

I DIALETTI ITALIANI.
SISTEMI E PROCESSI FONOLOGICI
NELLE VARIETÀ DI AREA ITALIANA
E ROMANCIA



© Copyright 2014 Pacini Editore SpA

ISBN 978-88-6315-XXXX

Realizzazione editoriale e progetto grafico



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacinieditore.it
info@pacinieditore.it

Rapporti con l'Università
Lisa Lorusso

Responsabile di redazione
Francesca Petrucci

Fotolito e Stampa
IGP Industrie Grafiche Pacini

L'editore resta a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare e per le eventuali omissioni.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

INDICE

Prefazione	5
1. ASPETTI GENERALI	7
1.1. La classificazione dei dialetti	7
1.2. Dialetti e variazione linguistica	12
1.2.1. Proprietà fonetiche delle varietà dialettali in una prospettiva storico-descrittiva	15
1.2.2. Aspetti del consonantismo	18
1.3. Il quadro teorico	23
1.4. L'analisi fonologica: tratti e livelli di rappresentazione	25
1.5. Tratti, regole e processi: il modello autosegmentale	31
1.6. L'organizzazione metrico-sillabica della stringa	39
1.7. I costituenti sillabici: attacco, rima, nucleo. La fonologia della reggenza (Government Phonology)	47
1.8. Il nucleo vuoto in una fonologia senza risillabazione	50
1.9. Gli elementi	58
1.10. Proprietà melodiche e proprietà strutturali	67
2. RESTRIZIONI SULLE VOCALI. IL VOCALISMO TONICO	73
2.1. La distribuzione dei dittonghi	73
2.1.1. Dittonghi e struttura prosodica	81
2.1.2. I dittonghi come proprietà del nucleo prominente nel dominio	88
2.2. Il contrasto fra inventario di posizione aperta e inventario di posizione chiusa nelle varietà meridionali; durata e contenuto melodico del nucleo tonico	92
2.2.1. Le vocali toniche finali di parola	107
2.3. La sillabazione delle sequenze ostruente-liquida e la cancellazione dei nuclei atoni mediani nei proparossitoni	116
2.4. Gli attacchi nel dominio di piede	121
2.5. Struttura sillabica e proprietà fonologiche della vocale tonica in alcune varietà italiane settentrionali	125
2.6. Sensibilità metrica nel vocalismo tonico delle varietà friulane	140
2.6.1. La distribuzione del vocalismo tonico nelle varietà romance	149
3. CONSONANTI E VOCALI NEI DOMINI METRICO-SILLABICI	165
3.1. Esiti vocalici nel contesto delle nasali	165
3.2. Esiti vocalici nel contesto delle liquide	179
3.2.1. Aspetti del vocalismo nelle varietà romagnole	182
3.2.2. Fenomeni vocalici nei contesti di nasale e di liquida: alcune questioni generali	186
3.3. Fenomeni di consonantizzazione/ indurimento	187

4. METAFONIE	203
4.1. L'analisi della metaforia nei modelli recenti	205
4.2. La metaforia in alcune varietà romane di area italiana e sarda	215
4.3. Alcune proposte per l'analisi della metaforia	221
4.3.1. L'analisi della metaforia nel modello degli elementi	236
4.3.2. I nuclei mediani	239
4.4. Metafonie morfologizzate	243
4.4.1. Altri tipi di organizzazione morfologica della metaforia	248
5. ARMONIZZAZIONI VOCALICHE	263
5.1. Sistemi con armonizzazione vocalica nella Sardegna centrale e nell'Italia mediana	263
5.2. Riduzione e diffusione in posizione atona	276
5.3. Armonizzazione delle vocali pretoniche	283
5.4. L'armonia delle varietà della Sicilia centrale	288
5.4.1. L'analisi fonologica dell'armonizzazione	301
5.4.2. L'analisi in termini di elementi; la propagazione di [u]	306
6. PROPAGAZIONI	309
6.1. L'armonizzazione da /u/ protonico (propagazione) in alcune varietà italiane meridionali	309
6.2. La propagazione in alcune parlate mediane	330
6.3. Propagazione vocalica e interazione V-C-V in alcune varietà lucane	335
6.4. Armonia per mezzo della creazione di uno spazio vocalico	344
6.5. Armonizzazione e percezione	351
7. RESTRIZIONI SULLE CONSONANTI. I MECCANISMI DI SINCOPE/EPENTESI	353
7.1. Consonanti finali di parola nelle varietà settentrionali	353
7.2. Sequenze consonantiche finali di parola; le alternanze sincope/ epentesi	361
7.2.1. Distribuzione dei nessi consonantici e struttura sillabica	372
8. RESTRIZIONI SULLE SEQUENZE CODA-ATTACCO	385
8.1. La sequenza liquida-C	386
8.2. La metatesi	398
9. CONSONANTI FINALI E INTERVOCALICHE	409
9.1. L'indebolimento consonantico in contesto intervocalico	409
9.2. Consonanti finali nelle varietà sarde	419
9.3. Aspetti dell'assimilazione consonantica	441
9.4. L'indebolimento della nasale in alcune varietà sarde	443
9.5. Denasalizzazione e consonantizzazione in posizione finale	448
Riferimenti bibliografici	453

A Maria Rosaria, ricordando i nostri anni di Urbino

Prefazione

Questo volume vuole offrire un'analisi di alcuni dei fenomeni fonologici che caratterizzano le varietà romanze parlate in Italia e in Svizzera. Dopo un'introduzione riguardante gli studi tradizionali sulle varietà dialettali, il primo capitolo definisce il quadro teorico e concettuale, in base al quale i sistemi linguistici sono visti come parte della conoscenza del parlante. Sono esaminati alcuni aspetti dell'analisi fonologica ed è discusso il modello che ha guidato l'analisi e il trattamento dei dati. I fenomeni e i processi analizzati nei capitoli seguenti comprendono le restrizioni sulle vocali, il vocalismo tonico, il contrasto fra inventario di posizione aperta e inventario di posizione chiusa nelle varietà meridionali e settentrionali, la struttura sillabica, l'interazione fra consonanti e vocali, le metafonie e i processi di armonizzazione vocalica, le restrizioni sulla distribuzione e sulla combinazione delle consonanti. Alcune semplici elaborazioni acustiche e statistiche integrano l'analisi fonologica. I dati presi in considerazione sono stati ottenuti tramite ricerche e indagini sul campo iniziate negli anni '90 del secolo scorso, e per alcune aree anche precedentemente. Molti dati sono stati raccolti in concomitanza con l'elaborazione del lavoro sulla sintassi dei dialetti italiani con M. Rita Manzini (Manzini e Savoia 2005), a partire dal 2000. Una parte cospicua del materiale analizzato è frutto di inchieste svolte all'incirca nell'ultimo decennio e molte negli ultimi anni, specificamente quelle che hanno fornito le realizzazioni a cui è applicata l'analisi acustica¹.

Sono riconoscente ai miei numerosi informatori, donne e uomini, che con intelligenza, attenzione e generosità hanno fornito i materiali linguistici, le risposte e i giudizi nativi che hanno reso possibili le mie inchieste e le analisi che ne sono scaturite. Sono anche in debito con i tanti studiosi, colleghi e amici, che in maniere diverse mi hanno aiutato. Con molti di loro, nel corso del tempo, ho avuto modo di discutere delle mie ricerche; in particolare, ho potuto far tesoro delle osservazioni e delle considerazioni che, anche indirettamente, mi hanno offerto in merito ai fenomeni indagati e a questioni metodologiche e teoriche. Per tutto ciò desidero ringraziare, fra gli altri Franco Altimari,

¹ In particolare, ho raccolto e integrato recentemente i materiali relativi alla distribuzione sillabica del vocalismo tonico nei dialetti del nord e del sud in 2, quelli sulle varietà romanze in 3, quelli relativi alle armonie, alle metafonie e alle propagazioni, in 4, in 5 e in 6, che si ricongiungono a quelli raccolti durante le ampie ricerche svolte su questi fenomeni a partire dalla fine degli anni '80. In generale i dati discussi in 7, 8 e 9 sono basati su una serie di ricerche iniziate più di dieci anni fa e che arrivano fino a questi ultimi anni.

Elvira Assenza, Laura Bafile, Giancarlo Breschi, Elisabetta Carpitelli, Lorenzo Coveri, Paolo De Simonis, Franck Floričić, Temistocle Franceschi, Luciano Giannelli, Mirko Grimaldi, John Harris, Gabriele Iannaccaro, Martin Maiden, Maria Rita Manzini, Giovanna Marotta, Stella Medori, Lucia Molinu, Luigi Rizzi, Giovanni Ruffino, Alfredo Stussi, Maria Rosaria Tosco, John Trumper, Mario Vayra.

Voglio ricordare i miei professori, Giovanni Nencioni e Gabriella Giacomelli, che incoraggiarono i miei interessi per la ricerca linguistica, e i cari amici e ottimi studiosi, Gastone Venturelli e Alberto Zamboni, coi quali ho più volte discusso dei miei dati e dei diversi aspetti delle mie indagini. Il bravissimo Romano Broggin, grande conoscitore dei dialetti lombardo-alpini, mi ha dato preziose indicazioni e suggerimenti sulle varietà del Canton Ticino e del territorio intorno al Lago Maggiore.

Ringrazio Franco Altimari per avermi più volte ospitato presso il Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria, aiutandomi in maniera consistente nello svolgimento delle mie ricerche. Devo, infine, a Giovanna Marotta i preziosi commenti ad una prima parziale versione di questo lavoro.

Naturalmente le scelte operate e la descrizione e l'analisi dei dati sono interamente responsabilità dell'autore.

Le ricerche alla base di questo libro sono state finanziate sia con fondi di Ateneo (ex 60%), sia con Programmi di Ricerca di Interesse Nazionale del MURST/ MIUR, cioè *Per una cartografia strutturale delle configurazioni sintattiche: microvariazione nei dialetti italiani* (1997–1999), *La cartografia strutturale delle configurazioni sintattiche e le sue interfacce con la fonologia e la semantica. Parametri morfosintattici e fonosintattici* (1999–2001), *Categorie linguistiche: Categorie di flessione nominale e verbale (Accordo, Aspetto); Nome e Verbo* (2001–2003), *I sistemi linguistici 'speciali' (apprendimento, disturbi) e la variazione tra i sistemi linguistici 'normali'. Categorie funzionali del nome e del verbo* (2003–2005), *Strutture gerarchiche e ricorsività nelle lingue naturali* (2005–2007), *Morfosintassi e lessico: Categorie della flessione nominale e verbale* (2007–2009).

1. ASPETTI GENERALI

Le numerose indagini che ho svolto nel corso degli anni hanno fornito un ampio e variegato insieme di materiali fonologici su cui si fondano le descrizioni e le analisi contenute in queste pagine. In realtà, i dati non sono solo un oggetto passivo, su cui applicare metodi e procedimenti descrittivi, ma suggeriscono essi stessi schemi interpretativi, in maniera spesso indipendente e innovativa rispetto agli approcci più consolidati. L'indagine diretta tiene conto infatti esplicitamente della conoscenza linguistica di singoli parlanti, eventualmente confrontata con quella di altri parlanti nativi. In questo senso persegue un'ipotesi di lavoro che è stata sempre problematica per gli approcci storici e sociolinguistici, per cui ciò che il linguista indaga è la grammatica mentale del parlante. Ciò spiega l'emergere della parziale variabilità dei dati.

I materiali raccolti riguardano varietà (dialetti) tradizionalmente assegnate a gruppi diversi, specificamente i dialetti italiani, i dialetti friulani, i dialetti occitani, i dialetti sardi e quelli romanci. All'interno di queste aree sono state individuate ulteriori suddivisioni fondate su caratteristiche fonetiche, morfo-sintattiche o lessicali. Ad esempio, nel caso dei dialetti italiani propriamente detti sono generalmente distinte le varietà settentrionali da quelle toscane e centro-meridionali, a loro volta articolate in sotto-gruppi (cf. sotto). Criteri dello stesso tipo sono utilizzati per separare i dialetti sardi di tipo logudorese da quelli di tipo campidanese, le varietà romance della Sopraselva da quelle dell'Engadina, etc. Non vogliamo entrare nelle questioni descrittive e storico-ricostruttive sottese a queste classificazioni; notiamo solo che hanno il merito di individuare rapporti e differenze, almeno superficiali, comunque spesso intuitive e associate alla percezione delle comunità.

Vi è un'altra maniera di avvicinarsi ai dati linguistici, più adeguata oltre che più interessante, che ha come obiettivo l'interpretazione dei dati all'interno di un quadro teorico. In questa prospettiva i fenomeni linguistici, nel nostro caso fonologici, sono indagati per le loro caratteristiche intrinseche, e vengono spiegati sulla base di ipotesi e dispositivi teorici di carattere generale. Questo permette anche di superare la separazione artificiosa fra tipologie di fenomeni simili, come nel caso degli approcci areali e geolinguistici, introdotta dal ricorso a fattori esterni, storici e geografici. Emergono al contrario corrispondenze e somiglianze basate sui meccanismi fonologici implicati dal modello teorico. Più in generale, poter confrontare e analizzare un ampio insieme di fenomeni fonologici fornisce un'importante evidenza alla riflessione teorica. Di conseguenza, i materiali raccolti in una vasta area che include molti diversi gruppi di varietà linguistiche concorrono ad arricchire l'analisi dei fenomeni fonologici che modellano i sistemi romanzi, collocandola all'interno di un quadro teorico generale.

1.1. La classificazione dei dialetti

Una suddivisione delle varietà italiane è prospettata nel *De vulgari eloquentia*, che come è noto mira a caratterizzare il volgare illustre (Mengaldo 1968). Nel primo libro Dante offre un quadro dei dialetti italiani, illustrati per mezzo di brevi esempi, e distingue

quattordici varietà maggiori accanto ad un numero imprecisabile di varietà minori: (*De V.E.* I, x, 8-9):

8. In utroque quidem duorum laterum, et hiis que secuntur ad ea, lingue hominum variantur: ut lingua Siculorum cum Apulis, Apulorum cum Romanis, Romanorum cum Spoletanis, horum cum Tuscis, Tuscorum cum Ianuensibus, Ianuensium cum Sardis; nec non Calabrorum cum Anconitanis, horum cum Romandioliis, Romandiolorum cum Lombardis, Lombardorum cum Trivisanis et Venetis, horum cum Aquilegiensibus, et istorum cum Ystrianis. ... 9. Quare ad minus xiiii vulgaribus sola videtur Ytalia variari. Que adhuc omnia vulgaria in sese variantur, ut puta in Tuscia Senenses et Aretini, in Lombardia Ferraresenses et Placentini; nec non in eadem civitate aliqualem variationem perpendimus, ... Quapropter, si primas et secundarias et subsecundarias vulgaris Ytalie variationes calculare velimus, et in hoc minimo mundi angulo non solum ad millenam loquele variationem venire contigerit, sed etiam ad magis ultra¹.

Nel settecento compaiono tentativi di una classificazione più strutturata dei dialetti italiani, come quello di Saverio Bettinelli (Bettinelli 1976[1775]) nel *Risorgimento d'Italia negli studi, nelle arti e ne' costumi dopo il Mille*. Il capitolo intitolato *Lingua* (cf. Marazzini 1989) disegna un quadro della formazione dell'italiano e dei dialetti italiani a partire dal latino, e li suddivide tenendo conto di criteri etnici e geografici:

Stabilita così l'epoca della lingua universale d'Italia veniamo alle particolari di lei formazioni e fattezze ne' vari popoli italiani che la parlarono, cioè a' dialetti italiani [...] Trovasi nell'Italia una qualche verisimile partizione di questi dialetti concordi alle nazioni più dominanti in varie parti. I. Più greco è il genio e l'accento all'oriental mare e alle spiagge di Venezia, Sicilia, Napoli, Puglia, Calabria. II. Più gallico o celtico e all'occidente e lungo l'alpi verso Francia e Germania e sotto l'Appennino e verso il Po da Ponente, Genovesato, Piemonte, Friuli più alto, Milanese, Bergamasco, Bresciano, Cremonese, Piacentino, Modenese, Bolognese, Romagnolo. III. Più asiatico de' Reti e Veneti o Eneti antichi, dal Trentino, basso Friuli, Trevisano, Padovano, Vicentino, Veronese, Adriano, Ferrarese, Mantovano. IV. Più Etrusco ed Italo primitivo il Toscano, Romano, Spoletano, Orvietano, ulterior Marca ec. Ma si rifletta che secondo la vicinanza e comunicazione maggiore i confini sono confusi. Così Mantova e Ferrara un po' galliche più dell'altre [...] Anzi l'isola stessa da un canto ha l'accento spagnuolo, dall'altro francese, dall'altro italiano, come si trova in Sicilia e Sardegna [...] (p.377-378).

¹ I linguaggi degli uomini di entrambi i lati d'Italia, e delle regioni che ad essi si aggiungono, variano fra loro: per esempio, è diverso il linguaggio dei Siciliani e degli Apuli, quello degli Apuli e dei Romani, quello dei Romani e degli abitanti di Spoleto, quello di questi ultimi e dei Toscani, quello dei Toscani e dei Genovesi, quello dei Genovesi e dei Sardi; e ancora quello dei Calabri e degli Anconitani, quello degli Anconitani e dei Romagnoli, quello dei Romagnoli e dei Lombardi, quello dei Lombardi e quello dei Veneziani e dei Trevigiani, quello di questi ultimi e quello della gente di Aquileia, quello degli abitanti di Aquileia e degli Istriani... La sola Italia appare dunque differenziata in almeno quattordici volgari. Ora anche questi volgari variano a loro volta, come per esempio i Senesi e gli Aretini in Toscana, i Ferraresi e i Piacentini in Lombardia; abbiamo inoltre notato che nella stessa città esiste un certo mutamento... Pertanto se volessimo contare le prime, seconde e ulteriori variazioni del volgare d'Italia, anche in questo piccolissimo angolo del mondo ci toccherebbe di giungere non solo a mille, ma anche a un numero maggiore di varietà linguistiche. (traduzione tratta da Mengaldo 1968)

Le classificazioni settecentesche, pur ispirandosi alle riflessioni storiche e teoriche dei filosofi del linguaggio illuministi, cominciano a disporre di una base empirica più ampia e solida. È in questo periodo di transizione verso la linguistica storico-comparativa del primo ottocento che la descrizione linguistica trova uno sbocco tipico nelle grandi raccolte di dati e di testi (Morpurgo Davies 1994). Le opere che offrono specimina di lingue assolvono a un comparativismo rudimentale, come il *Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità et diversità* (1784) e il *Saggio pratico delle lingue* (1787) del gesuita spagnolo Lorenzo Hervás y Panduro (1735-1809), la rassegna voluta da Caterina II e curata dal naturalista tedesco Peter Simon Pallas (1741-1811) *Linguarum totius orbis vocabularia comparativa Augustissimae cura collecta* (1786-1789), il *Mithridates oder allgemeine Sprachkunde* (1806-1817) iniziato da Johann Christoph Adelung (1732-1806) e terminato dal Vater, l'*Atlas ethnographique du globe* (1826) di Balbi. Queste raccolte di dati implicano e convalidano la classificazione delle lingue indagate. Per quanto riguarda le varietà romanze un esempio interessante è la sistemazione proposta nel *Catalogo delle lingue conosciute e notizia della loro affinità et diversità* (1784) da Hervás y Panduro, riportata qui di seguito:

La lingua Latina...è matrice de' famosi dialetti Francese, Spagnuolo, Portoghese ed Italiano...Oltre i quattro mentovati dialetti latini (co' quali convengono altri meno principali, come il Gallego, Catalano, e Valenzano nella Spagna, il Piemontese, Genovese, Veneziano, Bolognese, Calabrese, &c nell'Italia, il Provenzale nella Francia &c.) c'è il linguaggio *Walako*, o *Moldavo*, il quale è dialetto immediato della lingua Latina. (pp. 179-180).

Nel *Saggio pratico delle lingue* (1787) Hervás y Panduro inserisce il gruppo denominato *Dialetti latini*, a cui assegna accanto al latino tutte le varietà romanze. Per ciascuna di esse offre la traduzione del 'Padre nostro', secondo il modello delle altre raccolte documentarie contemporanee. Per quanto riguarda il dominio italiano Hervás elenca i dialetti seguenti (Hervás y Panduro 1787: 211 e sgg.):

Dialetti Latini

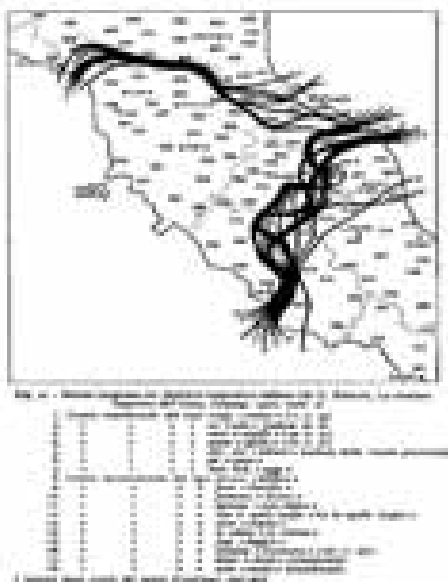
- 271.*Veneziana* Pare nostro, che s'è nel zielo: sia santificà el nome tuo
- 272.*Onsarnone* Padri nes, che sei ne' cieli: cas sia santificau tuo nom
- 273.*Forlivese* Nost Pea, ch'a si in cil: che si santificea e vost non
- 274.*Bolognese* Pader noster, ch' s'è in cil: si pur santificà al voster nom
- 275.*Genovese* Poe nostro, che sei nei ze: u vostro nome seja santificao
- 276.*Piemontese* Padre nost, ch' t' ses in siel: santificà sia l'to nom
- 277.*Sarda civile* Pare nostru, qui istas in sos quelos: siat sanctificadu sù nomine tuo
- 278.*Sarda volgare* Babbu nostru, sughale ses in sos chelus: santufiada sù nomine tuo
- 279.*Sarda rustica* Babbu nostro, qui estas in sos chelus: sanctificadu sia su nomine tuo
- 280.*Siciliana* Patri nostru, chi stai in celu: sia santificatu lu to nomu
- 281.*Dial. Piazzese Siciliano* Patri nostr ki stai in cielu: sia santificat lu to nom
- 282.*Retica comune* Pap noass tu quel chi esch in ils tschels: fatt saingk vennga ilg teis nuom
- 283.*Retica Roumantscha* Bap nos, che est n'ils tschels: fat sanct vegna teis nom....

tipicamente le risposte a un questionario. I dati vengono messi in rapporto a fattori extralinguistici, quali la diffusione all'interno di un'area geografica, la presenza di parlanti in un certo contesto fisico e eventualmente l'esistenza di restrizioni di tipo socio-economico (tipologia lavorativa, etc.).

Questo modello ispira la rappresentazione cartografica dei dati ottenuti per mezzo di inchieste sul campo. Per quanto riguarda i dialetti di area italiana la prima opera di questo tipo è lo *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (pubblicato in 8 volumi dal 1928 al 1940). L'AIS, fu curato dai due studiosi svizzeri Karl Jaberg e Jakob Jud, allievi di Jules Gilliéron, l'ideatore dell'*Atlas linguistique de la France*. Quest'ultimo, pubblicato a Parigi dal 1902 al 1910, fu il modello degli atlanti successivi (cf. Tagliavini 1970³, Massobrio 1990). Il trattamento cartografico dei dati suggerisce confini linguistici, isoglosse, che separano aree con esiti diversi. In base a questa prospettiva, usualmente si distinguono i dialetti settentrionali, quelli centrali, inclusi i dialetti della Corsica, e quelli centro-meridionali, incluse le varietà siciliane. Nelle classificazioni tradizionali, che come abbiamo visto combinano criteri etimologici e criteri geopolitici, i dialetti sardi propriamente detti (cioè quelli ad esclusione delle varietà parlate in Gallura), quelli friulani, ladini, occitani e valdostani, sono trattati come gruppi a sé stanti.

La figura in (1) fornisce una rappresentazione schematica della distribuzione areale delle varietà dialettali parlate nella penisola italiana. In (1) le grandi ripartizioni dialettali sono rappresentate da differenze nella sfumatura del grigio e della disposizione delle righe. Le varietà alloglotte (dovute a processi di colonizzazione a partire da domini di lingua diversa) e allogene (dovute a spostamenti interni al dominio dialettale italiano) sono indicate dalle iniziali dei rispettivi glottonimi. Nella figura in (2) è riportata la cartina tratta da Tagliavini (1964: 405).

(2) (da Tagliavini 1964: 405)



(2) riproduce le principali isoglosse che separano le varietà del nord dalle varietà centrali e queste ultime da quelle meridionali. La cartina tiene conto di alcuni fenomeni fonetici, morfo-sintattici e lessicali che permettono di stabilire ampie aggregazioni dialettali: sonorizzazione intervocalica e caduta delle vocali finali nei dialetti settentrionali, metaforia e sonorizzazione dopo nasale nei dialetti centro-meridionali, enclisi del possessivo sui nomi di parentela e uso di *tenere* nei dialetti meridionali, tipi lessicali. I dialetti del nord sono contraddistinti dalla lenizione (sonorizzazione e indebolimento) delle ostruenti intervocaliche, come in *ortiga*, rispetto al toscano *ortica*, dalla degeminazione delle antiche geminate, come in *spala* in confronto a *spalla*, etc. Similmente, i dialetti meridionali presentano l'esito *cossa* invece di *coscia* del toscano, la sonorizzazione delle sorde dopo nasale, come in *mondone* invece di *montone*, la metaforia con dittongo, del tipo *dienti* in corrispondenza del toscano *denti*, etc.

Gli approcci descrittivi tradizionali hanno per proprio oggetto la lingua intesa come una collezione di dati linguistici, cioè di espressioni linguistiche prodotte nello scambio comunicativo, classificate in termini storico-etimologici, funzionali o socio-stilistici. La rappresentazione geografica e lo schema etimologico hanno così l'effetto di spezzettare il comportamento linguistico dei parlanti in un insieme di contenitori separati, i singoli dialetti, associati a raggruppamenti corrispondenti a percezioni di tipo ideologico (dialetti/ lingua) e psicologico (coscienza linguistica del parlante). I modelli descrittivi interamente basati su dati esterni sono minati da un problema concettuale che rende inadeguate le classificazioni proposte. La variabilità delle produzioni verbali impedisce infatti di individuare sistemi linguistici uniformi per tutti i parlanti in un determinato momento di tempo (Weinreich, Labov, Herzog 1977 [1968]). In questo senso, le nozioni di lingua/ dialetto in quanto identificabili tramite collezioni di dati hanno un'intrinseca debolezza dal punto di vista teorico. Resta inoltre oscurata l'altra questione, già chiaramente presente agli inizi della linguistica moderna, per cui le risposte dei parlanti rinviano a sistemi di conoscenza, a grammatiche mentali.

1.2. Dialetti e variazione linguistica

Esaminare i fenomeni dialettali significa affrontare l'analisi della variazione linguistica, cioè una delle questioni fondanti della riflessione linguistica, nel passato come nel presente. Nella dialettologia tradizionale la variazione dialettale è vista come il riflesso della distribuzione geografica dei parlanti e, a seguito dell'affermarsi della prospettiva sociolinguistica, come il risultato di forze e distinzioni socio-economiche. Vedere nei meccanismi esterni la causa primaria della variazione appare però limitante, in quanto le differenze linguistiche e la variazione sono il risultato di fenomeni radicati nelle capacità cognitive che governano il linguaggio, come i meccanismi dell'acquisizione e il bilinguismo. La prospettiva mentalista, alla quale ci richiamiamo in questo libro, permette di rendere conto della variazione all'interno di un quadro teorico. Infatti, possiamo pensare che al di sotto di differenze superficiali tutte le lingue riflettono uno stesso insieme di principi corrispondenti ad una stessa base cognitiva (facoltà di linguaggio). La stessa opposizione terminologica lingua/ dialetto riflette una valutazione di tipo socio-

culturale e implica una distinzione relativa al diverso impiego di varietà linguistiche con diversa funzione in condizioni di bilinguismo e diglossia. Dal punto di vista di una teoria del linguaggio, sia le varietà letterarie, standard, etc., che chiamiamo lingue, sia le varietà non standard, che chiamiamo dialetti, corrispondono a grammatiche mentali dello stesso tipo, costruite a partire dallo stesso insieme di principi universali. Ogni lingua naturale corrisponde cioè a un sistema mentale di conoscenza dello stesso tipo (Lingua-I(nterna)), che immagazzina informazioni riguardo al suono, al significato e all'organizzazione strutturale (Chomsky 2000a,b, 2004). Assumere una facoltà di linguaggio geneticamente determinata suggerisce che:

[...] the diversity and complexity can be no more than superficial appearance [...] the search for explanatory adequacy requires that language structure must be invariant. (Chomsky 2000b:7)

La variazione quindi non è arbitraria ma, come nota Chomsky (2000a,b), riflette i limiti imposti dalla nostra facoltà di linguaggio, specificamente dal sistema concettuale e dal sistema fonologico. È naturale vedervi il risultato dell'interazione di un sistema grammaticale/ concettuale universale e innato con le proprietà semantiche e fonetiche degli elementi lessicali, apprese dal parlante per ciascuna lingua (Chomsky 1995, 2000a,b). Dipenderà, in ultima analisi, dalla maniera in cui gli elementi lessicali e i formativi flessionali di una lingua introducono le categorie concettuali su cui è costruita la computazione sintattica:

The I-language consists of a computational procedure and a lexicon. The lexicon is a collection of items, each a complex of properties (called "features"), such as the property "bilabial stop" or "artifact" ... There is reason to believe that the computational system is invariant, virtually. There is some variation at the parts closely related to perception and articulation; ... That aside, language variation appears to reside in the lexicon. ... The linkage of concept and sound can be acquired on minimal evidence, so variation here is not surprising. However the possible sounds are narrowly constrained, and the concepts may be virtually fixed ... Beyond such factors, variation may be limited to formal aspects of the language – case of nouns, verbal inflection, and so on. (Chomsky 2000a: 120)

L'emergere della variazione dipende da fattori percettivi e interpretativi di interfaccia tra le proprietà intrinseche del linguaggio (Lingua-Interna), e i sistemi concettuale e senso-motorio che le rendono accessibili. Il meccanismo di acquisizione e la mescolanza linguistica rappresentano la cerniera che correla le proprietà linguistiche universali, fissate dalla facoltà di linguaggio, alla variazione lessicale. In particolare, poiché non accede che parzialmente all'informazione strutturata nella lingua a cui è esposto, il bambino può applicare soluzioni diverse da quelle della grammatica adulta anche se ugualmente previste/ammesse dalla facoltà di linguaggio (Savoia e Manzini 2007, Manzini e Savoia 2008, 2011a,b). Naturalmente, il cambiamento e la variazione linguistica si associano anche all'uso linguistico dei parlanti adulti. I vari tipi di mescolanza linguistica creano condizioni nelle quali i processi interpretativi degli enunciati e il riconoscimento e la produzione dei suoni possono forzare la rideterminazione delle proprietà semantiche o fonologiche degli elementi lessicali. Un

ruolo cruciale può dipendere dai prestiti e dalle neoformazioni lessicali, introdotte dai parlanti quando sostituiscono il lessico di L1 con le forme di L2 (Matras 2000). Analogamente, il processo interpretativo può avere l'effetto di favorire o fissare nuove letture lessicali (Slobin 2002). In sintesi, le caratteristiche morfo-lessicali di una lingua hanno la conseguenza di determinare un certo tipo di organizzazione sintattica e fonologica, a cui corrispondono le differenze da sempre osservate nelle lingue.

I diversi approcci all'evoluzione cognitiva dell'uomo, all'emergere del linguaggio e alla variazione linguistica (Hauser, Chomsky e Fitch 2002, Jackendoff 2002, 2009, Pinker e Jackendoff 2005, Nichols 1992, Mayers-Scotton 1992) implicano che le lingue antiche e le lingue attualmente parlate dipendano da uno stesso insieme di dispositivi cognitivi e fisici. In una prospettiva di tipologia comparativa, Nichols (1992) conclude che

No evidence of anything like speciation has been found in this or any other typological work [...] Languages from typologically very different areas have the same latent structural potential [...] In summary, this survey has uncovered no evidence that human language in general has changed since the earliest stage recoverable by the method used here There is simply diversity, distributed geographically. (Nichols 1992: 277)

Ciò vale sia per le lingue anche solo approssimativamente ricostruibili tramite l'analisi comparativa, sia per le lingue non più parlate ma documentate, sia per quelle contemporanee con parlanti nativi viventi. Se la base fisio-biologica del linguaggio è la stessa sia per le lingue antiche che per le lingue attualmente parlate, ne deriva che i fenomeni di cambiamento e differenziazione del passato devono essere spiegati negli stessi termini validi per la differenziazione attualmente osservabile - tesi dell'uniformità (Labov 1994, Chomsky 2004). Come nota Labov (1994), questo presupposto è alla base di qualsiasi tentativo di comprendere i meccanismi di cambiamento.

Il concentrarsi di forti differenze linguistiche in un particolare territorio, come nel caso delle varietà di area italiana, pone questioni interessanti sia dal punto di vista storico-ricostruttivo sia dal punto di vista descrittivo e teorico. Nichols (1992) ritiene che le 'zone residuali', cioè aree ad alta concentrazione di differenze linguistiche, almeno in parte non influenzate o non imparentate con le lingue di ampia diffusione, come l'area del Caucaso o la penisola balcanica, rappresentino un 'microcosmo' della differenziazione linguistica possibile. Al pari di queste situazioni, anche il quadro della variazione dialettale italiana richiama alcuni dei tratti tipici che Nichols (1992: 21) attribuisce alle 'zone residuali', come l'alta diversità strutturale, la mancanza di processi apprezzabili di 'diffusione' e di 'chiari centri di innovazione' pur in presenza di 'chiari tratti areali', bilinguismo e multilinguismo come strumento di comunicazione tra comunità diverse:

[...] the existence of internal diversity and its actual profile are stable and obviously vary natural situations. Diversity of a particular kind may even be regarded as the state to which a group of languages will naturally revert if left undisturbed, [...] Spread zones, in contrast, are typically highly divergent from one another, but each is internally quite homogeneous [...] Just which language spreads in a spread zone is a matter of historical accident, and this historical accident can distort the statistical distribution of linguistic types in an area [...]. (Nichols 1992: 23)

Come vedremo nei capitoli seguenti, condizioni di micro-variazione come quelle attestate dai fenomeni dialettali italiani confermano l'idea che la variazione linguistica spontanea riflette restrizioni e proprietà intrinseche della facoltà cognitiva specializzata per il linguaggio. In altre parole, la variazione linguistica non dipende da restrizioni funzionali o esterne, ma è la naturale maniera di attuarsi dei dispositivi cognitivi che costituiscono la facoltà umana di linguaggio.

Ci possiamo domandare, in conclusione, quale intuizione profonda è sottesa alla ricerca dialettale. Quello che ha sempre colpito gli studiosi è probabilmente la compresenza di molte differenze linguistiche in un determinato territorio. I vari tipi di descrizione hanno comunque cercato di rendere conto di tale variazione complessa. Questa è in effetti la questione fondamentale che pone la compresenza di tante diverse varietà linguistiche fra di loro collegate geneticamente, visto che tutti i dialetti italiani rappresentano evoluzioni del latino parlato. Quindi, lo studio dei dialetti italiani è importante proprio da un punto di vista teorico, in quanto forniscono un esempio di variazione linguistica sottile e sistematica. In questo senso l'analisi della differenziazione dialettale si colloca all'interno di un quadro teorico, al quale fornisce un'importante evidenza di micro-variazione fonologica, morfosintattica e lessicale. Ci accorgiamo che vi sono proprietà fonologiche e morfosintattiche che emergono con distribuzione indipendente rispetto alla vicinanza geografica, confermando l'idea che la variazione dialettale sia il normale tipo di variazione linguistica correlata alle restrizioni e ai principi della facoltà di linguaggio (Manzini e Savoia 2005, 2008, Savoia e Carpitelli 2008). Al di sotto delle differenze tradizionalmente concepite come il risultato della distribuzione geografica, le proprietà strutturali rinviano a potenzialità implicite nel sistema di principi e strutture fissato dalla facoltà di linguaggio.

1.2.1. Proprietà fonetiche delle varietà dialettali in una prospettiva storico-descrittiva

Esaminiamo in maniera sintetica un insieme di fenomeni fonologici usualmente trattati come criteri rilevanti per la loro classificazione. Un esempio è fornito dall'evoluzione delle vocali latine nelle diverse aree. Il sistema vocalico del latino distingue vocali brevi e vocali lunghe per ogni timbro vocalico, $\bar{i} \bar{e} \bar{a} \check{e} \check{a} \bar{o} \check{o} \bar{u} \check{u}$; le varietà romanze hanno perso le differenze di durata e hanno sviluppato un sistema interamente basato su differenze di timbro, cioè di grado di apertura. Se consideriamo l'inventario delle vocali toniche, vediamo che vi è un primo sistema fondamentale, che interessa le varietà italiane settentrionali e centro-meridionali, quelle della Francia, dei Grigioni e della penisola iberica. In questo sistema, chiamato sistema del latino volgare, esemplificato qui in (3) dall'italiano letterario di tipo toscano, troviamo le corrispondenze seguenti - gli esempi trascurano gli esiti di $\bar{a} \check{a}$ che non presentano differenze nella loro evoluzione:

(3)	$\bar{i}$	$\bar{e}$	$\bar{a}$	$\check{e}$	$\check{a}$	$\bar{o}$	$\check{o}$	$\bar{u}$	$\check{u}$
		\	/		\	/		\	/
	i	e	ε	a	o	o	u	u	u

vīnu	[ˈvino] <i>vino</i>	crūdu	[ˈkrudo] <i>crudo</i>
pīra	[ˈpera] <i>pera</i>	krūce	[ˈkrotʃe] <i>croce</i>
crēdo	[ˈkredo] <i>credo</i>	vōce	[ˈvotʃe] <i>voce</i>
vētulu	[ˈvɛkkjo] <i>vecchio</i>	ōculu	[ˈɔkkjo] <i>occhio</i>

Nelle varietà della parte più meridionale dell'Italia, cioè nella Calabria centro-meridionale e nella Sicilia, vale un altro tipo di corrispondenze, in cui $\bar{i}$ $\check{i}$ $\bar{e}$ confluiscono in uno stesso esito [i] e analogamente le vocali posteriori $\bar{o}$ $\check{u}$ $\bar{u}$ nello stesso esito [u], come negli esempi siciliani di *Donnalucata* in (4):

(4)	<i>Donnalucata</i>		
vīnu	[ˈvinu] <i>vino</i>	crūdu	[ˈkruru] <i>crudo</i>
nīve	[ˈnivi] <i>neve</i>	krūce	[ˈkruʃi] <i>croce</i>
crēdo	[ˈkriru] <i>credo</i>	sōle	[ˈsuli] <i>sole</i>
vētulu	[ˈviəccu] <i>vecchio</i>	ōculu	[ˈuəccu] <i>occhio</i>
vētula	[ˈvɛcca] <i>vecchia</i>	rōta	[ˈrɔta] <i>ruota</i>

Nelle varietà sarde, escluse quelle galluresi, sassaresi e quelle di origine ligure e catalana parlate in Sardegna, emerge una sistemazione in cui $\bar{i}$ $\check{i}$ e $\check{u}$ $\bar{u}$ confluiscono rispettivamente in [i] e [u], mentre le vocali medie $\bar{e}$ $\check{e}$ e $\check{o}$ $\bar{o}$ confluiscono nelle vocali medie corrispondenti. Queste ultime si realizzano come medio-alte [e o] se seguite da una vocale alta [i u] e come medio-basse [ɛ ɔ] negli altri contesti, come illustrato in (5) con esempi di *Siniscola*:

(5)	<i>Siniscola</i>		
fīliu	[ˈiddzu] <i>figlio</i>	crūdu	[ˈkru] <i>crudo</i>
pīske	[ˈpiske] <i>pesce</i>	crūce	[ˈrukke] <i>croce</i>
crēdo	[ˈkrɛðɔ] <i>credo</i>	vōce	[ˈɔkke] <i>voce</i>
acētū	[aˈkettu] <i>aceto</i>	sōle	[ˈsɔle] <i>sole</i>
vētulu	[ˈettsu] <i>vecchio</i>	ōculu	[ˈokru] <i>occhio</i>
vētula	[ˈettsa] <i>vecchia</i>	ōculos	[ˈɔkrozo] <i>occhi</i>

Questo vocalismo caratterizza anche le varietà della regione di confine fra Lucania e Calabria, identificata in letteratura come ‘zona Lausberg’, dal nome dello studioso che per primo documentò questa particolare situazione (cf. Rohlfs 1966[1949], Savoia 1997). Il tratto essenziale del vocalismo tonico dei dialetti di questa zona è la separazione degli esiti di $\bar{i}$ $\check{i}$ e $\check{u}$ $\bar{u}$ da quelli di $\bar{e}$ $\check{e}$ e $\check{o}$ $\bar{o}$, come si vede dai dati di *Albidona* (Cosenza) in (6).

(6)	<i>Albidona</i>		
rīd(e)o	[ˈri:rə] (<i>io</i>) <i>rido</i>	crūdu	[ˈkru:də] <i>crudo</i>
vīdeo	[ˈvi:ðə] <i>vedo</i>	nūce	[ˈnu:tʃə] <i>noce/i</i>

crēdo ['krɛ:ðə] (*io*) *credo*
 mēl(e) ['mɛ:lə] *miele*

sōle ['sɔ:lə] *sole*
 cōr(e) ['kɔ:rə] *cuore*

Le varietà settentrionali di area centro-occidentale hanno modificato il sistema di base, simile a quello toscano. In particolare hanno l'esito [y] in corrispondenza di $\bar{u}$, la vocale anteriore arrotondata di tipo [ø] in corrispondenza di $\bar{o}$, generalmente in sillaba aperta, e [u] in corrispondenza di $\bar{o}$ $\bar{u}$ originari. I dati in (7) illustrano la situazione del dialetto lombardo di *Castiglione d'Adda*.

(7) *Castiglione d'Adda*

ī	[vi:n] <i>vino</i>	ū	['lyna] <i>luna</i>
ĩ	['newə] <i>neve</i>	ō	['nu:zə] <i>noce</i>
ē	[a'ze:d] <i>aceto</i> , ['me:zə] <i>mese</i>	ũ	[vu:zə] <i>voce</i> , [su:l] <i>sole</i>
ě	[su'rela] <i>sorella</i>	ö	['nøva] <i>nuova</i> , ['ødʒə] <i>occhio/i</i>
	['vedʒa] <i>vecchia</i> , [pe] <i>piede</i>		['dɔrmi] (<i>io</i>) <i>dormo</i>

Come osserva Rohlfs (1966 [1949]), questi esiti sono stati spiegati con l'esistenza di metafonía nelle antiche varietà settentrionali; inoltre, [ø] viene spesso visto come il risultato di un dittongo, peraltro ancora attestato in alcune varietà liguri e piemontesi.

Nei dialetti di area italiana i processi che interessano le vocali possono essere ricondotti a due tipi principali, assimilazioni e, relativamente alle sole sillabe non accentate, processi di indebolimento. I processi di assimilazione includono le metafonie e le armonie². Le vocali deboli, cioè atone, presentano fenomeni di neutralizzazione, centralizzazione o assimilazione alla vocale dominante. Entrambi i processi mettono in gioco la relazione fra vocale accentata e vocali atone all'interno del dominio prosodico della vocale tonica (la parola o un dominio allargato, ad es. il gruppo clítico), come indicato qui di seguito:

² Nella letteratura sulle assimilazioni vocaliche, i fenomeni di armonizzazione vengono classificati sulla base della direzione del processo di assimilazione, da destra a sinistra o da sinistra a destra. Infatti, usualmente le metafonie, in cui è la vocale postonica che influenza la vocale tonica (destra-sinistra), sono distinte dalle armonie propriamente dette, in cui è la vocale tonica o comunque la vocale della base lessicale che influenza la vocale del suffisso flessivo o seguente (sinistra-destra). In realtà sono noti processi di armonia, come quelli studiati da Archangeli e Pulleyblank (1989, 1994) per lo yoruba e da Hyman (1988) per l'esimbi (entrambe lingue della famiglia Niger-Congo), nei quali la diffusione dei tratti rilevanti è da destra verso sinistra. La generalizzazione più precisa sembra riguardare la posizione reciproca della base lessicale e degli affissi. Infatti, l'orientamento destra-sinistra dell'armonia nelle lingue africane appena citate può essere connesso al fatto che in queste lingue gli elementi flessivi precedono la parte tematica della parola.

Nelle varietà che esamineremo troviamo un insieme di fenomeni di armonizzazione vocalica diversi dalle metafonie e che differiscono dalle armonie in senso stretto o vi coincidono solo in parte, come ad esempio la propagazione. Generalmente, designeremo questi fenomeni come armonizzazioni.

- *Metafonìa* delle vocali medio-alte, medio-basse e basse: le proprietà di risonanza della vocale atona si accordano con quelle della vocale tonica.
- *Armonizzazioni* sulla vocale tonica e sulle vocali alte atone finali nel dominio della vocale tonica nei dialetti centro-meridionali; propagazione di /u/ e /i/ (sinistra-destra) nei dialetti meridionali; armonizzazione teso/ rilassato nelle varietà siciliane centrali.
- *Riduzione delle proprietà vocaliche* in protonia e/o postonia nei dialetti settentrionali e centro-meridionali: centralizzazione delle alte e medie ed eventualmente di /a/ atona; neutralizzazione dei contrasti timbrici in esiti alti o in [a]; sincope/epentesi nella posizione mediana dei proparossitoni o in protonia.
- *Processi di sensibilità alla quantità*: apertura/chiusura delle vocali toniche, dittongazione discendente, palatalizzazione/velarizzazione di /a/ in rapporto alla struttura metrico-sillabica (dialetti settentrionali e meridionali).

1.2.2. Aspetti del consonantismo

La lenizione delle ostruenti sorde intervocaliche originarie in posizione intervocalica caratterizza le varietà settentrionali. Ad esempio in un dialetto lombardo come quello di *Revere* in (8) alle occlusive sorde dell'italiano standard e del toscano corrispondono sonore intervocaliche, come illustrato in (8a). I tratti principali di questo tipo di lenizione sono: (i) il contesto di applicazione include anche gli attacchi complessi V__(liquida)V, (ii) è ristretta ai contesti interni di parola, (iii) è lessicalizzata, quindi non variabile, (iv) prevede l'esito [v] o la cancellazione come sviluppo di *p. Lo stadio [b] compare sia in singole parole sia in particolare nel Piemonte centro-meridionale dove le fasi con esito *b* e *v* presentano uno schema di diffusione collegabile alla stratificazione diacronica della sonorizzazione. Infatti l'esito *b*, tipico delle parlate alpine (provenzaleggianti), lascia gradualmente il posto all'esito *v* via via che ci si muove verso le varietà di pianura, come illustrato in (8b) per il dialetto occitano di *Cartignano-Val Maira*.

- (8)
- | | |
|----|---|
| a. | <i>Revere</i>
[ka'vel] 'capello'
[an'vo]/[an'vo:da] 'nipote <i>m/f</i> '
[fra'del] 'fratello'
['rø:da] 'ruota'
[a 'ʒø:gi] '(io) gioco'
['pegura] 'pecora' |
| b. | <i>Cartignano-Val Maira</i>
[ku'berta] 'coperta'
['kørbu] 'copro'
['dørbu] 'apro'
['tʃabra] 'capra'
['tebi] 'tiepido'
vs. [ei'ula] 'cipolla' |

[¹pɛve] ‘pepe’
 [¹ne¹vu:t] ‘nipote’
 [¹lɛure] ‘lepre’

Gli esiti sonorizzati nelle varietà settentrionali sono attestati già nei documenti longobardi del VII secolo, e caratterizzano i contesti interni di parola dove rappresentano ormai una proprietà lessicalizzata. L’antichità di questo sviluppo è confermata dal fatto di essere attestato anche nelle varietà delle colonie di origine gallo-italica dell’Italia meridionale, dove troviamo esiti sonorizzati come quelli riportati in (9a) per *S.Fratello*, e dal fatto di essere presente in singole forme lessicali mutate dai dialetti meridionali estremi in epoca antica in condizioni di contatto (Rohlf 1977), come negli esempi riportati in (9b) per il dialetto calabrese di *Iacurso*.

- (9) a. *S.Fratello*
 [¹kræva] ‘capra’
 [¹arbə] ‘apro’
 [da¹vɛri] ‘lavate *participio passato*’
 [¹diri] ‘dita’
 [¹piəura] ‘pecora’
 [¹kwɔʒi] ‘(tu) cuoci’
 b. *Iacurso*
 [ku¹viəru] ‘(io) copro’
 [¹liɛbburu] ‘lepre’

Anche in molti dialetti centrali come nelle varietà sarde e corse compaiono processi di sonorizzazione o di indebolimento intervocalico. Rispetto alla lenizione attestata nei dialetti settentrionali si tratta comunque di un fenomeno diverso, in primo luogo dal punto di vista articolatorio. Infatti la sonorizzazione comporta la realizzazione [b β] per la bilabiale e presenta le caratteristiche di variabilità generalmente associate ai processi fonetici in atto. Un’altra differenza importante risiede nel fatto che la lenizione interessa anche i contesti intervocalici fonosintattici, creati cioè dalla combinazione di due parole nel dominio di frase, come in (10).

- (10) *Sèneghe*
 [¹pɛa] vs. [su¹βɛa] ‘piede/ il piede’
 [nɛ¹βɔðɛ] ‘nipote’
 [¹sɔrrɛ] vs. [sa¹zɔrrɛ] ‘sorella/ la sorella’
 [¹kɔrɔ] vs. [su¹ʎɔrɔ] ‘cuore/ il cuore’
 [¹kɛrdʒɔ] vs. [dʊ¹ʎɛrdʒɔ] ‘voglio/ lo voglio’
 [bɛ¹nuʎu] ‘ginocchio’

Orroli

[ˈperdu] vs. [dʉ ˈβerdu] ‘perdo/lo perdo’

[kaˈðira] vs. [sa ɣaˈðira] ‘sedia/la sedia’

[ˈforru] vs. [su ˈvorru] ‘forno/il forno’

La cosiddetta ‘gorgia toscana’ rientra tra i processi di indebolimento intervocalico. Questo fenomeno corrisponde alla realizzazione fricativa o approssimante delle occlusive sorde e delle affricate originarie, nel contesto V__V e, nel caso delle occlusive, anche nel contesto V__liquidaV. Ad esempio la varietà di *Firenze* presenta esiti del tipo in (11a). Realizzazioni fricative simili affiorano anche in alcune varietà della Sardegna orientale, come a *Dorgali* in (11b).

- (11) a. *Firenze*
 [ˈpala] vs. [la ˈɸala] ‘pala/ la pala’
 [niˈɸoθe] ‘nipote’
 [ˈtela] vs. [la ˈθela] ‘tela/ la tela’
 [ˈvɔθo] ‘vuoto’
 [ˈkasa] vs. [la ˈhasa] ‘casa/ la casa’
 [ˈpɔho] ‘poco’
- b. *Dorgali*
 [nɛˈɸoθe] ‘nipote’
 [aˈxɛðu] ‘aceto’
 [lu ˈxirkɔ] vs. [lɔs ˈkirkɔ] ‘lo cerco/ li cerco’

In termini di distribuzione areale, il passaggio da varietà di tipo settentrionale a varietà di tipo centrale è tradizionalmente collegato all’isoglossa *La Spezia-Rimini*, considerata lo spartiacque fra varietà con lenizione delle consonanti sorde originarie intervocaliche e varietà centro-meridionali senza lenizione intervocalica. Le varietà della zona di confine documentano la situazione canonica di variazione areale; nel Montefeltro il passaggio da condizioni romagnole a condizioni di tipo toscano si riflette in una distribuzione lessicale via via più ridotta delle sonore (per l’area di Urbino cf. Balducci 1977). Possiamo rappresentare queste condizioni di transizione riferendoci alla distribuzione degli esiti *sonori* vs *sordi* in alcune forme lessicali, come in (12).

(12)	Rontagnano	Perticara	S.Agata Feltria	Pennabilli	Urbania/Urbino
* <i>aperit</i>	l aˈpreç	e ˈpreç	ɛ ˈpreç	ɛ ˈpriç	ˈɛ:pre
* <i>saepe</i>	ˈçe:va	ˈçi:pa	ˈçi:pa	ˈçi:pa	ˈsjɛpa
* <i>nepote</i>	anˈvo:d	niˈpo:t	niˈpo:t	niˈpo:t	niˈpo:t
* <i>lepore</i>	ˈle:vri	ˈli:vri	ˈli:vre	ˈlɛ:pre	ˈle:pre
* <i>rota</i>	ˈro:da	ˈro:ta	ˈro:ta	ˈrɔ:ta	ˈro:ta
* <i>Vtu P.P.</i>	laˈvə:d	laˈve:t	laˈvɛ:t	laˈva:t	caˈmɛ:t
* <i>fratellu</i>	fraˈdɛl	fraˈdɛl	fraˈdæl	fraˈtɛl	fraˈtɛl

* <i>formica</i>	fur'mi:ga	fur'mi:ka	fur'mi:ka	fur'mi:ka	fur'mi:ka
* <i>focu</i>	fo:g	fu:g	fu:k	fɔ:k	fo:k
* <i>pecora</i>	'pe:gra	'pi:gra	'pi:gra	'pekura	'pe:kra
* <i>urtica</i>	ur'ti:ga	ur'ti:ga	ur'ti:ge	ur'tiga	ur'ti:ka
* <i>nuce</i>	'no:ʒa	'no:tɕa	'no:tʃa	no:tʃ	'no:tʃa

Come si vede i dati si dispongono in uno schema approssimativamente scalare, per cui un esito sonoro ne implica uno sonoro alla sua sinistra e per ogni serie un esito sordo ne implica un altro sordo nella casella sovrastante. La configurazione che ne scaturisce richiama gli schemi di variazione sociolinguistica associata al cambiamento e all'emergere di confini linguistici (Bickerton 1971, DeCamp 1971 Fasold 1978). La gradazione degli esiti sonorizzati nello spazio riprodurrebbe le modalità del contatto fra grammatiche diverse in una fase in cui la sonorizzazione era ancora variabile. Nonostante l'esiguità dei dati considerati in (12), la resistenza nei confronti del processo di sonorizzazione di alcune forme, ad es. *apre*, *nipote*, *ruota*, *formica*, rispetto ad altre, come ad es. *lepre*, *fratello*, *pecora*, implica un aspetto dei fenomeni di variabilità più volte osservato, cioè che almeno inizialmente l'innovazione è veicolata da singole forme lessicali (Labov 1994).

Una caratteristica considerata cruciale ai fini della definizione di aree dialettali è la presenza di ostruenti, in particolare l'occlusiva retroflessa [d̪], in corrispondenza di */l latina, come in [fa'ɛd̪ɔ] 'parlo' *Luras*. Anche se gli approcci storico-ricostruttivi tradizionali generalmente connettono questa pronuncia con le pronunce di antiche lingue prelatine (Ambrosi 1956, 1974, Merlo 1956; cf. la discussione in Savoia 1980), l'esito retroflesso appare ampiamente presente in dialetti meridionali, corsi e in alcune varietà della Toscana nord-occidentale (Garfagnana; Savoia 1980), rendendo difficile separare i dialetti sardi dalle altre varietà. Nelle varietà della Calabria, del Salento meridionale, della Sicilia, di altri centri del mezzogiorno, della Sardegna e della parte centro-meridionale della Corsica ricorre una realizzazione retroflessa, mentre le varietà della Puglia, della Lucania e della Campania meridionale presentano generalmente l'esito dentale [dd]. In realtà all'interno di questo ampio territorio la distribuzione degli esiti ostruenti e laterali si presenta fortemente frammentata, così che dialetti con la laterale conservata affiorano in contiguità con dialetti con ostruente.

La situazione è descrittivamente variegata anche a causa della differenziazione dei tipi di articolazione retroflessa o alveolare. Così troviamo esiti affricati, ad es. a *Cosenza*, cf. [ka'pɪd̪d̪ɔ] 'capello', ed esiti approssimanti o spiranti, ad es. in alcuni dialetti di area calabrese centrale, cf. [kur'tiɔju] 'coltello' *Arena*, *Limpidi*, [kur'tɛɹu] 'coltello' *Giffone*, [mar'tiɔɹu] 'martello' *Iacurso*. In alcuni dialetti calabresi è presente inoltre un esito laterale retroflesso [l̪], cf. [mar'tɛl̪u] 'martello' *Caloveto*. In alcuni centri della Calabria meridionale compare infine l'esito [ʎʎ], che resta comunque distinto da quello di */l̪, cf. [ku'tɛʎʎu] 'coltello', [ʎaʎʎu] 'gallo' vs. [aʝju] 'aglio', [paja] 'paglia' *S.Agata di Bianco*. Molte varietà mediane presentano palatalizzazione davanti a *-i e *-u originari, cf. [kur'tjeʎʎə] 'coltello' vs. [kur'telləra] 'coltelli' *Gallo*, *Capriati*, [mar'tjeʎʎə]/[mar'tella] 'martello/i' *Roccasicura*. Altre varietà, ad es. quella di *Salle*,

contrastano tre esiti diversi, un esito palatale davanti a **-i*, cf. [kur'tjɛʝɔ] 'coltelli', un'ostruente coronale davanti a **-u*, cf. [kur'tjɛddə] 'coltello', la conservazione della laterale originaria negli altri casi, cf. [pɛllə] 'pelle'. La coincidenza dei due sviluppi, da **ll* e **lj*, osservata in Rohlfs (1966[1949]: pf.280) affiora in alcuni dialetti dell'area della Majella, anche se la distribuzione di questi sviluppi appare in parte lessicalizzata. Ad es. a *S.Eufemia della Majella* l'esito retroflesso, che corrisponde a **ll+i/u* e **lj*, convive con due soluzioni diverse, [ll] < **ll* e [j] < **lj*, come in (13).

- (13) *S.Eufemia della Majella*
 [mar'tɛdɔ] 'martello/i' [ˈjallə]/[ˈjellə] 'gallo/i'
 [jadˈdʲi:nə] 'gallina' [ˈpɛllə] 'pelle'
 [ˈfɪdɔ] 'figlio/a' [ˈvollə] '(egli) bolle' [ˈpa:jə] 'paglia'

Sistemazioni che combinano esiti coronali e palatali compaiono anche nelle varietà della Garfagnana, suggerendo un rapporto di tipo cronologico fra palatalizzazione e retroflessione. Anche se una connessione dei due fenomeni non è di per sé necessaria né automatica, tuttavia possiamo notare come in buona parte dell'Italia centro-meridionale l'antica geminata laterale sia stata soggetta a processi di tipo cromatico. Vi sono elementi per pensare che gli esiti retroflessi e coronali di **ll* possano essere riportati ad un'epoca non particolarmente antica, come lascia pensare ad es. il fatto che i più antichi testi meridionali non ne diano documentazione (Caracausi 1986). La dimostrazione di Caracausi 1986 si basa su diversi elementi: (i) l'assenza della 'geminata cacuminale' nell'italogreco medioevale; (ii) /ll/ romanza è traslitterata regolarmente con λλ nei documenti greci e con la laterale è resa anche nei documenti arabi di Sicilia; (iii) il dialetto greco di Bova distingue due esiti, **llj* > [ʎ] e **ll* > [dɔ] che danno vita ad alternanze, cf. *to kastéd̥di* vs *ta kastéʎa*, che fanno pensare ad una fase di base con laterale; (iv) le glosse salentine al codice ebraico di Parma esaminate in Cuomo 1977 mostrano che in un periodo compreso fra l'XI e il XIII secolo nel Salento meridionale doveva vigere la pronuncia /ll/ (Caracausi 1986:143); (v) l'esistenza di aree che a partire dalla Lucania e dalla Calabria centrale fino a certe zone della Sicilia nord-orientale conservano la laterale; (vi) la possibile connessione della palatalizzazione con l'esistenza di esiti retroflessi evidenziata sia dalla concomitanza di esiti palatali e retroflessi nella Calabria centro-meridionale (cf. i dati riportati sopra; si veda Rohlfs 1966 [1949]:328-333), sia dallo sviluppo in suoni retroflessi di **lj* in alcune zone dell'Abruzzo (Rohlfs 1966[1949]:398).

Un ulteriore elemento rilevante ai fini della cronologia relativa è che i prestiti romanzi con **ll* nell'albanese di *Piana degli Albanesi* presentano un esito laterale, cf. *çaravel* (< *ciaraveddu* 'capretto') Caracausi 1986:134. In realtà questa discrepanza non vale solo fra l'arbëresh di Piana e il dialetto palermitano, bensì caratterizza anche le condizioni fonologiche dei prestiti con **ll* originaria in altri dialetti arbëreshë. Ad esempio, l'arbëresh di *Vena di Maida* ha esiti palatali, cf. [mar'tɛʎ] 'martello' rispetto agli esiti di tipo alveolare delle parlate romanze contigue, cf. [mar'tiəʁu] 'martello' *Iacurso*. Analogamente, nella varietà arbëreshë di *Ginestra*, la laterale palatale da **-ll-*,

cf. [mar'tiʎə] ‘martello’ corrisponde alla dentale del dialetto lucano di contatto usato dagli stessi parlanti, normalmente bilingui, cf. [mar'tiddə] ‘martello’. Questi elementi concorrono a sostenere l'ipotesi che gli esiti ostruenti, tipicamente retroflessi/dentali, delle parlate centro-meridionali siano il punto di arrivo di uno sviluppo nel complesso recente: se pensiamo che le comunità albanesi si insediarono in Italia meridionale a partire dalla seconda metà del XV secolo la cronologia relativa ricostruibile sarebbe senz'altro sorprendente. Una cronologia sostanzialmente tarda è suffragata anche dal fatto che allo sviluppo di suoni retroflessi hanno preso parte alcuni dei dialetti delle comunità di origine settentrionale trasferitesi in Italia meridionale nel medioevo, che mostrano retroflesse/alveolari anche in corrispondenza della laterale semplice in posizione iniziale di parola, cf. [tsə'oda] ‘cipolla’, [l'diətə] ‘letto’ *Sperlinga*.

1.3. Il quadro teorico

Il modello proposto da Chomsky e Halle (1968) in *The sound pattern of English* inserisce la fonologia all'interno della teoria della facoltà di linguaggio e la concepisce come un componente della conoscenza linguistica del parlante, fissata dalla Grammatica Universale. L'approccio mentalista definito da Chomsky, che seguiremo come quadro di riferimento, colloca lo studio del linguaggio nel quadro delle scienze cognitive. In particolare, identifica le lingue naturali con sistemi di conoscenza, cioè con un componente della mente/ cervello del parlante che permette a quest'ultimo di produrre e comprendere le frasi della propria lingua e che il bambino può sviluppare sulla base di una facoltà della sua mente/ cervello biologicamente determinata. La lingua così intesa è chiamata da Chomsky (1995, 2000a,b) lingua-I, cioè lingua interna o intensionale:

The concept of language is internal, in that it deals with an inner state of Jones's mind/ brain, independent of other elements in the world. It is individual in that it deals with Jones, and with language communities only derivatively, as groups of people with similar I-languages. It is intensional in the technical sense that the I-language is a function specified in intension, not extension: its extension is the set of S(tructural)D(escriptions)s. (Chomsky 1995: 15)

È noto che in generale i modelli comportamentistici si scontrano con le restrizioni derivanti dalla povertà dello stimolo (Chomsky 1986): la questione cioè dei dati empirici sufficienti per lo sviluppo di un sistema così ricco e specifico come appunto la conoscenza del linguaggio. La teoria della facoltà di linguaggio risponde a questi interrogativi, assumendo che la conoscenza di una lingua coincide con ‘un sistema di regole e di principi che assegna rappresentazioni di forma e significato alle espressioni linguistiche’ (Chomsky 1986:32) come risultato di un processo di acquisizione che porta il bambino dall'esperienza dei dati primari (gli enunciati che lo circondano) alla creazione di un proprio sistema di conoscenza, la lingua-interna.

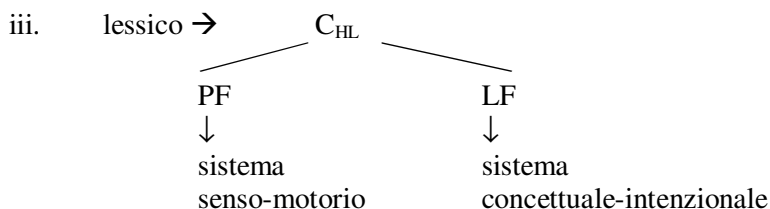
L'esistenza di gruppi di parlanti (comunità linguistiche) che si capiscono fra di loro è una situazione derivata dal fatto che la lingua-I (o le lingue-I) di ciascuno di essi è ampiamente o parzialmente simile a quella di ciascun altro. La reciproca comprensione fra parlanti, che, come si dice usualmente, parlano la stessa lingua, può essere riportata a

quella che Chomsky (2000b) definisce ‘uniformità della dotazione iniziale’ dalla quale scaturiscono lingue-I simili in aspetti significativi. Del resto, la facoltà di linguaggio condivisa dagli esseri umani impone a sua volta limiti all’ambito di variazione delle lingue-I possibili, incluse le proprietà lessicali, semantiche e fonetiche. Possiamo pensare una lingua L come un sistema cognitivo:

The language L includes a cognitive system that stores information: roughly, information about sound, meaning, and structural organization. Performance systems access this information and put it to use [...] L provides information to the performance systems in the form of “levels of representation”, in the technical sense. The performance systems access these “interface levels”. (Chomsky 2000b: 90).

In una prospettiva mentalista (Chomsky 1981, 1986, 1995, 2000a,b) l’oggetto di studio della linguistica è il particolare sistema mentale (Lingua-Interna) che ciascun individuo sviluppa nel processo di acquisizione in corrispondenza di un dispositivo cognitivo specializzato per il linguaggio fissato dal patrimonio genetico della specie umana, e non la collezione di dati esterni che rappresentano il prodotto di questo sistema. Il linguaggio non è quindi direttamente funzionale alla comunicazione di percezioni o referenti ma piuttosto corrisponde a una facoltà di tipo computazionale che, nei termini di Chomsky (2000a), Hauser, Chomsky, Fitch (2002), rappresenta la soluzione ottimale per connettere il nostro sistema di pensiero con i sistemi di produzione e percezione dei suoni. Una lingua naturale sarà quindi un sistema del tipo schematizzato in (14i.ii) (Chomsky 2000b; cf. Rizzi 2006). La computazione sintattica dà luogo alla combinazione di elementi lessicali in oggetti sintattici più grandi, parole flesse, sintagmi e frase. La sintassi ha un ruolo decisivo in quanto è la sintassi che forma espressioni linguistiche leggibili ai due sistemi di interfaccia nella produzione come nella comprensione di enunciati, come schematizzato in (14iii); in altre parole, nelle lingue naturali la connessione tra significati e suoni è attuata dalla sintassi. Le rappresentazioni di interfaccia, PF (Phonetic Form – Forma Fonetica) e LF (Logical Form – Forma Logica), forniscono informazioni ai sistemi cognitivi, esterni al linguaggio ma strettamente interagenti con esso, che esternalizzano le espressioni linguistiche, cioè il sistema senso-motorio e quello di pensiero.

- (14) i. la lingua L comprende:
- lessico** (gli elementi lessicali sono formati a partire da un insieme di tratti fissati dalla facoltà di linguaggio)
 - sintassi** = operazioni che si applicano in successione per formare oggetti sintattici di più grande complessità (Computational system for human language - C_{HL})
 - livelli di interfaccia**: forma fonetica - fonologia (Phonetic Form – PF)/ forma logica – significato (Logical form – LF) = forniscono informazioni ai sistemi di esecuzione: sistema senso-motorio e sistema concettuale-intenzionale.
- ii. la lingua L è un dispositivo che genera espressioni EXP, per EXP = <PHON, SEM> dove PHON fornisce istruzioni al sistema senso-motorio e SEM fornisce istruzioni al sistema di pensiero.



Quindi, l'analisi fonologica rinvia ai dispositivi della facoltà di linguaggio che fissano i confini della variazione possibile dei sistemi fonologici, accanto a restrizioni e regole specifiche delle singole lingue. Ad esempio, il raggruppamento in sillabe e la composizione in tratti dei segmenti fonologici rappresentano proprietà generali delle lingue. I tipi di sillabe e eventuali restrizioni sui tratti possono variare da lingua a lingua, anche se in ultima analisi la variazione mette in gioco a sua volta principi di carattere più profondo e generale.

1.4. L'analisi fonologica: tratti e livelli di rappresentazione

Chomsky e Halle (1968) forniscono il quadro teorico al quale fanno riferimento i modelli recenti di analisi fonologica. Chomsky e Halle sostituiscono gli approcci procedurali dello strutturalismo tassonomico con una teoria della conoscenza linguistica, in cui l'informazione fonologica è organizzata in rappresentazioni che obbediscono ai principi generali del modello mentalista. Specificamente, il componente fonologico separa le rappresentazioni soggiacenti, corrispondenti all'informazione fonologica lessicale, non predicibile e distintiva, dalle rappresentazioni superficiali, che specificano le proprietà fonetiche percepibili. Le proprietà lessicali caratterizzano la forma soggiacente o di base, mentre le proprietà contestuali concorrono a specificare la forma di superficie. Le realizzazioni superficiali di una forma di base sono dette alternanti, o, in riferimento ai singoli morfemi, allomorfi. Ad esempio le forme *vedo*, *vedi*, *visto* possono essere considerate alternanti della stessa forma di base /ved-/ (indicata fra barre oblique). La rappresentazione di livello lessicale e la sua realizzazione superficiale sono correlate dalle regole fonologiche, cioè dalle restrizioni che specificano la maniera in cui le proprietà soggiacenti sono realizzate nella rappresentazione di superficie.

L'idea che i segmenti non siano i primitivi dell'analisi fonologica, ma siano scomponibili a loro volta in costituenti elementari, cioè in tratti, inizialmente proposta in *Preliminaries to speech analysis* del 1952 da Jakobson, Fant e Halle e da Jakobson (1966 [1963]), è ripresa nel modello di Chomsky e Halle (1968). I tratti denotano proprietà universali dei sistemi fonologici delle lingue naturali. Sono concepiti come istruzioni elementari per il riconoscimento e la produzione delle sequenze fonetiche associate agli elementi lessicali e alla frase. Dovremo perciò tener distinta la descrizione fonetica dall'analisi in tratti che tratta le proprietà fisiche (articolatorie e acustiche) fondamentali come parte della conoscenza linguistica del parlante. Chomsky e Halle (1968) propongono un inventario di tratti basati su criteri articolatori, che è quello oggi normalmente impiegato, riportato in (15).

(15) I tratti possono essere suddivisi come segue:

tratti delle classi maggiori

[± vocalico] = i segmenti [+vocalico] sono prodotti con una cavità orale in cui il massimo restringimento possibile è quello corrispondente a [i] e [u]; gli altri sono [-vocalico].

[± consonantico] = presenza/ assenza di una ostruzione maggiore nel tratto vocale

[± sonorante] = presenza/ assenza della configurazione che permette la vibrazione spontanea delle corde vocali in assenza di un'ostruzione maggiore nel tratto vocale.

tratti di cavità

[±coronale] = la punta della lingua è sollevata o meno dalla sua posizione neutra

[±anteriore] = l'ostruzione è collocata prima o meno della regione palatoalveolare della bocca

[±alto] = il corpo della lingua è sollevato o meno rispetto alla sua posizione neutra

[±basso] = il corpo della lingua è spinto o meno al di sotto della sua posizione neutra

[±posteriore] = il corpo della lingua è ritratto o meno verso la parte posteriore della cavità

[±arrotondato] = presenza/ assenza di arrotondamento delle labbra

[±nasale] = presenza/ assenza di flusso d'aria attraverso le cavità nasali

[±laterale] = presenza/ assenza di passaggio dell'aria ai lati della lingua

tratti di modo di articolazione

[±continuo] = presenza/ assenza di un'ostruzione tale da bloccare il flusso d'aria

[±soluzione ritardata] = l'occlusione è sbloccata in maniera progressiva o repentina

[±teso] = presenza/ assenza di una maggiore energia articolatoria e acustica

tratti di sorgente

[±sonoro] = presenza/ assenza di vibrazione delle corde vocali

[±stridente] = presenza/ assenza di maggiore rumorosità

Come si vede ciascun tratto [T] corrisponde ad una certa configurazione articolatoria che può essere presente oppure assente in un segmento, che nel primo caso sarà specificato come [+T] mentre nel secondo caso come [-T]. Ogni segmento corrisponderà quindi a un insieme di tratti che ne definiscono le proprietà fonetiche e sarà distinto da ogni altro segmento della lingua almeno per un tratto. La matrice in (16) caratterizza le classi maggiori di segmenti, cioè le consonanti (C), le vocali (V), le sonoranti (Son), le semiconsonanti (SC).

(16)	V	C	Son	SC
vocalico	+	-	-	-
consonantico	-	+	+	-
sonorante	+	-	+	+

Le vocali e le sonoranti, cioè le nasali e le liquide, condividono il tratto [+sonorante], mentre le consonanti e le sonoranti condividono il tratto [+consonantico].

Possiamo caratterizzare le vocali dell'italiano, che corrispondono abbastanza fedelmente all'insieme delle vocali fondamentali, come indicato in (17).

(17)	i	e	ɛ	a	ɔ	o	u
vocalico	+	+	+	+	+	+	+
consonantico	-	-	-	-	-	-	-
sonorante	+	+	+	+	+	+	+
alto	+	-	-	-	-	-	+
basso	-	-	+	+	+	-	-
posteriore	-	-	-	+	+	+	+
arrotondato	-	-	-	-	+	+	+

Nei modelli recenti si preferisce ricorrere alla specificazione in (18), dove ai tratti di cavità [alto] e [basso], si aggiunge il tratto riguardante la posizione della radice della lingua [ATR] (Advanced Tongue Root). Questo permette di separare le vocali medie da quelle basse e di caratterizzare le vocali alte rilassate, [ɪ ʊ].

(18)	i	ɪ	e	ɛ	a	ɔ	o	ʊ	u
alto	+	+	-	-	-	-	-	+	+
ATR	+	-	+	-	-	-	+	-	+
basso	-	-	-	-	+	-	-	-	-

Anche in questo caso è possibile individuare classi naturali, come quella delle vocali [+alto], cioè [i ʊ], quella delle vocali [-basso] cioè [i e o u], quella delle vocali [+posteriore] cioè [a ɔ o u], etc.

La matrice in (19) caratterizza alcune classi consonantiche:

(19)	p	b	m	f	v	t	d	n	l	r	s	z	θ	ð	ts	dʒ	ʃ	ʒ	tʃ	dʒ	c	ɠ	ɲ	ɰ	ʁ	k
vocalico	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
consonant	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
sonorante	-	-	+	-	-	-	-	-	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	-	-
sonoro	-	+	+	-	+	-	+	+	+	+	-	+		+	-	+	-	+	-	+	-	+	+	+	-	-
anteriore	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
coronale	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	-	-
alto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
posteriore	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+
continuo	-	-	-	+	+	-	-	-	+	-	+	+	+	+	-	-	+	+	-	-	-	-	-	-	-	-
stridente	-	-	-	+	+	-	-	-	-	-	+	+	-	-	+	+	+	+	+	+	-	-	-	-	-	-
soluzione	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	+	-	-	+	+	-	-	-	-	-	-
ritardata																										
nasale	-	-	+	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-
laterale	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	+	-	-

I tratti, oltre ad esprimere il contenuto fonologico dei segmenti e le differenze che li distinguono, permettono di stabilire classi di segmenti che condividono uno o più tratti, dette classi naturali. La possibilità di individuare classi di segmenti è importante poiché nelle lingue i fenomeni fonologici e la distribuzione nella catena fonica dei segmenti tengono conto di insiemi di suoni parzialmente simili. Ad esempio potremo catturare il

fatto che l'attacco sillabico è occupato o da consonanti o da sonoranti dicendo che sono i segmenti [+consonantico] che si inseriscono in questa posizione. A loro volta, i fenomeni fonologici interessano determinate proprietà fonetiche, ad esempio modificano una certa configurazione articolatoria in particolari contesti, e così via, piuttosto che i singoli segmenti. Disporre di una rappresentazione in tratti corrispondenti alle proprietà articolatorie/ acustiche, permette quindi di esprimere il modo di funzionare dei meccanismi fonetici. Ad esempio, se un fenomeno di assimilazione innalza il grado di apertura [-alto,-basso] cambiandolo in [+alto] in un certo contesto, potremo dire che i segmenti che condividono questa configurazione, cioè [e o], sono coinvolti in quel particolare fenomeno, cambiando in [+alto], cioè [i u] rispettivamente. In conclusione, i tratti specificano il contenuto fonologico dei segmenti, esprimono le differenze e le somiglianze tra segmenti, permettono di catturare le classi naturali, cioè gli insiemi di segmenti che condividono uno o più tratti coinvolti in un processo fonologico.

In merito all'uso dei tratti e all'applicazione delle regole fonologiche, consideriamo un caso di metaforia (cf. cap. 4). La metaforia è un processo nel quale la vocale accentata anticipa alcune proprietà della vocale atona seguente (o finale di parola). In particolare, nei dialetti sardi la metaforia determina una distribuzione delle vocali medie toniche per cui troviamo le medio-basse [ɛ ɔ] [+basso] se la vocale seguente è [-alto] –a, -e, -o, e le medio-alte [e o] [-basso], se la vocale seguente è [+alto] –i, -u. Questa distribuzione dà luogo ad alternanze per cui uno stesso elemento lessicale presenta la tonica medio-alta [e o] davanti a [i u] ma la tonica medio-bassa [ɛ ɔ] negli altri contesti. Nelle varietà della Sardegna meridionale (Campidano) le vocali postoniche medie [e] e [o] originarie si sono chiuse in vocali alte, [i] e [u] rispettivamente, sovrapponendosi alle vocali postoniche alte [i] e [u] originarie (cf. Contini 1987 per una definizione della distribuzione areale). Tuttavia, solo queste ultime determinano metaforia, mentre [i] e [u] dovute alla chiusura delle medie originarie non la determinano.

Questa distribuzione è illustrata per la varietà di *Orroli* (Oristano) in (20). L'effetto metafonetico di [i] e [u] originari è esemplificato in (20a), dove la flessione di maschile singolare –u, e i formativi flessivi verbali contenenti –i (2ps, 3pp del presente) richiedono il valore [-basso] della vocale tonica media. I dati in (20b) illustrano la combinazione di [i] e [u] postonici (non originari) con vocali toniche medio-basse; infine, in (20c) sono riportati dati di confronto che presentano vocali toniche medio-basse seguite da [a]. Si tenga conto che in generale nelle varietà sarde (cf. Contini 1987) la vocale delle desinenze che finiscono in consonante è copiata alla destra della consonante, per cui i formativi lessicali che terminano in consonante hanno due possibili realizzazioni, -VC o -VCV in dipendenza dal contesto.

(20) *Orroli*

- | | | | |
|----|--|----|--|
| a. | ['sreβizi] '(tu) servi'
[mar'teɖɖu] 'martello'
['betʃu] 'vecchio'
['oɣu] 'occhio'
['nou] 'nuovo' | b. | ['sreβu] '(io) servo'
[mar'teɖɖuzu] 'martelli'
['betʃuzu] 'vecchi'
['ɔɣuzu] 'occhi'
['nouzu] 'nuovi' |
|----|--|----|--|

- c. [si 'omriði] 'si addormenta' [mi 'ɔmru] 'mi addormento'
[ʰbɛʃa] / [ʰbɛʃaza] 'vecchia/e'
[ʰnɔa] / [ʰnɔaza] 'nuova/e'

Possiamo descrivere la situazione illustrata in (20) dicendo che le forme di base delle entrate lessicali che alternano, contengono una vocale medio-bassa. Ad esempio la forma di base di [ʎoyu]/ [ʎoyuzu] sarà /ɔy/-. Distingueremo inoltre [i u] che attivano la metaforia, da [i u] che non la attivano. Attribuiamo a queste ultime una rappresentazione [-alto] soggiacente, cioè di livello lessicale; le identifichiamo quindi con vocali /e o/ soggiacenti. Questa soluzione differenzia i due comportamenti di [i u]. Infatti la metaforia, espressa dalla regola (21), tiene conto della specificazione [+alto], assegnata a [i u] soggiacenti (maschile singolare e flessioni della IV classe verbale), mentre non si applica alle sequenze con flessioni /e o/, [-alto]. Dato che /e o/ soggiacenti affiorano in superficie come [i u] rispettivamente, sarà necessaria una regola che neutralizza il contrasto /e-/i/ e /o-/u/ in posizione postonica convertendo /e o/ lessicali in [i u], come in (22). Si noti che (21) e (22) presentano due formalizzazioni, una in termini di segmenti e l'altra in tratti. Questa seconda cattura la classe di vocali coinvolta.

- (21) *Regola di metafonía* (RM)

$$\varepsilon, \circ \rightarrow e, o$$
$$[-\text{alto}] \rightarrow [-\text{basso}] / \quad \text{X } [+ \text{alto}, -\text{basso}]$$

- (22) *Regola di neutralizzazione* (RN)

$$e, o \rightarrow i, u / ______ X \#$$
$$[-\text{basso}] \rightarrow [+ \text{alto}] / \begin{array}{c} \text{_____} \text{X\#} \\ [-\text{accento}] \end{array}$$

Per ottenere la distribuzione esemplificata in (20), le due regole devono inoltre applicarsi in un ordine fissato. Specificamente, la regola di metafonia, (21), che richiede che le vocali toniche medie siano specificate [-basso] se sono seguite da una vocale postonica [+alto], si deve applicare prima di quella di neutralizzazione (22). L'applicazione ordinata delle due regole, illustrata in (23), rende conto delle alternanze del tipo [ʰoʷy] / [ʰɔʷyuzɯ].

- | | | |
|---------|----------------------|---------------------|
| (23) | /ɔ̃ ʏ / + / o s / | /ɔ̃ ʏ / + / u / |
| | [-alto] [-alto] | [-alto] [+alto] |
| RM (21) | | ↓ |
| | ↓ | [-basso] |
| RN (22) | [+alto] | ↓ |
| | ↓ | |
| | [¹ oyus] | [¹ oyu] |

$$/ \mathfrak{O} \quad \mathfrak{Y} / + / \mathfrak{O} \mathfrak{S} /$$

[-alto] [-alto]

• • • • •

↓

[+alto]

↓

[ˈɔyus]

/ ɔ y / + / u /

[-alto] [+alto]

↓

[-basso]

↓

[¹oxy]

• • • • •

Come si vede, /e o/ soggiacenti, che evitano l'applicazione della metafora nei contesti in (20b), non compaiono in superficie, ma corrispondono ad un livello astratto di rappresentazione.

Due diversi livelli di rappresentazione sono stati motivati in rapporto alla conoscenza del parlante (Hyman 1970) e all'organizzazione interna del componente fonologico della grammatica (Kiparsky 1982). Più recentemente, Bromberger e Halle (1989) collegano la separazione di un livello soggiacente e uno superficiale alla conoscenza fonologica del parlante, che ritengono organizzata su due diversi piani: le forme di superficie forniscono le istruzioni di input per l'articolazione e la percezione, mentre le forme soggiacenti corrispondono alla maniera di immagazzinare in memoria le entrate lessicali. Bromberger e Halle (1989:56) concludono che 'speakers represent words in their memory by means of a code that is directly related to ways of producing linguistic sounds and that words are stored in memory as sequences of items in such a code'. Chomsky (2000b) conferma questa conclusione escludendo la fonologia dai requisiti di *Inclusiveness* e di *Interpretability* che caratterizzano invece la computazione sintattica. Vi sono infatti 'veri tratti fonologici che sono visibili solo al componente fonologico e formano un sottosistema separato da FL, con le sue speciali proprietà... il sottosistema [fonologico] riflette speciali proprietà dei sistemi senso-motori, che sono in un certo senso estranei al linguaggio' (Chomsky 2000b: 113, 118).

I modelli fonologici recenti implicano una revisione del disegno tradizionale. In particolare il modello autosegmentale riduce i tipi possibili di regole; prevedere rappresentazioni soggiacenti pienamente specificate (Halle et al. 2000, Calabrese 1998, Nevins 2010) dà luogo a una più adeguata analisi fonologica. I principi della 'Government Phonology' (Kaye 1986/87, 1990, Kaye, Lowenstamm & Vergnaud 1990, Charette 1990, 1991, Harris 1994, Pöchtrager e Kaye 2013) restringono il formato delle rappresentazioni fonologiche e la natura dei processi possibili in termini di interpretabilità fonetica. Come notano Harris e Lindsey (1995) le rappresentazioni fonologiche iniziali/ soggiacenti degli elementi lessicali sono ugualmente interpretabili dal punto di vista fonetico delle rappresentazioni finali/ di superficie. La fonologia opera su oggetti mentali, cioè sulla conoscenza fonologica, sia a livello iniziale che finale. Uno degli effetti di questo principio è quello di impedire la sottospecificazione; lo applicheremo almeno in questo senso.

In questa prospettiva, è particolarmente interessante la concezione sviluppata negli ultimi anni da diversi autori, per cui la fonologia corrisponde ad una procedura di esternalizzazione che 'convert internal syntactic objects to the entities accessible to the sensorimotor system' Berwick e Chomsky (2011). Berwick e Chomsky (2011: 15) attribuiscono a questo particolare statuto del componente fonologico, concepito come processo di esternalizzazione, la forte variazione che differenzia le lingue naturali. Il processo di esternalizzazione collega due sistemi distinti:

'Externalization is not a simple task. It has to relate two quite distinct systems: one is a sensorimotor system ... the second is a ... computational system for thought, ... We would expect, then, that morphology and phonology – the linguistic processes that convert internal syntactic objects to the entities accessible to the sensorimotor system – might turn out to be quite intricate,

varied, and subject to accidental historical events. Parameterization and diversity, then, would be mostly – possibly entirely – restricted to externalization’.

La fonologia interagisce con il sistema senso-motorio in quanto incorpora l'informazione fonetica e i cambiamenti e le imperfezioni dovute ai meccanismi fisici (articolatorio e acustico). Tuttavia, nel momento in cui i dati fonetici sono inclusi nella grammatica, avranno uno statuto cognitivo simile a quello degli oggetti sintattici.

1.5. Tratti, regole e processi: il modello autosegmentale

I tratti mettono in luce alcune importanti questioni teoriche:

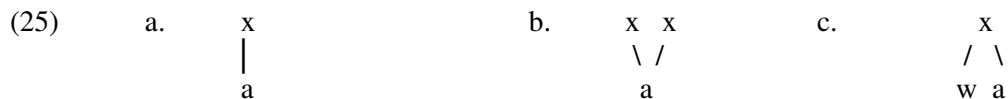
- ✓ I diversi processi e le regole che ne rendono conto interessano generalmente un sottoinsieme dei tratti; ad esempio, nel caso della metaforia in (23), i tratti di grado di apertura sono coinvolti, mentre gli altri tratti vocalici sono irrilevanti.
- ✓ I processi coinvolgono tratti che corrispondono a meccanismi articolatori fra di loro collegati. Ad esempio, nel caso delle vocali, l'insieme [alto, basso] è il bersaglio di fenomeni che interagiscono con il grado di apertura; [posteriore] e eventualmente [arrotondato] sono coinvolti dai fenomeni che influenzano il luogo di articolazione. Analogamente, nel caso delle consonanti, troviamo fenomeni che interessano unicamente le proprietà glottidali [sonoro], o il modo di articolazione, [continuo], o infine il luogo di articolazione.
- ✓ Queste considerazioni suggeriscono che una teoria che raggruppa i tratti corrispondenti a configurazioni articolatorie unitarie è più adeguata dal punto di vista empirico e da quello teorico.

Una risposta a questi problemi è fornita da alcune rielaborazioni del modello di Chomsky e Halle (1968); in particolare dalla rappresentazione gerarchica dei tratti, e dall'approccio autosegmentale. La proprietà fondamentale del modello autosegmentale consiste nel separare il contenuto fonologico dei segmenti dalle posizioni della sequenza fonetica alle quali il contenuto stesso è associato, e nel separare su piani (*tier*) diversi i diversi tipi di proprietà fonologiche (tratti). Nelle rappresentazioni fonologiche autosegmentali le proprietà di tipo quantitativo, cioè la durata di un segmento, sono espresse separatamente dalle proprietà di tipo qualitativo, cioè il contenuto melodico del segmento (i tratti che lo definiscono). Questi due diversi tipi di proprietà sono rappresentati su livelli (*tier*) distinti, come indicato in (24):

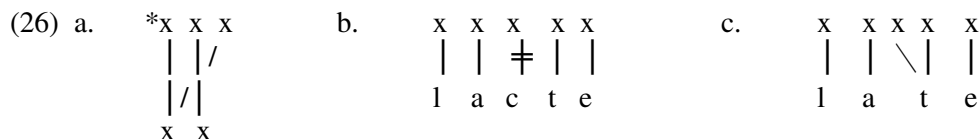
(24)	x	x	x	x	livello delle unità temporali/ossatura
	l	a	n	a	livello melodico

In (24) ogni unità melodica è associata ad una posizione sull'asse temporale. Questa separazione permette di trattare in maniera indipendente i fenomeni di durata e i fenomeni relativi al contenuto segmentale. In particolare la lunghezza vocalica o consonantica è interpretata come l'associazione di un unico contenuto segmentale a due

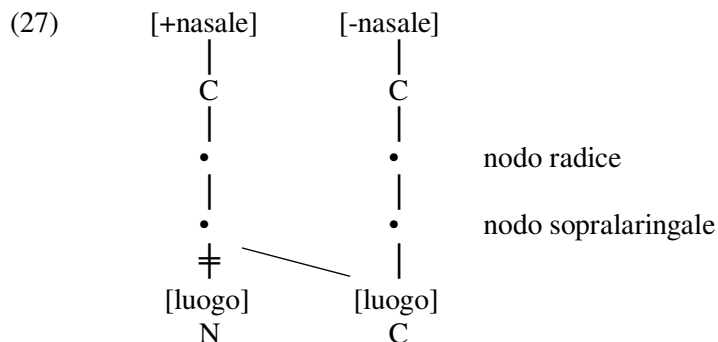
posizioni temporali. (25a) rappresenta una vocale breve, (25b) una vocale lunga. Ci possiamo attendere inoltre che vi sia la possibilità di un'unità temporale associata a due unità melodiche. Le strutture di questo tipo, dette 'a contorno', sono proposte per le affricate e per i dittonghi ascendenti, come in (25c):



L'associazione delle unità melodiche con le posizioni temporali esprime la coincidenza temporale fra le due unità. Poiché l'ordine lineare delle posizioni dell'ossatura rappresenta un ordine di precedenza nel tempo, sarà impossibile l'associazione fra un'unità melodica e un'unità temporale se si interpone un'altra associazione fra un'unità di tempo e un'unità melodica. Risulta esclusa quindi in via di principio una rappresentazione nella quale due linee di associazione si intersecano, come in (26a). La rappresentazione autosegmentale predice quindi l'esistenza di due tipi di processi: (i) il *distacco* ('delinking') di un'unità melodica dalla posizione cui è associata, (26b); (ii) la *diffusione* o *propagazione* ('spreading') del contenuto segmentale a una posizione temporale contigua, (26c).



Al formato autosegmentale è associata la rappresentazione gerarchica dei tratti, che raggruppa le classi di proprietà omogenee sotto un unico nodo. Questa rappresentazione organizza i tratti in nodi corrispondenti alle proprietà fonetiche fondamentali: proprietà laringali, proprietà sopralaringali di luogo, modo di articolazione. Essa cattura il fatto che i diversi processi riguardano solo un sottoinsieme di tratti; inversamente, sono sottoinsiemi di tratti che innescano particolari processi. Un esempio è fornito dall'assimilazione della nasale in posizione finale di sillaba (coda) alla consonante iniziale (attacco) della sillaba seguente, in (27).

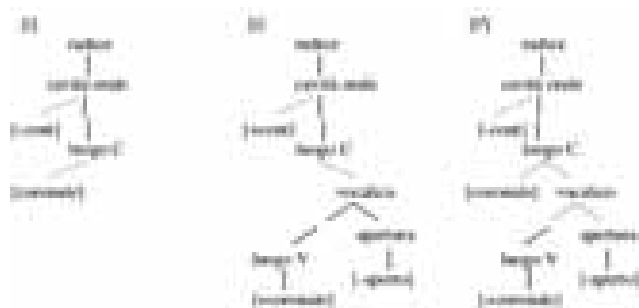


Il processo interessa tutti i tratti dominati dal nodo di luogo di articolazione, mentre gli altri nodi restano intatti. In (27) $\neq$ corrisponde alla perdita (delinking) delle proprietà lessicali di luogo di articolazione della nasale che sono sostituite da quelle della consonante seguente, come in [kom 'poko] 'con poco', [kon 'kwesti] 'con questi'.

Un punto molto discusso riguarda il trattamento delle due classi fondamentali, vocali e consonanti. Clements (1993) e Clements e Hume (1995) assumono che i tratti di luogo di articolazione delle vocali e quelli delle consonanti formano due classi distinte, associate quindi a due nodi distinti. La ragione principale di questa soluzione è che i tratti di luogo delle vocali hanno un comportamento diverso rispetto a quelli delle consonanti. Infatti si propagano più facilmente, ad esempio nelle armonie vocaliche, nelle quali usualmente la propagazione delle proprietà vocaliche attraversa le consonanti intermedie; al contrario la propagazione di proprietà di luogo consonantico hanno meccanismi di diffusione più limitati e sensibili alle vocali intermedie, che usualmente li bloccano.

Clements (1993) propone che nell'albero fonologico i tratti di luogo vocalico siano dominati da un nodo 'luogo V' inserito in una posizione più bassa del nodo di luogo consonantico, 'luogo C', come illustrato in (28), relative all'occlusiva coronale [t], alla vocale anteriore [i] e alla coronale palatalizzata [tʲ].

(28)

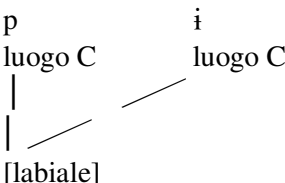
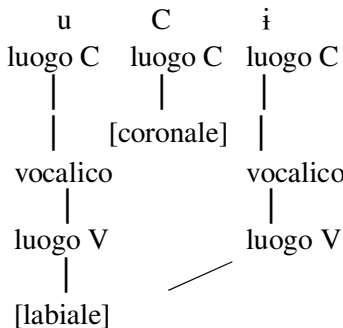


Naturalmente, le proprietà vocaliche possono comparire anche nei segmenti consonantici come articolazioni secondarie. Inoltre i tratti rilevanti per il luogo di articolazione consonantico e vocalico siano gli stessi, anche se inseriti sotto nodi distinti, dove specificano proprietà parzialmente diverse a seconda che caratterizzino segmenti vocalici o consonantici. Così [labiale] specifica l'arrotondamento delle labbra solo nel caso delle vocali; [coronale] ha risultati diversi nel caso delle consonanti, che comportano una costrizione fra la corona della lingua, gli incisivi superiori e il palato, e le vocali, nelle quali la costrizione è comunque minore. I tratti [dorsale] e [radicale] individuano l'area del tratto vocale in cui si realizza il restringimento creato dal dorso della lingua in corrispondenza del palato posteriore nel primo caso e dalla radice della lingua spinta verso la faringe nel secondo caso. Quest'ultima distinzione separa le vocali [u o ɔ] specificate [dorsale], dalle vocali basse [æ a ɛ] associate al tratto [radicale].

La struttura in (28) permette di rendere conto in maniera semplice di diversi tipi di processi che coinvolgono la propagazione di proprietà di luogo in sequenze CV. Specificamente, il fatto che le proprietà di luogo di consonanti e vocali sono su livelli

diversi rende conto del diverso comportamento di vocali e consonanti nei processi di assimilazione. Un esempio discusso da Clements (1993: 110 e segg.) riguarda la lingua dravidica Tulu, parlata nel sud-ovest dell'India, dove è operante un processo di assimilazione per cui la vocale alta non arrotondata centrale [i] è labializzata se preceduta da una consonante labiale o da una vocale arrotondata nella sillaba precedente, come mostrano gli esempi in (29b). Ciò vale anche per suffissi come quello di accusativo, che quindi alterna fra [i] e [u].

La distribuzione in (29a,b) può essere espressa come propagazione di [labiale], come indicato in (29c,d). In (29c) la propagazione associa [labiale] al nodo Luogo C della vocale: l'idea di Clements è che una reinterpretazione della proprietà associ [labiale] a Luogo V; (29d) mostra che la propagazione fra vocali può saltare la consonante intermedia visto che l'associazione di [labiale] si realizza ad un livello, quello di Luogo V, più basso di Luogo C, e non interseca quindi linee attive nella specificazione della consonante. Il processo quindi non vede la consonante intermedia³.

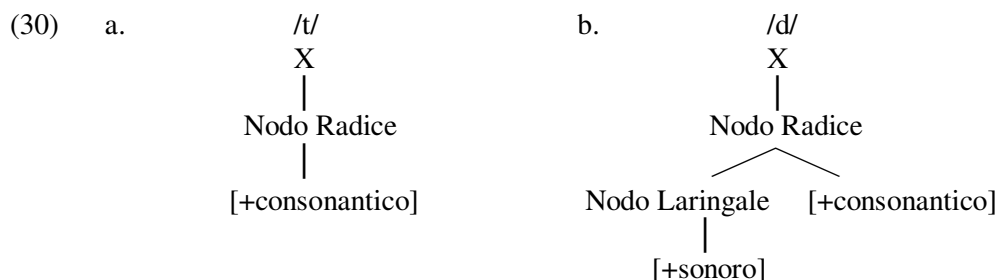
- (29) a. pudari 'nome'
ari-n-i 'riso-Acc'
- b. kappu 'oscurità'
ūru-n-u 'villaggio-Acc'
- c. 
- d. 

Un modello di analisi fonologica ampiamente utilizzato è la sottospecificazione. Si tratta di una nozione che caratterizza fin dall'inizio il modello teorico delineato in Halle (1959, 1962) e in Chomsky e Halle (1968), Harms (1968), e che soddisfa un requisito generale di semplicità ed economia della grammatica, per cui le proprietà che

³ Nella gerarchia proposta da Clements e Hume (1995) i tratti di luogo includono le specificazioni privative [labiale], [coronale], [dorsale]. In effetti, i processi osservabili nelle lingue naturali, come le armonie e le propagazioni, riguardano generalmente il valore positivo [+labiale] nel caso delle labializzazioni, [+coronale] nel caso delle assimilazioni alle vocali anteriori, [+dorsale] nel caso delle velarizzazioni, ma raramente o mai i valori negativi [-labiale], [-coronale], [-dorsale]. I gradi di apertura vocalica sono espressi per mezzo di [±aperto]; in particolare [+aperto] sul livello più alto separa le vocali basse dalle altre, mentre [-aperto] sul secondo livello separa le vocali alte.

possono essere predette non devono essere introdotte a livello di rappresentazione lessicale. Queste proprietà, considerate ridondanti, in quanto non necessarie per distinguere i segmenti e quindi i morfemi, sono introdotte da regole di ridondanza, chiamate ‘regole di struttura di morfema’, che assegnano un valore ai tratti non specificati. In altre parole, il modello separa le opposizioni che distinguono le realizzazioni di superficie, introdotte dalle regole fonologiche, dalle opposizioni che contrastano le forme soggiacenti dei morfemi di una lingua. Le regole di ridondanza riempiono le specificazioni non fissate a livello soggiacente, mentre le regole fonologiche propriamente dette operano su matrici di tratti pienamente specificate.

In particolare la sottospecificazione rende i segmenti invisibili a regole che si applicherebbero alle proprietà sottospecificate, riducendone i contesti di applicazione (Clements 1985, Steriade 1987, Hyman 1988, Archangeli e Pulleyblank 1989, Mohanan 1991, Paradis e Prunet 1991). Una classe di proprietà generalmente trattata come sottospecificata è quella delle coronali. A differenza delle labiali e delle velari, il luogo di articolazione coronale viene considerato come una proprietà di default a cui corrisponde la sottospecificazione per il luogo di articolazione. Questa analisi le rende trasparenti a processi di propagazione. Secondo Paradis e Prunet (1989) solo i valori marcati sono specificati nelle rappresentazioni soggiacenti. L’articolazione [coronale] sarebbe la specificazione meno marcata per le consonanti e quindi non rappresentata a livello soggiacente, come in (30a,b).

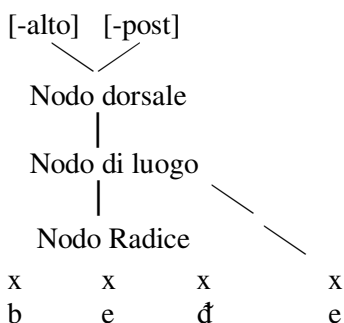


Questa analisi spiega perché le coronali non intralciano i processi di assimilazione vocalica anche in casi in cui le altre ostruenti li bloccano. In particolare è noto che vi sono fenomeni di propagazione bloccati da consonanti labiali o velari ma non dalle dentali. Ad esempio, in Guere, una lingua Kru parlata in Costa d’Avorio, vi è la restrizione (31a) che richiede che un morfema non possa contenere due vocali non alte. Avremo quindi sequenze del tipo in (31b). A questa restrizione contravvengono sia sequenze di due vocali non alte adiacenti, come in (31c), sia sequenze di due vocali non alte separate da una coronale, come in (31d) (Paradis e Prunet 1989). Se la consonante intermedia non è coronale l’assimilazione non è possibile.

- (31)
- | | | | |
|----|---------------------------|--|------------------|
| a. | Nodo Dorsale | | Nodo Dorsale |
| | | | |
| | * [-alto] | | [-alto] |
| b. | meu 'lingua' | | çai 'veste' |
| | k ^w ei 'bravo' | | kiço 'ratto' |
| | nɪnu 'latte' | | kiçe 'scimmia' |
| c. | baa 'manioca' | | ḍɔɔ 'settimana' |
| d. | wɔḍɔ 'lavare' | | beḍe 'appendere' |

Sembra naturale pensare che la generalizzazione che accomuna i due contesti che fanno eccezione è che le due vocali non costituiscono due segmenti separati ma condividono, almeno in parte, il loro contenuto fonologico. Questa conclusione sarà possibile se la coronale non è specificata per il luogo di articolazione e quindi permette alle due vocali di condividere le loro proprietà di luogo/ altezza, come in (32).

- (32) (Paradis e Prunet 1989: 340)
tratti terminali



Scullen (1992) (cf. Harris 1994b) applica la sottospecificazione al trattamento dell'armonia del chichewa, una lingua bantu parlata in Africa centrale e meridionale. L'armonia riguarda le vocali medie, per cui, come mostrato in (33), in una parola le vocali si accordano per il tratto [alto], come in (33a,b,c); l'armonia emerge sia in sequenze vocaliche interne alla base lessicale, in (33a), sia nelle forme che combinano una base lessicale (ad esempio un verbo) con suffissi di tipo aspettuale, di voce, etc. indicati in (33b,c) come *causativo* e *applicativo*. Questi ultimi alternano fra una vocale media e una vocale alta a seconda della vocale della base verbale. Nel caso in cui la vocale più a destra della base verbale è [a], come in (33d), il suffisso ha vocalismo [+alto], come nei contesti nei quali la base verbale ha una vocale tonica [+alto] [i u].

- (33) *chichewa*
- | | | |
|----|----------------------|--|
| a. | futuk-a 'cedere' | fotokoz-a 'spiegare' |
| | uzir-a 'rinfrescare' | kolez-a 'soffiare sul fuoco' |
| | <i>base verbale</i> | <i>V- causativo- V- applicativo</i> |
| b. | pind-a 'piegare' | bind-its-a bind-il-a |
| | put-a 'provocare' | put-its-a put-il-a |

c.	lemb-a ‘scrivere’	lemb-ets-a	lemb-el-a
	konz-a ‘correggere’	konz-ets-a	konz-el-a
d.	bal-a ‘dare origine’	bal-its-a	bal-il-a

Scullen (1992) applica a questi dati il modello di Archangeli e Pulleyblank (1994). Il problema posto da queste lingue è che [a] si combina con suffissi [+alto], esattamente come le basi lessicali con vocali [+alto]. Scullen assegna alle cinque vocali del chichewa la rappresentazione sottospecificata in (34a), dove [i] è priva di qualsiasi specificazione e rappresenta l'elemento di default.

(34)	o	e	a	u	i
	-alto	-alto			
	+arrotondato			+arrotondato	
			+basso		

L'idea di Scullen è che nelle basi lessicali le vocali condividano tutte le specificazioni, per cui le specificazioni [-alto], [+arr] e [+basso] sono libere, non legate alle singole vocali ma associate al morfema e si diffondono a tutte le posizioni vocaliche del morfema all'interno della base lessicale. Le basi armoniche sono analizzabili come in (35a). L'armonizzazione della vocale dei suffissi, esemplificata in (33b-d), viene trattata assumendo che la vocale del suffisso sia non specificata e che la propagazione dalla vocale più a destra della base riguardi il solo tratto [-alto]. Quindi questa armonia sarà innescata dalle sole vocali medie, come in (35b).

(35)	a.	[+arr]	b.	
		/ \		
	f o t o k o z - a			l V m b V t s a
	\ /			/
	[-alto]			[-alto]

Il fatto che alcuni elementi affissali, come la vocale finale *-a* e i prefissi, sfuggano all'armonia di altezza suggerisce che questi elementi sono inseriti successivamente, ad livello più superficiale rispetto a quello dei suffissi sui quali si applica la propagazione.

Nei casi in cui la vocale della base non abbia la specificazione [-alto], la propagazione non si determina e la vocale non specificata del suffisso si realizza come la vocale di default, cioè [i], come in (33b) e (33d). Sequenze come *pendama* 'pendere' in (36a) mettono in luce ulteriori restrizioni. Infatti, se *a* è associata lessicalmente a [+basso], ci potremmo comunque aspettare che il tratto libero [-alto] che si associa alla prima vocale, si possa propagare a *a*, dando un risultato fonologicamente corretto. Da *a* [-alto] si potrebbe diffondere infine alla vocale del suffisso. In realtà l'esito *pendamitsila* 'far pendere qualcosa' in (36b) mostra che *a* intermedia è opaca, bloccando la propagazione di [-alto]. La proposta di Scullen è che in Chichewa una restrizione vieta più di un tratto specificato sotto lo stesso nodo. Quindi, come (34) esclude la combinazione [arrotondato] e [posteriore], ugualmente l'associazione multipla di [-alto] e

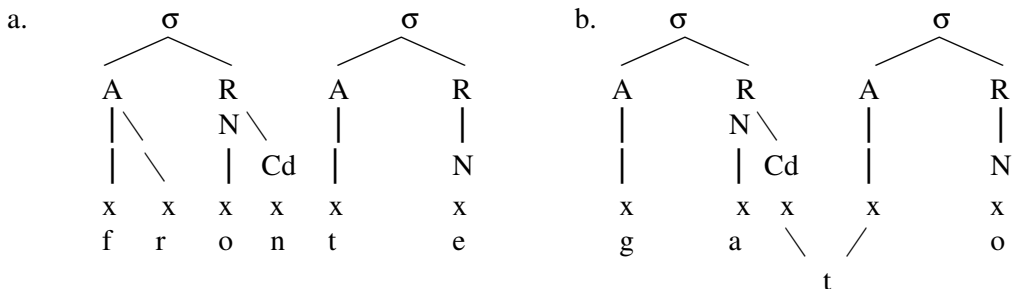
Come nota Harris (1994b), un punto particolarmente problematico di questa analisi è che l'assegnazione di [-alto] alla vocale [+basso] dovrebbe realizzarsi successivamente alla propagazione. Solo così si potrebbe rendere conto del fatto che [a] è opaca, cioè il suo tratto [-alto] non è rilevante per l'armonia.

Il formato autosegmentale delle regole in (38) unitamente all'organizzazione gerarchica dei tratti, permette di caratterizzare il processo come il risultato della diffusione di [-alto]. Infine, la sottospecificazione e le regole di default in (37) spiegano l'occorrenza degli esiti [+alto] in contesti in cui la diffusione non si realizza. L'analogia di comportamento di [a] e di [i u] nel selezionare suffissi con vocale [+alto] non corrisponde alla condivisione di tratti. [a] infatti, essendo specificata [+basso] è sottospecificata per [-alto]. Di conseguenza non attiva l'armonia, in quanto il suo tratto [-alto] è inserito solo successivamente da una regola di default. Il suffisso quindi inserisce il valore non marcato [+alto], realizzandosi come [i u], come in (38c).

1.6. L'organizzazione metrico-sillabica della stringa

Nella catena fonica le vocali e le consonanti si raggruppano in unità, chiamate sillabe. Le sillabe corrispondono a schemi di combinazioni di consonanti e vocali e possono essere concepite come un costrutto fonologico intermedio fra il singolo segmento e l'enunciato, in maniera confrontabile ai costituenti sintattici. Possiamo assegnare alla sillaba (σ) una struttura interna, che comprende due costituenti, la rima (R), inclusiva del nucleo vocalico (N) e di un'eventuale posizione consonantica, detta coda (Cd), e l'attacco (A), cioè la posizione consonantica che può precedere la rima. I costituenti sillabici rappresentano quindi la proiezione delle proprietà delle consonanti e delle vocali. In particolare le proprietà vocaliche corrispondono al nucleo, mentre le proprietà consonantiche corrispondono alle sue posizioni marginali. Se applichiamo questa analisi, le due forme *fronte* e *gatto* avranno le strutture in (39a) e (39b) rispettivamente.

(39)



Non tutti i tipi sillabici possibili sono ammessi nelle lingue naturali. In particolare mentre il tipo sillabico CV è il primo a comparire nel processo di acquisizione della lingua e si trova in tutte le lingue del mondo, le altre strutture sillabiche hanno una diffusione più limitata (cf. Savoia 2014). La variazione fra lingue riguarda anche i tipi di segmenti che

possono ricorrere nei singoli costituenti. In particolare le sequenze *coda+attacco* presentano restrizioni. Molte lingue in questo contesto ammettono solo geminate, come in *gatto*, o sequenze in cui la coda è una nasale che ha lo stesso luogo di articolazione della consonante attacco seguente, come in *lampo*, *fronte*, etc. Altre lingue ammettono ulteriori combinazioni, come l'italiano, che presenta sequenze in cui in coda compare una liquida (*l*, *r*), come in *parte*, o *s*, come in *pasta*. Altre lingue ammettono anche sequenze di due ostruenti, come in latino *factum* 'fatto', o in inglese *capture* 'cattura'. D'altra parte, vi sono lingue che semplicemente escludono sillabe che finiscono in una consonante-coda. Un altro importante ambito di variazione riguarda la possibilità di avere una o più consonanti in posizione finale di parola. L'italiano, a parte alcune eccezioni, non ammette consonanti finali, mentre l'inglese come molte altre lingue ammette sia consonanti semplici, come in *dog* 'cane', che sequenze, come in *sand* 'sabbia'.

In base a questa analisi, il nucleo e la coda sono raggruppati in un unico costituente, la Rima. Perciò una sequenza CVC sarà analizzata come C-VC. L'esistenza di un costituente Rima interno alla sillaba è motivata dal fatto che è la struttura interna della Rima, piuttosto che la sillaba nel suo complesso, a influenzare diversi fenomeni fonologici. In particolare, in molti sistemi fonologici l'assegnazione dell'accento tiene conto della differenza fra rima a una posizione (rima leggera) e rima a due posizioni (rima pesante). Per esempio in latino in una parola trisillabica, l'accento cade sulla terzultima vocale solo se la sillaba intermedia è breve (40a), mentre una penultima sillaba lunga, cioè con vocale lunga (40b) o coda consonantica (40c), attrae l'accento (Marotta 1999, 2006).

- (40)
- | | | |
|---|---|--|
| $\begin{array}{cc} A & R \\ \wedge & \\ a. & c \text{ } \acute{o} n \text{ } f r \text{ } i \text{ } c o \\ & \text{'strofino'} $ | $\begin{array}{cc} A & R \\ \wedge & \wedge \\ b. & c \text{ } o n \text{ } f l i i \text{ } g o \\ & \text{'combatto'} $ | $\begin{array}{cc} A & R \\ & \wedge \\ c. & c \text{ } o n \text{ } t i n g o \\ & \text{'tocco'} $ |
|---|---|--|

Come mostra il confronto fra (40a) e (40b), la presenza di un attacco complesso, cioè a due posizioni, non interagisce con l'assegnazione dell'accento, che tiene conto unicamente della struttura della rima. Ciò è vero anche nel caso in cui sia la sillaba finale ad avere un attacco complesso. La sillaba mediana di (c), cioè *-tin-*, che include la rima a due posizioni *-in-* avrà l'accento; lo stesso vale per la sillaba mediana *-flii-* in (b) che include una rima a due posizioni, entrambe vocaliche, *-ii-*. Il confronto fra (41a) e (41b) mette in luce il fatto che non è rilevante il numero di consonanti che intercorrono tra il nucleo mediano e il nucleo della sillaba finale, ma il ruolo sillabico che rivestono. Infatti l'accento è bloccato sulla penultima non da una qualsiasi sequenza consonantica intermedia, bensì soltanto da una sequenza in cui una consonante è Coda di Rima:

- (41)
- | | |
|--|--|
| $\begin{array}{cc} A & R \\ & \\ a. & c \text{ } \acute{o} n \text{ } s e c r o \\ & \text{'consacro'} $ | $\begin{array}{cc} A & R \\ & \wedge \\ b. & c \text{ } o n \text{ } s e c t o r \\ & \text{'inseguo'} $ |
|--|--|

Analogamente, la presenza delle due consonanti *-fr-* nell'attacco di (40a) non ha effetto nell'assegnazione dell'accento, che infatti si colloca sulla sillaba iniziale. Il punto cruciale quindi è lo status sillabico degli elementi coinvolti: in *contingo* il segmento *-n* di *-tin-* è la coda della rima *-in*, che essendo a due posizioni attira l'accento, mentre in *consecro*, in (41a) *-cr-* è l'attacco della sillaba finale mentre la rima della sillaba mediana *-se-* è leggera, inclusiva cioè della sola posizione nucleo. L'assegnazione dell'accento sulla base della struttura della rima della sillaba intermedia caratterizza molte lingue naturali. I sistemi che come il latino, nell'assegnazione dell'accento, distinguono fra sillabe pesanti e sillabe leggere, forniscono evidenza a favore dell'esistenza di due costituenti sillabici, Rima e Attacco, con statuto fonologico diverso.

Le sequenze di sillabe si combinano in piedi e in costituenti più ampi, che formano una struttura prosodica all'interno della quale valgono relazioni reciproca fra gli elementi. Le relazioni fra le posizioni all'interno della sillaba, delle sillabe all'interno del piede, e così via, applicano un requisito generale di buona formazione sulle rappresentazioni fonologiche che richiede che ciascun segmento di una stringa sia legittimato (licenziato) in quella posizione. In forza di questo requisito, formulato come *licenziamento* (o *legittimazione*) *prosodico* in Goldsmith (1990), tutte le unità fonologiche sono incluse esaustivamente in una struttura prosodica di livello più alto, come in (42).

(42) In un dominio tutte le unità fonologiche devono essere legittimate salvo una, la testa del dominio.

La gerarchia dei costituenti prosodici prevede almeno i domini in (43) (Itô 1989, Goldsmith 1990, Harris 1992, 1994a, Nespor 1993, Nespor e Vogel 1986).

- (43) *enunciato* (E)
 sintagma fonologico (φ)
 parola fonologica (incluso il gruppo clítico) (PF/GC)
 piede (P)
 sillaba (σ)
 posizione temporale (x)

La gerarchia in (43) prevede che il piede comprenda di norma due sillabe; la parola e i domini superordinati includono uno o più piedi. Ciascuna proiezione definisce il dominio di una testa, dove la testa *legittima* le posizioni deboli (rette) nel dominio, per cui il contenuto fonologico associato ad una posizione può essere realizzato solo se è incorporato nella struttura prosodica (Kaye 1986/87, Itô 1989, Goldsmith 1990, Archangeli e Pulleyblank 1994).

Mentre all'interno di un costituente sillabico la testa è a sinistra, nel caso delle proiezioni di ordine più elevato la testa è a destra o a sinistra sulla base di una variazione in parte almeno parametrica. Possiamo avere infatti piedi con testa a destra o a sinistra, e lo stesso vale per le proiezioni più alte. Vi è una base empirica a sostegno dello schema *forte-debole*, confermata sia dal confronto fra i sistemi linguistici (Goldsmith 1990) sia

dai dati relativi all'acquisizione. Nelle varietà romanze, specificamente quelle italiane, la posizione forte (tonica) del piede è il nucleo di sinistra, mentre quella forte di parola coincide col nucleo forte del piede più a destra (cf. Thornton 1996). Possiamo sintetizzare il procedimento di formazione della struttura ritmica di parola in (44).

- (44)
- Il piede P è massimamente binario
 - La testa (sillaba forte/ tonica) del piede è a sinistra
 - Raggruppa le sillabe partendo dal margine destro della stringa
 - La testa della parola fonologica (PF) è a destra – è la sillaba forte del piede più a destra

Consideriamo l'organizzazione prosodica di tre forme: ['kanta] 'canta', [kan'tava] 'cantava', [kan'tavano] 'cantavano', come in (45). Gli elementi lessicali, basi e flessioni, contengono la specificazione relativa all'accento. Così, sia il nucleo della base +*kant*+ sia quello del formativo di imperfetto +*av*+ sono associati all'accento; al contrario un formativo come +*ano*+ di 3pp non contiene nessuna specificazione di accento. L'associazione fra sillaba e accento di livello lessicale viene computata nella formazione delle stringhe in (44). (44a) costruisce i piedi in (45a) e (45b) partendo dal margine destro, e raggruppano due sillabe assegnando l'accento a quella di sinistra. Questa coincide con quella lessicalmente accentata. In (45b) la sillaba più a sinistra non può essere inclusa in un piede regolare, cioè binario, e proietta un piede ridotto ('degenerate foot' in Goldsmith 1990). In (45c) la procedura che mette insieme due sillabe in un piede partendo dal margine destro non dà il risultato corretto, visto che nessuna delle due sillabe è associata all'accento come proprietà prosodica fissata lessicalmente. Se la formazione del piede riparte dalla seconda sillaba a destra, ha buon esito potendo raggruppare due sillabe in un piede la cui sillaba forte coincide con la sede dell'accento. La sillaba iniziale forma un piede ridotto, mentre la sillaba finale viene associata, come ultima risorsa, direttamente al nodo più alto, di Parola Fonologica (PF). (45d) illustra un bisillabo ossitono. In questo contesto la costruzione del piede identifica la sillaba più a destra come la testa di un piede ridotto; la sillaba alla sua sinistra viene a sua volta associata ad un piede ridotto protonico.

- (45)
- | | | | |
|---------|-------------|----------------|--------|
| a. PF | b. PF | c. PF | d. PF |
| | / | / \ | / |
| P | P P | P P \ | P P |
| \ | \ | \ \ | |
| σ σ | σ σ σ | σ σ σ σ | σ σ |
| kan t+a | kan t+a v+a | kan t+a v+a no | bon ta |

(45d) identifica la sillaba tonica di parola, scegliendo la sillaba forte del piede più a destra. Questo spiega la deaccentazione della prima sillaba in (45b,c,d) benché lessicalmente associata all'accento. Gli esempi del latino in (40) mettono in evidenza inoltre il rapporto fra posizione dell'accento e la struttura della sillaba. In molte lingue

infatti la sillaba che ospita le proprietà di accento è pesante, cioè contiene una rima ramificante, a due posizioni (nucleo-coda o nucleo lungo), come suggerito dalla condizione (46).

- (46) *Condizione di rima forte di parola*
La rima forte (tonica) è ramificante

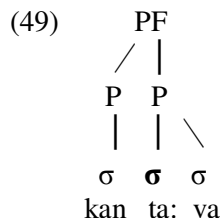
Il raddoppiamento fonosintattico dell'italiano (di tipo toscano) fornisce una conferma di questo requisito. Per quanto riguarda la sillabazione dell'italiano si assume che le rime aperte toniche siano comunque a due posizioni, come nel contrasto in (47a,b) fra *fatto* e *fato*. In effetti generalmente si attribuisce la lunghezza del nucleo tonico in sillaba aperta ad un fenomeno di livello fonetico, tanto che nell'analisi di Chierchia (1982) la rappresentazione lessicale di *fato* non include la seconda posizione di rima. Quest'ultima viene introdotta nella derivazione fonologica in forza di (46) e viene riempita associandosi con la vocale precedente, come in (47).

- (47) a.
- | | | | | | |
|---|------|--|---|---|--|
| σ | | | σ | | |
| A | R | | A | R | |
| | \ | | | | |
| | N Cd | | | N | |
| x | x x | | x | x | |
| f | a t | | | o | |
- b.
- | | | | | | |
|---|-----|--|---|---|--|
| σ | | | σ | | |
| A | R | | A | R | |
| | N | | | | |
| | \ | | | N | |
| x | x x | | x | x | |
| f | a | | t | o | |

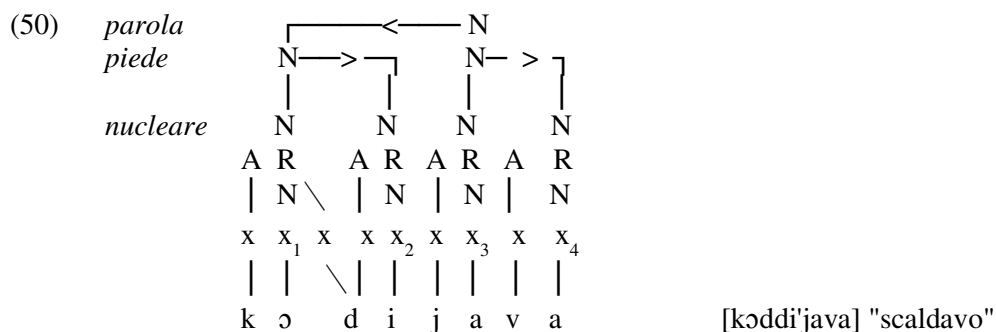
Chierchia (1982) riporta il raddoppiamento fonosintattico alla stessa operazione nei contesti ossitonici. In altre parole, la rappresentazione lessicale di forme come *virtù* contiene una posizione coda di rima finale priva di contenuto fonologico, indicata in (48a) con 'x', che soddisfa la restrizione di *Rima forte* in (46). Se segue una parola cominciante per consonante, l'elemento vuoto in coda si associa al contenuto fonologico dell'attacco seguente, come in (48b), determinando l'esito geminato della consonante.

- (48) a.
- | | | | |
|---|-----|---|-----|
| A | R | A | R |
| | \ | | \ |
| v | i r | t | u x |
- b.
- | | | | | | | | | | |
|---|-----|---|-----|---|---|---|---|---|---|
| A | R | A | R | A | R | A | R | A | R |
| | \ | | \ / | | | | | | |
| v | i r | t | u m | o | r | a | l | e | |
- [vir'tu mmo'rale] 'virtù morale'

Possiamo pensare che il requisito in (46) si applichi nelle stringhe parossitone imponendo una vocale tonica lunga), come in (49). In altre parole, in italiano, il requisito di rima pesante opererebbe a livello post-lessicale.



Poiché i processi vocalici si realizzano normalmente senza interagire con le consonanti intermedie, possiamo attribuire ai nuclei uno specifico livello di proiezione. Tale livello costituisce il punto di partenza per i costrutti metrici di piede e di parola, come illustrato in (50) per la forma [kɔddi'java] 'scaldavo' (*Arena CZ*).



La testa della rappresentazione è la posizione non legittimata ad ogni livello: nel caso del dominio di livello più alto, cioè la parola fonologica, la testa sarà quindi il nucleo tonico. I diversi livelli di proiezione delle posizioni si integrano via via nella costruzione dei livelli gerarchicamente superiori. In (50) le due strutture di piede sono costruite sulla proiezione nucleare; la parola fonologica è proiettata sui nuclei testa delle due unità di ordine inferiore. La direzione della relazione fra testa e posizione legittimata obbedisce a uno schema metrico normalmente presente nelle varietà italiane, come in (51):

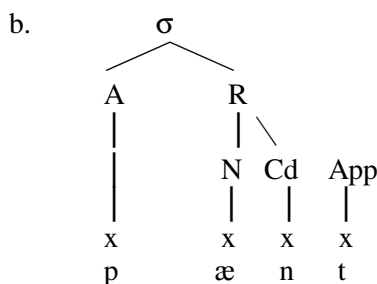
- (51) La testa del piede è a sinistra
 La testa della parola fonologica è a destra.

Il requisito di località impone che i singoli costrutti (piede, parola e eventuali livelli intermedi) siano binari. La località è soddisfatta al livello di proiezione pertinente: così in (50) [x₁] e [x₂] sono adiacenti rispettivamente a [x₃] e [x₄] al livello di proiezione nucleare, mentre [x₅], cioè la testa tonica della parola, è adiacente a [x₁] al livello di proiezione di parola.

Vi è una relazione fra il contenuto segmentale di una posizione e le sue proprietà prosodiche, nel senso che l'interpretabilità fonetica di una posizione dipende dalla possibilità di essere legittimata all'interno della struttura prosodica. Ad esempio, il carattere 'testa' di una posizione all'interno di un attacco o di un nucleo è collegato alla sua autonomia fonologica, cioè alla capacità di ammettere il maggior numero di distinzioni fonologiche. La capacità fonologica delle posizioni rette risulta invece ristretta e determinata dalla testa. Possiamo pensare che anche il contenuto segmentale associato ad una posizione sia legittimato esattamente come qualsiasi altra unità integrata nella rappresentazione. Chiameremo questo tipo di relazione *legittimazione autosegmentale*.

Le lingue naturali tendono a limitare i dittonghi o le vocali lunghe alle sole rime prive di coda consonantica. In realtà questa restrizione non vale necessariamente; ad esempio in inglese troviamo dittonghi discendenti in sillaba chiusa, cf. ['faɪndɪŋ] *finding* 'scoperta'. Inoltre, vi sono lingue che presentano anche sequenze superpesanti, comprendenti nessi consonantici finali, come esemplificato in (52a). Si tratta di sequenze tipicamente ristrette alle posizioni finali di parola, che negli approcci descrittivi sono associate ad un costituente Appendice alla destra della rima binaria, come in (52b).

- (52) a. [kept] *kept* 'tenuto' inglese
 [pænt] *pant* 'ansimare'



Il legame fra l'accento e il contenuto fonologico degli elementi è messo in luce dal fatto che l'intero inventario vocalico compare solo nelle posizioni accentate, mentre nelle posizioni atone compare un inventario più ristretto. Inoltre, ci può essere anche differenza nella realizzazione del vocalismo protonico rispetto a quello postonico. Questa osservazione spinge a differenziare l'ultima sillaba dei proparossitoni, associata direttamente al nodo PF in (45c) dalla sillaba protonica trattata come un piede ridotto, in (45b,c,d). In italiano l'inventario vocalico completo [i e ε a ɔ o u] è ammesso solo in posizione tonica, mentre in posizione atona compare un inventario ridotto, privo delle vocali medio-basse [i e a o u]. Questa restrizione dà luogo ad alternanze, come in (53), dove, ['perde] 'perde' con medio-bassa [ɛ] in posizione tonica in (53a) alterna con [per'dete] 'perdete' con medio-alta [e] in (53b) in posizione atona.

- (53) a.
$$\begin{array}{c} \text{PF} \\ | \\ \text{P} \\ | \quad \backslash \\ \sigma \quad \sigma \\ \text{per} \quad \text{de} \end{array}$$
- b.
$$\begin{array}{c} \text{PF} \\ / \quad | \\ \text{P} \quad \text{P} \\ | \quad \backslash \quad | \\ \sigma \quad \sigma \quad \sigma \\ \text{per} \quad \text{de} \quad \text{te} \end{array}$$

Se assumiamo che le vocali medio-basse [ɛ ɔ] siano registrate nelle rappresentazioni lessicali, la distribuzione in (53) richiede una restrizione che esclude queste vocali dalle posizioni atone, come in (54). In forza di (54) le vocali [+basso], ad esclusione di [a], sono escluse sia che precedano sia che seguano la sillaba tonica di parola.

- (54) [-alto, αposteriore, αarrotondato] → [-basso] / [p ... ____ ... [σ_{Forte}] ... ____ ...]

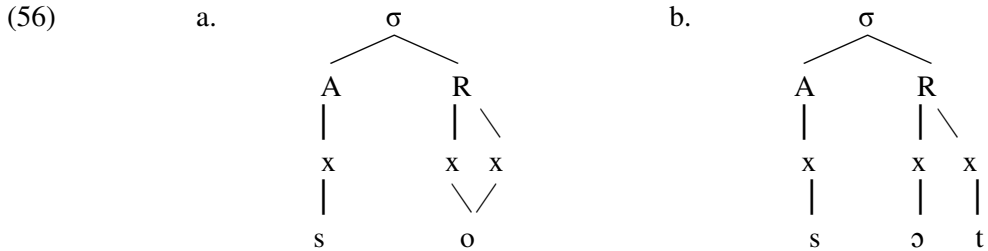
Il contrasto fra nuclei tesi e lunghi in sillaba tonica aperta e nuclei brevi e rilassati in sillaba tonica chiusa (*closed syllable laxing*) è noto in letteratura (Kaye, Lowenstamm, Vergnaud 1990, Kaye 1990). Ad esempio, in inglese, alternanze come [ki:p] ‘keep’ vs. [kept] ‘kept’, [faiv] ‘five’, [fifti] ‘fifty’ (Kaye 1990) riflettono un’antica distribuzione sensibile alla struttura sillabica. Come osserva Harris (1997) gli esiti del tipo di [bait] ‘bite’, [teil] ‘tale’ derivano da forme nelle quali la vocale debole finale è caduta nel medio-inglese; in altre parole sono esiti di sillaba aperta originaria. Anche se attualmente i contesti di sillaba chiusa non sono usualmente distinguibili da quelli di sillaba aperta, in sillaba aperta originaria ricorrono vocali lunghe o dittonghi, mentre in sillaba chiusa originaria ricorrono vocali non tese, medio-basse o alte centralizzate.

Nel caso esaminato in Féry (2001) per il francese di Bruxelles, i contrasti [o] ~ [ɔ], [ø] ~ [œ], [e] ~ [ɛ] si collegano almeno in parte alla struttura sillabica. La vocale medio-alta ricorre in sillaba aperta ed è realizzata come un nucleo lungo (a due posizioni), mentre la vocale medio-bassa ricorre in sillaba chiusa ed è realizzata come un nucleo breve (ad una posizione), come in (55a, b, c). In realtà, la distribuzione dei due tipi di esiti è ormai opaca, visto che vi sono restrizioni lessicali o fonetiche che selezionano gli esiti medio-alti in sillaba chiusa e medio-bassi in sillaba aperta, come in (55a’, b’, c’).

- (55) a. [o] ~ [ɔ]
sot [so:] ~ sott [sɔt] ‘stupido/a’
idiot [idio:] ~ idiote [idiɔt] ‘idiota m./ f.’
- a’. chose [ʃo:z] ‘cosa’
saute [so:t] ‘(egli) salta’
- b. [ø] ~ [œ]
veut [vø:] ‘(egli) vuole.’ ~ veulent [vœl] ‘vogliono’
- b’. heureuse [øRøz] ‘felice f.’
- c. [e] ~ [ɛ]
dernier [døRnje] ‘ultimo’ ~ dernière [døRnje_] ‘ultima’

c'. épais [epɛ] 'spesso Agg.'

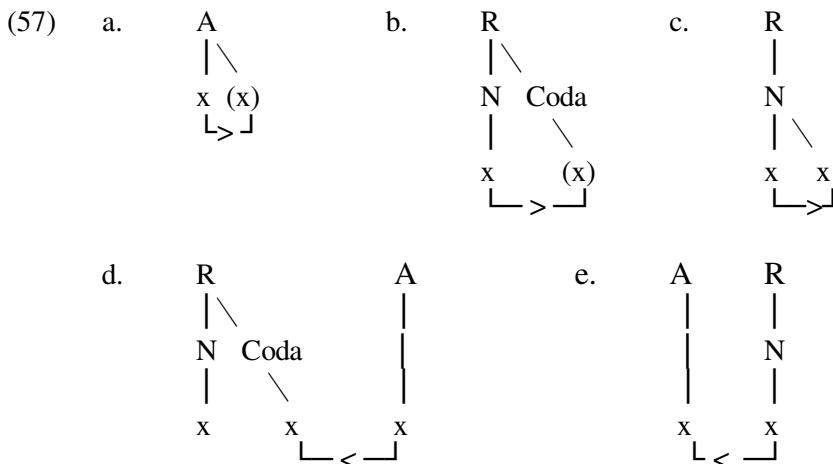
L'analisi proposta da Féry (2001) spiega il contrasto fra vocali tese (medio-alte) e vocali rilassate (medio-basse) sulla base della struttura sillabica, come in (56).



Nel primo caso la vocale è associata alle due posizioni di una rima ramificante mentre nel secondo caso la vocale occupa la sola posizione nucleo e è seguita da una coda consonantica.

1.7. I costituenti sillabici: attacco, rima, nucleo. La fonologia della reggenza (Government Phonology)

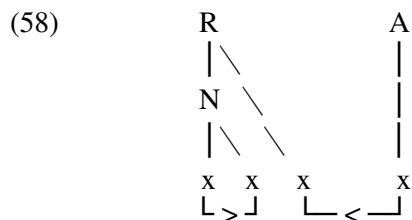
La *Government Phonology*, *GP* (Fonologia della Reggenza), proposta in Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1985, 1990), Kaye (1986/87) include il formato autosegmentale delle rappresentazioni, la teoria degli elementi e un'organizzazione prosodica basata su costituenti prosodici, indicati in (57). La struttura che combina i costituenti può essere vista come un insieme di relazioni di reggenza (*government*) e di legittimazione (*licensing*) fra posizioni (Jensen 1994). Vi sono due tipi fondamentali di relazione fra le posizioni che formano una sillaba, nel senso che vi sono restrizioni interne alla sillaba, nei contesti *nucleo-coda* e *attacco-nucleo*, e restrizioni che coinvolgono sillabe adiacenti, in particolare nel contesto *coda-attacco*.



Le restrizioni combinatorie che regolano le sequenze delle rime e degli attacchi sillabici vengono catturate in termini di governo (reggenza) da parte della posizione testa. In particolare all'interno dell'attacco e della rima la testa è a sinistra, come in (57a,b,c); nel caso dei domini fra costituenti, la testa è a destra. In altre parole, la coda è governata dall'attacco seguente e il nucleo governa l'attacco che lo precede, come in (57d,e). La struttura del costituente rima in (57b,c) suggerisce che nelle lingue normalmente le rime con coda consonantica, in (57b), sono in distribuzione complementare con le rime con un nucleo a due posizioni vocaliche (vocali lunghe o dittonghi), in (57c).

Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1990) definiscono la relazione tra la testa e l'elemento retto/ governato assumendo (i) la *località stretta*, per cui le posizioni devono essere adiacenti, e (ii) la *direzionalità stretta*, per cui la testa deve essere a sinistra. Il carattere massimamente binario dei costituenti sillabici deriva da questi due requisiti, dato che un costituente a tre posizioni sarebbe in contrasto o con il requisito di adiacenza o con quello di direzionalità. In questa prospettiva, la nozione stessa di sillaba, in quanto costituente prosodico, appare superflua. Questa conclusione è sostenuta da motivi di semplicità descrittiva e dai dati empirici, che, come nel caso dei fenomeni relativi alla collocazione dell'accento, mostrano l'autonomia della rima.

Nelle sillabe superpesanti, come nel caso dell'inglese [pænt] *pant* in (52), la coda, anche se non è adiacente alla testa di rima, a sua volta inclusa in un nucleo complesso, è comunque adiacente all'attacco, che la legittima, come suggerito in (58) (cf. Harris 1994a).



Il requisito di località quindi restringe in maniera significativa le rappresentazioni ammesse dalla teoria, rendendola predittiva.

La nozione di governo della testa all'interno dell'attacco e della rima e tra attacco e coda può essere tradotta in termini di contenuto segmentale. Le posizioni che abbiamo caratterizzato come teste hanno un maggiore grado di autonomia, mentre le posizioni rette sono soggette invece a restrizioni più o meno severe, a seconda della lingua. La testa legittima/ autorizza (*prosodic licensing*) le posizioni deboli nel suo dominio; a sua volta, il contenuto fonologico associato alle posizioni dipende da un meccanismo di legittimazione correlato al loro ruolo prosodico. Charette (1990, 1991, 1991/92) propone che accanto al 'prosodic licensing' valga una condizione di 'government-licensing', cioè la capacità di un elemento di essere legittimato come legittimatore a sua volta. Queste proprietà sono alla base di fenomeni di variazione pervasivi nelle lingue naturali e nei dialetti italiani.

Il ruolo di testa di un costituente è assegnato in forza del contenuto fonologico associato alla posizione, che la rende adatta a governare in un dominio. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1990) associano lo statuto di testa a proprietà non marcate di tipo consonantico, nel caso dell'attacco, e vocalico, nel caso del nucleo. In merito al contenuto intrinseco dei segmenti, Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1985, 1990) assumono una gerarchia implicita di marcatezza per cui solo elementi pienamente vocalici sono teste possibili di nucleo, e le ostruenti, caratterizzate da un contenuto pienamente consonantico, sono le teste ottimali all'interno dell'attacco. Per quanto riguarda l'attacco, mentre in un attacco semplice può ricorrere tutto l'inventario di consonanti (ostruenti e sonoranti), in un attacco a due posizioni, la testa è generalmente limitata alle ostruenti mentre la posizione retta contiene le sonoranti. In altre parole le sequenze *y, w, r, l, NC* sono trattate come combinazioni di una posizione di rima seguita da un attacco, mentre le sequenze *Cy, w, r, l* sono analizzate come attacchi complessi.

La GP introduce un insieme di restrizioni sulle rappresentazioni possibili e sui processi fonologici possibili rendendo impraticabile il ricorso a rappresentazioni non interpretabili foneticamente di qualsiasi tipo (astratte o sottospecificate) salvo eccezioni previste dal modello, come i nuclei vuoti discussi al pf. seguente. In questo quadro teorico, che seguiremo, le rappresentazioni fonologiche e le regole che vi si applicano tengono conto del principio di *Conservazione della struttura prosodica* (*Projection principle*; Kaye 1986/87, Kaye 1990, Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990), in (59).

(59) *Principio di Proiezione*

Le relazioni di legittimazione stabilite al livello di rappresentazione lessicale sono mantenute a tutti i livelli (Kaye 1986/87: 138).

Il Principio di Proiezione impedisce l'aggiunta di materiale fonologico o di posizioni e la risillabazione, cioè il cambiamento delle relazioni metrico-prosodiche. Il principio di *Non-arbitrariness* in (60) (Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1990: 194) assume che i processi fonologici fanno uso solo di materiale esistente nella rappresentazione:

(60) *Non-arbitrarietà (Non-arbitrariness)*

C'è una relazione diretta fra un processo fonologico e il contesto in cui occorre.

Di conseguenza le alternanze che prevedono cambiamenti nel contenuto di una rappresentazione possono avvenire solo al confine fra due basi lessicali, o in contesti creati dall'applicazione di regole morfologiche che combinano affissi e basi lessicali.

Queste restrizioni definiscono i capisaldi del modello, per cui i cambiamenti che emergono nelle stringhe fonologiche non possono essere derivati tramite processi che aggiungono o cambiano il materiale fonologico associato alla rappresentazione lessicale, o tramite processi di risillabazione. Dato il formato autosegmentale delle rappresentazioni, i possibili processi fonologici si riducono alle due operazioni di *diffusione* e di *cancellazione* del materiale fonologico. La *diffusione* esprime l'identità (di parte) del contenuto segmentale di una posizione con quello del suo legittimatore.

L'idea su cui lavora la GP è che qualsiasi rappresentazione, sia di livello lessicale sia susseguente all'applicazione di un processo, è pienamente interpretabile, come sintetizzano Pöchtrager e Kaye (2013: 52).

What is fundamental to all versions of GP, past and present, is the absence of any level of “phonetic representation” and, indeed, there is nothing corresponding to “phonetic representation” at all... GP has always maintained that all phonological representations are fully interpretable at any stage in a phonological derivation. There is no formal difference between a phonological representation taken fresh from the lexicon (or wherever its provenance is assumed to be) and the output of the ϕ function which applies phonology to one phonological string to produce another phonological string.

I processi fonologici ammessi dalle lingue naturali sono processi che conservano la struttura e il contenuto fonologico registrato a livello lessicale. Di conseguenza, i fenomeni di sincope/ epentesi, le restrizioni sulla distribuzione delle consonanti e le alternanze vocaliche che caratterizzano molte lingue naturali, compresi i dialetti qui esaminati, non potranno essere riportati a derivazioni che cambiano i rapporti strutturali e il contenuto fonologico in maniera arbitraria. Assumeremo al contrario che una fonologia interessata a rappresentare la conoscenza del parlante deve partire da un modello non meno restrittivo di quello ritenuto valido per la sintassi, per cui ogni stringa fonologica deve essere pienamente interpretabile.

1.8. Il nucleo vuoto in una fonologia senza risillabazione

Le restrizioni sulle sequenze consonantiche interne all'attacco e coda-attacco, come in (57), sono rispecchiate nella distribuzione degli elementi consonantici. L'ordine speculare delle sequenze che formano attacchi complessi possibili, corrisponde a sequenze coda-attacco, come illustrato in (61) per le combinazioni consonantiche valide in italiano (Kaye, Lowenstamm e Vergaud 1990).

(61)	attacchi complessi:	pr	tr	kr	fr	pl	kl	fl
		br	dr	gr	vr	bl	gl	
	coda-attacco:	rp	rt	rk	rf	lp	lt	lf
		rb	rd	rg	rv	lb	ld	lv

Fanno eccezione, fatte salve le lacune occasionali, le sequenze nasale-ostruente, a cui non corrispondono generalmente attacchi complessi consonante-nasale, come in (62).

(62)	attacchi complessi:	*pm	*tn	*kŋ	*bm	*dn	*gŋ
	coda-attacco:	mp	nt	ŋk	mb	nd	ŋg

Descrittivamente le restrizioni che valgono fra coda e attacco e all'interno di un attacco complesso possono essere schematizzate nei termini di una gerarchia del tipo in (63). Il

grado di naturalezza per la coda aumenta da destra a sinistra, mentre quello della testa di un attacco complesso da sinistra a destra.

(63) prima parte di geminata > nasale omorganica/ *s* > liquida > ostruente

Se, come abbiamo visto al pf. precedente, le consonanti in posizione coda richiedono un attacco seguente che le legittima, le consonanti finali di parola non possono essere identificate con code. Poiché l'unica altra posizione consonantica disponibile è quella di attacco, dovremo pensare che una consonante finale di parola sia sillabata come attacco di un nucleo non realizzato. Il trattamento delle consonanti finali come attacchi di un nucleo vuoto è confermato da diversi indizi: (i) le consonanti in posizione finale differiscono dalle vere consonanti in posizione coda in quanto non obbediscono alle restrizioni sul contenuto segmentale della coda; (ii) nelle lingue sensibili al peso sillabico le consonanti finali generalmente non contribuiscono al peso della rima e non influenzano la lunghezza della vocale precedente; (iii) i nessi finali spesso contraddicono le restrizioni di sonorità, mentre presentano sistematiche corrispondenze con le sequenze coda-attacco.

Gli argomenti precedenti inducono ad assegnare lo statuto di attacco alle consonanti finali di parola, assumendo l'esistenza di posizioni vuote non realizzate. La variazione fra sistemi linguistici non riguarda quindi la possibilità di avere consonanti finali, quanto la possibilità di avere un nucleo vuoto non realizzato in posizione finale, come in (64) (Kaye 1990b).

(64) *Parametro del nucleo vuoto finale*

Un nucleo vuoto finale è legittimato: *sì/no*

Un effetto di (64) è che ci possiamo aspettare lingue che ammettono consonanti finali ma non hanno rime ramificanti (Kaye 1990b). Charette (1990, 1991) e Kaye (1990b) portano un insieme di dati a sostegno dell'analisi che assegna alle consonanti finali di parola lo statuto di attacchi, seguiti quindi da un nucleo non realizzato. In particolare notano che in molte lingue nelle quali le vocali in sillaba chiusa si abbreviano, come in francese e in inglese, le consonanti finali di parola non hanno questo effetto, come risulta dal confronto fra (65a) e (65b), confermando che si tratta di consonanti che non chiudono la rima.

(65)	a.	<i>francese</i>	b.	<i>francese</i>
		[vɛ:r] vert 'verde.m'		[vɛrt] verte 'verde.f'
		[fɔ:r] fort 'forte.m'		[fɔrt] forte 'forte.f'
		[dɔ:r] (je) dors 'dormo'		[dɔrme] dormez 'dormite'
		<i>inglese</i>		<i>inglese</i>
		[ki:p] keep 'tenere'		[kept] kept 'tenuto'
		[hi:l] heal 'salute'		[helθɪ] healthy 'sano'
		[wail] wild 'selvaggio'		[wɪldənɪs] wilderness 'deserto'

Kaye (1990b) e Charette (1991) attribuiscono alle forme in (65a) una struttura nella quale la consonante finale occupa una posizione attacco, come in (66a). Alle forme in (66b)

viene assegnata una struttura nella quale la consonante di sinistra è in coda, dove è seguito da un attacco. La consonante finale in attacco è seguita da un nucleo debole, non realizzato a certe condizioni prosodiche, che Kaye (1990b) e Charette (1991) caratterizzano come nucleo ‘vuoto’, indicato dal simbolo ‘v’. Possiamo trattare questo elemento come una vocale debole, associata a una configurazione articolatoria neutra, che si realizza solo in strutture prosodiche che le assegnano contenuto fonetico. Nelle lingue che ammettono la mancata realizzazione di vocali deboli, l’esito $\emptyset$ è favorito nelle sequenze in cui una vocale piena è adiacente o, come in (64), in posizione finale di parola.

- (66) a.

A	R	A	R
	N		
x	x x	x	x
	/		
v	ε	r	$\emptyset$
h	i	l	$\emptyset$
- b.

A	R		A	R
	N \			
x	x	x	x	x
v	ε	r	t	$\emptyset$
h	e	l	θ	i

Naturalmente, se in virtù di (59) è esclusa la manipolazione della struttura prosodica lessicale, l’alternante in (65b)/ (66b) non può essere derivata direttamente da (65a)/ (66a), visto che lo statuto prosodico della consonante post-nucleare cambia. Assumeremo semplicemente che le due sequenze fonologicamente ben formate hanno una relazione morfosintattica all’interno di ciascuna lingua.

Assumere nuclei non realizzati ma computati dalla struttura sillabica ci permette di attribuire lo statuto di attacco alle consonanti nei contesti di sincope, oltre che in quelli finali di parola. Questa soluzione è proposta in Kaye (1986/87, 1990b) in merito alle alternanze sincope/ epentesi dell’arabo del Marocco, del tipo [kidbu:] ‘noi ci sdraiamo’/ [kdib] ‘io mi sdraio’. Kaye inserisce un nucleo ‘vuoto’ nei contesti in cui una vocale di tipo schwa alterna con $\emptyset$. L’elemento debole ha realizzazione $\emptyset$ se è governato, e quindi autorizzato, da una vocale piena alla sua destra, come in (67a). Altrimenti ha interpretazione fonetica come vocale neutra ([i] in queste varietà), come in (67b),.

- (67) a.

A	N	A	N	A	N
k	$\emptyset$	d	i	b	$\emptyset$
L <—					
- b.

A	N	A	N	A	N
k	i	d	$\emptyset$	b	u:
L <—					

Questo modello rende conto in maniera naturale delle alternanze sincope/ epentesi mantenendo inalterati i requisiti fissati dalla teoria della sillaba. Spiega inoltre anche il fatto che in contesti di sincope interna di parola compaiano sequenze che non soddisfanno i requisiti di buona formazione intersillabica (coda-attacco). Ad esempio la sequenza *db* in (67b) non corrisponde a quanto previsto in (61).

Consideriamo le sequenze consonantiche finali, ammesse in molte lingue. Ad esempio, in inglese e in francese troviamo nessi di due consonanti in posizione finale, come in (68a) per le sequenze *sonorante-ostruente* e (68b) per le sequenze *ostruente-*

liquida. In (68c) sono riportati i nessi *ostruente-ostruente* ammessi in inglese. (69a,b,c) esemplifica gli stessi nessi in posizione interna.

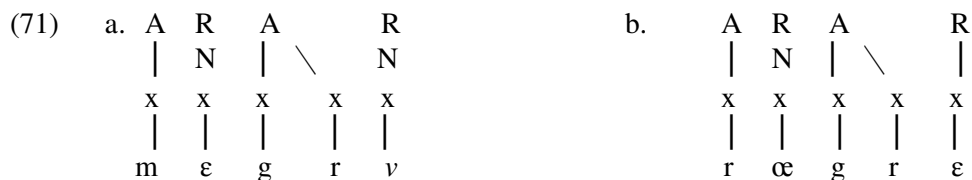
- | | | | | |
|------|----|--|----|---|
| (68) | a. | <i>francese</i>
[fɔrt] forte ‘forte.f’
[barb] barbe ‘barba’
[fɛrm] ferme ‘fattoria’
<i>inglese</i>
[dæmp] damp ‘umido’
[hɪnt] hint ‘accenno’
[ɡɪlt] guilt ‘colpa’
[lɪŋk] link ‘legame’ | b. | <i>francese</i>
[pœpl] peuple ‘popolo’
[mɛgr] maigre ‘magro’
[pɔvr] pauvre ‘povero’
c. <i>inglese</i>
[æpt] apt ‘adatto’
[sekt] sect ‘setta’ |
| (69) | a. | <i>francese</i>
[pɔrtɛ] porter ‘portare’
[carbɔn] carbone ‘carbonio’
[pɛrmɛtr] permettre ‘permettere’
<i>inglese</i>
[pæmpər] pamper ‘viziare’
[kauntɪ] county ‘contea’
[ɡɪltɪ] guilty ‘colpevole’
[bæŋkər] banker ‘banchiere’ | b. | <i>francese</i>
[replik] réplique ‘replica’
[rɔɛgrɛ] regret ‘nostalgia’
[kuvrir] couvrir ‘coprire’
c. <i>inglese</i>
[tʃæptər] chapter ‘capitolo’
[vektər] vector ‘vettore’ |

(68)-(69) mostrano che i nessi che si trovano in posizione finale sono gli stessi che ricorrono in posizione interna di parola; in particolare la nasale in (68a) è omorganica alla consonante seguente, esattamente come in (69a), come ci attendiamo in una sequenza coda-attacco. Lo stesso vale per le sequenze liquida-ostruente, che ripetono la combinazione coda-attacco più volte considerata. Questo fatto induce a assegnare alle sequenze finali la stessa struttura delle sequenze interne. Altrimenti, perderemmo un’importante generalizzazione e risulterebbe casuale che ciò che è permesso in posizione interna è anche permesso in posizione finale. Concludiamo quindi che i nessi sonorante-ostruente hanno la struttura in (70a), dove la sonorante è in posizione coda e l’ostruente nell’attacco seguente. (70b) illustra il nesso corrispondente interno.

- | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
|------|-----|---|---|---|--|---|---|--|-----|--|--|---|---|---|---|---|---|--|--|--|--|--|---|---|---|---|---|----|---|---|---|--|---|---|--|-----|--|--|--|---|---|---|---|---|--|--|--|--|--|---|---|---|---|---|
| (70) | a. | <table border="0"> <tr> <td>A</td> <td>R</td> <td></td> <td>A</td> <td>R</td> </tr> <tr> <td> </td> <td>N \</td> <td></td> <td> </td> <td>N</td> </tr> <tr> <td>x</td> <td>x</td> <td>x</td> <td>x</td> <td>x</td> </tr> <tr> <td> </td> <td> </td> <td> </td> <td> </td> <td> </td> </tr> <tr> <td>h</td> <td>ɪ</td> <td>n</td> <td>t</td> <td>v</td> </tr> </table> | A | R | | A | R | | N \ | | | N | x | x | x | x | x | | | | | | h | ɪ | n | t | v | b. | <table border="0"> <tr> <td>A</td> <td>R</td> <td></td> <td>A</td> <td>R</td> </tr> <tr> <td> </td> <td>N \</td> <td></td> <td> </td> <td> </td> </tr> <tr> <td>x</td> <td>x</td> <td>x</td> <td>x</td> <td>x</td> </tr> <tr> <td> </td> <td> </td> <td> </td> <td> </td> <td> </td> </tr> <tr> <td>g</td> <td>ɪ</td> <td>l</td> <td>t</td> <td>ɪ</td> </tr> </table> | A | R | | A | R | | N \ | | | | x | x | x | x | x | | | | | | g | ɪ | l | t | ɪ |
| A | R | | A | R | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | N \ | | | N | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| x | x | x | x | x | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| h | ɪ | n | t | v | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| A | R | | A | R | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | N \ | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| x | x | x | x | x | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |
| g | ɪ | l | t | ɪ | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | | |

I dati in (68b) illustrano un secondo tipo di nesso finale, cioè la sequenza ostruente-liquida, ammessa in francese ma non in inglese. Si tratta di nessi possibili in posizione interna di parola, dove corrispondono a attacchi complessi. Estendiamo perciò questa analisi anche alle sequenze dello stesso tipo in posizione finale, come in (71a,b). Come si

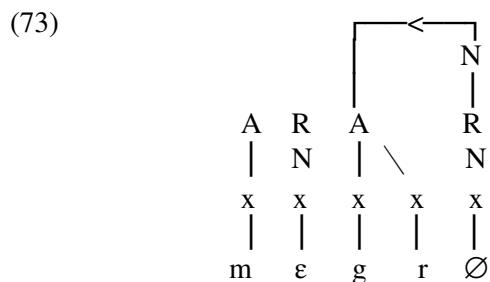
vede, le rappresentazioni fonologiche possono contenere nuclei non interpretati foneticamente, anche se rilevanti nel fissare la struttura metrica della sequenza.



La differenza fra il francese, che ammette i nessi in (71) in posizione finale, e l'inglese, che li esclude, mostra che le lingue scelgono le strutture ammesse. Se riprendiamo la nozione di legittimazione (Charette 1991, 1992, Harris 1997), vediamo che la capacità di legittimazione dei segmenti deriva dai loro legittimatori. Ad esempio un attacco può legittimare una coda solo se è legittimato a farlo dal nucleo seguente. I nuclei deboli non realizzati possono essere incapaci di legittimare alcunché. A tal fine Charette (1990) propone la restrizione di Legittimazione della reggenza (*Government-licensing*), in (72).

(72) Una testa consonantica è legittimata a governare dal nucleo seguente.

Il confronto in (68)-(69) mostra che la capacità di un nucleo non realizzato di essere un legittimatore è parametrizzata. Il francese e l'inglese ammettono entrambi le sequenze *sonorante-ostruente* autorizzate da un nucleo vuoto, mentre si differenziano per quanto riguarda la possibilità di avere un attacco complesso finale. A differenza dell'inglese, il francese ammette questi nessi, come suggerito in (73), dove il nucleo finale, benché privo di lettura fonetica, autorizza il dominio di reggenza dell'attacco.



Ci possiamo aspettare micro-variazione rispetto alle proprietà dei nessi finali possibili, per cui le lingue trattano differently i nessi coda-attacco con gli attacchi complessi. Le lingue si differenziano nell'ammettere o meno che un nucleo non realizzato foneticamente abbia forza prosodica. Charette (1992) mostra che il francese pur ammettendo qualsiasi nesso consonantico in posizione finale, come in (68)-(69), esclude la sincope dopo un nesso consonantico all'interno di parola, dove si realizza il nucleo debole [ə]/ [œ], come in (74). Il francese quindi limita la capacità del nucleo a legittimare la reggenza da parte dell'attacco.

- (74) *francese*
 [librəmã] librement ‘liberamente’ vs. *[librmã]
 [förtəmã] fortement ‘fortemente’ vs. *[förtmã]

Il nucleo finale non realizzato foneticamente mantiene la capacità di autorizzare un dominio consonantico, mentre il nucleo non realizzato in posizione interna non è in grado di autorizzare un dominio consonantico. Nel francese il conflitto fra legittimazione alla reggenza e reggenza propria, in (75a,b), è risolto a favore di (75b) (Charette 1991/92)

- (75) a. Un nucleo non realizzato è propriamente governato da un nucleo adiacente pienamente realizzato
 b. Una consonante che regge una posizione nel suo dominio deve essere legittimata a governare da un nucleo non governato, cioè foneticamente realizzato

Un caso di variazione è offerto dalle varietà italo-albanesi (arbëreshe) dell'Italia meridionale. Nella varietà di *S. Paolo Albanese* (PZ) la realizzazione di un nucleo debole è [ə] se è seguito da un nucleo non realizzato, come in (76b). Se è seguito da un nucleo pieno, il nucleo debole è cancellato; troviamo cioè Ø, come in (76a).

- (76) *S. Paolo Albanese*
 a. ['zəmra] ‘il cuore’
 ['ʎəmʃti] ‘il gomito’
 [i 'jəʎbər] ‘verde.ms’
 b. ['zəmər] ‘cuore’
 ['ʎəməʃt] ‘gomito’
 [t 'jəʎbra] ‘verdi.fp’

Come mostrato da (76a) nei contesti dell'alternanza possono comparire sequenze che contravvengono alle restrizioni di struttura sillabica, quali *mr e *mʃt. Assumere un nucleo non realizzato, come in (77), permette di rendere conto di queste sequenze evitando il ricorso alla risillabazione e portando ad una teoria più semplice e naturale.

- (77) *S. Paolo Albanese*
 a.

A	N	A	N	A	N
x	x	x	x	x	x
z	ə	m	Ø	r	a
			└─<┘		

 b.

A	N	A	N	A	N
x	x	x	x	x	x
z	ə	m	ə	r	Ø
			└─ ┘		

Nei termini della discussione che precede, un nucleo debole può rimanere non realizzato quando un nucleo pieno alla sua destra lo legittima, come in (77a). In (77b) il nucleo debole finale non ha interpretazione fonetica in forza di (64); in altre parole, le varietà albanesi ammettono nuclei vuoti finali di parola. Un nucleo non realizzato foneticamente

non è in grado di legittimare un nucleo zero alla sua sinistra; di conseguenza il nucleo debole intermedio ha interpretazione fonetica (cf. Bafile 2003).

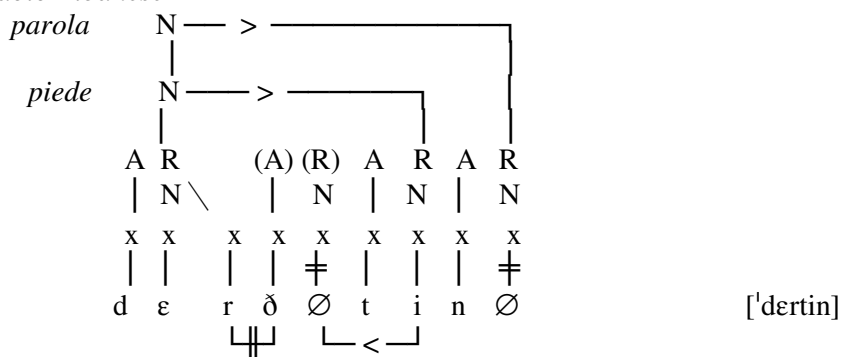
In generale, i dialetti italo-albanesi pur ammettendo nessi finali di parola, come in (78a), trattano in maniera diversa le occorrenze interne, dove compare un certo di grado di opzionalità (Savoia 1994). Più precisamente, in corrispondenza di un nucleo debole non realizzato, prevedono la cancellazione di consonanti non legittimate alla reggenza come in (78b) e, in alternativa, una realizzazione ridotta della consonante intermedia priva di nucleo seguente. Ad esempio le occlusive possono realizzarsi senza la fase di esplosione (indicate da $\neg$) o possono ridursi a un esito semiconsonantico, come [j] in corrispondenza dell'occlusiva palatale /c/. In (78a,b) inseriamo fra barrette oblique le rappresentazioni lessicali inclusive di nuclei deboli, indicati da v .

(78) *S. Paolo Albanese*

a.	b.
/dərðv/ [dərð] 'tirò'	/dərðv+ti+nv/ ['dertin] 'tirarono'
/hɔɬcv/ [hɔɬc] 'buttò'	/hɔɬcv+ti+mv/ ['hɔɬtim]/ ['hɔɬc-tim] 'buttammo'
/həŋgvr̩v/ ['həŋgər] 'mangiò'	/həŋgvr̩v+ti+mv/ ['həŋtim]/ ['həŋk-tim] 'mangiammo'
/pɔca/ ['pɔca] 'arrostii'	/pɔcv+ti+mv/ ['pɔc-tim]/ ['pɔjtim] 'arrostimmo'

In (78a) ['dertin] corrisponde alla rappresentazione soggiacente /dərðv+ti+nv/, nella quale il nucleo debole finale è legittimato su base parametrica. È quindi realizzato il nucleo alla sua sinistra, che corrisponde alla vocale della flessione di 3pp *-in*. Questo nucleo, in quanto realizzato foneticamente, legittima il nucleo vuoto alla sua sinistra, che non ha interpretazione fonetica. Quest'ultimo però, in quanto non realizzato, non è in grado di autorizzare l'attacco a reggere la coda *r* alla sua sinistra, come in (79).

(79) *S. Paolo Albanese*



In queste varietà perciò la legittimazione del nucleo non realizzato prevale sui requisiti di legittimazione alla reggenza da parte della testa di un attacco. Tuttavia, l'attacco, in quanto non associato ad un nucleo che lo autorizza, non ha interpretazione fonetica, come avviene in (78b)/ (79). In altre parole, la struttura prosodica non vede l'attacco non legittimato al pari del nucleo che lo segue e non associa la sequenza *rima-attacco*

Questa opzione suggerisce che in questa varietà tutte le posizioni nucleari sono organizzate metricamente. Si tratta quindi di una grammatica che non ammette la mancata realizzazione di nuclei deboli. Perciò, nella sequenza ['ʃtrəmbətənə] in (81c), con nucleo forte a sinistra come in generale nelle parole albanesi, i tre nuclei deboli seguenti foneticamente realizzati sono inclusi in costituenti prosodici più alti.

In (81c) il nucleo immediatamente seguente alla testa vocalica del dominio di parola sarà inserito come seconda posizione del suo piede. I nuclei seguenti sono associati di volta in volta alla testa tonica. Si forma perciò un livello strutturale intermedio fra la parola e il piede, che etichetteremo *piede*'. *Piede*' associa alla testa del piede il secondo nucleo debole intermedio, e infine il nucleo atono finale è incluso a livello di parola. La forza prosodica del nucleo tonico si manifesta nella capacità di legittimare tutti i nuclei deboli nel suo dominio, mentre non sono attive le relazioni prosodiche fra nuclei atoni.

Come suggeriscono gli esempi in (81a,b), nella varietà di *Ginestra* è diffusa fra i parlanti anche la cancellazione dei nuclei deboli. In questo caso troviamo quindi una grammatica analoga a quella di *S. Paolo*. Dobbiamo notare infine che in tutte queste varietà sono ammessi nuclei non realizzati in posizione finale, come dagli esempi in (78a) e (81a). A *Ginestra* appare la tendenza a realizzare il nucleo debole alla destra di una consonante semplice mentre le sequenze coda-attacco finali, come [u derð] 'si gettò', sono preferibilmente realizzate senza nucleo finale. Dobbiamo concludere che un dominio coda-attacco ha sufficiente forza prosodica per legittimare la sua interpretazione fonetica (Savoia 1994).

1.9. Gli elementi

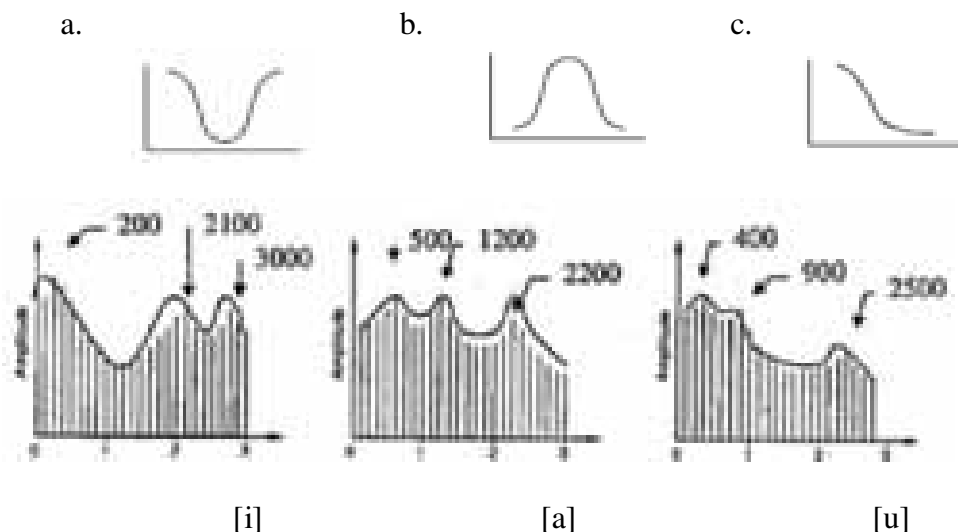
Diversi modelli fonologici (Goldsmith 1985, Hulst 1985, Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1985, Harris e Lindsey 1990, 1995, Backley 2011) esprimono le proprietà fonologiche per mezzo di elementi monovalenti invece che per mezzo di tratti bivalenti, come nel quadro classico della fonologia generativa fissato da Chomsky e Halle (1968). Gli elementi sono concepiti come dispositivi cognitivi che codificano proprietà rilevanti nella percezione e nella produzione dei segmenti. In particolare, il modello sviluppato da Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1985), Harris e Lindsey (1990, 1995), Backley (2011) assume che ogni elemento è sufficiente a caratterizzare una possibile configurazione articolatoria/acustica. In questo quadro, come notato, dato che le rappresentazioni fonologiche hanno interpretazione fonetica, non dovremo più pensare alle regole fonologiche come a dispositivi che convertono informazioni astratte in informazioni fonetiche.

Gli elementi sono concepiti come 'oggetti mentali' che 'impongono regolarità fonologiche sulle rappresentazioni lessicali astratte in modo che queste si conformino alla grammatica della lingua' (Backley 2011: 13). Harris e Lindsey (1995, 2000), Harris (2007), Backley (2011) concludono che le regole fonologiche hanno solo il compito di specificare le generalizzazioni fonologiche relative alle alternanze e alle regolarità distribuzionali che valgono in una grammatica. Specificano cioè l'appartenenza all'insieme delle strutture fonologiche grammaticali di una lingua. Il carattere monovalente degli elementi ha come effetto di riformulare la nozione di marcatezza,

strettamente correlata al funzionamento di tratti bivalenti e di limitare il ricorso a mezzi descrittivi come la sottospecificazione, a sua volta basata sulla distinzione fra valori marcati e non marcati. Naturalmente, gli elementi hanno carattere privativo, nel senso che un elemento o è presente in una rappresentazione o è assente.

Tenendo conto in particolare dei lavori di Harris (1994a), Harris e Lindsey (1995, 2000), Backley (2011) gli elementi, cioè i componenti acustico-articolatori elementari, specificano le proprietà di cavità/ di risonanza [I A U] e le proprietà di modo e sorgente laringale [ʔ L H]. Seguendo questi autori, possiamo assumere tre elementi corrispondenti alle tre configurazioni articolatorie e acustiche fondamentali del triangolo vocalico, come indicato in (82a,b,c), dove sono riportate le curve di risonanza le cui sommità corrispondono alle formanti tipiche delle tre configurazioni vocaliche fondamentali, cioè per [i] $F1 = 200\text{Hz}$, $F2 = 2100$, $F3 = 3000$, per [a] $F1 = 500\text{Hz}$, $F2 = 1200$, $F3 = 2200$, per [u] $F1 = 400$, $F2 = 900$, $F3 = 2500$. Sull'ordinata sono riportati i valori di ampiezza.

(82) (da Romito 2000: 127)



Harris e Lindsey (1995, 2000), Backley (2011) caratterizzano i tre elementi nei termini delle rispettive configurazioni spettrali: concentrazione di energia in un'area centrale dello spettro, apertura, [A] (82b); distribuzione dell'energia ai due estremi dello spettro, configurazione palatale [I], (82a); inclinazione dell'energia verso la zona più bassa dello spettro vocalico, configurazione labio-velare [U], (82c). Schematizzando, gli elementi [I] e [U] specificano le proprietà associate al luogo di articolazione, mentre [A] si correla al grado di apertura.

Le configurazioni vocaliche fondamentali sono interpretate dagli elementi I, U, A, e possono includere al loro interno uno o più elementi. Il sistema delle vocali che risulta da questo approccio è presentato, almeno in via provvisoria, in (83).

(83)	i = [I]	u = [U]
	ɪ = [I]	ʊ = [U]
	e = [A, I]	o = [A, U]
	ɛ = [A, I]	ɔ = [A, U]
	æ = [<u>A</u> , I]	ɒ/ ɑ = [<u>A</u> , U]
	ə = [A]	a = [<u>A</u>]

Come si nota, un elemento può avere le proprietà di testa (indicato dalla sottolineatura) (cf. la discussione in Backley 2011). In una combinazione di più elementi, le proprietà di un elemento testa hanno un ruolo prominente dal punto di vista fonetico. Gli elementi che si combinano con una testa all'interno di un'espressione sono indicati come operatori. Le espressioni di un unico elemento possono assegnare a tale elemento il ruolo di testa, come indicato per [i u a] in (83), oppure trattarlo come non testa, come nel caso di [ə], analizzabile come [A] non testa. Quindi, le espressioni fonologiche corrispondenti ai diversi segmenti si differenziano oltre che per la complessità, cioè per il numero di elementi che si combinano, anche in forza del ruolo di testa che un elemento può assumere. Potremo così differenziare più gradi di apertura. Le vocali medio-alte [e] e [o] sono più complesse delle vocali alte [i] e [u] in quanto combinano l'elemento [A] con l'elemento testa [I]/ [U]; nelle vocali medio-basse, [ɛ] e [ɔ], che combinano [A] con l'elemento di cavità [I] e [U], nessun elemento ha il ruolo di testa. Le vocali basse [æ a ɒ] sono caratterizzate dalla testa [A], come indicato in (83). La vocale centrale è specificata come [A] non testa, in corrispondenza della sua configurazione centrale.

La proprietà [+ATR], coincidente con un contenuto vocalico articolato nitidamente, viene rappresentata assegnando agli elementi di cavità [I]/ [U] il ruolo di testa a differenza delle vocali [-ATR], caratterizzabili come prive di testa, come [ɪ ɛ ɔ ʊ] in (83). In altre parole, il contrasto [+ATR]/ [-ATR] è ricondotto alla presenza/ assenza di un elemento testa nell'espressione che specifica il contenuto fonologico della vocale. Anche gli elementi vocalici realizzati in seconda posizione di dittongo possono essere indicati con [I A U] non testa. Harris (1994a), Harris e Lindsey (1995, 2000) propongono un elemento di risonanza, indicato con [@] – sostanzialmente corrispondente alla vocale vuota indicata con *v* in Kay et alii (1985, 1990) – che introduce la configurazione neutra che si realizza come vocale centralizzata, [ə]. Questi autori lo concepiscono come una insieme di proprietà acustiche neutre percepibili solo quando specificano da sole il contenuto di un segmento o quando hanno il ruolo testa di un'espressione fonologica. Ad esempio le vocali medio-basse [ɛ ɔ] possono essere caratterizzate come espressioni con testa [@], [A, I/U, @]. Questa soluzione contrappone i segmenti [+ATR] e i segmenti [-ATR] in termini di complessità, per cui i segmenti con testa [@], [-ATR], contrastano con i segmenti con testa [I/U], [+ATR].

Nelle pagine che seguono utilizzeremo anche la caratterizzazione in (83). In particolare rappresenteremo il contrasto fra vocali [+ATR]/ [-ATR] in termini di presenza/ assenza di un elemento testa, e caratterizzeremo la vocale neutra [ə] come una

vocale dotata del solo elemento non testa [A]⁴. Un aspetto importante di questo modello è che alle proprietà di cavità corrispondono realizzazioni parzialmente diverse in rapporto alla posizione sillabica occupata. Ad esempio, [I] si realizza come [i ɪ] se occupa la posizione nucleo, mentre se è associato a una posizione consonantica si realizza come [j]. Torneremo su questo punto nei paragrafi seguenti.

Per quanto riguarda le consonanti, in Harris (1994a) le occlusive includono sia [h] (rumore di frizione) che [ʔ] (occlusione: calo improvviso e prolungato dell'energia acustica), mentre le fricative sono caratterizzate dal solo elemento di rumore [h]. I luoghi di articolazione sono specificati da [U]/ [labiale] per le labiali, [I]/ [-posteriore] per le palatali, [R] per le coronali, [@], cioè l'elemento di cavità corrispondente a un'articolazione posteriore aperta, per le velari. In questo schema, ad esempio, le occlusive non sonore sono specificate come, p [U,ʔ,h], t [R,ʔ,h], k [@,ʔ,h], c [I,ʔ,h]. Le sonore includono l'elemento di sonorità [L]/ [corde vocali allentate], le nasali l'elemento [N], come in [m][U,ʔ,N]. Come nota Harris (1994a), gli elementi di sorgente laringale, 'corde vocaliche allentate' [L] (sonorità, abbassamento di F0) e 'corde vocaliche tese' [H] (sordità, innalzamento di F0), catturano la connessione esistente fra le proprietà tonali delle vocali, relative all'andamento della frequenza fondamentale, e le proprietà di V(oice)O(nset)T(ime) (tempo di inizio della fonazione) dei segmenti consonantici. A [L] corrisponde un segnale con abbassamento della frequenza fondamentale mentre a [H] un effetto di innalzamento della fondamentale. Questa connessione appare all'opera in quei processi nei quali le proprietà di grado di apertura vocalica e il contesto consonantico risultano correlati. In questa prospettiva, la nasalità può essere più adeguatamente espressa assumendo [L] come testa nella rappresentazione delle nasali, dato che la nasalità corrisponde all'effetto di abbassamento della frequenza fondamentale.

Backley (2011) sviluppa la connessione fra proprietà laringali e proprietà di modo proponendo un modello più restrittivo, per cui mentre [ʔ]/ [-continuo] caratterizza l'interruzione improvvisa dell'energia dell'acustica tipica delle occlusive, [H] specifica l'effetto di innalzamento della frequenza fondamentale in corrispondenza della produzione di energia acustica aperiodica di alta frequenza, come nelle fricative. [L] si associa alla produzione di energia acustica periodica di bassa frequenza, come nelle nasali e nelle ostruenti sonore. Per quanto riguarda le proprietà di cavità, il quadro di Backley assume che le labiali e le velari condividono l'elemento [U]; questo spiega perché in molti fenomeni fonologici le velari e le labiali si comportano come un'unica classe naturale. Nelle labiali, a differenza delle velari, l'elemento [U] è testa. Backley motiva su base acustica l'attribuzione alle coronali di [A] non-testa come elemento di risonanza; da queste distingue le coronali con [I] come elemento di risonanza non-testa, presenti in quei sistemi nei quali le coronali si comportano in maniera simile alle palatali.

Le palatoalveolari e le palatali includono l'elemento [I] testa, mentre le uvulari e le faringali sono caratterizzate dall'elemento [A] come testa; [A] testa caratterizza anche le retroflesse. I contrasti di modo sono espressi assumendo che le occlusive includono

⁴ Backley (2011) caratterizza la vocale neutra (schwa) come una vocale priva di specificazioni; in realtà questa soluzione si distacca dai requisiti fondamentali della teoria degli elementi, come l'interpretabilità fonetica e la privatività.

l'elemento [ʔ], mentre le fricative includono il solo elemento [H] non testa. Quest'ultimo elemento caratterizza l'aspirazione delle occlusive aspirate, dove è testa, ed è l'elemento generalmente associato alle consonanti sorde, almeno nei sistemi che contrastano fra sonore e non sonore. La sonorità è caratterizzata dall'elemento [L], che, come suggerito, si associa alle nasali; queste ultime includono generalmente anche la specificazione di occlusione, [ʔ]. Le liquide non richiedono elementi di sonorità, per cui l'elemento [A] caratterizza *r*, mentre [A I] o [A U] caratterizza *l*. Quindi il contrasto fra vibranti e laterali corrisponde alla maggiore complessità delle laterali rispetto alle vibranti. In tale quadro, queste configurazioni sono intrinsecamente prive di elementi di maniera, salvo i casi in cui le laterali formano una classe con le coronali; in questo caso dovremo ammettere che includono a loro volta l'elemento [ʔ]. Sintetizzando, la specificazione delle occlusive sonore include [ʔ] e [L] almeno nel caso dei sistemi che oppongono vere sonore a sorde non aspirate. Nel trattamento dei processi consonantici terremo conto in particolare dell'analisi del contenuto consonantico fornita da Backley (2011) in quanto in molti casi cattura relazioni e affinità segmentali in maniera più adeguata del quadro inizialmente proposto in Harris (1994a).

I processi di indebolimento consonantico concorrono a svelare la composizione interna delle consonanti. Ad esempio, nel caso delle occlusive coronali i processi di lenizione portano a risultati superficiali molto diversi. Così, gli sviluppi relativi a una coronale /t/ attestano esiti come [θ], [h], [ʔ], [r] (Harris 1994a). I primi due esiti caratterizzano la *spirantizzazione* fiorentina, come in (84):

(84)	'tavola	vs.	la 'θavola
	te'nevo	vs.	lo θe'nevo
	an'daθo	vs.	an'daho

L'esito glottidale è tipico del *London Cokney* in casi come, ['bʊʔə] *butter* "burro", e di molte varietà inglesi e americane in corrispondenza di /t/ in contesto prenasale, come ['biʔn] *beaten* "abbattuto"; la monovibrante apicale caratterizza molte varietà d'inglese americano, ['læɾə] *latter* "posteriore" (Harris 1994a, Ladefoged 1975). L'esito *s* è attestato nell'inglese vernacolare di Liverpool (*Scouse*) (Honeybone 2001, Marotta 2005), dove troviamo pronunce come ['besə] 'better'. I diversi esiti concorrono a identificare gli elementi che entrano nella composizione di un'occlusiva coronale, cioè gli elementi di maniera [ʔ] e [H], e un elemento di risonanza indicato da [R] in (Harris 1994a) e in Backley (2011) da [A], in (85a). La spirantizzazione risulta quindi dalla perdita dell'elemento [ʔ], mentre i fenomeni di lenizione, *tapping* e *glottaling* mettono in gioco la perdita degli elementi di maniera come in (85b). Il rapporto fra [θ] e [s] implica invece la dominanza interna all'espressione, per cui [s] ha come testa l'elemento 'h':

(85)	a.	t [A,ʔ,H]		
	b.	θ / s = [A, H]	vs.	h = [H]
		ʔ = [ʔ]		
		r = [A]		

La rotacizzazione della dentale tipica di tante varietà centro-meridionali italiane rimanda a un processo di decomposizione dello stesso tipo, anche se la realizzazione di [A] risulta generalmente una polivibrante o un'approssimante apicale. Gli esempi relativi a *Frigento* (AV) mostrano che mentre in posizione interna di parola [r] è lessicalizzato, (86a), nei contesti fonosintattici che determinano raddoppiamento si realizza [dd], (86b). In posizione iniziale di parola troviamo quindi l'alternanza [r]/[dd], suggerendo che la rappresentazione lessicale contiene /d/ iniziale.

(86) *Frigento*

a.	'pere	'piede'			
b.	ror'mu:to	'dormito'	vs.	ε ddor'mu:tə	'ha dormito'
	me lo 'ranno	'me lo danno'	vs.	me re d'danno	'me le danno'
	re'nocce	'ginocchia'	vs.	re dde'nocce	'le ginocchia'

Possiamo trattare le alternanze in (86b) nei termini proposti per il raddoppiamento fonosintattico (RS) in (48). Attribuiamo agli elementi lessicali che determinano raddoppiamento una posizione coda vuota, che può essere riempita dal contenuto della consonante attacco seguente, come l'entrata *re* (clitico oggetto fp/ articolo fp) in (87b). Seguendo Manzini e Savoia (2005) la struttura di *re*+RS 'le' include la base /re/ corrispondente all'interpretazione definita D, cioè [re_D], e una posizione coda *x*, che lessicalizza la classe nominale (femminile plurale), cioè [x_{fp}]. Avremo quindi la forma soggiacente [[re_D] C_{fp}]. (87a) illustra il raddoppiamento fonosintattico; (87b) spiega la lenizione in posizione intervocalica come perdita di parte del contenuto fonologico.

(87)	a.	A	R		A	R	
			\				
			N \		N		
		[r	e _D]	x _{fp}]	x	a ...	re d'danno
				A			
				?			
				L			
	b.	A	R	A	R		
			N		N		
		l	o	x	a ...		lo 'ranno
				A			
				≠			
				?			
				L			

E' possibile considerare in questa luce anche la tipologia dei processi di lenizione della laterale, come la rotacizzazione o la glottalizzazione. La rotacizzazione compare in molte varietà settentrionali, liguri, padane e alpine, e nel sassarese, come in (88a). La glottalizzazione caratterizza in particolare alcune varietà sarde campidanesi, in (88b).

- (88) a. *Olivone* *Pieve di Marebbe*
 ['ɛ:ra] 'ala' ['ara] 'ala'
- Viguzzolo* *Fontanigorda*
 [fi'øræ] 'figliola' ['ara] 'ala'
 ['aræ] 'ala' [fiʎ'ʎoru] 'figliolo'
- Sassari*
 [lu 'rɛu] 'levo/lo levo' cf. ['lɛu] '(io) levo'
- b. *Donigala*
 ['saʔi] 'sale'
 ['kaʔu] 'scendo, calo'

L'analisi di [l] come combinazione [A,ʔ] permette di interpretare i due esiti. L'esito [r] è il risultato della perdita dell'elemento di chiusura, (89a), mentre l'esito [ʔ] corrisponde al distacco delle proprietà di risonanza, (89b).

- (89) a. 'ara 'ala'
 a x a
 |
 A
 †
 I
 ?
- b. 'saʔi 'sale'
 s a x i
 |
 ?
 †
 A
 I

Il contenuto fonologico delle retroflesse e delle articolazioni più arretrate (uvulari e faringali) è caratterizzato da una componente di bassa frequenza (Maddieson 1997: 36-37) che determina anche un effetto di abbassamento e di apertura della vocale adiacente. Una possibile soluzione è assegnare al contenuto segmentale di questi segmenti (uvulari/faringali e retroflesse) l'elemento [A]; nel caso delle uvulari rappresenta l'elemento testa, mentre nelle retroflesse caratterizza il tipo di risonanza (Backley 2011 assume che anche nelle retroflesse [A] sia la testa).

I dialetti di area italiana forniscono conferme empiriche a quest'analisi, in particolare nel caso dell'uvulare. In alcuni dialetti dell'area Lausberg (la fascia di confine fra Lucania e Calabria) alla laterale originaria corrisponde una fricativa uvulare *ʁ* nel contesto originario *(V)IV, come illustrato in (90a) per *Valsinni*. In alcune varietà, come

(90) a. *Valsinni*
 [(u) 'kattə] ' (il) latte'
 ['sɛ:ʔə] 'sale'
 [mə 'ʔɛ:βə] 'mi lavo'
 ['puʔətʃə] 'pulce/i'
 ['su:ʔə] 'solo/a'

b. *Terranova Pollino*

i. ['paa] 'palo/ i' ii. ['sɔa] 'sole'
 ['laraa] 'largo/ a' ['ɣɔatsə] ' (io) alzo'
 ['saatʃə] 'salcio' ['puatʃə] 'pulce/i'
 [mə'saa] 'tovaglia' ['sua] 'solo/a'
 [fur'mikaa] 'formica/he' [an'dzua] 'lenzuolo/i'

iii. [mə '(ʔ)æ:βə] 'mi lavo' ['pia] 'pelo/i'
 [a 'ʔæ:nə] 'la lana'
 [a 'u:nə] 'la luna'

(91) *Terranova Pollino*

a.

			N		
				\	
s	ɔ	a			(ʁ) Ø
x		x			x
				/	H
					A

b.

					N		N	
f	u	r	m	i	k	V	(ʁ)	V
					x	x	x	
					\	H	/	
						A		

La presenza di nuclei lunghi in posizione tonica si accorda con l'organizzazione sillabica di questi sistemi, caratterizzati da nuclei lunghi o dittongati in posizione aperta tonica (cf. cap. 2). Nei casi in cui l'uvulare era seguita da una vocale debole di tipo *a*, quest'ultima non si realizza; in questi contesti, *ʁ* può ancora lasciare un lieve rumore di frizione. Alcuni esempi in (90b) presentano queste sequenze in posizione atona, come [fur'mikaa].

Il contrasto fra consonanti sorde e sonore può essere riportato alle due proprietà di sorgente laringale, 'corde vocaliche allentate' [L] (sonorità) e 'corde vocaliche tese' [H] (sordità). Questa caratterizzazione mette in relazione la connessione fra le proprietà tonali delle vocali e le proprietà di VOT dei segmenti consonantici, nel senso che [L] denota un segnale con abbassamento della frequenza fondamentale mentre [H] introduce un innalzamento della fondamentale. Nelle lingue nelle quali manca la distinzione fra sorde e sorde aspirate, ma vale la distinzione tra sorde e sonore, queste ultime potrebbero essere caratterizzate per mezzo dell'elemento [L]; le sorde sarebbero semplicemente neutrali, mancando di un elemento di sorgente. Si può notare che questa soluzione rende conto in maniera naturale della situazione di quelle lingue nelle quali la desonorizzazione delle consonanti finali porta ad esiti di tipo neutro. Ad esempio in molti sistemi italiani settentrionali con contrasto sordo-sonoro, troviamo alternanze fra forme con ostruente sonora, in posizione intervocalica, e esiti desonorizzati in posizione finale, come in (92).

(92)	<i>Casaccia-Val Bregaglia</i>		
	[ne ¹ vuda]	vs	[ne ¹ vu:t] 'nipote.f/ nipote.m'
	<i>Martignana Po</i>		
	[¹ vø:dæ]	vs	[vø:t] 'vuota/o'
	<i>Revere</i>		
	[¹ nø:va]	vs	[nø:f] 'nuova/o'

Queste alternanze implicano forme lessicali con ostruente sonora, visto che le non sonore finali possono alternare anche con non sonore mediane, come mostrano i dati relativi alle consonanti finali ai pff. 2.4 e 7.1, 7.2. Trattiamo quindi la desonorizzazione come il distacco dell'elemento [L] nell'espressione corrispondente, come in (93) per /d/ finale.

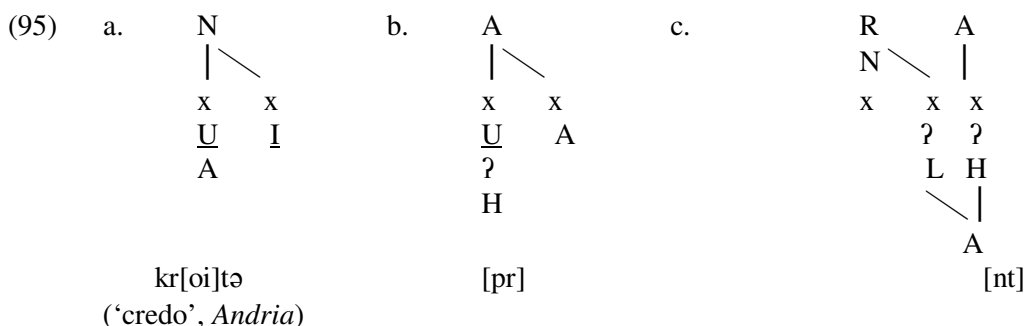
(93)	x #
	A
	?
	≠
	L

Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1990), Harris (1990b, 1994a) osservano che l'analisi compositiva dei segmenti definisce una misura immediata della loro complessità, che permette di esprimere le differenze nella capacità di reggenza mostrate dai segmenti. La complessità, intesa come 'numero di elementi che compongono un segmento' è alla base della distribuzione dei segmenti, come indicato in (94).

(94) *Condizione di complessità*

Se α e β sono segmenti che occupano le posizioni A e B rispettivamente, allora se A governa B, β non deve essere più complesso di α .

La complessità di un segmento esprime quindi la sua capacità di essere testa nelle strutture prosodiche e di governare altri segmenti. Ci possiamo aspettare che le posizioni che devono essere legittimate ospitino segmenti meno complessi di quelli che occupano le posizioni testa, come nel caso del dominio interno al nucleo o all'attacco e dei domini fra costituenti, come *coda-attacco*, illustrati in (95). Negli esempi in (95) la testa del dominio è più complessa, cioè comprende più elementi, di quelli dell'elemento governato.



Nei domini interni di costituente, con testa a sinistra, (94) prevede sequenze con complessità decrescente o equivalente. (95a) mostra l'asimmetria fra la testa del nucleo e la posizione recessiva interna in un dittongo del tipo [oi] in ['roidə] 'rido' *Andria*. (95b) illustra la struttura interna all'attacco a due posizioni, per cui il segmento di destra è generalmente ristretto alle liquide e alle semiconsonanti. Anche in questo caso è rilevante l'asimmetria fra segmento testa, in (95b) l'ostruente [p], e il contenuto semplice della liquida [r]. Infine, (95c) rende conto dell'asimmetria fra segmento in posizione coda e segmento in posizione attacco. Il fenomeno per cui la nasale si assimila alle proprietà di luogo dell'attacco può essere spiegato all'interno di questo quadro. La coda infatti è una posizione governata e le restrizioni distribuzionali sulla coda riducono drasticamente la possibilità di avere una sequenza non in linea con (94). In particolare nei domini in cui testa e posizione governata condividono dei tratti, la condivisione tende comunque a dipendere dalla diffusione dei tratti dalla testa alla posizione debole. In sostanza in sequenze come *nasale-ostruente* o *geminata*, una parte degli elementi o tutti, nel secondo caso, sono forniti dalla posizione testa.

1.10. Proprietà melodiche e proprietà strutturali

Una proprietà intrinseca degli elementi è lo statuto strutturale. In quanto foneticamente interpretabile, ogni elemento è in grado di proiettare una posizione, uno spazio, all'interno di una sequenza. Ad esempio la propagazione di [U] esaminata al pf. 6.1 per le varietà meridionali, si realizza come inserimento di una posizione creata da [U], come in

attacco che governa una seconda posizione di rima. Questa soluzione elimina la necessità degli elementi che caratterizzano le sole posizioni consonantiche, cioè [ʔ] e [H].

Riconsideriamo in questa luce i fenomeni di lenizione di cui si è parlato al pf. precedente. Prendiamo ad esempio la rotacizzazione di tanti dialetti centro-meridionali, come quello di *Frigento* in (86), i cui dati sono in parte ripresi in (97).

- (97) *Frigento*
- | | | | | |
|--------------|---------------|-----|---------------|----------------|
| ror'mu:to | ‘dormito’ | vs. | ε ddor'mu:tə | ‘ha dormito’ |
| me lo 'ranno | ‘me lo danno’ | vs. | me re d'danno | ‘me le danno’ |
| re'nocce | ‘ginocchia’ | vs. | re dde'nocce | ‘le ginocchia’ |

Manteniamo l'ipotesi che alcuni formativi, come il clitico oggetto e l'articolo femminile plurale contengano una posizione coda vuota. D'altra parte, se colleghiamo la realizzazione occlusiva con la capacità di governare, dovremo assumere la forma con iniziale debole come la forma basica. Tratteremo la realizzazione occlusiva come il risultato della presenza di una posizione di rima governata dall'attacco, su cui l'espressione [A], che la caratterizza, si diffonde, come in (98).

- (98)
- | | | | | | |
|----|------------------|-------------------|-----|-------|--------------|
| A | R | | A | R | |
| | \ | | | | |
| | N \ | | | N | |
| [r | e _D] | x _{fp}] | [x | a ... | [re d'danno] |
| | | | | | |
| | | A | | | |

Pöchtrager (2006), Pöchtrager e Kaye (2013) propongono una versione rivista della struttura prosodica, intesa come proiezione ricorsiva del nucleo (cf. la discussione in van Oostendorp 2013). In questo quadro, i possibili nodi terminali sono x, xN e xO, dove x indica una posizione non specificata (non annotata), xN corrisponde ad un nucleo, xO ad una posizione consonantica. Sono teste xN e xO. In particolare, le consonanti forti sono distinte da quelle deboli in termini di proprietà strutturali intrinseche alle singole consonanti. Ad esempio il contrasto tra [bit] e [bɪ:d] corrisponde alle due strutture in (99a,b) (da Pöchtrager 2006: 71, con adattamenti).

- (99)
- | | | | |
|-------|--------|-------|-------|
| a. | [rɪ:b] | b. | [rɪp] |
| > | N' | > | N' |
| xN{I} | < O'' | xN{I} | < O'' |
| x1 | O' | x1 | O' |
| x2 ← | xO{U} | x2 ← | xO{U} |

CV proposta da Lowenstamm (1996) giustifica la possibilità di ricorrere a configurazioni più ricche rispetto alla stringa di superficie. Questo modello si accorda in parte con le proposte di Jensen (1994) e con alcune soluzioni sviluppate successivamente da Pöchtrager (2006, 2010), Pöchtrager e Kaye (2013), che suggeriscono trattamenti interessanti, come nel caso dei processi di indebolimento consonantico esplorati in questo paragrafo e al cap. 9. Le proposte di questi autori, per quanto in molti casi mettono in luce intuizioni pregevoli, hanno ancora molti punti concettuali irrisolti o non convincenti (cf. van Oostendorp 2013). Fra l'altro portano ad una proliferazione di posizioni vuote o astratte che rendono la struttura computazionale particolarmente costosa, in certi casi non decidibile o ad hoc.

L'analisi dei dati che presenterò nelle pagine seguenti ha applicato sostanzialmente l'organizzazione strutturale e i punti concettuali del modello GP standard, anche se con molti aggiustamenti. L'intenzione di offrire una buona descrizione dei fenomeni, mi ha indotto a considerare anche altri strumenti di analisi. Così, in alcune sezioni ho preferito ricorrere ai tratti per rendere evidente la corrispondenza con la letteratura prevalente, come nel caso della metaforia. Inoltre in molti casi ho corredato la discussione con analisi acustiche e semplici elaborazioni statistiche. Dal punto di vista teorico, alcune delle soluzioni adottate nel modello GP standard sono state riviste e discusse alla luce dei fenomeni e dei processi esaminati. Inoltre, nel trattamento di fenomeni che il quadro standard non riesce a catturare in maniera soddisfacente ho tenuto conto delle proposte di Jensen (1994), Lowenstamm (1996) o Pöchtrager (2006), cercando di delineare soluzioni e interpretazioni più adeguate. In generale, il mio scopo è stato quello di applicare un modello il più possibile ristretto e semplice.

2. RESTRIZIONI SULLE VOCALI. IL VOCALISMO TONICO

L'organizzazione prosodica della stringa si manifesta in fenomeni che accrescono la visibilità e il riconoscimento delle posizioni toniche e che limitano l'autonomia delle posizioni atone. La sequenza di nuclei su cui si applicano questi processi coincide normalmente con il dominio prosodico della vocale tonica, la parola o un dominio allargato, come il gruppo clitico. In particolare esamineremo la distribuzione delle proprietà fonologiche dei nuclei tonici in varietà centro-meridionali e settentrionali nelle quali la struttura metrico-sillabica influenza la durata e il timbro della vocale accentata (cf. Rohlfs 1966 [1949]). Tipicamente alla posizione aperta sono associati dittonghi o vocali lunghe, normalmente (medio-) alte/ tese, [+ATR], mentre alla posizione aperta sono associate vocali (medio-) basse/ rilassate. [-ATR], come nel caso della distribuzione delle vocali toniche del francese di Bruxelles (Féry 2001) discusso al pf. 1.6. Di norma, la posizione aperta (*sillaba aperta*) corrisponde a una rima priva di coda con nucleo ramificante, mentre la posizione chiusa (*sillaba chiusa*) corrisponde a una rima chiusa da coda consonantica, con nucleo semplice. In molte varietà centro-meridionali gli stessi esiti selezionati dal contesto di sillaba chiusa si realizzano anche nella posizione *antipenultima* di proparossitono o, in alcuni sistemi, nella *posizione finale di parola*. Quindi, la vocale tonica è lunga nel contesto __VCV#, è breve negli altri contesti __CCV(CV)#, __CVCV#, __# (Savoia e Carpitelli 2008; cf. per le varietà pugliesi Carosella 1998/99, 2005, Stehl 1980). Parleremo perciò preferibilmente di posizione aperta (posizione della vocale tonica in sillaba aperta di piede a due posizioni) e di posizione chiusa (posizione della vocale tonica in sillaba chiusa, o in posizione antipenultima o, in alcuni sistemi, finale di parola). Naturalmente il nucleo tonico, indipendentemente dai fenomeni di durata che esamineremo, mantiene prerogative di intensità e di altezza melodica.

Nelle analisi ai paragrafi seguenti ricorreremo generalmente a una rappresentazione del contenuto fonologico in elementi. In alcuni casi può essere opportuno utilizzare i tratti. Naturalmente, il contenuto fonologico interpretato dai due modelli corrisponde allo stesso insieme di proprietà fonetiche che definiscono lo spazio fonologico delle lingue naturali. La discussione al cap. 1 ha mostrato che i tratti e gli elementi scompongono questo spazio in maniere parzialmente diverse, anche se traducibili da una modalità all'altra. Il risultato è che ciascun modello mette in luce e valorizza aspetti diversi dei fenomeni fonologici. I tratti portano ad un'analisi dettagliata dei segmenti e individuano le classi naturali sulla base di proprietà fonetiche singole. L'analisi in elementi è orientata verso proprietà acustico/ percettive di carattere olistico e implica relazioni di prominenza all'interno dei segmenti. Inoltre gli elementi permettono un trattamento autosegmentale più semplice e efficace.

2.1. La distribuzione dei dittonghi

In questo paragrafo esamineremo la distribuzione e la struttura interna dei dittonghi in varietà centro-meridionali. In questi sistemi le proprietà melodiche del nucleo dipendono dalla struttura metrico-sillabica della stringa. In particolare, distinguiamo la posizione aperta (*sillaba aperta*), corrispondente al nucleo interno ad una rima priva di coda, dalla

posizione chiusa, corrispondente ad un nucleo interno ad una rima chiusa da una coda consonantica (sillaba chiusa) o in posizione antipenultima di un proparossitono. I nuclei complessi sono generalmente associati alle posizioni di sillaba aperta. Tuttavia, i dati disponibili mostrano una notevole variazione. Troviamo infatti dittonghi discendenti anche in posizione chiusa. Inoltre in molte varietà compaiono dittonghi e sequenze vocaliche con proprietà diverse da quelle canoniche; ad esempio l'italiano standard presenta sequenze nelle quali l'elemento semivocalico è in prima posizione. Infine in molte varietà meridionali i dittonghi che derivano da vocali medio-basse hanno una struttura di tipo ascendente, nella quale tuttavia la prima parte del dittongo è un elemento [+alto], [i u], di maggior grado di chiusura della seconda parte della sequenza.

Esaminiamo questi diversi punti, cominciando dalla distribuzione dei nuclei tonici nel dialetto abruzzese di *Tufillo* e in quello pugliese di *Andria* in (1). (1a) illustra i nuclei a due posizioni in rima priva di coda di parossitono, (1b) illustra i nuclei a una posizione in rima con coda di parossitono, (1c) i nuclei tonici a una posizione in rima priva di coda di proparossitono. Infine in (1d) sono esemplificate le alternanze fra posizione tonica e atona relative alla vocale che dittonga.

(1) *Tufillo* (Savoia 1990)

- | | | |
|------------------------|---------------------|-----------------------|
| a. 'laigə '(io) lego' | b. 'paʃʃə 'pesce' | c. 'logə-lə 'legalo' |
| kə'laurə '(io) coloro' | 'karrə '(io) corro' | kə'lerə-lə 'coloralo' |
| 'jeukə '(io) gioco' | 'pərtə '(io) porto' | 'jukə-lə 'gioca-lo' |
| 'doikə '(io) dico' | 'frottə 'fritto' | 'do-mmə-lə 'dimmelo' |
| 'kroidə '(tu) credi' | 'foʎʎə 'figlio' | 'krodə-mə 'credimi' |
| 'keuʃə '(io) cucio' | 'leʎʎə 'luglio' | 'keʃə-lə 'cucilo' |
- d. 'steutə/ stu'ti:mə 'spengo/ spengiamo'
- 'keuʃə/ ku'ʃwaimə 'cucio/ cuciamo'
- jeukə/ ju'kwa:mə 'gioco/ giochiamo'
- 'froiʃə/ fri'joimə 'friggo/ friggiamo'
- 'kantə/ mət'taitə 'metto/ mettete'

Andria

- | | | |
|-------------------------|---------------------|-----------------------|
| a. 'kraitə '(io) credo' | b. 'leŋgwə 'lingua' | c. 'kredənə 'credono' |
| 'roitə '(io) rido' | 'fiʃʃə 'figlio' | 'ridənə 'ridono' |
| 'steutə '(io) spengo' | 'kəssə 'questo' | 'stətənə 'spengono' |
| 'kəurə 'cuore' | 'nəttə 'notte' | 'kəʃənə 'cuociono' |
| 'cəimə '(io) chiamo' | 'vrattə 'braccio' | 'camənə 'chiamano' |
- d. 'cəimə/ ca'məimə 'chiamo/ chiamiamo'
- 'kraitə/ krə'doimə 'credo/ crediamo'
- 'steutə / stət'əimə 'spengo/ spengiamo'

In effetti l'occorrenza del dittongo in posizione chiusa non è completamente esclusa. Vi sono varietà abruzzesi simili a quella di *Tufillo* nelle quali troviamo, almeno variabilmente, dittonghi anche nei proparossitoni, come illustrato in (1') per *Dogliola*

(1') *Dogliola*

- a. 'lɔigə '(io) lego'
'ʃtiutə '(io) spengo'
- b. 'ʏɔssə 'lei'
- c. 'liyə-lə/ 'leuyə-lə 'legalo'
'ʃtiutə-lə 'spengi-lo'
- d. 'stiutə/ stu'toimə 'spengo/ spengiamo'

I sistemi in (1) contrastano quindi i nuclei dittongati in posizione aperta, cioè in rima priva di coda in una sequenza parossitona, dalle realizzazioni del nucleo tonico in posizione chiusa. Quest'ultima include sia la rima con coda consonantica sia la sequenza proparossitona. Così a *Tufillo* ['paʃʃə] 'pesce' contrasta con ['kraidə] 'kredo'; analogamente nella varietà di *Andria* il vocalismo di sillaba chiusa, come in ['fɪʝə] 'figlio', contrasta con quello in sillaba aperta, come in ['roitə] 'rido'. Si noti che in entrambi i casi il punto di partenza è una stessa vocale etimologica, *e (<ĩ) negli esempi di *Tufillo*, *i (<ĩ) in quelli di *Andria*.

Nei sistemi in (1) in posizione chiusa emerge un nucleo semplice, caratterizzato in generale da una forte sonorità, come in (2a); in sillaba aperta il nucleo include due posizioni, associate ad un dittongo, come in (2b). In particolare, nel dialetto di *Tufillo*, come in altre varietà abruzzesi dello stesso tipo, in posizione chiusa compare un esito vocalico corrispondente alla prima parte del dittongo. Il sistema di *Andria* presenta inoltre la desonorizzazione dell'attacco seguente il nucleo dittongato, per cui abbiamo realizzazioni alternanti del tipo di [ˈkraitə] / [ˈkrədənə], su cui torneremo nelle pagine seguenti.

(2) *Tufillo*

- a.
- | | | | |
|---|-----|---|---|
| A | R | A | R |
| | N \ | | N |
| | \ | | |
| x | x x | x | x |
| p | a | \ | ə |
| | | f | |
- b.
- | | | | |
|---|-----|---|---|
| A | R | A | R |
| | N | | N |
| | \ | | |
| x | x x | x | x |
| l | a | i | g |
| | | | ə |
- a.
- | | | | |
|---|-----|---|---|
| A | R | A | R |
| | N \ | | N |
| | \ | | |
| x | x x | x | x |
| n | ɔ | \ | ə |
| | | t | |
- b.
- | | | | |
|---|-----|---|---|
| A | R | A | R |
| | N | | N |
| | \ | | |
| x | x x | x | x |
| k | ɔ | u | r |
| | | | ə |

Il contrasto in (2) è spiegato dalle due restrizioni in (3a,b), che abbiamo già visto all'opera nel determinare la distribuzione dei nuclei in rapporto alla struttura della rima e alla posizione dell'accento.

- (3) a. *Località*: La rima può contenere al massimo due posizioni.
 b. *Requisito di rima pesante*: La rima tonica deve avere due posizioni

Al contrario, il fatto che gli stessi esiti di sillaba chiusa compaiano nelle strutture ternarie con accento sulla terzultima solleva alcune questioni, sia di natura descrittiva che teorica. Ci possiamo chiedere qual è la relazione tra rima pesante e stringa proparossitona. Savoia (1990) spiega questa corrispondenza assumendo che l'accento sia assegnato a livello lessicale e proponendo un'analisi basata sulle more e sull'extrametricità dell'ultima sillaba. Questa analisi mira a rendere omogeneo il peso metrico della rima pesante (nucleo complesso o rima chiusa dalla coda) e le sequenze proparossitone, come suggerito in (4), dove il picco ritmico è sulla mora pari procedendo da destra a sinistra, ad esclusione dell'ultima sillaba a destra. Deve però ricorrere all'extrametricità dell'ultima sillaba, che, come abbiamo notato, introduce un meccanismo ad hoc, privo di un corrispettivo fonologico interpretabile.

- (4)
- | | | |
|---|---|---|
| σ
$/ \backslash$
$\mu \mu$
k e u <ʃə> | σ
$/ \backslash$
$\mu \mu$
l e ʎ <ʎə> | $\sigma \quad \sigma$
$ \quad $
$\mu \quad \mu$
k e ʃ ə <lə> |
|---|---|---|

Marotta e Savoia (1994) analizzano una distribuzione simile ricorrendo all'idea che la sillaba finale dei proparossitoni, in quanto non organizzata metricamente si associ ad un nodo di piede intermedio tra PF e P, indicato con P', come in (5), dove, seguendo Marotta e Savoia (1994) vengono indicate le sole posizioni che hanno peso prosodico, cioè le posizioni della rima, nucleo e coda. (5a), relativo ai dati di *Andria*, illustra la struttura di un nucleo complesso, mentre (5b) illustra la rima con coda e con accento sulla penultima; la struttura ternaria è rappresentata in (5c), dove il nucleo finale è associato al nodo P'.

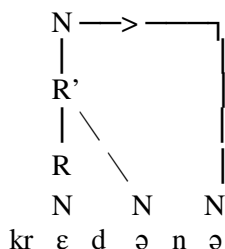
- (5)
- | | | |
|---|---|--|
| a. $\begin{array}{c} \text{PF} \\ \\ \text{P} \\ \quad \diagdown \\ \text{N} \quad \text{N} \\ \quad \diagdown \quad \\ \quad \diagdown \quad \\ \text{kr} \quad \text{a} \quad \text{i} \quad \text{t} \quad \text{ə} \end{array}$ | b. $\begin{array}{c} \text{PF} \\ \\ \text{P} \\ \quad \diagdown \\ \text{R} \quad \quad \diagdown \\ \text{N} \quad \diagdown \quad \text{N} \\ \quad \diagdown \quad \\ \quad \diagdown \quad \\ \text{l} \quad \text{ɛ} \quad \eta \quad \text{gw} \quad \text{ə} \end{array}$ | c. $\begin{array}{c} \text{PF} \\ \\ \text{P}' \\ \quad \diagdown \\ \text{P} \quad \quad \diagdown \\ \quad \diagdown \quad \diagdown \\ \text{N} \quad \text{N} \quad \text{N} \\ \quad \diagdown \quad \quad \diagdown \\ \text{kr} \quad \text{ɛ} \quad \text{d} \quad \text{ə} \quad \text{n} \quad \text{ə} \end{array}$ |
|---|---|--|

Il requisito che governa le strutture in (5) corrisponde ad una revisione della condizione di rima pesante, riportata in (6) (Marotta e Savoia 1994: 70):

- (6) La testa di un piede dominante di parola legittima un'altra posizione nel suo dominio – cioè all'interno della rima o del piede.

Riserve relative a questo trattamento sono espresse in Bafile (1996, 1999), che propone innanzi tutto di rinunciare alla restrizione sul carattere binario dei piedi, nel caso di lingue non quantitative come l'italiano. Per quanto riguarda la distribuzione degli esiti vocalici in varietà con sensibilità alla struttura sillabica e accentuale del tipo in esame, l'analisi di Bafile (1996, 1999) prevede strutture nelle quali non è il nodo P che si duplica, come in (5), ma il nodo rima R. Questa soluzione ha il vantaggio di uniformare i contesti rilevanti, riportandoli ad un dominio nel quale la testa del nucleo governa all'interno della rima o della sua proiezione R'. In questo senso, anche i proparossitoni sono riducibili a strutture con rima pesante, come illustrato da (7). In (7) il livello di piede è espresso come un livello specializzato di proiezione dei nuclei (cf. Harris 1994a, Bafile 1996, 1999).

- (7) *Tufillo*



livello di piede

Per quanto la soluzione di Bafile (1996) porti un certo grado di semplificazione, rimane vero che R', come P', sono soluzioni descrittive. Il loro effetto è aumentare il grado di complessità formale, introducendo una categoria prosodica che al di fuori di questi contesti non sembra avere alcun ruolo. In realtà, la sinergia fra la condizione in (6) e una restrizione di *località* più comprensiva, del tipo in (8a) appare sufficiente a rendere conto della buona formazione della distribuzione in (1). Assumeremo quindi che in queste varietà il requisito di testa del nucleo tonico è soddisfatto anche dal dominio di piede. Seguiremo Harris (1994a), Bafile (1996, 1999) nel rappresentare sia il piede che i livelli più alti della struttura prosodica di parola come livelli specializzati di organizzazione delle proiezioni nucleari, come in (8).

Il requisito di essere testa di un dominio è soddisfatto in (8b) all'interno del nucleo, in (8c) all'interno della rima e in (8d) all'interno del piede. La variazione fra lingue riguarda in particolare quest'ultima possibilità, nel senso non tutte le lingue sensibili alla quantità sillabica accettano il contesto in (8d) come sufficiente. In realtà, emerge variazione anche nelle varietà italiane con distribuzione quantitativa degli esiti vocalici in posizione tonica, del tipo di quelle in (1). Nel caso della forma ['ʃtiutələ] 'spegnilo *imperativo*' per *Dogliola* in (8e), vale quindi la restrizione di località in (3a).

- (8) a. *Località*: il dominio della testa contiene due posizioni

dittonghi propriamente detti, è invertito¹. In italiano, queste sequenze sono sensibili alla struttura della sillaba, visto che sono presenti solo nei contesti di sillaba aperta, come si vede dal confronto fra *vengo* in (10a) e *viene* in (10b). Il diacritico ‘?’ in (10b) suggerisce che un’analisi della sequenza *ie* come un nucleo è dubbia.

(10)	a.	A	R	A	R	b.	A	R	A	R
			N \		N			N?		
			Cd					\		N
		v	ε η g	o		v	i ε n	e		

In letteratura si considerano dittonghi in senso proprio solo le sequenze discendenti, con parte semivocalica finale, come nei casi discussi finora, mentre nelle sequenze di tipo ascendente con parte semiconsonantica iniziale gli elementi [j w] sono generalmente associati con la posizione iniziale della sillaba. Il modello di nucleo adottato nella nostra analisi, che prevede che la testa del dittongo sia a sinistra, esprime questa restrizione.

L’analisi delle sequenze di *jV* e *wV* proposta in Marotta (1988) fa una distinzione fra le sequenze [jV], dove [j] è trattato come parte dell’attacco, dalle sequenze [wɔ]/ [wo]. Queste ultime sono trattate come veri dittonghi sulla base della loro alternanza con [ɔ], come in [‘mwɔvo] ‘(io) nuovo’/ [‘mɔsso] ‘mosso’; le sequenze [kw]/ [gw] di [‘kwando] ‘quando’ e [‘gwido] ‘(io) guido’, sono infine analizzate come attacchi sillabici complessi. Un dato di confronto interessante è fornito dallo spagnolo, dove le sequenze *ie* e *ue*

¹ Un dato di confronto interessante è fornito dallo spagnolo, dove le sequenze *ie* e *ue* ricorrono anche in sillaba chiusa, cf [‘hjerro] *hierro* ‘ferro’, [‘pwerta] *puerta* ‘porta’. Harris (1985) analizza queste sequenze come il risultato di una regola di dittongazione che crea le combinazioni [je we] in sillaba tonica. Le rappresentazioni soggiacenti contengono due posizioni di rima, come in (i), nel caso di basi lessicali che alternano fra dittongo in posizione tonica e vocale semplice in posizione atona, come in *njego/ negamos* e *pwedo/ podemos*.

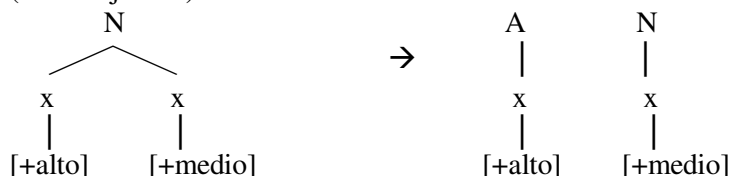
(i)	e	o
	X X	X X
	\ /	\ /
	R	R

La regola di dittongazione inserisce un elemento vocalico [e] di default in corrispondenza della seconda posizione vuota, formando sequenze del tipo /ee/, /oo/. Su queste sequenze operano alcune restrizioni di buona formazione sillabica per cui il nucleo della rima deve essere l’elemento più sonoro della sequenza e a parità di grado di sonorità, il secondo elemento deve superare il primo. In forza di tale criterio, l’elemento [e] dei dittonghi dello spagnolo ha il ruolo di nucleo della rima, mentre il primo diventa una semivocale, come in (iii). Il risultato è che le due posizioni *semiconsonante-nucleo* restano comunque associate alla rima.

(iii)	e	→	e e	→	j e
	X X		X X		X X
	\ /		\ /		\ /
	R		R		R

ricorrono anche in sillaba chiusa, cf. ['hjerro] *hierro* 'ferro', ['pwerta] *puerta* 'porta'. Nel caso dei dittonghi/ sequenze ascendenti del frisone, del tipo in [bjɛmke] *beamke* 'alberello', [fwotən] *fuotten* 'piedi', Booij (1989) tiene conto delle proprietà distribuzionali che li separano dai veri dittonghi di tipo discendente, in [biəm] *beam* 'albero', [fuət] *foet* 'piede', etc. Booij nota che gli elementi semiconsonantici possono combinarsi con qualsiasi vocale, anche vocali lunghe e dittonghi, come in [fjɔuər] *fjouwer* 'quattro', suggerendo che si tratta di segmenti associati all'attacco sillabico. Booij riprende la conclusione di Anderson (1974) sulle sequenze vocaliche di tipo *ju*, *ja*, *je* dell'islandese, per cui la parte semiconsonantica iniziale si associa al confine sillabico. In particolare Booij (1989) ricorre a un processo di *breaking* che rimuove dal nucleo l'elemento [+alto] iniziale del dittongo associandolo all'attacco, come in (11).

(11) (da Booij 1989)



Un'analisi di questo tipo può essere applicata anche alle sequenze *ie* *uo* dell'italiano e, possibilmente, dello spagnolo, associando l'elemento semivocalico iniziale all'attacco, come seconda posizione o come unico elemento iniziale di sillaba. Questa soluzione sembra confermata anche dalle restrizioni distribuzionali per cui in entrambe queste lingue l'elemento semivocalico è generalmente escluso se l'attacco include una liquida in seconda posizione, come nel caso dell'italiano ['brɛve] 'breve', ['prɔva] 'prova' o dello spagnolo ['frente] 'fronte'. Un possibile trattamento per l'italiano consiste nell'analisi in (12), dove l'elemento semivocalico è associato alla rima. Questa soluzione è suggerita dalla loro attuale distribuzione, indipendentemente dalla loro origine. Infatti è possibile pensare che queste sequenze siano nate come stringhe vocaliche interne al nucleo, come dimostrerebbe la loro distribuzione sensibile alla struttura sillabica. Questa proprietà sembra però ormai inoperante; non a caso, ad esempio in italiano, è emersa la tendenza a fissare le sequenze *wo* e *je* anche in atonia, come in ['mwɔvo]/ [mwo'vjamo] 'muovo/ muoviamo', ['pjeɖe]/ [pje'dino] 'piede/ piedino', etc. in maniera simile alle altre sequenze wV e jV, di diversa origine, come ['pjɔve]/ [pjo'veva] 'piove/ pioveva', ['kwarto]/ [kwar'tina] 'quarto/ quartina', etc.



Naturalmente, resta sempre disponibile l'analisi di queste sequenze come segmenti a contorno, anche se la **distribuzioone** attuale dell'italiano non sembra giustificarla sufficientemente.

2.1.1. Dittonghi e struttura prosodica

Torniamo ai dittonghi discendenti del tipo discusso in (1) per le varietà abruzzesi e pugliesi, dove l'esito dittongato si associa preferibilmente alla posizione aperta, cioè a contesti del tipo __ CV#. In queste varietà il dittongo realizza la natura tonica del nucleo e il suo ruolo di testa prosodica del piede e della parola. In altre parole il dittongo mette in luce la capacità di legittimazione del nucleo; l'alternanza fra dittongo e realizzazioni semplici del nucleo esemplificata in (1a,b,c) riflette i diversi domini in cui la testa del nucleo legittima un'altra posizione.

Le proprietà di risonanza rendono computabile, cioè riconoscibile dal punto di vista percettivo, la capacità di legittimazione del nucleo. I dittonghi di posizione aperta di queste varietà combinano una testa corrispondente ad una vocale bassa o media con [i]/[u] in seconda posizione del nucleo, come [ai au eu oi eu] nel dialetto di *Tufillo* in (1). I dittonghi condividono quindi una configurazione melodica per cui la seconda parte del dittongo conserva le proprietà di risonanza, [I]/ [U], della vocale della base lessicale/originaria. Le alternanze in (1d) mostrano questa corrispondenza, almeno nei casi in cui la rappresentazione di livello lessicale conserva il vocalismo originario.

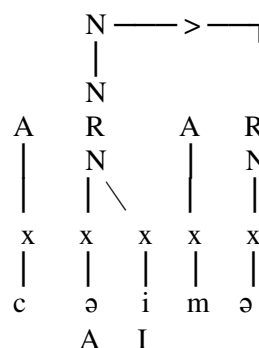
Nei contesti in cui compare il dittongo la testa è interpretata da un contenuto che introduce proprietà di risonanza pienamente vocaliche e contrastive rispetto alla seconda parte del dittongo, come in (13a,b). In particolare, il dittongo realizza il dominio prosodico della testa interamente all'interno del nucleo. Il dominio di rima, in (13c) e il dominio di piede in (13d) riflettono la forza del nucleo indipendentemente dalla sua lunghezza; in questi contesti la prominenza in termini di struttura prosodica ha la meglio sulla pura ricchezza melodica, escludendo generalmente il dittongo. In effetti, come abbiamo notato, vi è un certo grado di variabilità, per cui troviamo anche esiti dittongati in posizione chiusa come nel caso degli informatori di *Dogliola*, come in (13e).

(13) a. *Tufillo*
parola

piede



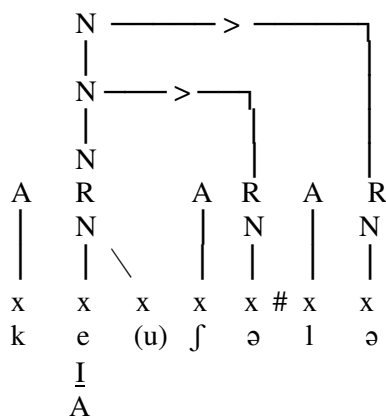
b. *Andria*



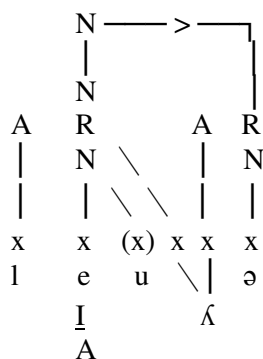
c. *Tufillo*

GCl/parola

piede

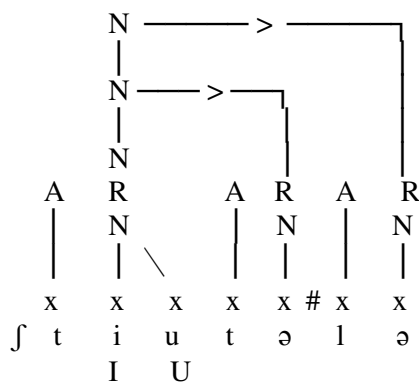
d. *parola*

piede

e. *Dogliola*

GCl/parola

piede



Riassumendo, il nucleo tonico esternalizza le relazioni prosodiche per mezzo del suo contenuto melodico. Inoltre esprime il dominio di legittimazione rilevante all'interno della sequenza. In una varietà come quella di *Tufillo*, che tiene conto della restrizione in (6), la testa del nucleo realizza il contenuto melodico dell'accento legittimando o una

seconda posizione interna al nucleo, o una posizione esterna. La seconda posizione di rima e quella di piede formano domini esaustivi per il nucleo tonico, impedendo generalmente la dittongazione. Tuttavia, come appare in (13e), questa restrizione è tutto fuorché tassativa, per cui vi sono varietà nelle quali il nucleo tonico registra un contenuto a due posizioni indipendentemente dal contesto, come vedremo anche nei paragrafi seguenti. I dati in (1) mostrano che alcune varietà richiedono comunque, anche in posizione chiusa, proprietà di sonorità specializzate per il nucleo tonico, come una maggiore apertura o una parziale centralizzazione della vocale, nella varietà di *Andria* (cf. la discussione al pf. 2.2). Queste osservazioni, suggeriscono che nei contesti chiusi, come in (13c,d), dove si realizza la sola testa del dittongo, la seconda parte del dittongo, indicata fra parentesi, è presente nella rappresentazione anche se non è legittimata.

I sistemi del tipo in (1) rappresentano solo una tipologia possibile; molte varietà contrastano gli esiti dittongati di posizione aperta al vocalismo di posizione chiusa, dove è conservato il grado di apertura etimologico. Questo è il caso della varietà abruzzese di *Popoli*, in (14), dove possiamo distinguere due inventari, uno di posizione aperta, in (14a) e uno di posizione chiusa in (14b). Alla dittongazione hanno partecipato anche gli esiti della metaforia (cf. cap. 4). Agli esiti /i u/ della metaforia delle toniche medio-alte, /e o/, corrispondono i dittonghi [oi iu] in posizione aperta, come si vede dagli esempi in (14a,b). La metaforia delle medio-basse, /ɛ ɔ/, ha dato esiti diversi a seconda della struttura metrico-sillabica, per cui troviamo [jɔ wɔ] in posizione chiusa e [ɔi iu] in posizione aperta, come in (14c). Si noti che l'esito metafonetico delle medio-basse originarie ricorre anche in alcuni contesti consonantici, come la sequenza *-ηg*, in ['vɔŋgə] '(io) vengo'. In ogni caso, la metaforia è completamente morfologizzata visto che le vocali postoniche si sono neutralizzate in [ə].

(14) *Popoli* (Savoia 1990)

a. *posizione aperta*

oi	iu
ɔi	eu
e	o

a

b. *posizione chiusa*

i	u
e	o
ɛ	ɔ
	jɔ
	wɔ

a

['roidə] '(io) rido',

['dɔitə]/ ['doitə] 'dita/ dito'

['kroiðə]/ ['kroðə] 'credo/ credi'

['pe:də]/ ['poidə] 'piede/ piedi'

['le:və]/ ['loivə] 'levo/ levi'

['ɲo:və] / ['ɲiuvə] 'nuova/ nuovo'

['ko:rə] 'cuore'

['mo:rə]/ ['miurə] 'muore/ muoiono'

['ridənə] 'ridono'

['mettə]/ ['mittə] 'metto/ metti'

['kriðənə] 'credono'

['peʃʃə] 'pesce'

['vokkə] 'bocca'

['levənə] 'levano'

['jɛʃʃə]/ ['jɔʃʃə] 'esco/ esci'

['jɔʃʃənə] 'escono'

['mɔrənə] 'muoiono'

[mə'leunə]/ [mə'liunə] 'melone/ meloni'	[ˈdɔrmə]/ [ˈdwɔrmə] 'dormo/ dormi'
[ˈkreutʃə] 'croce'	[ˈkorrə]/ [ˈkurrə] 'corro/ cori'
[ˈkiuʃə] '(io) cucio'	[ˈkurrənə] 'corrono'
[ˈvra:ʃə] 'brace'	[ˈkuʃənə] 'cuciono'
	[ˈfakkwə] '(io) lavo'

c.

[ˈme:tə]/ [ˈmoitə] 'mieto/ mieti'	[ˈvjɔŋgə]/ [ˈvoi] 'vengo/ vieni'
[ˈje:rə] 'ieri'	[ˈfjɔrrə] 'ferro/ i'
	[ˈsɛntə]/ [ˈsjɔntə] 'sento/ senti'
	[ˈprɛstə]/ [ˈprjɔstə] 'presto/ presti'
	[marˈtjɔjə] 'martello/ i'
[ˈmo:və]/ [ˈmiuvə] 'muovo/ muovi'	[ˈpɔrtə]/ [ˈpwɔrtə] 'porto/ porti'
[ˈfiukə] 'fuoco'	

In sistemi come quello di *Popoli* in (14), in posizione chiusa troviamo gli esiti etimologici. In altre parole, la ricchezza melodica legata all'accento è interamente veicolata in posizione aperta dal dittongo, o, nel caso delle vocali medie, da realizzazioni medio-alte come [ˈpe:ðə] 'piede', [ko:rə] 'cuore', nei termini di una distribuzione su cui torneremo al pf. 2.2.

Soffermiamoci sul comportamento degli esiti della metaforia. In generale nelle varietà meridionali nelle quali i nuclei tonici sono sensibili alla struttura sillabica, gli esiti /i u/ della metaforia delle medio-alte sono soggetti agli stessi processi che si applicano a /i u/ originari (cf. pf. 2.2). Al contrario, come vedremo al pf. 2.2, gli esiti della metaforia delle medio-basse originarie generalmente corrisponde a un dittongo o lo presuppone, indipendentemente dalla struttura sillabica. Una situazione di questo tipo contraddistingue anche il sistema di *Tufillo*, come illustrato in (15). In questo dialetto, il processo metafonetico è completamente morfologizzato, data la neutralizzazione in [ə] delle vocali postoniche. Gli esiti metafonetici /i u/ delle vocali medio-alte originarie partecipano alla dittongazione in sillaba aperta e al processo di apertura in posizione chiusa, come in (15a). Al contrario, gli esiti della metaforia delle medio-basse non dittongano ma oppongono un esito breve [i u] nei contesti chiusi a un esito lungo [i: u:] in quelli aperti, come indicato in (15a',b').

In sintesi, anche gli esiti riflettono le restrizioni metriche sul nucleo tonico: troviamo esiti dittongati o lunghi in sillaba aperta e esiti brevi in contesti chiusi. Tuttavia l'esito derivante dalle medio-basse originarie è caratterizzato da proprietà di risonanza specializzate. Infatti conserva vocali [+alto,+ATR]/ [I/U] anche in contesto chiuso, a differenza degli esiti più aperti corrispondenti alle vocali alte originarie, come nelle configurazioni in (15c,d).

(15) *Tufillo*

a. <i>posizione aperta</i>	b. <i>posizione chiusa</i>
[ˈmaisə]/ [ˈmoisə] 'mese/ mesi'	[ˈmattə]/ [ˈmottə] 'metto/ metti'

['kraiðə]/ ['kroiðə] 'credo/ credi'

[mə'launə]/ [mə'leunə] 'melone/ meloni'

['pɛ:ðə]/ ['pi:ðə] 'piede/ i'

['lɛ:və]/ ['li:və] 'levo/ levi'

['kɛukə]/ ['ku:tʃə] 'cuocio/cuoci'

['fɛukə] 'fuoco'

['bɛunə]/ ['bu:nə] 'buono/ i'

['karrə]/ ['kerrə] 'corro/ corri'

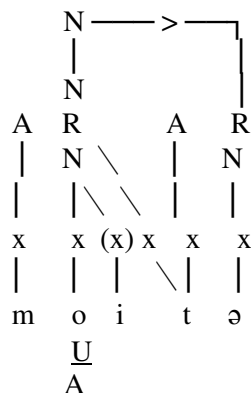
['dɛntə]/ ['dintə] 'dente/ denti'

['pɛrdə]/ ['pirdə] 'perdo/ perdi'

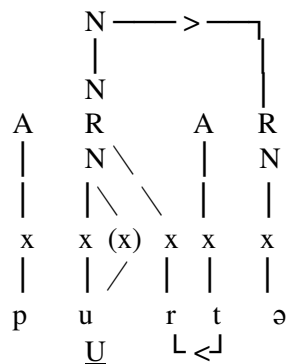
['pɔrtə]/ ['purtə] 'porto/ porti'

c. parola

piede



d.



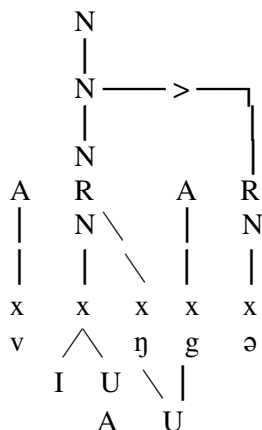
Riprendendo le conclusioni relative a (13), in (15c,d) rappresentiamo i nuclei tonici come nuclei a due posizioni, la seconda delle quali non è legittimata in una struttura in cui la testa tonica legittima la coda di rima. Il risultato è che la seconda parte non riceve interpretazione fonetica, salvo, come abbiamo visto, realizzazioni variabili come quella in (13e).

Nella varietà di *Popoli* la situazione è un po' diversa. Gli esiti della metaforia, inclusi anche gli esiti della metaforia delle medio-basse originarie, sono soggetti alla dittongazione, come in (14c). In particolare in posizione aperta troviamo [oi], cf. ['lɛ:və]/ ['loivə] 'levo/ levi', e [iu], cf. ['mo:və]/ ['miuvə] 'muovo/ muovi'; in posizione chiusa, ricorrono [jɔ], cf. ['vɛccə]/ ['vjɔccə] 'vecchia/ vecchio', e [wɔ], cf. ['wɔrtə] 'orto/i', ['wɔssə]/ ['ɔssə] 'osso/ ossa'. Dal punto di vista storico, dovremo pensare che i processi di tipo sillabico si sono applicati a esiti metafonetici già presenti, per cui la metaforia precede la riorganizzazione sillabica degli esiti. In effetti l'esito della metaforia delle medio-basse nelle varietà meridionali generalmente corrisponde o presuppone un dittongo, indipendentemente dalla struttura sillabica. Potremo pensare quindi che l'esito dittongato in posizione chiusa mantiene la complessità originaria. Tuttavia, mentre in molte varietà meridionali in posizione chiusa troviamo dittonghi a due posizioni, di tipo [iə uə] (cf. la discussione che segue), nel sistema di *Popoli* la sequenza metafonetica ha la parte prominente a destra, in maniera simile alle sequenze esaminate in (11)-(12). Assegniamo a questi nuclei la struttura in (16), dove la sequenza [jɔ wɔ] è analizzata come un segmento a contorno associato ad un'unica posizione interna al nucleo tonico.

La seconda parte del contenuto melodico assume il ruolo percettivamente prominente in forza del contenuto fonologico più complesso.

(16) *Popoli*
parola

piede



Anche la distribuzione degli esiti metafonetici delle medio-basse obbedisce quindi alle restrizioni sillabiche di queste varietà, specificate in (6). La sequenza a contorno è ristretta ai contesti di posizione chiusa; in posizione aperta troviamo dittonghi a due posizioni, come nelle varietà esaminate in (13).

La stretta relazione fra le proprietà melodiche associate all'accento e la struttura prosodica che caratterizza queste varietà emerge nella distribuzione degli esiti dittongati. Questi infatti possono non realizzarsi quando non coincidono con l'accento tonale di enunciato (cf. Savoia 1990). In altre parole, la realizzazione del dittongo è sistematica quando il nucleo tonico coincide con la posizione forte più a destra dell'enunciato, come in (17a), quindi in contesto di pausa o di fine di enunciato. Quando il nucleo tonico di parola è all'interno di enunciato e la posizione forte di enunciato corrisponde ad un nucleo tonico più a destra, emerge variabilmente una forma ridotta, generalmente non dittongata, come in (17b). In realtà il meccanismo è frequente ma non obbligatorio, per cui troviamo esiti dittongati anche in posizione interna di enunciato, a seconda del grado di controllo esercitato dal parlante, come illustrano gli esempi in (17c). È interessante notare che questo tipo di alternanza include in alcune varietà anche i dittonghi di tipo metafonetico. Più precisamente nella varietà di *Popoli* troviamo l'alternanza fra [jɔ] in posizione tonica di frase e [je] in posizione interna di enunciato, come in (17'). Il fatto che l'alternanza non riguarda l'esito [wɔ] suggerisce che solo l'esito [jɔ] è collegato alla struttura prosodica; in altre parole [ɔ] in [jɔ] è il risultato di un processo legato al contesto prosodico a partire da *je* originario.

(17) *Tufillo*

- a. [lə 'keutʃə ##] 'lo cuocio' b. [lə 'kɔ:tʃə 'ɣo ##] 'lo cuocio io'
- c. ['vaiðə a n'ne ##] 'vede (a) noi'

[mə lə 'vaivə 'dɒppə ##] 'me lo bevo dopo'

[jɛ mmə'neutə 'leʊrə ##] 'sono venuti loro'

[mə lə ʃ'ʃaʌʌ 'ʊo ##] 'me lo scelgo io'

Dogliola

- a. [tʃi 'krɔiðə ##] 'ci crede'
[lə 'lɔjʊə ##] 'lo lega'
[lə ʃ'ʃɔʌʌ ##] 'lo scelgo'
- b. [kreð a t'tettə] 'crede a tutti'
[l'ɛʏa lə 'lɔinə ##] 'lega i legni'
[lə ʃ'ʃeʌʌ 'ðɒppə ##] 'li scelgo dopo'
- c. [ʏei pər'diutə lə 'soldə ##] 'ho perso i soldi'
[l'ɔiʏə 'killə 'lɔinə ##] 'lega quei legni'

(17') Popoli

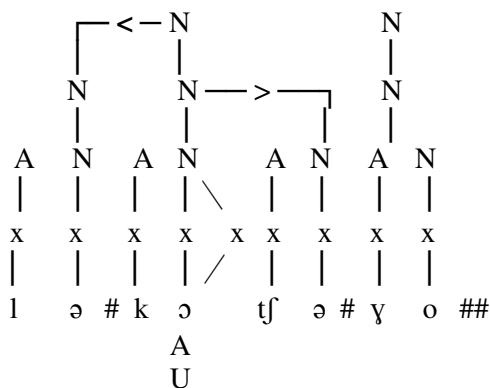
- a. [tʃə 'vʏɔŋgə ##] 'ci vengo'
[tʃə 'stʏɔŋgə ##] 'ci sto'
[i frɛ'tjɔjə ##] 'i fratelli'
[u kur'tjɔjə ##] 'il coltello'
[m i 'prjɔstə ##] 'me lo presta'
- b. [tʃə 'vʏɔŋgə 'do:pə ##] 'ci vengo dopo'
[mə s'tjɔŋgə a strət'tʃa ##] 'mi sto a pettinare'
[i frɛ'tjejə 'moiə] 'i fratelli miei'
[u kur'tjejə ɲ'ɲi:uvə ##] 'il coltello nuovo'
[mə 'prjɛstə stu sətattʃə... ##] 'mi presta questo setaccio'
- c. [sɔ a'pjɔrtə u pur'teunə ##] 'ho aperto il portone'
[i frɛ'tjɔjə 'moiə ##] 'i fratelli miei'
[u kur'tjɔjə ɲ'ɲi:uvə ##] 'il coltello nuovo'

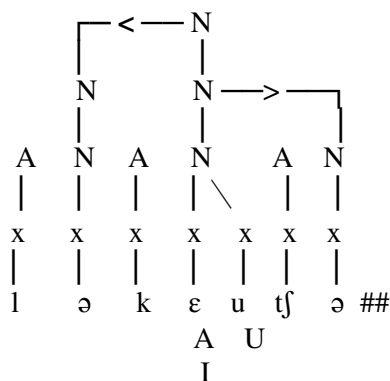
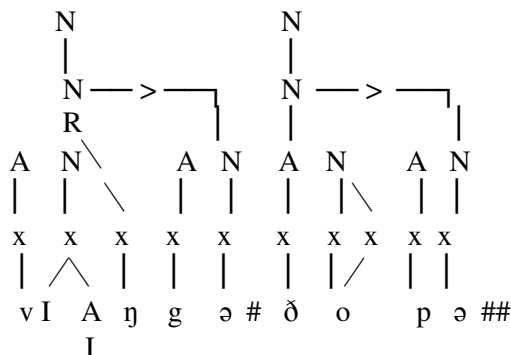
In altre parole, in questi sistemi il requisito di 'rima forte' tiene conto della struttura tonica di frase piuttosto che di quella di parola ed è associato al tono alto realizzato dalla sillaba tonica più a destra di frase, come in (18).

(18) Tufillo

a. GCI/ parola

piede



b. *GCI/parola**pie*c. *Popoli**GCI/parola**pie*

(18a) mostra la realizzazione in posizione interna di enunciato, dove la vocale tonica legittima un contenuto meno complesso rispetto a (18b), dove si manifesta la struttura melodica specializzata per l'accento. Nel caso dell'alternanza [jɔ]/[jɛ], compare un contenuto privo del contrasto di proprietà di cavità che caratterizza [jɔ], fra una prima parte [I] e una seconda parte [U]. Si realizza invece un esito armonico, tipico dei dittonghi metafonetici, dove la sequenza condivide il luogo di articolazione, come suggerito nella rappresentazione in (18c).

2.1.2. I dittonghi come proprietà del nucleo prominente nel dominio

In molte varietà compaiono dittonghi di tipo [iə uə], nei quali la testa del nucleo, a sinistra, ha proprietà di risonanza pienamente vocaliche, mentre la seconda parte è associata a proprietà di vocale centrale. Si tratta di dittonghi che possono avere un certo grado di instabilità, in quanto ammettono sia una realizzazione chiaramente discendente che una realizzazione nella quale non risulta nettamente realizzata una parte prominente del dittongo. Nelle varietà romanze dell'Italia meridionale dittonghi di questo tipo sono in molti casi l'esito della metaforia (cf. cap. 4) su vocali medio-basse toniche originarie e risultano perciò indifferenti a restrizioni di struttura sillabica. Ricorrono infatti sia in sillaba aperta che chiusa, come illustrato in (19a) per la varietà lucana di *Sasso di*

Castalda, e per quella pugliese di *Palo del Colle*, in (19b). Nei contesti metafonetici in (19), questi dittonghi realizzano quindi il controllo sul dominio prosodico introducendo nessi vocalici specializzati.

(19) a. *Sasso di Castalda*

[ˈpiərə] ‘piedi’ / [ˈpɛrə] ‘piede’	[ˈnuəvə] ‘nuovo’ / [ˈnɔvə] ‘nuova’
[ˈdiəntə] ‘dente’ / [ˈrɛntə] ‘dente’	[ˈuəccə] ‘occhio/i’
[ˈpriəutə] ‘preti’ / [ˈprɛutə] ‘prete’	[ˈuərtə] ‘orto’ / [ˈɔrtərə] ‘orti’

b. *Palo del Colle*

[ˈpiɛtə] ‘piedi’ / [ˈpɛ:tə] ‘piede’	[ˈuɛvə] ‘uovo’ / [ˈo:və] ‘uova’
[ˈdiɛntə] ‘dente’ / [ˈdɛntə] ‘dente’	[ˈuɛccə] ‘occhio’
[m assəˈdiɛbbə] ‘mi sedetti’	[ˈkuɛrpə] ‘corpo’
[ˈliɛttə] ‘letto/i’	[ˈuɛmənə] ‘uomini’ / [ˈomənə] ‘uomo’

Dittonghi di questo tipo in molte varietà sia meridionali che settentrionali corrispondono a realizzazioni specializzate per i contesti di posizione chiusa, nei quali esternalizzano la forza melodica del nucleo tonico indipendentemente da requisiti metrico-sillabici, del tipo di quelli in (6). Si tratta cioè di realizzazione vocaliche con struttura melodica complessa che sussumono le proprietà prosodiche del dominio.

I dittonghi discendenti con vocale testa [+alto] sono specializzati per i nuclei tonici in posizione chiusa (sillaba chiusa e terzultima posizione), indipendentemente dalla metaforia, in alcune varietà pugliesi. Ad esempio, a *Ruvo di Puglia* in corrispondenza di vocali medie etimologiche in rima con coda e in terzultima posizione di proparossitono ricorrono nuclei complessi del tipo di [iɜ] / [iɐ], [uɐ] in (20a). In sillaba aperta ricorrono vocali mediobasse lunghe [ɛ: ɔ:], o dittonghi [ai au], come in (20b); gli esiti metafonetici mantengono lo stesso timbro [i(:) u(:)] in sillaba chiusa e aperta salvo differenziarsi per la durata, come indicato in (20). Come si vede, confrontando gli esempi riportati in (20), queste realizzazioni rientrano in un sistema di alternanze del tipo [ai] ~ [iɐ], [ɛ:] ~ [iɐ], [au] ~ [uɐ], [ɔ:] ~ [uɐ] a seconda di fattori contestuali.

(20) *Ruvo di Puglia*

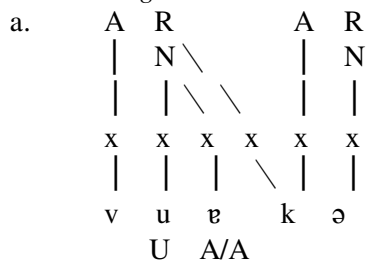
a.	[ˈpiɛʃʃə] ‘pesce’	b.	[ˈmaisə] ‘mese’
	[ˈviɛdənə] ‘vedono’		[ˈvaidə] ‘(io) vedo’
	[ˈdiɛntə] ‘dente’ / [ˈpiɛddə] ‘pelle’		[ˈpɛ:də] ‘piede’ /
	[ˈviɛnənə] ‘vengono’		[ˈvɛ:nə] ‘viene’
	[ˈvuɛkkə] ‘bocca’		[ˈnaufə] ‘noce’
	[ˈmuɛskə] ‘mosca’		[nəˈpautə] ‘nipote’
	[ˈkuɛrtə] ‘corta’		
	[nəˈpuɛtə-mə] ‘mio nipote’		[ˈkɔ:rə] ‘cuore’
	[ˈuɛrtərə] ‘orti’		[ˈnɔ:və] ‘nuova’
	[ˈnuɛttə] ‘notte’		[ˈsɔ:rə] ‘sorella’
	[ˈsuɛrə-tə] ‘tua sorella’		

- c. ['vi:nə] '(tu) vieni'
 ['dintə] 'denti' / ['piʃʃə] 'pesci'
 ['nu:və] 'nuovo'
 ['kurtə] 'corto'
 ['urtə] 'orto'

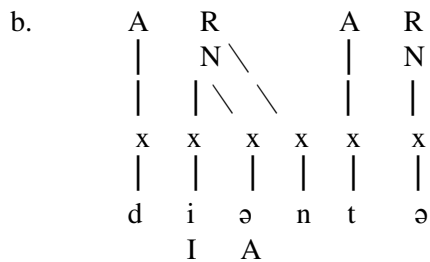
I dati in (20) mostrano che i dittonghi discendenti ordinari del tipo di [ai], [au], etc. e le vocali lunghe dipendono dalla struttura della rima, ricorrendo in rima priva di coda. Al contrario i dittonghi con la seconda parte di tipo medio-basso si associano a rime chiuse dalla coda (e, nelle varietà esaminate, alla posizione tonica dei proparossitoni). In altre parole, l'occorrenza di questi ultimi prevede che il requisito di rima pesante formulato in (3b) sia soddisfatto da un nucleo a due posizioni, indipendentemente dalla presenza di coda consonantica nella rima tonica o del piede che la contiene. Essi quindi non tengono conto della restrizione per cui la testa di rima deve governare una posizione debole nel suo dominio (nucleo, rima, piede) in (6). Configurano invece proprietà fonologiche specializzate per la manifestazione dell'altezza melodica, dell'intensità e della durata del nucleo tonico in quanto legittimatore del dominio.

I nuclei come [uə], [iə], etc. introducono una seconda parte del dittongo di tipo medio-basso per cui la distribuzione delle proprietà fonologiche dei segmenti non sembra completamente allineata ai requisiti previsti dalla relazione di reggenza (testa a sinistra) interna al nucleo, stabiliti in Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1985, 1990, Harris 1990b). Infatti il ruolo di testa richiederebbe proprietà di pienezza vocalica rispetto all'elemento governato, che in questo caso è comunque dotato di un maggior grado di sonorità, per lo meno nel senso di grado di apertura. Harris (1994a) riporta il dislivello fra testa del nucleo e seconda posizione del nucleo alla condizione di complessità vista in (94) al pf. 1.9, per cui una posizione governata non può essere associata ad un contenuto più complesso di quello associato alla testa. In realtà, se analizziamo la vocale debole centralizzata [ɐ ə] come contenente il solo elemento [A] non testa, le sequenze del tipo in (21a,b) rispettano il requisito per cui la seconda posizione del dittongo non è più complessa della testa.

(21) *Ruvo di Puglia*



Sasso di Castalda



Le sequenze con un andamento tonale simmetrico, privo cioè di chiara prominenza iniziale, sono suggerite in (21a) dall'alternanza [A]/ [A̲]. Si tratta di realizzazioni che possono essere analizzate come nuclei complessi nei quali l'elemento vocalico di destra,

più aperto di quello di sinistra, introduce proprietà fonologiche più nitide, rappresentate come [A] testa. In ogni caso, il contenuto melodico dell'elemento di destra è legittimato dalla testa di cui concorre a realizzare le proprietà specializzate del nucleo tonico. Riprendiamo quindi, in parte, l'intuizione implicita nell'analisi proposta per lo spagnolo in Harris (1985), per cui il grado di apertura e la durata della seconda parte del dittongo realizzano i requisiti di sonorità all'interno del nucleo vocalico.

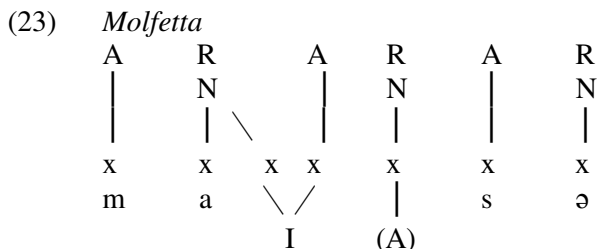
In sintesi, in questi nuclei la posizione di destra introduce proprietà che concorrono a legittimare il dominio del nucleo complesso. Si noti che i costituenti sillabici sono proiezioni del contenuto fonologico associato alle posizioni della stringa. In altre parole, il contenuto fonologico associato alle posizioni della stringa dà origine a sequenze dotate di interpretazione prosodica, cioè i costituenti A, R, N. In questa prospettiva appare evidente che la componente primitiva è fornita dalle proprietà fonologiche presenti nella stringa. Quanto al nucleo, il parametro strutturale *testa a sinistra*, assunto da Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1990), può essere pensato come una proprietà associata all'interfaccia con i sistemi senso-motorio e percettivo (cf. pff. 1.3, 1.4). Questo schema, come in generale i dispositivi di interfaccia, è soggetto ad un certo grado di variazione, che possiamo collegare all'interazione di inventari fonetici diversi.

In alcune varietà sensibili alla struttura della rima tonica troviamo realizzazioni che alternano tra il dittongo e la presenza di un secondo nucleo atono, come ad esempio, nel sistema di *Molfetta* illustrato in (22). In questo sistema il nucleo a due posizioni [_N x x] alterna con una stringa che scinde il dittongo in una sequenza superpesante comprendente un nucleo [_N x] e una sillaba con nucleo debole [ə], [_N x [_A x [_N ə]]]. In (22) i dittonghi in (i) hanno una testa di tipo [ɛ a], quelli in (ii) e in (iii) una testa di tipo [ə].

(22) *Molfetta*

- | | | | |
|------|--|-----|--|
| i. | [¹ maɪsə] / [¹ majəsə] ‘mese’ | ii. | [a ¹ pəirtə] / [a ¹ pəjərtə] ‘aperto’ |
| | [frəm ¹ mɛikə] / [frəm ¹ mɛjəkə] ‘formica’ | | [¹ pəitə] / [¹ pəjətə] ‘piedi’ |
| | [¹ krautə] / [¹ krawətə] ‘crudo’ | | [¹ prəivətə] / [¹ prəjəvətə] ‘preti’ |
| iii. | [¹ ʃəukə] / [¹ ʃəwəkə] ‘(egli) gioca’ | | |
| | [¹ grəussə] / [¹ grəwəssə] ‘grosso’ | | |
| | [¹ əuccə] / [¹ əwəccə] ‘occhio’ | | |

Possiamo analizzare queste alternanze assegnando agli elementi lessicali in (22) una posizione nucleo vuota, che può essere riempita da un elemento vocalico epentetico, di tipo [ə]. Il contenuto fonologico della semivocale può associarsi alla posizione attacco del nucleo di destra, realizzandola, come in (23); questo meccanismo è percepibile quando il nucleo vuoto è foneticamente presente. Possiamo pensare che il nucleo intermedio si realizza se non è legittimato dalla vocale finale (cf. pf. 1.8); il carattere debole di tutta la sequenza alla destra del nucleo tonico rende conto della variabilità osservata nelle realizzazioni. La vocale finale può essere un legittimatore, solo se è legittimata dal nucleo tonico.

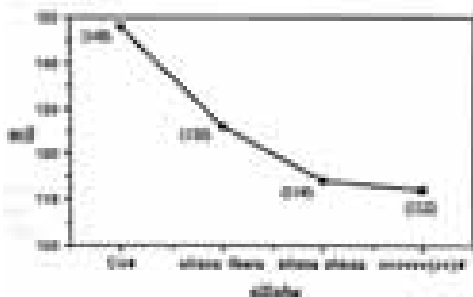


Seguendo alcune proposte di Lowenstamm (1996), assumiamo inoltre che in questa varietà il contenuto fonologico della semivocale è condiviso dalla seconda posizione del nucleo e dall'attacco seguente. Potremmo anche pensare che in questa varietà la semivocale appartenga alla seconda posizione della rima piuttosto che del nucleo, avendo ormai perso le proprie prerogative vocaliche. La soluzione in (23) assume che le informazioni relative alla struttura sillabica e al contenuto fonologico associato alle posizioni siano registrate nelle rappresentazioni lessicali, come proposto in Kaye (1986/87) e in Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1990).

2.2. Il contrasto fra inventario di posizione aperta e inventario di posizione chiusa nelle varietà meridionali; durata e contenuto melodico del nucleo tonico

Il contrasto fra vocale tonica in posizione aperta e vocale tonica in posizione chiusa/antipenultima è stato investigato sperimentalmente in Trumper (1987) per il dialetto di *Matera*. Trumper collega il contrasto di durata delle realizzazioni toniche nei diversi contesti e la realizzazione ridotta delle vocali atone al tipo di organizzazione prosodica di queste varietà. Nello specifico, sistemi come quello di *Matera* corrispondono ad una prosodia a isocronia accentuale, nel senso di Bertinetto (1988), Vayra, Avesani e Fowler (1983), basata cioè sulla riduzione delle sillabe atone e sulla concentrazione della forza prosodica nelle sillabe toniche. Le differenze di durata a seconda del contesto sillabico sono schematizzate da Trumper (1987: 42) nella figura in (24), dove le durate della vocale tonica in posizione finale, in sillaba aperta (libera) e in sillaba chiusa/antipenultima sono significativamente diverse.

(24)



Esaminiamo questo tipo di distribuzione più nel dettaglio sulla base dei dati relativi alle varietà di *Venosa* (Basilicata) in (25), di *Ruvo* (Puglia) in (26) e di *Andria* (Puglia) in (27). Come illustrano gli esempi, l'inventario di sillaba aperta, in (a) è distinto da quello di sillaba chiusa, in (b). In parte il contrasto si manifesta in termini qualitativi, per cui in sillaba aperta compaiono esiti [+ATR] o dittonghi, mentre in sillaba chiusa emergono esiti [-ATR]. Gli esiti [+ATR], [i u], metafonetici sono comunque ammessi. Il contenuto dei nuclei tonici è espresso in (1a') e (1b') in termini di tratti.

(25) *Venosa*²

a. inventario di *sillaba aperta*

i:	u:	[+alto, +ATR]
e:/ei	o:/ou	[-alto, -basso, (j/l)+ATR]
ə:		[-alto, -basso, (-ATR)]
ai	au	[+basso][+alto]

- cf. [ai], [l'rairə] '(lui) ride', [l'maisə] 'mesi'
 [au], [l'kraurə] 'crudo', [l'kausə] '(io) cucio', [nə'pautə] 'nipoti'
 [ə:], [l'sə:lə] 'sale', [l'lə:və] '(io) lavo'
 [i:], [l'tʃi:lə] 'cielo', [l'pi:rə] 'piedi'
 [e:], [l'me:sə] 'mese', [l'me:tə] '(io) mieto', [l'pe:rə]/[l'peirə] 'piede'
 [o:], [nə'po:tə] 'nipote', [l'ʃoukə] '(io) gioco'
 [u:], [lən'dzu:lə] 'lenzuoli', [l'ʃu:kə] '(tu) giochi'

b. inventario di *sillaba chiusa*

i	u	[+alto, +ATR]
ɪ	ʊ	[+alto, -ATR]
ɛ	ɔ	[-alto, -basso, -ATR]
a		[+basso]

- cf. [i], [kur'tiddə] 'coltelli', [au'tʃirtə] 'lucertole'
 [ɪ], [l'fɪlɪə] 'figlio', [aʃ'ʃɪnnə] '(tu) scendi', [l'ɪrɪnə] 'ridono', [mu'ɪ] 'morire'
 [ɛ], [aʃ'ʃennə] '(egli) scende', [au'tʃɛrtə] 'lucertola', [l'metənə] '(essi) mietono'
 [a], [l'gaddə] 'gallo', [l'avənə] '(essi) lavano'
 [ɔ], [l'vɔkkə] 'bocca', [l'ɔssərə] 'ossi', [nə'pɔtəmə] 'mio nipote'
 [ʊ], [l'tʃʊttʃə] 'asino', [l'kurtə] 'corto', [l'kusənə] '(essi) cuciono'
 [u], [l'ussə] 'osso'

- c. Gli esiti tonici [i]/[u] di posizione chiusa e [i:]/[u:] di posizione aperta sono il risultato della metaforia delle vocali medio-basse (cf. pf. 4.3.3). Analogamente gli esiti *i* e *u* della metaforia delle vocali medio-alte seguono il trattamento di **i* **u* primari; ricorrono quindi [ai]/[au] in posizione aperta come in [l'maisə] <

² I dati relativi alle varietà pugliesi di Ruvo, di Andria e di Gravina e alle varietà lucane qui esaminate (Sasso di Castalda, Venosa, Cirigliano, Gorgoglione, etc.) sono stati raccolti nel corso di inchieste sul campo svolte nel 2012-2013. Durante queste inchieste ho anche integrato i materiali relativi alle varietà di Accettura e di Stigliano.

mi:si ‘mesi’, [nə¹pautə] < *neputi* ‘nipoti’ e [ɪ]/[ʊ] in sillaba chiusa, come in [aʃ¹ʃinnə] ‘(tu) scendi’, [kurtə] ‘corto’.

- d. In posizione ossitona troviamo nuclei brevi; le vocali chiuse si realizzano come [-ATR], come [cu] ‘più’, mentre in corrispondenza di /a/ viene realizzato l’esito [ə], come in [la¹və] ‘lavare’.

Condizioni simili a quelle di *Venosa* emergono in altre varietà lucane. Ad esempio il sistema di *Cirigliano* separa gli esiti di posizione aperta [+ATR] [e: ei ə: ou o:], da quelli di posizione chiusa [-ATR] [e/ɪ ɛ a ɔ u/ʊ]; le vocali [+alto, +ATR] [i(:) u(:)] restano associate ai soli contesti di metafonìa. In particolare ritroviamo l’esito centralizzato [ə:] di /a/ in posizione aperta, come in [nə:sə] ‘naso’, [lə:və] ‘(io) lavo’, mentre [a] ricorre in posizione chiusa, come in [vrattəsə] ‘braccio’, [lavənə] ‘lavano’, e. A /ɔ/ corrispondono gli esiti [ɔ] in posizione chiusa, [ʔrtərə] ‘orti’, [mɔvənə] ‘muovono’, e [o:] in posizione aperta, [rɔ:tə] ‘ruota’, [mɔ:və] ‘(io) muovo’, ad /i/ corrispondono [ɪ] in posizione chiusa, [pɪʌʌə] ‘(io) piglio’, e [ei], [meisə] ‘mesi’, in posizione aperta. [i(:) u(:)] ricorrono come esiti della metafonìa, [littə] ‘letto/ i’, [nu:və] ‘nuovo/ i’.

I dati di *Ruvo* in (26) e di *Andria* in (27) hanno una distribuzione confrontabile con quella in (25). In particolare, il sistema di *Ruvo* presenta dittonghi di tipo [ɪʊ ʊʊ] che sono associati proprio ai contesti di sillaba chiusa, come illustrato in (26b). Nel sistema di *Andria* in (27) gli esiti dittongati [oi] e [eu] registrano le proprietà di localizzazione di livello lessicale nella parte recessiva del nucleo, nel senso che [oi] alterna con /i/ e [eu] con /u/. La parte prominente del nucleo realizza configurazioni vocaliche specializzate, come appunto le vocali medio-alte. In posizione aperta, anche /a/ e /ɛ/ dittongano in [əi].

(26) *Ruvo di Puglia*

a. inventario di *sillaba aperta*

i:	u:	[+alto, +ATR]
eu		[-alto, -basso, +ATR][+alto]
ɛ:	ɔ:	[-alto, -basso, -ATR]
ɛi		[-alto, -basso, -ATR] [+alto]
ai	au	[+basso][+alto]

- cf. [vi:nə] / [vɛ:nə] ‘vieni/ viene’
 [pɛ:də] / [pi:də] ‘piede/i’
 [feumə] / [fə'mɔ:tə] ‘fumi/ fumate’
 [frɛ:və] ‘febbre’
 [rɛirə] / [rə'reimə] ‘rido/ ridiamo’
 [vaidə] / [vɛidə] / [və'deimə] ‘vedo/ vedi/ vediamo’
 [lɔ:və] / [la'vɔ:mə] ‘lavo/ laviamo’
 [frɔ:tə] / [fratəmə] ‘fratello/ mio fratello’
 [nu:və] / [nɔ:və] ‘nuovo/ a’

b. inventario di *sillaba chiusa* – *posizione antipenultima*

i	u	[+alto, +ATR]
---	---	---------------

- | | iɐ | ʊɐ | [+alto, -ATR] [+basso] |
|-----|---|----|--|
| | a | | [+basso] |
| cf. | [kwər'tiddə] / [kwər'tɪddəɾə] | | 'coltello/ coltelli', [ʀirənə] '(e)ssi ridono' |
| | [ʀiəŋgə] '(io) vengo', [ʀiədənə] '(essi) vedono', [ʀiərdə] '(io) perdo' | | |
| | [ʀiəttə] / [ʀittə] / [ʀiəttə] | | 'metto/ metti/ mette' |
| | [ʀumənə] '(essi) fumano', [kurtə] / [kuərtə] | | 'corto/ corta' |
| | [duərmə] / [durmə] / [duərmə] | | 'dormo/ dormi/ dorme' |
| | [vuəkkə] 'bocca', [uccə] 'occhio' | | |
| | [nə'pautə] / [nə'puəttəmə] | | 'nipote/ mio nipote' |
| | [ʀvratstə] 'braccio', [ʀlavənə] | | '(essi) lavano' |
| c. | Nel caso di nuclei tonici finali di parola, a /i e u/ corrispondono esiti dittongati seguiti da un elemento paragogico, che crea il dominio di posizione aperta, come in [ʀewə] 'più', [a ddakəs'sejə] 'così', [və'nejə] 'venire', [və'dai] / [və'dajə] 'vedere'. In corrispondenza di nuclei che non dittongano, troviamo esiti brevi che realizzano qualità associate al contesto di posizione aperta, come [ca'mə] 'chiamare', [çə] 'chiave', [krɛ] 'domani', etc. | | |

(27) *Andria*a. inventario di *sillaba aperta*

- | | | | |
|-----|------------------------------------|-------------|-------------------------------|
| | i: | u: | [+alto, +ATR] |
| | eu | oi | [-alto, -basso, +ATR][+alto] |
| | əi | | [-alto, -basso] [+alto] |
| | | ou | [-alto, -basso, -ATR] [+alto] |
| | ai | au | [+basso][+alto] |
| cf. | [u 'li:və] | [ʀ'lo levi] | [ʀ'fu:kə] 'fuoco' |
| | [ʀ'eumə] / [ʀə'məitə] | | 'fumi/ fumate' |
| | [ʀ'frəivə] | [ʀ'nəisə] | 'nasò' |
| | [ʀ'roitə] / [ʀə'doimə] | | 'rido/ ridiamo' |
| | [ʀ'vaitə] / [ʀ'voitə] / [və'doimə] | | 'vedo/ vedi/ vediamo' |
| | [ʀ'cəimə] / [ca'məimə] | | 'chiamo/ chiamiamo' |
| | [ʀ'kəurə] | [ʀ'nautʃə] | 'noce' |

b. inventario di *sillaba chiusa – posizione antipenultima*

- | | | | |
|-----|--|---|---|
| | i | u | [+alto, +ATR] |
| | ɪ | | [+alto, -ATR] |
| | ə | | [-alto, -basso] |
| | ɛ | ɔ | [-alto, -basso, -ATR] |
| | a | | [+basso] |
| cf. | [kər'tiddə] / [kər'təddəɾə] | | 'coltello/ i', [ʀidənə] '(essi) ridono' |
| | [uccə] / [uccəɾə] | | 'occhio/ i' |
| | [ʀə'mənə] '(essi) fumano', [kərtə] / [kərtə] | | 'corto/ a' |
| | [nə'pautə] / [nə'pəttəmə] | | 'nipote/ mio nipote' |

[ˈgammə] ‘gamba’, [ˈcamənə] ‘(essi) chiamano’

- c. In posizione tonica finale di parola ricorrono i dittonghi seguiti da un elemento paragogico, come [aˈprojə] ‘aprire’, [vəˈdajə] ‘vedere’, o esiti dell’inventario di posizione chiusa, come [fɛ] ‘fare’, [alaˈvɛ] ‘lavare’, [krɛ] ‘domani’, [ddɛ] ‘là’.

La distribuzione delle proprietà dei nuclei tonici in (24)-(27) può essere spiegata assumendo che la vocale tonica ha un dominio che comprende una posizione debole alla sua destra (Savoia e Carpitelli 2008). Al pf. 1.6 la differenziazione sillabica è collegata ad un requisito di forza che richiede che il nucleo tonico sia testa all’interno di una rima a due posizioni, come in (28). In altre parole, è la capacità di legittimare un dominio che manifesta la natura di testa del nucleo; il nucleo tonico di parola deve cioè licenziare almeno un’altra posizione nel suo dominio, interno al nucleo o di rima.

- (28) *Condizione di rima forte di parola*
La rima tonica contiene due posizioni

Poiché nelle varietà meridionali con differenziazione sillabica qui esaminate questo requisito si estende anche al nucleo tonico dei proparossitoni, dobbiamo dedurre che (28) è soddisfatta anche dal nucleo debole del piede che comprende la testa tonica. Per queste grammatiche quindi varrà la restrizione in (29).

- (29) Il nucleo tonico legittima una seconda posizione - interna alla rima o al piede

Il contenuto fonetico della vocale tonica è legittimato in virtù delle autonome proprietà di forza prosodica, mentre il contenuto delle posizioni legittimate in un dominio esternalizza il differenziale prosodico del nucleo tonico che le legittima. Ciò spiega la natura recessiva delle posizioni atone. In questi sistemi, come quello di *Venosa* in (25), il dominio del nucleo tonico include quindi la coda consonantica o la seconda posizione del nucleo, come in (30a,c), oppure un nucleo seguente, come in (30b).

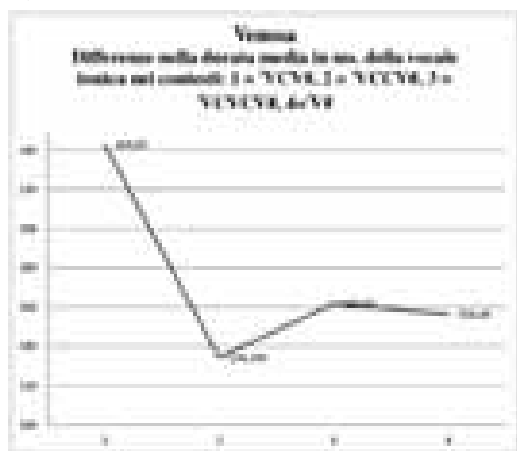
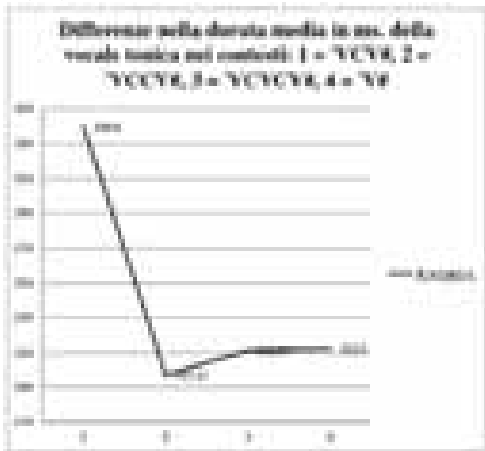
- (30) *Venosa* (Savoia e Carpitelli 2008)

- a.
- | | | | | |
|---|----|----|---|---|
| A | N | Cd | A | N |
| | | | | |
| x | x | x | x | x |
| | | | | |
| f | [ɪ | ʎ] | ʎ | ə |
- b.
- | | | | | | |
|---|----|---|----|---|---|
| A | N | A | N | A | N |
| | | | | | |
| x | x | x | x | x | x |
| | | | | | |
| r | [ɪ | r | ə] | n | ə |

c.

A	N	A	N
	\		
x	x x	x	x
r	[a i]	r	ə

L'elaborazione strumentale dei dati fornisce una verifica dell'analisi in (30). I grafici in (31) e (32) mostrano la distribuzione delle durate medie delle vocali toniche nei diversi contesti sillabici per la varietà di *Venosa* in (25) e per quella di *Andria*. Sull'asse orizzontale sono riportati i contesti: 1 = 'VCV#, 2 = 'VCCV#, 3 = 'VCVCV#, 4 = 'V#; sull'asse verticale sono riportati i valori in millisecondi. Le medie sono ottenute da un corpus di misurazioni relative alla produzione dei contesti rilevanti in parole isolate, 84 da parte dell'informatrice di *Andria* e 108 da parte dell'informatore di *Venosa*; si tratta di produzioni raccolte nel corso di indagini sul campo tramite una recente versione del software Praat per l'analisi della voce.

 (31) *Venosa*

 (32) *Andria*


La significatività delle differenze fra le medie relative ai diversi contesti è stata verificata con il test *t di Student*. Il test verifica se lo scarto tra le medie dei campioni, nel nostro caso i valori medi di durata nei contesti sillabici confrontati, e la media dell'universo, in rapporto all'errore standard, ha una distribuzione casuale o non, assumendo che la seconda ipotesi corrisponda a un valore P di probabilità inferiore al 5% ($<0,05$) o all'1% ($<0,01$). Per quanto riguarda le medie riportate nei grafici in (31) e (32), notiamo che a *Venosa* la differenza fra le medie 243,03ms 'VCV# e 134,29ms 'VCCV# è significativa per $p<0,01$, la differenza fra le medie 243,03ms 'VCV# e 161,92ms 'VCVCV# ha un valore p appena superiore a 0,05 e che quella fra 134,29ms 'VCCV# e 161,92ms 'VCVCV# è significativa per $p<0,05$. Ad *Andria* le differenze fra le medie 339,8ms 'VCV# e 197,17ms 'VCCV# è significativa per $p<0,05$, quella fra 339,8ms 'VCV# e

211,57ms 'VCVCV# è significativa per $p < 0,01$, mentre le altre differenze non sono significative.

Come si vede, indipendentemente dalle differenze in valori assoluti, collegabili alle abitudini e alle modalità di pronuncia degli informatori, l'andamento evidenziato dalle curve in (24), (31) e (32) è molto simile. Solo il contesto tonico finale presenta soluzioni contrastanti, per cui in (24) è quello di maggiore allungamento vocalico, mentre in (32) si allinea ai contesti di sillaba chiusa/ antipenultima. Ci aspettiamo questo risultato visto che i vari sistemi hanno trattamenti eterogenei per un contesto ambiguo fra un'interpretazione di sillaba libera e una inclusiva di una seconda posizione non realizzata di rima. La connessione fra le proprietà fonologiche associate alle posizioni vocaliche e l'organizzazione prosodica è riflessa nei due tipi di asimmetria che caratterizzano queste varietà.

Un tipo di asimmetria è quello che oppone i nuclei tonici a quelli atoni, per cui la testa tonica è manifestata da un contenuto fonologico ricco e dalla sua espansione nel tempo, mentre i nuclei atoni sono interessati dai processi di riduzione / armonizzazione. L'altro contrasto riguarda il differente potenziale fonologico associato ai nuclei lunghi/ dittonghi e ai nuclei brevi, in rima chiusa o in contesto proparossitono. Come nel caso di (25a,b), (26a,b) e (27a,b) gli inventari di posizione aperta e posizione chiusa sono (parzialmente) diversi. Le vocali di sillaba aperta sono nuclei lunghi o dittonghi, per cui il nucleo governa (e legittima) una posizione nel suo costituente. Inoltre il vocalismo di sillaba aperta favorisce realizzazioni [+ATR] e chiuse, tendenzialmente escluse da quello di posizione chiusa. Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1985, 1990) collegano questa distribuzione al fatto che le vocali che governano un segmento recessivo all'interno del nucleo dovrebbero avere proprietà massimamente non marcate, escludendo quindi le vocali [-ATR] come [ɪ ɛ ʊ ɔ]. Queste sono invece normalmente ammesse in sillaba chiusa, dove non governano una posizione all'interno del loro costituente. Non si tratterebbe quindi di 'laxing' (rilassamento) in posizione chiusa, bensì di 'mancanza di tensing (tensione)'. In alternativa la testa di un nucleo a due posizioni è la vocale [a].

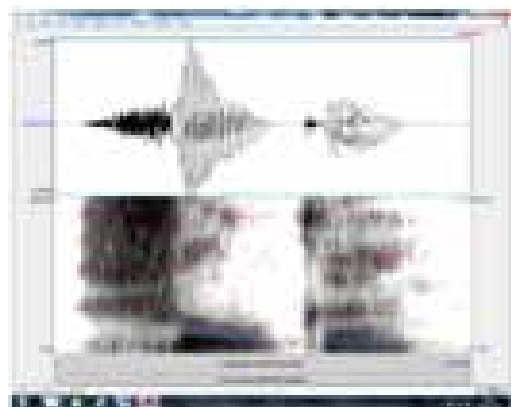
I nostri dati verificano solo in parte questa predizione. A *Venosa* in (25) le vocali di posizione aperta sono [+ATR]; la realizzazione [ə] corrispondente a /a/ lessicale introduce a sua volta una configurazione specificamente vocalica. In posizione chiusa, oltre che le vocali [-ATR], troviamo anche [i u] e [a]. Nel sistema di *Andria*, l'esito [əi] corrisponde a vocali soggiacenti [-ATR] /ε a/, realizzando un contenuto specializzato; nuovamente, la posizione chiusa ammette tutto il triangolo fondamentale [i a u]. In generale, potremo dire che le vocali [-basso, -ATR] sono limitate alla sola posizione chiusa. I dittonghi di tipo [Vi,u] sono limitati alla posizione aperta, dove interpretano le proprietà di forza del nucleo contrastando una parte vocalica, [+ATR] o [+basso], specializzata per le vocali, a una parte recessiva di tipo semivocalico. I dittonghi di tipo [iɐ uɐ] di *Ruvo*, che combinano due parti vocaliche, realizzano le proprietà di sonorità del nucleo tonico indipendentemente dalla struttura prosodica.

Gli spettrogrammi in (33a,b) illustrano la differenza nella struttura formantica delle due vocali [u] e [ʊ], rispettivamente realizzate in ['ʃu:kə] '(tu) giochi' e in ['bruttə] 'brutto'. I valori medi delle due prime formanti sono per [u] in (33a) F1 255Hz e F2

718Hz, e per [u] in (33b) F1 419Hz e F2 890Hz. Tenendo conto dei prototipi vocalici del corpus UPSID (*UCLA Phonological Segment Inventory Database*), i valori della tonica in (8a) rientrano in quelli di [u], mentre quelli della tonica in (33b) corrispondono ad un esito centralizzato e leggermente più aperto, vicino alla vocale centralizzata arrotondata medio-alta [ø]. In maniera simile, le formanti di [i] in (33c), cioè F1 293Hz e F2 2288Hz caratterizzano un esito alto, mentre le formanti di [ɪ] in (33d), F1 357Hz e F2 2228Hz, caratterizzano un esito più aperto e accentrato rispetto alla vocale alta del triangolo fondamentale.

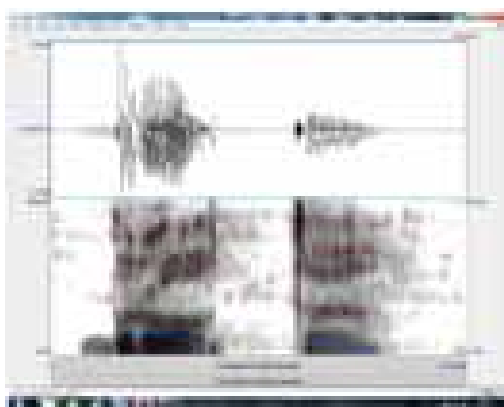
(33) *Venosa*

a.



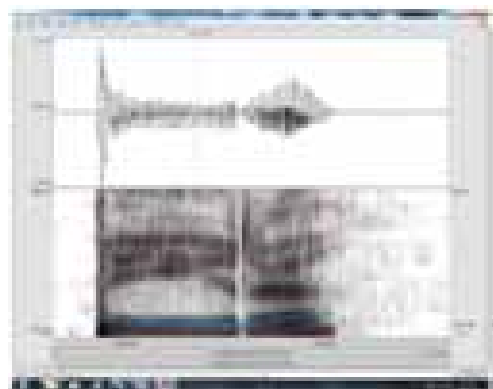
['ʃ u: k ə]
'(tu) giochi'

b.



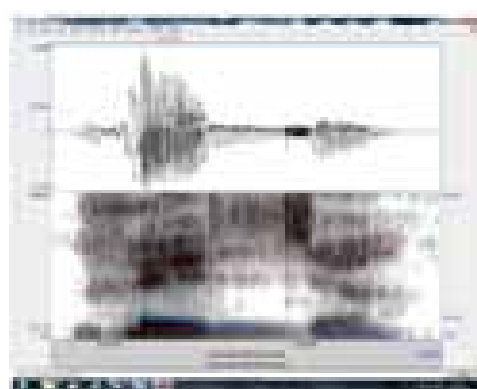
['b r ø tt ə]
'brutto'

c.



['p i: r ə]
'piedi'

d.



['f ɪ ʎʎ ə]
'figlio'

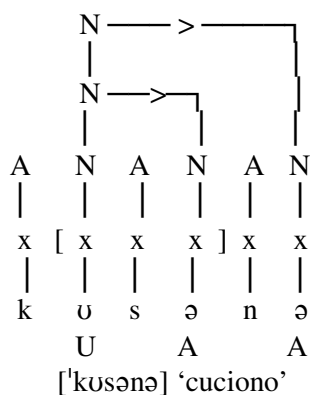
Se ricorriamo ad una rappresentazione in elementi, come abbiamo visto al pf. 1.9, le configurazioni vocaliche fondamentali sono interpretate da [I], [U], [A]. Le espressioni in elementi possono includere al loro interno un elemento testa (indicato dalla sottolineatura). La proprietà [+ATR] delle vocali [i e o u], associate alla sillaba chiusa, è interpretata assegnando agli elementi di cavità [I]/ [U] il ruolo di testa, come in (34a). Attribuiamo alle vocali [-ATR] [ɪ ε ʊ ɔ], che ricorrono in sillaba aperta, una rappresentazione in cui l'elemento di cavità [I]/ [U] non è testa, come indicato in (34b).

- | | | | |
|------|----|----------------|------------|
| (34) | a. | sillaba chiusa | |
| | | i = [I] | u = [U] |
| | | e = [A, I] | o = [A, U] |
| | b. | sillaba aperta | |
| | | ɪ = [I] | ʊ = [U] |
| | | ε = [A, I] | ɔ = [A, U] |
| | c. | ə = [A] | a = [A] |

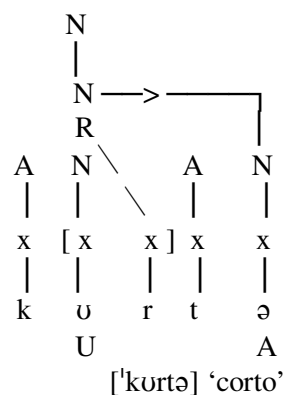
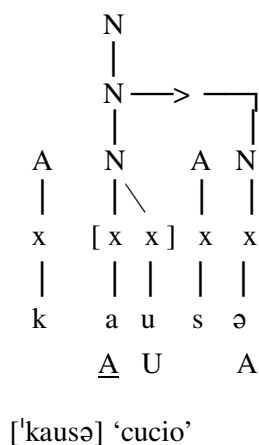
Le vocali toniche in sillaba chiusa in (34b) hanno un contenuto fonologico nel quale le proprietà timbriche sono meno nitide e precise, ma la struttura vocalica appare dotata di un maggiore grado di sonorità, in corrispondenza di realizzazioni vocaliche centralizzate. La capacità di legittimare il dominio prosodico è realizzata quindi da un contenuto vocalico specializzato, che possiamo collegare con la mancanza di una posizione sillabica governata. Ciò che legittima il ruolo tonico del nucleo sono quindi proprietà acustiche specializzate per le vocali. Configurazioni [-ATR], come le vocali medio-basse, sono legittimatori riconoscibili nei contesti di posizione chiusa/ breve, dove la rima include una posizione consonantica. Questo spiega perché generalmente in questi sistemi [a], cioè la realizzazione vocalica centrale con maggior grado di sonorità, è associata alla posizione chiusa. Tuttavia, come mostrano i dati in (25b), gli esiti [i u] associati alla metaforia, ricorrono anche in posizione chiusa; concluderemo che i tipi vocalici fondamentali non sono comunque esclusi.

In sillaba aperta si realizza una vocale lunga, come in (35d) o un dittongo, in (35c). Gli esiti [i: u:], [+alto, -ATR], corrispondono al semplice prolungamento del contenuto vocalico. In posizione aperta inoltre non troviamo [a:], ma un contenuto fortemente centralizzato, [ə:] a *Venosa*, o velarizzato, [ɔ:] a *Ruvo*; in molte varietà emerge l'esito anteriorizzato [ɛ:]. In altre parole, i requisiti di sonorità che contraddistinguono il nucleo tonico si manifestano come componenti di cavità caratterizzate, velari o palatali, che introducono l'abbassamento di F1 presente nello spettro delle vocali medio-basse. L'abbassamento di F1 si può realizzare anche senza anteriorizzazione o velarizzazione della vocale, tramite l'esito centralizzato [ə:], espresso dall'elemento [A] non testa, come suggerito in (35e). Il dittongo, in (35c), corrisponde ad una sequenza nella quale la seconda parte corrisponde ad una realizzazione non completa di un elemento vocalico, nel caso di *Venosa* un elemento di cavità, U o I. In (35f) infine è rappresentato il contenuto dell'esito velarizzato [ɔ] corrispondente ad /a/ in sillaba aperta.

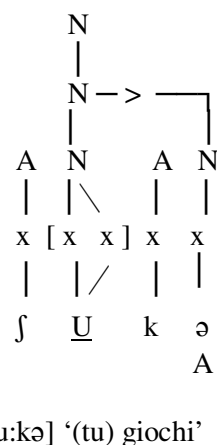
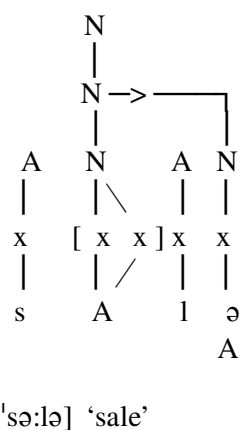
(35) *Venosa*

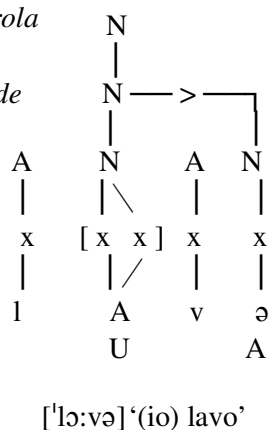
 a. *parola*
piede


b.


 c. *parola*
piede


d.

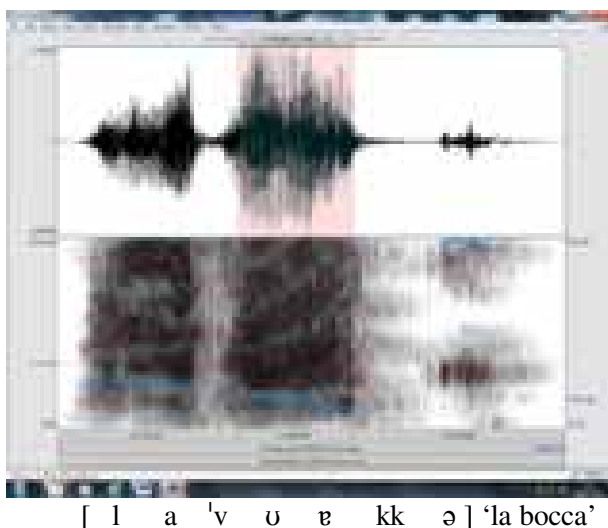

 e. *parola*
piede

Ruvo

 f. *parola*
piede


Consideriamo i dittonghi che si realizzano in posizione chiusa nella varietà di *Ruvo* in (26b), del tipo di ['vuɛkkə] 'bocca', ['miɛttə] 'metto', già introdotti nella

discussione al pf. precedente. Il problema posto da questi dittonghi è che la seconda parte del dittongo ha generalmente un grado di complessità segmentale maggiore rispetto alla prima parte; una realizzazione frequente interpreta entrambe le parti del dittongo come vocali centralizzate [^hvøkkə], [^hmɪttə], con una sorta di equilibrio prosodico fra le due parti, come nello spettrogramma in (36).

(36) *Ruvo*



Abbiamo notato che i nuclei tonici introducono proprietà strettamente vocaliche, cioè maggiore durata e proprietà timbriche corrispondenti a una configurazione della cavità orale neutra specializzata per le vocali, esattamente come in (34b,d). Per quanto riguarda la comparsa di esiti dittongati del tipo in (36) specializzati per la sillaba chiusa/antipenultima, potremo concludere che essi soddisfano un'interpretazione più restrittiva del requisito di rima forte. A differenza di (28), questi sistemi richiedono che il nucleo tonico includa (o possa includere) comunque una testa che governa la posizione adiacente, e abbia quindi due posizioni, come in (37). La capacità di legittimare il dominio metrico di parola richiede la realizzazione di un insieme di proprietà vocaliche specializzate che si estendono sulle due posizioni interne al nucleo.

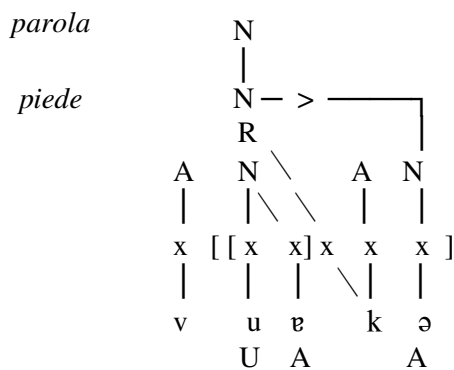
(37)

- a. Il nucleo tonico contiene due posizioni.
- b. Se il dominio del nucleo tonico include la coda consonantica o due sillabe deboli seguenti, la capacità di legittimazione prosodica del nucleo è interpretata foneticamente da un insieme specializzato di proprietà melodiche (dittongo specializzato).

La struttura in (38) illustra questa distribuzione. La prima parte del dittongo alterna fra un esito nitido [u] e un esito centralizzato [ʊ]. La coda di una sillaba superpesante, come appunto quella tonica in (38), è legittimata dall'attacco seguente, (pf. 1.7); quest'ultimo a

sua volta è legittimato a governare nel dominio del nucleo tonico, come suggerito in (37b). In una varietà come quella di *Ruvo* sono le sole proprietà vocaliche del nucleo tonico che esternalizzano i requisiti di forza associati alla realizzazione dell'accento e alla capacità di legittimare il dominio metrico-sillabico. Anche la seconda parte nel nucleo complesso fornisce le proprietà di sonorità al nucleo in quanto legittimatore del suo dominio. La sola complessità della rima non è sufficiente a soddisfare i requisiti di forza del dominio del nucleo tonico necessari in questi sistemi.

(38) *Ruvo*



Soffermiamoci infine su come le restrizioni esaminate interagiscono nel determinare la distribuzione del vocalismo tonico osservata, considerando in particolare il sistema di *Venosa*. Alternanze del tipo in (39) mostrano che ad una stessa forma soggiacente corrispondono esiti sensibili alla struttura sillabica, con alternanza fra nuclei semplici e nuclei lunghi/ dittonghi accompagnati da variazione timbrica.

(39) *Venosa*

[ˈrairə] / [ˈrɪrənə] ‘rido/ ridono’

[ˈlə:və] / [ˈlavənə] ‘lavo/ lavano’

Ruvo

[ˈfrɔ:tə] / [ˈfratəmə] ‘fratello/ mio fratello’

[kwərˈtiddə] / [kwərˈtrəddərə] ‘coltello/ coltelli’

[nəˈpautə] / [nəˈpuəttəmə] ‘nipote/ mio nipote’

Andria

[ˈvaitə] / [ˈvoitə] / [vəˈdoimə] / [ˈvədənə] ‘vedo/ vedi/ vediamo/ vedono’

[ˈcəimə] / [caˈməimə] / [ˈcamənə] ‘chiamo/ chiamiamo/ chiamano’

La distribuzione in (25), (26), (27) e (39) relativa ai nuclei tonici può essere riportata al requisito per cui una vocale tonica deve presentare un insieme specializzato di proprietà. Una prima restrizione richiede che il nucleo tonico sia testa di un dominio, come indicato in (28). Questa restrizione rende conto della buona formazione delle alternanti in (25) e in (26). La limitazione per cui i dittonghi e le vocali lunghe ricorrono solo in sillaba aperta

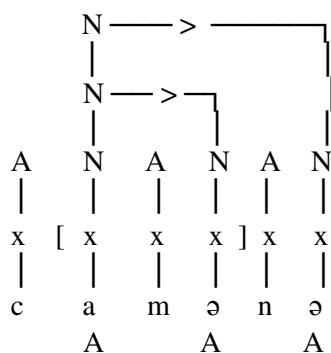
soddisfa la condizione prosodica per cui un nucleo a due posizioni è escluso in presenza di una coda di rima o, nei sistemi qui indagati, in presenza di un dominio proparossitono. Come abbiamo già notato, si tratta di una restrizione parametrizzata, visto che molte varietà linguistiche selezionano comunque nuclei tonici complessi anche in sillaba chiusa da una coda consonantica, come nel caso di *Ruvo* in (26). Le alternanti del tipo in (39) soddisfanno quindi queste restrizioni. Dovremo assumere inoltre che l'entrata lessicale alla base delle alternanze in (39) contiene le informazioni non predicibili, inclusa l'informazione che il nucleo deve contenere la proprietà [+basso]/ A, come in (40a).

(40) *Andria*

a. / c a m /

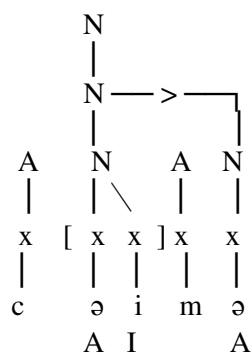
b. *parola*

pie
iede



[¹camənə] 'chiamano'

c.



[¹cəimə] 'chiamo'

Il nucleo vocalico finale è presente a livello di struttura lessicale soggiacente ma privo di contenuto fonologico; saranno i morfemi flessivi ad assicurare a questa posizione il contenuto vocalico. Le realizzazioni del nucleo di sinistra dipendono dal suo ruolo prosodico. Se è tonico, come in (40b,c), deve ottemperare ai requisiti appena esaminati. In primo luogo richiede un dominio, che nel caso in (40b) è fornito dal contesto proparossitono mentre in (40c) è interpretato tramite l'introduzione di una seconda posizione all'interno del nucleo. Più precisamente, le proprietà di durata del nucleo si manifestano in una seconda posizione, che espande il contenuto lessicale [A]. Si noti che in questo caso viene riorganizzata temporalmente una posizione strutturale già esistente a livello di rappresentazione lessicale, la cui testa assume proprietà specializzate.

In generale abbiamo visto che in posizione aperta alcuni degli esiti tonici in (25)-(27) sono dittonghi che nella prima parte del nucleo realizzano proprietà vocaliche fondamentali. Esiti come [ai], [au] interpretano la configurazione [+basso, -ATR], mentre nei dittonghi discendenti, di tipo [ei], [eu], [ou], la prima parte del dittongo realizza proprietà [+ATR], come previsto nel quadro di Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1985, 1990). Troviamo comunque anche altre soluzioni; in particolare emerge una configurazione vocalica specializzata di tipo centrale [ə:], [əi] in corrispondenza di /a/ o /ε/, come in (40c). Dobbiamo assumere che la vocale di tipo centralizzato [ə] -

eventualmente seguita da una parte debole - corrisponde a proprietà di risonanza vocaliche specializzate, che quindi interpretano la posizione tonica. Naturalmente il bambino acquisisce questi meccanismi prosodici come applicazioni dei requisiti sul nucleo tonico esaminati nelle pagine precedenti. Gli altri fenomeni che caratterizzano la distribuzione e le alternanze in (25)-(27), come gli esiti metafonetici [i(:)] e [u(:)] e la riduzione dei nuclei atoni saranno discussi nei paragrafi seguenti.

Torniamo brevemente alla questione del rapporto fra posizione chiusa e esiti più aperti. Abbiamo visto che generalmente nei sistemi con differenziazione sillabica della qualità vocalica, gli esiti più aperti ricorrono in posizione chiusa. In effetti vi sono varietà nelle quali la posizione chiusa seleziona, almeno in una sottoparte dei casi, esiti medio-alti. Questa situazione vale, ad esempio, per il sistema di *Palo del Colle* (Puglia) (cf. pf. 2.1), dove le medio-basse originarie /ε ɔ/ in posizione chiusa – sillaba chiusa/ terzultima – si realizzano come medio-alte (salvo i contesti di metafonia), come in (41). Il risultato è che il sistema tonico di posizione chiusa prevede l'inversione del grado di apertura tra le vocali medie, per cui alle medio-alte originarie corrispondono gli esiti medio-bassi [ε ɔ], come in (41a), mentre alle medio-basse originarie corrispondono [e o], come in (41b). Gli altri esiti di posizione chiusa sono [i a u], in (41c). In sillaba aperta troviamo [e: o:] in corrispondenza delle medio-basse originarie, [æ:] e i dittonghi [ai ʌi eu au], in (41d).

(41) *Palo del Colle*

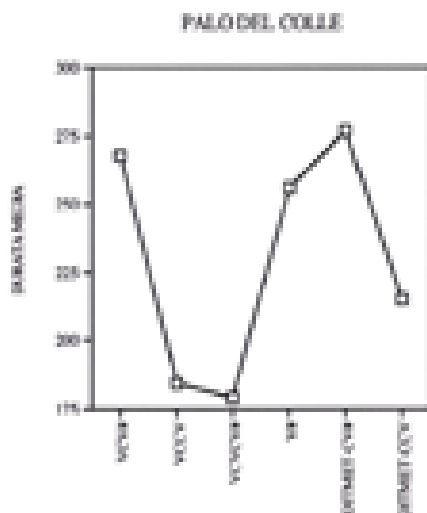
- | | | | |
|----|--|----|---|
| a. | [ˈsɛccə] ‘secchia’
[ˈdɛʃtərə] ‘dita’
[ˈvɔkkʰ] ‘bocca’
[ˈvɔlpə] ‘volpe’
[ˈɔŋŋə] ‘unghia’ | b. | [ˈmetəkə] ‘(io) mieto’
[ˈseddʒə] ‘sedia’
[marˈterrə] ‘martelli’
[ˈossərə] ‘ossa’
[ˈmorəkə] ‘(io) muoio’ |
| c. | [ˈridəkə] ‘(io) rido’
[ˈfuməkə] ‘(io) fumo’
[ˈvakkə] ‘vacca’ | | |
| d. | [pe:tə] ‘piede’
[maˈrʌitə] ‘marito’
[akˈsʌi] ‘così’
[ˈkraitə] ‘(egli) crede’
[ˈnæ:sə] ‘naso’ | | [ˈʃo:kə] ‘(egli) gioca’
[ˈfeufə] ‘(egli) corre, fugge’

[ˈsaulə] ‘sole’ |

I dittonghi metafonetici (cf. (16) al pf. 2.1), ricorrono sia in posizione aperta che chiusa, come ripetuto in (42a). Nei dialetti come quello di *Andria* in (27), gli esiti metafonetici [i u] si realizzano come lunghi o brevi a seconda del contesto sillabico, come discusso al pf. 4.3 in (45). Al contrario, nelle varietà come quella di *Palo* in cui il dittongo si mantiene, la sua occorrenza influenza la distribuzione della durata in rapporto alla struttura metrico-sillabica. Il grafico in (42b) illustra questo punto sulla base di un corpus di dati raccolti alcuni anni fa nel corso di un'inchiesta sul campo presso un informatore del luogo ed elaborati per mezzo del software Multi-Speech, Model 3700.

(42) *Palo del Colle*a *dittongo metafonetico*[¹piɛtə] ‘piedi’ / [¹pe:tə] ‘piede’[¹uəvə] ‘uovo’ / [¹o:və] ‘uova’[¹diɛntə] ‘dente’ / [¹dentə] ‘dente’[¹uɛcc³] ‘occhio’[m assə¹diɛbbə] ‘mi sedetti’[¹kuɛrpə] ‘corpo’[¹liɛttə] ‘letto/ i’[¹uəmənə] ‘uomini’ / [¹omənə] ‘uomo’.

b.



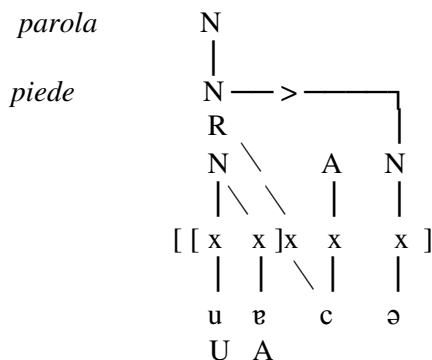
In particolare, la durata media dei dittonghi metafonetici in posizione chiusa è significativamente maggiore della durata media delle vocali semplici in posizione chiusa. Ciò vale anche per le differenze fra dittongo di posizione chiusa e gli altri contesti di posizione chiusa. Il confronto con i grafici in (31) e (32) mostra chiaramente che la presenza del dittongo metafonetico riduce il contrasto tra distribuzione in posizione chiusa e in posizione aperta.

In una varietà come quella di *Paolo del Colle* la sensibilità alla struttura metrico-sillabica emerge crucialmente sia nella presenza di dittonghi ascendenti in posizione aperta, sia in quanto gli esiti medio-bassi sono comunque ristretti al contesto di posizione chiusa, come in (41a). In questo senso, il sistema di *Palo* applica regolarmente la restrizione in (28) relativa al requisito per cui il nucleo tonico deve governare nel suo dominio. Inoltre realizza solo in posizione chiusa le vocali medio-basse, esattamente come nel sistema di *Venosa* in (25). La presenza anche in posizione chiusa di esiti medio-alti suggerisce che questo tipo di restrizioni timbriche, per quanto concorrano a esternalizzare le restrizioni metrico-sillabiche del sistema riflettono la tipica parametrizzazione connessa all'interfaccia senso-motoria. Si tratta cioè di soluzioni soggette alla variazione legata a fattori percettivi e ai meccanismi motori. Nel caso in esame, possiamo pensare ad esempio che gli esiti medio-alti in posizione chiusa [e o]

sono il risultato della riduzione di dittonghi di posizione chiusa, ancora presenti, come abbiamo visto, in molte altre varietà simili, come quella di *Ruvo*.

Per ciò che riguarda i dittonghi metafonetici, possiamo applicare ai dati di *Palo* l'analisi proposta per i dittonghi in posizione chiusa per *Ruvo* in (36), come in (43).

(43) *Palo del Colle*



Dovremo concludere che un nucleo a due posizioni è sufficiente a soddisfare il requisito di forza prosodica come posizione tonica indipendentemente dal requisito di rima forte, altrimenti applicato anche a *Palo del Colle*, come appunto nel caso di *Ruvo*. Naturalmente c'è una differenza, dato che *Ruvo* distribuisce questi dittonghi in un sottoinsieme di forme non collegate alla metaforia, a differenza di *Paolo del Colle*. Dal punto di vista metrico-prosodico, le condizioni distribuzionali sono però perfettamente confrontabili.

2.2.1. Le vocali toniche finali di parola

In contesto finale di parola i nuclei tonici riflettono almeno in parte le restrizioni prosodiche che fissano la distribuzione degli esiti negli altri contesti. Più in generale le varietà centro-meridionali non applicano alle forme ossitone il raddoppiamento fonosintattico (cf. pf. 1.6) valido per le varietà toscane e per l'italiano standard. In altre parole il requisito di rima forte in (46) al pf. 1.6, che fa scattare il raddoppiamento della consonante seguente nelle varietà toscane e in italiano standard, non vale per queste varietà. Nei sistemi che non mostrano sensibilità alla struttura metrico-sillabica, come in area mediana, calabrese centro-meridionale, siciliana, sarda, il nucleo in posizione ossitona non richiede un dominio strutturale. Le condizioni che caratterizzano le varietà centro-meridionali, descritte schematicamente in Rohlf (1966 [1949]) e analizzate in Loporcaro (1988), prevedono geminazione della consonante iniziale seguente un insieme ristretto di forme lessicali monosillabiche inclusivo in particolare della 3ps di *essere* e di *avere*, di alcune preposizioni e del numerale *tre*. Inoltre, come osserva Loporcaro (1988), nelle varietà sarde (cf. pf. 9.1) e in quelle calabro-lucane (tipicamente della zona Lausberg) il rafforzamento è determinato anche da alcune desinenze consonantiche, come la desinenza di 3ps; infine in molte varietà di area centro-meridionale il clitico oggetto femminile plurale, l'articolo femminile plurale e il clitico e articolo con denotazione di

massa (cosiddetto neutro) determinano il rafforzamento. Loporcaro riconduce il raddoppiamento legato ai monosillabi che compare nei dialetti centro-meridionali ad un fenomeno residuale dovuto alla presenza di una consonante finale originaria; queste varietà applicano quindi una geminazione basata su un processo di tipo segmentale. Diversamente i dialetti di tipo toscano e in particolare il fiorentino (e l'italiano standard) generalizzano il *Raddoppiamento Fonosintattico* nei contesti di parola ossitona, applicandolo quindi sulla base di un requisito prosodico.

In (44) sono riportati dati relativi alla varietà calabrese settentrionale di *Cervicati* dove la geminazione è innescata sia da desinenze consonantiche sia da monosillabi flessi, e alla varietà mediana di *S.Martino Sannita*, caratterizzata dalla geminazione associata a monosillabi flessi. I dati in (44a) mostrano che i contesti ossitoni, come la forma trunca dell'infinito, non provocano rafforzamento. I dati relativi alla varietà di *Cervicati* illustrano la distribuzione del raddoppiamento collegata ai contesti di 3ps, 1ps, e di 2ps/3ps di *essere*, cf. (44b). In (44c) sono riportate le forme verbali in isolamento, dove compaiono le desinenze consonantiche. Almeno alla 3ps il rafforzamento è collegato all'assimilazione di un elemento flessivo consonantico in contesto interno di frase. L'assimilazione ha l'effetto di determinare la geminazione della consonante iniziale della parola seguente. I dati della varietà di *S.Martino Sannita* in (44d) documentano la geminazione dovuta a un sottoinsieme di clitici e articoli, specificamente il clitico e l'articolo con denotazione di massa (neutro), l'articolo di fp e il clitico oggetto plurale. Anche nelle varietà mediane, infine, il rafforzamento è determinato da alcune forme monosillabiche, come la 3ps di *essere* e di *avere*, in (44e). Il fatto che alcune delle forme che determinano la geminazione siano fonologicamente identiche a forme che non la determinano, come clitico oggetto ms e clitico oggetto neutro, 2ps di *avere*, cioè *ε*, e 3ps, conferma la natura morfologizzata del processo. In altre parole la geminazione è determinata dall'informazione morfologica associata al clitico o all'articolo. Infine, i dati relativi alle varietà siciliane di *Milena* e di *Sutera*, confermano la mancanza di raddoppiamento dopo vocale tonica finale di parola, in (44a); il raddoppiamento compare alla destra di alcune preposizioni, dei locativi e di alcuni monosillabi flessi, in (44b).

(44) *Cervicati*

- a. [an a 'fa 'kissu] 'devi fare quello (let. hai a fare quello)
[la'βari]/ [la'βa] 'lavare'
- b. [m as'petta s'sempri] 'mi aspetta sempre' cf. [u 'laβar iddu] 'lo lava lui'
[m u 'pɔrta d'dɔppu] 'me lo porta dopo' [m u 'pɔrtaði] 'me lo porta'
[i βi'ðia t'tutti] 'li vedeva tutti'
[a'βia ttru'βatu] 'avevo/ aveva trovato' [a'βiasi ttru'βatu] 'avevi trovato'
[si / ε bbi'nutu] 'sono venuto/ sei venuto' [suppu βi'nutu] 'sono venuto'
- c. ður'miɛði 'dormivo', etc. (da Manzini e Savoia 2005)
ður'miɛsi
ður'miɛði
ður'miɛmu
ður'miɛti

ður'miɐnu
 'ðuɐrmu 'dormo', etc.
 'ðuɐrmi
 'ðɔrma/ 'ðɔrmiði
 ður'mimu
 ður'mitə
 'ðuɐrminu

S. Martino Sannita

- a. [a ca'ma 'krai] 'lo deve chiamare domani (let. (lo) ha a chiamare domani)
 d. [e d'dete] 'le dita' cf. [o 'pjere]/[i 'pjeri] 'il piede/ i piedi'
 [e r'rɔte] 'le ruote' [a 'rɔta] 'la ruota'
 [e v'verono] 'lo vedono'
 [o l'latte] 'il latte'
 [o s'sattʃo] 'lo so' [o 'verono] 'lo(peronale) vedono'
 e. [ɛ ʝ'javoto] 'è alto'
 [ɛ ddur'muto] 'ha dormito' [ɛ rur'muto] 'hai dormito'

Milena

- a. [fi'nɪ 'tɔtti 'kɔsɪ] 'finì tutto'
 [ɛ 'sutta] 'è sotto'
 b. [a / ku m'mia] 'a me/ con me'

Sutera

- a. [sɪ map'dʒa tɔtti 'kɔsɪ] 'si mangiò tutto'
 [sɪ nni 'ʝɪ 'ɪdɖɔ] 'se ne andò lui'
 b. [kka s'sutta] 'qua sotto'
 [nom 'bɔ bbi'nɪrɪ] 'non vuole venire'
 ['vɪnnɪ a b'biðɪrɪ] 'venne a vedere'

Consideriamo la situazione dei sistemi meridionali con sensibilità alla struttura metrico-sillabica, discussi al pf. 2.2, che richiedono che la posizione forte venga interpretata da un nucleo a due posizioni (cf. le restrizioni (28), (29) e (37) al pf. 2.2). Il contesto ossitono ha l'effetto di indebolire questo requisito, visto che il nucleo testa non ha un piede all'interno del quale governare una posizione. Questo spiega perché in generale questi dialetti in questo contesto hanno esiti vocalici incompleti rispetto a quelli delle posizioni interne di parola. In posizione finale il nucleo tonico presenta infatti realizzazioni brevi, corrispondenti alla prima parte del nucleo lungo o del dittongo o all'esito di sillaba chiusa. Le realizzazioni dittongate o lunghe non sono comunque escluse; in particolare compaiono regolarmente in presenza di una sillaba paragogica che ricrea il piede della

vocale tonica³. I dati in (45a) illustrano le sequenze in cui il nucleo tonico finale è seguito da una parola iniziante con una consonante nella quale non si determina raddoppiamento fonosintattico. (45b) illustra i contesti di raddoppiamento fonosintattico legati a monosillabi flessi o, nelle varietà calabro-lucane, alla flessione di 3ps. I dati di confronto mostrano le forme piene. (45c) confronta gli esiti di contesto ossitono con quelli di contesto parossitono e proparossitono. Come si vede, in posizione tonica finale compaiono esiti corrispondenti alla prima parte di una vocale lunga o di un dittongo, come a *Tufillo*. (45d) presenta gli esiti con vocale lunga/ dittongo seguiti da un elemento paragogico o da una flessione.

(45) *Tufillo*

- a. [ɣo 'ðormə] 'io dormo'
 c. [mə'no] 'venire' [ɣo] 'io'
 [ce] 'più' [ve] 'voi'
 [və'ðe] 'vedere'
 d. [ʃo] / [ʃoinə] 'sì'

Gravina

- a. [t aɣɣə 'dittə də pur'te 'kussə] 'ti ho detto di portare questo'
 [t aɣɣə 'dittə də və'ni 'kre] 'ti ho detto di venire domani'
 [vɔɣɣə la've la kam'mi:sə] 'voglio lavare la camicia'
 b. [je k'kuəttə] 'è cotto'
 [je ddər'mu:tə] 'ha dormito, lett. è dormito'
 c. [l'av a ca'me] 'lo deve chiamare, lett. lo ha a chiamare'
 [u 'vɔɣɣə və'de] 'lo voglio vedere'
 [a / pə t'ti:kə] 'a/ per/ con te'
 cf. [nə:sə] 'naso'
 [vrattə] 'braccio'
 [u 'vətənə] 'lo vedono'
 [maise] 'mese'
 d. [ca'mar-lə] 'chiamarlo'
 [t aɣɣə dittə də pur'tarə-lə] 'ti ho detto di portarlo'
 [aɣɣə və'nu:tə pə və'dar-tə] 'sono venuto per vederti'

Andria

- a. [vɔɣɣə mə'noi da 'tajə] 'voglio venire da te'
 [vɔɣɣə və'da 'kəssə] 'voglio vedere questo'

³ Merlo (1926) illustra una distribuzione di questo tipo per il dialetto pugliese di Carbonara di Bari, dove i nuclei ossitoni realizzano la prima parte dei dittonghi che ricorrono in sillaba aperta. Così [dər'mø] 'dormire' contrasta con [vøəvə] 'vivo' / [fiɣɣə] 'figlio', [nø] con [skøəpə] 'scopa' / [vottə] 'botte', etc.

- | | |
|---|--|
| <p>c. [fɛ] 'fare'
[ala'vɛ] 'lavare'
[ddɛ] 'là'
[krɛ] 'domani'</p> <p>d. [a'projə] 'aprire'
[və'dajə] 'vedere'</p> | <p>cf. ['cəimə] '(io) chiamo'
['vrattsə] 'braccio'</p> <p>['roitə] '(io) rido'
['kraitə] '(io) credo'
['lɛŋgwə] 'lingua'</p> |
|---|--|

Ruvo

- | | |
|---|--|
| <p>a. ['vɔʝʝə və'ni ku t'taikə] 'voglio venire/ voglio venire con te'
[u 'vɔʝʝə ca'mə(:) 'krɛ] 'lo voglio chiamare domani'
[u 'vɔʝʝə və'dai 'krɛ] 'lo voglio vedere domani'
[rə v'vɔʝʝə 'fɔ(:) 'sɒbbətə] 'lo voglio fare subito'</p> <p>b. ['vɔʝʝə və'ni ku t'taikə] 'voglio venire/ voglio venire con te'</p> <p>c. [ca'mə] 'chiamare'
[krɛ] 'domani'
[cɛ] 'chiave'</p> <p>d. [a ddakəs'sɛjə] 'così'
['vɔʝʝə və'nɛjə]
[və'dajə] 'vedere'
['cɛwə] 'più'</p> | <p>cf. ['lɔ:və] '(io) lavo'
['vrattsə] 'braccio'</p> |
|---|--|

Cirigliano

- | | |
|--|--|
| <p>a. [akkus'se 'rɔrmə] 'così dorme'
['vɔʎʎə tur'nə(:) kwa 'r autə] 'voglio tornare qua sopra'
[u 'vɔʎʎə ca'mə(:) 'sɒbbətə] 'lo voglio chiamare subito'
[u 'vɔʎʎə a'pre(:) 'sɒbbətə] 'lo voglio aprire subito'
['wa və'ne(:) pə m'me] 'vuoi venire con me'
['tɔ wa 'rɔrmə] 'tu vuoi dormire'</p> <p>b. [pə m'me] 'per/ con me'
[pə d'dɔrmə] 'per dormire'
['vɔlənə 'ʃe a d'dɔrmə] 'vogliono andare a dormire'
['tɔ si / je d'dovətʃə] 'tu sei / è dolce'</p> <p>c. [llə] 'là'
[ca'mə] 'chiamare'
[fə] 'fare'
[a'pre] 'aprire'
[və're] 'vedere'
[və'ne] 'venire'
[akkus'se] 'così'
[wɔ] '(io) vado'</p> | <p>cf. ['jɛra 'rɔvətʃə] 'era dolce'
['krə:pə] 'capra'
['lattə] 'latte'</p> |
|--|--|

- d. [tu] 'tu'
[lunnə'rejə] 'lunedì'
['krəjə] 'domani'

Accettura

- a. [u vɔ və'dɛ 'jiddə] 'lo vuole vedere lui'
[l addzə 'dɛ:tə a 'jiddə] 'lo ho dato a lui'
- b. [ɛ n'no:və] 'è nuovo'
[kə / a t'te:nə] 'con/ per/ a te'
[u vɔj a 'fɛ:rə/ 'fa] 'lo vado a fare'
- c. [t addzə dɪttə də nɔn u ca'ma] 'ti ho detto di non chiamarlo'
cf. ['kə:nə] 'cane'
['mandzə] '(io) mangio'

Saracena

- a. [u vɔ f'fɛ 'jiddə] 'lo vuole fare lui'
[vɔ vɔvə'ni 'jiddə] 'vuole venire lui'
[u vɔ ɣra'pi 'jiddə] 'lo vuole aprire lui'
[i vɔ la've 'jiddə] 'li vuole lavare lui'
[fa akkus'sɪ jiddə] 'fa così lui'
[venə kkwo jiddə] 'viene qui lui'
- b. [u fɔ j'jiddə] 'lo fa lui'
[tʃi vɛ j'jiddə] 'ci va lui'
[u vɔ j'jiddə] 'lo vuole lui'
[l ɛvə j'jiddə] 'lo aveva lui'
[u sɛpə f'fɛ] 'lo sa fare'
[aʃʃə ðu'no:tə a j'jiddə] 'lo ho dato a lui'
[ccu ggrannə] 'più grande'
[dɔrmə j'jiddə/ ssembrə] 'dorme lui/ sempre' cf. ['dɔrmə] '(egli) dorme'
[mə cɛ:mə j'jiddə] 'mi chiama lui' cf. [i cɛ:mə] 'li chiama'
[jɛ j'jiddə/ [jɛ g'gavətə] 'è lui/ è alto'
[si g'gavətə] 'sei alto'
[su g'gavətə] 'sono alti' cf. [suŋɲu ɣavətə] 'sono alto'
[s a llavɛ:tə] 'si è (let. ha) lavato' cf.
- c. [u 'vɛ a f'fɛ] 'lo va a fare' cf. [u/ a 'fattɓə] 'lo/ la faccio'
[u vɛj a v'vi:ðə] 'lo vai a vedere' cf. [u/ a 'laβəsə] 'lo/ la lavi'

Morano

- a. [t aʃʃu 'rittu r i ca'mɛ: 'tutti] 'ti ho detto di chiamarli tutti'

- | | | |
|---|-----|---|
| b. [ˈvɛna k'krɛ:jə] 'viene domani'
[m ɛ cca'mɛ:tu] 'mi ha chiamato'
[ɛ dɔr'mu:tu] 'ha dormito'
[s a'viə lla'vɛ:tu] 'si era lavato'
[a j'jɪdɔ] 'a lui' | cf. | [ˈvɛnɪrɪ] '(egli) viene'
[ɛ rur'mu:tu] 'hai dormito'
[m a'via la'vɛ:tu] 'mi ero lavato' |
| c. [ɛ m'mɛjju a lɪu ca'mɛ] 'è meglio chiamarlo' | cf. | [nɛ:su] 'naso' |

Terranova Pollino

- | | | |
|--|-----|------------------------------------|
| a. [m a dd a pər'tɔa 'sɛmpə] 'mi deve portare sempre, lett. mi ha a portare sempre'
b. [jɛ g'gaβətə] 'è alto'
[su g'gaβətə] 'sono alti'
[a ddʒəs'su:tə] 'è uscito, lett. ha uscito' | cf. | [nu kɔanə 'ɣɔaβətə] 'un cane alto' |
| c. [aj a pər'tɔaðə] 'lo hai a portare' | | |

Come abbiamo già sottolineato, queste varietà mostrano il meccanismo del raddoppiamento fonosintattico, ma solo nei contesti creati da un sottoinsieme di elementi lessicali monosillabici (Rohlf 1966 [1949], Loporcaro 1988). Questi elementi, tonici o clitici, che implicano proprietà morfo-fonologiche specializzate, includono la 3ps di *essere* e di *avere*, cf. [s a v'vɪppətə] 'se lo è (ha) bevuto', [jɛ r'russə] 'è rosso' *Cirigliano*, alcune preposizioni, e, a seconda della varietà, il clitico oggetto neutro/femminile plurale, l'articolo femminile plurale (cf. (44d), e, nelle varietà calabro-lucane le desinenze verbali consonantiche. Alcuni casi sono illustrati in (45b), dove le preposizioni [ku] 'con' a Ruvo e [pə] 'con' a *Cirigliano* provocano il raddoppiamento; analogamente il clitico oggetto [rə] 'lo.neutro' a *Ruvo* determina il rafforzamento della consonante seguente. Se consideriamo l'insieme degli elementi che determinano raddoppiamento vediamo che non possiamo restringere questo meccanismo ai monosillabi con consonante finale originaria, visto che lo determinano forme come [su] 'sono.3pp', [ccu] 'più' a *Saracena*, [ku] 'con', etc. Tuttavia, a differenza delle varietà di tipo toscano, dove tutte le vocali toniche finali di parola comportano il raddoppiamento della consonante iniziale seguente, queste varietà non presentano il raddoppiamento generalizzato ai contesti ossitoni. Se valesse anche nei casi in esame l'analisi proposta al pf. 1.6, dove una posizione vuota di coda è presente a livello di rappresentazione lessicale, ci aspetteremmo il raddoppiamento della consonante seguente.

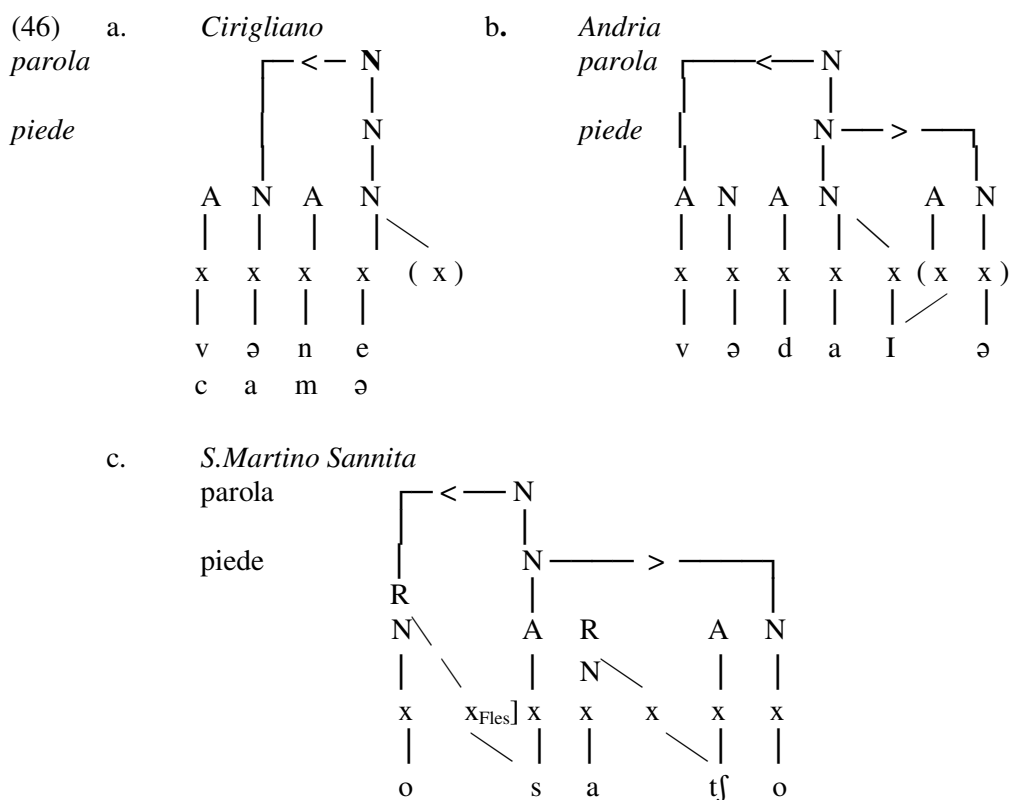
Bucci (in stampa), in merito a dati della varietà pugliese di Corato, propone che la restrizione di rima forte del toscano e dell'italiano standard, non vale per le varietà con distribuzione prosodica dei nuclei. L'idea di Bucci è che in queste varietà i nuclei tonici realizzano le proprietà di forza accentuale all'interno del nucleo stesso, senza coinvolgere la coda. Questa soluzione cattura in effetti una proprietà importante delle varietà con sensibilità sillabica. Nel pf. 2.2 abbiamo già proposto che in queste varietà, almeno in sottoparti del lessico, il requisito di forza associato ai nuclei tonici è soddisfatto dalle proprietà interne al nucleo, in sostanza da nuclei a due posizioni. Assumiamo quindi che i nuclei tonici finali includano questa informazione fonologica, cioè una seconda posizione del nucleo che può non essere esternalizzata da materiale fonologico. La realizzazione

ridotta o parziale del nucleo forte può essere collegata al fatto che ad un nucleo tonico in posizione finale di parola non corrisponde un piede che ne realizza il dominio. Manca cioè il dominio all'interno del quale si manifestano le proprietà specializzate del nucleo tonico.

Esaminiamo brevemente il vocalismo delle forme tronche. In primo luogo è possibile trovare casi in cui il nucleo tonico in posizione ossitona è regolarmente dittongato, come nell'esempio di *Andria* in (45a), in particolare se seguito da un elemento paragogico, come in (45d). La possibilità di realizzazioni con nucleo tonico lungo sembra correlata al ritmo dell'enunciato. In altre parole, la struttura prosodica dell'enunciato può includere lo spazio temporale che permette al nucleo tonico di realizzarsi come lungo, almeno in alcuni dialetti. Gli esempi in (45c) e i contesti di confronto, parossitoni con sillaba aperta e chiusa, suggeriscono alcune generalizzazioni. In varietà come quelle di *Gravina* e *Andria*, l'esito [ɛ] di /a/ in ossitonia coincide con quello di /e/ in posizione chiusa; troviamo comunque un esito [-ATR] di posizione chiusa/ nucleo semplice. A *Tufillo*, *Andria*, *Ruvo*, *Cirigliano*, *Terranova*, *Saracena*, *Morano* in posizione ossitona ricorrono nuclei vocalici brevi che realizzano la stessa qualità vocalica associata ai contesti di posizione aperta. Così, troviamo [ca'mɔ] 'chiamare' come ['lɔ:və] '(io) lavo' a *Ruvo*, [ca'mə] 'chiamare' come ['lɔ:və] '(io) lavo' a *Cirigliano*, [ca'mɛ] 'chiamare' come [nɛ:su] 'naso' a *Morano*, etc. In altre varietà, come in quella di *Accettura*, compare invece l'esito di posizione chiusa, ad esempio [ca'ma] 'chiamare' come ['mandʒə] '(io) mangio', contrastanti con l'esito [ə] di posizione aperta, cf. ['kə:nə] 'cane'. Più precisamente, questo vocalismo può avere le proprietà di risonanza associate ai nuclei a due posizioni - prima parte del dittongo, esiti velarizzati o palatalizzati - senza però realizzare integralmente il peso prosodico del nucleo tonico di una sequenza bisillabica. In alternativa può avere le proprietà di risonanza associate ai nuclei brevi, pur mancando della sequenza di elementi seguenti il nucleo tonico che creano la posizione chiusa. Entrambe le soluzioni suggeriscono un'analisi in cui la vocale in posizione ossitona corrisponde ad una rima priva di coda che include però un nucleo ad una posizione. Questo spiega perché la sua realizzazione può corrispondere all'esito breve (di posizione chiusa) o alla prima parte di un nucleo lungo. Abbiamo collegato la brevità del nucleo ossitono con il fatto che non ha materiale prosodico da legittimare nel suo dominio.

(46a) illustra il nucleo breve in posizione finale, mentre la struttura in (46b) corrisponde alla realizzazione del dittongo in posizione finale. In generale, come nel caso di *Andria* in (45a,d) in questo secondo contesto viene introdotto un elemento paragogico formato da un nucleo [ə] preceduto da un attacco che condivide il contenuto fonologico della parte finale del dittongo, come in (46b). Naturalmente troviamo variazione, per cui ad esempio a *Tufillo* l'elemento paragogico è una sillaba indipendente, -nə, come in (45d). Si forma così un piede e l'occorrenza del dittongo soddisfa il requisito di nucleo a due posizioni nel normale contesto bisillabo parossitono. In contesto interno di enunciato questa sillaba può non essere realizzata, per cui ricorre il dittongo semplice o la sua prima parte, in dipendenza dall'organizzazione prosodica dell'enunciato. Può essere realizzato un lieve allungamento della vocale tonica, come indicato fra parentesi in (45). Per quanto riguarda i monosillabi che determinano il raddoppiamento, si tratta di un sottoinsieme di forme lessicali che potremo analizzare in maniera analoga a quanto proposto al pf. 1.6.

Ammetteremo quindi che queste forme contengono una posizione coda non realizzata, corrispondente all'esponente Flessione associato alle proprietà di plurale (cf. Manzini e Savoia 2005) o di denotazione di massa, come visto in particolare per *S.Martino Sannita* in (44d). Nella struttura in (46c), il clitico oggetto neutro [o] 'lo' provoca il raddoppiamento, come in [o s'tattfo] 'lo so'. La geminazione viene attivata da una rappresentazione analoga a quella proposta in (53) al pf. 1.6. La posizione vuota, a differenza dell'italiano standard, dove è associata alla struttura prosodica di un nucleo tonico finale, in queste varietà corrisponde ad una particolare interpretazione morfologica, e quindi è ristretta ad un limitato sottoinsieme di elementi lessicali.



Le rappresentazioni in (46a,b) mettono in luce la ragione per cui in questi dialetti un nucleo tonico in posizione finale non determina raddoppiamento fonosintattico: l'eventuale posizione non realizzata è interna al nucleo. Il raddoppiamento fonosintattico residuale è limitato a istruzioni di tipo morfo-fonologico, come suggerito in (46c), dove, seguendo Manzini e Savoia (2005), le proprietà flessive [3ps, inanimato, accusativo] sono associate all'elemento consonantico soggiacente.

2.3. La sillabazione delle sequenze *ostruente-liquida* e la cancellazione dei nuclei atoni mediani nei proparossitoni

Nelle varietà meridionali (abruzzesi, lucane e pugliesi) con sensibilità alla struttura metrico-sillabica il nucleo tonico che precede le sequenze *C-liquida/legamento* originarie è trattato come nel contesto di sillaba chiusa o di proparossitono (cf. pf. 2.2), come illustrato in (47). Gli esempi mettono a confronto il vocalismo tonico non metafonetico in contesti *C-liquida/legamento* originari, in (47a), con il vocalismo corrispondente in contesti di sillaba aperta, in (47b), e di sillaba chiusa, in (47c). Come si vede, le proprietà fonetiche del nucleo nei contesti __ *Cliquida/ legamento* coincidono con quelle realizzate in posizione chiusa in (47c). Così, ad esempio, a *Palo del Colle* troviamo [a] invece di [æ:] di sillaba aperta, a *Ruvo* si realizza [a] invece di [ɔ:] di sillaba aperta, etc. Le varietà lucane di *Cirigliano* e di *Guardia Perticara* esemplificate in (47) hanno sistemi simili a quello esaminato per *Venosa* in (25). Come si vede, almeno in alcune varietà le sequenze *C-liquida/legamento* sono sillabate inserendo un elemento vocalico debole di tipo [ə] fra l'ostruente e la liquida, dando luogo quindi a sequenze proparossitone. Infine, un sottoinsieme di elementi lessicali presenta metatesi, come in (47d).

(47)	a. __ <i>C liquida/ legamento</i>	b. __ CV#	c. __ CCV/ CVCV#
	<i>Palo del Colle</i>		
	['leprə] 'lepre/i'	['pe:tə] 'piede'	['venŋə] '(io) vengo'
	['japrə] '(egli) apre'	['læ:və] '(egli) lava'	['vrattsə] 'braccio'
	<i>Andria</i>		
	['vetrə] 'vetro'	['maisə] 'mese'	['dɛʃtrə] 'dita'
		['mɔisə] 'mesi'	
	['leprə] 'lepre/i'	['piətə] 'piede'	['dɛndə] 'dente'
	<i>Bitonto</i>		
	['japrə] '(egli) apre'	['eukə] 'ago'	['vrattsə] 'braccio'
	<i>Ruvo</i>		
	['aprə] '(io) apro'	['nɔ:sə] 'naso'	['vrattsə] 'braccio'
	['vetrə] 'vetro'	['maisə] 'mese'	['piɛʃsə] 'pesce'
		['mɛisə] 'mesi'	
	<i>Venosa</i>		
	['aprə] '(io) apro'	['ə:kə] 'ago'	['akurə] 'aghi'
			['rattsə] 'braccio'
	<i>Gravina</i>		
	['japrəkə]/ ['japərə] 'apro/ apri/e'	['nɛ:sə] 'naso'	['jammə] 'gamba/ e'

[^l ladərə] ‘ladro’		[^l lavəkə] ‘(io) lavo’
[^l vitərə] ‘vetro’	[^l mɛisə] ‘mese’	[^l dɪftə]/[^l dɛʃtrə] ‘dito/a’
	[^l mi:sə] ‘mese/ i’	
[sə ^l rujə]/ [sə ^l rɔjə] ‘suocero/ a’	[^l nɔʊʃə] ‘noce/ i’	[^l vɔkkə] ‘bocca’

Cirigliano

[^l ʎaprə] ‘(io) apro’	[^l lə:və] ‘(io) lavo’	[^l lavənə] ‘(essi) lavano’
[^l lat ^ə rə]/ [^l latrə] ‘ladro’	[^l krə:pə] ‘capra’	[^l lattə] ‘latte’
[^l vet ^ə rə] / [^l vetrə] ‘vetro’	[^l mɛisə] ‘mesi’	[^l pɛʎʎə] ‘(io) piglio’
[^l sɔʎ ^ə rə] / [^l sɔʎrə] ‘suocera’	[^l rɔ:tə] ‘ruota’	[^l mɔrənə] ‘muoiono’
[^l mɔrjə] ‘(io) muoio’	[^l mu:rə] ‘(tu) muori’	[^l rɔrmə] ‘(io) dormo’
	[^l mo:rə] ‘(egli) muore’	

Accettura

[^l ʎaprə] ‘(io) apro’	[^l nə:sə] ‘naso’	[^l lavənə] ‘(essi) lavano’
[^l ladrə] ‘ladro’		[^l vrattsə] ‘braccio’
[^l vetrə] ‘vetro’	[^l mɛ:sə] ‘mese’	[^l dɛʃtə] ‘dito/ a’
	[^l mə:sə] ‘mesi’	
[^l sɔʎrə] ‘suocera’	[^l rɔ:ta] ‘ruota’	[^l dɔrmə] ‘(io) dormo’
[^l mɔrjə] ‘(io) muoio’	[^l mu:rə] (tu) muori’	[^l mɔrənə] ‘muoiono’
	[^l mo:rə] ‘(egli) muore’	

Guardia

[^l mɔrjə] ‘(io) muoio’	[^l ko:rə] ‘cuore’	[^l mɔrənə] ‘muoiono’
		[^l dɔrmə] ‘(io) dormo’

Stigliano

[^l sɔkrə] ‘suocera’	[^l ʃo:kə] ‘(egli) gioca’	[^l dɔrmə] ‘(egli) dorme’
[^l mɔrjə] ‘(io) muoio’	[^l mu:rə] ‘(tu) muori’	[^l mɔrənə] ‘muoiono’
	[^l mo:rə] ‘(egli) muore’	

d. *Palo del Colle*

[^lfre:və] ‘febbre’

Ruvo

[^lkrə:pə] ‘capra’

[^lsrɔ:ʎə] ‘suocera’

Andria

[^lprəitə] ‘pietra/ e’

[^lkrəipə] ‘capra/ e’

[s(ə)^lrugə]/ [s(ə)^lrɔugə] ‘suocero/ a’

cf. [^larpə]/ [^la^lprɔimə] ‘apro/ apriamo’

Cirigliano

['krə:pə] 'capra'

Accettura

['krə:pə] 'capra'

['fre:və] 'febbre'

Stigliano

['ɣra:pə]/ [lə 'ɣrə:pə] 'apro/

['ka:pə] 'capo'

['lavənə] '(essi) lavano'

lo apro'

Loporcaro (2405a) riporta alcuni dati di questo tipo relativi a Bisceglie concludendo a favore della conservazione, in queste varietà, di un sillabazione eterosillabica propria del latino tardo. Indipendentemente da questo aspetto, dobbiamo osservare che il trattamento in (47) include sia sequenze ostruente-liquida etimologiche, come in *vetro*, etc. sia sequenze non etimologiche, anche se eventualmente di antica origine, come nel caso di *apro*. D'altra parte è possibile pensare che questa sistemazione non è molto antica, visto che le sequenze originarie che hanno avuto metatesi partecipano regolarmente agli esiti di sillaba aperta, come illustrato in (47d); nel caso di ['arpə] '(io) apro' di *Andria*, compare il normale trattamento di posizione chiusa. In altre parole, il trattamento di sillaba chiusa sembra successivo ai processi di metatesi.

È naturale collegare queste realizzazioni con un processo di cancellazione che in questi dialetti colpisce in maniera variabile i nuclei mediani. In questi dialetti quindi la sincope ha uno statuto diverso da quello dei fenomeni confrontabili dei dialetti settentrionali (cf. pff. 2.3 e 7.2.1). In questi ultimi infatti, l'alternanza Ø / *vocale debole* è regolare e prevedibile, cioè lessicalizzata. Al contrario nei dialetti lucani e pugliesi il fenomeno è facoltativo e dipende da restrizioni di tipo fono-stilistico, come la velocità del parlato e il grado di formalità dell'enunciazione. Questo suggerisce che realizzazioni Ø come in (48a) non mettono in gioco un'organizzazione prosodica della parola diversa da quella generalmente valida per le varietà meridionali sensibili alla struttura metrico-sillabica. I dati in (48a) mostrano le due alternanti, l'una con il nucleo debole intermedio realizzato, l'altra con il nucleo non realizzato. Per quanto riguarda la vocale tonica, i dati di confronto mostrano la realizzazione in sillaba aperta di parossitono, come nel caso dell'alternanza ['sɔ:rə] 'sorella' vs. ['suərəmə] / ['suərmə] per *Ruvo*. In altre parole, anche le forme proparossitone derivate si comportano come i proparossitoni lessicali, richiedendo un nucleo tonico con le proprietà associate ai contesti di posizione chiusa.

(48) a. *Palo del Colle*

['priɐvətə] / ['priɐvɪtə] 'preti'

['pekərə] / ['pekrə] 'pecora'

[ka'natəmə] / [ka'natmə] 'mio cognato'

['frattə] 'tuo fratello'

cf. [ka'næ:tə] 'cognato'

['fræ:tə] 'fratello'

[^lfokəkə] / [^lfokkə] ‘(io) gioco’
 [kan^ltərənə] / [kan^ltörnə] ‘cantarono’
 [^ljesəkə] / [^ljeskə] ‘esco’
 [^ljərənə] / [^ljervə] ‘erba’
 [mə^lˈkələkə] / [mə^lˈkolkə] ‘mi corico’
 [^ldɛːtərə] / [^ldɛːtrə] ‘dita’

Molfetta

[¹dɛ:ʃtərə] / [¹dɛ:ʃtrə] 'dita'
[¹gɔ:vətərə] / [¹gɔ:vətrə] 'gomiti'

Ruvo di Puglia

[mar¹tiəddərə] / [mar¹tiəddrə] ‘martelli’
 [ˈsuəɾəmə] / [ˈsuərmə] ‘la mia sorella’
 [ˈfrattə] ‘tuo fratello’
 [ˈfratəmə] / [ˈfratmə] ‘mio fratello’

cf. [ˈsɔ:rə] ‘sorella’
 [ˈfrɔ:tə] ‘fratello’

Cirigliano

[¹sɔrəmə] / [¹sɔrmə] ‘mia sorella’
[¹fratəmə] [¹frattə] ‘mio/ tuo fratello’

cf. [ˈso:rə] ‘sorella’
 [ˈfrə:tə] ‘fratello’

Guardia Perticara

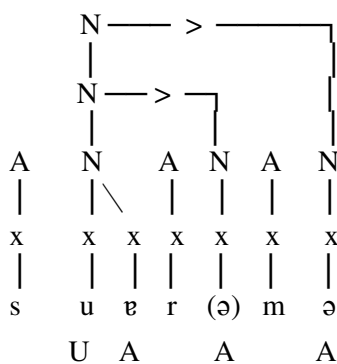
[ˈnjeβərə] / [ˈnjeβrə] ‘nero’
[pəttəˈnejənə] / [pəttəˈnejnə] ‘pettinano’
[laˈβaβəβə] / [laˈβawβə] ‘vi lavavate’
[ˈcɔwətə] / [ˈcɔwtə] ‘piove’

b.

Ruvo

GCL

piede



[¹suərəmə] ‘mia sorella’

(48b) illustra il contesto di cancellazione del nucleo debole intermedio di un proparossitono. L'esito $\emptyset$ è autorizzato dal nucleo atono finale realizzato, come discusso ai pff. 1.8 e 7.2.1, a sua volta legittimato dal nucleo tonico. Come abbiamo suggerito in (37b), la ricchezza melodica del nucleo esprime la sua forza prosodica, in particolare la capacità di legittimare più posizioni deboli in un proparossitono, in (48b), o la relazione di governo tra l'attacco dell'ultima sillaba e la coda precedente, in (38).

La variabilità può essere un indizio del carattere post-lessicale di questi processi; questo sembrerebbe confermato anche dal fatto che un sottoinsieme dei contesti in cui il processo si verifica comprende formazioni derivate, in particolare la combinazione di un nome di parentela con il possessivo enclitico, come in ['suɐrə-mə] / ['suɐr-mə] di *Ruvo*. Tuttavia, il vocalismo tonico corrisponde esattamente a quello che caratterizza i nuclei vocalici tonici in posizione chiusa interna di basi lessicali. Stando così le cose, se separiamo i contesti derivati da quelli lessicali, dovremmo assumere che gli stessi processi di dittongazione e di cancellazione variabile si ripetono su più cicli fonologici. Concludiamo perciò che la dittongazione e la cancellazione del nucleo intermedio sono meccanismi di buona formazione fonologica che operano sui domini fonetici.

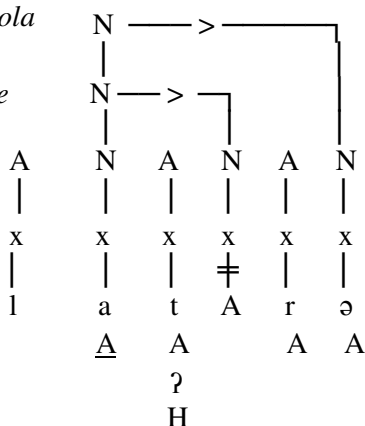
Le sequenze CØC generate dal processo di cancellazione della vocale atona mediana includono sia le normali combinazioni *sonorante-C* e *C-liquida*, sia combinazioni altrimenti non previste, del tipo *ostruente-ostruente*. Naturalmente, come discusso al pf. 1.8, le sequenze di due ostruenti, come ['priɐvətə] / ['priɐvʏtə] per *Palo*, confermano l'analisi in base alla quale le combinazioni create dalla cancellazione del nucleo debole come sequenze di due attacchi separati da un nucleo Ø, come appunto in (47b). Peraltro, le combinazioni che ricreano sequenze ammesse, del tipo *sonorante-C* e *C-liquida*, sono comunque favorite. Questo vale anche nei casi in cui la sincope crea una geminata superficiale, come ['frat-tə] 'tuo fratello' (*Palo*, *Ruvo*). Se confrontiamo il comportamento delle sequenze in (48) con quello osservato per le sequenze in (47a) emerge un'evidente relazione. Infatti il trattamento delle sequenze in (47a) è simile a quello delle sequenze con sincope in (48a); le sequenze in (47a) sarebbero quindi un sottoinsieme delle sequenze su cui opera il processo di sincope. Proponiamo cioè di interpretare le stringhe in (47a) come contesti di sincope. Questa analisi rende conto di questo particolare comportamento delle sequenze ____*C-liquida/legamento* senza dover ipotizzare una divisione sillabica ad hoc, basata sull'attribuzione dello statuto di coda alla prima consonante di questi nessi. La realizzazione delle vocali toniche di questi contesti coincide quindi con quella della tonica in terzultima posizione.

Alle rappresentazioni lessicali nelle quali i nessi *ostruente-liquida/legamento* ricorrono in posizione interna, aswegnamo un nucleo debole mediano non realizzato, come in (49a). A differenza delle sequenze in (48), i nessi in (47) non presentano usualmente la realizzazione del nucleo mediano; tuttavia questa sillabazione non è del tutto esclusa, come mostrano gli esempi relativi a *Cirigliano* e *Gravina* in (47a), che registrano anche l'alternante con ə intermedia realizzata. In questo sono simili al sottoinsieme di forme in (48a) nelle quali la sincope crea geminate superficiali, come ['frattə] 'tuo fratello', rappresentato in (49b). In particolare, la geminata di contesti come quello in (49b) è il risultato di un processo fonetico che crea una realizzazione lunga in corrispondenza di due posizioni associate a un contenuto segmentale identico.

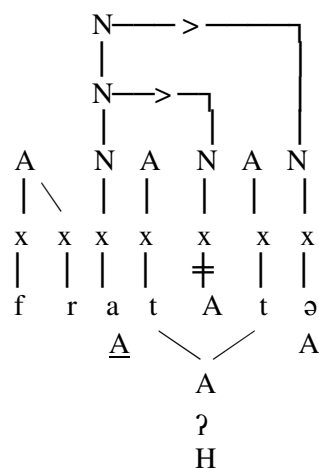
(49) Cirigliano

a. parola

piede



b.



(49a) e (49b) implicano l'applicazione sistematica della sincope nei contesti *C-liquida/legamento*, *geminata*. In tali sequenze la liquida [r] o la semivocale intermedia in posizione attacco dell'ultima sillaba hanno un contenuto segmentale ridotto alla sola proprietà di risonanza [A] per [r] e [I/ U] per la semivocale. Questo spiega la loro disponibilità per la seconda posizione di attacco (cf. pff. 1.7 e 1.8), dove sono governate da un'ostruente, dotata di un contenuto più complesso. Anche la legittimazione della sequenza atona [__ CØr/jə] risulta meno costosa, in quanto il nucleo debole finale è in grado di legittimare il nucleo vuoto mediano e una consonante intermedia con contenuto ridotto. Ciò vale a maggior ragione nel caso di (49b), dove le due consonanti mediane introducono un unico insieme di proprietà. In entrambi i casi il nucleo tonico autorizza il ruolo di legittimatore del nucleo finale in presenza di una consonante mediana ridotta o priva di un autonomo contenuto segmentale.

2.4. Gli attacchi nel dominio di piede

I dati di *Andria* in (50) mostrano che la presenza del dittongo ha l'effetto di determinare la desonorizzazione dell'attacco seguente; data la distribuzione delle ostruenti in questi sistemi, la desonorizzazione interessa sostanzialmente le ostruenti coronali e le fricative labiodentali in attacco, mentre le sonoranti e le ostruenti sonore geminate mantengono una più percepibile sonorità, come in (50c). Il fenomeno dà luogo ad alternanze per cui una stessa base lessicale presenta una ostruente non sonora se preceduta da un nucleo dittongato o una vocale lunga in posizione tonica, come in (50a), o una sonora se questa è preceduta da un nucleo tonico semplice, come in (50b). In (50) l'occlusiva desonorizzata è trascritta con il simbolo [t] della corrispondente non sonora, dato che si tratta di occlusive sorde percepibili. Diverso è il caso della labiodentale [ɣ], che risulta più lena.

Halle e Stevens distinguono due tratti relativi all'ampiezza della glottide, [$\pm$ spread glottis] 'glottide ampia', [$\pm$ constricted glottis] 'glottide ristretta', e due tratti relativi alle corde vocali, [$\pm$ stiff vocal folds] 'corde vocali irrigidite', [$\pm$ slack vocal folds] 'corde vocali allentate'. La glottide dilatata (*spread glottis*) dà luogo in particolare a consonanti aspirate; perché vi sia sonorità occorre che le corde vocali siano rilassate (*slack vocal folds*). La glottide ristretta abbinata a corde vocali rigide dà luogo a consonanti glottidalizzate (eiettive) o mormorate. La rigidità delle corde vocali, in una configurazione in cui non sono né troppo avvicinate né troppo allontanate, ne determina la vibrazione. La fonazione spontanea è impedita se un'ostruzione nella cavità orale causa l'aumento della pressione dell'aria nel tratto sopraglottidale e la diminuzione della pressione dell'aria attraverso la glottide. Una glottide troppo ampia o ristretta impedisce la fonazione. Le corde vocali allentate possono vibrare anche in combinazione con la glottide ampia o ristretta. La frequenza della vibrazione glottidale (F0) aumenta con l'aumentare del grado di rigidità delle corde vocali e decresce con il loro allentarsi.

Le vocali sono trattate come [+stiff] se associate ad un tono alto e [+slack] se associate ad un tono basso; in alternativa la sonorità delle vocali rifletta una posizione neutra dei bordi delle corde vocali e della glottide. Le ostruenti sorde, come quelle dell'italiano, sono [-spread, -constricted, +stiff], dove [+stiff], come abbiamo appena osservato, abbinato ad una ostruzione nel tratto vocale comporta mancanza di vibrazione delle corde vocali. Le ostruenti sonore, come nel caso delle sonore lessicali dell'italiano, sono caratterizzate da [-spread, -constricted, +slack], dove [+slack] permette la vibrazione delle corde vocali; in alternativa le ostruenti lenite o parzialmente sonore di molte lingue, incluse quelle germaniche, possono essere caratterizzate da una posizione neutra delle corde vocali, [-stiff, -slack]. Le aspirate sorde, come quelle dell'inglese, sono trattate come [+spread, -constricted, +stiff]. Vaux (1998) motiva l'assegnazione del tratto [+spread] anche alle fricative, sulla base di fenomeni di assimilazione consonantica. Infine le sonoranti consonantiche sono caratterizzate dalla sonorità sia che vengano analizzate [+stiff] sia [+slack] o neutre (Iverson e Salmons 2003, Rice e Avery 1990).

Tenendo conto di questo quadro, possiamo attribuire alle ostruenti non sonore di queste varietà la proprietà [stiff], almeno come istruzione di livello lessicale; sappiamo che [stiff] in combinazione con l'ostruzione del tratto vocale blocca la vibrazione delle corde vocali. Le sonore brevi possono essere analizzate come segmenti con una configurazione glottidale neutra, che, in condizioni contestuali adeguate corrisponde alla vibrazione delle corde vocali. Le sonore geminate saranno associate a [slack], che le caratterizza come sonore lessicali. Le sonore brevi hanno due esiti, illustrati dai dati in (50): quando sono precedute da un nucleo tonico a due posizioni si realizzano come ostruenti desonorizzate, mentre in contesti di nucleo tonico breve sono sonore. Nel caso dell'occlusiva coronale l'esito sordo è riconoscibile, mentre nel caso delle fricative labiodentali l'esito ha proprietà leggermente diverse. Si tratta di una realizzazione sorda, debole; possiamo pensare che questa diversità dipenda dal fatto che se la fricativa è associata lessicalmente a [spread] (cf. Vaux 1998), questo inibisce la diffusione di [stiff].

In maniera simile quindi a quanto osservato in Iverson e Salmons (2003) nella loro analisi delle proprietà laringali nelle lingue germaniche, il nucleo precedente estende la sua proprietà laringale sull'ostruente debole intervocalica. In particolare il nucleo

nucleo tonico forte, come risultato della capacità del nucleo tonico forte di legittimare l'intera sequenza fonologica nel suo dominio, come suggerito in (52c).

Dobbiamo pensare quindi che nei proparossitoni, dove l'effetto di desonorizzazione manca, la rima tonica non ha proprietà prosodiche sufficienti per autorizzare da sola il grado di sonorità dell'attacco seguente. In effetti, abbiamo visto che in queste varietà, nei proparossitoni, lo status di nucleo forte è compositivo, deriva cioè dalla combinazione della sillaba tonica con una sillaba mediana debole nel suo dominio, come espresso in (6), (13). Un'ultima osservazione riguarda il fatto che in queste varietà anche il contesto *sonorante-ostruente* favorisce la desonorizzazione dell'ostruente postonica, come in ['kaltə] 'caldo'. Possiamo estendere anche a questi contesti l'analisi proposta in (52), dove però è la sonorante a propagare [stiff].

2.5. Struttura sillabica e proprietà fonologiche della vocale tonica in alcune varietà italiane settentrionali

In molte varietà settentrionali le proprietà del nucleo tonico tengono conto in parte di condizioni prosodiche lessicalizzate collegate alla caduta delle vocali finali e alla degeminazione delle consonanti lunghe originarie. Questa situazione è attestata per il milanese in Sanga (1988) e più in generale è tipica di molte varietà padane che differenziano esiti di sillaba aperta originaria da quelli di sillaba chiusa originaria (Zamboni 1993). Un allungamento sistematico del nucleo tonico nelle sequenze 'VC(V)#, indipendentemente dall'origine della consonante semplice, caratterizza in generale le varietà settentrionali. Così nel caso di una varietà padana come quella di *Revere* (Mantova), priva di differenziazione sillabica dei timbri, i nuclei tonici in sillaba aperta, come [fø:k] 'fuoco', [kro:ɕ] 'croce', hanno valori medi di durata solo leggermente superiori rispetto ai nuclei tonici in sillaba chiusa originaria, come [ro:t] 'rotto/i', [se:t] 'sette'. Per le varietà bergamasche Bernini e Sanga (1987) e Bonfadini (1987) documentano l'assenza di una differenziazione sistematica di lunghezza in rapporto alla struttura sillabica originaria. In realtà sono attestate anche tipologie distribuzionali diverse di nuclei tonici lunghi. Ad es. Bernini (1987) riporta per la Val Gandino esiti lunghi in corrispondenza di una sequenza originaria *VNC.

L'esistenza di 'coppie minime', cioè di un contrasto fra i nuclei tonici in sillaba aperta originaria e quelli in sillaba chiusa originaria, ha indotto diversi autori a trattare questa distribuzione all'interno di un quadro di tipo strutturalista, configurando un contrasto fra vocali lunghe e brevi (Coco 1970, 1971, Uguzzoni 1971, 1975, 1976 e 1990, Uguzzoni e Busà 1995, Vanelli 1979, Rizzi 1984, Sanga 1988, Hajek 1992). Tuttavia in molte varietà piemontesi, emiliane e lombarde, le condizioni di occorrenza dei nuclei lunghi sono riorganizzate rispetto alla struttura sillabica originaria. Infatti, come risulta attestato anche dalle trascrizioni dell'AIS, questi sistemi prevedono un nucleo tonico lungo nei contesti __C(V)#, sia etimologici sia dovuti alla riduzione delle geminate originarie e alla caduta della vocale finale. L'analisi dei dialetti emiliani dell'area del Frignano (Modena) in Uguzzoni (1990) mostra che le restrizioni distribuzionali rendono difficile

reperire coppie minime, ad es. *pɛ:l* ‘pelo’ vs. *pɛl* ‘pelle’ (Uguzzoni 1990:540), mettendo in luce la scarsa significatività di un approccio di tipo fonematico. Al contrario in molti casi la lunghezza del nucleo è predicibile dal contesto fonetico, come riassunto in (53).

- (53) i. V: davanti a *ostruenti sonore, liquida-C, N-ostruente sorda* [fur'mi:ga] ‘formica’, [f'i:rma] ‘firma’, [t'i:nta] ‘tinta’
 ii. V davanti a *ostruenti sorde, s-C, N-ostruente sonora, nasale bilabiale* ['vaka] ‘vacca’, [pasta] ‘pasta’, [ʎanda] ‘ghianda’, [p'prima] ‘prima’
 iii. davanti a *liquide/nasali+V/#* emergono entrambe le possibilità, [pa:la] ‘pala’, [spala] ‘spalla’ (Uguzzoni 1990:542)

Le restrizioni in (53) caratterizzano generalmente sia i dialetti di tipo emiliano e romagnolo sia le varietà del Piemonte meridionale; ciò vale in particolare per il comportamento delle sequenze r-C e N-C sorda, che non chiudono la sillaba (Schürr 1918-1919, Uguzzoni 1975, 1976). Del resto, non tutte le sistemazioni risultano così trasparenti. Rizzi (1984) mostra che in bolognese l'opposizione di durata comporta nuclei lunghi in corrispondenza di antiche consonanti geminate, come [faç] ‘fesso’ vs. [fa:ç] ‘fascio’, [pan-a] ‘penna’ vs. [pa:na] ‘panna’, [çak] ‘secco’ vs. [ça:k] ‘sacco’, [tsok-a] ‘zucca’ vs. [tso:ka] ‘ceppo’ (Rizzi 1984:93-94). I risultati di un'analisi sperimentale su sequenze VC in bolognese presentati in Hajek (1992) confermano che il contrasto è in termini di durata vocalica. A parte l'aspetto fonetico, questa distribuzione è correlata ad un sistema di alternanze di tipo morfo-fonologico, come [o:tʃ] / [u:tʃ] ‘occhio/occhi’, [pe:rd] / [pi'rdæ:n] ‘perdo/ perdiamo’, [va:nd] / [vin'dæ:n] ‘vendo/vendiamo’, [taç] / [tu'çæ:n] ‘tossisco/ tossiamo’ che Rizzi (1984) riporta a forme soggiacenti e regole. Gli esempi di Rizzi (1984) suggeriscono che l'allungamento della vocale tonica in sillaba chiusa originaria si connette al mantenimento del timbro originario, per cui mentre in [ça:k] ‘sacco’ la qualità della vocale resta immutata, in [çak] ‘secco’, con vocale breve, il contesto sillabico ha avuto effetto sul timbro del nucleo tonico. Questo condizionamento è manifestato anche dalle trascrizioni dell'AIS relative ai dialetti piemontesi orientali, emiliani e romagnoli, che ad esempio differenziano la durata degli esiti per ‘secco, secca’ (carta V 1034), con vocale tonica breve, da quella degli esiti per ‘gatto’ (VI 1114) e ‘gatta’ (VI 1115), con tonica lunga. Schematizziamo questa distribuzione in (54):

- (54) i. Nelle sequenze ___C# da sillaba chiusa originaria (a) i nuclei tonici con timbro dipendente dal contesto sono brevi, (b) negli altri casi i nuclei tonici sono lunghi.
 ii. Nelle sequenze ___CV da sillaba chiusa originaria i nuclei tonici sono brevi
 iii. I nuclei tonici sono lunghi (a) in sillaba aperta originaria e (b) nei contesti ___*liquida*/N-C

Il confronto fra i sistemi in (25)-(27) e quelli settentrionali qui considerati mette in luce un insieme regolare di corrispondenze sia per quanto riguarda in generale il trattamento

metrico-sillabico della lunghezza, sia per quanto riguarda la connessione delle proprietà timbriche e dei gradi di apertura con la struttura sillabica¹.

Consideriamo più nel dettaglio i dati relativi ai sistemi di *Martignana di Po* e di *S. Benedetto Po*² in (55)-(56). In queste varietà, come in generale nelle varietà padane, non troviamo consonanti geminate; gli unici nessi consonantici sono quelli *sonorante-attacco*. Non troviamo nemmeno esiti geminati in posizione fonosintattica nei contesti in cui il nucleo tonico è finale di parola, come nel caso discusso al pf. 1.8. In altre parole, il carattere tonico della vocale è quasi completamente interpretato dalle proprietà del nucleo stesso. Distinguiamo un inventario di nuclei tonici lunghi e uno di nuclei tonici brevi. Vocali toniche di maggiore durata si realizzano sia nei contesti __CV#, sia nei contesti con consonante finale di parola, __C#, in (55i,iv) e (56i,iv) sia nel contesto __ *sonorante*-C, in (55v) e (56v). Nel contesto ossitono, 'V# in (55vi) e (56vi), la vocale tonica realizza durate particolarmente lunghe. L'inventario di nuclei tonici brevi comprende contesti nei quali la vocale tonica è seguita da una consonante corrispondente ad una geminata originaria, __C<*geminata*(V)#. In questi contesti la vocale tonica realizza proprietà timbriche specializzate, cioè esiti (medio-)bassi [ɛ a ɔ] o centralizzati particolarmente brevi. Occorre notare che gli esiti (medio-)bassi si realizzano come lunghi in contesto __C<*geminata*#, come per [ga:t] 'gatto' in (55iv) e (56iv); al contrario, nei contesti __C<*geminata*V# troviamo un esito breve, come in ['gatə] 'gatta' *Martignana*, ['gata] 'gatta' *S. Benedetto*. Questi esiti sono caratterizzati da una consonante non sonora intermedia, a differenza degli esiti __CV# con nucleo lungo in (55i) e (56i), nei quali troviamo l'esito sonoro, come in ['kry:də] 'crudo/a' *Martignana*, ['rø:da] 'ruota', *S. Benedetto*. In altre parole, il contesto __C# degli esiti lunghi in (55i,iv) e (56i,iv) coincide in una consonante non sonora, indipendentemente dalle sue proprietà originarie. Infatti, in

¹ Alcuni lavori sulle varietà italiane settentrionali trattano la differenza fra esiti vocalici lunghi e brevi in contesti con coda consonantica in termini di struttura moraicale. Montreuil (1991:38-39) assume sillabe chiuse monomoraiche per spiegare il contrasto tra gli esiti in (i)a e quelli in (i)b.

(i) *Milano*

a. pe:z 'peso', pa:z 'pace'

b. pes 'pesce', pas 'passo'

La sua conclusione è che la struttura moraicale soggiacente è diversa nei due gruppi, per cui a (i)a corrisponde la struttura in (ii)a, mentre (i)b è analizzato come in (ii)b.

(ii)	a.	σ	b.	σ
				/ \
		μ		μ μ
		/ \		
	k a z		k a s	

La natura tonica del nucleo richiede la struttura bimoraica della rima in (iii) nelle forme in (ia).

(iii)

σ
/ \
μ μ
\ \
k a z

² I materiali relativi alla varietà di *S. Benedetto* sono stati raccolti con un'inchiesta svolta nel 2010.

queste varietà le sonore semplici in posizione finale si sono desonorizzate e in fine di parola le geminate sorde originarie si realizzano come consonanti sorde semplici

Le realizzazioni brevi sono almeno in parte lessicalizzate. Più precisamente includono un sottoinsieme di esiti medio-bassi, come il suffisso *-el*, e le basi lessicali nelle quali il nucleo tonico ha proprietà centralizzate specializzate del tipo in (55ii), come [ʰçøkə] ‘secca’, [ʰfrødə] ‘fredda’ per *Martignana*, e in (56ii), come [çək]/[ʰçøkə] ‘secco/a’ per *S. Benedetto*. Ciò vale anche per le forme del tipo di [a ʰkrədɪ] ‘(io) credo’ *S. Benedetto*, [a ʰrɪdɪ] ‘(io) rido’ *Martignana* nelle quali [d] rinvia a un contesto **dd*. Le vocali di questo sottoinsieme, etimologicamente collegato in particolare a sequenze del tipo **eCgeminata(V)*, risultano particolarmente brevi. Una relazione biunivoca tra durata del nucleo tonico e le proprietà laringali della consonante seguente (sordo/sonoro) è oscurata dalla presenza di sonoranti in posizione finale e in posizione interna, come in [çɪˈgʊlə] ‘cipolla’ *Martignana* in (55iii), e dal fatto che i nuclei brevi in (55ii) e (56ii) precedono anche consonanti finali semplici, come appunto [brʊt] ‘brutto’ *Martignana*. Dal punto di vista del contesto fonetico, ci aspetteremmo vocali più lunghe davanti a consonanti seguenti sonore; al contrario i dati in (55i) e (56i), dove l’antica sonora è oggi desonorizzata, e quelli in (55iv) e (56iv), non si accordano con questa predizione. La realizzazione di /a/ atona finale a *Martignana*, indicata in (55) con [ə] è leggermente palatalizzata.

(55) *Martignana di Po*

i. V: tonica / ____C(V)#

[gaˈli:nə] ‘gallina’, [a kuˈzi:vi] ‘(io) cucivo’

[kry:t]/[ʰkry:də] ‘crudo/a’

[tʃe:l] ‘cielo’, [ad ʰme:di] ‘(tu) mieti’

[de:ç] ‘dieci’,

[çe:f] ‘siepe’, [a ʰbe:vi] ‘(io) bevo’

[nu:ç] ‘noce’, [ʰgu:lə] ‘gola’

[a ʰku:zi] ‘(io) cucio’

[fø:k] ‘fuoco’, [ʰrødə] ‘ruota’

[ʰla:nə] ‘lana’, [ʰma:ɡər] ‘magro’

iv. V: tonica / ____C<geminata#

[ga:t] ‘gatto’, [çpɛ:tç] ‘specchio’

[kɔ:t] ‘cotto’

ii. V tonica / ____ C<geminata (V)#
[timbro]

[a ʰdrɪsi] ‘(io) raddrizzo’

[a ʰrɪdɪ] ‘(io) rido’

+ [brʊt] ‘brutto’, [ʰbʊkə] ‘bocca’

[a ʰfumi] ‘(io) fumo’

[çøk]/[ʰçøkə] ‘secco/a’, [a ʰkrədɪ] ‘(io) credo’

[ʰvəni] ‘(io) vengo’, [a mˈpɛtni] ‘mi pettino’

[marˈtɛl] ‘martello’

iii. V tonica / ____ C<geminata V#

[ʰvɛtʃi] ‘vecchie’, [kɔtə] ‘cotta’

[ʰɡatə] ‘gatta’, [ʰvakə] ‘vacca’

[çɪˈgʊlə] ‘cipolla’

- v. Nel contesto *sonorante*+C la tonica è lunga: [a 'pɛ:rdi] '(io) perdo', [ɔ:rt] 'orto', [te:mp] 'tempo', [pu:nt] 'ponte'. In posizione finale di parola compaiono esiti centralizzati, come [ɪ], [at'sɪ] 'così', [ʊ], [lʊ] 'lui'.
- vi. V: tonica nel contesto ossitono: [di:] 'dito/ a', [a'zɛ:] 'aceto', [le:] 'lei', [bø:] 'bove', [mvu:] nipote'; nei contesti fonosintattici una tonica finale si realizza lunga e non provoca raddoppiamento, come in [a l u la'va: 'mɛ:] 'CIS lo ho lavato io', [l ɛ 'çta:'lo:] 'CIS è stato lui'.

(56) *S. Benedetto Po*

i. V: tonica / ____C(V)#

[ku'ʒi:da] 'cucita'
 [kry:t]/ [l'kry:da] 'crudo/a'
 [l'tʃɛ:ʒa] 'chiesa', [pre:t] 'prete'
 [me:l] 'miele', [l'tɛ:la] 'tela'
 [nu:ç] 'noce', [n'vu:da] 'nipote f.'

 [kø:r] 'cuore', [l'rø:da] 'ruota'
 [l'a:la] 'ala', [l'la:na] 'lana', [ça:l] 'sale'

ii. V tonica / ____ C<geminata (V)#
 [timbro]

[a 'rədi] '(io) rido'
 ['bøkə] 'bocca'
 [a 'fømi] '(io) fumo', [brət] 'brutto'
 [çək]/[l'çəkə] 'secco/a'
 [a 'krədi] '(io) credo'
 [l'frət]/ [l'frədi] 'freddo/e'

 [kur'tɛl] 'coltello'

iv. V: tonica / ____C<geminata#

[ga:t] 'gatto', [lɛ:t] 'letto', [vɛ:tʃ] 'vecchio'
 [ɔ:tʃ] 'occhio'

iii. V tonica / ____ C<geminata/CC V#

[l'gata] 'gatta', [l'vaka] 'vacca'
 [l'vɛtʃi] 'vecchie', [l'kɔtə] 'cotta'
 [l'muçka] 'mosca'

v. V: tonica / ____ *sonorante*C(V)#

[ky:rt]/ [l'ky:rta] 'corto/a'
 [a 'dɔ:rmi] '(io) dormo'
 [ku'ɛ:rtʃa] 'coperta', [ɔ:rt] 'orto', [ka:lt] 'caldo'
 [pu:nt] 'ponte', [te:mp] 'tempo'

vi. V: tonica in contesto ossitono

[pe:] 'piede', [çɛ:] 'sete', [la'va:]
 'lavare', [dur'mi:] dormire', [di:]
 'dito/ a'

vi. Non c'è raddoppiamento fonosintattico:

[i va: 'la:] 'CIS vanno là', [a n a dur'mi: ni'çy:ɲ] 'CIS non ha dormito nessuno'.

Schematizzando, nei sistemi in (55) e (56), le vocali (medio-)basse e [ø] ricorrono sia come nuclei brevi che lunghi; gli altri tipi vocalici si distribuiscono in base alle proprietà di durata, come indicato in (57a,b,c). Un punto interessante è che l'insieme dei nuclei brevi include gli esiti centralizzati che emergono in posizione chiusa anche nelle varietà meridionali con sensibilità alla struttura sillabica come *Venosa*, analizzate in 2.2.

(57) *Martignana*

a. nuclei lunghi

[+ATR]

i y u

e

b. nuclei brevi

[-ATR]

ɪ ʊ

ɐ

c. nuclei non specializzati

∅ [+ATR]

ɛ ɔ [-ATR]

a

S. Benedetto

a. nuclei lunghi

[+ATR]

i y u

e

b. nuclei brevi

[-ATR]

ʊ

ə

c. nuclei non specializzati

∅ [+ATR]

ɛ ɔ [-ATR]

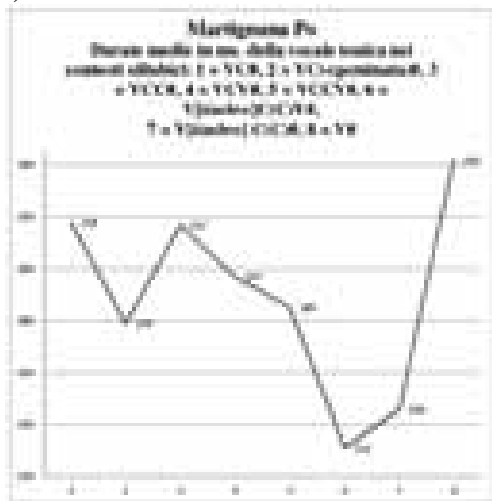
a

Al pf. 2.2 abbiamo analizzato le vocali [ɪ ə ʊ] [-ATR] come espressioni nelle quali l'elemento di cavità non è testa. Gli esiti [-ATR] in sillaba chiusa corrispondono a una configurazione fonologica meno nitida dal punto di vista acustico ma dotata di un maggiore sonorità, cioè specializzata per le vocali, adatta a legittimare il dominio prosodico. Questo spiega perché generalmente in questi sistemi [a], cioè la realizzazione vocalica con maggior grado di sonorità, è comunque associata alla posizione chiusa. Se estendiamo queste considerazioni ai dati in (55), (56), (57), possiamo concludere che i nuclei brevi che sono testa di dominio richiedono proprietà di sonorità specializzate, quindi vocali basse o vocali [-ATR].

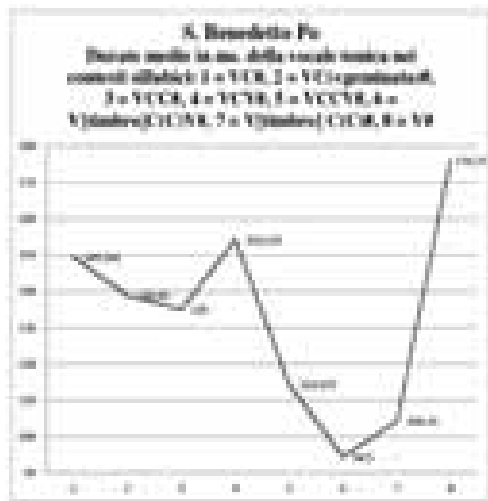
I grafici in (58a,b) mostra la distribuzione delle durate medie delle vocali toniche nei diversi contesti sillabici per le varietà di *Martignana* e *S. Benedetto*. Sull'asse orizzontale sono riportati i contesti: 1 = 'VC#, 2 = 'VC(<geminata)#, 3 = 'VCC#, 4 = 'VCV#, 5 = 'VCCV#, 6 = 'V[*timbro*]C(C)V#, 7 = 'V[*timbro*]C(C)#, 8 = 'VC#; sull'asse verticale sono riportati i valori in millisecondi. L'etichetta [*timbro*] caratterizza i nuclei brevi e centralizzati, come ['çøkə] 'secca' *Martignana*, [çək]/['çəkə] 'secco/a' *S. Benedetto*. Le medie di *Martignana* sono ottenute da un corpus di 122 misurazioni relative alla produzione dei contesti rilevanti in parole isolate da parte di un informatore nativo; si tratta di produzioni raccolte nel corso di indagini sul campo tramite registrazione su cassetta. L'analisi spettrografica è stata eseguita con il software Multi-Speech, Model 3700. La significatività delle differenze fra le medie relative ai diversi contesti è stata verificata con il test *t di Student*. I principali contrasti raggiungono valori significativi. In particolare, la differenza fra la media 218ms del contesto 1-'VC# e 179ms del contesto 2-'VC(<geminata)# è significativa per $p < 0,05$; inoltre sono significative le differenze che riguardano la durata dei vocalismi centralizzati rispetto a quelli non intrinsecamente brevi e centralizzati, per cui ad esempio la media di 146ms del contesto 7-'V[*timbro*]C(C)# è significativamente differente da 179ms del contesto 2-'VC(<geminata)# per $p < 0,05$ e, analogamente, la media 131ms del contesto 6-'V[*timbro*]C(C)V# è significativamente differente da quella di 185ms del contesto 5-'VCCV#, per $p < 0,05$. Il contesto ossitono, vocale tonica in posizione finale assoluta di

parola, 8- 'V#, ha una durata media maggiore anche rispetto a quella dei contesti 'VC(V)#; la differenza è significativa per $p < 0,01$.

(58) a.



b.



Le medie relative a *S. Benedetto* sono ottenute da un corpus di misurazioni relative a 130 parole isolate, prodotte da un informatore nativo e raccolte e analizzate per mezzo di una recente versione del software Praat per l'analisi della voce. La significatività delle differenze fra le medie relative ai diversi contesti è stata verificata con il test *t di Student*. Nello specifico, la differenza fra la media 154,219ms del contesto 4-'VCV# e 94,5ms di 6-'V[*timbro*]C(C)V# è significativa per $p < 0,01$; analogamente sono significative le differenze fra la media 154,21ms di 4-'VCV# e 114,47ms del contesto 5-'VCCV# per $p < 0,05$, e fra la media 149,54ms del contesto 1-'VC# e 104,33ms del contesto 7-'V[*timbro*]C(C)#. Un aspetto che emerge con evidenza in (55) e (56) è che le differenze di durata sono legate sia a proprietà prosodiche e strutturali, in parte lessicalizzate, sia alla qualità intrinseca della vocale tonica. In altre parole, la durata intrinseca ha una stretta relazione con il grado di apertura del segmento vocalico. Come è noto infatti a parità di condizioni contestuali la durata delle vocali basse è mediamente maggiore della durata di quelle alte (Lehiste 1970:18-19; per dati dialettali cf. Romito e Trumper 1994, Uguzzoni e Busà 1995). Ciò spiegherebbe perché l'allungamento in seguito alla caduta della vocale finale risulta più netto e regolare sulle toniche basse e in particolare su /a/. Come osservato per *Martignana*, nel contesto ossitono, 8- 'V#, la vocale tonica è in media più lunga rispetto anche ai contesti 1 e 2, di 'sillaba aperta'.

Consideriamo le varietà dell'area fra Piemonte, Lombardia e Emilia, dove ricorrono consonanti lunghe in connessione con timbri vocalici centralizzati, come già registrato dalle carte dell'AIS per 'secco, secca' (V 1034) e per 'vacca' (VI 1045). I dati di *Breme* (Pavia) in (59) illustrano la distribuzione del vocalismo tonico in rapporto ai

contesti metrico-sillabici. Nello specifico, la vocale tonica è lunga nei contesti __C(V)# e __*sonorante*C, come in (59i,iv). Una tonica lunga ricorre anche nei contesti __C(C) <*geminata* (V)#, come indicato in (59ii). I contesti ossitoni registrano le maggiori durate. Infine, in combinazione con nuclei brevi e centralizzati, [ɪ ʏ ʌ ʊ], troviamo consonanti lunghe seguenti, come in ['skʊvvɜ] 'scopa', ['kʊvvɜ] 'coda'. Questo trattamento include le nasali, che in posizione postonica si presentano lunghe chiudendo la sillaba, come in [mata'lɪŋnɜ] 'bambina'. I nuclei tonici in posizione finale hanno una durata media generalmente superiore a quella delle vocali nei contesti di sillaba aperta, come in (59vi). Alcuni di questi esiti provengono da contesti con nasale finale originaria, nei quali troviamo un esito vocalico più aperto.

(59) *Breme*

- | | | | |
|-----|---|------|--|
| i. | 'VC(V)#
[a 'la:v] '(io) lavo', ['kra:va] 'capra'

[fre:v] 'febbre', ['pre:vi] 'prete'
[rɔ:vɜ] 'ruota'
[nø:f]/['nø:vɜ] 'nuovo/a'
[a 'ri:d] '(io) rido'

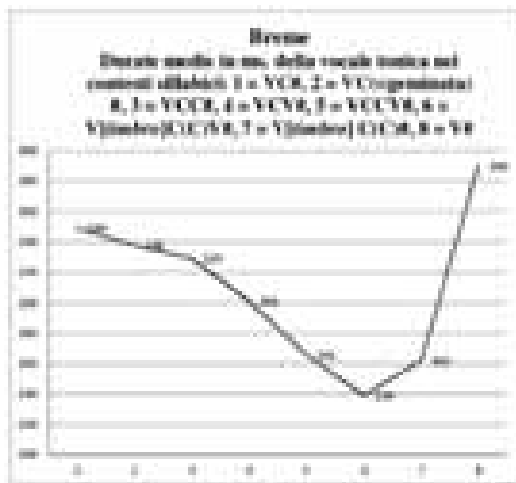
[my:r] 'muro', ['kry:ja] 'cruda'
[an'vu:d]/[an'vu:da] 'nipote <i>m./f.</i> '
[nu:ɕ] 'noce/i' | ii. | 'VC(C) < <i>geminata</i> (V)#
[ga:tʰ] 'gatto/i'/'ga:tɜ] 'gatta'
[a s'ka:p]/[ta s'ka:pi] 'scappo/i'
[vɛ:tʃ]/['vɛ:dʒɜ] 'vecchio/a'
[grɔ:ɕ]/['grɔ:ɕɜ] 'grosso/a'
[kø:tʃ]/['kø:tʃɜ] 'cotto/a' |
| | | iii. | [a mpi'niɕ]/[ta mpi'niɕɜ] 'riempio/i'
[lɪŋnɜ] 'luna', [gɪddʒɜ] 'ago'
[bjʊt]/['bjʊtɜ] 'nudo/a'
[a v'gummɜ] 'vediamo'
[kʊvvɜ] 'coda', ['skʊvvɜ] 'scopa', ['bukɜ] 'bocca'
[frʌttʰ]/['frʌddʒɜ] 'freddo/a'
[ɕʌkkʰ]/['ɕʌkkɜ] 'secco/a'
[krʌdd]/[t 'krʌddi] 'credo/i'
[wʌddʒf] 'vedovo' |
| iv. | 'VN/LC(V)#
[tɛimp] 'tempo', [vɛintʰ] 'vento'
[ɕu:rd]/['ɕu:rdɜ] 'sordo/a'
[ɕɔ:rb]/['ɔ:rbɜ] 'cieco/a' | | vi. [ve:] 'vino', [fe:] 'fieno', [ɕa:] 'sano', [fi:] 'filo' |

Il nucleo tonico finale di parola è lungo e non provoca raddoppiamento della C seguente: [i ø tʃa'ma: mɛ fra'dɛ] 'CIS ho chiamato mio fratello'

Una verifica spettrografica eseguita con il software Multi-Speech, Model 3700, su un corpus di 44 parole prodotte da due informatori di *Breme* mostra che la lunghezza del nucleo tonico dipende dalla struttura metrica, riducendosi in presenza di una vocale postonica di livello lessicale. Il diagramma in (60) riporta i valori medi della durata delle vocali toniche nei diversi contesti. L'asse orizzontale contiene i contesti 1 = 'VC#, 2 = 'VC(<*geminata*)#, 3 = 'VCC#, 4 = 'VCV#, 5 = 'VCCV#, 6 = 'V[*timbro*]C(C)V#, 7 =

${}^1V[timbro]C(C)\#$; 8 = ${}^1V\#$. L'asse verticale specifica la durata media in millisecondi. I nuclei brevi e centralizzati, come $[{}^1\varphi\Delta kk3]$ 'secca', sono indicati da $[timbro]$.

(60)



La massima lunghezza caratterizza, come nel caso di *Martignana* e *S.Benedetto*, la tonica in finale assoluta. Altrimenti troviamo una distribuzione per cui le durate maggiori sono attestate nelle sequenze ${}^1V:C\#$, con C originaria semplice, come $[kø:r^3]$ 'cuore', o geminata, $[ga:t^3]$ 'gatto/i', $[znø:t\varphi]$ 'ginocchio/i', con durate medie intorno ai 240.75 ms. Si avvicina a questo valore anche la durata media della vocale nei contesti liquida-C, $[çu:rd^3]$ 'sordo'. La durata media minima caratterizza i nuclei in sillaba chiusa originaria con proprietà timbriche specializzate per la struttura sillabica. Così, mentre il nucleo di forme come $[{}^1va:k3]$ 'vacca' si attesta intorno a un valore medio di 199 ms, nel caso di forme del tipo $[{}^1butt3]$ 'botte, lett. botta', $[{}^1\varphi\Delta kk3]$ 'secca' caratterizzate da una qualità vocalica specializzata per la struttura sillabica, la durata si colloca intorno ad un valore medio di 132,60 ms. Nelle forme prive di vocale finale c'è un contrasto sensibile fra il valore medio di durata in contesti come $[ve:t\varphi]$ 'vecchio', $[ga:t^3]$ 'gatto', intorno ai 246ms, e la durata media dei contesti con qualità vocalica specializzata, come $[{}^1\varphi\Delta kk^3]$ 'secco', di 163.25 ms. I nuclei in antipenultima originaria, ad es. $[{}^1peivar]$ 'pepe', hanno valori corrispondenti a quelli di sillaba aperta con V finale, come $[{}^1rø:v3]$ 'ruota'.

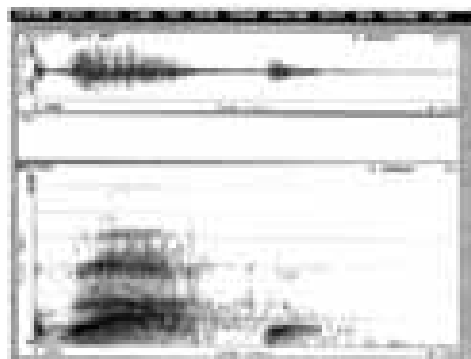
Le differenze di durata vocalica si combinano con differenze nella durata delle consonanti postoniche. Ciò è rilevante in particolare nel contrasto fra consonanti semplici e lunghe nei contesti ${}^1VC(:)V\#$ a seconda che la vocale tonica abbia o meno proprietà timbriche specializzate per i contesti di sillaba chiusa. In base al test t di *Student* la differenza fra le medie di 249ms di ${}^1V:C\#$ e 201ms di ${}^1VCV\#$ è significativa per $p < 0,0051$; la differenza fra 249ms di ${}^1V:C\#$ e 166ms di ${}^1VC(<geminata)V\#$ è significativa per $p < 0,0001$; la differenza fra 238ms di ${}^1V:C(<geminata)\#$ e 162ms di ${}^1V[timbro]C(C)\#$ è significativa per $p < 0,0116$; la differenza fra 166ms di ${}^1VCCV\#$ e 139ms di

'V[*timbro*]C(C)V# è significativa per $p < 0,0216$. I nuclei tonici in finale assoluta mostrano valori mediamente più elevati rispetto agli altri contesti; rilievo peraltro che i dati relativi a questo contesto mostrano una deviazione standard piuttosto elevata in corrispondenza di una certa dispersione, passando da un valore massimo di 363ms per [ve] 'vino' a valori al di sotto dei 300ms, come [ça] 'sano' di 254ms. La durata media delle consonanti geminate è 168,6ms contro i 135ms delle consonanti semplici; i valori medi delle vocali, cioè 141,3 vs 202ms, corrispondono a quelli indicati in (60). Gli spettrogrammi di ['va:k3] e ['ga:t3] in (61a) e di ['çΛkk3] e ['butt3] in (61b) illustrano questo contrasto.

(61) a. 'V: C V#

['v a: k ɜ] 'vacca', 1=214ms, 2=134ms

1 2



['v a: k ɜ] 'vacca'

b. 'V C V#

['ç Λ kk ɜ] 'secca', 1=147ms, 2=163ms

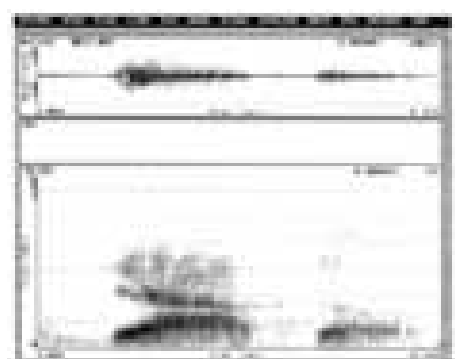
1 2



[a l ε 'ç Λ kk ɜ] 'è secca'

['g a: t ɜ] 'gatta', 1=209ms, 2=133ms

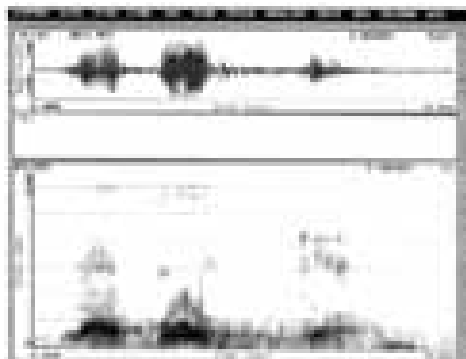
1 2



['g a: t ɜ] 'gatta'

['b ʊ tt ɜ] 'botte', 1=124ms, 2=176ms

1 2



[l a 'b ʊ tt ɜ] 'la botte'

La distribuzione in (58) e quella di *Breme* in (60)-(61) sono varianti di una tipologia nota per i dialetti piemontesi (cf. Berruto 1974), dove un nucleo tonico breve e centralizzato [ɐ] che continua una /e/ etimologica è generalmente associato a realizzazioni geminate.

Parry (2005), tenendo conto della letteratura, conclude che questo nucleo tonico breve è il risultato di un fenomeno prosodico che distribuisce la forza articolatoria sull'intera parola e che comporta l'abbreviamento di compenso della vocale tonica. Nel lavoro sul dialetto di Cairo Montenotte (Val Bormida), Parry (2005) trascrive [ə] solo nei contesti __CCV#, nei quali cioè si realizza la consonante rafforzata seguita da una vocale finale. Oppone quindi l'esito [ə] dei femminili, come ['strəttʃa] 'stretta', all'alternante [æ] delle forme maschili prive di vocale finale, come ['strætʃ] 'stretto'. Canalis (2010) analizza i dati della varietà di Cumiana (TO), proponendo una restrizione analoga a quella suggerita da Parry (2005), per cui [ə] non ricorre in sillaba finale. La realizzazione [ə] si collega quindi alla presenza di una consonante geminata o comunque di un nesso consonantico seguiti da una vocale finale, dando luogo ad alternanze come [sɛk]/ ['səkkə] 'secco/a', [vert]/ ['vərda] verde.m/f.'. In Canalis (2010) viene presentata una prima analisi strumentale dei correlati fonetici di [ə] e della geminata. Le misurazioni mostrano che la durata di [ə] è nettamente minore di quella delle vocali toniche più aperte e che è in media significativamente più breve delle vocali in sillaba aperta. In contesti confrontabili, la durata della consonante che segue [ə] è superiore a quella della consonante seguente le altre toniche. Secondo Canalis, la distribuzione dell'apice di intensità verso la fine di [ə], sconfinante sulla geminata successiva, potrebbe essere una traccia dell'origine epentetica di [ə] in sequenze con accento di parola sulla vocale finale.

Se riprendiamo i dati discussi sopra e schematizzati in (58) e (60) l'ipotesi per cui la brevità si connette ad una struttura prosodica con accento finale non sembra convincente. In primo luogo, il fatto che questo tipo di distribuzione non caratterizza solo i dialetti piemontesi indebolisce l'ipotesi che sia coinvolta un'antica pronuncia ossitona. Inoltre, la qualità della vocale corrispondente a **e* originaria può variare, ad esempio è una realizzazione di tipo [ø] a *Martignana* e [ʌ] a *Breme*, escludendo a maggior ragione un esito propriamente epentetico. Si aggiunga che dal punto di vista fonetico nulla impedisce a [ə] di avere il ruolo di tonica di parola, come avviene in molte lingue naturali; del resto, proprio al pf. precedente, abbiamo osservato che [ə] è una realizzazione di /a/ tonica, usuale in molte varietà meridionali con sensibilità alla struttura sillabica. Al contrario i dati discussi a testo per *Martignana di Po* in (55) e per *Breme* in (59) confermano che le differenze di durata sono legate al grado di apertura del segmento vocalico. Gli esiti (medio-)bassi hanno una durata mediamente maggiore della durata di quelli (medio-)alti. Questo contrasto realizza una proprietà articolatoria intrinseca delle vocali (Lehiste 1970), per cui a parità di condizioni le vocali più alte sono più brevi di quelle più basse (Maddieson 1997).

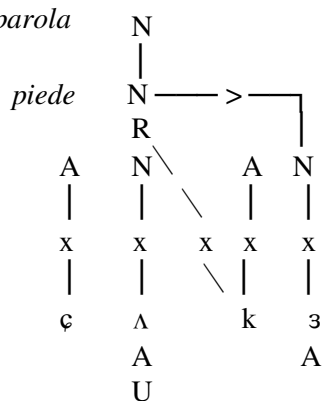
In conclusione, la distribuzione esaminata in (58) e in (60) riflette il fatto che la brevità è associata ad un'articolazione centralizzata e medio-alta. Inoltre i dati mostrano che l'esito breve e centralizzato non interessa solo **e* originaria, ma si correla anche alle realizzazioni [ɪ ʏ ʊ] a *Breme* e [ɪ ø ʊ] a *Martignana*. In altre parole, non è l'esito connesso con **e* originaria quanto piuttosto il timbro centralizzato e (medio-)alto che fa scattare l'abbreviamento. Parallelamente, in alcune varietà, in corrispondenza della

vocale breve si realizza una consonante geminata. Il confronto fra i dati di *Martignana* e *Breme* e quelli di Cumiana in Canalis (2010) mostra che le consonanti che sono oggi pronunciate come geminate coincidono con le geminate etimologiche, suggerendo che si tratta eventualmente di un fenomeno di (parziale) conservazione piuttosto che di un allungamento compensativo. Questo sembra confermato anche dal fatto che gli esiti brevi si trovano anche in contesti in cui la sillaba tonica è chiusa da una sonorante in coda seguita da un attacco consonantico. Non a caso, realizzazioni con nucleo (medio-)basso come [ˈva:kɜ] ‘vacca’ di *Breme* mostrano la distribuzione complementare, con nucleo tonico lungo e geminata originaria ridotta. Dovremo pensare quindi che la degeminazione delle antiche consonanti lunghe è avvenuta solo dove la vocale si è allungata. D’altra parte, varietà come *Martignana*, che ha un sistema consonantico privo di consonanti lunghe, la realizzazione di un nucleo breve non comporta la geminata seguente.

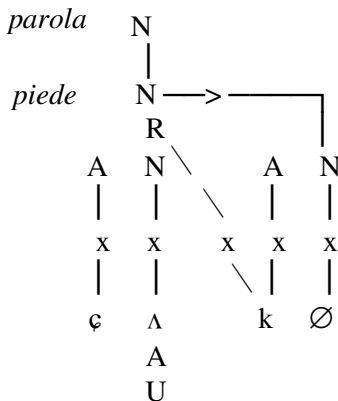
La distribuzione della lunghezza vocalica di *Breme* può essere interpretata assegnando alle basi lessicali proprietà metrico-sillabiche diverse. Distinguiamo tra rappresentazioni con geminata lessicale, come (62a,b), e rappresentazioni con consonante semplice, (62c,d).

(62) *Breme*

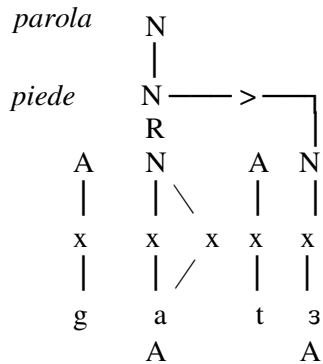
a. parola



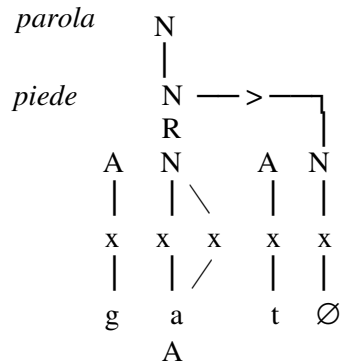
b. parola



c. parola



d. parola



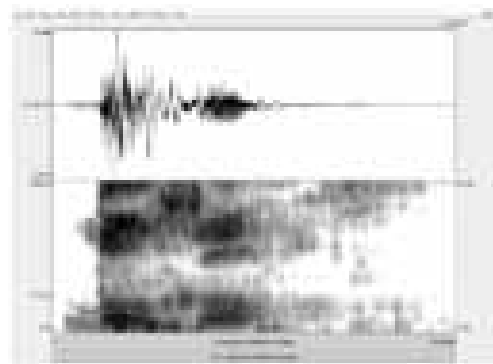
Il fatto che le stesse proprietà prosodiche compaiono sia nelle stringhe fonologiche con vocale finale realizzata e che in quelle senza vocale finale, suggerisce una struttura prosodica identica. Anticipando la discussione ai pff. 7.1 e 7.2, assumiamo che il nucleo finale sia presente nella struttura prosodica di parola come seconda posizione di un piede binario, in (62b, d), associata ad un nucleo non realizzato, indicato come $\emptyset$. Vi è una connessione trasparente tra proprietà vocaliche e proprietà sillabiche: nucleo semplice in sillaba chiusa, nucleo complesso in sillaba aperta. Questa distribuzione corrisponde ad una particolare interpretazione del requisito di forza prosodica formulato in (37) per le varietà in cui il nucleo tonico è dittongato, indipendentemente dalla struttura sillabica.

La maniera in cui la testa del dominio prosodico si manifesta è parametrizzata, variando da sistema a sistema. Così, le varietà meridionali in 2.2 implicano un dominio esteso inclusivo della sillaba finale di un proparossitono, come indicato in (29). Altre varietà, nelle quali il nucleo tonico può essere sempre dittongato richiedono una versione più restrittiva della condizione, espressa in (37), per cui il nucleo tonico contiene due posizioni. Nei dialetti come *Breme* il dominio nel quale è soddisfatto il requisito di forza prosodica del nucleo tonico è quello fissato in (37), nel senso che le rappresentazioni lessicali applicano le due possibilità, *nucleo-coda* o *nucleo lungo*. Resta fuori dalla grammatica in senso stretto il processo evolutivo fra interfaccia fonetica e sistema sensorio-motorio che ha creato questa distribuzione (cf. la discussione in Parry 2005).

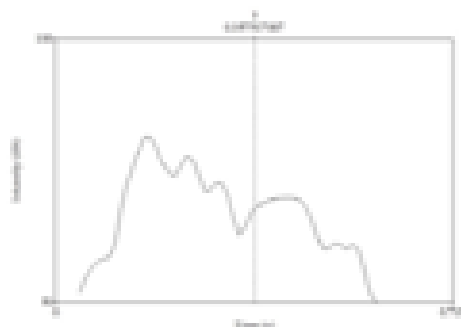
Nelle varietà del tipo di *Martignana* e *S. Benedetto* in (55)-(56), pur emergendo un contrasto di durata fra le vocali brevi con timbro centralizzato e le altre vocali toniche, la realizzazione breve non si accompagna ad una consonante lunga. In altre parole le consonanti, anche in contesti di vocale breve, hanno realizzazioni semplici. In tali varietà differenze significative di durata separano i contesti con variazione timbrica o vocale (medio-)bassa 'V[*timbro*]C(C)V# e 'V[*timbro*]C(C)#, cioè 6 e 7 in (58). Troviamo quindi stringhe nelle quali la vocale tonica breve è seguita da consonante breve. Emergono l'innalzamento melodico di F0 e il picco d'intensità associati al nucleo tonico, come in (63a,b,c) per *S. Benedetto*. Nel grafico di destra è riportata la curva d'intensità.

(63) *S. Benedetto*

a.



a'.



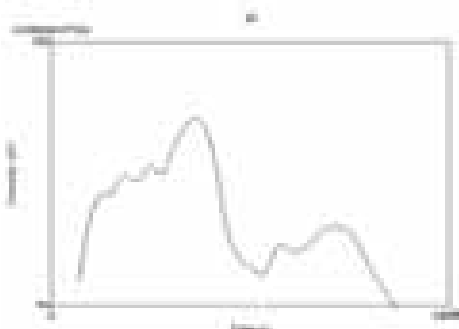
['b u k a] 'bocca', dove 1 = 112ms, 2 = 113ms
1 2

b.

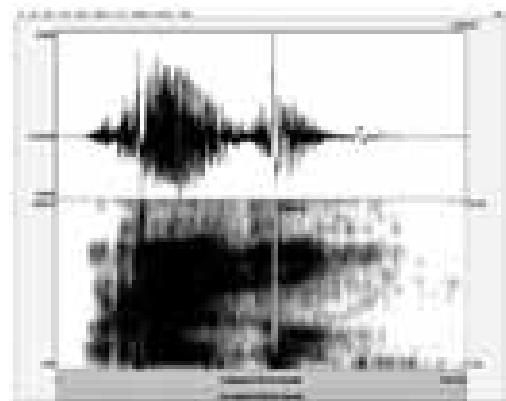


[ˈʧ ɐ k a] 'secca', dove 1 = 108, 2 = 114
 1 2

b'.

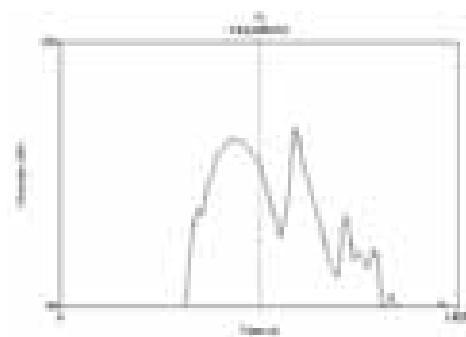


c.



[ˈr ø ɾ a] 'ruota', dove 1 = 180ms, 2 = 115ms
 1 2

c'.



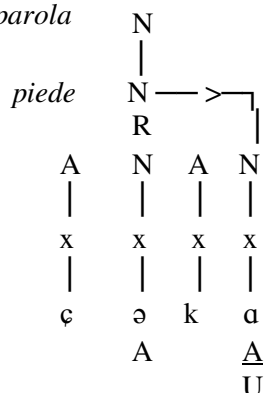
In queste varietà, a differenza di quelle come *Breme* in (59)-(61), il vocalismo breve non implica la realizzazione di un allungamento consonantico riconoscibile. La curva dell'intensità nei grafici di destra in (63) mostra che le normali proprietà fisiche dell'accento sono presenti sia in nuclei brevi, come (63a,b) sia in nuclei lunghi, come (63c). Tuttavia, le consonanti mantengono una durata simile, sia nei contesti di nuclei brevi, in (63a,b), sia nei contesti di nuclei lunghi, come in (60c).

Dovremo quindi pensare che la condizione di rima forte in (37) è soddisfatta solo in un sottoinsieme delle rappresentazioni ammesse in queste varietà, illustrate in (64). In particolare in strutture come (64b,d) è il nucleo tonico che soddisfa interamente i contesti di rima forte. In questi contesti il nucleo ha un contenuto vocalico particolarmente ricco, come in (64b) o massimamente sonoro, come in (64d). In altre rappresentazioni, la rima tonica non include due posizioni, come in (64a,c). In questi ultimi contesti il ruolo di nucleo tonico, cioè di testa del dominio metrico, è soddisfatto soltanto dalle sue proprietà

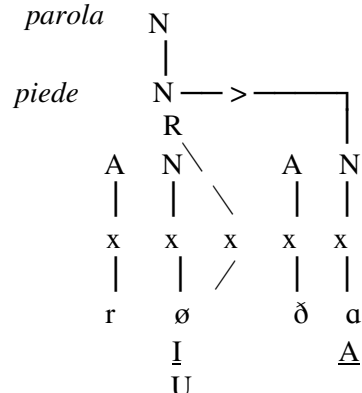
di forza prosodica. Ciò vale a maggior ragione per i nuclei in posizione ossitona, come in (64e), dove la particolare durata del nucleo tonico è l'unica proprietà che soddisfa i requisiti di forza dell'accento. In (64a,c) il nucleo tonico include comunque una posizione nel suo dominio, cioè appunto il nucleo finale di parola.

(64) *S. Benedetto*

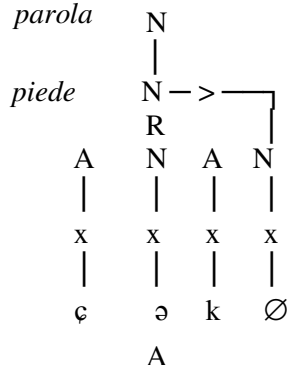
a. *parola*



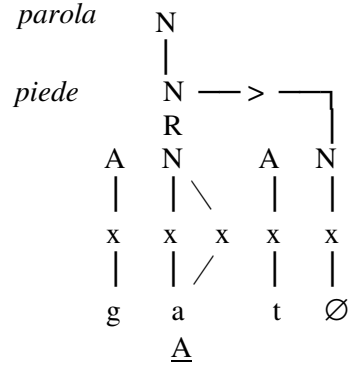
b. *parola*



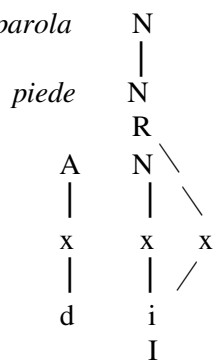
c. *parola*



d. *parola*



e. *parola*



Possiamo pensare che la posizione di destra definisca il dominio del piede del nucleo tonico, e che il piede sia associato al livello di parola. Concludiamo che queste varietà computano solo in una sotto-parte del lessico il requisito di rima forte, per cui il nucleo tonico governa una seconda posizione interna alla rima, come in (64b,c). Altre rappresentazioni lessicali non riproducono questa proprietà strutturale, ma manifestano la natura tonica della vocale in quanto testa del suo piede, implicando quindi un'applicazione ridotta di (29). In queste varietà infatti i proparossitoni sono generalmente reinterpretati in termini di sincope/ epentesi (cf. cap. 7).

Per quanto riguarda i nuclei tonici in contesto ossitono, generalmente realizzati come lunghi, notiamo che queste varietà mancano del meccanismo di raddoppiamento fonosintattico. Più in generale, le varietà padane mancano di consonanti geminate, all'interno di parola come in contesti sintattici; peraltro, come abbiamo visto, vi sono varietà che presentano esiti consonantici lunghi almeno in corrispondenza di esiti vocalici tonici brevi. La nostra conclusione è stata che in queste varietà il requisito di rima forte è normalmente soddisfatto dalle sole proprietà del nucleo, come in (64b,d) e in (64e) per i contesti ossitoni. Questo tipo di organizzazione prosodica è complementare al fatto che i nuclei tonici finali non richiedono il raddoppiamento fonosintattico. Al pf. 1.8 abbiamo spiegato il raddoppiamento fonosintattico determinato dalle forme ossitone nel toscano e nell'italiano letterario come il risultato di un requisito di rima forte, per cui in tali varietà il carattere tonico della sillaba è soddisfatto da un nucleo lungo o da una rima chiusa da una coda. Nelle varietà settentrionali del tipo qui indagato, sono le proprietà del nucleo tonico a soddisfare integralmente il requisito di forza associato alla posizione prominente del dominio prosodico, inclusi i nuclei tonici in finale assoluta. Come abbiamo visto al pf. 2.2.1 questa è anche la situazione che caratterizza in generale le varietà centro-meridionali. Di conseguenza, la restrizione di forza prosodica è interpretata solo dal nucleo all'interno del dominio di parola e clitico e non si estende a domini fonosintattici. Questo è confermato anche dal fatto che i nessi consonantici *sonorante-attacco* postonici, normalmente presenti nelle varietà padane, comportano comunque un nucleo tonico lungo, come in (55v) e (56v).

2.6. Sensibilità metrica nel vocalismo tonico delle varietà friulane

Nelle varietà friulane le proprietà di sillaba chiusa caratterizzano anche la tonica seguita dalla sequenza CV (Rizzolatti 1979, Vanelli 1979). Come la maggior parte delle varietà settentrionali, anche quelle friulane hanno consonanti finali di parola, per cui troviamo due tipi di organizzazione sillabica, con vocale finale o con consonante finale. In questo secondo caso, emergono esiti vocalici diversi a seconda che in posizione finale vi sia un nesso consonantico o una consonante lunga originaria, oppure vi sia una consonante semplice. Nel contesto di consonante finale semplice la vocale tonica si realizza come lunga o come un dittongo, come in (65a). Nei contesti nei quali precede una sillaba con nucleo realizzato foneticamente, cioè *_CV#* la vocale tonica presenta gli stessi esiti che compaiono in sillaba chiusa, come in (65b,c); analogamente compare l'esito di sillaba

chiusa davanti a nesso consonantico o consonante lunga etimologica, (65c). I dati in (65) illustrano questa distribuzione per le varietà di *Vito d'Asio* e *Cordovado*.

(65)

Vito d'Asio

a. _C#	b. _CV#	c. _CC#/_C<geminata#
na:s 'naso'	'lana 'lana'	larg 'largo'
siat 'sete'	'sera 'sera'	sjet 'sette'
kruaʃ 'croce'	'kɔda 'coda'	pjert 'perdo.1s'
be 'sual '(bello) solo'	be 'sɔla '(bella) sola'	ort 'orto'
deiʃ 'dieci'	'fiavra 'febbre'	vwes 'osso'
a'mial 'miele'	'pjera 'pietra'	kwel 'collo'
kuaʃ 'cuocio.1s'	'pridi 'prete'	vuarp 'orbo, cieco'
nouf 'nuovo'	'nɔva 'nuova'	sek 'secco'
sour 'sorella'	'rweda 'ruota'	sɔrt 'sordo'
al 'ri:t '(egli) ride'	dur'mivi '(io) dormivo'	rot 'rotto'
kru:t 'crudo'	'kruða 'cruda'	timp 'tempo'
d. _CCV#/_C<geminataV#		kurt 'corto'
'larʃa 'larga'		puint 'ponte'
'njetʃa 'nipote f.'		
'vecu 'vecchio'		
'vuarba 'orba, cieca'		
'seca 'secca'		
'sɔrda 'sorda'		
'rɔta 'rotta'		
'bɔca 'bocca'		
'mɔsca 'mosca'		
'kurta 'corta'		

Cordovado

a. _C#	b. CV#	c. _CC#/_C<geminata#
na:s 'naso'	'lana 'lana'	dʒat 'gatto'
deit 'dito'	'sera 'sera'	tʃald 'caldo'
a'zeit 'aceto'	'neri 'nero'	sɛk 'secco'
al beif 'egli beve'	i 'bevi '(io) bevo'	vɔlp 'volpe'
vɔus 'voce'	'rɔda 'ruota'	sɔrt 'sordo'
be 'sɔu 'solo'	be 'sɔla 'sola'	ljet 'letto'
pje 'piede'	'predi 'prete'	viar 'verme'
	'pjera 'pietra'	al piart '(egli) perde'
	'fjevra 'febbre'	kwɔl 'collo'

nɔʊf	‘nuovo’	ˈnɔʋa	‘nuova’	vʋɔs	ˈosso
al ˈmɔʊf	‘(egli) muove’	i ˈmɔʋi	‘(io) nuovo’	kwɔt	‘cotto’
al ˈri:t	‘egli ride’	i ˈridi	‘(io) rido’	kʋar	‘corno’
kru:t	‘crudo’	ˈkruda	‘cruda’	zvʋarp	‘cieco’
d. _CCV#/_C<geminataV#				frɔnt	‘fronte’
ˈdʒata	‘gatta’			dint	‘dente’
ˈtʃalda	‘calda’			punt	‘ponte’
ˈsetʃa	‘secca’			kurt	‘corto’
i ˈkɔri	‘io corro’				
ˈmɔstʃa	‘mosca’				
ˈsɔrda	‘sorda’				
ˈvetʃu	‘vecchio’				
ˈmiarli	‘merlo’				
i ˈpiardi	‘(io) perdo’				
ˈkwɔta	‘cotta’				
ˈkuarda	‘corda’				
ˈzvuarba	‘cieca’				
i ˈduarmi	‘(io) dormo’				
ˈkurta	‘corta’				

Schematizziamo la distribuzione dei nuclei tonici distinguendo fra un sistema di posizione aperta (nuclei lunghi) e un sistema di posizione chiusa (nuclei brevi), come in (66a,b). In (66c) viene riportata una provvisoria elaborazione statistica dei dati relativi a *Vito d'Asio*, basata su un corpus di 141 realizzazioni ottenute nel corso di un'indagine sul campo condotta con una informatrice del luogo; l'analisi spettrografica è stata eseguita per mezzo del software Multi-Speech, Model 3700. Nelle etichette dei contesti ‘v’ indica la vocale finale originaria, mentre le sequenze C(C) indicano i nessi sonorante-attacco o le geminate originarie. Ho separato le poche realizzazioni con dittongo in contesto __CV#, cioè il contesto 3 in (66c), per mettere in luce l'effetto sulla durata dovuto alla presenza di un nucleo complesso. Tuttavia, resta evidente che gli unici contesti con vocali lunghe sono quelli in 1=VC#, la cui durata media è significativamente differente da quella degli altri contesti.

Per quanto riguarda la distribuzione della qualità vocalica, come mostra (66a,b), l'unica vera restrizione è quella relativa alle vocali medio-basse [ɛ ɔ], [-ATR], che ricorrono solo nei contesti di nucleo breve. Al contrario gli altri tipi vocalici, e in particolare le vocali alte e la vocale bassa hanno una distribuzione non vincolata al contesto (fatta salva la durata, evidentemente).

(66) *Vito d'Asio*

 a. *posizione aperta*

i:	u:	[+ATR]
ia	ua	[+ATR][+basso]
ei	ou	[-alto][+alto]
a:		[+basso]

 b. *posizione chiusa*

i	u	[+ATR]
ia	ua	[+ATR][+basso]
je	we	[+alto][+alto]
e	o	[-basso,+ATR]
ε	ɔ	[-basso]
a		[+basso]

Cordovado

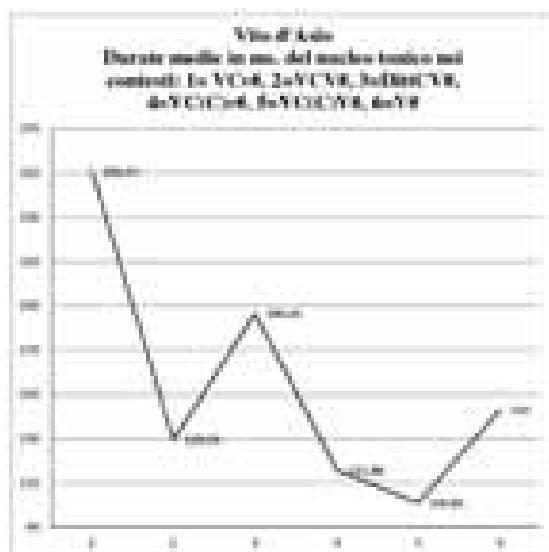
 a. *posizione aperta*

i:	u:	[+ATR]
εi	ou	[-alto][+alto]
jε		[+alto][+alto]
a:		[+basso]

 b. *posizione chiusa*

i	u	[+ATR]
ia	ua	[+ATR][+basso]
jε/je	wɔ	[+alto][+alto]
ε	ɔ	[-alto]
a		[+basso]

c.



Nella discussione al pf. 2.2 sulle vocali toniche nei dialetti meridionali con sensibilità alla struttura metrico-sillabica, abbiamo visto che la realizzazione [-ATR] [ε ɔ] in posizione chiusa può essere correlata al loro contenuto fonologico, meno netto e preciso delle vocali [+ATR], ma più complesso e dotato di un maggiore grado di sonorità. Quindi mentre le vocali fondamentali [i a u] ricorrono liberamente, le vocali medie tendono a distribuirsi sulla base della struttura metrica. Le configurazioni vocaliche specializzate, come appunto quelle medio-basse, sono legittimatori riconoscibili nei contesti chiusi/ brevi.

Rizzolatti (1979) spiega la distribuzione dei nuclei tonici nelle varietà friulane come un risultato della necessità di mantenere la capacità distintiva da parte delle vocali medie a seguito di un processo evolutivo che ha influenzato la qualità delle vocali. Infatti in sillaba aperta le vocali medio-basse si sono allungate e innalzate coincidendo quindi con gli esiti delle vocali medio-alte. Questo spiega perché i fenomeni di dittongamento riguardano solo le vocali medie. A differenza della maggiore durata vocalica analizzata per le varietà settentrionali nel pf. precedente, l'occorrenza delle realizzazioni lunghe e dittongate nelle varietà friulane è limitata ai contesti di consonante finale derivante da una consonante semplice originaria. Negli altri casi, incluso il contesto __CV#, ricorrono gli esiti brevi con eventuale apertura della vocale medio-alta. In realtà compaiono anche dittonghi o sequenze di origine diversa, cioè non collegati al contesto __C#, come gli esiti di vocale medio-bassa ['rweda] 'ruota', ['fiavra] 'febbre' a *Vito*, ['pjera] 'pietra', [kwɔl] 'collo', [ljet] *Cordovado*. Troviamo cioè esiti specializzati per i contesti di sillaba chiusa o __CV#. In Hualde (1990)³ la distribuzione dei nuclei tonici in queste varietà è spiegata assumendo che le ostruenti sorde finali che seguono le toniche lunghe sono sonore soggiacenti, in posizione coda e associate ad una mora. La desonorizzazione finale rende questa mora disponibile per associarsi al nucleo vocalico che diventa quindi lungo (bimoraico).

Baroni e Vanelli (1997) riprendono l'analisi di Vanelli (1979) per cui l'allungamento della vocale tonica nei contesti __C# in (65a) è dovuto alla presenza

³ Hualde (1990) distingue le consonanti sorde che chiudono un nucleo tonico breve, caratterizzate come non sonore soggiacenti, da quelle precedute da un nucleo lungo, trattate come sonore soggiacenti. Le ostruenti sonore in posizione coda sono associate ad una mora. La distribuzione dei nuclei lunghi dipende quindi dall'applicazione della desonorizzazione e della riassociazione della mora rimasta libera, come in (i)-(iii), dove O = Onset.

(i)	/r u d/	/r u d e/	/m a t/
	$\begin{array}{c} \mu \quad \mu \\ \quad \\ r \quad u \quad d \\ \quad \backslash \quad / \\ O \quad R \end{array}$	$\begin{array}{c} \mu \quad \mu \\ \quad \\ r \quad u \quad d \quad e \\ \quad \quad \quad \\ O \quad R \quad O \quad R \end{array}$	$\begin{array}{c} \mu \\ \\ m \quad a \quad t \\ \quad \backslash \quad / \\ O \quad R \end{array}$
(ii) desonorizzazione	$\begin{array}{c} \mu \quad \mu \\ \\ r \quad u \quad t \end{array}$	non si applica	non si applica
(iii) riassociazione	$\begin{array}{c} \mu \quad \mu \\ \quad / \\ [r \quad u: \quad t] \end{array}$	non si applica	non si applica

Indipendentemente dal tipo di analisi sillabica utilizzato, questo trattamento non cattura il rapporto fra i due contesti in cui ricorrono nuclei brevi, cioè sorde finali e nessi finali (cf. (62) a testo). In secondo luogo non riesce a integrare la distribuzione della lunghezza dei nuclei tonici in contesti con sonorante finale. In particolare davanti a laterale troviamo sia nuclei lunghi che brevi: l'analisi moraica proposta non può differenziare fra sonoranti moraiche o meno sulla base della sonorità.

originaria di una consonante sonora. Abbiamo già discusso al pf. 2.3 il fatto che nei dialetti settentrionali la distribuzione attuale dell'allungamento del nucleo tonico in contesti __C# mette insieme consonanti geminate sorde originarie e sonore semplici originarie; queste ultime dovute alla sonorizzazione intervocalica delle sorde originarie. Oggi i due contesti sono in parte sovrapposti, visto che le sonore finali desonorizzano, anche se non in tutte le varietà in maniera identica. In molte varietà infatti la desonorizzazione in posizione finale dà luogo ad un esito privo di vibrazione delle corde vocali ma con corde vocali allentate, cioè a esiti leniti. Tuttavia, nelle varietà settentrionali resta vero che il contesto __C#, indipendentemente dalle proprietà consonantiche e dalla sua origine, comporta realizzazioni vocaliche lunghe. Nelle varietà friulane la situazione appare diversa, visto che l'allungamento vocalico si determina solo nei contesti __C# nei quali la consonante finale è una sonora originaria, come dimostrano le alternanze del tipo di [nouf] 'nuovo' / [ˈnɔva] 'nuova' *Cordovado*. Nei contesti provenienti da una geminata sorda, in (65c), troviamo le realizzazioni di posizione chiusa. Baroni e Vanelli (1997) concludono che l'allungamento si è realizzato originariamente davanti a consonanti sonore, sulla base di un ben noto meccanismo fonetico (Vanelli 1979) per cui le vocali tendono ad avere una maggiore durata davanti a consonanti sonore, sia interne di parola che finali.

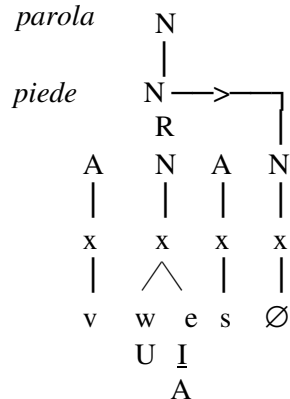
L'idea di Baroni e Vanelli (1997) è che l'allungamento nel contesto di desonorizzazione __C# non sia solo un processo fonologico integrato nella grammatica, ma corrisponda a proprietà realizzative che rendono la desonorizzata finale ancora simile ad una sonora. Ad esempio, la minore durata di una desonorizzata finale è più vicina a quella di una sonora interna di parola che di una sorda: la vibrazione delle corde vocali scompare, ma resta la differenza di lunghezza fra realizzazioni sonore (più brevi) e sorde. L'analisi di Baroni e Vanelli cattura una proprietà rilevante nel determinare la distribuzione della lunghezza vocalica, collegandola alla sonorità della consonante seguente; resta il problema del perché solo la sonora (poi desonorizzata) finale avrebbe determinato il forte allungamento in (65a) che caratterizza i dialetti friulani. Occorre quindi assumere che anche la posizione finale della consonante sia rilevante, visto che davanti a sonora mediana, come in (65b), ricorrono esiti confrontabili con quelli dei contesti di sillaba chiusa

Riassumendo, il sistema delle varietà friulane si differenzia da quello delle varietà settentrionali in (55)-(56). Infatti, mentre nei sistemi in (55)-(56) la maggiore durata del nucleo tonico caratterizza sia i contesti con consonante finale __C# sia i contesti __CV#, nelle varietà friulane, la maggiore durata contrasta i contesti __C# agli altri, pur caratterizzati da proprietà temporali leggermente diverse, come in (66c). Infatti, nei sistemi illustrati in (65) il nucleo tonico è realizzato come un dittongo [ei ei ou ɔu ia ua] sia in sillaba aperta che in sillaba chiusa in una sotto-parte del lessico; in altre forme emerge comunque una realizzazione complessa di tipo [je je wɔ we]. Quindi almeno un sottoinsieme delle basi lessicali soddisfa il requisito per cui il nucleo tonico governa una seconda posizione interna. Altri contesti includono comunque una seconda posizione di rima, come in (65b,c). Vi sono, infine, forme che manifestano la natura tonica della vocale in quanto testa del suo piede, implicando un'applicazione ridotta di (29), come le varietà in (55)-(56).

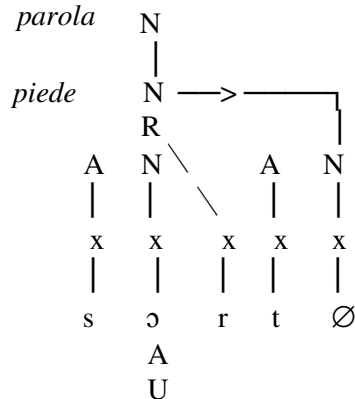
Questa distribuzione è illustrata in (67), dove la prima posizione foneticamente realizzata alla destra del nucleo tonico è associata al suo dominio. (67a) mostra il contesto di nucleo tonico in contesti di geminata originaria, mentre (67b) e (67c) illustrano rispettivamente i contesti esemplificati in (65c) e (65b). In (67d) un nucleo lungo/dittongato precede una consonante (desonorizzata) finale. Nel nostro modello le consonanti finali di parola sono analizzate come attacchi che precedono un nucleo non realizzato, qui indicato da $\emptyset$, integrato nella struttura del piede. Questa analisi tratta quindi la consonante finale in contesti del tipo di (67a,d) come un attacco e non come una coda di rima, separando questi contesti da quelli in (67c), dove la consonante immediatamente seguente il nucleo è la coda di rima.

(67) *Vito d'Asio*

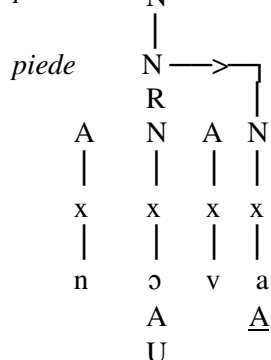
a. *parola*



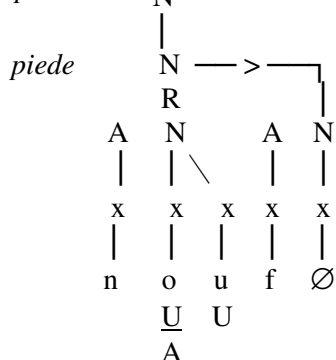
b. *parola*



c. *parola*



d. *parola*



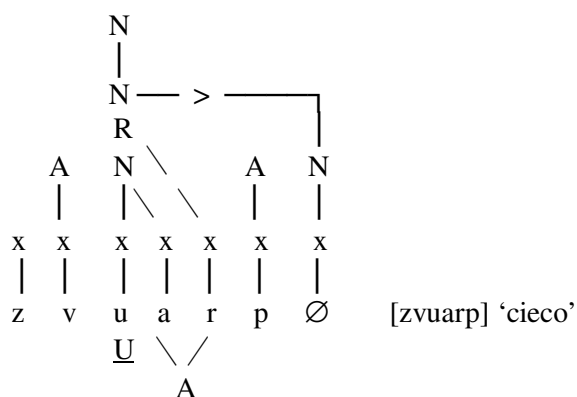
Come suggerito al pf. precedente e come discusso ai poff. 7.1 e 7.2, assegnare una vocale non realizzata ad una posizione nucleo finale cattura le proprietà distribuzionali del vocalismo tonico in maniera semplice e naturale. Infatti attribuisce un'interpretazione metrica uniforme alle sequenze in termini di piedi binari; in particolare elimina l'occorrenza di strutture monosillabiche arbitrarie, presenti a livello di superficie in queste varietà. D'altra parte, questa soluzione ha l'effetto di unificare la struttura

Le sequenze vocaliche del tipo in (67a) ricordano ovviamente le sequenze del tipo [je wo] discusse al pf. 2.1. In queste combinazioni è la seconda parte quella con maggiore grado di sonorità, contrariamente alla normale struttura dei dittonghi, di tipo discendente, come ad es. in (67d). Una possibile maniera di analizzare queste strutture vocaliche è di trattarle come segmenti a contorno, come indicato in (67a). Vale quindi il requisito per cui anche nei contesti dove sono tendenzialmente ammesse realizzazioni brevi, l'accento viene manifestato da proprietà fonologiche specializzate, in questo caso da nuclei con struttura interna.

(68) *Cordovado*

parola

piede



È necessario tuttavia sviluppare questa osservazione. Come vedremo anche al pf. 3.2 per altre varietà, gli esiti dittongati [ia ua] ospitano una seconda posizione [A]. Dovremo quindi pensare che la liquida non solo favorisce l'apertura del grado vocalico ma anche l'introduzione di una posizione [A]. Nei termini dell'analisi di Pöchtrager (2006, 2012) discussa in 1.10, [A] introduce uno sdoppiamento della posizione; nel caso in esame il

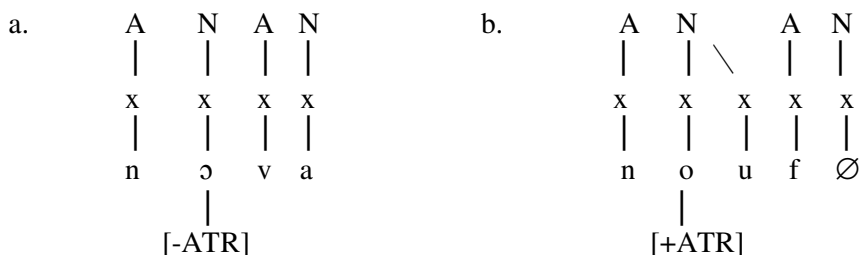
nucleo tonico [A] realizza una seconda posizione che interpreta [A] associata alla vibrante coronale. In altre parole, questi dittonghi permettono alle liquide [A] di ancorarsi allo spazio acustico del nucleo, legittimandole. Inoltre, la dittongazione ha l'effetto di introdurre un dittongo in una rima chiusa. Questo significa che la coda deve essere esaustivamente governata dall'attacco seguente. In effetti in queste varietà, l'unica coda che chiude un dittongo è la liquida [r], caratterizzata da un contenuto semplice, interpretato anche dal nucleo tonico, come in (68). In altre parole, in questi dialetti è possibile trovare nuclei complessi in rima chiusa da una coda solo se la coda è [r].

Le lingue parametrizzano la possibilità di avere nuclei a due posizioni in rima chiusa in dipendenza del contenuto fonologico della consonante in coda. Abbiamo già visto al pf. 2.2 che molte varietà selezionano questa organizzazione metrica in corrispondenza della testa tonica della parola, senza particolari restrizioni legate al contesto consonantico. D'altra parte, le varietà friulane, restringono questa possibilità a un sottoinsieme di contesti associati ad un contenuto ridotto, che viene interpretato (anche) dal nucleo.

Le basi lessicali con dittongo in sillaba chiusa selezionano quindi un requisito di forza particolarmente restrittivo, per cui il nucleo tonico deve governare una seconda posizione interna al nucleo, come previsto da (37); in contesti con coda consonantica, quest'ultima viene legittimata dall'attacco seguente, come discusso ai pff. 1.7, 1.8. In sintesi, le realizzazioni del nucleo tonico riflettono la restrizione per cui il nucleo tonico può governare nel suo dominio di rima, come in (67b), (67d) e (68). In questi contesti il nucleo tonico ha realizzazioni specializzate, in grado di interpretare un nucleo debole in posizione finale sussumendone il contenuto fonologico, che quindi non si realizza autonomamente. Se il dominio del nucleo tonico coincide con quello del piede, come in (67a) e (67c), la vocale realizza proprietà melodiche specializzate. (69) riassume le condizioni di buona formazione esaminate.

- (69) a. La vocale tonica governa una posizione interna al nucleo, (67d) e (68)
 b. La vocale tonica governa una posizione interna alla rima, (67b)
 c. Proprietà vocaliche specializzate legittimano il nucleo tonico come testa nel dominio di piede, (67a,c)

Mentre (69b) implica una struttura metrico-sillabica fissata a livello di rappresentazione lessicale, le uniche alternanze attive correlano realizzazioni di tipo (69a) con realizzazioni di tipo (69c), come [nouf]/ ['nova]. L'introduzione di una seconda posizione all'interno del nucleo permette alla forma lessicale di soddisfare il requisito in (69a). Le proprietà di durata del nucleo si manifestano in una seconda parte vocalica che espande il contenuto lessicale [I/U,A] del nucleo testa, che viene organizzato temporalmente in dittonghi [ei]/ [ou]. (67c) implementa il contenuto fonologico lessicale in maniera da soddisfare (69c), cioè tramite la realizzazione medio-bassa. In termini di tratti, (67c) realizza il ruolo tonico tramite il valore specializzato (marcato) [-ATR], rispetto a quello [+ATR] realizzato ad esempio nel dittongo, come in (70a,b).

(70) *Vito d'Asio*

Queste configurazioni prosodiche sono acquisite dal bambino come requisiti che il nucleo tonico deve soddisfare.

2.6.1. La distribuzione del vocalismo tonico nelle varietà romance

Nelle varietà romance la distribuzione indagata ai pff. 2.3 per le varietà settentrionali è in parte modificata dalla presenza di dittonghi anche in sillaba chiusa, come indicato in (71). Questa proprietà richiama aspetti della distribuzione dei nuclei tonici nelle varietà friulane esaminata al p. 2.5. Il sistema della varietà di *Zernež* (Engadina) mostra il contrasto fra realizzazioni di sillaba aperta, caratterizzate da esiti lunghi [i:] < *i, [y:] < *u, [ai] < *e:, [e(i)] < *ɛ, [u:] < *o, [ou] < *ɔ e realizzazioni di sillaba chiusa, con esiti brevi, salvo nel caso del dittongo [wɔ] (< *o) e del dittongo [ai] (< *e) in contesto *nasale-C*. Un sottoinsieme delle forme presentano [∅] (< *ɔ), dando luogo ad alternanze come [u'dzø:l]/[u'dzoula] 'capretto/a'. A /a/ corrisponde l'esito [ɔ] in contesto nasale.

(71) *Zernež*a. *sillaba aperta*

i:	u: [+alto, +ATR]
y:	
e(i)	ou [-alto, +ATR][+alto]
ø:	
	ɔ [-alto, -ATR]
ai	[+basso] ([+alto])
a:	

[(ɛu) 'rij] '(io) rido', [fi:l(s)] 'filo/i'
 ['kry:]/['kry:a] 'crudo/a', [dy:r]/['dy:ra] 'duro/ a',
 [ny:t]/['ny:da] 'nudo/a', [my:r]/[my:rs] 'muro/ i'
 [sait] 'sete', [mais] 'mese/i', ['saira] 'sera', [(ɛu) 'baif] '(io) bevo'
 [pe:]/[peis] 'piede/ i', ['leivra] 'lepre'
 [na:s] 'naso', [tʃaŋ] 'cane', [fɔ:m] 'fame'
 [kour]/[kours] 'cuore/ i', [u'dzoula] 'capretta'
 [nouf]/[nouva] 'nuovo/ a', ['rouda] 'ruota'

[u'dzø:l] 'capretto', [vø:t]/[vø:da] 'vuoto/ a'
 [vu:ʃ] 'voce', [nu:ʃ(s)] 'noce/ i', [ʃku:a] 'scopa'

b. *sillaba chiusa*

i	u	[+alto,+ATR]
y		
ø		[-alto, +ATR]
ɛ		[-alto, -ATR]
	ɔ	[-alto,-ATR]
	wɔ	
ai		[+basso]([+alto])
a		

[fiʎ] 'figlio', [(eu) 'byt] '(io) butto'
 [(eu) 'byt] 'io butto'
 [(eu) vɛts] '(io) vedo', [(eu) 'mɛt] '(io) metto', [sɛʃ]/[sɛʃa] 'secco/a'
 [pɛl] 'pelle', [kur'tɛ]/[kur'tɛts] 'coltello/ i'
 [daint(s)] 'dente/i'
 [lat] 'latte', [tʃɔma] 'gamba', [grɔnt]/[grɔnda] 'grande.m/f'
 [fwɔrn(ts)] 'forno/ i', [mwɔʃtʃa] 'mosca'
 [swɔrt]/[swɔrda] 'sordo/ a', [bwɔʃa] 'bocca'
 [nɔt] 'notte', [øʎ(ts)] 'occhio/ i'
 [punt] 'ponte'

In posizione atona troviamo condizioni solo in parte simili a quelle discusse al pf. 5.2, con riduzione dei contrasti legittimati sotto accento. In protonia sono ammesse tutte le distinzioni di grado di apertura [i y e ɛ a ɔ o u], incluso il dittongo [wɔ], come in (72a); in posizione finale ricorro [a] e [u] ; in posizione postonica intermedia è ammessa la vocale centralizzata [ə], come in (72b). Le diverse posizioni che l'accento di parola può assumere in dipendenza della presenza di formativi flessivi tonici danno luogo ad alternanze all'interno delle basi lessicali, come illustrato dagli esempi in (72).

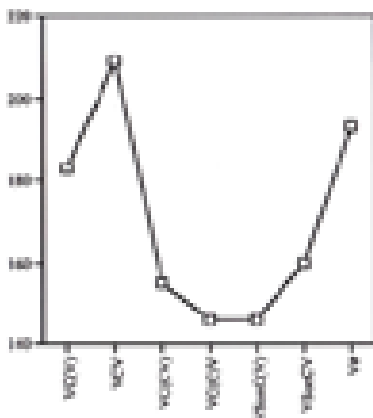
(72) *Zernez*

- a. [(eu) 'dri:f]/[nus dri'vin] 'io apro/ noi apriamo'
 [my'radər] 'muratore'
 [(eu) 'mɛt]/[nus me'taiŋ] 'io metto/ noi mettiamo'
 [(eu) 'baif]/[nu ba'vaiŋ] 'io bevo/ noi beviamo'
 [(eu) 'aintr]/[nus en'train] 'io entro/ noi entriamo'
 [(eu) tʃant]/[nu tʃan'tain] 'io canto/ noi cantiamo'
 [(eu) 'kwɔr]/[nus ku'rin] / [kwɔ'ryda] 'io corro/ noi corriamo/ corsa p.p.'
 [(eu) 'mour]/[nus mu'rin] 'io muoio/ noi muoriamo'

- b. [ɛu 'pɛrd]/ [tu 'pɛrdəft] 'io perdo/ tu perdi'
[ɛlts 'tʃasntən] 'loro cantano'

Torniamo alla distribuzione delle durate dei nuclei tonici nel sistema di *Zernez*. Le medie sono calcolate sulla base di un corpus di realizzazioni ottenute nel corso di un'indagine sul campo condotta con un informatore del luogo, sottoposte ad analisi spettrografica per mezzo del software Multi-Speech, Model 3700. Vediamo che, come nel caso delle varietà italiane settentrionali, i valori medi di durata presentano differenze significative tra il contesto di sillaba aperta e quello di sillaba chiusa, come schematizzato nel diagramma in (73). Analogamente, il valore del contesto ossitono ...¹V# si allinea allo stesso ordine di grandezza dei valori medi della posizione di sillaba aperta, come in (73). Il contrasto più sensibile oppone gli esiti ¹VC(V)# e ¹VCV# agli esiti di sillaba chiusa, sia nei contesti con geminata originaria ¹VC(C)V#/ ¹V(CV)# che in quelli con nesso coda-attacco. Le coordinate fondamentali di questa distribuzione ricordano quindi quelle discusse al pf. 2.3 per i dialetti italiani settentrionali. La cancellazione delle vocali finali (salvo /a/) ha creato contesti ¹VC# nei quali il nucleo tonico ha valori di durata e proprietà timbriche corrispondenti a quelli che valgono nei contesti parossitoni, ¹VCV#.

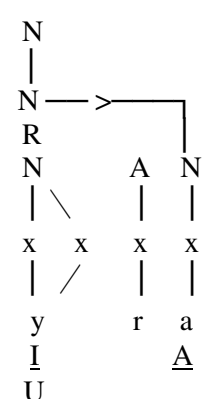
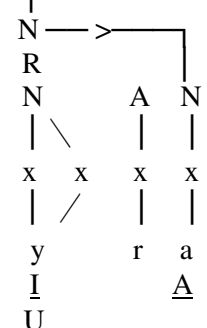
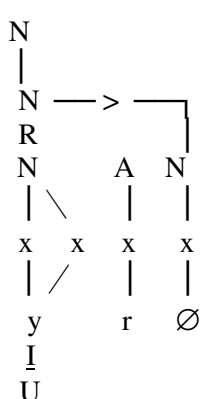
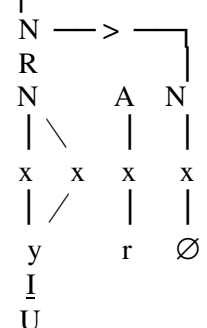
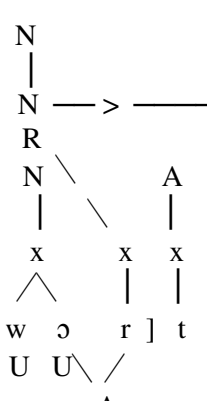
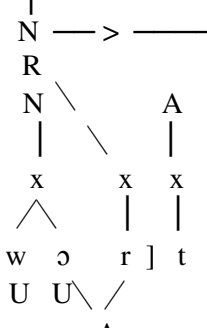
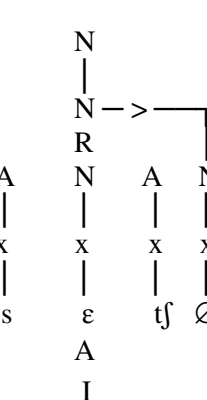
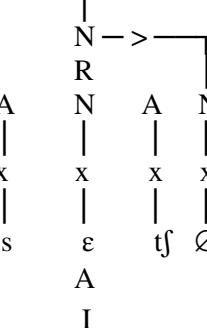
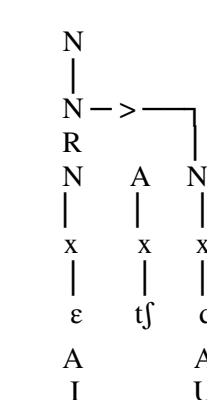
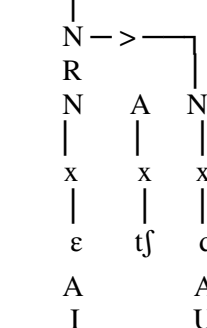
(73) *Zernez*



La distribuzione in (73), al pari di quella dei dialetti settentrionali al pf. 2.2, assimila i contesti __C# e __CV#, associandovi nuclei tonici lunghi. A differenza dei sistemi settentrionali, tuttavia, e in maniera simile a quelli friulani in 2.5, *Zernez* separa i contesti con consonante finale derivata da un'antica geminata dagli altri con consonante finale derivata da un'antica consonante semplice intervocalica, come in (74). Queste varietà applicano un requisito di rima forte in posizione tonica del tipo in (74a) solo in una sottoparte del lessico.

(74) *Zernez*

- a. Il nucleo tonico legittima una seconda posizione all'interno della rima o del piede

- b. *parola* 
piede 
 A N A N
 | | | |
 x x x x
 | | | |
 d y r a
 I A
 U
- c. *parola* 
piede 
 A N A N
 | | | |
 x x x x
 | | | |
 d y r Ø
 I U
- d. *parola* 
piede 
 A N A N
 | | | |
 x x x x
 | | | |
 s w ɔ r t Ø
 U U
 A
- e. *parola* 
piede 
 A N A N
 | | | |
 x x x x
 | | | |
 s ε tʃ Ø
 A
 I
- f. *parola* 
piede 
 A N A N
 | | | |
 x x x x
 | | | |
 s ε tʃ a
 A A
 I U

Nei contesti derivati da antiche geminate il nucleo tonico legittima una posizione nel suo contesto di piede, come nel caso dei dialetti friulani. A differenza dei dialetti friulani, (74a) è soddisfatto da nuclei lunghi, quindi anche in contesti parossitoni come (74b), o da rime con coda in tutti i contesti possibili, come esemplificato in (74b,c,d); nei contesti di antiche geminate si applica il secondo requisito, in corrispondenza di nuclei brevi

lessicali, come in (74e,f). Trattiamo le sequenze [wɔ] come nuclei a contorno, nei termini della discussione relativa a (67) per le varietà friulane. Le strutture in (74) assumono quindi rappresentazioni lessicali che registrano i contesti di antiche geminate come domini di piede sufficienti a legittimare il requisito di forza prosodica del nucleo tonico. Almeno un sottoinsieme dei nuclei tonici associati a questi contesti, (74e,f) e ai contesti di rima chiusa, (74d), ha un contenuto vocalico massimamente sonoro, corrispondente a esiti [-ATR], vocali (medio-)basse. Un altro sottoinsieme seleziona esiti specializzati che introducono un maggior grado di complessità della testa del nucleo tonico, i dittonghi [wɔ], come in (74d).

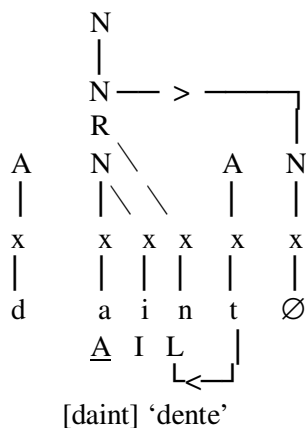
I sistemi engadinesi convergono con quelli friulani anche per quanto riguarda la presenza di dittonghi in sillaba chiusa. Ciò vale per il dittongo [wɔ], in (74d), che richiama i dittonghi friulani [wɔ], [we], [ua] in sillaba chiusa, anche se derivati da nuclei originari diversi. La distribuzione del dittongo [ai], [daint] ‘dente’, sensibile al contesto *sonorante-C*, richiama la presenza dei dittonghi del tipo in (68) a *Cordovado*. Dobbiamo concludere che anche in queste varietà vale un requisito che favorisce la specializzazione riconoscibile del nucleo tonico come nei dialetti friulani e nelle varietà meridionali del tipo di *Ruvo* in 2.2. In queste varietà, almeno in un sottoinsieme di forme lessicali, la natura tonica dei nuclei in sillaba chiusa è legittimata da proprietà melodiche specializzate e dalla struttura interna del nucleo stesso.

In (75a) è illustrata la struttura con il dittongo [ai] e in (75b) quella con velarizzazione di /a/.

(75) *Zernež*

a. *parola*

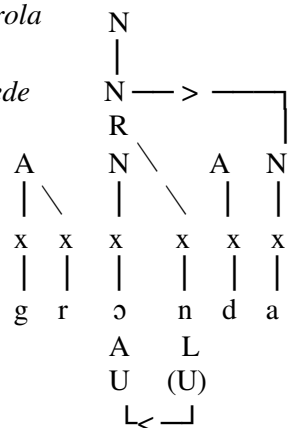
piede



[daint] ‘dente’

b. *parola*

piede



[^lgrɔnda] ‘grande.f’

Il dittongo [ai], altrimenti presente in sillaba aperta (cf. (71)), ricorre in sillaba chiusa nel contesto __ *sonorante nasale*. La nasale influisce anche sulla realizzazione di /a/ tonica nelle sillabe chiuse dalla nasale, dove, come mostrano gli esempi in (71), ricorre l’esito velarizzato [ɔ], come in (75b); a differenza delle varietà esaminate al pf. 3.1 i dati di *Zernež* caratterizzano condizioni lessicalizzate. Il comportamento della nasale

chiama in causa le componenti acustiche di bassa frequenza della nasale nel suo dominio immediato, che nel caso della nasale in coda, è il dominio di rima, come discusso al pf. 3.1. Anche l'esito [ai] può essere ricondotto all'effetto della nasalità, come suggerito in (75a) (Harris 1994a, Whalen e Levitt 1995, Backley 2011).

Anche nelle varietà della Sopraselva/ Surselva la struttura sillabica e l'accento governano la distribuzione dei nuclei vocalici, per cui, come osserva Montreuil (1999) in merito alla varietà di Tujetsch, le vocali lunghe ricorrono solo in posizione accentata. Le vocali toniche rilassate, [ɪ ʊ] non sono lunghe; le vocali lunghe ricorrono sia in sillaba aperta sia in contesti nei quali sono seguite da una consonante finale di parola, 'V:C#, come generalmente nei sistemi italiani settentrionali e in quelli analizzati in questo paragrafo.

In (76)-(77) vengono presentati i dati relativi al vocalismo di due varietà della Sopraselva, *Vattiz* e *Trun*⁴, raccolti presso alcuni informatori del luogo tramite inchieste dirette svolte in successive indagini sul campo. Il dato più immediato che emerge dalla distribuzione dei nuclei tonici è il contrasto di durata fra contesti __C(V)# e contesti __CC(V)#, includendo in questo secondo contesto anche le antiche geminate, generalmente realizzate con una fase di tenuta leggermente prolungata. D'altra parte, in questi stessi contesti in un sottoinsieme di elementi lessicali compaiono realizzazioni dittongate, con durata media nettamente superiore. Questa distribuzione si differenzia quindi dai sistemi tipici dei dialetti italiani settentrionali, nei quali la durata media dei nuclei tonici nei contesti __C(C)# tendono a coincidere, indipendentemente dalla struttura metrica originaria, come in (55)-(56). Eventualmente è in corrispondenza di proprietà timbriche specializzate che si realizzano nuclei brevi. Queste varietà presentano inoltre particolari sviluppi di /a/ davanti a nasale, dove si realizza il dittongo [ɛu]/ [au] e davanti a laterale in coda, dove compare [au]. Torneremo nel pf. successivo su queste condizioni.

Per facilitare la lettura degli esempi, la distribuzione dei nuclei è correlata alle condizioni metriche originarie. Nella varietà di *Vattiz* (Valle Lumnezia), in sillaba aperta (originaria) in (76a) troviamo vocali lunghe e i dittonghi ascendenti [ai au]. Anche i contesti ossitoni realizzano vocali lunghe. L'esito [iə], illustrato nello spettrogramma in (76d), è di tipo metafonetico (cf. pff. 4 e 4.4) e ricorre in contesti che prevedevano -u finale originaria nel nome; al plurale la flessione sigmatica del maschile -os non era metafonizzante. Anche -i innesca la metaforia, come nel caso dei verbi con flessione originaria -i-o, come [jɛu 'miərəl] 'io muoio'. L'esito metafonetico [iə] caratterizza sia la metaforia di /ɛ/, come in ['ʃpiəgəl] 'specchio' sia quella di /ɔ/, come in [iəf] 'uovo'. L'identità dell'attuale realizzazione fonetica può essere spiegata ipotizzando che l'esito metafonetico della vocale posteriore aveva una prima parte di tipo /y/ successivamente realizzata come [i]. Nei contesti -ellu originari troviamo l'esito metafonico [...i#]. La metaforia dà luogo a un sistema di alternanze fra esiti metafonizzati e non metafonici, che registrano prevalentemente i contrasti flessivi ms/mp, ms/f, etc., come in [iəf]/ [ɔ:fs] 'uovo/a', [len'tsiəl]/ [len'tseuls] 'lenzuolo/ i', ['ʃpiəgəl]/ ['ʃpiagəlts] 'specchio/ i',

⁴ I dati di *Vattiz* qui analizzati sono stati raccolti nel corso di inchieste svolte nel 2013; nella stessa occasione ho integrato i dati relativi alla varietà di *Trun*.

[mar¹ti:] / [mar¹tialts] ‘martello/ i’, etc. Come mostrano gli esempi, [i]/[ɪ] rappresenta anche l’esito di **u* originario.

In sillaba chiusa (originaria) in (76b) troviamo essenzialmente due tipi di realizzazioni, esiti brevi e rilassati e esiti dittongati. Le realizzazioni brevi e rilassate ricorrono in corrispondenza di medie originarie, come in [u¹reʎa] ‘orecchi’, [nɔtʃ] ‘notte’, e di /i u/; in questo secondo caso compaiono gli esiti [+alto, -ATR] [ɪ u], come in [fɪʎ]/[fɪʎa] ‘figlio/ a’, [buka] ‘bocca’. In (76c) è riportato lo spettrogramma di [fɪʎʎa]: i valori medi di F1, intorno a 352Hz, e di F2, intorno a 1912Hz, caratterizzano una vocale leggermente più aperta e accentrata di [i]. A questo sviluppo partecipa anche /i/ da **u* originario, come nel caso di [jɛu¹fɪmɔl] ‘io fumo’. [e] ricorre come esito di nuclei tonici originariamente [+posteriore] come in [eʎ] ‘occhio’, o di /ε/ in alcuni contesti, come nel caso di [den(ts)] ‘dente/i’. A /o/ soggiacente/ originario corrispondono il dittongo [uə] in contesto __liquida-C e in sillaba chiusa; in effetti la realizzazione del dittongo varia fra [uə] e un esito con la seconda parte più aperta e leggermente velarizzata, di tipo [uo]. Il dittongo [ia] realizza /ε/. Il dittongo [iə] ricorre anche in sillaba chiusa, dando luogo ad alternanze del tipo , [piərtʃ] / [pɔrs] ‘porco/ i’, in (76b). Occorre tener presente che -*m*-seguito la tonica ha l’effetto di selezionare le realizzazioni di sillaba chiusa, presupponendo una precedente realizzazione intensa. Proprio quest’ultima possibilità, come altri casi, quali il dato di confronto [maints] ‘mese’ in (76a) mettono in evidenza che la distribuzione dei diversi esiti è almeno in parte lessicalizzata. Nelle glosse sono state assegnate le etichette *attributivo/ predicativo* agli aggettivi e ai participi maschili singolari per distinguere la forma attributiva che ricorre all’interno del DP, caratterizzata dall’esito metafonico, dalla forma predicativa che ricorre nelle frasi copulari, con flessione -s e da un vocalismo tonico non metafonico (cf. Manzini e Savoia 2011b).

(76) Vattiz
a. sillaba aperta

i:	u:	[+alto, +ATR]
iə		[+alto][-ATR]
ε:	ɔ:	[-alto, -ATR]
εu		[-alto,-ATR][+alto]
ai au		[+basso] [+alto]
a:		[+basso]

[fɪri:na] ‘farina’, [jɛu¹riəl] ‘io rido’, [ʎi:na] ‘luna’, [tʃi:l(s)] ‘culo/i’, [mi:r(s)] ‘muro/i’, [kun¹ti:] ‘coltello’
[jɛu¹kraiəl] ‘io credo’, [frait]/[fɹaid] ‘freddo/a’, [sait] ‘sete’
[ka¹daina] ‘catena’, [maɪla] ‘mele’
[pai(s)] ‘piede/i’, [saif] ‘siepe’, [diəʃ] ‘dieci’, [nɛ:fs] ‘nipote’
[vu:ʃ] ‘voce’, [nu:ʃ(s)] ‘noce/ i’, [flu:ra] ‘fiore’, [ka¹lu:ŋ] ‘coscia’,
[sɔ:ra] ‘sorella’, [nɔ:va]/[nɔ:fs] ‘nuova/ nuovo *predicativo*i’
[niəf] ‘nuovo *attributivo*’

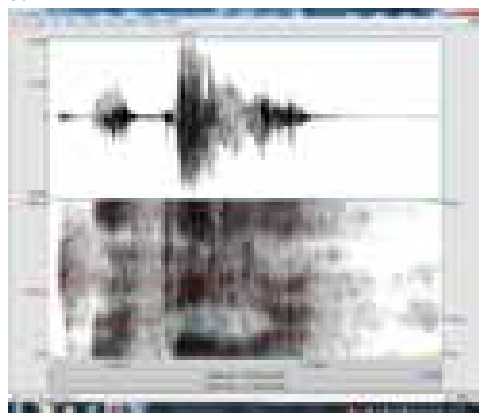
[ʃpiægəl]/ [ʃpiægəls] ‘specchio/ i’, [iəf]/ [ɔ:fs] ‘uovo/a’, [rɔ:da] ‘ruota’, [jɛu
 ‘miərəl] ‘io muoio’, [kɔ:r] ‘cuore’, [lɛn’tsiəl]/ [lɛn’tseuls] ‘lenzuolo/ i’
 [na:s] ‘naso’, [sa:l] ‘sale’, [‘ka:za] ‘casa’, [fra:(rs)] ‘fratello/ i’
 [pauk] ‘poco’, [‘kaura] ‘capra’, [sɛuŋs]/ [‘sɛuŋa] ‘sano *pred./a*’
 cf. [maints] ‘mese’

b. *sillaba chiusa*

i	u	[+alto, -ATR]
e		[-alto, +ATR]
iə	uə	[+alto] [-ATR]
	uɔ	[+alto] [-alto, -ATR]
ia		[+alto] [+basso]
ɛ	ɔ	[-alto, -ATR]
	au	[+basso] [+alto]
a		[+basso]

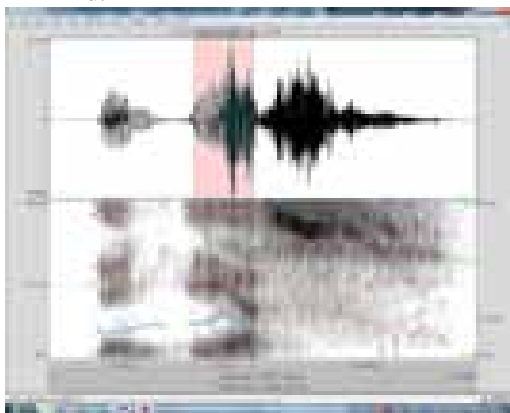
[‘fɪʎ]/ [‘fɪʎa] ‘figlio/ a’, [‘pɪtsa] ‘cima’, [jɛu ‘fɪməl] ‘io fumo’
 [den(‘s)] ‘dente/ i’, [ven‘] ‘vento’, [det]/ [dɛta] ‘dito/ a’, [el]/ [‘ɛla] ‘egli/ ella’
 [lɛtʃ(s)] ‘letto/ i’, [ɛʎ(s)] ‘occhio/ i’, [‘fɛmna] ‘donna’, [‘ɛwa] ‘uva’
 [pɛʃ] ‘pesce’, [u‘rɛʎa] ‘orecchi’, [sɛtʃ]/ [‘sɛtʃa] ‘secco/ a’
 [‘buka] ‘bocca’, [ti ‘rumpas] ‘tu rompi’, [pʊn‘] ‘ponte’
 [‘muʎʃa] ‘mosca’, [tʃa‘guəla] ‘cipolla’, [fuərn] ‘forno’, [‘fuərtʃa] ‘forca’,
 [‘nuərsa] ‘pecora’, [tʃiərp] ‘corpo’, [tsuərdʃ]/ [‘tsuərda] ‘sordo *pred./a*’, [kuərts]/
 [‘kuərta] ‘corto *pred./ a*’, [uɔlp(s)]/[uəlp] ‘volpe/i’
 [pial] ‘pelle’, [‘niatsa] ‘nipote.f’, [‘viaʃpra] ‘vespa’
 [a‘viərt]/ [a‘viarts]/ [a‘viarta] ‘aperto *attr./ aperto pred./ a*’
 [‘iarva] ‘erba’, [mar’ti:]/ [mar’tialts] ‘martello/ i’
 [bi]/ [‘biala]/ [bials] ‘bello *attr. / a/ i/ o pred.*’
 [nɔtʃ] ‘notte’, [ɔtʃ] ‘otto’, [kɔrns] ‘corni’
 [‘iəs]/ [‘ɔsa] ‘osso/a’, [piərtʃ]/ [pɔrs] ‘porco/ i’, [tʃiərtʃən]/ [‘kɔtʃna] ‘rosso *attr./ a*’,
 [‘kɔmba(s)] ‘gamba/ e’
 [gat(s)] ‘gatto/i’, [lattʃ] ‘latte’, [bratʃ]/ [‘bratʃa] ‘braccio/ a’, [‘vaka] ‘vacca’

c.



[l a 'f i ʎ ʎ a]
'la figlia'

d.



[i 'ʎ i ɔ s]
'l'osso'

A *Trun* in (77a) in sillaba aperta (originaria) troviamo vocali lunghe e i dittonghi ascendenti [ai au]; nuovamente, gli esiti lunghi caratterizzano anche la posizione finale di parola. L'esito [iə] è di tipo metafonetico, negli stessi termini esaminati per *Vattiz* in (76). In sillaba chiusa in (77b) troviamo sia realizzazioni medio-basse, come esito breve e rilassato in corrispondenza di medie originarie, come in [sɛk]/ ['sɛka] 'secco/ a', [dɛnt] 'dente', [nɔc] 'notte', sia esiti medio-alti [e o] in corrispondenza di nuclei [+alto], come in ['feʎ]/ ['feʎa] 'figlio/ a', ['boka] 'bocca'. Si tratta di realizzazioni particolarmente chiuse, oscillanti fra [e o] e [ɪ u]. Si tenga presente che a questo sviluppo partecipa anche *i* da **u* originario, come in [jau 'feməl] 'io fumo'. Il dittongo [uə] realizza /o/ in contesto __liquida-C. Il dittongo [ia] realizza /ɛ/.

(77) *Trun*a. *sillaba aperta*

i:	u:	[+alto, +ATR]
iə		[+alto][−ATR]
	ɔ:	[−alto, −ATR]
ai au		[+basso] [+alto]
a:		[+basso]

[fi:l(s)] 'filo/i', ['fri:na] 'farina', ['ʎi:na] 'luna', [mi:R(s)] 'muro/i'

['ni:u]/ ['ni:wa] 'nudo/ a'

[jau 'baibəl] 'io bevo', [frait]/ ['fraida] 'freddo/a', ['paivəR] 'pepe'

[ka'daina] 'catena'

[vu:ʃ] 'voce', [nu:ʃ(s)] 'noce/ i', [zu:Ra] 'sopra', [mira'du:R] 'muratore'

[pai(s)] 'piede/i', [saif] 'siepe', [ɛl 'krai] 'egli crede'

cf. [mains] 'mese'

[ˈsɔɾa] ‘sorella’, [nɔːva]/[nɔːfs] ‘nuova/ nuovo *pred.*/i, [niəf] ‘nuovo *attr.*’
 [iəf]/[ɔːfs] ‘uovo/a’, [ˈɾɔːda] ‘ruota’, [kɔːɾ] ‘cuore’
 [lenˈtsiəl]/[lenˈtsauls] ‘lenzuolo/ i’
 [naːs] ‘naso’, [saːl] ‘sale’, [ˈkaːza] ‘casa’, [maˈʎaːɾ] ‘mangiare’, [fraː] ‘fratello’

b. *sillaba chiusa*

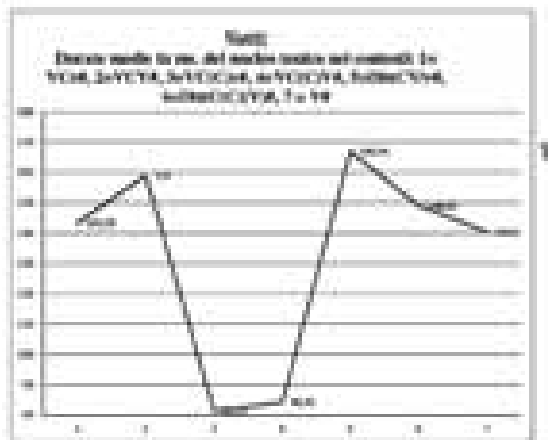
iə	uə	[+alto,+ATR][-ATR]
ia		[+alto,+ATR][+basso]
e/ ɪ	o/ ʊ	[-alto,+ATR]/ [+alto, -ATR]
ɛ	ɔ	[-alto, -ATR]
	au	[+basso][+alto]
	a	[+basso]

[ˈfeʎ]/[ˈfeʎa] ‘figlio/ a’,
 [jau ˈfeməl] ‘io fumo’, [jau ˈbetəl] ‘io butto’
 [dɛt] ‘dito’, [sɛk]/[ˈsɛka] ‘secco/ a’, [uˈɾɛʎa] ‘orecchi’, [jau ˈɛntɾəl] ‘io entro’
 [ˈboka] ‘bocca’, [zot] ‘sotto’, [jau ˈɾompəl] ‘io rompo’, [ˈmoʃca] ‘mosca’,
 [fuəɾn] ‘forno’, [ˈfuəɾca] ‘forca’, [suəɾt]/[ˈsuəɾda] ‘sordo/ sorda’
 [uəlp(s)] ‘volpe/i’
 [pial] ‘pelle’, [ˈniatsa] ‘nipote.f’, [ˈviaʃpɾa] ‘vespa’, [ɛl ˈpiarda] ‘egli perde’
 [maɾˈtiː]/[maɾˈtialts] ‘martello/i’, [aˈviəɾt]/[aˈviarta] ‘aperto *attr.*/a’
 [dɛnt] ‘dente’, [vɛnt] ‘vento’, [lɛc(s)] ‘letto/ i’, [eʎ(s)] ‘occhio/ i’
 [nɔc] ‘notte’, [ˈpɔɾta] ‘porta’, [piəɾc]/[pɔɾks] ‘porco/ i’, [iəs]/[ɔs] ‘osso/ i’
 [jat(s)] ‘gatto/i’, [lac] ‘latte’, [bratʃ]/[ˈbratʃa] ‘braccio/ a’
 [jau ˈmaʎəl] ‘io mangio’, [ˈvaka] ‘vacca’

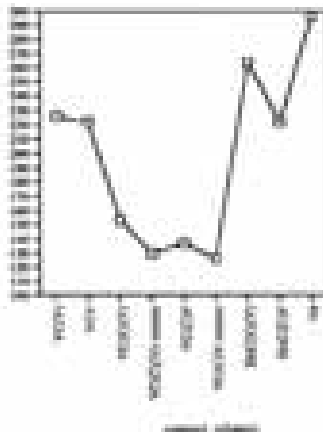
L’elaborazione strumentale dei dati fornisce alcune indicazioni confrontabili con quelle relative ai dialetti settentrionali in (55)-(56). I grafici in (78a,b) mostrano la distribuzione delle durate medie delle vocali toniche nei contesti metrico-sillabici considerati in (76)-(77). In (78a) la distribuzione delle durate medie di *Vattiz* è riportata ai seguenti contesti: 1 = 'VCv#, 2 = 'VCV#, 3 = 'VC(C)v#, 4 = 'VC(C)V#, 5 = DittongoCV/v#, 6 = DittongoC(C)(V). Nei contesti 1, 3 e 6, il simbolo ‘v’ indica la vocale originaria); in 7, il simbolo (V) introduce l’alternativa fra presenza e assenza di vocale finale. C(C) indica sia sequenze consonantiche realizzate sia i contesti di geminata originaria. Sull’asse verticale sono riportati i valori in millisecondi. Le medie sono ottenute da un corpus di misurazioni relative alla produzione dei contesti rilevanti in 110 parole isolate, da parte di un informatore del luogo; le produzioni sono state raccolte utilizzando una recente versione del software Praat per l’analisi della voce. La significatività delle differenze fra le medie relative ai diversi contesti è stata verificata con il test *t di Student*. Il test conferma che a *Vattiz* la differenza fra le medie di sillaba chiusa in 1 e 2 e di sillaba aperta in 3 e 4 sono significative per $p < 0,01$. La differenza fra le medie nei contesti con dittongo in 5 e 6 e le

medie in sillaba chiusa in 3 e 4 sono significative per $p < 0,05$. Sono significative anche le differenze fra le durate medie dei dittonghi e quelle di sillaba aperta in 1 e 2.

(78) a. *Vattiz*



b. *Trun*

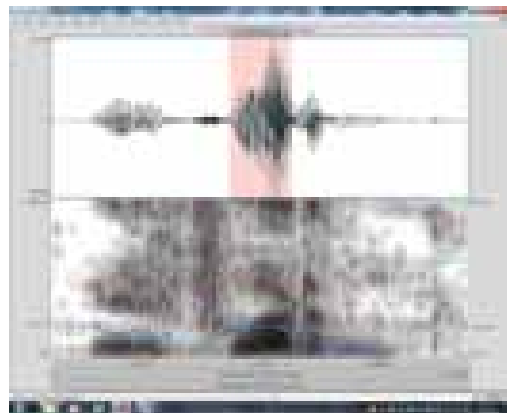


L'analisi spettrografica del vocalismo tonico di *Trun* è stata effettuata per mezzo del software Multi-Speech, Model 3700. La distribuzione della varietà di *Trun* in (78b) mostra le differenze fra i contesti 'VC(V)#/ 'VCV# e quelli 'VC(CV)#/ 'VC(C)V#; i valori molto elevati del nucleo tonico in contesto finale corrisponde a esempio con esiti dittongati, come [pai] 'piede'. L'etichetta 'timbro' rinvia agli esiti brevi e rilassati del tipo di [ɪ ʊ] in sillaba chiusa (originaria). Il diagramma in (78b) separa le durate dei contesti con dittongo in sillaba chiusa, che hanno valori medi nettamente maggiori delle durate che caratterizzano gli esiti [ɪ e ɔ o ʊ], con il risultato che le differenze fra i contesti 'VC(V)#/ 'VCV# e quelli 'VC(CV)#/ 'VC(C)V# sono significative.

La distribuzione dei nuclei vocalici tonici di *Vattiz* e *Trun* è simile a quella di *Zernez*, e richiama, con interessanti differenze, i sistemi friulani e italiani settentrionali. I dittonghi in contesti di sillaba chiusa riflettono la preferenza per la realizzazione delle proprietà toniche di parola tramite qualità fonologiche specializzate, cioè nuclei con struttura interna. Abbiamo visto che questo requisito vale in molti sistemi prosodici, come quelli friulani in 2.5 e alcuni sistemi di varietà meridionali in 2.2. Quando il dittongo compare anche in sillaba chiusa significa che almeno per un sotto-insieme del lessico vale un requisito di accento più restrittivo di quello di rima forte, per cui il nucleo tonico deve essere binario, come in (37) al pf. 2.2 per *Ruvo*. I dittonghi di sillaba chiusa di *Vattiz*, illustrati dagli spettrogrammi in (79a,b,c), introducono quindi una struttura fonologica specializzata che manifesta il carattere tonico del nucleo indipendentemente da altre proprietà prosodiche, come il dominio di rima, generalmente rilevante.

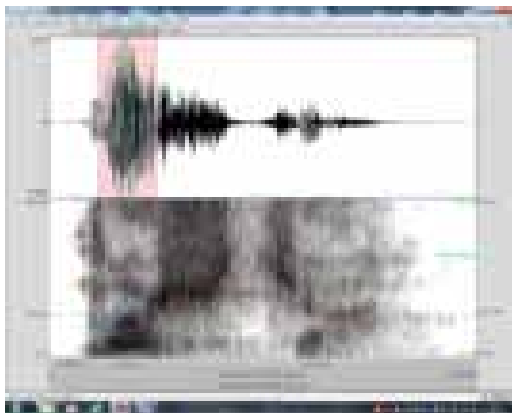
(79) *Vattiz*

a.



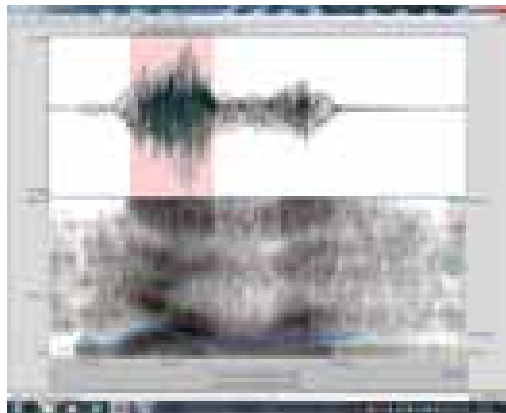
[i ʌ f u ə r n]

b.



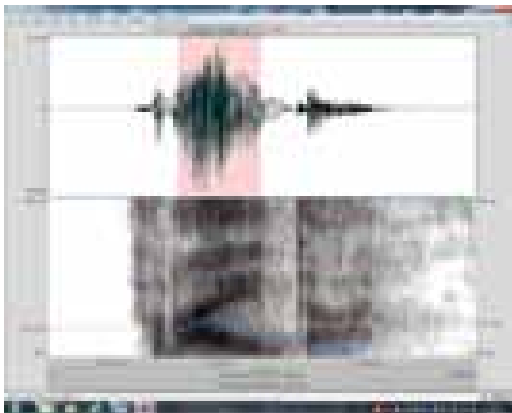
[ʼm u ə ʃ tʃ a]

c.



[ʼb i a l a]

d.



[ʼf r a i d a]

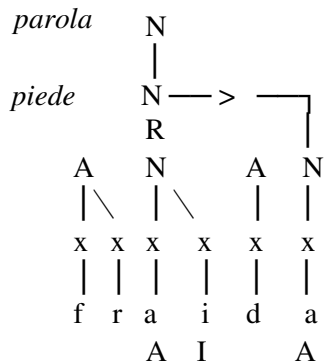
Nelle formazioni nelle quali la seconda parte del dittongo è più aperta della prima parte, i due momenti del nucleo complesso hanno una realizzazione tendenzialmente equivalente, come mostrano le strutture temporali individuate dalla fascia colorata in (79a,b,c). Questo andamento è particolarmente chiaro in (79c), relativo a [ʼbiala] ‘bella’, dove entrambe le fasi vocaliche hanno un’estensione temporale simile. Più precisamente, il nucleo [uə] di (79a) ha una durata di circa 130ms, di cui 65ms sono occupati da [u] e 65ms da [ə]; analogamente, nel caso di [uə] di [ʼmuəʃtʃa] in (79b) i 114ms del dittongo sono equamente suddivisi fra [u] e [ə]. Nel caso delle sequenze del tipo di [ia], di [ʼbiala] in (79c), la fase con maggiore sonorità è la seconda parte del dittongo, cioè l’elemento di tipo [a]. Ad esempio, nella struttura acustica in (79c), la durata del dittongo è di circa 160ms; la fase di [i] è di circa 55-60 ms mentre quella di [a] è di circa 95ms. Inoltre [i] include la percezione di un segmento finale più aperto, mentre [a] è percettivamente pura;

in (80c) è associata a [A]. È interessante il confronto con il dittongo discendente [ai] di ['fraid] 'fredda' in (79d). In questo caso, su una durata di circa 120ms, [a] occupa uno spazio temporale di 2/3 rispetto alla fase più chiusa di tipo [i].

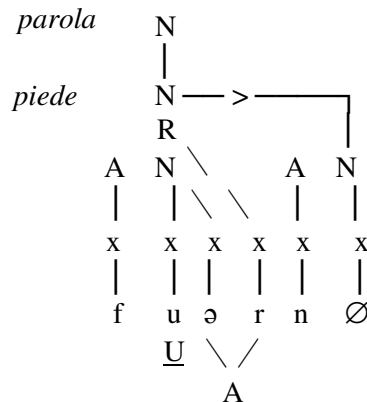
Seguendo anche la discussione al pf. 2.1, trattiamo le sequenze vocaliche esaminate come nuclei complessi che realizzano proprietà specializzate associate al carattere forte del nucleo, come in (80a,b,c). In (80a,b,c) il nucleo tonico si manifesta come una sequenza complessa che estende le proprietà vocaliche su un maggiore segmento temporale, sia nei contesti di sillaba aperta, come in (80a), sia in alcuni contesti di sillaba chiusa, come in (80b,c). Si noti che il dittongo [uə] è per lo più associato ai contesti __*sonorante-C*, come per le varietà friulane in (65); in realtà ricorre anche in altri contesti, come in ['muəʃca] 'mosca'. Le strutture in (80d,e) caratterizzano i nuclei semplici; in particolare (80e) corrisponde al nucleo breve associato a contesti *ostruente-vocale finale* nei quali la sequenza CV postonica blocca l'espansione del nucleo tonico. (80d) caratterizza l'esito medio-alto in contesto nasale. Si tenga presente che la realizzazione [e] rappresenta un esito aperto in contesto nasale o di sillaba chiusa a partire da /i/ originario.

(80) Vattiz

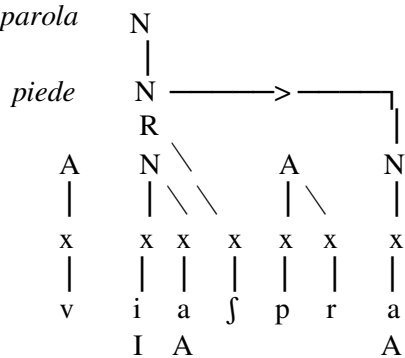
a. parola

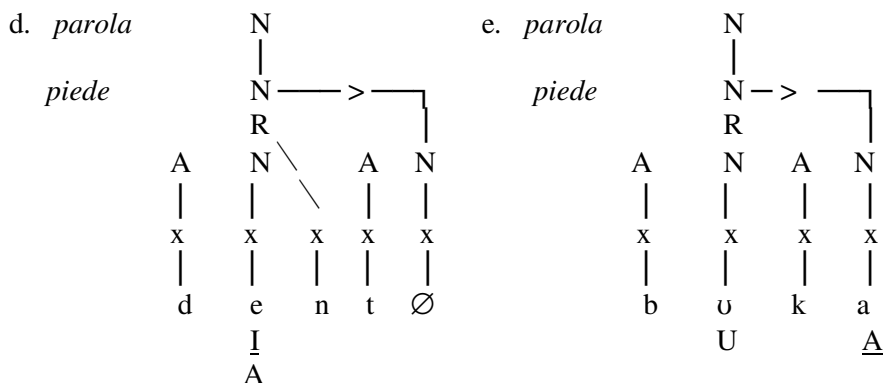


b. parola



c. parola





Esaminando i dittonghi in sillaba chiusa nelle varietà friulane al pf. 2.6, abbiamo collegato questa dittonghazione al contenuto melodico della liquida che chiude la rima. La proprietà di risonanza [A], che caratterizza [r]/ [R]/ [l], è legittimata dal nucleo tonico che la sussume nel suo dominio stretto (cf. la discussione al pf. 3.2). Nei sistemi in (76)-(77) i dittonghi di sillaba chiusa [ia uə] con seconda posizione i tipo [A] implicano che la coda può essere esaustivamente governata dall'attacco seguente. Più precisamente, abbiamo assunto che in queste varietà, il nucleo tonico legittima strutture complesse, favorite dalla presenza delle liquide [r]/ [l] adiacenti, in coda. Queste sono interpretate dal nucleo tonico che ne realizza il contenuto melodico [A], come seconda parte del dittongo. In altre parole, una coda [r]/ [l] favorisce la formazione di nuclei complessi in quanto il contenuto [A] è legittimato dal nucleo tonico. Dal punto di vista strutturale questo si traduce nella maggiore autonomia della sonorante, come in (80b). In sintesi, in questi sistemi in un sotto-insieme di entrate lessicali il nucleo tonico deve avere due posizioni, come in (80a,b,c).

L'applicazione del più generale requisito in (74a), per cui il nucleo tonico legittima una seconda posizione all'interno della rima o del piede, come negli esempi in (80d,e), vale per i contesti che abbiamo chiamato 'sillaba chiusa', nei quali compare un nucleo breve. Questo contesto seleziona [A], come abbiamo visto anche a *Zernez* e nelle varietà friulane e italiane settentrionali. Ciò vale anche per i contesti di sillaba chiusa da una geminata originaria, oggi registrata dalle sole proprietà di risonanza e di durata del nucleo tonico, come in (80e). Abbiamo già messo in relazione l'esito medio-basso di questi nuclei brevi con la realizzazione di proprietà vocaliche specializzate in coincidenza con l'accento di parola (cf. pf. 2.2).

In posizione atona compaiono sistemi ridotti, in maniera analoga a quanto visto per le varietà settentrionali discusse al pf. 5.2. In posizione postonica ricorrono [i ə a u] come in (81a); in protonia sono ammesse [i a u]. La presenza/ assenza dell'accento di parola sulla base lessicale dà luogo in protonia ad alternanze del tipo in (81b).

- (81) *Vattiz*
 a. *posizione postonica*
 [la'vau(s)]/ [la'vai]/ [la'vada] 'lavato (*predicativo*)/a/i'

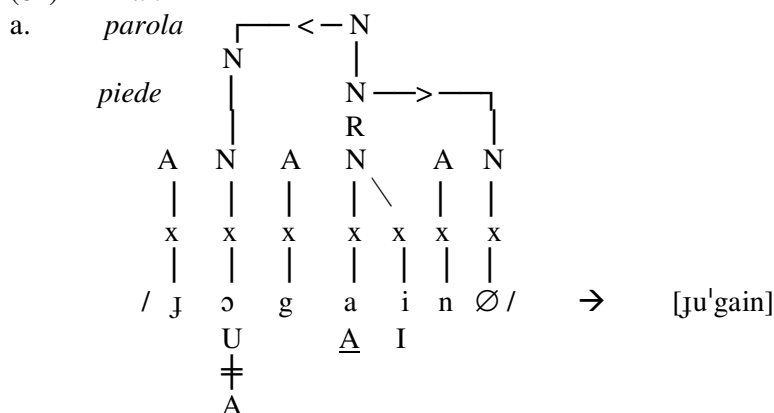
- [jɛu 'vɛtsəl] 'io vedo'
 b. [jɛu 'fɪməl] / [nus fi'main] 'io fumo/ noi fumiamo'
 [jɛu 'vɛtsəl] / [nus va'zain] 'io vedo/ noi vediamo'
 [jɛu 'fiərəl] / [nus fa'rin] 'io getto/ noi gettiamo'
 [jɛu 'miərəl] / [nus mu'rin] 'io muoio/ noi moriamo'
 [jɛu 'rɒmpəl] / [nus rum'pain] 'io rompo/ noi rompiamo'
 [jɛu 'kɒntəl] / [nus kan'tain] 'io canto/ noi cantiamo'

Trun

- a. *posizione postonica*
 [la'vai] / [la'vau] / [la'vada] 'lavato/a/i'
 [jau 'vɛzəl] 'io vedo'
 b. [jau 'fɛməl] / [nus fi'main] 'io fumo/ noi fumiamo'
 [jau 'piardəl] / [nus per'dain] 'io perdo/ noi perdiamo'
 [jau 'kraɪəl] / [nus kar'tain] 'io credo/ noi crediamo'
 [jau 'ʝɔgəl] / [nus ʝu'gain] 'io gioco/ noi giochiamo'
 [jau 'miərəl] / [nus mu'rin] 'io muoio/ noi moriamo'
 [jau kuərəl] / [nus ku'rin] 'io corro/ noi corriamo'
 [jau 'kɒntəl] / [nus kan'tain] 'io canto/ noi cantiamo'

La parziale neutralizzazione dei nuclei protonici fa parte di un insieme di fenomeni prosodici di riduzione del contenuto fonologico dei nuclei atoni su cui torneremo al pf. 5.2. In varietà di questo tipo il nucleo tonico sussume le proprietà fonologiche distintive della stringa vocalica nel suo dominio, come mostra (82).

(82) *Trun*



In (82), la legittimazione prosodica da parte del nucleo tonico si manifesta anche nella semplificazione della posizione protonica, che pur mantenendo parte del suo contenuto fonologico risulta meno complessa del nucleo accentato.

3. CONSONANTI E VOCALI NEI DOMINI METRICO-SILLABICI¹

Vi sono processi che manifestano la sensibilità dei nuclei alle proprietà melodiche delle consonanti nel loro dominio. Nei paragrafi seguenti esamineremo alcuni di questi processi nei quali la nasale o la liquida interagisce con il nucleo tonico, che ne sussume alcune specificazioni acustiche.

3.1. Esiti vocalici nel contesto delle nasali

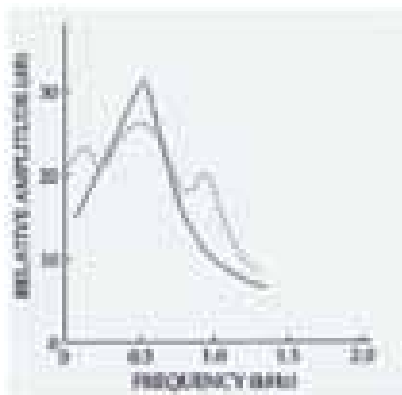
In alcune varietà la nasale attiva componenti acustiche di bassa frequenza associate allo smorzamento dell'energia acustica. Queste proprietà si manifestano determinando nelle vocali adiacenti effetti di neutralizzazione e di abbassamento di F0. Visto che la connessione fra le vocali basse e una F0 più bassa è nota in letteratura (cf. Harris 1994a, Whalen e Levitt 1995), ci possiamo aspettare che la nasalizzazione si abbinì all'apertura della vocale. Un tipico caso è costituito dalle vocali medie nasalizzate dei dialetti galluresi e corsi meridionali che presentano apertura, come indicato in (1a). Possiamo caratterizzare la nasalità tramite il tratto laringale [corde allentate]/ [L] (Harris 1994a, Harris e Lindsey 1995, 2000, Backley 2011). Questo elemento di sorgente è correlato a un effetto di abbassamento della frequenza fondamentale. Quindi il fenomeno esemplificato in (1a) può essere interpretato come in (1b):

- (1) a. *Trinità d'Agultu*
 ['sɔnu] '(io) suono' vs. [lin'tsolu] 'lenzuolo'
 [mi'lɔni] 'melone' vs. ['botʃi] 'voce'
 [ka'tɛna] 'catena' ['kreðu] '(io) credoe'
 [su'nɛmmu] '(noi) suoniamo' [su'neti] '(voi) suonate'
- Munacia*
 [mi'lɔnu] 'melone' vs. ['botʃi] 'voce'
 [sa'ɔnu] 'sapone'
 ['fɛnu] 'fieno' vs. ['meli] 'miele'
- b.
- | | | | | |
|---|---|---------------------|---|---|
| m | i | lɔ | n | i |
| | | x | x | |
| | | | | |
| | | [c. allentate]/ [L] | | |

La presenza di una nasale può influire sulla vocale precedente modificandone non solo il grado di apertura ma anche le proprietà timbriche. Come nota Stevens (1997), l'apertura velo-faringale delle nasali influenza la struttura formantica della vocale adiacente, rafforzando l'ampiezza alle basse frequenze, aumentando la larghezza di banda della prima formante e introducendo una prominenza addizionale dello spettro sopra la prima formante. Nel complesso la nasalità induce un appiattimento dello spettro in vicinanza della prima formante a seguito dell'allargamento di F1 e del riempimento dello spettro

sopra e sotto F1, così da ridurre la prominenza di F1 come un picco isolato (Stevens 1997:485), come illustrato nel grafico in (2). In (2) la linea continua mostra l'involuppo spettrale per una vocale non nasale, non alta nella regione di F1. La linea tratteggiata illustra come questo spettro è modificato quando la stessa vocale è nasalizzata. L'effetto complessivo della nasalizzazione è un appiattimento dello spettro nella regione di F1.

(2) Stevens (1997: 486)



Questa caratterizzazione fonetica della nasalità permette di collegare gli esiti medio-bassi o dittongati con la concentrazione dell'energia acustica nelle zone di bassa frequenza dello spettro. Gli effetti della nasalità si manifestano in particolare su /a/ tonica favorendo il formarsi di una componente di bassa frequenza nello spettro vocalico. Ciò può spiegare il cambiamento qualitativo della vocale bassa originaria; in altre parole se F1 è più bassa, si crea la configurazione acustica di una vocale medio-bassa, [-alto, -ATR]. Stando ai prototipi vocalici del corpus UPSID (*UCLA Phonological Segment Inventory Database*) la medio-bassa posteriore [ɔ] ha una F1 di 561Hz e la vocale medio-bassa anteriore [ɛ] ha una F1 di 536Hz, valori nettamente più bassi della F1 media di 742Hz associata a [a]. Gli effetti della concentrazione dell'energia acustica nelle basse frequenze dovuti all'adiacenza di una nasale sono un fenomeno diffuso nelle lingue naturali, ben rappresentato nelle varietà qui studiate. Nei sistemi che esamineremo, gli effetti acustici della nasalità si sommano a proprietà di risonanza che accrescono le proprietà formantiche caratteristiche associate ad una componente [U]. Il risultato è che la vocale bassa sussume un'esplicita velarizzazione realizzandosi come [ɔ] o come un dittongo comprendente una seconda posizione [u].

Consideriamo il vocalismo delle varietà romance. Nelle varietà della Sopraselva, [a] tonica ricorre nei diversi contesti consonantici, indipendentemente dalla struttura di rima (cf. pf. 2.6.1), salvo che nei contesti dove /a/ tonica originaria precede una nasale. In questi contesti troviamo [ɔ] davanti a una nasale in coda di rima, __NC, incluse le nasali geminate (originarie) che chiudono la rima, come nel caso di [ɔŋ] 'anno', come in (3a). Nei contesti con nasale velare in posizione finale di parola o in posizione intervocalica, troviamo [au]/ [eu], a seconda della varietà, come in (3b). La varietà di *Müstair*, in Val

Monastero, presenta una distribuzione simile; l'unica differenza, stando ai miei dati, è che l'esito [au] compare anche in alcuni contesti di rima chiusa.

(3) *Vattiz*

- a. *contesto* ____ *N_{coda}*
[jau 'kɔntəl]/ [nus kan'tain] 'io canto/ noi cantiamo', [l'kɔmba] 'gamba'
[ɔn(s)] 'anno/i'
- b. *contesto* ____ *N*
[mɛuŋ] 'mano', [tʃɛuŋ] 'cane', [pɛuŋ] 'pane', [sɛuŋ]/ [l'sɛu^ɪna] 'sano/ a'
[l'leu^ɪna] 'lana', [l'reu^ɪna] 'rana'
- c. [jɛu 'klɔməl] 'io chiamo', [fɔm] 'fame', [bɔŋ] 'bagno'

Trun

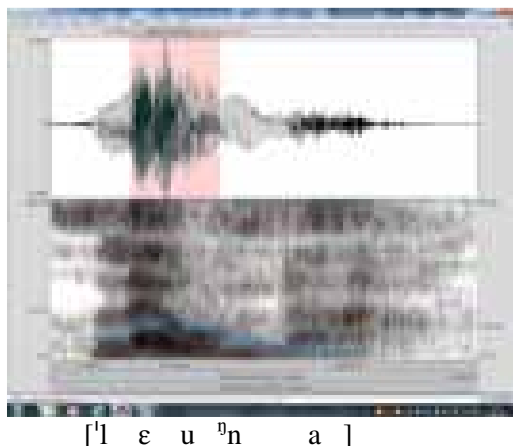
- a. *contesto* ____ *N_{coda}*
[jau 'kɔntəl]/ [nus kan'tain] 'io canto/ noi cantiamo', [l'kɔmba] 'gamba'
[ɔn(s)] 'anno/i'
- b. *contesto* ____ *N*
[mauŋ] 'mano', [cauŋ] 'cane', [sauŋ]/ [l'sau^ɪna] 'sano/ a'
- c. [jau 'klɔməl] 'io chiamo', [fɔm] 'fame', [l'kɔŋa] 'cagna'

Müstair

- a. *contesto* ____ *N_{coda}*
[jau 'tʃaunt]/ [nu tʃaun'tain] 'io canto/ noi cantiamo'
[grɔnd]/ [l'grɔnda] 'grande.m/f'
- b. *contesto* ____ *N*
[mauŋ] 'mano', [tʃauŋ] 'cane', [grauŋ] 'grano', [du'mauŋ] 'domani'
[l'launʒa] 'lana', [sauŋ]/ [l'sauŋa] 'sano/ a', [ɛ:s 'faun] 'essi fanno'
- c. [i 'klɔmən] 'CIS chiamano', [fɔm] 'fame', [l'jɔma] 'gamba', [tʃɔmp]
'campo', [ɔŋ(s)] 'anno/i'

Questi esiti vocalici possono essere messi in relazione con la presenza nella velare di una componente di risonanza di tipo [U] (cf. pf. 1.9). In particolare nei contesti in cui la nasale non è governata da una consonante seguente, il nucleo tonico sussume il contenuto melodico della nasale velare dato che in generale nei contesti postonici nel dominio immediato del nucleo la nasale ha realizzazione velare. Il dittongo è legato al carattere velare o (pre)velarizzato della nasale finale e intervocalica, come in (3b). Per quanto riguarda i contesti di nasale-coronale possiamo assumere che una componente velare caratterizza comunque la nasale in coda. Le labiali e le palatali presuppongono una struttura geminata come suggerisce l'esito [ɔ], di rima chiusa, in (3c).

Come suggerisce la trascrizione, la nasale finale di parola o attacco in (3b) è realizzata come velare o come parzialmente velarizzata [ʲn], come nello spettrogramma di [l'leu^ɪna] in (4).

(4) *Vattiz*

In (4) in posizione intervocalica troviamo un'appendice velare percepibile che prolunga la parte velare del dittongo e si combina con la parte coronale della nasale. La transizione di F2 di [a] finale si accorda con quella normalmente associata ad una coronale con il locus intorno ai 1.500Hz.

Consideriamo in (5a-e) le configurazioni associate ai diversi esiti del nucleo tonico. I contesti di nasale finale e intervocalica possono essere unificati semplicemente assumendo, nel quadro del modello strutturale adottato, che la nasale finale è l'attacco di un nucleo vuoto, come in (5a)-(5b). Gli indizi acustici confermano inoltre che in entrambi i contesti la nasale è velarizzata, associata cioè all'elemento di risonanza [U]. In posizione finale si realizza come [ŋ]. In posizione interna comprende una parte iniziale velare seguita da una parte coronale, [ʰn], che possiamo interpretare come un segmento a contorno che combina [U] con la parte coronale [A]. Inoltre, entrambe queste realizzazioni introducono un segmento nasale ridotto, caratterizzabile come privo dell'elemento [ʔ]. La nasale velare finale realizza infatti un'articolazione neutra, non occlusiva, come generalmente in questo contesto debole; l'appendice velare della nasale coronale intervocalica è priva a sua volta della fase occlusiva ma introduce solo proprietà di risonanza. Per quanto riguarda il nucleo tonico, vediamo che accanto a [au], a *Trun*, emerge l'esito [εu], a *Vattiz*; l'esito [ε] implica un processo di livello d'interfaccia che ha rafforzato il contrasto fra proprietà di cavità delle due parti della sequenza (cf. (5a,b)).

L'esito [ɔ] compare nei contesti in cui la nasale costituisce la coda della rima, come negli esempi in (2a), e nei contesti di nasale labiale o palatale, illustrati in (2c). Questo suggerisce che anche nei casi di [m]/[ɲ] seguente il nucleo è breve, come nei contesti con rima chiusa. La realizzazione velarizzata della vocale del nucleo tonico interpreta le componenti acustiche di bassa frequenza della nasale nel suo dominio immediato. Nel caso della nasale in coda, è il dominio di rima, mentre nel caso della nasale in attacco in contesti con nucleo breve, è il dominio di piede, come in (5c)-(5d).

velare o prevelarizzata la nasale è legittimata nel dominio di piede da parte del nucleo tonico che ne sussume l'elemento [U] come seconda posizione [u], come in (5a,b). I nuclei brevi realizzano le componenti di bassa frequenza associandole direttamente al contenuto vocalico, sia quando la nasale è in posizione coda di rima, come in (5d), sia quando la nasale è in posizione attacco, in una stringa con nucleo breve. Questo avviene indipendentemente dal luogo di articolazione della nasale, per cui la velarizzazione di /a/ interessa sia il contesto di nasale bilabiale sia il contesto di nasale coronale e palatale.

Il nucleo tonico è associato a una realizzazione che include la testa [A] combinata con l'elemento [U], 'picco spettrale basso' (Harris e Lindsey 1995, Harris 1996); ad essa corrisponde la convergenza di F1 e F2 in una zona bassa dello spettro vocalico. Abbiamo visto che le nasali hanno come proprietà intrinseca una configurazione acustica associata alle basse frequenze, espressa dall'elemento [L]. In queste varietà le nasali accrescono questa proprietà selezionando una componente [U]. Infatti troviamo nasali velari o (parzialmente) velarizzate, anche in posizione preconsonantica, come in (5d). La nasale labiale in coda contiene [U] a sua volta, che condivide con il nucleo tonico, come in (5e). Potremo pensare che anche la palatale [ɲ] include una componente vocalica di bassa frequenza, autorizzando [U] sul nucleo tonico. Concludiamo che la vocale tonica legittima la configurazione di bassa frequenza interpretandola tramite la componente [U] come in (5c,d).

Riprendiamo brevemente le osservazioni di Pöchtrager (2006, 2012) discusse al pf. 1.10 in merito al collegamento fra durata, nasalità e proprietà melodiche di [A]. Vediamo che la nasale introduce un elemento di bassa frequenza [U] nel dominio di un nucleo tonico associato all'elemento [A]. [U] può unirsi al contenuto melodico del nucleo tonico, colorandolo in [ɔ]. [A] può avere anche l'effetto di introdurre una seconda posizione vocalica nel dominio del nucleo, dove ospitare l'elemento [U] richiesto dalla nasale, come appunto nei dittonghi del tipo in (5b).

Il rapporto fra la realizzazione di /a/ e il contesto nasale dà luogo ad una micro-variazione che mette in gioco sia la struttura metrico-sillabica sia la maniera di articolare la nasale. Consideriamo le varietà piemontesi di *Garbagna*, *S. Bartolomeo Pesio* e *S. Nazzaro Sesia*, dove emergono fenomeni confrontabili a quelli esaminati per le varietà romance, come illustrato in (6)-(8). In queste varietà normalmente alla nasale coronale intervocalica/ finale originaria corrisponde un esito velare o prevelarizzato. Quindi gli effetti della nasalità si manifestano tipicamente quando la nasale è nel dominio immediato del nucleo, cioè è coda di rima, e quando realizza proprietà velari.

La distribuzione attestata nel sistema di *Garbagna* restringe gli esiti specializzati per la nasale al solo contesto di nasale intervocalica, in (6c), dove ricorre il dittongo [au]. Negli altri casi, cioè in (6a,b), compare [ɔ], che corrisponde alla realizzazione di /a/ tonica lunga (in sillaba aperta), come in (6d); (6a') mostra che il contesto di coda nasale è trattato come gli altri contesti con sonorante in coda. In sillaba chiusa, più precisamente in corrispondenza di nuclei brevi, compare [a], come in (6e), inclusi i contesti in cui compare una nasale bilabiale e palatale (originariamente geminate), in (6e').

- In questa varietà l'esito [ɔ] corrisponde alla normale realizzazione in posizione aperta di /a/; concludiamo che la velarizzazione introduce proprietà di cavità specializzate per il nucleo tonico lungo (pf. 2.2). Questo trattamento riguarda anche il contesto __*sonorante* C, in (6a,a'), che comprendono quindi non solo le nasali in coda ma anche le altre sonoranti in coda. In queste sequenze la sonorante che chiude la rima lascia la possibilità al nucleo di estendersi su due posizioni. Abbiamo visto che il fatto che la coda è legittimata dall'attacco seguente rende possibile trovare vocali lunghe o dittonghi, cioè nuclei a due posizioni, anche in contesti di rima chiusa da una coda consonantica. Queste realizzazioni attuano il requisito di nucleo tonico ramificante, anche se limitatamente al sottoinsieme di sequenze nel quale le sonoranti [r m ŋ] chiudono la rima, come in (7).

- Le sonoranti [r m ŋ] hanno un contenuto fonologico in generale più ridotto rispetto a quello delle ostruenti, come illustrato in (7). Infatti, la (mono)vibrante coronale è caratterizzata da un contenuto identificabile con la sola proprietà di risonanza associata

La coincidenza degli esiti in (6b), cioè dei contesti con nasale finale, e quelli in (6a), con nasale velare preconsonantica, suggerisce una possibile corrispondenza delle due strutture. Nei contesti con nasale finale di parola in (6b) il nucleo tonico legittima un nucleo finale privo di realizzazione fonetica; in questo caso quindi è il nucleo tonico che sussume la legittimazione dell'attacco, come in (8b), dove la nasale è legittimata al livello di struttura di parola. Per quanto riguarda la nasale preconsonantica, la realizzazione velare, senza assimilazione alla consonante seguente, può essere riportata a una struttura in cui la nasale è l'attacco di un nucleo non realizzato, come in (8c), che riformula (7).

La distribuzione presentata dal sistema di *Garbagna* in (6) ripropone la relazione fra lunghezza vocalica, presenza di segmenti con melodia [A] e nasalità. In particolare, la nasale e le sonoranti in coda si combinano con gli esiti lunghi della vocale tonica con [A] (cf. Pöchtrager 2006, 2012). In questi contesti il nucleo realizza una seconda posizione, come nei contesti con attacco intermedio.

Nel sistema di *S. Bartolomeo* la vocale bassa è realizzata come posteriore [ɑ] in tutti i contesti, come in (9d,e). Quando è seguita da una nasale in posizione coda, come in (9a) o da una nasale velare finale di parola, come in (9b), troviamo l'esito [ɔ]. Negli altri casi, anche di fronte a nasale compare [ɑ], come in (9c), o, come mostrano gli esempi, l'esito metafonico [ɛ] per il plurale. Gli esempi in (9a') mostrano che anche /ɛ/ originaria davanti a coda nasale si realizza come [ɔ]. Nella varietà di *S. Nazzaro Sesia* (Novara) in (10) compare una distribuzione simile; l'esito [ø]/[ə] ricorre davanti a coda nasale o davanti a nasale velare finale di parola, come in (10a,b), mentre negli altri contesti in (10a',d,e), inclusa la posizione intervocalica in (10c), compare la realizzazione [ɑ]. Si noti che [ø] corrisponde anche a /e/ tonica originaria in sillaba chiusa, come in (10a').

(9) *S. Bartolomeo Valle Pesio*

a. *contesto* ____ *N_{coda}*

[i 'kɔnt]/ [kan'tɑ] 'io canto/ cantare', [i mɔɲdʒ]/ [maɲ'dʒɑ] '(io) mangio/ mangiato', [tɔ:nt]/ ['tɔntɑ]/ ['tɛnti] 'tanto/ a/ i', [sɔmp] 'sempre', ['gɔmba] 'gamba'

a'. [i'ɛɔnt]/ [i ɛɔn'tea] 'io sento/sentivo', [tɔmp] 'tempo', ['lɔŋga] 'lingua', [dɔnt]/ [dent] 'dente/ i',

b. *contesto* ____ *N#*

[mɔŋ]/ [mɛŋ] 'mano/i', [kɔŋ]/ [kɛŋ] 'cane/i', [sɔŋ]/ ['sɛŋ] 'sano/ i'

c. *contesto* ____ *NV*

['sana/e] 'sana/e', ['lana] 'lana'

d. ['na:s] 'naso', [i 'lau]/ [i 'lauma] '(io) lavo/ noi laviamo', [la'va] 'lavato' [sa:] 'sale'

d'. [ka'dena] 'catena'

e. ['vaka] 'vacca', [ga:t] 'gatto', ['spale] 'spalle', [bra:s] 'braccia', [u 'tʃama]/ [tʃa'ma] '(egli) chiama/ chiamare'

Assumiamo che in questo sistema nei contesti con [ŋ] finale il nucleo è breve, per cui il nucleo non governa nel suo dominio stretto, ma nel dominio di piede, come in (11), a differenza quindi dell'analisi proposta in (9) e (10) per gli esiti di *Garbagna* in (8a,b).

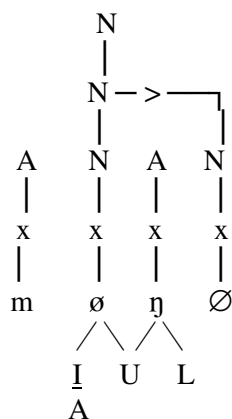
La possibilità che il nucleo che precede la nasale finale sia trattabile come un nucleo breve sembra confermata dai dati di *S. Nazzaro*. Infatti, l'esito [ø], che caratterizza i due contesti in cui /a/ precede la nasale di rima e [ŋ] finale di parola, come in (12), è anche l'esito di /e/ in sillaba chiusa, dove compare con condizioni simili a quelle discusse per *Breme* e altre varietà settentrionali al pf. 2.4. Abbiamo visto che esiti di tipo [ø]/ [ə] corrispondono a realizzazioni particolarmente brevi specializzate per contesti di sillaba chiusa.

L'occorrenza di [ø]/ [ə] in sillaba chiusa da nasale o in posizione finale sembra quindi legato al carattere breve del nucleo, che governa la sua coda, nei contesti in (10a) o risulta l'unico legittimatore disponibile per la nasale finale, come in (12). L'esito [ə] corrisponde ad una realizzazione centralizzata in linea con gli effetti qui discussi dovuti alla nasalità del contesto consonantico. L'esito [ø], pur mantenendo la componente di bassa frequenza [U], include un contenuto complesso specializzato per il nucleo tonico.

(12) *S. Nazzaro*

parola

piede



La velarizzazione di /a/ tonica dovuta alla nasale in attacco o seguente è presente in varietà centro-meridionali. Ad esempio, nel sistema di *Gallo* (Caserta) troviamo l'esito [ɔ], variabilmente nasalizzato, in tutti i contesti con nasale, sia in coda di rima, come in (13a), sia in attacco seguente, come in (13b), sia in attacco precedente /a/, come in (13c). La realizzazione [ɔ] compare anche in posizione tonica finale di parola, come in (13d), dove è associato ad una risonanza nasale. Gli esempi di confronto in (13e) e le alternanze in (13b,c) mostrano che negli altri contesti e in posizione atona ricorre la realizzazione [a]. Possiamo ricondurre la velarizzazione di /a/ a *Gallo* alla stessa spiegazione adottata per le varietà precedenti. La differenza più evidente è che a *Gallo* anche la nasale nell'attacco del nucleo [ɔ] è attiva e che anche i contesti fonosintattici, come esemplificato in (13c'), danno luogo alla velarizzazione.

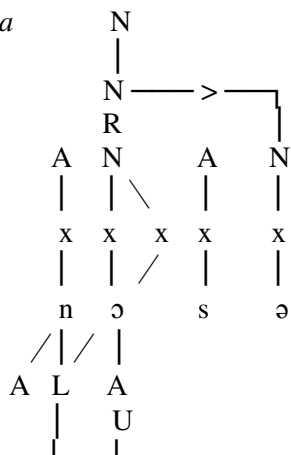
Dovremo dire che in questa varietà la combinazione [A, U] del nucleo tonico sussume le proprietà di bassa frequenza non solo delle nasali nel suo dominio di piede, ma anche nel contesto di attacco governato dal nucleo stesso, come in (13f). Per quanto riguarda [ɔ̃] in posizione ossitona, questa realizzazione può essere fatta risalire alla presenza di un elemento paragogico originario di tipo *-ne*. Le realizzazioni attuali registrano questa posizione con un vocalismo associato a proprietà nasali.

(13) *Gallo*

- a. ['kɔ̃ntə] '(io) canto', ['pɔ̃nnə] 'panno'
- b. ['kɔ̃:nə] 'cane', ['fɔ̃:mə] 'fame', ['cɔ̃:mə]/[ca'mɔ̃:tə] 'chiamo/ chiamate'
- c. ['nɔ̃:sə] 'naso', ['nɔ̃:tə] 'nato', ['mɔ̃:lə] 'male'
- c'. ['n ɔ̃:ku]/['l a:ku] 'un ago/ l'ago'
- d. [kan'tɔ̃] 'cantare', [llɔ̃] 'là', [tʃi ʃtɔ̃] 'ci sta'
- e. [a'la:və] '(io) lavo', ['sa:lə] 'sale', ['vakka] 'vacca'

f. *parola*

piede



Nelle varietà finora esaminate l'esito del contesto nasale è di tipo posteriore, [ɔ̃] e [au]. Possiamo collegare questo timbro vocalico al fatto che in questi sistemi la configurazione di bassa frequenza della nasale si traduce in una componente velare realizzata sulla vocale. Tuttavia, troviamo sistemi nei quali il contesto di nasalità porta a un esito di tipo anteriore [ɛ].

Consideriamo un insieme di dati relativi alla varietà lombardo-alpina di *Villa di Chiavenna* in (14). A *Villa di Chiavenna* l'esito [ɛ] compare davanti a una nasale in posizione coda, in (14a), davanti a una nasale in attacco, come in (14b), e davanti a nasale in posizione finale di parola, in (14c). Nei contesti di sillaba di sillaba chiusa da nasale geminata in (14d) e (14d'), troviamo l'esito [a]. Negli altri contesti ricorre [a], come in (14e,f). Nel caso di nasale in coda, l'esito [ɛ] ricorre solo in presenza di un attacco non sonoro, mentre un attacco sonoro, come in (14a'), esclude la palatalizzazione del nucleo.

La distribuzione dell'esito [ɛ] richiama quella degli esiti velarizzati visti per *S. Bartolomeo* e per le varietà romance. In particolare ricorre nei contesti in cui il nucleo tonico è il legittimatore della nasale. Questo vale per i contesti con nucleo finale non realizzato, come in (14c), e per i contesti con la nasale in posizione di coda, come in (14a). Come nei casi precedenti, la nasale introduce un elemento di colore che ha l'effetto di abbassare a F1, come in (14f).

(14) *Villa di Chiavenna*

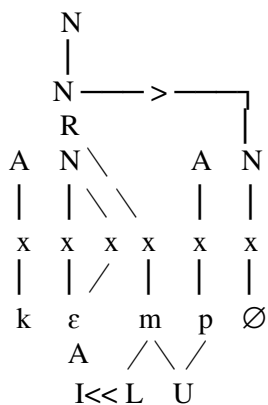
- a. [kɛnti]/ [kɛn'ti] '(io) canto/ (voi) cantate', [l'mɛndzi]/ [mɛn'dzi] '(io) mangio/ (voi) mangiate', [fɛntʃ] 'bambino', [kɛ:mp] 'campo', [al 'ʃkɛmpɛ] 'CIS campà'
- a'. [l'gambɛ] 'gamba', [a 'kambi] 'CIS cambio', [gra:nd]/ [l'grande] 'grande.m/f'
- b. [l'sɛnɛ] 'sana', [l'ɛnɛ] 'lana', [l'rɛnɛ] 'rana'
- c. [mɛ:n] 'mano/i', [sɛ:n] 'sano/i', [kɛ:n] 'cane/ i', [i 'fɛ:n] '(essi) fanno'
- d. [l'kaɲɛ] 'cagna', [l'kanɛ] 'canna'
- d'. [al me 'tʃammɛ] 'CIS mi chiama', [fam] 'fame'
- e. [a me 'lavi] 'CIS mi lavo', [fa:] 'fare', [tʃa:f] 'chiave', [na:s] 'naso'
- f. [al 'parlɛ] 'CIS parla', [l'vakɛ] 'vacca', [gat] 'gatto/ i'

L'esclusione dell'esito [ɛ] dai contesti con sonora in attacco non permette di assimilare i diversi contesti in maniera semplice. È noto in letteratura che i contesti *nasale-ostruente sorda* si differenziano da quelli *nasale-ostruente sonora* nell'influenzare la vocale precedente (ad esempio cf. Pöchtrager 2012). La sequenza *nasale-ostruente sorda* favorisce in maniera più sistematica gli esiti dittongati e aperti del nucleo tonico. Una possibile spiegazione di questo split è che nelle varietà che trattano diversamente le due sequenze, queste non hanno la stessa sillabazione, come suggerito in (15a,b).

(15) *Villa di Chiavenna*

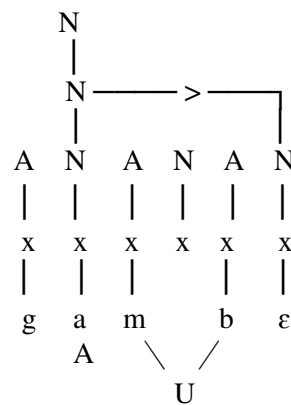
a. *parola*

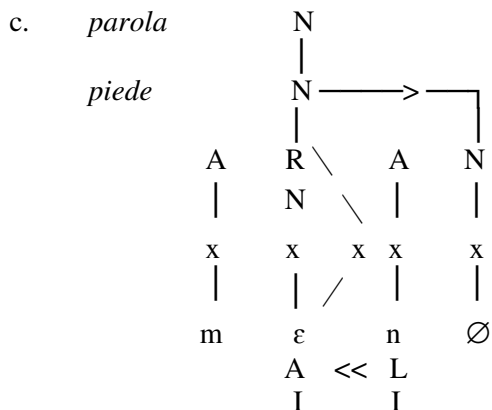
piede



b. *parola*

piede





Seguendo Jensen (1994) e di Pöchtrager (2006, 2012), possiamo assumere che nella sequenza *nasale-ostruente sorda* l'ostruente in attacco governa la rima, come in (15a). Nelle sequenze con la sonora, la nasale non chiude la rima ma è un attacco legittimato (governato) dall'ostruente seguente, che ne condivide le proprietà di luogo, come in (15b). Le due strutture configurano le due diverse interpretazioni, di occlusiva sorda (forte), che governa una posizione di rima in (15a), e di occlusiva sonora (debole) in (15b), nei termini discussi al pf. 1.10. La struttura in (15c) caratterizza la sequenza con nucleo non realizzato in posizione finale. Nei casi in cui la nasale ha l'effetto di abbassare F1 del nucleo tonico che si realizza come [ε], la nasale è nel dominio del nucleo tonico, che la legittima all'interno della rima, in (15a), o nel suo piede in (15c). Diverso è il caso di (15b), se ammettiamo che la nasale non è nel dominio immediato del nucleo tonico ma è legittimata da una consonante intermedia con cui condivide una parte del contenuto melodico. Si tenga presente, infine, che in questa varietà la nasale finale e quella intermedia non presenta effetti di velarizzazione, come nel caso delle varietà romance e piemontesi esaminate in (3)-(10). A *Villa di Chiavenna* le coronali conservano sempre l'esito anteriore, che caratterizziamo, seguendo Backley (2011), con l'elemento [I].

Un sistema con palatalizzazione compare nella varietà di *Molfetta* (Puglia) in (16). /a/, sia tonica che atona, si realizza come [ε] in qualsiasi contesto nasale, anche in fonosintassi, come illustrato dai dati in (16a) per i contesti interni, con nasale precedente e seguente, e (16b) per quelli sintattici. In (16c) sono riportate alcune alternanti con [a].

(16) *Molfetta*

- a. [ˈnɛ:sə] 'naso', [ˈmɛ:nə] 'mano', [ˈnɛuʃə] 'noce'
 [lə sɔ cəˈmɛ:tə] 'lo ho chiamato', [ˈmɛɲdʒə] '(io) mangio'
 [mɛˈraitə] 'marito', [mɛɲˈdʒajəvə] '(io) mangiavo'
 [ˈlɛ:nə] 'lana', [ˈɣɛmmə] 'gamba', [ˈkɛmbə] 'campo'
- b. [lɛˈmɛ:nə] 'la mano'
 [kɛr altɛ: ˈmɛ:nə] 'quell'altra mano'
 [ɔnɛˈpɛrtə] 'hanno aperto'
- c. [la ˈlaunə] 'la luna', [kɛr alta: ˈkausə] 'quell'altra cosa'

[a'pɛrtə] 'aperto'

Possiamo aspettarci quindi, che in assenza di componenti fonetiche che introducono [U], la possibilità di una realizzazione della nasalità tramite esiti palatalizzati che introducono comunque una F1 più bassa, sia ugualmente ammessa. Naturalmente, il processo che porta alla particolare realizzazione avviene a livello senso-motorio, prima che il sistema fonologico lo faccia proprio.

3.2. Esiti vocalici nel contesto delle liquide

Consideriamo i contesti *__laterale C*, dove troviamo fenomeni di velarizzazione della laterale o della vocale in molte varietà settentrionali. Al pf. 7.1 esaminiamo la velarizzazione della laterale in coda, insieme ad altri processi che influenzano il contenuto melodico della posizione coda. Qui esamineremo l'effetto di velarizzazione che la laterale ha su /a/ tonica originaria in alcune varietà romanze settentrionali. In quelle romance della Sopraselva si realizza il dittongo [au], mentre in alcune varietà lombarde troviamo [ɔ:]. La formazione del dittongo o dell'esito [ɔ] è limitata ai contesti che in cui la laterale precede una coronale [t d] o una palato-alveolare [tʃ] in posizione attacco, come in (17a). Quando la laterale è seguita da un attacco associato a una consonante con diverse proprietà di risonanza, bilabiale o velare, in (17b), non troviamo il dittongo.

(17) Vattiz

- a. [kaul^l]/ [k'aulda] 'caldo/ a', [ault]/ [l'aulta] 'alto/ a', [faultʃ] 'falce'
- b. [l'palma 'mɛuŋ] 'palmo della mano'

Trun

- a. [kault]/ [l'kaulda] 'caldo/ a', [ault]/ [l'aulta] 'alto/ a', [faultʃ] 'falce'

Donat

- a. [tʃo:ld]/ [l'tʃo:lda] 'caldo/a', [o:lt]/ [l'o:ltʃa] 'alto/a', [l'otɐr]/ [l'otra] 'altro/a'

Villa di Chavenna

- a. [o:lt]/ [l'oltɛ] 'alto/ a', [ko:lt]/ [l'kolde] 'caldo/ a', [fo:ltʃ] 'falce', [l'oltɛ] 'altra', [ko:lts] 'calzini'
- b. [l'malge] 'malga', [fal'kevillat] 'falchetto'

Civate

- a. [o:lt]/ [l'o:lta] 'alto/a', [ko:lt]/ [l'ko:lda] 'caldo/a', [fo:ltʃ] 'falce', [l'o:ltre] 'altra'

S.Fedele Intelvi

- a. [vɔ:lt]/ [l'vɔ:lta] 'alto/ a', [kɔ:lt]/ [l'kɔ:lda] 'caldo/ a'
- [l'ɔ:ltru] / [l'ɔ:ltra] 'altro/ a'
- b. [kal'kaɲ] 'calcagno'

Casorezzo

- a. [ɔ:l]/ [l'ɔla]/ [l'ɔltɐr] 'altro/ a/ i', [l'kɔ:ldu]/ [l'kɔ:lda]/ [l'kɔ:ldi] 'caldo/ a/ i-e'
- [l'vɔ:ltu]/ [l'vɔ:lta]/ [l'vɔ:lta] 'alto/ a/ i-e', [l'fɔ:ltʃa] 'falce'

b. [kal'kaŋ] 'calcagno'

Il punto rilevante è che l'esito dittongato e l'esito [ɔ] si accompagnano alla realizzazione della laterale, a differenza della distribuzione analizzata al pf. 7.1, nella quale è la laterale a velarizzarsi in [u]. I dati in (18), relativi a *Garbagna*, *S.Bartolomeo Pesio* e *S.Nazzaro* mostrano l'esito in cui la laterale si è velarizzata in [u]; *Garbagna* presenta la realizzazione velarizzata [ɔ] di /a/ originaria, che ha quindi incluso la componente [U]. In contesti diversi la laterale si conserva o, eventualmente, rotacizza (ad es. a *Garbagna*).

(18) *Garbagna*

a. [kɔdu]/ [kɔda] 'caldo/ a', [ɔtu]/ [ɔta] 'alto/ a',

b. [sɔ:rzu] 'salice', [sɛrvɔ:rgu] 'selvatico'

S.Bartolomeo Valle Pesio

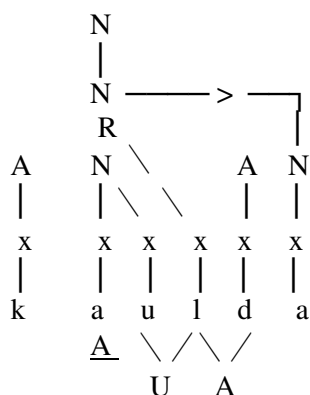
a. [kaud]/ [kauda] 'caldo/ a', [aut]/ [auta] 'alto/ a'

S.Nazzaro Sesia

a. [aut]/ [auta] 'alto/ a', [ut]/ [uta] 'altro/ a'

b. [sulk] 'solco'

Al pf. 7.1 abbiamo concluso che la velarizzazione della laterale risponde ad un processo che interpreta il contrasto fra coda e attacco in sequenze in cui anche la consonante in attacco è coronale. Nei contesti in (17) possiamo pensare che sia all'opera un'esigenza contrastiva dello stesso tipo, che favorisce una realizzazione velarizzata della laterale. In effetti, le mie inchieste recenti hanno registrato una riconoscibile pronuncia velarizzata della laterale, ad es. a *Vattiz*, come suggerito in (19).

(19) *Vattiz**parola**piede*

La distribuzione in (17) può essere riportata a due meccanismi: (i) la laterale è distinta dalla coronale seguente per mezzo di una pronuncia velare che aggiunge [U] alla proprietà di risonanza [A] condivisa con la coronale seguente; (ii) /a/ legittima la

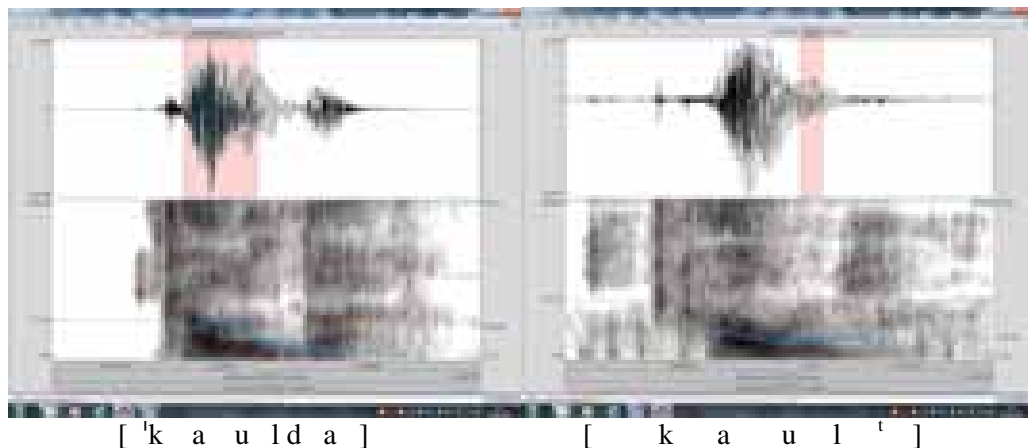
caratterizzazione acustica [U] della laterale che governa nella sua rima, sussumendola come seconda parte del nucleo lungo, come in (19). Nuovamente, la presenza di [A] sulla sonorante ha l'effetto di favorire la realizzazione di un nucleo dittongato.

Questa analisi tiene conto della caratterizzazione delle proprietà acustiche delle liquide in Stevens (1997: 488); 'ridotta ampiezza dello spettro alle basse frequenze, addizionale diminuzione dello spettro alle alte frequenze, e una ridotta prominente del picco della seconda e della terza formante'. Gli spettrogrammi in (20) mostrano la particolare configurazione acustica della laterale in ['kaulda] in (20a) e in [kaul'] in (20b) e della transizione con [a] seguente nel primo contesto. In particolare in (20a) la laterale ha una F1 di 216Hz e una F2 intorno ai 1320Hz, e, similmente in (20b) la laterale – selezionata dal colore rosso – ha una F1 di 303Hz e una F2 di 1368Hz. Questi valori corrispondono ai dati forniti in Ladefoged e Maddieson (1996: 193 e segg.) in merito alla laterale velarizzata, caratterizzata da una F2 piuttosto elevata. Nel complesso, la laterale adiacente ha l'effetto di abbassare F1 verso i valori di [u], intorno ai 300Hz, favorendo la realizzazione di una seconda fase [u] nel dittongo, e, nelle varietà lombarde, di una vocale medio-bassa [ɔ], la cui F1 è più bassa di quella di [a].

(20) *Vattiz*

a.

b.



L'effetto della liquida è quindi quello di valorizzare una configurazione formantica simile a quella delle vocali posteriori, che caratterizziamo assegnando [U] alla laterale (cf. Backley 2011). In queste varietà [a] tonica interpreta questo effetto introducendo un elemento U come seconda parte del nucleo nei contesti in cui la laterale chiude la rima, è cioè nel dominio in cui il nucleo la governa.

Il contenuto fonologico della (mono)vibrante coronale si manifesta nel favorire il grado di apertura del nucleo, confermando l'assegnazione del componente di risonanza [A] alla coronale. Alcune lingue registrano questo fenomeno in maniera esplicita con esiti [a] in contesti di vibrante coronale, come nel caso delle varietà di francese canadese citate da Backley (2011). Nelle varietà corse in (21) e galluresi in (22) troviamo questo

fenomeno. Nelle varietà corse la medio-bassa anteriore originaria si è aperta in [a] nei contesti in cui [r] chiude la rima tonica, come illustrato in (21a) per i contesti in cui [r] è seguito da un'ostruente, e in (21b) per i contesti di geminata. In (22a,b) sono riportati i dati delle varietà galluresi, in cui /r/ originario in posizione coda si è conservato solo nei contesti di geminata, in (22b), mentre negli altri contesti è presente l'esito laterale, esaminato al pf. 8.1. In tutte queste varietà la distribuzione di questi esiti è lessicalizzata, nel senso che non è più visibile l'alternante con /ε/ originaria.

(21) *Munacia*

- | | | | |
|----|---|----|--|
| a. | [ku ¹ parta] 'coperta'
[a ¹ partu] 'aperto'
[¹ arba] 'erba' | b. | [¹ tarra] 'terra'
[¹ sarru]/ [sar ¹ rɛmu] 'serro/ iamo'
[¹ farru] 'ferro' |
| c. | [¹ pɔrta] 'porta', [¹ ɔrtu] 'orto'
[¹ dɔrmu] '(io) dormo' | | |

Maccà

- | | |
|----|--|
| a. | [¹ arba] 'erba'
[¹ sarpi] 'serpe'
[kup ¹ partu] 'coperto' |
|----|--|

(22) *S. Teresa di Gallura*

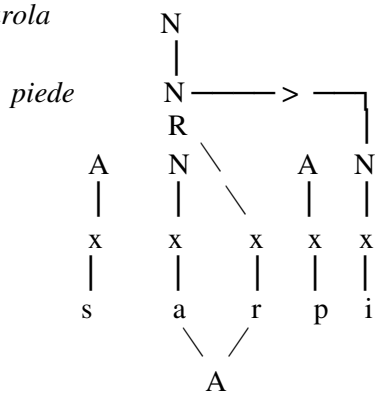
- | | | | |
|----|--|----|--|
| a. | [ku ¹ pal ¹ ta] 'coperta'
[¹ pal ¹ du]/ [pal ¹ dimu] 'perdo/ iamo'
[¹ sa ¹ pi] 'serpe'
[tʃa ¹ beddu] 'cervello' | b. | [¹ tarra] 'terra'
[¹ farru] 'ferro' |
|----|--|----|--|

Tempio Pausania

- | | | | |
|----|--|----|--|
| a. | [¹ pal ¹ du]/ [pal ¹ dimu] 'perdo/ iamo'
[ab ¹ ba ¹ tu] 'aperto'
[sa ¹ l ¹ penti] 'serpente'
[a ¹ ba] 'erba' | b. | [¹ sarru]/ [sar ¹ rɛmu] 'serro/ iamo' |
| c. | [¹ ɔl ¹ tu] 'orto', [¹ pɔl ¹ ku] 'porco' | | |

La realizzazione [a] nei contesti in (21)-(22) può essere vista come il risultato di un meccanismo per cui il nucleo tonico sussume le proprietà della sonorante seguente, come in (23). Il risultato registrato nella struttura in (23) rispecchia uno stato di cose in cui in certi contesti la vocale tonica o protonica assume le proprietà di risonanza della coda della propria rima. L'ipotesi di Pöchtrager (2006, 2012) discussa in 1.10 per cui [A] introduce uno sdoppiamento della posizione, si accorda con (23). Nel caso in esame, il nucleo tonico [A] realizza la seconda posizione interpretata da [A] richiesta dalla vibrante coronale. Questo meccanismo rispecchia un requisito prosodico per cui la legittimazione di una rima può avvenire tramite la realizzazione del suo contenuto melodico sul nucleo vocalico; un fenomeno di questo tipo è esaminato al pf. 2.6.

(23) *Maccà*
parola



È interessante notare che l'apertura in [a] riguarda solo le vocali /*e*/ originarie, escludendo la serie medio-bassa posteriore, che si conserva, come nei dati di confronto in (20c)-(21c)¹. Possiamo ipotizzare che la sensibilità della medio-bassa anteriore originaria dipenda dal fatto che presentasse all'origine una pronuncia più aperta rispetto alla posteriore.

3.2.1. Aspetti del vocalismo nelle varietà romagnole

Nelle varietà romagnole i nuclei tonici seguiti da una liquida, [r l], in posizione di coda presentano gli stessi esiti che troviamo in sillaba aperta. Gli esiti del nucleo tonico in sillaba chiusa da una ostruente (o da una geminata) sono più aperti e centralizzati, nei termini già discussi al pf. 2.2. I dati di *Alfonsine*, riportati in (24), riguardano gli esiti delle vocali medie e della vocale bassa. (24a) riporta gli esiti in rima chiusa da una

¹ L'apertura delle vocali medie finali nelle varietà andaluse è collegata da Hualde e Sanders (1995) con la caduta di *-s*. In queste varietà in posizione atona finale gli esiti medio-bassi contrastano con gli esiti medio-alti, intermedi tra [e] e [i], e [o] e [u]. Gli esiti più aperti corrispondono a vocali medie seguite da *-s* finale originaria. Di norma, si assume che la caduta di *-s* finale abbia causato la distensione e l'apertura delle vocali che la precedevano. Il grado di apertura della vocale finale si estende a tutte le vocali medie all'interno di parola, inclusa la vocale tonica, per cui le vocali della parola sono tutte [+ATR] o [-ATR], come in (i)

(i) [ˈmono] vs. [ˈmɔnɔ] 'scimmia/e' (da Hualde e Sanders 1995).
[ˈboka] vs. [ˈbɔkæ] 'bocca/he'
[ˈtjene] vs. [ˈtjene] 'tiene/ tieni'

Secondo Hualde e Sanders (1995) la caduta di *-s* avrebbe consolidato il contrasto fra vocali più chiuse e vocali più aperte, alla base della distinzione fra singolare e plurale dei nomi, e fra 2ps e 3ps. Jiménez e Lloret (2007) correlano l'apertura della vocale media finale con la riduzione di *-s* a *-h/∅*. Nelle varietà andaluse, il tratto [glottide allargata]/ [spread glottis] delle fricative (Halle e Stevens 1971, Gordon 2001, Gordon e Ladefoged 2001) contribuisce all'innalzamento della prima formante, favorendo la realizzazione di vocali aperte.

liquida e da una nasale coronale, (24b) gli esiti in sillaba aperta, (24c) gli esiti in sillaba chiusa da un'ostruente, inclusi i contesti originari.

(24) *Alfonsine*

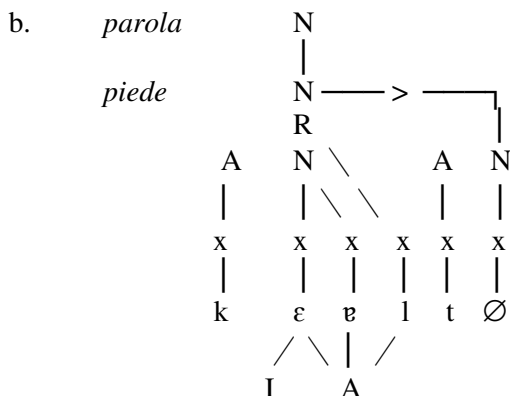
a.	'fæɫ'sɜ	'falce'	b.	ʕæɫ	'sale'
	kæɫt/ 'kæɫdɜ	'caldo/ a'		'ɛɐvɜ	'ape'
	lærg / 'lærgɜ	'largo/ a'		e 'lɛɐvɜ	'CIS lava'
				'ʕe:dɜ	'seta'
	'e:rbɜ	'erba'		ne:f	'neve'
	e 'pe:rd	'egli perde'		me:l	'miele'
	ave:rtɜ	'aperta'		pri:t	'prete/i'
	'ʕo:rdɐ	'sorda'		'pi:grɜ	'pecora'
				vo:ʕ	'voce'
	ɔɐrt	'orto'		n'vo:dɜ	'nipote f.'
	pɔɐrk	'porco'		'roɐdɜ	'ruota'
	e 'dɔɐrmɜ	'egli dorme'		kɔɐr	'cuore'
c.	'ʕpalɜ	'spalla'		nɔɐv/ 'nɔɐvɜ	'nuovo/ a'
	la:t	'latte'			
	e 'ʕkapɜ	'CIS scappa'			
	ʕæk / 'ʕækɜ	'secco/ a'			
	lɛ:t	'letto'			
	'vɛʕpɜ	'vespa'			
	kur'tɛl	'coltello'			
	'bɔkɜ	'bocca'			
	'bɔtɜ	'botte'			
	ɔ:tʃ	'occhio'			
	nɔ:t	'notte'			

(24b) mostra che in contesto di sillaba aperta troviamo esiti dittongati [ɛɐ ɔɐ] rispettivamente da /a/ e /ɔ/ originarie o soggiacenti. Gli esiti di vocali medie anteriori coincidono in [e:]; una parte delle basi con *ɛ originario presentano [i:], come [pri:t] 'prete/i'. In corrispondenza di una medio-alta originaria troviamo [o:], come [vo:ʕ] 'voce'. Questi stessi esiti, e in particolare i dittonghi, ricorrono anche nei contesti __r/ɫC, come in (24a). Al contrario in posizione chiusa, in (24c), troviamo realizzazioni [a ɛ ɔ] cioè (medio-)basse, indipendentemente dalla lunghezza del nucleo, come in *la:t*.

Nella discussione sulle alternanze sincope/ epentesi al cap 7 abbiamo esaminato la variazione relativa al trattamento di sequenze consonantiche finali di parola. In particolare abbiamo visto che emerge, anche nelle varietà italiane settentrionali, una gerarchia per cui la sequenza *liquida-ostruente* è per lo più ammessa, a differenza di quella *sonorante-sonorante*, soggetta a maggiori restrizioni, e alla sequenza *ostruente-*

(25) [l'fevər] 'febbre' [l'forən] 'forno'
[l'ferʊm] 'fermo' [l'korən] 'corno'

(26) *Alfonsine*
a. *Restrizione sulla rima tonica*: Il nucleo tonico è ramificante



Come discusso ai pff. 2.5-2.7, il contenuto fonologico delle liquide, [l r], le rende disponibili ad essere governate dal solo attacco seguente. Infatti, la (mono)vibrante coronale è caratterizzata da un contenuto identificabile con la sola componente di risonanza dell'articolazione coronale, che, come suggerito in (26b) (cf. pf. 1.9) identifichiamo con l'elemento [A] (cf. Pöchtrager 2006, Backley 2011). Nel quadro GP standard la laterale ha un contenuto più complesso, comprendente oltre alla proprietà di luogo anche la specificazione [-continuo]/ [?] (cf. Harris e Lindsey 1995). Inoltre, riprendendo Halle e Stevens (1971) (cf. pf. 2.4) le specificazioni [glottide ampia] e [corde vocali allentate] accomunano le sonoranti e le vocali, suggerendo che sonoranti semplici come [l r] siano sufficientemente vocaliche da permettere a questi suoni una maggiore autonomia rispetto alle ostruenti. In forza di queste proprietà la liquida accetta di essere

- Le proprietà di bassa frequenza delle nasali e delle liquide influenza il nucleo tonico adiacente.
- Naturalmente, nemmeno gli approcci tradizionali basati sui tratti e le rappresentazioni autosegmentali potrebbero trattare in una maniera semplice e soddisfacente questi fenomeni.
- I fenomeni esaminati non possono essere spiegati in termini di governo standard in quanto implicano una relazione fra il nucleo tonico e la sonorante indipendentemente dai differenti contesti sillabici.
- Certi contesti possono essere meglio espressi computando posizioni non realizzate che favoriscono la durata del nucleo e manifestano la natura debole della consonante.
- Possiamo assumere che la struttura debba essere arricchita; in particolare deve esprimere la relazione fra il contenuto fonologico e la forza prosodica degli elementi, eventualmente col ricorso a rappresentazioni astratte.
- Questo comunque mette in discussione i principi fondamentali come la Full Interpretability, la Non-arbitrariness e, forse, il Projection principle.

Un obiettivo, in un certo senso alternativo, è sviluppare un modello nel quale l'organizzazione strutturale della sequenza sia interamente espressa dalle proprietà di contenuto melodico ad essa associate. Potremmo puntare cioè ad un modello nel quale le nozioni relazionali quali 'reggenza/ governo', 'legittimazione' e 'controllo' sono sostituite dalle proprietà fonologiche che proiettano e fissano l'organizzazione della sequenza.

Alla luce delle proposte di Berwick e Chomsky (2011: 15) la fonologia e la morfologia sono 'the linguistic processes that convert internal syntactic objects to the entities accessible to the sensorimotor system'. Questa conclusione è compatibile con l'ipotesi che i processi come la metaforia, l'armonia, l'assimilazione e la dissimilazione e in generale i meccanismi di legittimazione rafforzano la percepibilità delle proprietà fonologiche e in ultima analisi dell'informazione morfo-lessicale. In questo senso, il nucleo tonico è coinvolto in molti casi nella realizzazione di contrasti fonologici che esternalizzano categorie lessicali, come nella metaforia (Walker 2011) e nell'armonia (Kaun 1995). Nei fenomeni indagati ai paragrafi precedenti, il nucleo tonico assume proprietà di risonanza presenti nella stringa, preservando la loro forza informativa.

3.3. Fenomeni di consonantizzazione/ indurimento

Nelle varietà surmirane dell'alta Engadina (Val Surses) è attestato un fenomeno di consonantizzazione in [k] della seconda parte dei dittonghi [e/ei ou] e delle vocali lunghe [i: o:] già notato in Gartner (1893), descritto in Haimann e Benincà (1972), dettagliatamente presentato da Lutta (1923) per Bergün, e analizzato in Kamprath (1988) e Montreuil (1990, 1999); i dati che analizzeremo riguardano parlanti del comune di *Mulegns* e di *Rona*. Si tratta di una realizzazione variabile dal punto di vista sociolinguistico e stilistico, nel senso che gli stessi parlanti possono optare per la forma stilisticamente più alta, che prevede i dittonghi o le semplici vocali lunghe. Inoltre emergono alcune restrizioni lessicali, che suggeriscono che almeno in parte il fenomeno è

lessicalizzato. Il sistema surmirano di *Mulegns* in (28) presenta un'organizzazione metrico-sillabica del tipo romancio che abbiamo esaminato al pf. 2.5.1.

(28) *Mulegns*

a. *sillaba aperta*

i:	u:	[+alto, +ATR]
ei	ou	[-alto, +ATR][+alto]
e:	o:	[-alto, +ATR]
ε		[-alto, -ATR]
ei/ ai		[-alto, -ATR] [+alto]
a:		[+basso]

[kri:f]/ [kri:va] 'crudo/ a', [i:va] 'uva', [kua] 'coda', [deira] 'dura', [a'vjoul] 'ape', [ne:f] 'nipote', [ro:da] 'ruota', [tfo :t] 'caldo', [peira] 'pera', [i 'naiva] 'CIS nevica', [pε] 'piede', [pa:ŋ] 'pane', [na :s] 'naso'

b. *sillaba chiusa*

i	u	[+alto,+ATR]
e	o	[-alto, +ATR]
ε	ɔ	[-alto, -ATR]
ai		[+basso]([+alto])
a		

[iʌ] 'occhio', [punt] 'ponte', [feʌʌa] 'figlia', [golp] 'volpe', [vεʃpra] 'vespa', [l'erva] 'erba', [kɔmba] 'gamba', [ɔs] 'osso', [daint(s)] 'dente/ i', [dʒa:t] 'gatto'

In sillaba aperta troviamo esiti tonici lunghi, come mostra (28). In questo contesto si realizzano i dittonghi [ei] e [ou]; in particolare [e] e il dittongo [ei] sono anche l'esito di **u* originario. Nei nuclei formati da questi dittonghi o da vocali lunghe in sillaba aperta la seconda parte del nucleo viene indurita in una realizzazione occlusiva velare, come esemplificato per *Mulegns* e per *Rona* in (29a,a')-(30a,a') per i nuclei/ dittonghi anteriori e (29b)-(30b) per quelli posteriori. La consonantizzazione è generalizzata davanti a [r] in (29a)-(30a) e a [s ʃt] in (29a',b)-(30a',b); è ammessa anche davanti ad altre ostruenti, come nel caso di [nekf] 'neve', in (29a'). È esclusa davanti a [l] e a nasale palatale finale, come in (29d)-(30d). I dati di confronto in (29c)-(30c) mostrano che l'indurimento è normalmente limitato ai contesti __C(s)#, mentre nei contesti __CV troviamo il dittongo o l'esito [i: u:]. Inoltre nei contesti interni di frase, in cui la parola che contiene la sillaba tonica rilevante si trova in posizione debole di frase, come in (29c'), la consonantizzazione può mancare. Gli esempi in (29) per *Mulegns* e in (30) per *Rona* registrano le due realizzazioni, con indurimento e con dittongo, nei casi in cui l'informatore durante l'inchiesta ha prodotto i due esiti. Mentre l'informatore di *Mulegns* pronunciato regolarmente la sola forma con consonante nei contesti __C(s)#, salvo in alcune occasioni, l'informatore di *Rona* passava quasi sempre dall'una all'altra, pur nelle

condizioni dell'intervista basata su un questionario, come risulta dal fatto che per tutte le forme sono riportate le due pronunce. Si noti che la realizzazione fonetica dell'elemento consonantico può includere una leggera palatalizzazione nei contesti con vocale anteriore. Torneremo su questo punto nella discussione seguente.

(29) *Mulegns*

- | | | | |
|-----|---|-----|---|
| a. | [nikr] 'venire'
[rekr] 'ridere'
[nɛkr(s)] 'nero/i'
[dekr(s)] 'duro/i'
[ma'dekr(s)] 'maturo/i'
[mekr(s)] 'topo/i'
[mekr(s)] 'muro/i'
[pɛkr] 'pero'
[vɛkr] 'vero' | c. | [(ia) 'viŋ] '(io) vengo'
[(ia) 'rei] '(io) rido'
['nɛira] 'nera'
['deira] 'dura'
[ma'deira] 'matura'

[mek'riŋ] 'muretto'
['pɛira] 'pera'
['vɛira] 'vera' |
| a'. | [mɛks] 'mese/i'
[pa'ɛks] 'paese/ i'
[pɛks] 'piedi'
[frɛkt] 'freddo'
[trekt] 'brutto'
[sɛkt] 'sete'
[vekt] 'vuoto'
[frɛkt] 'freddo'
[likʃ] 'luce'
[grikʃ] 'grigio'
[nɛkf] 'neve'
[sɛkf] 'siepe' | | [pɛ] 'piede'
[frɛida] 'fredda'
['treida] 'brutta'

['veida] 'vuota'
['frɛida] 'fredda'

[gri:ʒa] 'grigia'
[(i) 'nɛiva] 'nevica' |
| b. | [nokʃ] 'noce'
[krokʃ] 'croce'
[flokr(s)] 'fiore/ i'
[vukʃ] 'voce'
[dokʃ]/ ['dɔkʃa] 'dolce.m/f'
[dʒa'luks]/ [dʒa'lous] 'geloso'
[pei'loks]/ [pei'lous] 'peloso'
[voks] 'voi' | | ['oura] 'ora'

[dʒa'louza] 'gelosa'
[pei'louza] 'pelosa' |
| | [noks] 'noi' | c'. | [vous va'zɛts 'mɛ] 'voi vedete me'
[vu'zɔters] 'voialtri' |
| d. | [betʃ nikr a'kɔ] 'non venire qui!'
[mɛil] 'melo'
[feil] 'filo' | | [nɔs pi'ʎaŋ la 'sɔpʃa] 'prendiamo la sedia' |

[a'vjoul] 'ape'
 [an'dzoul] 'capretto'
 [fap] 'fieno
 [nous van'daŋ] 'noi vendiamo'
 [feŋ] 'fine'

(30) *Rona*

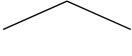
- | | | | |
|-----|--|----|---|
| a. | [vɛkr] / [vɛir] 'vero'
[dekr(s)] / [deir(s)] 'duro/i'
[mekr(s)] / [meir] 'muro/i'
[rekr] 'ridere' | c. | [^l vɛira] 'vera'
[^l deira] 'dura'

[(ia) ^l rei] '(io) rido' |
| a'. | [mɛks] / [mɛis] 'mese/i'
[pɛks] / [pɛis] 'piedi'
[frɛkt] / [frɛit] 'freddo'
[nɛkr(s)] / [nɛir(s)] 'nero/i'
[sɛkt] / [sɛit] 'sete'
[frɛkt] 'freddo'
[vekt] / [veit] 'vuoto'
[grikʃ] / [greiʃ] 'grigio'
[lɛkʃ] / [leiʃ] 'luce'
[nɛkf] / [nɛif] 'neve'
[lɛkf(s)] / [lɛif(s)] 'labbro/a' | | [pɛ] 'piede'
[frɛida] 'fredda'
[^l nɛira] 'nera'

[^l frɛida] 'fredda'
[^l veida] 'vuota'
[greiʒa] 'grigia'

[(i) ^l nɛiva] 'neveca' |
| b. | [nokʃ] / [nouʃ] 'noce'
[krokʃ] / [krouʃ] 'croce'
[flokr(s)] / [flour] 'fiore/i'
[vokʃ] / [vouʃ] 'voce'
[dokʃ] / [^l dokʃa] 'dolce.m/f' | | [^l ɔura] 'ora' |
| d. | [mɛil] 'melo'
[feil] 'filo'
[nous ba'vaŋ] 'noi beviamo'
[veŋ] 'vino' | | |

Montreuil (1990) confronta i dati del surmirano analizzati in Kamprath (1988) con quelli relativi alla consonantizzazione presente in alcune varietà franco-provenzali. Mentre nei dialetti francoprovenzali l'indurimento interessa la seconda parte di dittonghi in sillaba aperta e non è mai seguito da una consonante tautosillabica, nelle varietà surmirane è vero il contrario. Come mostrano gli esempi in (29)-(30) l'indurimento interessa solo contesti preconsonantici. In particolare nelle analisi di Kamprath (1988) e di Montreuil (1990, 1999) la consonante che segue la vocale tonica e l'esito consonantizzato è trattata come coda, come suggerito in (31) (Montreuil 1990: 215).

- (31)
- | | | |
|---|---|---|
| | Nucleo | Coda |
| |  |  |
| [+alto,-consonantico] → [+consonantico] / V | _____ | [+consonantico] |

La proposta di Kamprath, ripresa in Montreuil, è che queste velari parassitiche restano come seconda parte del nucleo; costituiscono cioè glide consonantiche incluse però all'interno del nucleo. Per quanto normalmente non prevista nei modelli fonetici, questa possibilità, secondo Kamprath, è confermata dal fatto che queste consonanti non sono sottoposte ad una nuova sillabazione e non danno origine all'epentesi, altrimenti attestata nel caso di sequenze consonantiche finali, come nel caso di /metr/ > [metər] 'mandare'. Inoltre sono soggette a processi di riduzione in posizione atona, come in genere i nuclei complessi, per cui abbiamo alternanze come [lavogrə] 'lavora' / [ləvu're] 'lavorare'.

In effetti, come mostra anche Montreuil (1999), quest'ultima restrizione non è sempre operante; ad esempio (29c) mostra due soluzioni diverse, cioè la presenza di [k] in [me'kriŋ] 'muretto' e la vocale in [vuz oters] 'voialtri' o in costrutti prosodici più ampi, come [vous va'zets 'mε]. Anche l'altro requisito, per cui le sequenze che includono [k] contrasterebbero con quelle formate da una sequenza CC con epentesi vocalica può essere riportato ad una visione più generale di questi sistemi. Al pf. 7.2, abbiamo notato che le sequenze consonantiche ammesse in posizione finale nelle varietà engadinesi (gli esempi riguardano *Zerne* e *Müstair-Val Monastero* in (11)) rientrano in una tipologia attestata nelle varietà settentrionali (cf. (17) in 7.2.1). Queste varietà ammettono infatti sia sequenze *sonorante-ostruente*, sia sequenze *sonorante-sonorante*; l'unico tipo escluso è la sequenza *ostruente-sonorante*, come in tutte le varietà settentrionali italiane. Come discusso al pf. 7.2, alcune varietà introducono una vocale finale mentre altre, come le varietà romance, ricorrono all'epentesi. A *Mulegns* troviamo la distribuzione in (32), che favorisce l'epentesi per le sequenze *C-sonorante finale*. In effetti, come mostra il dato in (32a'), le varietà romance non escludono tassativamente la realizzazione di nessi *Cr#* finali, e in generale ammettono largamente nessi consonantici in posizione finale ed interna di parola. Ciò vale anche per sequenze come quelle interne in ['sɔptʃa] 'sedia', ['mostʃa] 'mosca', e in generale per le sequenze formate dall'aggiunta della flessione -s di plurale alla consonante o al gruppo consonantico precedente, come in (29)-(30).

- (32) *Mulegns*
- a. ['vədər(s)] 'vetro/ i', ['padər] 'prete', ['ʃpivəl] 'specchio', ['povər]/ ['povra] 'povero/ a'
 - a'. [ia 'aintr] 'io entro'
 - b. [furn] 'forno', ['tʃɛrn] 'carne', [vɛrm] 'verme', [ia 'dɔrm] 'io dormo'
 - c. [daint(s)] 'dente/ i', [punt(s)] 'ponte/ i', [gɔlp(s)] 'volpe/i', [surt] / ['surda] 'sordo/ (i) 'derf] '(io) apro'

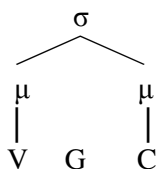
d. [wɛʃtʃ] 'vescovo', ['kotʃən]/ ['kotʃna] 'rosso/ a'

Il fatto che le sequenze *k-r* create dalla consonantizzazione non sono soggette all'epentesi suggerisce semplicemente che la struttura sillabica di questi nessi è diversa da quelli in (32a). In realtà le difficoltà nel trattamento di Kamprath (1988) dipendono dalla rappresentazione sillabica associata all'elemento consonantizzato. Infatti, Kamprath (1989) e Montreuil (1990) assumono che la consonantizzazione della semivocale che chiude il dittongo lasci questo elemento in posizione interna al nucleo, come in (33a), dove il *glide* che si consonantizza appartiene al nucleo, a differenza delle vere e proprie code, che invece sono esterne al nucleo, come in (33b) (Montreuil 1999: 543).



Questa analisi dà luogo a strutture in cui una consonante è interna al nucleo, generalmente non ammesse nei modelli sillabici. Montreuil (1999) rivede questa analisi in termini di struttura moraica. La sua idea è che a differenza delle strutture più usuali, nelle quali i *glide* finali sono associati a una mora, l'indurimento riguardi un glide non-moraico, cioè non associato ad una mora. Questa particolare configurazione riguarda i contesti nei quali la semivocale è seguita da una consonante in coda, quindi moraica, come in (34). Il *glide* non moraico è suscettibile di indurimento; l'ostruente velare che ne deriva si può associare alla mora del nucleo o alla mora della coda seguente. Nel primo caso la struttura nucleare appare dubbia sia sul piano fonetico che sul piano prosodico del surmirano; nel secondo caso si avrebbe una coda possibile, anche se ottenuta tramite un meccanismo fonologicamente e strutturalmente insolito.

(34) (Montreuil 1999: 544)



Resta fuori da questa spiegazione il perché dell'indurimento e la natura del processo fonologico che ne è alla base.

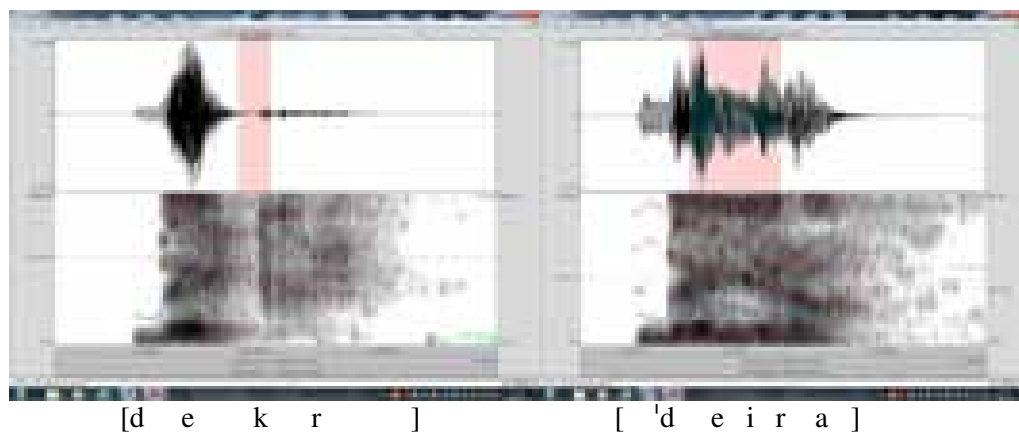
I dati in (29)-(30) si discostano parzialmente da quelli usati in letteratura, presentati in Lutta (1923), Kamprath (1988, 1989) e ripresi in Montreuil (1990, 1999), in quanto escludono in generale la consonantizzazione nei contesti __ CV, riportati in (29c) e (30c). L'unica eccezione nel corpus da me raccolto è [dokʃ]/ ['dokʃa] 'dolce.m/f'. Naturalmente questo non significa che i dati della letteratura non siano corretti; al

contrario questa differenza potrebbe suggerire un processo che, almeno in alcune varietà, ha esteso questa realizzazione in tutti i contesti. Tuttavia l'analisi qui proposta tiene conto delle realizzazioni raccolte con inchieste dirette a *Mulegns* e *Rona*, esemplificate in (29) e (30). Gli spettrogrammi in (35) confrontano la struttura fonetica delle sequenze [dekr]/[dekʀ] e [nekr]/[nekr̥] con consonantizzazione, in (35a,b), con quella dei dittonghi corrispondenti nel contesto __CV, in ['deira] e ['neira] in (35a',b'). In (35c) è presentato lo spettrogramma di [la 'nukʃ].

(35) *Mulegns*

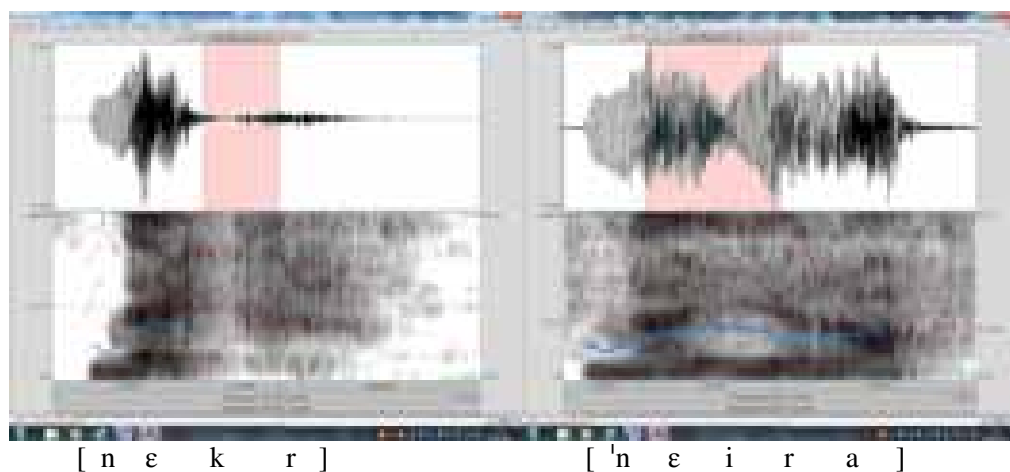
a.

a'.



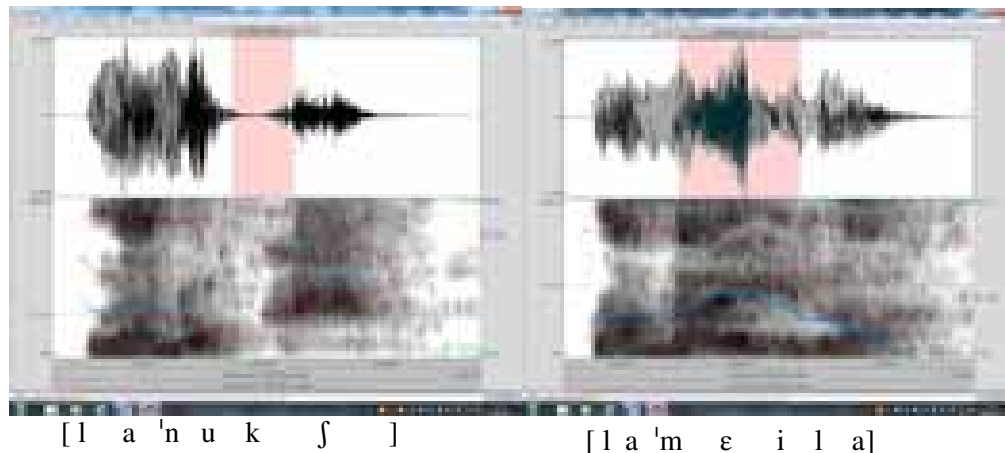
b.

b'.



c.

d.



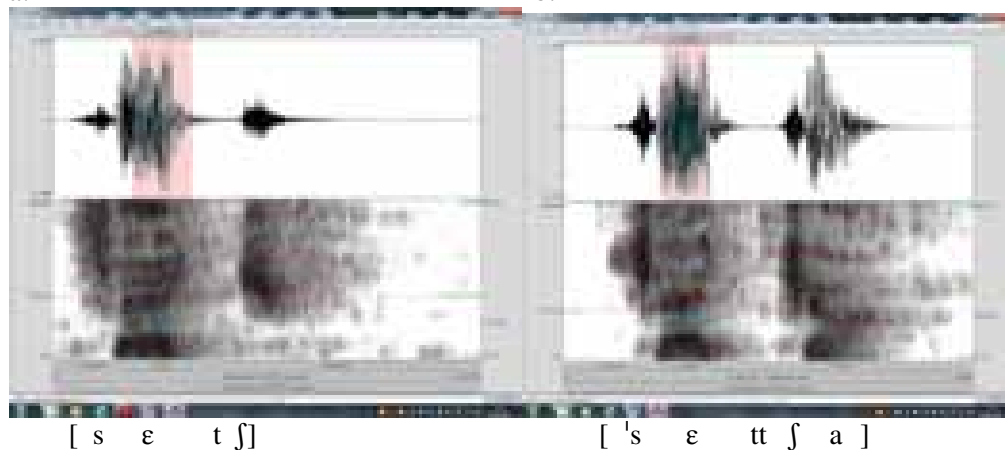
Il dittongo ha una durata media di circa 300ms; ad esempio, la durata del dittongo di ['deira] in (35a') è di 304 ms, quella di ['neira] in (35b') è di 307 ms. Questo valore è confermato dal dato di confronto ['meila] in (35d), il cui dittongo ha una durata di circa 289 ms. Nelle realizzazioni con consonantizzazione, questa durata si suddivide nella parte vocalica e in quella consonantica; così, ad esempio, in [dekr] in (35a) la vocale ha una durata di circa 130 ms e la consonante di circa 120 ms; in [nekr] in (35b) la durata vocalica è di circa 138 ms e quella della consonante di oltre i 180 ms. Analogamente, in [nukʃ] in (35c) troviamo 165 ms per la vocale e 190 ms per la parte consonantica.

In (36) sono riportati per confronto gli spettrogrammi relativi a [setʃ] 'secco' in (36a) e ['settʃa] 'secca' in (36b).

(36) *Mulegns*

a.

b.



La durata della vocale tonica, identificata dal colore, si colloca intorno ai 140-120 ms. La durata di questi nuclei è dello stesso ordine di grandezza di quella che caratterizza i nuclei seguiti dall'esito consonantizzato in (35).

Harris (1996) esamina un fenomeno di consonantizzazione nel greco cipriota in cui una semiconsonante è consonantizzata quando è preceduta da una consonante, come in (37).

- | | | | |
|------|-------------------|---|-----------------------------|
| (37) | (Harris 1996: 14) | | |
| | vaθi-s 'profondo' | | vaθc-a 'profonda' |
| | teri-adzo | → | terkadzo 'io metto insieme' |

Harris vede nella consonantizzazione il risultato di una sillabazione in cui la semiconsonante è in posizione attacco. In questa posizione si troverebbe a governare una consonante dotata di un contenuto più complesso, nel senso discusso al pf.1.9. La sostituzione con un'ostruente [k] o [c] a seconda della consonante precedente risponde all'esigenza che l'attacco deve essere non meno complesso della coda che governa. Il fenomeno del surmirano qui analizzato è diverso in quanto riguarda una posizione debole all'interno della rima, ma possiamo pensare che comunque la consonantizzazione abbia a che fare con l'organizzazione strutturale della stringa.

Per quanto riguarda la natura dell'elemento consonantico, troviamo una realizzazione velare o leggermente palatalizzata, [k]/ [k'], come in (29a,b,c), caratterizzata dall'elemento di risonanza [U] (cf. pf. 1.9). Quindi, la consonantizzazione prevede l'inserimento della proprietà di cavità [U] nella posizione davanti alle coronali [r s t] e alla palatale [ʃ], ad esclusione delle laterali e delle nasali e, stando ai miei dati, davanti all'ostruente [f]. Questo, indipendentemente dalla qualità del dittongo originario.

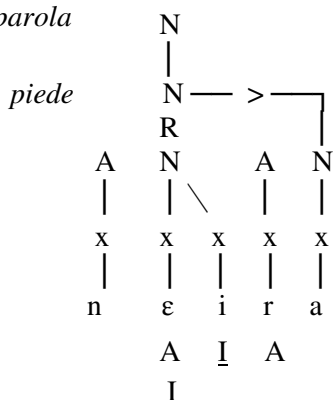
Consideriamo le rappresentazioni in (38). La presenza di una vocale finale si associa alla normale realizzazione di un nucleo forte, a due posizioni interne, come generalmente in queste varietà nei contesti di sillaba aperta. Abbiamo visto, commentando (29) e (30), che i nuclei dittongati sono lunghi; essi realizzano quindi proprietà specializzate per il nucleo tonico in contesti di sillaba aperta in cui la vocale della sillaba seguente è foneticamente interpretata. Concludiamo che la complessità e la ricchezza melodica del nucleo sono disponibili per legittimare anche la vocale finale all'interno del piede di cui il nucleo tonico è la testa, come in (38a). Nel caso di sequenze con nucleo finale Ø troviamo un nucleo più breve, la cui durata corrisponde a quella dei nuclei tonici in contesti di sillaba chiusa (originaria), come in (36). Questo induce a trattare le sequenze *nucleo-ostruente* come sequenze nelle quali il nucleo tonico breve è seguito da una combinazione di consonanti.

In un quadro GP standard, questa sequenza implica strutture diverse a seconda del contenuto fonologico del segmento più a destra. Se la posizione di destra è occupata da [r], la combinazione [kr] è interpretata come un attacco complesso, come in (38b). Se la seconda posizione è occupata da un'occlusiva, la combinazione *k-occlusiva* è interpretata come la sequenza formata da [k] in coda e l'ostruente in attacco, come in (38c), in maniera analoga quindi all'analisi di ['settʃ(a)] in (38d). Possiamo pensare che entrambe le alternanti in (38a,b) sono registrate nel lessico; ciascuna di esse soddisfa i

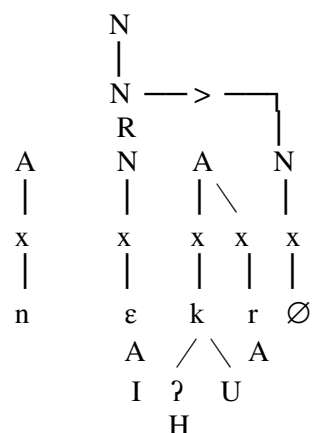
requisiti prosodici che la grammatica impone alle rappresentazioni fonologiche e specificamente ai costrutti sillabici. Più precisamente, la combinazione *ostruente-vibrante* soddisfa i requisiti di un attacco complesso, per cui l'ostruente è la testa a sinistra e la vibrante è nel suo dominio. Il contenuto fonologico della vibrante, cioè l'elemento [A], è disponibile ad essere governato (cf. pff. 1.8, 1.9, 1.10). La sequenza *ostruente-ostruente* può essere interpretata solo come una combinazione coda-attacco.

(38) *Mulegns*

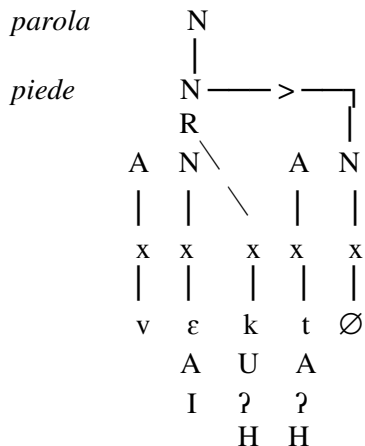
a. *parola*



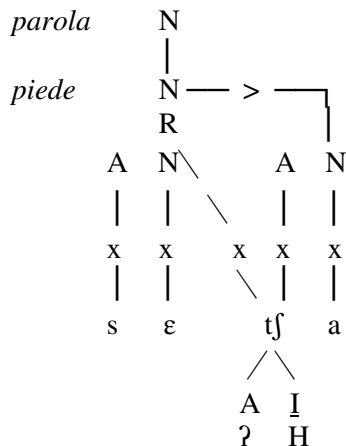
b. *parola*



c. *parola*



d. *parola*



Un'analisi che preve sequenze *ostruente-ostruente*, con la prima in coda e la seconda in attacco, come in (38c) è motivata dalle possibilità strutturali attestate da questi dialetti, che ammettono sequenze interne di ostruenti, come in ['sɔptʃa] 'sedia'. Possiamo pensare che la consonantizzazione si determina in maniera da introdurre sequenze computabili in termini di restrizioni sulla struttura sillabica. Infatti l'esito [k] viene favorito nei contesti in cui può creare un dominio di reggenza interpretabile, come in [kr], dove forma un attacco complesso, e in [kt] dove si crea una sequenza coda-attacco ammessa, come visto in (38b,c). Le sequenze [ks kʃ] corrispondono a un tipo di combinazioni consonantiche

che il sistema di queste varietà presenta estesamente in posizione finale nei contesti di plurale sigmatico, come in (39a), dove una fricativa coronale segue una ostruente o una sonorante. Gli schemi sillabici di queste sequenze finali configurano combinazioni del tipo di [fs rs js ʎs], riportabili a contesti coda-attacco, e combinazioni come [ps ts tʃs ks], dove l'ostruente iniziale ha un contenuto più complesso della fricativa seguente. La fricativa è sistematicamente meno complessa dell'occlusiva o dell'affricata.

In realtà le sequenze in (39a) sono diverse da quelle prodotte dalla consonantizzazione in quanto corrispondono a contesti morfologici, nei quali cioè la sibilante finale è l'esponente del plurale. In accordo con Kaye (1993) e Harris (1994a) possiamo aspettarci che le stringhe formate dall'aggiunta di materiale flessivo a una base lessicale presentino esiti non previsti dalle restrizioni sulla struttura prosodica. In questo caso le restrizioni fonologiche si applicano indipendentemente, su cicli fonologici diversi (cf. Savoia 2014). Come illustrato in (39b), la mancata assegnazione di contenuto fonologico al nucleo debole finale della base è legittimata in virtù del parametro del nucleo vuoto (cf. pff. 1.7, 1.8) applicato nel ciclo fonologico più interno. Una seconda applicazione del principio rende conto della *realizzazione* Ø del nucleo finale. Il risultato è che in [pɔrtʃs] compare una sequenza di consonanti altrimenti non ammessa, che non forma né un contesto coda-attacco né un attacco complesso.

(39) a.

Mulegns

[daint]/ [ˈdaints] 'dente/i'

[dɛt]/ [dɛts] 'dito/a'

[frɛtʃs] 'frutti'

[pre:r]/ [pre:rs] 'prete/i'

[lɛf]/ [lɛfs] 'labbro/ a'

[gɒlp]/ [gɒlps] 'volpe/ i'

[pɔ:rtʃ]/ [pɔ:rtʃs] 'porco/ i'

[iʎ]/ [iʎs] 'il/ i'

[maŋ]/ [maŋks] 'mano/ i'

Rona

[daint]/ [ˈdaints] 'dente/i'

[lɛtʃ]/ [lɛtʃs] 'letto/ i'

[ʒaˈnuʎ]/ [ʒaˈnuʎs] 'ginocchio/ i'

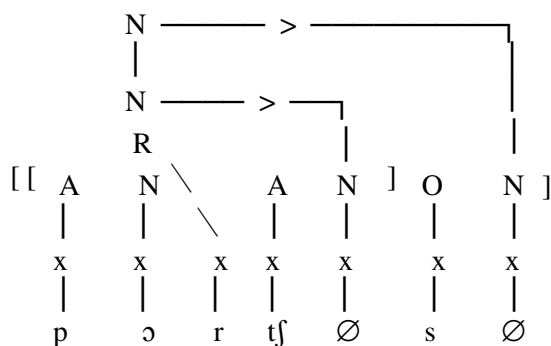
[o:f]/ [o:fs] 'uovo/ a'

[muˈlɛŋ]/ [muˈlɛŋs] 'mulino/ i'

[maŋ]/ [maŋks] 'mano/ i'

b. *parola*

piede



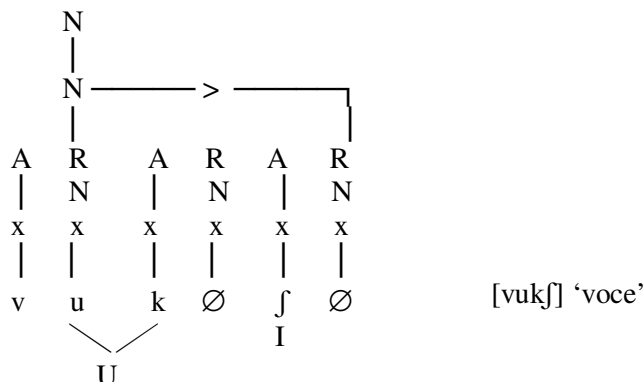
Dobbiamo concludere che la mancata interpretazione fonetica della vocale finale ha come conseguenza la mancata legittimazione del nucleo intermedio. L'elemento [U] del nucleo viene legittimato realizzando la posizione attacco; possiamo collegare l'esito [k] come il risultato fonetico di [U] in un attacco dove opera come unico legittimatore (Lowenstamm 1996) del suo dominio. Si tratta di esiti occlusivi privi di fase di rilascio. Nuovamente, il nucleo tonico mantiene la legittimazione del contenuto dell'elemento in attacco.

a. *parola*

b. *parola*

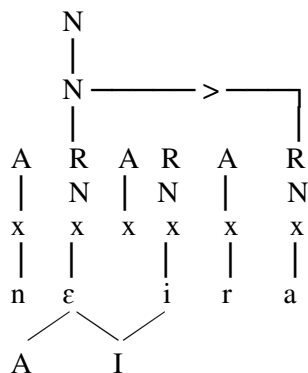
$$\begin{array}{cccccc}
 & & \text{N} & & & \\
 & & | & & & \\
 & & \text{N} & \text{---} > & \text{---} & \\
 & & | & & & | \\
 \text{A} & \text{R} & & \text{A} & \text{R} & \text{A} & \text{R} \\
 | & | & & | & | & | & | \\
 \text{x} & \text{x} & & \text{x} & \text{x} & \text{x} & \text{x} \\
 | & | & & | & | & | & | \\
 \text{l} & \text{u} & & \emptyset & \text{s} & \emptyset & \\
 & \diagdown \quad \diagup & & & & & \\
 & \text{U} & & & & &
 \end{array}$$

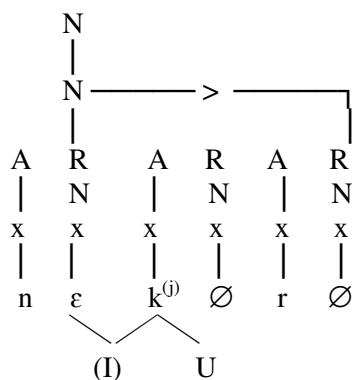
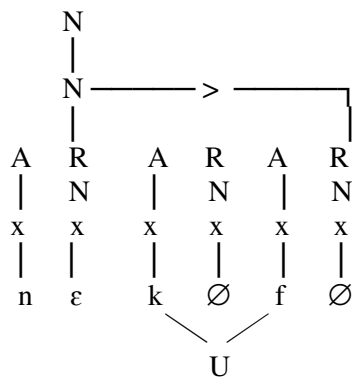
[dʒa¹luks] ‘geloso’

c. *parola**piede*

Consideriamo gli esiti con dittongo [ei ei], in (42). La configurazione della forma dittongata in (42a), ['neira] 'nera', coincide con quella in (41a). Nel caso delle sequenze del tipo di [nekr] 'nero' l'ostruente che realizza l'attacco include un elemento [U] specializzato per queste configurazioni, come in (42b). Come accennato, sono possibili anche realizzazioni palatalizzate nel contesto di vocali palatali, che quindi includono l'elemento [I] del dittongo, come nel caso dell'alternante [nekʲr] 'nero'.

Dovremo ammettere che in questi contesti [U] è selezionato indipendentemente dalle proprietà di risonanza della vocale tonica. Il fatto che sia ristretto ai contesti [r s t ʃ] e alla labiale [f] mentre sono esclusi i contesti di velare, suggerisce che [U] è richiesto in quanto introduce proprietà contrastive, che legittimano la sequenza. Il caso di [f], in (42c), rinvia alla condivisione del contenuto fonologico con la labiale. In entrambi i contesti la percepibilità del secondo componente della sequenza è rafforzata, anche se tramite meccanismi fonetici differenti. Nei contesti con dissimilazione le proprietà dell'elemento marginale della rima tonica formano una sequenza a contorno con il contenuto della consonante seguente, come evidenziato in (41c); nei contesti di fricativa labiale la condivisione del contenuto estende le proprietà fonologiche rilevanti, cioè [U]. Le altre ostruenti introducono proprietà troppo complesse per essere legittimate in una sequenza di due attacchi adiacenti privi di vocali; lo stesso vale per le nasali e la laterale.

(42) *Mulegns*a. *parola**piede*

b. *parola**pie*c. *parola**pie*

Il legame tra consonantizzazione e proprietà di forza prosodica del nucleo tonico è messo in luce dal fenomeno per cui la posizione della parola all'interno dell'enunciato influenza la realizzazione dell'esito consonantico. Come notato infatti la consonantizzazione è favorita dalla posizione forte/ tonale di frase, dove cioè il nucleo tonico è il nucleo tonico più a destra dell'enunciato. In effetti sono ben attestate varietà che limitano o favoriscono la realizzazione delle proprietà più specializzate del nucleo tonico in questa posizione di frase, dove il nucleo tonico dispone di una maggiore durata ed energia articolatoria (cf. Pf. 2.1; Savoia 2014).

ⁱ I dati esaminati in questo capitolo sono stati raccolti nel corso di numerose inchieste sul campo collegate alla preparazione di Manzini e Savoia (2005); tuttavia i materiali relativi alle varietà romance sono stati integrati e molto ampliati tramite diverse successive indagini, la più recente delle quali è del 2013 a Vattiz, Trun, Mulegns e Rona.

4. METAFONIE¹

La metafonìa è un tipo di armonizzazione vocalica che si applica nel dominio *vocale tonica* - *vocale alta postonica* e ha l'effetto di accordare (alcune del)le proprietà della vocale tonica con quelle della vocale atona seguente. La letteratura relativa alla metafonìa si concentra prevalentemente sul rapporto che connette la vocale tonica e quella finale. In effetti, come vedremo, questo costituisce il nucleo più rilevante di contesti. Vedremo che comunque anche le vocali atone intermedie di proparossitono possono avere un ruolo nel determinare effetti metafonetici, almeno in alcune varietà (Rohlf s 1966 [1949]). Nelle varietà romanze qui esaminate armonizza il grado di altezza di *i u* postoniche con il grado d'altezza della vocale tonica, per cui se una vocale alta ricorre in posizione postonica anche la vocale tonica è alta o medio-alta. La metafonìa caratterizza i dialetti centro-meridionali, sardi e, in maniera più ridotta, settentrionali. Per quanto riguarda i dialetti del nord, gli antichi testi lombardi, liguri, emiliani e veneti documentano ampiamente la metafonìa (cf. Rohlf s 1966[1949]): basti pensare agli esempi di metafonìa da *-i* delle vocali medio-alte riportati in Giacomino da Verona, cf. nel 'De Ierusalem' *vui ke leçì* 'voi che leggete' (Contini 1978:115, v.19), o in Uguccione da Lodi, cf. nel 'Libro' *quili* 'quelli', *fais* 'facesti' (Contini 1978:88-89, vv.9, 46). Nelle aree padane (varietà di tipo piemontese, emiliano e veneto) oggi appaiono generalmente soltanto sistemi residuali o indizi di vocalismo metafonetico. Attualmente la metafonìa compare in varietà venete, emiliane e romagnole (Schürr 1970a,b, 1980), e in quelle alto-piemontesi e alto-lombarde (Salvioni 1886, Broggin i 1989). Gli esiti fonetici della metafonìa variano e interagiscono con le altre restrizioni fonologiche dei diversi sistemi. In particolare, in molte varietà meridionali gli esiti della metafonìa hanno partecipato alla dittongazione delle vocali in sillaba aperta, come nei dati discussi al cap. 2. Tenendo conto in particolare di Rohlf s (1966[1949]), Maiden (1987), Savoia e Maiden (1997), è possibile stabilire alcune generalizzazioni:

- La metafonìa delle vocali medio-alte *e o* originarie ha gli esiti [i u]
- La metafonìa di *ε ɔ* originarie comprende soluzioni diverse: [je wo]; dittongo discendente [iə uə], tipico delle varietà centro-meridionali; esiti alti [i u] diffusi in molte varietà meridionali; chiusura in [e o] in diverse aree mediane, in alcune varietà della Calabria centrale e settentrionale e nelle varietà sarde.
- /a/ metafonizza in [ε e i], di norma nel solo contesto **-i* (Rohlf s 1966 [1949]); questa metafonìa è diffusa nei dialetti mediani, generalmente di area adriatica, e in alcune varietà settentrionali (romagnole e lombardo-alpine).
- I sistemi con tre gradi di apertura di Sicilia, Calabria e Salento, e quelli con vocalismo a tre gradi di tipo sardo (Sardegna, zona Lausberg; cf. Savoia 1997) metafonizzano il solo grado medio disponibile nel sistema, con chiusura di un grado nelle varietà sarde e in alcune varietà calabresi, oppure con esiti dittongati, o con realizzazioni [i u].

La distribuzione di questi tipi di metafonìa non è omogenea: la metafonìa di /a/ è nel complesso la meno diffusa; la metafonìa delle medio-alte sembra al contrario il processo con più ampia e regolare estensione (Rohlf s 1966 [1949], Stehl 1980, Maiden 1985, 1987, Maiden e Savoia 1997, Carosella 2005, 1998/99). Maiden (1987) mette in luce un

rapporto implicazionale per cui la presenza della metaforia di *a* presuppone quella delle vocali medio-basse e quest'ultima, a sua volta, presuppone quella delle vocali medio-alte. Maiden (1987) suggerisce una relazione tra questa gerarchia e la gerarchia di forza fonologica associata ai diversi gradi di apertura, per cui le vocali aperte, in quanto dotate di maggiore sonorità, sarebbero meno disponibili ai processi di assimilazione.

Un dato interessante, esaminato in Maiden (1985), è fornito dai sistemi con paradigmi verbali conguagliati sulla metaforia delle vocali toniche medio-basse. In questi sistemi le alternanti metafonetiche delle basi con vocale medio-bassa presentano l'esito di tipo *i/ u* corrispondente a quello della metaforia delle medio-alte, come nel caso della varietà di Cervara (Merlo 1909). Maiden (1985: 23) mostra che l'alternante di 2ps di basi con vocale medio-bassa come in *meto/ meti* 'mieto/i' e *krɔpɔ/ krupi* 'copro/i' coincide con quella di basi con vocale medio-alta come in *wedo/ widi* 'vedo/i', *monno/ munni* 'mungo/i' nonostante che il sistema nominale presenti alternanti metafoniche medio-alte in corrispondenza di basi con vocale medio-bassa, come in *bbella/ bbeλλo* 'bella/o', *bbono/ bbɔna* 'buono/a'. Maiden conclude che un processo di conguaglio di questo tipo conferma la maggiore antichità della metaforia delle medio-alte. Anche in assenza della metaforia delle medio-basse, i sistemi vocalici avrebbero registrato i contrasti di persona estendendo l'alternanza metafonetica originariamente disponibile per le medio-alte anche alle basi verbali con vocale medio-bassa. Un dato discrepante è offerto dai dialetti delle Marche meridionali (Fermo) in cui solo le vocali medio-basse hanno alternanti metafonetiche, di tipo medio-alto, sia nel nome che nel verbo, cf. *occu/ occi* 'occhio/ occhi', *dɔrmo/ dormi* 'dormo/ dormi'; le vocali medio-alte metafonizzano solo negli aggettivi e in un sottoinsieme dei nomi, cf. *dete/ ditu* 'dita/ dito', *sorda/ surdu* 'sorda/ sordo' (Monte Giberto).

Una seconda discriminante riguarda il contesto in cui si realizza la metaforia (Schürr 1970b, Maiden 1987). Nei dialetti meridionali metafonizzanti in generale il processo dipende sia da *i* che da *u* seguenti o finali originarie. In molte varietà abruzzesi, molisane e pugliesi settentrionali, dipende solo da **i* finale. Nei dialetti settentrionali la metaforia dipende generalmente dalla sola **-i* del maschile plurale o delle forme verbali. Vi sono varietà che sembrano escludere, anche per il passato, la metaforia, come i dialetti toscani e umbro-marchigiani (Castellani 1967, 1970), i dialetti della Sicilia occidentale e orientale (Ruffino 1984) e quelli della Calabria meridionale e del Cilento meridionale, le varietà corse, sassaresi e galluresi (per le varietà del Salento meridionale, cf. nota 3).

Il contesto fonetico originario della metaforia è oscurato nelle varietà in cui le vocali postoniche o finali hanno subito processi di riduzione. In molti sistemi, quindi, la metaforia manca o manca parzialmente del contesto fonetico pur mantenendo la capacità di distinguere categorie flessive (singolare/ plurale, maschile/ femminile, 2ps). Questa distribuzione ha favorito in molti approcci tradizionali una concezione che vede nel funzionamento morfologico della metaforia un fattore decisivo per la sua stessa origine (Schürr 1970a,b). In realtà, come nota Maiden (1985), non è comunque possibile assegnare alle alternanti metafonetiche un trattamento unicamente morfologico nemmeno nei sistemi con neutralizzazione della vocale finale, poiché il legame fra esito metafonetico e vocale non metafonizzata si conserva. Questo vale a maggior ragione nei dialetti con paradigmi conguagliati, in cui gli esiti metafonetici da vocali medio-alte si

sono estesi alle basi con vocali medio-basse, visti sopra. Infatti, ad esempio nelle basi con vocale [+posteriore] l'esito metafonetico sarà [u] e non *[i], *moro/muri* 'muoio/ muori' e non **miri*, e viceversa per le basi [-posteriore].

Nelle varietà settentrionali le vocali postoniche/ finali diverse da -a si sono cancellate; inoltre, in molte varietà meridionali le vocali postoniche, eccetto [a], si neutralizzano in [ə], e nei dialetti siciliani e sardi campidanesi le vocali medie neutralizzano in [i u] rispettivamente (Rohlf's 1966[1949], Maiden 1987). Tuttavia in molte varietà dell'Italia mediana, della Calabria, della Sicilia, del Salento e nei dialetti Sardi centro-settentrionali le condizioni fonetiche originarie appaiono nitide. Tipicamente, nei dialetti che conservano la distinzione fra vocali postoniche alte, medie e basse la metaforia dà luogo ad un sistema di alternanze collegate alla qualità vocalica della flessione nominale e verbale.

4.1. L'analisi della metaforia nei modelli recenti

L'organizzazione autosegmentale delle rappresentazioni e la nozione di marcatezza come principio regolatore dei sistemi fonologici ispirano l'analisi della metaforia in Calabrese (1998, 1998a, 2009). Questo quadro teorico si basa sul dualismo classico della teoria, per cui le strutture soggiacenti contengono informazioni che sono manipolate dalle regole fonologiche che portano alle realizzazioni di superficie. Nel modello di Calabrese (1995, 1998, 2009) la fonologia, in quanto componente della grammatica universale/ conoscenza linguistica, include un elenco di condizioni sulle combinazioni possibili di tratti che definiscono il perimetro della variazione fonologica. Le regole fonologiche sono concepite come un insieme di operazioni di riaggiustamento sulle entrate lessicali, nei termini del modello della Morfologia Distribuita fissato da Halle e Marantz (1994). In particolare, si applicano ai formativi lessicali riducendone il grado di marcatezza fonologica.

La teoria della 'complessità fonologica' proposta da Calabrese (1995) 'assume che la Grammatica Universale includa liste di asserzioni' relative alla cooccorrenza di certe specificazioni di tratti, distinguendo fra *proibizioni*, che escludono combinazioni impossibili, come (1a), e *stipulazioni di marcatezza*, che esprime il grado di marcatezza di certi nessi di tratti, come in (1b).

- (1) a. *[+alto, +basso]
b. [αF, βG]

In (1b) il tratto sottolineato è quello che nel contesto [αT] crea una configurazione complessa; il tratto [βG] è chiamato *marcato*. L'insieme delle stipulazioni di marcatezza appartiene all'interfaccia fra il componente linguistico e i componenti cognitivi extralinguistici. Le lingue infatti non le incorporano necessariamente ma possono accettarle o disattivarle, ammettendo anche le combinazioni più costose. Ad esempio, consideriamo le stipulazioni di marcatezza in (2), ordinate con grado complessità crescente dall'alto in basso.

(2) (Calabrese 1995: 381)

- 1 a. [-basso, -alto]
- b. [+basso, -posteriore]
- c. [-posteriore, +arrotondato] / [____, -basso]
- d. [+posteriore, -arrotondato] / [____, -basso]
- e. [+basso, +arrotondato]
2. [-alto, +ATR]
3. [+alto, -ATR]
4. [+basso, +ATR]

In base a (2), le condizioni non marcate saranno quelle specificate in (3).

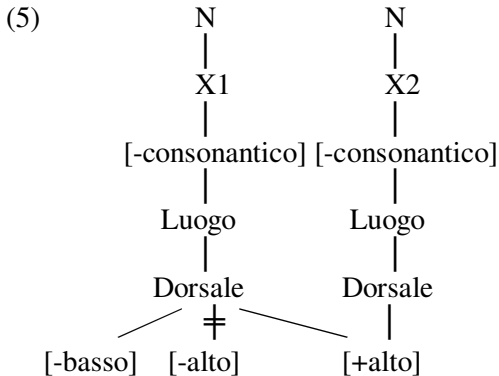
- | | | |
|-----|----------------|---------------------|
| (3) | [-ATR] | [-alto, ____] |
| | [-ATR] | [+basso, ____] |
| | [+ATR] | [+alto, ____] |
| | [+posteriore] | [+basso, ____] |
| | [-arrotondato] | [+basso, ____] |
| | [-arrotondato] | [-posteriore, ____] |
| | [+arrotondato] | [+posteriore, ____] |
| | [+alto] | [-basso, ____] |
| | [+basso] | [-alto, ____] |

Le combinazioni complesse in (2) possono essere disattivate dalle singole lingue, che quindi presenteranno specificazioni di tratti marcate. Così, in una lingua in cui sono attive tutte le restrizioni in (2), il sistema vocalico sarà a due gradi di apertura, come in (4a). Se una lingua disattiva (2.1a), il suo sistema vocalico includerà anche le vocali [-basso, -alto], cioè [ɛ ɔ], come in (4b). Se oltre a (2.1a) disattiva anche (2.2), avrà vocali [-alto, +ATR], cioè [e o], come in (4c), e così via.

- | | | | | | | |
|-----|----|---------|----|-------------|----|-----------------|
| (4) | a. | [i a u] | b. | [i ɛ a ɔ u] | c. | [i e ɛ a ɔ o u] |
|-----|----|---------|----|-------------|----|-----------------|

In questo quadro, la contrastività di un tratto deriva dalle stipulazioni di marcatezza, nel senso che quando una di queste è disattivata, nel sistema il tratto marcato è contrastivo con il suo corrispondente non marcato. Così, se in una lingua la restrizione sul carattere marcato di un'ostruente sonora [-sonorante, +sonoro] viene disattivata, in quel sistema le ostruenti sonore contrasteranno con le corrispondenti sorde [-sonorante, -sonoro], non marcate. In generale, secondo Calabrese, anche il tratto non marcato corrispondente al contesto della stipulazione di marcatezza, come [-sonorante] in [-sonorante, +sonoro], è contrastivo. Analogamente, [+alto] e [-alto] sono generalmente contrastivi, etc. Infine, vi sono tratti che in un sistema non sono contrastivi, come i valori non marcati quando la stipulazione corrispondente non è disattivata. Ad esempio, in una lingua in cui la stipulazione relativa al carattere sonoro delle sonoranti [+sonorante, -sonoro] non è disattivata, le sonoranti non contrasteranno per il tratto [sonoro], che quindi non sarà distintivo.

Calabrese (1995, 1998, 2009) tratta la metafonìa come il risultato della diffusione del tratto [+alto] dalla vocale postonica (finale) alla vocale media accentata all'interno di parola, come in (5); il tratto [+alto] che si diffonde sostituisce il tratto [-alto] associato alla vocale tonica nella rappresentazione di partenza (lessicale).



Il tratto [+alto] può essere associato ad una vocale [i u] seguente, come nel caso di molte varietà calabresi, siciliane e salentine. Inoltre può essere introdotto in corrispondenza di tratti morfologici, come ms, mp, 2ps, etc., nelle varietà in cui la vocale finale è una vocale centrale, di tipo [ɔ], come esemplificato in (6) per il dialetto di Arpino (i dati discussi in Calabrese 1998 sono ripresi da Parodi 1892).

- (6) *Arpino*
 sola / sulə 'sola/ solo'
 nera / nirə 'nera/ nero'

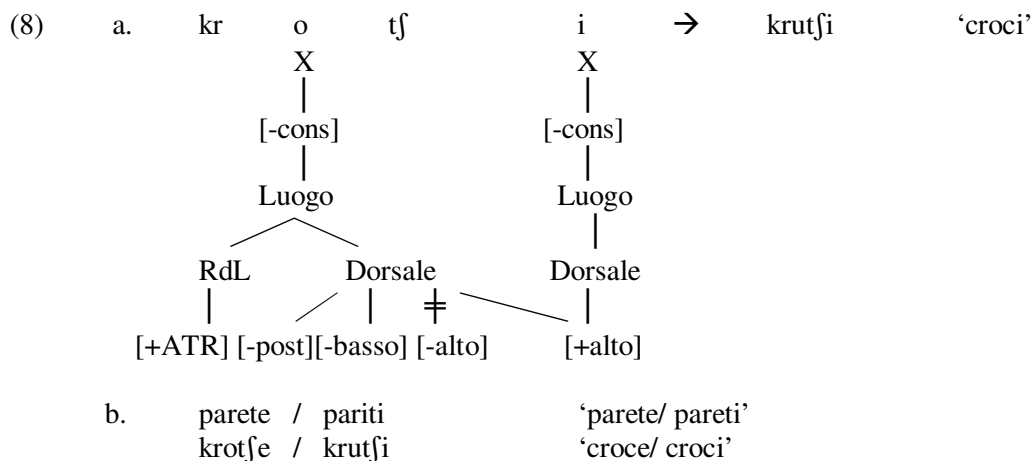
Calabrese motiva l'esistenza di una regola di tipo fonologico anche in casi di distribuzione parzialmente morfologizzata come in (6), in quanto, anche se il contesto fonetico è ormai opacizzato dalla neutralizzazione delle antiche *i, *u finali, tuttavia il sistema di alternanze è fonologicamente coerente, non arbitrario. Questo giustifica il ricorso a regole di natura fonologica, come quella in (5). La differenza è che in questi casi è una regola morfologica di riaggiustamento che introduce il tratto [+alto] in parole che includono i tratti morfologici di ms, mp, plurale della II classe e 2ps dell'indicativo presente (Calabrese 1998: 23). [+alto] si diffonde alla vocale tonica determinandone l'innalzamento.

Molte varietà centromeridionali hanno due serie di vocali medie, cioè le medio-alte, [e o] [-alto, -basso, +ATR], e le medio-basse, [ɛ ɔ], [-alto, -basso, -ATR], oltre alle vocali alte [i u], come in (7).

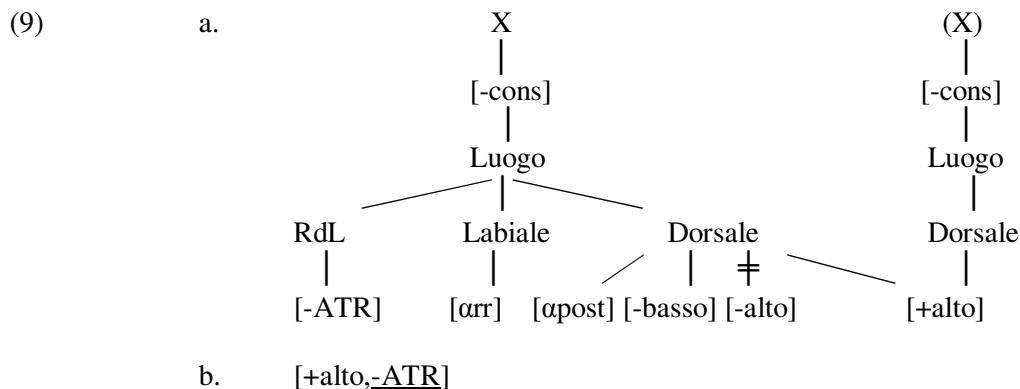
(7)	i	u	[+ATR]	[+alto]
	e	o		[-alto, -basso]

	ɛ	ɔ	[-ATR]	

Nei termini dell'analisi di Calabrese, in queste varietà è operante la stipulazione di marcatezza che esclude [+alto, -ATR] in (40)3. La diffusione di [+alto] non crea problemi quando si associa al contenuto delle vocali medio-alte [e o], [+ATR], dando in uscita esiti [i u], come suggerito in (8a) per le alternanti [+alto] in (8b) del salentino (Calabrese 1995: 396). In (8a) RdL abbrevia Radice della Lingua.



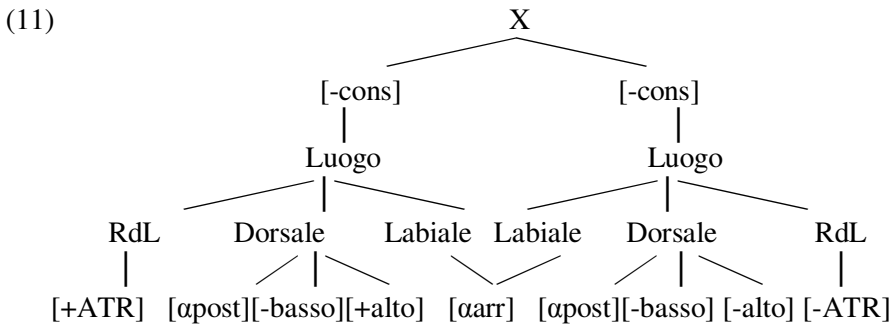
Il problema sorge quando [+alto] si combina con le vocali medio-basse [e ɔ], [-ATR], come in (9a). Secondo Calabrese, in generale, nelle varietà italiane, non ci sono inventari che contengano vocali alte [-ATR], del tipo di [ɪ ʊ], e comunque non come esito della metaforia; sarà attivo perciò il filtro in (b).



L'impossibilità di questa configurazione si traduce nell'applicazione di diverse soluzioni di riparo che creano la variazione osservabile fra le singole varietà. Molte varietà, come appunto quelle salentine in (10a) e alcune di area mediana, come Arpino in (10b), introducono dittonghi.

- (10) a. *Salentino* (Calabrese 1995: 396)
 dente / denti 'dente/ denti'
 kore / kuəri 'cuore/ cuori'
- b. *Arpino* (Calabrese 1998: 19)
 bōna / bōnə 'buona/ e' vs. bwonə 'buono/ i'
 vekkja / vekkjə 'vecchia/ e' vs. vjekkjə 'vecchio/ i'

In salentino una regola tardiva di dissimilazione cambia il dittongo [uɔ] in [uɛ]. Salvo questa differenza, secondo Calabrese in tutte le grammatiche con dittongazione è operante una regola di fissione che, dopo la diffusione del tratto [+alto] da parte della vocale seguente o in forza di una restrizione morfofonologica, crea dittonghi. Nello specifico, Calabrese (1995, 1998, 2009) rappresenta i dittonghi come segmenti a contorno, comprendenti due insiemi di tratti ordinati l'uno rispetto all'altro associati ad un unico nodo radice, come in (11), dove le due configurazioni [+posteriore, +arrotondato] e [-posteriore, -arrotondato] sono espresse per mezzo della convenzione α . La fissione (*fission*) è una procedura che manipola una configurazione non ammessa suddividendola in due configurazioni non marcate (o meno marcate). Nel caso in esame i dittonghi combinano due elementi vocalici meno marcati, [+alto, +ATR][−alto, −ATR].



All'interno di questo quadro, Calabrese (1995, 1998, 2009) prende in considerazione le altre possibilità attestate nelle varietà centro-meridionali nel trattamento metafonetico delle vocali medio-basse. In molte varietà [ɛ ɔ], [−ATR, −alto], si chiudono in [e o] [+ATR, −alto] rispettivamente, come nel caso di *Mormanno* (Calabria) in (12a) e le varietà sarde, illustrate dai dati di *Siniscola* in (12a). Questi sistemi quindi adottano una strategia di riparo basata sulla negazione/ recisione, che inverte i valori delle combinazioni marcate inammissibili nell'inventario della lingua, come in (12b), dove la configurazione creata dalla metaforia, [−ATR, +alto], viene cambiata in [+ATR, −alto].

- (12) a. *Mormanno*
 ['vecca] / ['veccu] 'vecchia/ vecchio'
 [kra'petta] / [kra'pettu] 'capretta/ capretto'
 ['nɔva] / ['novu] 'nuova / nuovo'

Siniscola

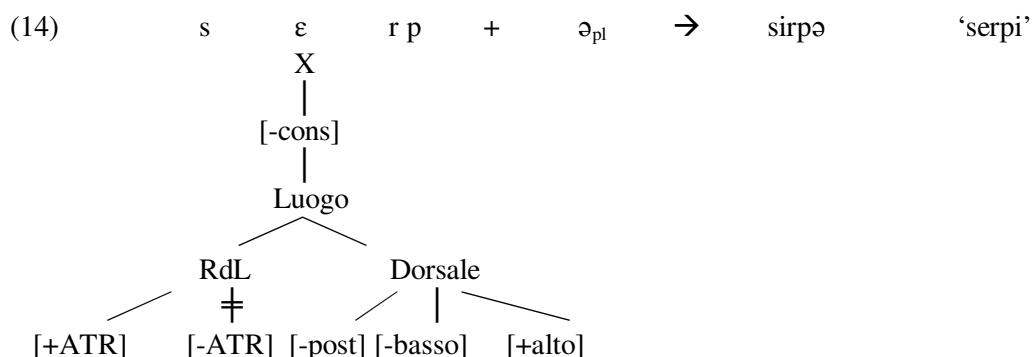
[ur'tɛdɖɔzɔ] / [ur'tɛdɖu]	‘coltelli / coltello’
[l'ɛttɔzɔ] / [l'ɛttu]	‘letti/ letto’
[l'vettsa] / [l'vettsu]	‘vecchia / vecchio’
[ap'pɛrɔzɔ] / [ap'pɛrizi]	‘apro / apri’
[l'ɔkrɔzɔ] / [l'ɔkru]	‘occhi / occhio’
[l'nɔva] / [l'novu]	‘nuova/ nuovo’
[l'drɔmmɔ] / [l'drommiti]	‘dormo / dorme’

b. [-ATR, +alto] → -([-ATR, +alto]) → [+ATR, -alto]

In molte varietà gli esiti metafonetici di /ɛ ɔ/ sono le vocali chiuse, [i u] rispettivamente, come in (13a-c) per *Venosa* (Basilicata) (cf. pf. 2.1). In questa varietà il vocalismo ha una distribuzione sensibile alla struttura sillabica, per cui le toniche in sillaba aperta hanno esiti lunghi o dittongati, come in (13b).

(13)	a.	<i>Venosa</i>			
		[l'rində]	‘denti’	[l'rɛndə]	‘dente’
		[l'sirpə]	‘serpi’	[l'sɛrpə]	‘serpe’
		[l'vi:nə]	(tu) vieni’	[l'vɛŋgə]	‘(io) vengo’
		[l'grussə]	‘grosso/ i’	[l'grɔssə]	‘grossa/ e’
		[l'durmə]	‘(tu) dormi’	[l'dɔrmə]	‘(io) dormo’
	b.	[l'fu:kə]	‘(tu) giochi’	[l'fɔukə]	‘(io) gioco’
		[l'fu:kə]	‘fuoco/ hi’		

Calabrese (1995, 1998, 2009) analizza questo tipo di metafonìa come il risultato di un meccanismo di *delinking*. In (14), il tratto [-ATR] si stacca dalla vocale e viene sostituito dal tratto [+ATR]; RdL = radice della lingua.



Il modello di Calabrese rende conto della variazione osservata fra i dialetti sulla base di una teoria della naturalezza in fonologia particolarmente dettagliata e comunque

descrittivamente adeguata. Resta vero che il modello implica due passaggi di livello astratto: la diffusione di un tratto crea una rappresentazione possibile ma rifiutata nella specifica varietà; su questa operano processi che danno in uscita le rappresentazioni di superficie viste come il frutto di una manipolazione anche forte sul contenuto fonologico dei segmenti. Ci possiamo chiedere, inoltre, perché troviamo la metaforia se i suoi risultati vanno contro i requisiti fondamentali di marcatezza della grammatica. Saranno allora necessarie le regole fonologiche proposte da Calabrese per rimettere a posto le rappresentazioni.

L'approccio ottimalista di Walker (2001, 2005, 2011) mira a dare una risposta a queste domande. L'osservazione di partenza è che i processi di armonizzazione estendono su più posizioni all'interno di un dominio fonologico un insieme di proprietà migliorandone la percepibilità (Kaun 2004) e il ruolo contrastivo (Nevins 2010). In particolare la metaforia estende al nucleo tonico, la posizione prominente del dominio di parola, un determinato insieme di proprietà (Walker 2005: 919-20). L'idea che certe proprietà in un dominio siano legittimate da una testa prosodica è formulata e utilizzata in Harris (1994a,b, 1997), Harris e Lindsey (1995, 2000), nel quadro della *Fonologia della Reggenza* discussa al cap.1. Walker (2001, 2005), riprendendo le proposte della letteratura, e in particolare Zoll (1998), applica questo principio nel trattamento dell'armonia dell'Esimbi e della metaforia. In particolare, Walker (2001, 2011) riporta questi fenomeni ad un insieme di casi di armonizzazione nei quali sono le posizioni prominenti nel dominio a mostrare alternanza. La letteratura ottimalista attribuisce alle posizioni prominenti una sorta di fedeltà posizionale collegata appunto alla loro particolare forza: sillaba iniziale di parola o di radice, sillaba tonica, etc. Al contrario, nei casi studiati da Walker, la posizione prominente sembra subire l'influenza delle posizioni deboli (cf. Savoia e Maiden 1997).

Walker propone che anche in questi casi la posizione prominente ha capacità armonizzante in quanto posizione che legittima proprietà quali il grado di apertura o i tratti di risonanza sulle vocali deboli. Si tratta cioè di fenomeni di *legittimazione basata sulla prominenza* (prominence-based licensing) (Walker 2011:2), per cui l'occorrenza nel dominio di certe proprietà è legittimata dalla loro presenza sulla vocale prominente - nel caso della metaforia, la vocale tonica del dominio. Walker (2001, 2005, 2011) nota che uno dei meccanismi fonetici alla base della metaforia è la maggiore percepibilità assicurata a proprietà funzionalmente rilevanti dalla realizzazione sulla posizione preminente (Cole e Kisseberth 1994, Kaun 1995, 2004). Ad esempio, nel trattamento della metaforia nei dialetti veneti, illustrata in (15), Walker (2005: 3) assume che 'la metaforia in Veneto è guidata da restrizioni relative alla legittimazione basata sulla marcatezza del contesto. La metaforia è un'armonia che coinvolge una posizione forte (in questo caso la sillaba accentata) che attrae un tratto di una posizione debole (qui un affisso atono)'.

(15) *Veneto centrale* (Walker 2005: 923)

Postonica non alta

vedo 'vedo'
coro 'corro'

postonica alta

te vidi 'tu vedi'
te curi 'tu corri'

Ma:
prete ‘prete’ preti ‘preti’

Alle alternanze del tipo in (15) Walker (2005: 942) applica un’analisi che assume come forme soggiacenti quelle prive di metafonìa. In forza della restrizione in (16) il tratto [+alto] può essere realizzato sulla vocale debole postonica solo se è presente sulla tonica:

- (16) LEGITTIMAZIONE([+alto] postonico, ɔ́)/ LICENSE([+high]post-tonic, ɔ́):
 [+alto] in una sillaba postonica deve essere associato con una sillaba accentata

La restrizione in (16) è sovraordinata alle restrizioni di fedeltà che richiedono l’identità fra input e output (IO), come in (17a). Precisamente, IDENT-ɔ́-IO(alto) richiede la corrispondenza nella sillaba tonica, mentre IDENT-IO(alto) richiede la generale fedeltà dei segmenti corrispondenti. La gerarchia di queste restrizioni porta a selezionare la forma con metafonìa come ottimale, come in (17b) (Walker 2005:945).

- (17) a. LIC(+alto) >> IDENT-ɔ́-IO(alto), IDENT-IO(alto)
 b.

/bév-i/	LEGIT(+alto)	IDENT-ɔ́-IO(alto)	IDENT-IO(alto)
a.  b í v i		*	*
b. b é v i	*!		

La metafonìa quindi ha la meglio sulla fedeltà alle proprietà dell’input, come illustrato in (18).

- (18) a. Legittimazione: soddisfatta b. Legittimazione: violata
 b í v i b é v i
 \ / | |
 [+high] [-high][+high]’

Un punto cruciale dell’analisi Walker (2011) è che le proprietà che si realizzano sulla vocale tonica non sono il prodotto della diffusione o dell’inserzione di un tratto, come negli approcci classici, incluso ovviamente Calabrese (1998). Piuttosto, le proprietà coinvolte nel processo appartengono alla sillaba tonica, che le seleziona tenendo conto del contesto vocalico. Ciò vale anche per gli esiti dittongati nella metafonìa delle vocali medio-basse, come nel dialetto di Francavilla Fontana (Sluyters 1988), dove emergono alternanze del tipo in (19).

- (19) (Walker 2011: 159 e segg.)
 lénta liéntu ‘lenta/ lento’
 gróssa gruéssu ‘grossa/ grosso’

Walker (2011: 163) analizza la dittongazione come il risultato dell'applicazione di un insieme di restrizioni ordinate come in (20) in base alle quali la prima parte del dittongo, [+alto], legittima il tratto [+alto] della vocale finale, mentre la seconda parte del dittongo conserva le proprietà di grado di apertura dell'input lessicale. Dovremo assumere che la base lessicale, che fornisce l'input, include una vocale soggiacente [-alto, -ATR].

(20) $LEGIT_L([+alto], \acute{o}), *[-ATR, +alto], \exists-ID(ATR), DUPL(T), *DITT, INTEGRIT\grave{A}$

Il requisito di Legittimazione ha la meglio sull'esclusione di vocali [-ATR, +alto], sulla richiesta che il valore ATR dell'input sia comunque preservato in un qualche punto dell'output, sulla proibizione di duplicare un tratto, della dittongazione e sulla richiesta di integrità dell'input (che viene meno a seguito della dittongazione). L'applicazione di queste restrizioni è esemplificata in (21). In (21) L sottoscritto marca gli elementi lessicali soggetti a metaforia, dato che in questa varietà la metaforia è ristretta a una sottoparte del lessico.

(21) (Walker 2011: 163)

/lént-u _L /	$LEGIT_L([+alto], \acute{o})$	$*[-ATR, +alto]$	$\exists-ID(ATR)$	$DUPL(T)$	$*DITT$	$INTEGRIT\grave{A}$
a.  liéntu				*	*	*
b. léntu	*!					
c. líntu		*!				
d. líntu			*!			

L'esito dittongato, ad esempio [lientu] contravviene ai requisiti più bassi nella gerarchia, che escludono la dittongazione e richiedono l'integrità dell'input. Soddisfa però la restrizione di Legittimazione in (16) dato che l'elemento [i] iniziale del dittongo è [+alto] come la vocale finale; soddisfa anche la restrizione $*[-ATR, +alto]$, escludendo questa specificazione, e la restrizione $\exists-ID(ATR)$ in quanto la seconda parte del dittongo [ɛ] realizza il valore [-ATR] dell'input.

Il tipo di metaforia delle medio-basse [ɛ ɔ] con chiusura in [e o] è analizzato da Walker (2011) per i dati di Servigliano (Maiden 1991, Calabrese 2009). Al fine di escludere [+alto, -ATR]₃, Walker (2011: 259) propone la restrizione in (22a), che impedisce il cambio simultaneo di entrambe queste specificazioni. In altre parole solo uno dei tratti di altezza [alto]/ [ATR] può essere modificato. Quindi, come le vocali [+ATR] /e o/ cambiano in [+alto] [i u], le vocali [-ATR] [ɛ ɔ] cambiano in [+ATR], [e o]. La richiesta di mantenere inalterato il valore di [alto] sopravanza comunque quella relativa a [ATR], come in (22b).

(22) a. $IDENT-\acute{o}-IO(alto) \& IDENT-\acute{o}-IO(ATR)$

Se un segmento in una sillaba accentata viola $IDENT-\acute{o}-IO(alto)$, allora rispetta $IDENT-\acute{o}-IO(ATR)$ e viceversa.

b. (Walker 2011: 259)

/sgwéts-u/	IDENT-ó-IO(alto) & IDENT-ó- IO(ATR)	LEGIT([altezza]/ σ _{postonica} [+alto], ó)	IDENT- ó(alto)	IDENT- ó(ATR)
a.  sgwétsu		*		*
b. sgwétsu		**!		
c. sgwítsu	*!		*	*

La restrizione di legittimazione dipende dalla presenza del valore [+alto] nella sillaba postonica. In altre parole è [+alto] che innesci la metaforia della vocale accentata. Quindi, la soluzione *sgwétsu* contravviene a questa restrizione solo in quanto deve rispettare la prima, che impedisce il cambio simultaneo di entrambi i tratti di altezza.

Walker (2011) estende questo trattamento anche alla neutralizzazione delle vocali in posizione atona, come nel bielorusso. In questa lingua le vocali medie in posizione protonica si neutralizzano in [a], come in (23)

- (23) (Walker 2011: 195 e segg.)
- | | |
|-----------------|-----------------------|
| ʃépt ‘sussurro’ | ʃaptátsʲ ‘sussurrare’ |
| mʲót ‘miele’ | mʲadóvi ‘mieloso’ |
| réki ‘fiumi’ | raká ‘fiume’ |
| nóyi ‘gambe’ | nayá ‘gamba’ |

L’analisi di Walker assegna al requisito di Legittimazione dei tratti [-alto]/ [-basso] da parte della sillaba tonica, LEGIT([-alto]/ [-basso], σ), la posizione più alta nella gerarchia delle restrizioni, rispetto ai requisiti di identità input-output, IDENT(alto), IDENT(basso), IDENT(arrotondato), IDENT(posteriore), come in (24).

(24)

/ reka /	LEGIT([-alto]/ [-basso], ó)	IDENT(alto)	IDENT(basso)	IDENT (arrotondato)	IDENT (posteriore)
a.  raká			*		*
b. reká	*!				
c. riká		*!			

Dato questo ordine gerarchico, l’unico esito ammesso è la forma con neutralizzazione di /e/ lessicale in [a], come in *raká*. Infatti in questo caso l’esito [a] neutralizzato non contravviene alla restrizione LEGIT([-alto]/ [-basso], ó) che penalizza [-alto]/ [-basso], cioè una vocale media, in sillaba non accentata; al contrario, l’esito *reká* viola proprio questo requisito. L’esito in (24c), infine, viola la restrizione di rango elevato che penalizza la mancata conservazione del valore di input del tratto [alto].

La rassegna della letteratura sulle metafonie ha messo in luce alcuni degli aspetti più dibattuti nell’analisi di questo processo: si tratta di diffusione di un tratto dalla

posizione debole a quella tonica o è la posizione tonica che sussume e anticipa proprietà della posizione debole? Quali proprietà sono coinvolte e come spiegare i diversi esiti della vocale tonica?

4.2. La metafonìa in alcune varietà romanze di area italiana e sarda

I sistemi di *Mascioni* (Abruzzo) e *Amandola* e *Monte Giberto* (Marche) in (25), quello sardo di *Paulilätino*, in (26), e quello calabrese di *Iacurso*, in (27) sono accomunati dalla conservazione di vocali postoniche non ridotte e in particolare di vocali finali distinte. Si differenziano in merito al tipo di metafonìa. In primo luogo considereremo la metafonìa nel suo contesto più tipico, cioè quello determinato dalla vocale finale di parossitono. Torneremo più estesamente al pf. 4.3.2 sul comportamento delle vocali intermedie di proparossitono.

Le varietà di *Mascioni*, *Amandola* e *Monte Giberto* presentano una metafonìa nella quale *-i*, *-u* postoniche determinano la chiusura di /e o/ lessicali in [i u], in (25a), e di /ε ɔ/ lessicali in [e o], in (25b)¹. La varietà di *Paulilätino* presenta [e o] toniche seguite da vocali [+alto] e [ε ɔ] negli altri contesti; i dati di confronto documentano la realizzazione medio-bassa nei contesti non metafonetici. Nella varietà di *Iacurso* la presenza di *-i*, *-u* finali determina la dittongazione delle vocali medio-basse in [iə uə]. La varietà di *Guardiaregia* in (28) ha la stessa metafonìa di *Mascioni*, con esiti [i u] in alternanza con le vocali medio-alte lessicali, in (28a), e [e o] in alternanza con le vocali medio-basse lessicali, in (28b). Tuttavia, gli esiti metafonetici non sono riconducibili ad un contesto fonetico riconoscibile. Infatti, mentre [a] postonica li esclude, [ə] postonica non è contrastiva, dato che si combina con esiti metafonetici e non. In particolare, la metafonìa si applica alle forme maschili singolari e plurali della II classe, al femminile plurale della III classe, alla 2ps e alla 3pp del verbo.

(25) *Mascioni*

a. metafonìa delle vocali medio-alte

[¹ veta]	‘dita’	[¹ vitu]	‘dito’
[jo ¹ kea]	‘giocavo/ a’	[jo ¹ kii]	‘(tu) giocavi’
[¹ roʃʃa]	‘rossa’	[¹ ruʃʃu]	‘rosso’
[¹ roʃʃe]	‘rosse’	[¹ ruʃʃi]	‘rossi’
[¹ roppo] ‘(io) rompo’		[¹ ruppi]	‘(tu) rompi’

b. metafonìa delle vocali medio-basse

[¹ serpa]	‘serpe’	[¹ serpi]	‘serpi’
[¹ veŋgo]	‘vengo’	[¹ veŋgu]	‘vengono’
[¹ perdo]/ [¹ perde]	‘perdo/ e’	[¹ perdi] / [¹ perdu]	‘perdi/

¹Le varietà marchigiane di *Monte Giberto* e di *Amandola* presentano restrizioni su alcuni sottoinsiemi lessicali. Ad *Amandola* i paradigmi verbali escludono la metafonìa delle medio-basse. A *Monte Giberto* la metafonìa delle medio-alte è esclusa nel sistema verbale ed è generalizzata solo negli aggettivi.

[¹ prete]	‘prete’	perdono’	
[¹ nɔa]	‘nuova’	[¹ preti]	‘preti’
[¹ nɔe]	‘nuove’	[¹ nou]	‘nuovo’
[¹ krɔpɔ] / [¹ krɔpe]	‘copro/ e’	[¹ noi]	‘nuovi’
		[¹ kropi]/[¹ kropu]	‘copri/ coprono’

Monte Giberto

	[¹ dete]	‘dita’	[¹ ditu]	‘dito’
	[¹ nera]	‘nera’	[¹ niru]	‘nero’
	[¹ sorda]	‘sorda’	[¹ surdu]	‘sordo’
	[¹ sorde]	‘sorde’	[¹ surdi]	‘sordi’
	[je ¹ losa]	‘gelosa’	[ji ¹ lusu]	‘geloso’
b.	[¹ dende]	‘dente’	[¹ dendi]	‘denti’
	[¹ perdo]	‘(io) perdo’	[¹ perdi]	‘(tu) perdi’
	[¹ ferro]	‘ferro.massà’	[¹ ferru]	‘ferro’
	[¹ ɔsse]	‘ossa’	[¹ ossu]	‘osso’
	[¹ jɔko]	‘(io) gioco’	[¹ joki]	‘(tu) giochi’

Amandola

a.	[¹ dete]	‘dita’	[¹ ditu]	‘dito’
	[¹ kreðo]	‘(io) credo’	[¹ kriði]	‘(tu) credi’
	[¹ sorda]	‘sorda’	[¹ surdu]	‘sordo’
	[¹ sorde]	‘sorde’	[¹ surdi]	‘sordi’
	[¹ koʃo]	‘(io) cucio’	[¹ kuʃi]	‘(tu) cuci’
	[¹ moŋŋo]	‘(io) mungo’	[¹ muŋŋi]	‘(tu) mungi’
b.	[¹ dende]	‘dente’	[¹ dendi]	‘denti’
	[¹ vɛŋgo]	‘vengo’	[¹ vɛŋgu]	‘vengono’
	[¹ prete]	‘prete’	[¹ preti]	‘preti’
	[¹ bɔna]	‘buona’	[¹ bonu]	‘buono’
	[¹ bɔne]	‘buone’	[¹ boni]	‘buoni’
	[¹ kɔtʃo]	‘(io) cuocio’	[¹ kɔtʃi]	‘(tu) cuoci’

(26) *Paulilätino*

[¹ lettɔɔ]	‘letti’	[¹ lettu]	‘letto’
[¹ bettsa]/ [¹ bettsɔɔ]	‘vecchia/ vecchi’	[¹ bettsu]	‘vecchio’
[ap ¹ perdzɔ]	‘apro’	[ap ¹ perizi]	‘apri’
[¹ bessɔ]	‘esco’	[¹ bessizi]	‘esci’
[¹ ɔɣɔɔ]	‘occhi’	[¹ oɣu]	‘occhio’
[¹ nɔa]	‘nuova’	[¹ nou]	‘nuovo’
[¹ fɔrrɔɔ]	‘forni’	[¹ forru]	‘forno’

[¹ drɔmmɔ]	‘dormo	[¹ drommiði]	‘dorme’
cf. [¹ tɛndzɔ] / [¹ tɛnɛzɛ]	‘tengo/ tieni’		
[¹ kɔttsɔ] / [¹ kɔɣɛzɛ]	‘cuocio/ cuoci’		
[¹ sɔrrɛ]	‘sorella’, [¹ dɛntɛ]		‘dente’

(27) *Iacurso*

[¹ pɛðɛ]	‘piede’	[¹ piɛði]	‘piedi’
[mis ¹ sɛɛ]	‘suocero’	[mis ¹ sɛəri]	‘suoceri’
[¹ vɛcca]	‘vecchia’	[¹ viɛccu]/ [¹ viɛcci]	‘vecchio/i/ie’
[¹ sɛɛpɛ]	‘serpe’	[¹ sɛɛrpi]	‘serpi’
[kur ¹ tɛzɔ]	‘coltelli’	[kur ¹ tiɛzɔ]	‘coltello’
[¹ pɛɛɛ]	‘perde’	[¹ piɛɛɛ]/ [¹ piɛɛɛ]	‘perdo/ i’
[¹ ɔvɔ]	‘uova’	[¹ uɛvu]	‘uovo’
[¹ rɔtɔ]	‘ruota’	[¹ ruɛti]	‘ruote’
[¹ nɔvɔ]	‘nuova’	[¹ nuɛvu]/ [¹ nuɛvi]	‘nuovo/i/e’
[¹ kɔɛɛ]	‘cuore’	[¹ kuɛri]	‘cuori’
[¹ dɔɛɛ]	‘dorme’	[¹ duɛɛmu]/ [¹ duɛɛmi]	‘dormo/ i’
		[¹ suɛru]	‘sorella’

(28) *Guardiaregia*

a. metafonìa delle vocali medio-alte

[¹ dɛ:tɔ]	‘dita’	[¹ di:tɔ]	‘dito’
[¹ mɛ:sɔ]	‘mese’	[¹ mi:sɔ]	‘mesi’
[¹ vɛ:jɔ]/ [¹ vɛ:tɔ]	‘vedo/ i’	[¹ vi:tɔ]/ [¹ vitɔnɔ]	‘vedi/ ono’
[¹ vɛ:tɔ]	‘vede’		
[¹ nɔ:tʃɔ]	‘noce’	[¹ nu:tʃɔ]	‘noci’
[ɣwaʎ ¹ ʎo:nɔ]	‘ragazzo’	[ɣwaʎ ¹ ʎu:nɔ]	‘ragazzi’

b. metafonìa delle vocali medio-basse

[¹ dɛntɔ]	‘dente’	[¹ dɛntɔ]	‘denti’
[¹ vɛcca]	‘vecchia’	[¹ vɛccɔ]	‘vecchi/i’
[¹ vɛccɔ]	‘vecchie’		
[¹ dɔɛɛ]	‘dormo/e’	[¹ dɔɛɛ] / [¹ dɔɛɛnɔ]	‘dormi/ ono’
[¹ nɔ:vɔ]	‘nuova’	[¹ nɔ:vɔ]	‘nuovo/i’
[¹ nɔ:vɔ]	‘nuove’		

La varietà di *Ariano Polesine* (Rovigo) in (29) conserva la vocale finale *-i* che innesca la metafonìa relativa alle vocali medio-alte [e o] che cambiano in [i u] rispettivamente, come in (29a). In queste varietà, la metafonìa include anche la medio-alta posteriore [ɔ] che deriva dalla chiusura di *ɔ originaria in sillaba aperta, come in (29b). Il formativo *-ɔl-* metafonizza al plurale in *-o*, come in (69b’). In sillaba chiusa troviamo [ɔ], che non metafonizza, come in (29c). La medio-bassa originaria anteriore [ɛ] ricorre solo in sillaba

chiusa, come in (29d); nel formativo *-el-* metafonizza in [je], in (29d'). Infine, a **ε* originaria in sillaba aperta corrisponde di norma l'esito [je] generalizzato, come in (29e). (29f) schematizza il sistema di alternanze metafonetiche.

(29) *Ariano Polesine*

- a. [me:ç]/[^lmi:zi] 'mese/i' [n^lvo:d]/[n^lvu:di] 'nipote/i'
 [pe:ç] / [piçi] 'pesce/ i' [ço:rd]/[^lço:rda]/[^lçu:rdi]/[^lço:rde]
 'sordo/ a/ i/ e'
 [negar]/ [nigri] 'nero/ i' [kaça'do:r] / [kaça'du:ri] 'cacciatore/ i'
 [fred] / [fridi] 'freddo/ i' [m^llo:ŋ]/ [m^llu:ŋ] 'melone/ i'
 [a 'be:f] / [at 'bi:vi] 'CIS bevo/CIS bevi' [a 'ko:r] / [at 'kuri] 'CIS corro/ CIS corri'
 [a b^lve:va] / [at b^lvi:vi] 'CIS bevevo/ [fo:rn] / 'furni] 'forno/ i'
 CIS bevevi'
 b. [vo:t]/[^lvu:ði] 'vuoto/i' [a 'zo:g] / [at 'zu:gi]
 [o:v] / [u:vi] 'uovo/ a', [fo:g]/ [fu:gi]
 b'. [fi^lç:l] / [fi^lçla]/ [fi^lo]
 c. [ç:tʃ]/ [çtʃi] 'occhio/ i', [ç:rt]/ [çrti] 'orto/ i'
 [a 'dɔrm]/ [at 'dɔrmi] 'dormo/ dormi'
 d. [dɛ:nt] / [denti] 'dente/ i'
 d'. [kurtɛl] / [kurtje] 'coltello/ i', [çjef] 'siepe'
 e. [pjegura] 'pecora', [pje] 'piede/ i'
 [a 'mje:d] / [at 'mjeði] '(io) mieto/ (tu) mieti'
 cf. [preða] 'pietra'

f. *alternanze metafonetiche a Ariano*

[e] alterna con [i] nei nomi con *-i* finale

[o] alterna con [u] nei nomi con *-i* finale

[ɛ] alterna con [je] al maschile plurale nel formativo *-el-*

[ɔ] alterna con [o] al mp nel formativo *-ol-*

Assumiamo, almeno in prima istanza, come già discusso al pf. 1.4, che le rappresentazioni di livello lessicale contengano vocali medio-alte e vocali medio-basse che metafonizzano.

I due processi di innalzamento delle vocali medio-alte e di chiusura delle medio-basse, per quanto normalmente avvicinati, coinvolgono due tipi diversi di assimilazione: nella metaforia delle medio-alte il tratto metafonizzante è [+alto], mentre nella metaforia delle medio-basse è in gioco [+ATR]. La pertinenza del tratto [ATR] per i fenomeni tradizionalmente trattati in termini di 'tensione' delle vocali è motivata in Vaux (1995). Il ricorso al tratto [ATR] è discusso dal punto di vista fonetico in Grimaldi (2003). Grimaldi et al. (2010) forniscono un'analisi sperimentale di alcuni dati salentini di metaforia delle

vocali medio-basse che conferma la pertinenza dell'avanzamento della radice della lingua, [ATR], almeno nella realizzazione delle vocali medio-alte metafonetiche².

In Kaze (1991) il sistema di tratti utilizzato è quello di Chomsky e Halle (1968), per cui il risultato [e o] della metafonìa delle medio-basse è raggiunto tramite la restrizione *[+basso, +alto]. Anche con questa soluzione resta vero che la metafonìa delle medio-basse richiede un trattamento distinto da quella delle medio-alte. Questo spiega perché nelle analisi che assumono la diffusione di [+alto], come quella di Calabrese (1998, 2009), mentre il primo tipo di metafonìa non comporta problemi descrittivi, visto che [+alto] si combina con [+ATR] della vocale tonica, la metafonìa delle medio-basse risulta più difficile da trattare. Infatti in questo secondo caso [+alto] si combina con il tratto [-ATR] che specifica le vocali medio-basse, innescando quei meccanismi di riparo proposti in Calabrese che reinterpretano la combinazione marcata *[+alto, -ATR].

Le soluzioni previste da Calabrese sono [-alto, +ATR], cioè [e o] (tramite la negazione/ recisione), [+alto, +ATR], cioè [i u] (tramite il delinking), o, infine, [ie uo] (tramite la fissione). Frigeni (2004) tratta la metafonìa nelle varietà sarde (meridionali), del tipo di quella illustrata in (66) per *Paulilàtino*, come diffusione del tratto [ATR]. Anche gli approcci ottimalisti (Walker 2011, Mascarò 2010) nel trattare la metafonìa delle medio-basse [-alto, -ATR] implicano l'esclusione di *[+alto, -ATR], ricorrendo a restrizioni che bloccano l'assimilazione su [+alto] e lasciano passare solo quella su [+ATR], con esiti [e o].

In sintesi, la metafonìa delle medio-alte e quella delle medio-basse hanno una radice comune in quanto assimilazione vocalica a distanza relativa a proprietà di grado di apertura. Tuttavia le due metafonie non sono interamente unificabili dal punto di vista fonetico, né questo sembra necessario da un punto di vista più generale, di buon funzionamento del modello fonologico. Come abbiamo discusso al pf. 4.1 (Rohlf s 1966 [1949], Maiden 1991, Savoia e Maiden 1997), l'antichità e la distribuzione areale dei due tipi di metafonìa non coincidono. In particolare, la metafonìa delle medio-alte sembra più antica e ha una distribuzione più ampia. Resta vero che le varietà con vocalismo a tre

² Le indagini di Grimaldi (1996, 2003) nel Salento meridionale, tradizionalmente considerato un'area priva di metafonìa, hanno messo in luce un fenomeno di innalzamento di /ε ɔ/ tonici, ai quali corrispondono gli esiti [e]/[o] davanti a -i finale e gli esiti intermedi [ɛ]/[ɔ] davanti a -u finale. Ulteriori indagini e l'applicazione di metodi sperimentali hanno confermato la presenza di esiti più chiusi davanti a consonanti alte, anche se con alcune interessanti differenze. Grimaldi et alii (2010), Miglietta (2013) notano infatti che la metafonìa di /ε/ tonica seguita da -i è caratterizzabile come un processo di innalzamento dovuto alla diffusione del tratto [+ATR], per cui /ε/ diventa [e]. Diversamente, /ε ɔ/ seguiti da -u diventano [+alto], cioè [i u] rispettivamente. Questa differenza è collegata alla natura fonetica di -u finale che è realizzata come [u] [+alto, -ATR], a differenza di -i finale, realizzato come [i] [+alto, +ATR]. Come osserva Miglietta (2013), i vari tipi di metafonìa non sono totalmente uniformabili nei termini di un'unica regola di diffusione di [+alto]. Come vedremo al pf. 4.3 è necessario assumere almeno due differenti regole di metafonìa di grado di apertura, una che armonizza le vocali del dominio rilevante su [+alto] e l'altra su [+ATR]. I dati del Salento sono probanti in quanto le vocali che innescano la metafonìa, cioè [i] finale e [u] finale, contrastano proprio per il tratto [ATR].

gradi di apertura, come quelle sarde o quelle delle aree più meridionali della penisola, presentano comunque la metafonìa. Ad esempio, l'antichità della metafonìa delle medio-basse è sostenuta, in un quadro storico-ricostruttivo da Schürr (1970b). Dovremo assumere che le due metafonie hanno operato in tempi diversi e in maniere indipendenti a seconda del sistema di partenza. I due processi, per quanto implicino un meccanismo di armonizzazione dello stesso tipo, tuttavia appaiono distinti sia dal punto di vista descrittivo che storico. Questo conferma l'ipotesi che i due processi introducono processi diversi: la metafonìa delle medio-alte armonizza il tratto [alto], quella delle medio-basse armonizza il tratto [ATR].

Veniamo ora al comportamento di [a] tonica, che, salvo in alcune varietà mediane e alto-lombarde, non metafonizza. Dal punto di vista fonetico, la più semplice spiegazione del carattere opaco di [a] è che nei sistemi fonologici rilevanti non vi sono esiti specializzati per la configurazione bassa centrale in grado di legittimare la presenza di una vocale [+alto]/ [+ATR] in posizione finale, cioè una vocale che contrasta con [a] per il grado di apertura, del tipo di [i ə], [+/-alto, -basso, +ATR, +posteriore, -arrotondato]. Peraltro, molte delle varietà indagate presentano vocali centrali, per cui nulla impedirebbe di avere un esito [ə i] nei contesti con innalzamento. Al contrario, le metafonie di /a/ mostrano generalmente l'esito [ɛ] che interpreta la presenza di [-posteriore] sulla vocale finale nei contesti di mp o di 2ps piuttosto che di [+alto]/ [+ATR] (cf. ad esempio i dati di *Colledimacine* in (43)). Quello che vediamo è che la metafonìa interessa la distribuzione delle vocali medie in posizione tonica, in questo ricordando i molti fenomeni di armonia studiati in letteratura relativi alla distribuzione delle vocali medie (cf. Archangeli e Pulleyblank 1989, 1994). Più precisamente, [i a u] in posizione tonica ricorrono senza restrizioni, mentre le vocali medie tengono conto del grado di apertura della vocale seguente (o finale). In altre parole, il processo fonetico d'interfaccia che ha introdotto la metafonìa nella grammatica di queste varietà ha colpito le proprietà percettivo-motorie associate ai tratti [alto] e [ATR], escludendo la vocale aperta. Esprimiamo questo punto attribuendo al contenuto [+alto]/ [+ATR] della vocale tonica la capacità di autorizzare queste stesse proprietà sulla vocale finale. Questa maniera di formulare la restrizione ha l'effetto di escludere /a/.

Possiamo riportare il comportamento di [a] tonica alla nozione di contrastività discussa al pf. 4.1. Nei termini di Calabrese (1995, 1998) e quindi di Nevins (2005, 2010), la contrastività è definita in rapporto alla disponibilità di due segmenti distinti da valori opposti per un tratto, per cui 'un segmento $S = [M, \alpha F]$, dove $[M]$ è un fascio di tratti, è contrastivo per un tratto $[\pm F]$ in posizione P se e solo se il segmento $S' = [M, -\alpha F]$ esiste e può occupare la posizione P ' (Nevins 2005: 124). L'esistenza di una coppia contrastiva ha un ruolo nel determinare le regole che operano su proprietà sottosegmentali. Così possiamo pensare che le metafonie in generale escludano l'unica vocale, cioè [a], che manca di un segmento corrispondente che contrasti per il tratto [alto] (o [ATR]). In altre parole le metafonie operano su proprietà di grado di apertura che coinvolgono coppie contrastive.

4.3. Alcune proposte per l'analisi della metafonìa

Partiamo dall'idea che la metafonìa è un meccanismo fonologico che migliora la percepibilità di certe proprietà fonologiche all'interno di un dominio estendendone la realizzazione (Zoll 1998, Walker 2001, 2005, 2011, Kaun 2004) e accrescendone la forza contrastiva, fissandole sulla sillaba preminente (Cole e Kisseberth 1994, Kaun 1995, 2004, Nevins 2010). La descrizione più usuale per cui le proprietà di altezza della vocale finale si trasferiscono sulla vocale tonica, può essere vista come la descrizione del meccanismo fonetico originario d'interfaccia che ha determinato la metafonìa.

Assumeremo invece l'idea che è la vocale tonica che realizza proprietà di grado di apertura con valore contrastivo, eventualmente anticipandone la realizzazione sulla vocale finale. Le considerazioni appena riassunte in merito ai meccanismi che migliorano la percepibilità di proprietà fonologiche rilevanti associandole alla posizione prominente del contesto si accordano con altri aspetti del processo. Come vedremo nel corso della discussione infatti emerge una tendenza generalizzata ad un'applicazione della metafonìa legata all'informazione morfologica. In altre parole la vocale tonica è in molti casi la sede di distinzioni flessive associate a contrasti fonologici che le esternalizzano. Questo spiega sia la rilevanza delle proprietà contrastive nell'applicazione del processo, sia il fatto che le vocali finali hanno un ruolo essenziale, per ipotesi in quanto normalmente corrispondono a esponenti morfologici (cf. Savoia in stampa).

Seguendo Harris (1994a,b, 1997), Harris e Lindsey (1995, 2000), Walker (2011), possiamo ricondurre la metafonìa alla richiesta che certe proprietà in un dominio siano legittimate da una testa prosodica. La legittimazione si manifesta sotto forma di accordo fra la posizione forte/ legittimatrice e la posizione legittimata, come in (30) (da Harris 1990b).

- (30) Una proprietà è legittimata in una posizione prosodica nel dominio di una testa se è associata alla posizione testa del dominio.

Consideriamo a questo punto le restrizioni che regolano la distribuzione di [+alto] e di [+ATR]. Nel sistema sardo, illustrato in (26), le vocali medie [-alto, -basso] sono [+ATR] in presenza di una vocale [+ATR] seguente/ finale. Assumiamo che la distribuzione delle vocali medie sia interpretata dalla restrizione in (31). Si noti che la formulazione delle restrizioni si riferisce genericamente alle vocali seguenti. Esamineremo il comportamento della vocale atona mediana di proparossitono nel corso della discussione e in particolare al pf. 4.3.2.

(31) *Metafonìa ATR (varietà sarde)*

[+ATR] nel nucleo tonico [(-alto), -basso] legittima [+ATR] della vocale seguente.

Restrizioni come (31) e come quelle che proporremo nelle pagine seguenti esprimono la distribuzione richiesta per certe proprietà fonologiche. La loro applicazione comporta che la vocale tonica legittimi nel suo dominio la presenza delle proprietà fonologiche rilevanti. Se, seguendo Kaye, Lowenstamm e Vergnaud (1990), Harris e Lindsey (1990),

(1995), e, pur in un diverso quadro teorico, Halle, Vaux e Wolfe (2000), Nevins (2010), assumiamo rappresentazioni completamente specificate, dovremo ammettere che restrizioni come (31) forzano la vocale tonica a includere nella propria rappresentazione le proprietà che deve legittimare. Nel caso di contesti metafonetici nei quali le proprietà sono fornite dalla vocale atona finale, come in (32), possiamo trattare la metafonìa come la condivisione del contenuto fonologico (proprietà di grado di apertura) fra vocale tonica e vocale seguente/ finale. In questo caso i tratti presenti a livello di rappresentazione lessicale sulla vocale tonica che sono in conflitto, sono dissociati, mentre la vocale tonica realizza le proprietà metafonetiche. Se si forma un dittongo, generalmente il contenuto di livello lessicale si distribuisce su più posizioni interne al nucleo. Come vedremo qui di seguito, in molti sistemi troviamo metafonie morfologizzate, nelle quali i tratti metafonetici sono introdotti da specificazioni flessive; Anche in questo caso possiamo dire che il nucleo tonico sussume e quindi realizza i tratti rilevanti.

In forza di (31) la presenza di [i u] [+ATR] postoniche si combina con una vocale tonica [+ATR]; il sistema a tre gradi di queste varietà, in (32a), non prevede vocali medie [-alto, +ATR] indipendentemente dal contesto tonico metafonetico. Al contrario le vocali [i u] [+alto] contrastano con [ɛ a ɔ] [-alto], visto che possono ricorrere in contesti vocalici analoghi, ad esempio con *-a* e con le medio-basse finali, come esemplificato in (32b).

(32) *Paulilätino*

a.	i	u	[+alto, +ATR]
	e/ɛ	o/ɔ	[-alto, -basso, +/-ATR]
	a		[+basso, -ATR] 4

b.	[ˈlimba] ‘lingua’	[isˈkurtɔ] ‘(io) ascolto’
	[unˈɡra] ‘unghia’	[ˈkrikkɔ] ‘(io) cerco’
	[ˈbettsa] ‘vecchia’	[ˈbettsɔzɔ] ‘vecchi’
	[ˈnɔa] ‘nuova’	[ˈsɔlle] ‘sole’
	[ˈsana] ‘sana’	[ˈfrakkɛ] ‘falce’

c. <i>parola</i>	N				
	N — >				
	N	A	N		
	x	x	x		
	o	ɣ	+ u		
	[+ATR]				

d. <i>parola</i>	N				
	N — >				
	N	A	N	A	(N)
	x	x	x	x	x
	ɔ	ɣ	+ ɔ	z	ɔ
	[-ATR]				

(32c,d) illustrano la metafonìa come restrizione sulla distribuzione delle vocali medie, per cui il valore di [ATR] della vocale tonica e del nucleo seguente si accordano. La legittimazione è formalizzata in termini di condivisione della specificazione [-/+ATR].

Si noti che i dialetti sardi mostrano un fenomeno di duplicazione vocalica per cui nelle parole che finiscono in consonante, in posizione finale di enunciato, l'ultima vocale lessicale viene copiata alla destra della consonante finale, come [ɔ] in (32c) (cf. pf. 9.1). Possiamo pensare che il nucleo che copia le proprietà vocaliche del nucleo precedente sia un nucleo vuoto a livello lessicale, che ospita il contenuto fonologico disponibile nel suo dominio (cf. pf. 9.1), come suggerito in (32c).

I sistemi come quelli di *Mascioni, Monte Giberto e Amandola* in (25) hanno due diverse serie di vocali medie con due esiti metafonetici distinti. Inoltre, il risultato della metafonìa delle vocali medio-basse, cioè [e o] potrebbe alimentare la metafonìa delle vocali medio-alte, come discusso al pf. 4.2. Resta quindi il problema di tenere separati i due esiti. Come abbiamo visto nella discussione ai pff. 4.1 e 4.2, Calabrese (1998), Halle et alii (2000), Nevins (2005, 2010) assegnano al carattere contrastivo di una proprietà/tratto un ruolo nel favorire o bloccare un processo. In linea generale, un certo tratto [αT] in una certa posizione P è contrastivo se nella stessa posizione può ricorrere anche [-αT].

La relazione fra il grado di apertura della vocale seguente/ finale e quello della vocale tonica definisce in effetti un dominio di contrastività, nel senso che l'occorrenza di [+alto], vocali alte [i u], e di [+ATR], vocali medio-alte [e o], risulta contrastiva. Infatti nel sistema esistono i segmenti con valore opposto, [-alto], vocali medio-alte [e o], e vocali [-ATR], vocali medio-basse [ɛ ɔ]. Un punto interessante è che l'implementazione di queste proprietà è associata alla posizione tonica. In altre parole, in dialetti del tipo di *Mascioni, Monte Giberto e Amandola* in (25), l'insieme completo dei contrasti possibili [e o] vs [i u] e [ɛ ɔ] vs [e o] è visibile solo sul nucleo tonico. Inoltre, poiché la metafonìa delle medio-basse [ɛ ɔ] dà come esiti vocali medio-alte [e o], troviamo contrasti [e o]/[i u] indipendentemente dalla qualità della vocale finale. Solo [ɛ ɔ] tonici hanno una distribuzione limitata, essendo esclusi dai contesti con [i u] finali.

Come accennato all'inizio di questo paragrafo, la contrastività si manifesta essenzialmente sul nucleo tonico, per cui se la metafonìa è un meccanismo che tende a rafforzare l'esternalizzazione di proprietà contrastive, concludiamo che è la vocale tonica a governare la metafonìa, piuttosto che la vocale atona. In questo senso le proposte di Walker (2011) catturano un aspetto importante della metafonìa. La contrastività dei nuclei tonici è l'unica proprietà realizzata nelle varietà in cui le vocali atone finali si neutralizzano completamente o parzialmente, come vedremo nei paragrafi successivi.

I sistemi di *Mascioni, Monte Giberto e Amandola* in (25) e di *Guardiaregia* in (28) distinguono quattro gradi di apertura, come in (33a). Ad esempio, se consideriamo il nucleo tonico nel contesto di una vocale atona seguente, come in (33b), vediamo che tutte le diverse vocali possono cooccorrere, occupando contesti vocalici identici, salvo appunto il caso della metafonìa. In particolare [alto] è contrastivo per le vocali [+ATR]; analogamente [ATR] è contrastivo per le vocali [-alto].

(33) *Mascioni, Monte Giberto, Amandola, Guardiaregia*

a.	i	u	[+alto]	
				[+ATR]
	e	o	[-alto,-basso]	
	ɛ	ɔ	[-alto,-basso]	
				[-ATR]
		a	[+basso]	

b. *Mascioni*

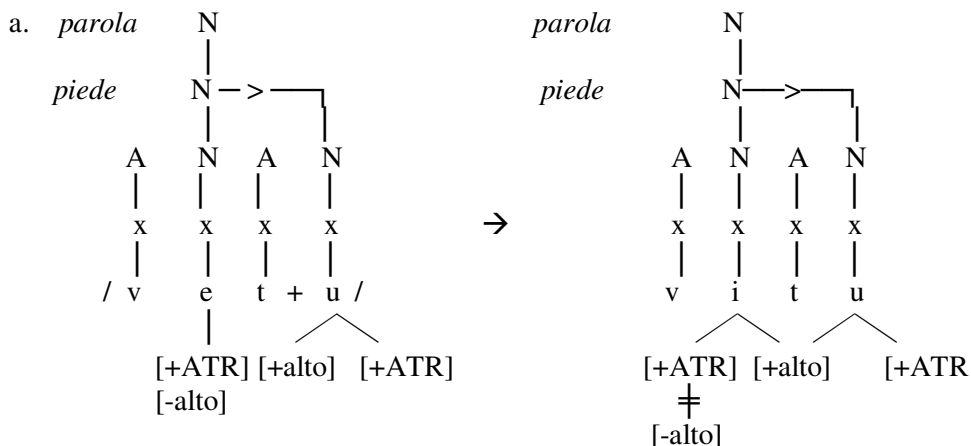
[ˈsete] ‘sete’	[ˈitʃe] ‘(egli) dice’	[ˈkalle] ‘calde’
[ˈbejo] ‘(io) bevo’	[ˈiko] ‘(io) dico’	[ˈsallo] ‘(io) salto’
[ˈveta] ‘dita’	[orˈtika] ‘ortica’	[ˈkalla] ‘calda’
[ˈkoʃe] ‘(egli) cuce’	[ˈkrue] ‘crude’	
[ˈkoʃo] ‘(io) cucio’	[abˈbruʃo] ‘(io) brucio’	
[ˈokka] ‘bocca’	[ˈkrua] ‘cruda’	
[ˈmele] ‘miele’	[ˈkɔre] ‘cuore’	
[ˈleɔ] ‘(io) levo’	[ˈjoʔko] ‘(io) gioco’	
[ˈleɔ] ‘(egli) leva’	[ˈjoʔka] ‘(egli) gioca’	

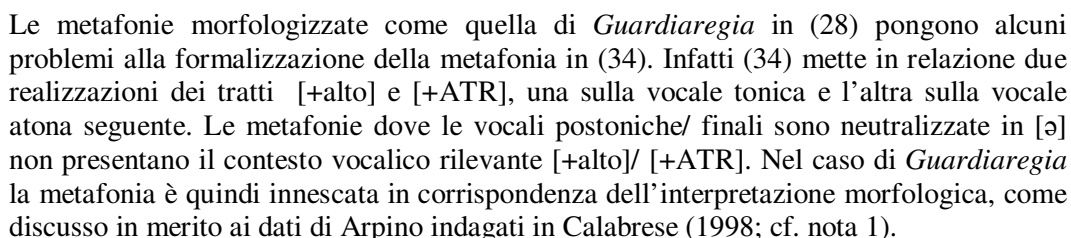
Assumiamo che la contrastività delle specificazioni di altezza è pertinente nel determinare la metaforia, come indicato nella restrizione in (34).

(34) *Metaforia di altezza*

Le specificazioni contrastive [+alto] ([i u] vs. [e o]) e [+ATR] ([e o] vs. [ɛ ɔ]) del nucleo tonico legittimano rispettivamente [+alto] e [+ATR] della vocale seguente.

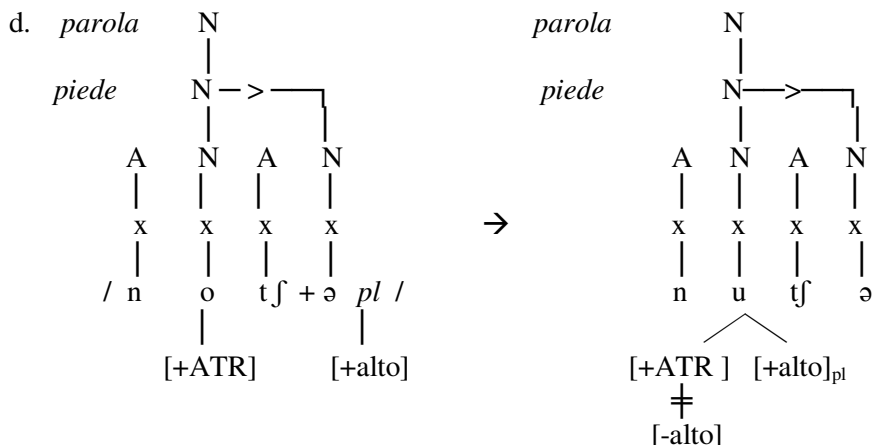
La vocale forte del dominio realizza (alcune) proprietà contrastive, come in (35a) per [+alto] e in (35b) per [+ATR].

(35) *Mascioni*



Come osservato da Calabrese (1998), resta vero che gli esiti della vocale tonica riflettono restrizioni non arbitrarie ma fonologicamente coerenti se assumiamo che il sottoinsieme rilevante di tratti morfologici seleziona il tratto [+alto] o [+ATR] sulla vocale tonica, che metafonizza. In particolare vogliamo mantenere l'idea che, anche nelle metafonie morfologizzate, le proprietà contrastive rilevanti, cioè [+alto]/ [-alto] e [+ATR]/ [-ATR] sono legittimate sulla vocale tonica, come in (36a), e sono determinate da un processo regolare. Assumeremo quindi che le proprietà interpretative di ms, mp, pl di III classe e, fra le proprietà della flessione verbale, la 2ps e la 3pp sono realizzate fonologicamente tramite l'associazione di [+alto] o [+ATR] alla vocale tonica a seconda del suo grado di apertura, come in (36b,c). Il risultato è che è l'esito metafonizzato della vocale tonica che esternalizza le proprietà semantiche (morfologiche) rilevanti. In (36d) questo è indicato associando il tratto [+alto] che innalza la vocale tonica, alla proprietà morfologica [pl].

- (36) a. *Metafonia di altezza (varietà con neutralizzazione della vocale finale) – Guardiaregia*
[alto] e [ATR] contrastivi sono legittimati sul nucleo tonico.
- b. Le flessioni ms, mp, pl di III classe, 2ps/3pp del presente indicativo associano [+alto] a una vocale tonica [+ATR].
- c. Le flessioni ms, mp, pl di III classe, 2ps/3pp del presente indicativo associano [+ATR] a una vocale tonica [-alto, -basso].



Si noti che (36a) cattura la generalizzazione rilevante per i sistemi nei quali **i/*u* postonici si sono neutralizzati in [ə] e nello stesso tempo resta corretta per le metafonie con contesto fonologico interpretabile foneticamente, come nel caso di *Mascioni* in (36a,b).

La metafonia di *Ariano* in (29) può essere riportata a una condizione dello stesso tipo. Il vocalismo tonico include i contrasti in (37a), illustrati dalle commutazioni in (37b), limitate al contesto di consonante finale.

- (37) *Ariano*
- a.
- | | | | |
|--|----|----|-----------------|
| | i | u | [+alto] |
| | | | [+ATR] |
| | e | o | [-alto, -basso] |
| | je | wo | |
| | | | |
| | ε | ɔ | [-alto, -basso] |
| | | | [-ATR] |
| | a | | [+basso] |
- b.
- | | | | | |
|-----------------------|--|----------------|--|---------------|
| [a 'ri:d] '(io) rido' | | [nu:t] 'nudo' | | [ɕa:l] 'sale' |
| [se:d] 'sete' | | [ɕo:l] 'sole' | | |
| [mjel] 'miele' | | [kwor] 'cuore' | | |

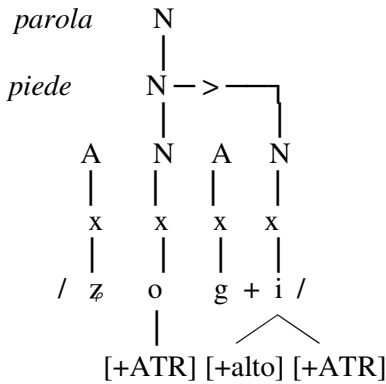
[dent] ‘dente’

[ɔrt] ‘orto’

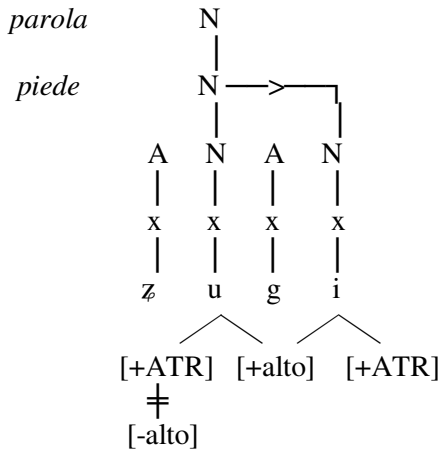
Potremo assumere quindi che anche ad *Ariano* valga (34)/ (36a) per quanto riguarda la restrizione relativa a [+alto], come in (38a). La metafonìa relativa a [je] e [o] è il risultato di una restrizione su [+ATR] associata ad un piccolo sottoinsieme di formativi lessicali, precisamente /-ɛl-/ e /-ɔl-/ , come suggerito in (38b). Nuovamente, il carattere morfologizzato di alternanze come [kurtɛl] / [kurtje] ‘coltello/ i’, può essere trattato in maniera analoga a quanto proposto in (36c). In (38b) le proprietà flessive mp selezionano sulla vocale tonica l’inserimento dei tratti [+alto, +ATR]. L’inserimento di questi tratti si realizza sotto forma di una sequenza nella quale [+alto] [+ATR] esternalizzano la flessione di mp. Una restrizione di tipo (36a) cattura anche la distribuzione che caratterizza questo sottoinsieme di elementi lessicali.

(38) *Ariano*

a. *parola*

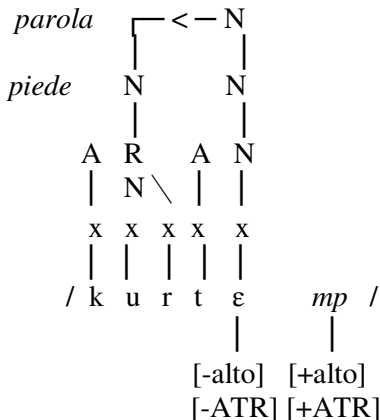


parola

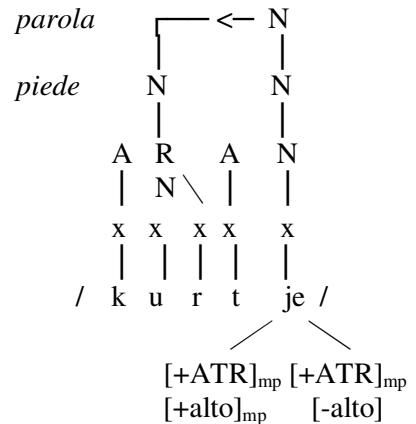


→

b. *parola*



parola



→

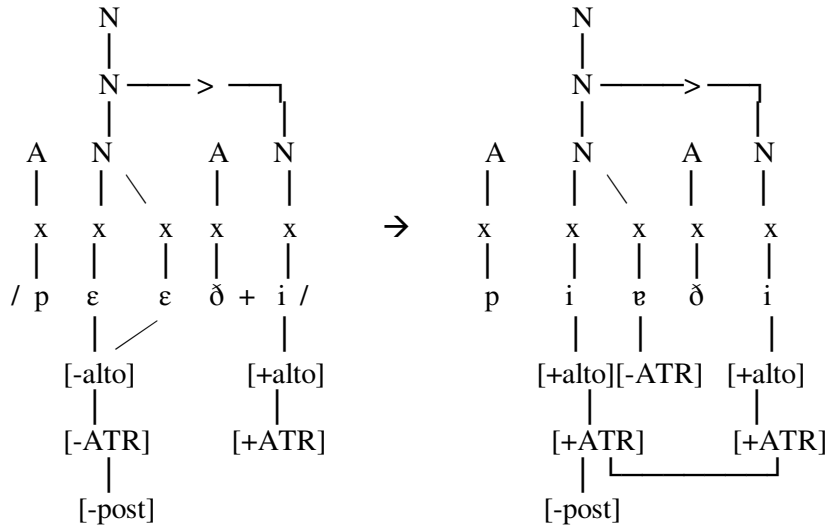
In (38b) la rappresentazione di livello lessicale registra la sequenza /-el-i/ su cui opera il requisito di legittimazione in (34). Il risultato è una struttura vocalica a contorno in cui la prima parte sussume anche il valore [+alto], mentre la seconda realizza [e], come in [kur'tje]. La vocale protonica è inclusa nella struttura prosodica di parola.

Iacurso in (27) presenta un sistema vocalico analogo a quello delle varietà sarde in (32a); le vocali [-alto, -ATR] sono escluse in presenza di una vocale [+alto] seguente. Questo contesto, a differenza delle varietà sarde, seleziona un esito dittongato [iə uə] come in (40). Non è quindi sufficiente assumere la restrizione in (31) proposta per i dialetti sardi, visto che la vocale tonica autorizza non solo [+ATR] ma anche il tratto [+alto] realizzandolo nella prima parte del dittongo. Come mostra (39), le vocali medio-bassa, bassa e alta sono commutabili in tutti i contesti vocalici, salvo appunto quello con [+alto, +ATR] finale.

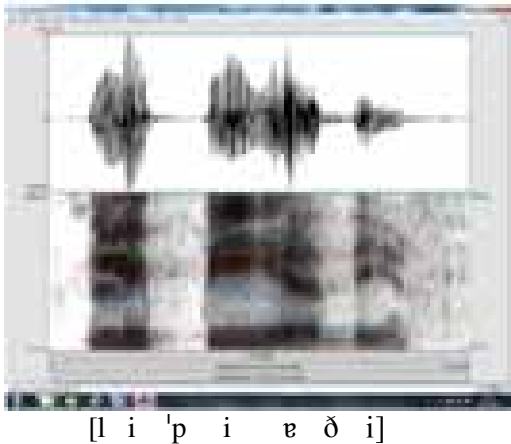
(39)	<i>Iacurso</i>				
	[ɔr'dika]	‘ortica’	[ˈvirɛ]	‘verde’	
	[ˈvukka]	‘bocca’	[ˈdutfɛ]	‘(io) cerco’	
	[kur'tɛzɔ]	‘coltelli’	[ˈpɛðɛ]	‘piede’	
	[ˈrɔta]	‘ruota’	[ˈdɔrmɛ]	‘(egli) dorme’	
	[ˈpaʝja]	‘paglia’	[ˈkarɛ]	‘carne’	

Una possibile soluzione è assumere che questi sistemi propagano [+ATR] come i dialetti sardi, e condividono con le varietà centro-meridionali la restrizione di contrastività su [+alto]. Il risultato è che entrambi i tratti sono anticipati sul nucleo tonico, come in (40a). Il nucleo tonico conserva anche il grado di apertura [-alto, -ATR] di livello lessicale, combinandolo con il grado di apertura che deve essere legittimato, [+alto, +ATR]. La formazione di un vero dittongo su due posizioni del nucleo assegna il ruolo di testa del dittongo alla prima parte della sequenza, cioè la posizione di sinistra. Ci possiamo aspettare che sia questa posizione a introdurre il contenuto fonologico da legittimare, cioè [+alto, +ATR]; l'informazione fonologica di livello lessicale [-alto, -ATR] viene realizzata nella seconda parte, come suggerito in (40b) e negli spettrogrammi in (40c,d). Nelle sequenze [iə uə] in (40c,d) la seconda parte del dittongo corrisponde ad una transizione vocalica neutra più aperta e dotata di maggiore sonorità rispetto alla prima parte. La percezione del dittongo si riflette nell'asimmetria di durata tra le due parti: ad esempio in [ˈpiɛði] in (40c) [i] ha una durata di 84 ms rispetto ai 186ms della prima parte; in (40d), [ˈl uɛvu], [u] ha una durata di 119ms contro i 72ms di [ɐ].

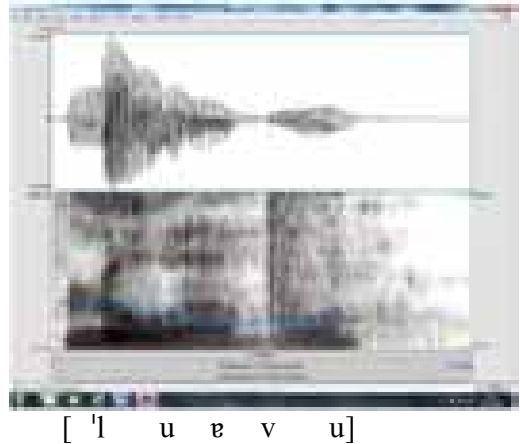
- (40) *Iacurso*
 a. *Metafonia ATR con esiti dittongati*
 [+alto] e [+ATR] del nucleo tonico autorizzano [+alto, +ATR] della vocale finale

b. *parola*
pie


c.



d.



La micro-variazione che investighiamo presenta un altro possibile esito per la metafonia delle vocali medio-basse, cioè [i u]. Questo esito, diffuso in varietà lucane, pugliesi, calabresi, è storicamente il risultato della monottongazione di dittonghi di tipo [iə uə] ugualmente diffusi nelle varietà di queste regioni. Consideriamo gli esempi in (41a,b), relativi alle varietà di *Orsomarso* e *Saracena* (Cosenza), *Cirigliano* (Lucania), *Venosa* (cf. pf. 2.1), *Andria* (Puglia). Per quanto riguarda il vocalismo atono, in particolare postonico, a *Orsomarso* è generalmente mantenuto; nelle altre varietà troviamo la neutralizzazione in [ə], salvo che variabilmente la realizzazione di [a] finale. L'esito [i u] della metafonia di vocali medio-basse originarie non interagisce con i processi che in queste varietà hanno modificato la qualità delle vocali medie originarie in rapporto alla struttura sillabica. Ad esempio, ad *Andria* [i u] si conservano anche in sillaba aperta dove gli altri nuclei tonici sono dittongati; a *Saracena* /i u/ originarie in

sillaba chiusa si realizzano come [ɪ ʊ], mentre [i u] metafonetici conservano il loro timbro, come suggerito nei dati di confronto.

I dati in (41c) illustrano il comportamento delle vocali mediane nei proparossitoni. Nelle varietà calabresi e siciliane di **i/u* postoniche mediane dei proparossitoni hanno determinato la metafonìa, come mostrano i dati di *Saracena* e *Orsomarso*; gli esempi riportati in (41) per la varietà siciliana di *Milena* sono limitati ai proparossitoni (cf. pf. 5.4). Nelle varietà lucane e pugliesi, come quelle di *Cirigliano*, *Venosa*, *Gravina* e *Andria* in (41), la metafonìa salta la vocale intermedia e dipende dalle proprietà flessive di *ms* della II classe e *mp*. Inoltre in questi sistemi la desinenza di 3pp del presente indicativo non determina metafonìa, indipendentemente dalla coniugazione del verbo.

(41) *Orsomarso*

- | | |
|---|--|
| <p>a. [ˈpe:ɾu]/[ˈpe:ɾi] ‘piede/ i’
[ˈβiccu]/[ˈβicci] ‘vecchio/ i’
[fɾaˈtidɖu] ‘fratello’</p> <p>[ˈuccu] / [ˈuccci] ‘occhio/ occhi’
[ˈbu:nu]/[ˈbu:ni] ‘buono/ buoni’
[ˈumminu]/[ˈummini] ‘uomo/ uomini’
[ˈmuɾti] ‘morti’</p> <p>c. [ˈtipəɾu]/[ˈtipəɾa] ‘tiepido/ a’
[ˈpikəɾa] ‘pecora’
cf. [ˈjiɾitu]/[ˈjiɾiti] ‘dito/ a’
[ˈkru:tfa]/[ˈkru:tfi] ‘croce/ i’
[ˈvuɾpa] ‘volpe’</p> | <p>b. [ˈsɛmbi] ‘sempre’
[ˈβɛcca]/[ˈβɛcci] ‘vecchia/ vecchie’
[muɣˈʝɛɾi] ‘moglie’
[ˈkɾɛɾu]/[ˈkɾɛɾisi] ‘credo/ credi’
[ˈɾɛndu]/[ˈɾɛndi] ‘dente/denti’
[sta cuˈvɛnni] ‘sta piovendo’
[ˈpɛɾdu]/[ˈpɛɾdisi]/[ˈpɛɾdiɾi]/[ˈpɛɾdini]
‘perdo/ perdi/ perde/ perdono’
[niˈpɔ:ti] ‘nipote’
[ˈbɔ:na]/[ˈbɔ:ni] ‘buona/ e’
[ˈkɔ:ɾu] ‘cuore’
[ˈmɔɾti] ‘morte’
[ˈɾɔɾmu]/[ˈɾɔɾmisi]/[ˈɾɔɾmiɾi]/[ˈɾɔɾmini]
‘dormo/ dormi/dorme/ dormono’
[ˈvɔʝɾu]/[ˈvɔi] ‘voglio/ vuoi’</p> |
|---|--|

Saracena

- | | |
|---|--|
| <p>a. [ˈliddʒə] ‘(io) leggo’
[ˈviccə] ‘vecchio/ vecchi’
[ˈpi:ðə] ‘piede/ piedi’
[ˈfu:kə] ‘fuoco’
[ˈpurtə] ‘(io) porto’

[ˈdurmə] ‘(io) dormo’</p> | <p>b. [ˈlɛddʒəsə] ‘(tu) leggi’
[ˈvɛccə] ‘vecchia/ vecchie’
[ˈfre:və] ‘febbre’

[ˈpɔɾtəsə]/[ˈpɔɾtə]/[ˈpɔɾtənə]
‘porti/ porta/ portano’
[ˈdɔɾməsə]/[ˈdɔɾmə]/[ˈdɔɾmənə]</p> |
|---|--|

- | | |
|--|-------------------------|
| | ‘dormi/ dorme/ dormono’ |
| [ˈju:kə] ‘(io) gioco’ | [ˈjəkəsə] ‘(tu) giochi’ |
| [ˈnu:βə] ‘nuovo/ i’ | [ˈno:βə] ‘nuova/ e’ |
| [ɣummənə] ‘uomini’ | [ɣɔmmə] ‘uomo’ |
| [ˈuccə] ‘occhio/ i’ | |
| c. [ˈpikəra] ‘pecora/ e’ | |
| [ˈpirtəkə] ‘pertica’ | |
| [ˈmirvələ] ‘merlo.f’ | |
| [ˈmirkulə(di)] ‘mercoledì’ | |
| [ˈpruffətʃə] ‘forbici’ | |
| cf. [ˈriccə] ‘orecchio/ i’ | |
| [ˈjiðətə] ‘dito/ a’ vs. [ˈmi:sə] ‘mese/ i’ | |
| [ˈsurdə] ‘sordo/sorda/sordi/sorde’ | |
| [ˈsulkə] ‘solco/solchi’ vs. [nu:tʃə] ‘noce/ i’ | |

Milena

- | | |
|--|-----------------------------|
| c. [ˈpiəkura]/ [ˈpiəkuri] ‘pecora/ e’ | |
| [ˈpiæssika]/ [ˈpiæssiki] ‘pesca/ pesche’ | |
| [ˈduərmɪno] ‘dormono’ | cf. [ˈdɔrmɪ] ‘(egli) dorme’ |
| [ˈuəmini] ‘uomini’ | [ˈɔmo] ‘uomo’ |

Cirigliano

- | | |
|----------------------------|--------------------------------|
| a. [t asˈsittə] ‘ti siedi’ | b. [m asˈsettə] ‘mi siedo’ |
| [tə ˈsi:rə] ‘ti siedi’ | [mə ˈse:rə] ‘mi siedo’ |
| [ˈti:nə] ‘(tu) tieni’ | [ˈtɛŋgə]/ [ˈte:nə]/ [ˈtɛnənə] |
| | ‘tengo/ tieni/ tengono’ |
| [ˈviccə] ‘vecchio/ i’ | [ˈvɛccə] ‘vecchia/ e’ |
| [ˈpru:və] ‘(tu) provi’ | [ˈpro:və] ‘(io) provo’ |
| [ˈgrussə] ‘grosso/ i’ | [ˈgrɔssə] ‘grossa/ e’ |
| [ˈrurmə] ‘(tu) dormi’ | [ˈrɔrmə]/ [ˈrɔrmə]/ [ˈrɔrmənə] |
| | ‘dormo/ dorme/ dormono’ |
| c. [ˈpɛkwərə] ‘pecora/ e’ | |

Venosa

- | | |
|-----------------------|-------------------------------|
| a. [ˈrində] ‘denti’ | b. [ˈrɛndə] ‘dente’ |
| [ˈsirpə] ‘serpi’ | [ˈsɛrpə] ‘serpe’ |
| [ˈvi:nə] ‘(tu) vieni’ | [ˈvɛŋgə]/ [ˈve:nə]/ [ˈvɛnənə] |
| | ‘vengo/ viene/ vengono’ |
| [ˈgrussə] ‘grosso/ i’ | [ˈgrɔssə] ‘grossa/ e’ |
| [ˈdurmə] ‘(tu) dormi’ | [ˈdɔrmə]/ [ˈdɔrmənə] |
| | ‘dormo/ dorme/ dormono’ |

[¹ʃu:kə] ‘(tu) giochi’

[¹ʃoukə] / [¹ʃəkənə]

‘gioco/ gioca / giocano’

[¹fu:kə] ‘fuoco/ hi’

c. [¹pəkura] ‘pecora/ e’

[¹munəkə] ‘monaci’

[¹priutə] ‘preti’

[¹vidəvə] ‘vedovo’

[¹tʃitʃərə] ‘ceci’

[¹mənəkə] ‘monaco’

[¹prəutə] ‘prete’

[¹vədəvə] ‘vedova’

Gravina

a. [¹diəndə] ‘denti’

[¹piətə] ‘piedi’

[¹duərmə] ‘(tu) dormi’

b. [¹dəndə] ‘dente’

[¹pəitə] ‘piede’

[¹dərməkə] / [¹dərmə] / [¹dərmənə]

‘dormo/ dorme/ dormono’

[¹ʃu:kə] ‘(tu) giochi’

[¹ʃəkəkə] / [¹ʃoukə] / [¹ʃəkənə]

‘gioco/ gioca / giocano’

c. [¹pəkərə] ‘pecora/ e’

[¹priəvətə] ‘preti’

[¹uəmənə] ‘uomini’

[¹prəvətə] ‘prete’

[¹ɔmənə] ‘uomo’

Andria

a. [¹sirpə] ‘serpe’

[¹pirdə] ‘(tu) perdi’

b. [¹sərpə] ‘serpe’

[¹pərdə] / [¹pərdə] / [¹pərdənə]

‘perdo/ perde/ perdono’

[¹dində] ‘denti’

[¹dəndə] ‘dente’

[¹li:və] ‘(tu) levi’

[¹ləivə] / [¹lɛvənə]

‘levo/ a/ levano’

[¹uccə] ‘occhio’

[¹ɔccərə] ‘occhi’

[¹purtə] ‘(tu) porti’

[¹pərtə] ‘(io) porto’

[¹nuttə] ‘notti’

[¹nəttə] ‘notte’

[¹ʃu:kə] ‘(tu) giochi’

[¹ʃukə] / [¹ʃukə] / [¹ʃəkənə]

‘gioco/ gioca / giocano’

c. [¹ʃirənə] ‘genero/ i’

c’.

[¹pəkərə] ‘pecora/ e’

[¹tʃənərə] ‘cenere’

[¹limənə] ‘legno’

[¹mənəkə] ‘monaco/ a/ he’

[¹munətʃə] ‘monaci’

[¹sərdʒə] ‘sorcio’

[¹surdʒə] ‘sorci’

cf. [¹pəitə] / [¹piddə] ‘piede / piedi’

[¹koutʃə] / [¹ku:tʃə] / [¹kəʃənə] ‘cuocio/ cuoci/ cuociono’

[¹maisə] / [¹moisə] ‘mese/i’,

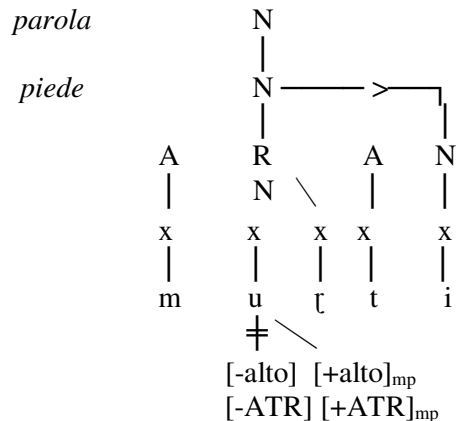
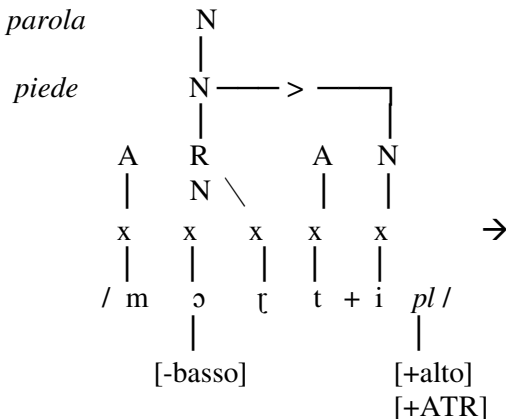
[¹vaitə] / [¹voitə] / [¹vaitə] / [¹vədənə] ‘vedo/ vedi/ vede/ vedono’
 [¹nautʃə] / [¹neutʃə] ‘noce/ noci’

In nessuna delle varietà in (41) la metafonìa dipende in maniera esaustiva dal contesto fonologico. Infatti nei sistemi di *Saracena*, *Cirigliano*, *Venosa*, *Gravina* e *Andria* in posizione finale e generalmente anche in posizione postonica troviamo l'esito neutralizzato [ə]. In altre parole, in queste varietà la metafonìa pur innescando un meccanismo fonologico tiene conto di restrizioni morfo-lessicali, del tipo indagato in (36) per *Guardiaregia*. I dati di *Orsomarso* attestano la conservazione (variabile, almeno per molti parlanti) di *i, u* postonici. Però questi esiti rappresentano anche il risultato di vocali medie atone; quindi in posizione atona il contrasto fra vocali medie e vocali alte si è neutralizzato. Di conseguenza solo *-i, -u* corrispondenti a **-i, *-u* originari determinano metafonìa, come in (41a), mentre nei contesti di *-i, -u* finali derivanti da vocali medie originarie la metafonìa non si applica, come in (41b). Analogamente, nel sistema di *Milena* il grado di apertura delle vocali finali dipende da un meccanismo di armonizzazione su cui torneremo al pf. 5.4.

Come abbiamo visto, Calabrese (1998) attribuisce l'esito metafonetico [i u] da vocali medio-basse ad una regola di *delinking* che manipola la combinazione marcata **[+alto, -ATR]* creata dalla diffusione di *[+alto]*. La sostituzione di *[+ATR]* a *[-ATR]* innescata dal *delinking* deriva le vocali alte [i u]. Come abbiamo più volte ricordato, nel nostro quadro le restrizioni di marcatezza nel senso di Calabrese (1988) corrispondono eventualmente a processi d'interfaccia, i cui effetti vengono inglobati nel sistema fonologico del parlante. Assumiamo quindi che la metafonìa di queste varietà dipende dalla restrizione in (42a), che richiede la legittimazione contestuale di *[+alto]* e *[+ATR]*.

- (42) a. *Metafonìa [+alto, +ATR]*
 [+alto, +ATR] contrastivi sono legittimati sul nucleo tonico.
 b. Le proprietà flessive ms di II classe e mp associano *[+alto, +ATR]* a una vocale tonica *[-basso]*

c. *Orsomarso*



La metafonìa di /a/ pone altre difficoltà a un trattamento unitario del processo. Consideriamo i dati in (43) relativi a un sottoinsieme delle alternanze metafonetiche di *Colledimacine* (Chieti), dove, al pari di molte varietà centro-meridionali le vocali postoniche sono neutralizzate in ə. In questa varietà la metafonìa delle medio-alte dà [i u], come in (43a), quella delle medio-basse dà [iə uə], come in (43b), e quella di /a/ risulta in un esito anteriore [ɛ], come in (43c). Inoltre mentre la metafonìa delle vocali medie dipende da */*u finali originarie, cioè dai tratti [+alto, +ATR], la metafonìa di /a/ dipende solo da */i, cioè controlla anche il tratto [-posteriore]. Come già discusso per *Guardiaregia* in (36c), in corrispondenza di vocali finali neutralizzate la metafonìa è innescata dall'informazione morfologica rilevante. Le proprietà fonologiche che l'informazione morfologica seleziona sulla vocale tonica, la esternalizzano. In particolare, la morfologia di ms, mp, 2ps richiede la specificazione [+alto, +ATR] sulla vocale tonica dando luogo alla metafonìa delle medio-alte e delle medio-basse, come abbiamo visto in (34), per le medio-alte, e (40) per la dittongazione delle medio-basse. Come in (36c), l'esponente flessivo -ə non è attivo nel processo di metafonìa, pur restando, ovviamente, fonologicamente rilevante e interpretato.

(43) *Colledimacine*

- | | | | |
|----|--|----|---------------------------------|
| a. | 'me:sə / 'mi:ʃə 'mese/ i' | b. | 'pe:tə / 'piətə 'piede/ piedi' |
| | 've:tə / 'vi:tə 'vedo/ vedi' | | 'dendə / 'diəndə 'dente/ denti' |
| | 'sordə / 'surdə 'sorda / sordo' | | 'bo:nə / 'buənə 'buona/ buono' |
| | 'kortə / 'kurtə 'corta / corto' | | 'dormə / 'duərmə 'dormo/ dormi' |
| c. | 'vrattʃə / 'vrettʃə 'braccio/ braccia' | | |
| | 'ka:nə / 'kɛ:nə 'cane/ cani' | | |
| | 'fra:tə / 'frɛ:tə 'fratello/ fratelli' | | |
| | ar'ra:və / ɛr'rɛ:və 'lavo/ lavi' | | |
| | 'majɲə / 'mɛɲɲə 'mangio/ mangi' | | |

Le strategie di riparo proposte in Calabrese (1998, 2009) per spiegare i vari esiti della diffusione di [+alto] alle vocali medio-basse [-alto, -ATR] non rendono conto in maniera adeguata dell'esito [ɛ] della metafonìa di /a/. In un sistema a tre gradi di apertura, che quindi non ha bisogno di [ATR], la situazione sembra un po' diversa. Consideriamo, ad esempio la metafonìa della varietà asturiana di Lena (Hualde 1989), che chiude le vocali medie /e o/ in [i u] rispettivamente e palatalizza /a/ in [e]. Hualde assume per la metafonìa la regola di diffusione del tratto [+alto], che rende conto in maniera naturale dell'innalzamento delle vocali medie. Nel caso di /a/, la diffusione di [+alto] dà la combinazione non ammessa [+alto, +basso], che però può essere corretta in [-alto, -basso] ricorrendo ad un meccanismo di filtro (Calabrese (1987, 1998), che inverte i valori incompatibili. Il risultato è quindi una vocale media, [e], il cui valore [-posteriore] dipenderà dal tipo di specificazione associato ad /a/, che quindi in questa varietà deve essere [-posteriore]. A parte quest'ultima non irrilevante questione, in un sistema a tre

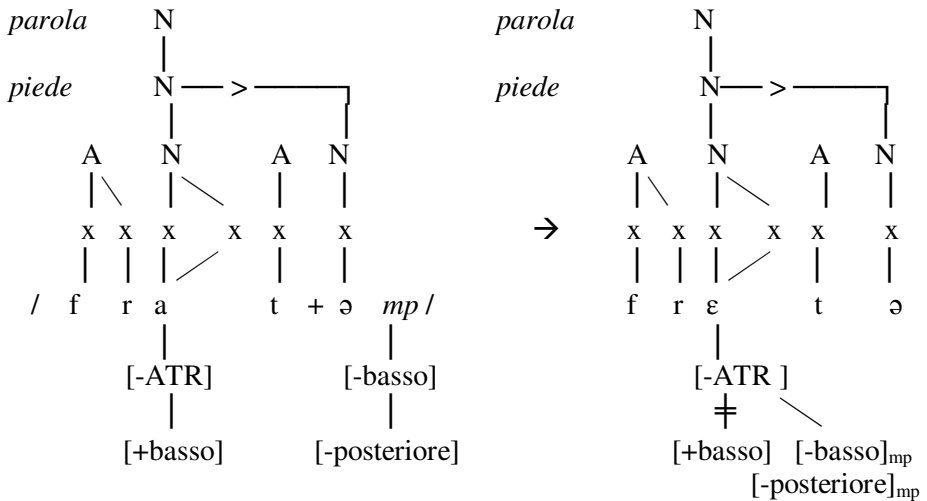
gradi di apertura, è possibile derivare l'esito vocalico medio della metafonia di /a/ ricorrendo al modello di Calabrese.

In realtà nelle varietà con vocalismo a quattro gradi, del tipo in (34a), il meccanismo di riparo dovrebbe coinvolgere più di un tratto. Infatti se [+alto] si associa al contenuto della vocale bassa /a/, [+basso, -alto, -ATR], il delinking del solo tratto [-ATR] e la recisione di [-alto, -ATR] con l'inversione dei valori non portano a un esito corretto, visto che resta il valore [+basso]. In effetti il tratto [+basso] è contrastivo, separando la vocale bassa da quelle medio-basse. Seguiamo una strada diversa, ricongiungendo la metafonia di /a/ al trattamento ipotizzato per la metafonia di proprietà contrastive, come suggerito in (43a-d)³.

(44) *Metafonia morfologizzata (Colledimacine)*

- a. Le specificazioni contrastive [alto], [ATR] e [-basso,-posteriore] sono legittimate sul nucleo tonico.
- b. Le proprietà flessive ms, mp, pl di III classe, 2ps del presente indicativo associano [+alto] a una vocale tonica [+ATR].
- c. Le proprietà flessive ms, mp, pl di III classe, 2ps del presente indicativo associano [+ATR] a una vocale tonica [-alto, -basso].
- d. Le proprietà flessive ms, mp, pl di III classe, 2ps del presente indicativo associano [-basso, -posteriore] a una vocale tonica [-alto,-ATR].

e. *Colledimacine*



³ Una metafonia con nuclei finali foneticamente realizzati potrebbe essere interpretata da una restrizione del tipo in (i).

(i) *Metafonia di altezza*

Le specificazioni contrastive del nucleo tonico, [+alto], [+ATR] e [-basso,-posteriore] legittimano rispettivamente [+alto], [+ATR] e [-basso,-posteriore] della vocale seguente.

Poiché la metafonìa di *Colledimacine* non corrisponde a esiti vocalici distinti in posizione finale, la formulazione di (44a) tiene conto soltanto del fatto che i valori contrastivi sono realizzati sulla vocale tonica. In particolare, dato che la metafonìa di /a/ riflette la presenza di *i originaria, di maschile plurale o di 2ps, possiamo aspettarci che la restrizione (44a) registri questo aspetto, includendo [-posteriore]. Il meccanismo di associazione alla vocale tonica dei tratti metafonizzanti selezionato dalle proprietà flessive è specificato in (44b) per l'esito [+alto], in (44c) per l'esito [+ATR] e in (44d) per l'esito palatalizzato di /a/.

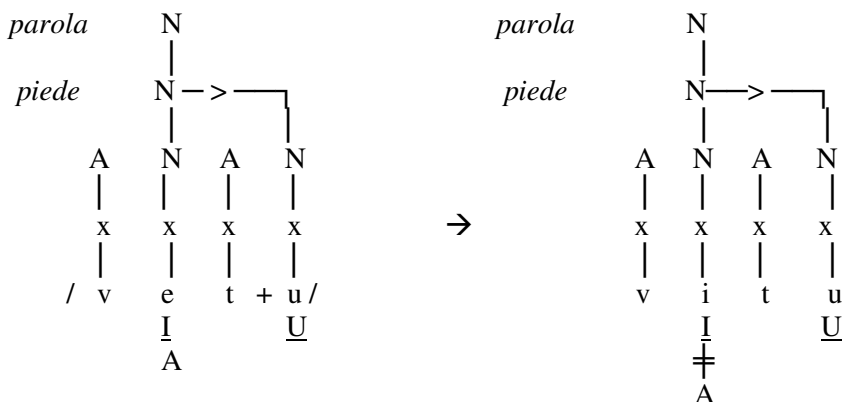
Quindi in corrispondenza di rappresentazioni lessicali con /a/ tonica, con [+basso] contrastivo, il requisito di legittimazione introduce [-basso,-posteriore] selezionato dalla flessione di mp/ 2ps. La flessione di mp introduce quindi la specificazione [+alto,-basso,+ATR, +posteriore], come in (44e), per cui la sua legittimazione include anche la proprietà di luogo. In questo modo il controllo di [-basso] avviene solo nel caso del maschile plurale, peraltro disponibile, come [+alto]/ [+ATR] per le altre metafonie.

4.3.1. L'analisi della metafonìa nel modello degli elementi

Il ricorso a una rappresentazione in tratti fonologici ci ha permesso di ricollegarci ai trattamenti correnti di questo fenomeno e di evidenziare in maniera semplice e diretta la differenza fra metafonìa [+alto] e metafonìa [+ATR]. In un modello a elementi (cf. pf. 1.9) la metafonìa può essere ricondotta a un meccanismo per cui [I/U] testa nel nucleo debole postonico è realizzabile solo se è legittimato da [I/U] testa nel nucleo tonico. (45a) esprime questa restrizione assumendo che [I/U] teste in posizione tonica legittimano [I/U] teste postoniche. In realtà, come abbiamo visto, questo meccanismo si applica in maniere diverse, che richiedono alcune precisazioni.

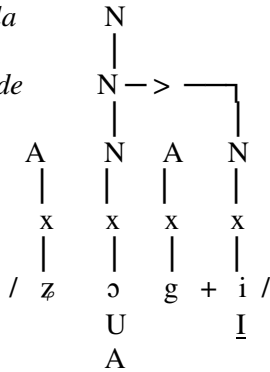
- (45) a. *Metafonìa*
Un elemento I/U testa associato alla posizione che governa nel dominio prosodico di parola legittima I/U testa in posizione governata. L'elemento pertinente è testa di un'espressione di uguale complessità

b. *Mascioni*



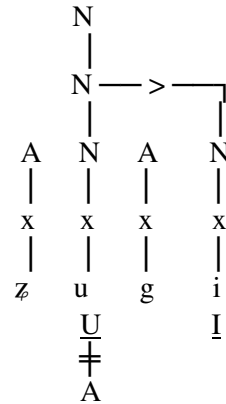
c. *Ariano*
parola

*pie*_{de}



parola

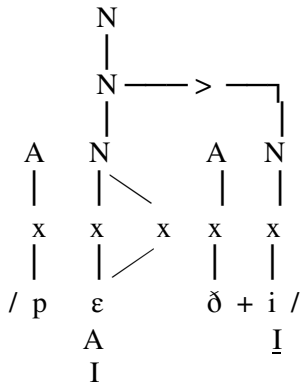
piede



→

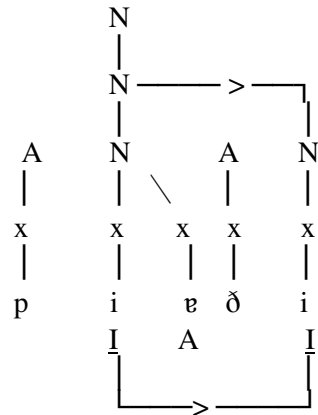
d. *Iacurso*
parola

piede



parola

piede



In molte varietà la vocale tonica nei contesti metafonetici si realizza come [i u], attuando (45a) in maniera restrittiva, nel senso che il nucleo tonico contiene la sola proprietà di cavità [I] o [U] testa. Ciò vale in primo luogo per le varietà mediane nelle quali /e o/ lessicali si realizzano come [i u] nelle alternanti metafonetiche, come nella varietà di *Mascioni*, dove, come illustrato in (45b), la specificazione [A] della medio-alta lessicale si distacca lasciando il solo elemento [I/U] testa sulla tonica. Questo meccanismo interessa anche le varietà in cui [i u] corrispondono a /e o/ lessicali, come nell'esempio di *Ariano* in (45c), e in generale nelle varietà meridionali in cui la vocale medio-bassa lessicale metafonizza nella vocale alta [i u], come nei sistemi in (41).

Nei sistemi in cui la metaforia delle medio-basse si realizza come un dittongo [iə uə uɐ], del tipo di *Iacurso* in (39)-(40), la prima parte del dittongo realizza un contenuto ristretto alla sola proprietà di cavità [I] o [U] testa, che si accorda, come indicato, con il contenuto del nucleo seguente. Questi tipi di metaforia corrispondono quindi ad una distribuzione nella quale il nucleo tonico realizza il solo elemento di cavità [I]/ [U] testa legittimandone l'occorrenza nella vocale postonica, come in (45b,c,d). Schematizzando, l'esito [i u] di questa metaforia non corrisponde solo ad una sorta di allineamento delle teste. Come mostra il comportamento delle medio-alte, in (45b), dove

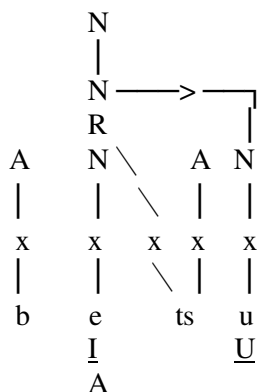
/e o/ hanno comunque gli elementi di cavità, [I]/[U] come testa, gli esiti [i u] implicano un requisito per cui la vocale tonica realizza un contenuto segmentale di uguale grado di complessità di quello associato alla posizione debole. Detto in altro modo, la vocale tonica sussume l'organizzazione interna della vocale atona, riducendosi al solo elemento testa [I/U].

I dialetti mediani e sardi chiudono di un grado la vocale medio-bassa, [I/U, A], in presenza di [i u] postonici. In questo caso un elemento dominante [I]/[U] in posizione postonica è legittimato da [I]/[U] dominante in posizione tonica, cioè con vocali medio-alte, come in (45a) per la stringa *e ... u*. Alcuni dialetti quindi applicano una variante meno ristretta di (45a), che richiede il semplice allineamento, come in (46a). Nei sistemi sardi questa è l'unica restrizione che rende conto della metaforia, come nell'esempio in (46b). Nei dialetti mediani, come quello di *Mascioni* in (46c), la formulazione in (46a) vale solo per le medio-basse lessicali, nelle quali la vocale tonica legittima [I/U] finali tramite l'allineamento di testa.

- (46) a. *Metaforia delle medio-basse*
Un elemento I/U testa associato alla posizione che governa nel dominio prosodico di parola legittima I/U testa in posizione governata.

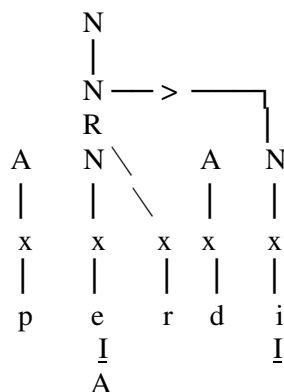
b. *Paulilätino*
parola

piede



c. *Mascioni*
parola

piede



Le varietà di area mediana che conservano le medio-alte come esiti metafonetici appaiono sensibili alla contrastività del contenuto fonologico della vocale tonica. Sembra valere cioè una restrizione per cui le proprietà contrastive sono conservate. Quindi a partire da vocali medio-alte, [I/U, A] lessicali, nei contesti metafonetici [I] e [U] devono essere realizzati, mentre [A] può non essere realizzata. Se il contenuto di partenza è quello di una vocale medio-bassa, [I/U, A], la combinazione [I/U, A] che introduce proprietà contrastive di luogo e di grado, deve essere conservata. Anche le varietà sarde conservano queste proprietà contrastive, che, come abbiamo visto, separano le medie dalle altre vocali e distinguono fra di loro le medie per il luogo di articolazione. Molti sistemi meridionali privi di vocali medio-alte, come quello di *Iacurso* in (40), mantengono comunque il contenuto delle medio-basse realizzandolo sulle due posizioni del nucleo, come in (45d). Infine, in molte varietà, sia meridionali, come quelle in (41), sia

settentrionali, come *Ariano* in (45c), l'esito della metafonìa delle medio-basse è [i u]. In questi sistemi, quindi, vale comunque il requisito in (45a).

4.3.2. I nuclei mediani

Il rapporto che lega la legittimazione delle proprietà dei nuclei deboli nella metafonìa con l'organizzazione prosodica della parola si manifesta anche nella variazione che si osserva nel comportamento dei nuclei mediani di proparossitono. Infatti in alcune varietà il nucleo mediano è opaco e controlla a sua volta la metafonìa, per cui [i u] mediani fanno scattare la metafonìa sul nucleo tonico mentre nuclei aperti, come [ɔ ɛ a], la bloccano. Al contrario vi sono dialetti nei quali è solo il nucleo finale che viene legittimato dal nucleo tonico, per cui la metafonìa si realizza indipendentemente dal contenuto fonologico del nucleo mediano, che quindi è trasparente. Varietà del primo tipo sono quelle calabresi, siciliane e sarde, come illustrato per *Iacurso* in (47a) e per *Paulilàtino* in (47b). (47a,b) mostra l'attivazione della metafonìa da parte della vocale mediana in contesto con *-a* finale; (47a') mostra il blocco della metafonìa da parte di una vocale aperta intermedia in contesto di *-u* finale.

- (47) a. *Iacurso*
 ['piertika] 'pertica'
 ['priɛvitɛ] / ['priɛviti] 'prete/ i'
 ['piɛkura] 'pecora'
 a'. ['jɛnnaru] 'genero'
 ['ɔmani] 'uomini' cf. ['uɛmu] 'uomo'
 ['dɔrmɛnu] 'dormono'
 ['pɛrdɛnu] 'perdono'
 [ku'verɛnu] 'coprono'
- b. *Paulilàtino*
 ['fɛmmina] 'donna'
 ['mɛkkurizi] 'mercoledì'
 ['pɛssiɲɛ] 'pesca'
 [im'mɛntiɲaða] '(egli) dimentica'
 ['ɔmmiɲɛ] 'uomo'
 ['pɔddiɲɛ] 'dito'
 ['mɔssiɲɔ] '(io) mordo'

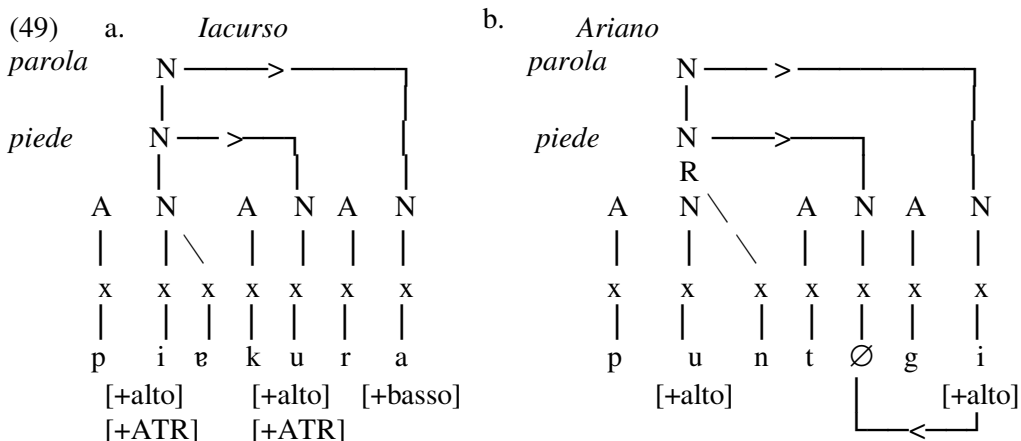
Nelle varietà di area mediana, come quelle di *Mascioni* in (48a) e di *Amandola* e *Monte Giberto* in (48b), generalmente le vocali intermedie sono trasparenti, per cui la metafonìa tiene conto unicamente della vocale finale. Il carattere trasparente del nucleo mediano emerge anche nelle varietà settentrionali, come quella di *Ariano* in (29), che nei contesti di sincope applica comunque la metafonìa, come in (48c).

(48)

- a. *Mascioni*
- | | | |
|---|--|--|
| [^l feketu] ‘fegato’ | | [^l suretʃi] ‘sorci’ |
| [^l soretʃe] ‘sorcio’ | | [^l ulepi] ‘volpi’ |
| [^l olepe] ‘volpe’ | | |
| [me ^l koleko]/ [se ^l koleka] ‘mi corico/ si corica’ | | [te ^l kuleki] ‘ti corichi’ |
| | | [^l suleku]/ [^l suleki] ‘solco/ solchi’ |
| [^l lebbere] ‘lepre’ | | [^l lebberi] ‘lepri’ |
| [^l petteno] ‘pettino’ | | [^l petteni] ‘pettini’ |
| | | [je ^l nebberu] ‘ginepro’ |
| [^l ome] ‘uomo’ | | [^l ommeni] ‘uomini’ |
- cf. [^lmaneka] ‘manica’
- [^lperteka] ‘pertica’
- [^lpekora] ‘pecora/ pecore’
- [^laotu]/ [^laota] ‘alto/ alta’
-
- b. *Amandola*
- | | | |
|--|--|--|
| [^l lebbere] ‘lepre’ | | [^l lebbiri] ‘lepri’ |
| [^l pettene] ‘pettine’ | | [^l pettini] ‘pettini’ |
| [me ^l pettino] ‘mi pettino’ | | [te ^l pettini] ‘ti pettini’ |
| [^l perteka] ‘pertica’ | | |
| [^l pekora] ‘pecora’ | | |
| [^l perseke] ‘pesche’ | | |
| [^l sorretʃe] ‘sorcio’ | | [^l surritʃi] ‘sorci’ |
- cf. [^lsabbitu] ‘sabato’
-
- Monte Giberto*
- | | | |
|-----------------------------------|--|------------------------------------|
| [^l pettene] ‘pettine’ | | [^l pettini] ‘pettini’ |
| [^l perteka] ‘pertica’ | | |
| [^l perseke] ‘pesche’ | | |
| | | [^l forfetʃe] ‘forbici’ |
| [ɔmu] ‘uomo’ | | [^l ommini] ‘uomini’ |
-
- c. *Ariano*
- [^lpontag]/ [^lpuntgi] ‘topo/ i’

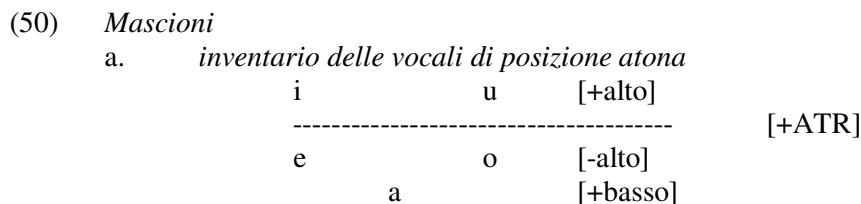
Le varietà in (47) mostrano il risultato che ci aspettiamo su base puramente fonologica. La vocale tonica legittima sia nel suo dominio di piede sia in quello di parola. Quindi controlla il contenuto fonologico della vocale mediana, come in (49a) (cf. (40)). Nel caso dei contesti di sincope, come a *Ariano* in (48c), concluderemo che l'unica vocale dotata

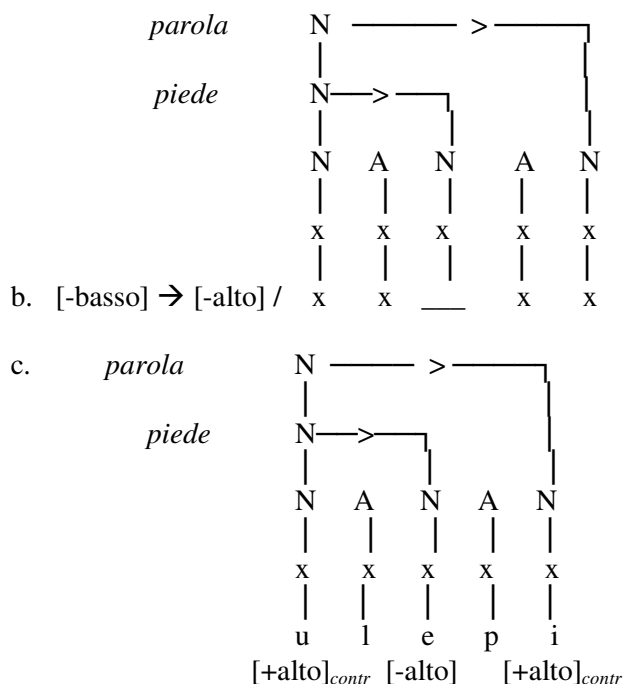
di contenuto fonetico è quella più a destra, e il nucleo tonico corrisponde alla legittimazione di tale contenuto, come in (49b).



Consideriamo i dati delle varietà mediane di *Mascioni* in (48a) e di *Amandola* e *Monte Giberto* in (48b). Se la metafonia fosse interamente fonologica la vocale mediana dovrebbe essere opaca, cioè interferire con il processo. Al contrario è trasparente, e la vocale tonica tiene conto delle proprietà di altezza del nucleo finale. Una possibile soluzione di questo problema viene dal comportamento della vocale intermedia di proparossitono in questi dialetti. In queste varietà infatti la posizione vocalica mediana non è libera, bensì il suo contenuto fonologico è soggetto a restrizioni che lo privano del carattere contrastivo. Così, nelle varietà di *Amandola* e di *Monte Giberto* le proprietà di grado di apertura della vocale mediana armonizzano con quelle della vocale atona finale (cf. pf. 4.2).

Nella varietà di *Mascioni* la vocale mediana di proparossitono è sempre una vocale medio-alta. I dati di confronto in (48a) mostrano che anche in corrispondenza di *-i-/ *-u- originari, troviamo [e o]. Possiamo concludere che in questi sistemi la vocale atona mediana non è vista dalla metafonia in quanto non è dotata di proprietà di altezza contrastive. Il contenuto di quest'ultima è fissato da una restrizione del tipo in (50b), che limita l'inventario in posizione mediana ad un sottoinsieme delle vocali atone di *Mascioni*, in (50a). In questa posizione quindi, anche a *Mascioni*, il valore [-alto] non è contrastivo; la restrizione di metafonia non legge questa proprietà, che risulta quindi trasparente, come suggerito in (50c).

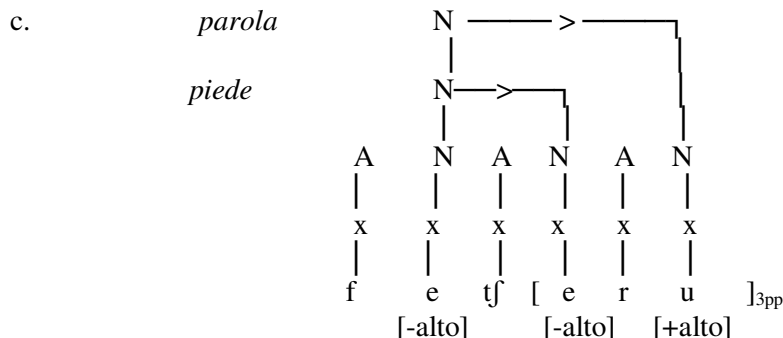




Nelle varietà in cui i nuclei intermedi di proparossitono non realizzano proprietà contrastive, questi non sono computati ai fini del meccanismo di legittimazione operato dal nucleo tonico. In realtà, i dati di *Mascioni* in (51a) configurano una situazione più complessa. Infatti nelle 3pp del perfetto *-e-ru* la metaforia non si applica, a differenza di quanto avviene nel caso dei nomi in (48a). Possiamo pensare che in questo sottoinsieme di forme le proprietà della prima vocale della flessione *[-e-ru]* siano visibili alla metaforia, bloccandola. A differenza di (50a), negli esempi in (48a) la vocale mediana fa parte della base, che in questo caso include due nuclei, come in (50c). Nei termini di questa soluzione, il processo di metaforia di *Mascioni* risulta parzialmente sensibile all'informazione morfologica; tiene conto infatti delle proprietà di grado di apertura di un sottoinsieme di flessioni verbali. Più precisamente legge le proprietà della vocale iniziale della sequenza morfologica *-e-ru*.

(51) *Mascioni*

- a. ['bebbe]/ ['bebberu] 'bevvi/ bevvero'
 ['fetfe]/ ['fetferu] 'feci/ fecero'
 ['vedde]/ ['vedderu] 'vidi/ videro'
 ['stette]/ ['stetteru] 'stetti/ stettero'
 [me 'mørse]/ [se 'mørseru] 'morii/ morirono'
- b. [jo'kə]/ [jo'kiʃti]/ [jo'kə]/ [jo'kəmmo]/ [jo'keʃte]/ [jo'kəru]
 'giocai/ giocasti/ giocò/ etc.'



L'esito aperto nel perfetto debole di I coniugazione in (50b) sembra confermare la rilevanza del contesto morfologico in queste forme. Nei diversi contesti la vocale tonica soddisfa i requisiti di (34), meno che alla 3pp, dove [ɔ] esternalizza la vocale tematica. Possiamo assumere che in questi contesti il formativo [-ru], in quanto parte residua della flessione *-e-ru*, non è letto dalla metaforia. Sui dati di *Amandola* e di *Monte Giberto* torneremo al pf. 4.4.1.

4.4. Metafonie morfologizzate

I dati in (28), (41)-(43) illustrano una tipologia di fenomeni che ha avuto un ruolo importante da un punto di vista storico-descrittivo, tanto che alcuni autori hanno attribuito alla realizzazione di categorie flessive un ruolo essenziale nell'origine stessa della metaforia (cf. Devoto 1974, Schürr 1970a,b; per una revisione critica del problema cf. Maiden 1987, 1991). In sostanza, pongono il problema di come rendere conto di un sistema di alternanze regolari che rinviano a restrizioni fonologiche che non sono immediatamente catturabili a causa della riduzione del vocalismo atono, in particolare di quello finale. Naturalmente, possiamo includere nelle rappresentazioni sottiacenti le informazioni fonetiche originariamente rilevanti per la metaforia, cioè le proprietà delle vocali finali neutralizzate dai processi di indebolimento, come abbiamo in parte suggerito nelle rappresentazioni precedenti. Peraltro, un'analisi priva di regole di neutralizzazione assoluta e quindi non opaca appare più adeguata dal punto di vista esplicativo, nel senso che rifletterà in maniera più verosimile la conoscenza linguistica del parlante. Del resto questa è anche la soluzione discussa ai pff. 1.4, 1.5 e che in generale è assunta nel quadro autosegmentale che viene qui applicato.

Maiden (1991), nel trattare queste condizioni fonetiche, propone di listare le alternanti in rapporto alla classe flessiva, assumendo che una corretta descrizione non possa distaccarsi dal dato empirico. Calabrese (1988: 20) osserva che le alternanze metafonetiche del tipo qui esaminato non sono trattabili in maniera adeguata in termini unicamente morfologici. Infatti includono restrizioni fonologiche regolari e sistematiche che devono essere espresse e che motivano un livello rappresentazioni più astratto. Una soluzione come quella basata sulla semplice lista oscura le regolarità fonologiche. Inoltre,

come vedremo, alcuni sistemi, come quelli di *Morcone* in (62) e di *Modica* in (66), sono misti; in essi cioè, è rilevante sia la contestualizzazione fonologica sia quella morfologica.

I sistemi nei quali la vocale che innesca la metaforia è caduta o si è neutralizzata in [ə], come ad esempio nelle varietà di *Guardiaregia* in (28) e di *Colledimacine* in (43), illustrano una distribuzione simile a quella studiata in Calabrese (1998) relativa al dialetto di Arpino, dove solo *-a* finale si conserva mentre le vocali finali sono neutralizzate in [ə]. A *Guardiaregia* e a *Colledimacine* la metaforia comporta la chiusura in [i u] delle toniche medio-alte di livello lessicale; le medio-basse lessicali metafonizzano in [e o] a *Guardiaregia* e in [iə uə] a *Colledimacine*. In (43)-(44), in accordo con Calabrese (1998), abbiamo spiegato le alternanze metafonetiche assumendo che la metaforia su [+alto]/[+ATR] realizza gli esponenti di classe nominale e di numero o di flessione verbale.

Consideriamo in maggiore dettaglio un caso nel quale la distribuzione delle vocali toniche determinata dalla metaforia oggi non è riconducibile al contesto fonetico esplicito, o lo è solo in maniera residuale. Nel sistema di *Caveragno* in (52) la metaforia interessa tutte le vocali medie e basse, anche se con restrizioni lessicali; inoltre, come in generale nelle varietà settentrionali con metaforia, il processo dipende solo da **-i* originaria finale. In (52i,ii) sono presentate le alternanze dovute alla metaforia da **-i* finale originario, in contesti nominali in (52i) e in contesti verbali in (52ii). Come mostra l'esempio [ˈprevat] / [ˈprivat] ‘prete/ i’ in (52ib) la vocale mediana dei proparossitoni non interferisce con la metaforia, che appunto dipende dall’informazione morfologica. Peraltro, il trattamento dei proparossitoni nelle varietà settentrionali ha avuto una antica e complessa riorganizzazione metrico-sillabica (cf. pf. 7.2). In (a) sono illustrate le vocali medio-alte originarie, in (b) le medio-basse e in (c) gli esiti di /a/. Si noti che nel vocalismo attuale alla medio-alta posteriore **o* corrisponde [u:], come in [naʊ:d] ‘nipote’; in sillaba chiusa troviamo esiti aperti. In alcuni contesti consonantici, come nel contesto di un attacco palatale *c*__, **a* originaria si è palatalizzata in [ɛ], soggetta a sua volta alla metaforia delle **e* originarie, come in (b’). I dati in (52iii) mostrano che i paradigmi del presente non sono soggetti a metaforia: in altre parole, risultati metafonetici caratterizzano solo la vocale tonica dei suffissi imperfettivi e non il vocalismo della base verbale. Come illustrato in (52iv), gli esiti metafonetici [i], [y], [ɛ], [ø], ricorrono anche indipendentemente dai contesti morfologici che determinano metaforia; in particolare [y] continua **u* originario e [i] corrisponde ad **e*, **e* originarie. La chiusura delle vocali medio-alte originarie nelle varietà settentrionali è ben noto nella letteratura storico-descrittiva (cf. Rohlf 1966 [1949]). Il sistema di alternanze metafonetiche in (52v) riguarda quindi solo un sottoinsieme del lessico.

(52) *Caveragno* (Val Maggia) 

i.

- | | | |
|----|----------------------------------|------------------------------------|
| a. | [me:s]/[mi:s] ‘mese/ mesi’ | [naʰu:d]/[naʰy:d] ‘nipote/ nipoti’ |
| | [ˈde:t]/[ˈdi:t] ‘dito/dita’ | [nu:ʃ]/[ny:ʃ] ‘noce/ noci’ |
| | [frɛ:tʃ]/ [ˈfrɛ:dʒa]/ [fri:tʃ] | [ʃtorn]/[ˈʃtorna]/ [ʃtyrn] |
| | ‘freddo/ fredda/ freddi/ fredde’ | ‘sordo/ sorda/ sordi/ sorde’ |
| b. | [pɛ]/[ˈpei] ‘piede/piedi’ | [mø:rt]/[ˈmɔ:rt]/[mɔ:rt] |

- v.
- alternanze metafonetiche a Caveragno*

- | | |
|-----------|---------------------------------------|
| [a] | alterna con [ɛ] al maschile plurale |
| [ɛ] / [e] | alternano con [i] al maschile plurale |
| [ɔ] | alterna con [ø] al maschile plurale |
| [o] / [u] | alternano con [y] al maschile plurale |

Alla 2ps dell'imperfetto compare [i] in alternanza con [e]/[ɛ] e [a].

Il carattere contrastivo delle vocali toniche risulta evidente. Ad esempio tutte possono ricorrere in contesti privi di vocale finale, dove possono specificare contrasti morfologici e, naturalmente, contenuti lessicali distinti.

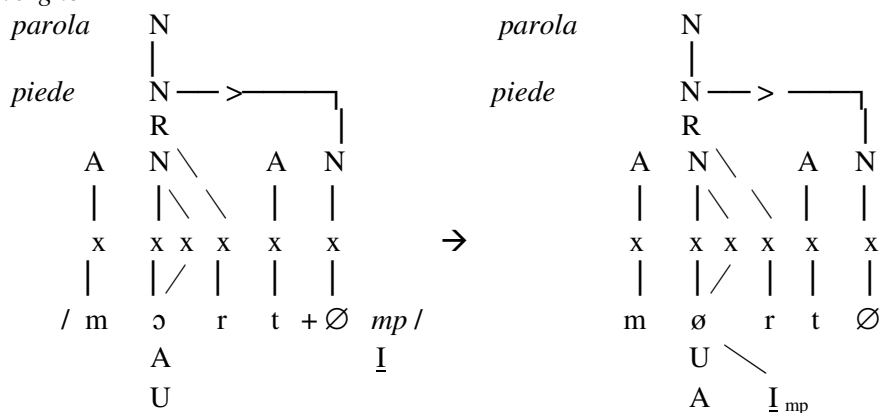
Il sistema di *Cavergno* in (52) porta in primo piano il rapporto fra fonologia e morfologia/ lessico. Nel caso dei contesti morfologizzati, Calabrese (1998) considera la metafonìa una regola di riaggiustamento sulle rappresentazioni fonologiche dei morfemi introdotti dalle regole di inserimento degli elementi del vocabolario ad opera del componente morfologico della grammatica. Nell'approccio di Halle e Marantz (1993, 1994) (*Distributed Morphology*) la fonologia introduce l'interpretazione fonetica associata agli elementi del vocabolario che vengono inseriti in corrispondenza dei nodi terminali manipolati dalla morfologia.

Nel caso in esame, la soluzione fonologica è motivata dal carattere regolare e naturale degli esiti metafonetici. Come abbiamo visto Per *Guardiaregia* in (36), per *Ariano* in (38b), per *Colledimacine* in (44), possiamo ricorrere a rappresentazioni nelle quali certe informazioni morfolessicali - in particolare relative alla classe nominale, al numero e alla persona del verbo - associano alla vocale tonica proprietà fonologiche,

(56) *Meccanismi della metaforia a Caveragno.*

- Le proprietà flessive mp e di 2ps dell'imperfetto associano [+alto, +ATR] a una vocale tonica [-basso], cf. ['prevat] / ['privat] 'prete/ i', [cɛ:mp] / [ci:mp] 'campo/ i'.
- Le proprietà flessive mp e di 2ps dell'imperfetto associano [-posteriore] a una vocale tonica [+ATR], cf. [na'u:d]/[na'y:d] 'nipote/i'.
- Le proprietà flessive di 2ps dell'imperfetto associano [-basso, -posteriore] a una vocale tonica [+basso], cf. [ja:t]/ [je:t] 'gatto/ i' e al contesto [+alto, -post] nel contesto di 2ps dell'imperfetto, cf. [a tʃa'mava] / [ti tʃa'mivu] 'CIS chiamavo', etc.

Si noti che un trattamento in termini di elementi esprime la realizzazione delle proprietà di risonanza associate al mp (realizzato originariamente da *-i finale) in maniera molto semplice, come in (56).

(56) *Caveragno*

In questa metaforia [I], si diffonde associandosi alla vocale tonica, come indicato in (56) (cf. la discussione al pf. 4.3.1), che quindi ne legittima la realizzazione.

4.4.1. Altri tipi di organizzazione morfofonologica della metaforia

Altri tipi di neutralizzazione del vocalismo postonico e in particolare di quello finale sono presenti in alcune varietà centro-meridionali, sia mediane che calabresi e siciliane. In alcune varietà mediane le vocali finali alte originarie sono realizzate come vocali medie, venendo a coincidere con le vocali medie finali originarie. Una neutralizzazione di questo tipo, relativa alla sola vocale alta posteriore, è analizzata in Tramutoli (2012) per una varietà abruzzese dell'area del Fucino (cf. Giammarco 1979 per le varietà abruzzesi rilevanti). Nelle varietà di area laziale, come *Sonnino* in (57), l'apertura riguarda sia la vocale alta finale anteriore *-i sia la posteriore *-u, che confluiscono nelle medio-alte corrispondenti -e/-o. Consideriamo il sistema di alternanze metafonetiche di *Sonnino*, dove agli esponenti *-u e *-i originari di maschile singolare e plurale e *-i di 2ps

corrispondono realizzazioni medio-alte [o e]. Come mostrano i dati in (57), il sincretismo nella flessione *–e* maschile plurale e femminile plurale si combina con l’alternanza di origine metafonetica sul vocalismo tonico del tipo di quella vista sopra per *Mascioni* in (25), (34). Più precisamente un sottoinsieme di esponenti *–e* finali si combina con esiti metafonetici. Come nei casi discussi ai paragrafi precedenti, l’interpretazione mp seleziona esiti [+alto] in corrispondenza di basi [+ATR] come in (57a), e esiti [+ATR] in corrispondenza di basi [–alto], come in (57b). Analogamente, un sottoinsieme di esponenti *–o* finali si combina con esiti metafonetici [+alto] in corrispondenza di basi [+ATR] come in (57a), e esiti [+ATR] in corrispondenza di basi [–alto], come in (57b). Questi esiti esternalizzano l’interpretazione ms. Nei paradigmi verbali, la metaforia è attivata in corrispondenza della flessione *–e*, alla 2ps e della 3pp; l’esito è [i u] [+alto] in basi con vocale lessicale media, sia [+ATR] che [–ATR], come in (57d). I dati di confronto mostrano il vocalismo della base lessicale.

In (57c) sono riportati i dati relativi ai proparossitoni (gli esempi relativi alle 3pp del verbo sono in (57d)). Come si vede, come a *Mascioni* in (48), in posizione mediana troviamo solo vocali [–alto, +ATR], [e o]. Gli esiti metafonetici tengono conto soltanto delle proprietà flessive rilevanti, per cui la metaforia è attivata in corrispondenza del mp di II classe, del pl di III classe, e delle persone del verbo, inclusa la 3pp.

(57) *Sonnino*

a.	[¹ niro]/ [¹ nire] ‘nero/ i’ [¹ dito] ‘dito’ [¹ furno]/ [¹ furne] ‘forno/ i’ [¹ nuʃe] ‘noci’ [¹ mise] ‘mesi’	cf.	[¹ nera]/ [¹ nere] ‘nera/ e’ [¹ deta] ‘dita’ [¹ noʃe] ‘noce’ [¹ mese] ‘mese’
b.	[¹ pete] ‘piedi’ [¹ prete] ‘preti’ [¹ vecco]/ [¹ vecce] ‘vecchio/ i’ [kor ¹ teλλo]/ [kor ¹ teλλe] ‘coltello/ i’ [¹ noʋo]/ [¹ noʋe] ‘nuovo/ i’ [¹ ovo] ‘uovo’ [¹ occo] / [¹ occe] ‘occhio/ i’		[¹ pete] ‘piede’ [¹ prete] ‘prete’ [¹ ʋecca]/ [¹ ʋecce] ‘vecchia/ e’ [¹ ʋecca]/ [¹ ʋecce] ‘vecchia/ e’ [¹ noʋo]/ [¹ noʋe] ‘nuovo/ i’ [¹ ova] ‘uova’ [¹ kore] ‘cuore’ [¹ vedova] ‘vedova’ [¹ ʃeɲɲere] ‘cenere’ [ne ¹ pote-ma] ‘mia nipote’ [¹ ʋorepe] ‘volpe’ [¹ soreʃe] ‘sorcio’ [¹ pettene] ‘pettine’ [me ¹ sereʋe] ‘mi serve’ [¹ pekorā] ‘pecora’ [¹ ome] ‘uomo’
c.	[¹ vidovo] ‘vedovo’ [ne ¹ pute-mo] ‘mio nipote’ [¹ ʋurepe] ‘volpi’ [¹ sureʃe] ‘sorci’ [¹ pettene] ‘pettini’ [¹ ommene] ‘uomini’		

manifesta il contrasto [+/-basso] e [+/-alto]. In particolare in posizione postonica troviamo solo il contrasto [e o] è [-basso]/ [a] [+basso]. I dati in (57e) mostrano una tendenza a eliminare [i u] anche dai contesti protonici, ma, almeno stando ai dati di cui dispongo, questa riduzione non sembra sistematica.

Tenendo conto di (58), le vocali finali potrebbero ancora essere considerate come i contesti fonetici che determinano la metafonìa [+ATR], visto che [e o] sono vocali medio-alte, cioè [+ATR]. Tuttavia, se fosse all'opera un processo strettamente fonetico ci potremmo aspettare che [e] finale associato al singolare dei nomi della III classe, al femminile plurale e alla 3ps, facesse scattare la metafonìa. Ma così non è, come mostrano gli esempi in (57). D'altra parte [e o] finali non rappresentano più il contesto adeguato per la metafonìa [+alto], dato che appunto sono [-alto]. La discussione al pf. 4.4. e al pf. 4.3 in merito a (36a) suggerisce la possibilità di esprimere la metafonìa di dialetti come quello in (57) in maniera simile a quella adottata nel caso di altre metafonie morfologizzate. La distribuzione in (57) può essere interpretata da una restrizione del tipo di (59), che attribuisce al nucleo tonico la capacità di legittimare l'insieme delle distinzioni vocaliche del sistema. In altre parole, i valori contrastivi per [alto], come [i u]/[e o] e per [ATR], come [e o]/ [ɛ ɔ], sono ammessi solo sul nucleo tonico. Si tenga presente che il quadro teorico seguito esclude la sottospecificazione, per cui il contenuto fonologico dei segmenti mantiene tutte le proprie specificazioni, incluse quelle caratterizzabili come contrastive, in ogni rappresentazione.

(59) *Metafonìa di altezza*

[alto] e [ATR] contrastivi sono legittimati sul nucleo tonico.

Per quanto riguarda il processo metafonetico, possiamo assumere che le specificazioni [+alto] e [+ATR], cioè il contenuto fonologico che determina la metafonìa, sono associate alla vocale tonica in corrispondenza dell'interpretazione ms, mp, pl di III classe, come in (60a,b), e delle interpretazioni di 2ps e 3pp del verbo.

- (60) a. Le proprietà flessive ms, mp, pl di III classe, associano [+alto] a una vocale tonica [+ATR].
 b. Le proprietà flessive ms, mp, pl di III classe, associano [+ATR] a una vocale tonica [-alto, -basso]
 c. Le proprietà flessive di 2ps del presente indicativo e di 3pp associano [+alto, +ATR] a una vocale tonica [-basso]

Leflessioni *-e*, *-o* si combinano sia con esiti metafonizzati che con esiti non soggetti alla metafonìa, come nel caso di [ˈmese]/ [ˈmise] ‘mese/ i’, [ˈkɔʃo] ‘(io) cuocio’/ [ˈocco] ‘occhio’, etc. in (57). Dobbiamo concludere che il contenuto fonologico dei formativi flessivi *-e*, *-o* non è coinvolto, visto che, in particolare, manca delle proprietà rilevanti per la metafonìa. D'altra parte, un sottoinsieme di *-e*, *-o* è associato a proprietà flessive che la innescano. Questo significa che i formativi *-e*, *-o* possono introdurre le informazioni morfologiche rilevanti, come ms/ mp/ Iips, etc. Quindi, gli insiemi di specificazioni flessive associati a *-o* e *-e* richiedono che l'esponente comprenda anche l'esito

	[¹ kriri] ‘credi’	[¹ krero]/[¹ krere]/[¹ krerene] ‘credo/ crede/ credono’
	[¹ suʃi] ‘sorci’	[¹ soʃo] ‘sorcio’
	[me ¹ luni] ‘meloni’	[me ¹ lono] ‘meloni’
	[¹ nuʃi] ‘noci’	[¹ noʃe] ‘noce’
	[¹ uto] ‘gomito’	[¹ otra] ‘gomiti’
b.	[¹ rendi] ‘denti’	[¹ rɛndo] ‘dente’
	[¹ preuti] ‘preti’	[prɛoto] ‘prete’
	[¹ peri] ‘piedi’	[¹ pɛro] ‘piede’
	[¹ vecco]/ [vecci] ‘vecchio/vecchi’	[¹ vɛcca]/ [¹ vɛcce] ‘vecchia/ vecchie’
	[kor ¹ tello]/ [kor ¹ telli] ‘coltello/coltelli’	
	[¹ dormi] ‘dormi’	[¹ dɔrmo]/[¹ dɔrme]/[¹ dɔrmene] ‘dormo/dorme/ dormono’
	[¹ ovo] ‘uovo’	[ɔva] ‘uova’
	[¹ occo] / [¹ occi] ‘occhio/ occhi’	[¹ kɔro] ‘cuore’
	[¹ foko] ‘fuoco’	
c.	[¹ virovo]/ [¹ viruvi] ‘vedovo/ i’ c’.	[¹ verova] ‘vedova’
	[¹ suliko] ‘solco’	[¹ soleka] ‘solchi’
	[¹ preuti] ‘preti’	[¹ preoto] ‘prete’
	[¹ sotʃero] ‘suocero’	[¹ sɔtʃera] ‘suocera’
	[¹ coppeto] ‘piovuto’	[¹ faotʃe] ‘falce’
	cf. [¹ cɔve] ‘piove’	
	[¹ korovo] / [¹ korevi] ‘corvo/ corvi’	
	cf. [¹ kaoro] / [¹ kauri] ‘caldo/ caldi’	
d.	i	[+alto, +ATR, -basso]
	e	o [-alto, +ATR, -basso]
	a	[+basso]

Se la metafonía fosse pienamente fonetica ci potremmo aspettare che [o] finale associato al singolare dei nomi della III classe si comporti in maniera uniforme, facendola scattare anche sui maschili del tipo di [¹solo] ‘sole’, dando *[¹sulo] ‘sole’ come [¹uto] ‘gomito’. D’altra parte la metafonía da –i finale ha un normale funzionamento fonetico. Possiamo interpretare la distribuzione in (62a,b,c) ricorrendo ad una restrizione analoga a quella proposta in (59), però più restrittiva, come in (63). (63) attribuisce al nucleo tonico la capacità di legittimare i valori contrastivi [+alto] e [+ATR]. Quindi, se queste specificazioni sono realizzate dalla vocale finale devono essere presenti sul nucleo tonico. Nei contesti con flessione –o, le specificazioni [+alto] e [+ATR] sono associate alla vocale tonica in corrispondenza di una classe nominale specializzata, che il bambino deve imparare. Salvo non distinguere due flessioni –o, una che determina la metafonía e una che non la determina, dovremo assumere che vi è una classe di nomi, che possiamo etichettare ‘II classe’, che richiede la metafonía come esponente del singolare, in (63b).

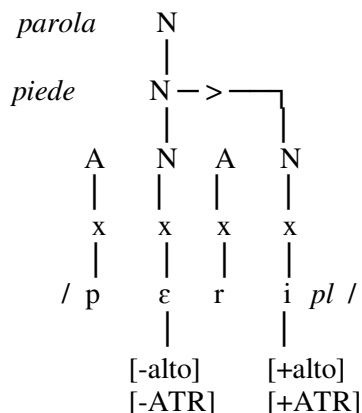
- (63) a. *Metafonia di altezza (Morcone)*
 [+alto] e [+ATR] contrastivi sono legittimati sul nucleo tonico.
 b. Le proprietà flessive ms di II classe associa [+alto] a una vocale tonica [+ATR] e [+ATR] a una vocale tonica [-alto].

Nella struttura in (64a) il requisito di legittimazione induce la presenza di [+ATR] sulla vocale tonica. Inoltre, gli esempi in (62c) mostrano che la vocale atona mediana è sensibile alla metafonia. I dati in (62c) come ['virovo]/ ['viruvi] 'vedovo/ i' implicano che [+alto] della vocale finale richiede di essere realizzato sulla vocale intermedia; questo tipo di processo armonico caratterizza molte varietà mediane (cf. pf. 5.2), fra cui *Amandola* e *Monte Giberto* in (48b). Un esempio come ['suliko] 'solco' rinvia a un processo per cui [+alto] della vocale tonica legittima [+alto] sulla vocale mediana. In questo secondo caso, quando cioè la vocale tonica seleziona [+alto] anche sulla vocale media, dobbiamo pensare che il carattere non contrastivo della vocale mediana non è preso in considerazione, come nella varietà di *Morcone*. Questo la differenzia quindi da una varietà come quella di *Mascioni* in (50), che applica la metafonia anche in questo contesto. Esiti come ['preuti] 'preti' mostrano che la legittimazione del tratto [+alto] tramite la condivisione fra vocale mediana e vocale finale è indipendente dalla metafonia, come confermano i dati di confronto in (62c), ['kaoro] / ['kauri] 'caldo/ i'.

In questi sistemi la vocale intermedia di proparossitono è legittimata dalla vocale tonica a controllare le proprietà di altezza della vocale intermedia. In altre parole, nelle varietà mediane le vocali intermedie di proparossitono o sono saltate in quanto lessicalmente non contrastive, come a *Mascioni* in (50), oppure sono nel dominio della metafonia. In questo secondo caso le loro proprietà di grado di apertura non sono contrastive, per lo meno nel senso che condividono proprietà incluse nella vocale finale. Troviamo quindi vocali intermedie metafonizzate a loro volta sulla vocale tonica, come in ['suliko], in (64b), oppure sulla vocale finale, come in ['viruvi], ['kauri], come in (64c).

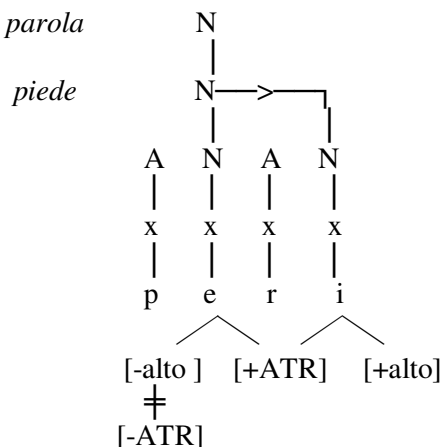
(64) *Morcone*

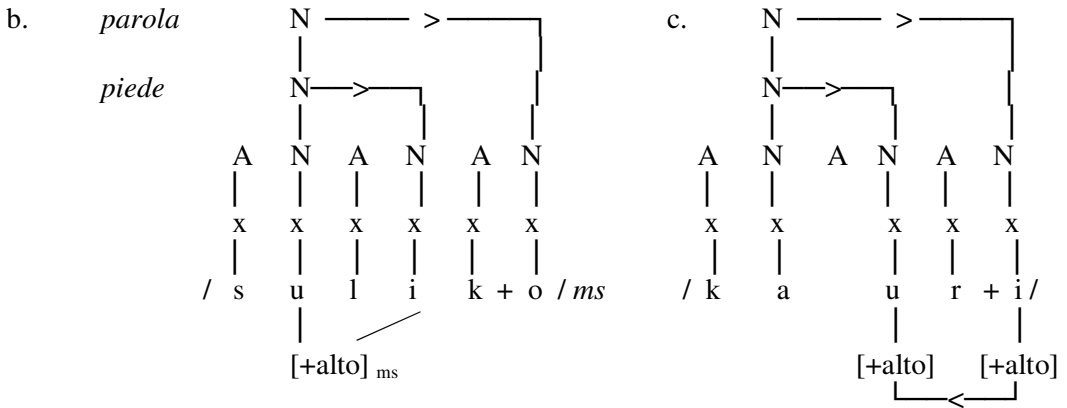
a. *parola*



→

parola





Applichiamo questa spiegazione anche ai dati di *Amandola* e di *Monte Giberto* in (48b). Anche in queste varietà è attivo un meccanismo di armonizzazione, come in [ˈsorretʃe]/[ˈsurritʃi] ‘sorcio/ i’, [ˈpekora] ‘pecora’ per *Amandola*, per cui il grado di apertura della vocale finale è legittimato dal grado di apertura della vocale intermedia nel dominio del nucleo tonico.

Un tipo confrontabile di neutralizzazione caratterizza le varietà calabresi settentrionali (area Lausberg) e le varietà siciliane. Si tratta di sistemi a tre gradi di apertura, simili a quelli sardi, nei quali le vocali medie alternano fra un esito medio-basso [ɛ ɔ] e un esito medio-alto [e o] o dittongato nei contesti di metafonìa (cf. (66a)). L’inventario delle vocali atone comprende [i a u], per cui, sia in posizione intermedia di proparossitono che in posizione finale troviamo solo [i a u]. Infatti, in queste varietà le vocali medie atone originarie sono confluite nelle vocali alte corrispondenti; una conseguenza di questo è che solo un sotto-insieme di *i/u* finali determinano la metafonìa. Nel sistema di *Mormanno-i, -u* derivanti da vocali medie originarie, in (65a), non determinano la metafonìa. La metafonìa che chiude le vocali medio-basse in [e o] è selezionata solo in corrispondenza di *-i, -u* finali derivanti da vocali alte originarie, come in (65a). Inoltre [i u] mediane di proparossitono si combinano con esiti metafonetici, come in (65c); i paradigmi verbali escludono la metafonìa, come in (65d).

(65) *Mormanno*

- | | | | |
|----|-------------------------------------|----|------------------------------------|
| a. | [ˈsɛddʒa]/[ˈsɛddʒi] ‘sedia/e’ | b. | [ˈpeði] ‘pie/ie’ |
| | [ˈfrɛvi] ‘febbre’ | | [ˈlɛttu]/[ˈlɛtti] ‘letto/ letti’ |
| | [ˈvɛcca]/[ˈvɛcci] ‘vecchia/vecchie’ | | [ˈvɛccu]/[ˈvɛcci] ‘vecchio/vecchi’ |
| | [ˈsɛrpa]/[ˈsɛrpi] ‘serpe/ i’ | | [kurˈtɛdɖu]/[kurˈtɛdɖi] |
| | | | ‘coltello/ coltelli’ |
| | [ˈrɔta]/[ˈrɔti] ‘ruota’ | | [ˈoccu]/[ˈocci] ‘occhio/occhi’ |
| | [ˈnɔva]/[ˈnɔvi] ‘nuova/ nuove’ | | [ˈnovu]/[ˈnovi] ‘nuovo/nuovi’ |
| | [ˈkɔri] ‘cuore’ | | [ˈortu]/[ˈorti] ‘orto/orti’ |
| | [ˈsɔli] ‘sole’ | | |

- c. [¹pekura]/ [¹pekuri]
‘pecora/pecore’
[¹donula] ‘donna’
[¹soritʃi] ‘sorcio/ sorci’
- d. [¹krɛðu]/ [¹krɛðisi]/ [¹krɛði]/ [¹krɛðinu] ‘credo/ credi/ crede/ credono’
[¹krɛði] ‘credere’
[¹vɛŋgu]/ [¹vɛnisi]/ [¹vɛni] / [¹vɛninu] ‘vengo/ vieni/ viene/ vengono’
[¹vɛni] ‘venire’
[¹dɔrmu]/ [¹dɔrmisi]/ [¹dɔrmi]/ [dɔrminu] ‘dormo/ dormi/ dorme/ dormono’
[¹dɔrmi] ‘dormire’

Come accennato, il tipo di vocalismo tonico e di distribuzione delle vocali medie corrisponde a quello dei sistemi sardi, ad esempio di *Paulilatino* in (32). Troviamo infatti una situazione in cui le vocali medio-alte, [+ATR], ricorrono solo in contesto metafonetico, come suggerito in (66a). Assumiamo quindi che la distribuzione di [ATR] sulle vocali medie sia espresso dalla restrizione in (66b). La specificazione [+ATR] è diffusa in corrispondenza dell’interpretazione delle proprietà flessive ms e mp, come in (66c), ad esclusione quindi della flessione verbale. Per quanto riguarda gli esiti [e o] in contesti proparossitoni come in (65c), assumeremo semplicemente che si tratti di esiti lessicalizzati, che peraltro soddisfanno il requisito in (66b).

(66) *Mormanno*

- a.

i	u	[+alto, +ATR]
e/ɛ	o/ɔ	[-alto, +/-ATR -basso,]
a		[+basso, -ATR]
- b. [+ATR] contrastivo è legittimato sul nucleo tonico.
- c. Le proprietà flessive ms e mp associano [+ATR] alla vocale tonica [-alto, -basso].

Nel sistema della varietà siciliana di *Modica* in (67) troviamo esiti [ɛ ɔ] e esiti metafonetici [je wo] negli stessi contesti vocalici *-i*. Come mostrano esempi di tipo di [¹pjessuku]/ [¹pjessuki] ‘pesca/ che’, la metaforia tiene conto di una vocale alta immediatamente seguente la vocale tonica. Quindi come nei dialetti sardi e calabresi in (45) e (47a), anche una vocale alta in posizione mediana la può determinare. Tuttavia il processo è solo in parte fonologico. Infatti, [u] finale o seguente in generale fa scattare l’alternante metafonetica, come nel caso di [sworu] ‘sorella’, della 1ps del verbo e delle forme con *u* finale e intermedio nell’imperfetto indicativo. La 3pp *-iru* del passato remoto esclude la metaforia; in questo caso, non è esclusa la realizzazione con *-u*-intermedio, armonizzato su *-u* finale, a partire da /i/, come può suggerire la tendenza verso una realizzazione indebolita [u i], del tipo [¹pessu/iru]. Al contrario *u* della 3pp del presente indicativo, della 3pp del perfetto debole e delle persone dell’imperfetto seleziona esiti metafonetici, come in (67d). Per quanto riguarda [i] postonica, *-i* finale del fs di III

classe non prevede metaforia, mentre troviamo la metaforia al fp. Nelle sequenze proparossitone in (67c) troviamo sia esiti lessicalizzati con metaforia, come [ˈpjekura]/[ˈpjekuri] ‘pecora/ pecore’, sia esiti non metafonetici, come [ˈɛriva] ‘erba’. In altre parole, solo –i finale di tipo flessivo sembra associata in maniera regolare alla metaforia. L’esito metafonetico corrisponde una sequenza a contorno che combina una parte semivocalica [+alto] e una parte vocalica medio-alta, come nel caso di *Ariano* in (38).

(67) *Modica*

- | | | | |
|----|--|----|--|
| a. | [ˈpɛri] ‘piede’
[ˈlɛtta] ‘letti’
[ˈfrɛvi] ‘febbre’
[ˈvɛtʃa] ‘vecchia’
[ˈvɛʃpa]/[ˈvɛʃpi] ‘vespa/vespe’
[kuˈtɛdɖa] ‘coltelli’
[ˈrɔta]/[ˈrɔti] ‘ruota’
[ˈkɔdɖa] ‘colli’
[ˈɔva] ‘uova’
[ˈrɔssa] ‘grossa’
[ˈnɔtti] ‘notte’ | b. | [ˈpjɛri] ‘piedi’
[ˈljɛttu] ‘letto’
[ˈtjɛmpu] ‘tempo’
[ˈvjɛttʃu]/[ˈvjɛttʃi] ‘vecchio/vecchi/e’
[kuˈtjɛdɖu] ‘coltello’

[ˈwɔttʃu]/[ˈwɔttʃi] ‘occhio/occhi’
[ˈkwɔdɖu] ‘collo’
[wovu] ‘uovo’
[ˈrwossu]/[ˈrwossi] ‘grosso/ grossi/ e’
[ˈsworu] ‘sorella/ sorelle’ |
| c. | [ˈɛriva] ‘erba’ | | [ˈpjekura]/[ˈpjekuri] ‘pecora/ pecore’
[ˈpjɛssuku]/[ˈpjɛssuki] ‘pesca/ pesche’
[ˈtjɛbbiðu]/[ˈtjɛbbiða] ‘tiepido/ tiepida’
[ˈnjeʃʃu]/[ˈnjeʃʃi]/[ˈnjeʃʃunu]
‘esco/ esci/ escono’
[ˈpjɛddu]/[ˈpjɛddi]/[ˈpjɛddunu]
‘perdo/ perdi/ perdono’ |
| d. | [ˈnɛʃʃi] ‘(egli) esce’

[ˈpɛddi] ‘(egli) perde’

[ˈpɛssi]/[ˈpɛssiru] ‘persi/ persero’
[ˈrɛsi]/[ˈrɛsiru] ‘detti/ dettero’
[ˈrɔmmi] ‘(egli) dorme’

[ˈrɔmiri] ‘dormire’

[ˈmɔri] ‘(egli) muore’
[ˈmɔssi]/[ˈmɔssiru] ‘morii/ morirono’ | | [ˈnjeʃʃu]/[ˈnjeʃʃi]/[ˈnjeʃʃunu]
‘esco/ esci/ escono’
[ˈpjɛddu]/[ˈpjɛddi]/[ˈpjɛddunu]
‘perdo/ perdi/ perdono’

[ˈrwommu]/[ˈrwommi]/[ˈrwommu] |

‘dormo/ dormi/ dormono’
[rumˈmjɛmu] ‘dormiamo’
[rumˈmjɛutu]/[rumˈmjɛumu]/
[rumˈmjɛubu]/[rumˈmjɛunu]
‘dormivi/ dormivamo/ dormivate/
dormivano’
[rumˈmjɛmmu]/[rumˈmjɛru]
‘dormimmo/ dormirono’
[ˈmwori]/[muˈrjɛmu] ‘muori/ moriamo’
[ˈmwottu] ‘morto’

Come gli altri sistemi siciliani, la varietà di *Modica* è priva di vocali medio-alte, come in (68). Nei contesti di metaforia ricorrono nuclei complessi (descrittivamente, dittonghi) di tipo [je wo]; quindi la metaforia coinvolge [+alto, +ATR].

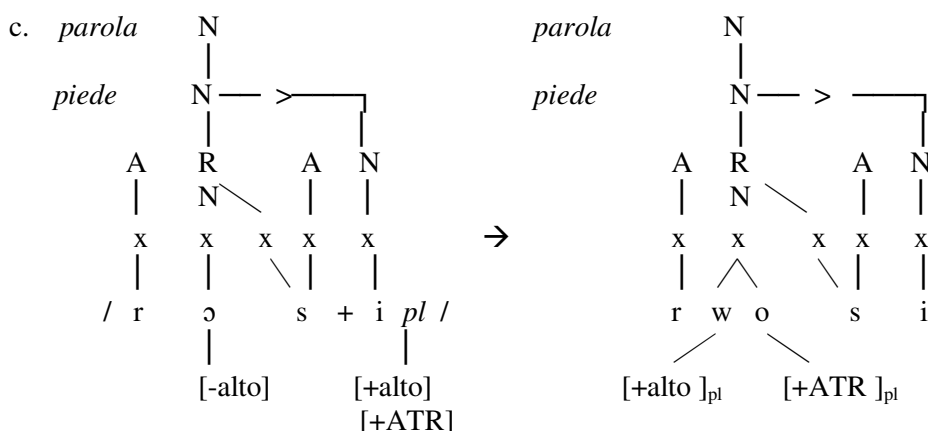
(68) *Modica*

i	u	[+alto, +ATR]
je	wo	[+alto, +ATR][+alto, +ATR]
ε	ɔ	[-alto, -ATR -basso,]
a		[+basso]

Un aspetto interessante della distribuzione in (67) è che mentre nei contesti di *-i* finale (e intermedia) troviamo sia gli esiti dittongati che gli esiti medio-bassi, davanti a *u* finale e postonico compaiono solo gli esiti metafonetici. In sostanza, le proprietà di grado di apertura di [je wo] alternano con [ε ɔ] solo nei contesti con *i* seguente. La restrizione in (69a) può essere sufficiente a caratterizzare la distribuzione di [+alto, +ATR]. Infatti interpreta gli esiti determinati da *u* finale e postonico, nei termini di un meccanismo di carattere sostanzialmente fonologico, e gli esiti introdotti dalle proprietà di pl e 2ps. Dobbiamo pensare che a differenza di [u], che seleziona esiti metafonizzati, il valore [+alto] di *-i* finale non è realmente contrastivo, visto che cooccorre sia con esiti dittongati che medio-bassi. Infatti *-i* è reinterpretato in termini morfologici, come suggerito in (69b). (69c) illustra il meccanismo di formazione del segmento a contorno.

(69) *Modica*

- [+alto] e [+ATR] contrastivi sono legittimati sul nucleo tonico.
- Le proprietà flessive pl e 2ps associano [+ATR] alla vocale tonica [-basso].



	[¹ mɛɛ] ‘miele’	[kur ¹ tjɛdɖu] [kur ¹ tjɛdɖi] ‘coltello/ coltelli’
	[¹ sɛɾpɛ] ‘serpe’	[¹ sjɛɾpi] ‘serpi’
	[¹ rɔta]/ [¹ rɔtɛ] ‘ruota/ ruote’	
	[¹ nɔa]/ [¹ nɔɛ] ‘nuova/ nuove’	[¹ nwɛu]/ [¹ nwɛi] ‘nuovo/ nuovi’
	[¹ rɔssa] / [¹ rɔssɛ] ‘grossa/ grosse’	[¹ rwɛssu]/ [¹ rwɛssi] ‘grosso/ grossi’
	[¹ kɔɾɛ] ‘cuore’	[¹ wɛrtu]/ [¹ wɛrti] ‘orto/orti’
	[¹ sɔɛ] ‘sole’	[¹ fwɛku] ‘fuoco’
cf.	[¹ sɔru] ‘sorella’	
	[¹ lɔru] ‘loro’	
	[¹ tɔi] ‘due’	
c.	[¹ nɛura]/ [¹ nɛurɛ] ‘nera/nere’	[¹ niuru]/[¹ niuri] ‘nero/ i’
	[¹ pɔɭifɛ] ‘pulce.m’	[¹ pulifɪ] ‘pulci.m’
	[¹ tʃɛnnirɛ] ‘cenere’	
	[¹ fɛmmina]/ [¹ fɛmmɛ] ‘donna/ donne’	
	[¹ pɛkura]/ [¹ pɛkurɛ] ‘pecora/ pecore’	
	[¹ tɔnnula] ‘donnola’	[¹ fwɛrfɪfɪ] ‘forbici.m’
	[¹ ɔkkula]/ [¹ ɔkkulɛ] ‘chioccia/ chioce’	
d.	[¹ sɛminu]/ [¹ sɛminanu] ‘semino/ seminano’	[¹ sjɛmini] ‘(tu) semini’
	[¹ rɔsiku]/ [¹ rɔsikanu] ‘rosico/ rosicano’	[¹ rwɛsiki] ‘(tu) rosichi’
	[¹ kɾɛu] / [¹ kɾɛtɛ]/ [¹ kɾɛtinu] ‘credo/crede/credono’	[¹ kɾiti] ‘(tu) credi’
	[¹ rɔmp ^h u]/ [¹ rɔmp ^h ɛ] ‘rompo/ rompe’	[¹ rump ^h i] ‘(tu) rompi’
	[¹ tɛɾɲu]/ [¹ tɛɾɛ]/ [¹ tɛninu] ‘tengo/ tieni/ tengono’	[¹ tjɛni] ‘(tu) tieni’
	[¹ ɛssu]/ [¹ ɛssɛ] / [¹ ɛssinu] ‘esco/ esce/ escono’	[¹ jɛssi] ‘(tu) esci’
	[¹ tɔɾmu]/ [¹ tɔɾmɛ] / [¹ tɔɾminu] ‘dormo/ dorme/ dormono’	[¹ twɛrmi] ‘(tu) dormi’
	[¹ ʃɔku]/ [¹ ʃɔka]/ [¹ ʃɔkanu] ‘gioco/ gioca/ giocano’	[¹ ʃwɛki] ‘(tu) giochi’

Il vocalismo tonico di *Copertino* è schematizzato in (71a), dove le vocali alte [+alto] contrastano con le vocali medie [-alto]; queste ultime possono combinarsi con un segmento semivocalico iniziale [j] o [w]. In posizione postonica/ finale ricorrono [i ɛ a u], dove la vocale media [ɛ] introduce il contrasto [+ATR]/ [-ATR] come in (71b). Il sottoinsieme delle vocali mediane di proparossitono esclude [ɛ] e comprende le vocali [+alto] [i u] e [a] [+basso].

(71) *Copertino*

a.	i	u	[+alto, +ATR]
	jɛ	wɛ	[+alto,+ATR][-alto, -ATR]
	ɛ	ɔ	[-alto,-ATR]
	a		[+basso, -ATR]

b.	i	u	[+alto, +ATR]
	ε		[-alto, +/-ATR -basso,]
	a		[+basso, -ATR]

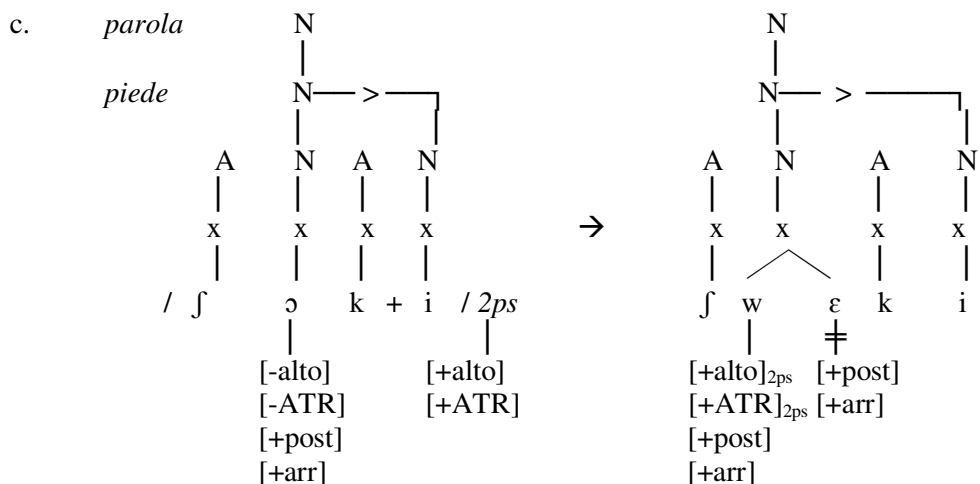
A differenza delle varietà calabresi, siciliane e sarde discusse sopra, in questa varietà *i/u* mediane di proparossitono, anche se pienamente realizzate, non fanno scattare la metafonìa; sono, cioè, trasparenti. Un'ipotesi possibile è che, come per *Mascioni* in (50), le vocali [i u] mediane non sono viste dalla metafonìa in quanto nel contesto di posizione atona mediana [+alto] e [+ATR] non sono contrastivi. In questa prospettiva, anche questi sistemi escluderebbero dalla metafonìa il vocalismo atono non contrastivo. Tuttavia, anche escludendo le vocali intermedie in quanto non contrastive, resta vero che almeno la metafonìa da *u* non è prevedibile su base fonetica, dato che le forme in *-u* del verbo non la determinano. Se poi consideriamo che *i, u* mediani di proparossitono introducono le specificazioni contrastive [+alto,+ATR] che determinano la metafonìa, è difficile pensare che non siano rilevanti per la metafonìa. Questo rafforza la conclusione che la metafonìa è morfologizzata. Infatti nei contesti proparossitoni la sua applicazione salta sempre il nucleo vocalico interno alla base lessicale per leggere l'informazione morfologica.

Per quanto riguarda gli esiti della metafonìa, in questo dialetto la metafonìa prende due esiti, [i]/ [u] e [jε]/ [wε] nonostante che l'alternante non metafonetico sia in ogni caso una vocale medio-bassa, come indicato in (71a). Dal punto di vista ricostruttivo, gli esiti [i]/ [u] corrispondono (almeno in parte) a vocali toniche medio-alte originarie, confluite poi nella pronuncia medio-bassa. Naturalmente possiamo assumere che la rappresentazione soggiacente degli elementi lessicali di questo sottoinsieme include una vocale tonica medio-alta /e o/, modificata poi da una successiva regola di apertura. Certo, quello che vediamo è che un sottoinsieme di elementi lessicali con vocale tonica medio-bassa ha come esito metafonetico [i]/ [u], indipendentemente da come identifichiamo gli elementi lessicali che selezionano questo esito. Inoltre, l'altro esito della metafonìa, cioè [jε]/ [wε], corrisponde ad un nucleo a contorno del tipo visto in (69d) per *Modica*. La differenza, ben nota in letteratura, è che nelle varietà salentine nella sequenza [wε] corrispondente a /ɔ/ di base la seconda parte è il risultato di una dissimilazione, per cui solo la prima parte conserva il tratto di luogo [+posteriore] della base lessicale.

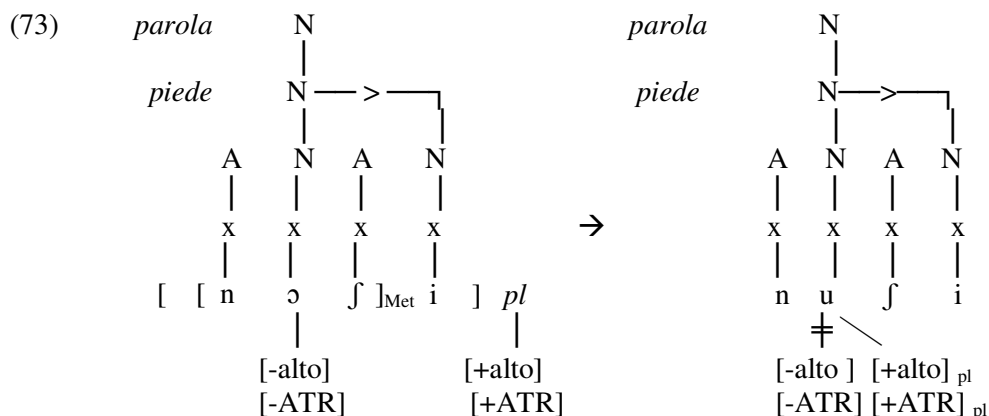
In via provvisoria, possiamo caratterizzare la metafonìa di *Copertino* tramite la restrizione in (72a). La formazione del segmento a contorno è espressa in (72c). Possiamo assumere che il bambino la acquisisce come alternante del nucleo tonico che soddisfa i requisiti in (72a).

(72) *Copertino*

- a. [+alto] e [+ATR] sono legittimati sul nucleo tonico.
- b. Le proprietà flessive ms, mp e 2ps associano [+ATR] alla vocale tonica [-basso].



Per quanto riguarda l'altra serie metafonetica [i]/ [u], possiamo assumere che il sottoinsieme di elementi lessicali che prende queste alternanti (contrassegnati come *Met*) include come proprietà lessicale la selezione di questo esito, come in (73). Come si vede, le condizioni della metafonia restano esattamente le stesse espresse in (72a,b).



Se ammettessimo che queste entrate lessicali contengono /e o/ soggiacenti, dovremmo prevedere una regola di apertura delle vocali medio-alte soggiacenti che si applicherebbe successivamente alla metafonia. Un ordinamento estrinseco di questo tipo sarebbe comunque totalmente ad hoc (cf. Savoia 2014).

¹ Buona parte dei dati esaminati in questo capitolo è stata raccolta a partire dal 2000, in concomitanza con l'elaborazione del lavoro sulla sintassi dei dialetti italiani con M. Rita Manzini (Manzini e Savoia 2005). In particolare i dati relativi alle varietà calabresi, siciliane e mediane sono stati integrati recentemente.

5. ARMONIZZAZIONI VOCALICHE

Fenomeni di armonizzazione vocalica sono attestati in numerose varietà italiane. In questo paragrafo esamineremo in primo luogo alcuni sistemi con armonia sinistra-destra, nei quali le proprietà della vocale tonica impongono restrizioni sul vocalismo atono, come in alcune varietà sarde e mediane. Altri fenomeni di armonia implicano la neutralizzazione o la chiusura della vocale protonica; questo processo dipende in molti casi dal grado di apertura della vocale tonica. Infine esamineremo l'armonia [ATR] presente nelle varietà della Sicilia centrale. In generale questi fenomeni si aggiungono alla metaforia e eventualmente ad altri meccanismi armonici interagendo con essi.

5.1. Sistemi con armonizzazione vocalica nella Sardegna centrale e nell'Italia mediana¹

I sistemi delle varietà sarde sono caratterizzati da fenomeni di armonizzazione vocalica, inclusa la metaforia, che interessano l'intera stringa della parola. Il dominio rilevante delle armonizzazioni coincide con il piede forte o con la sequenza inclusiva del piede forte, comprendente cioè il nucleo accentato e i nuclei deboli, sia quelli seguenti che quelli protonici. Salvo le varietà meridionali della Sardegna, nelle altre varietà il vocalismo atono ammette le stesse distinzioni che valgono per quello tonico (cf. (32) pf. 4.3), come specificato in (1) per *Paulilätino* (per la distribuzione areale dei vari tipi di vocalismo atono cf. Contini 1987). Per quanto riguarda le vocali medie, in posizione postonica/ finale si realizzano le medio-basse, come in (1a). In protonia troviamo fenomeni di accordo per cui di fronte a una tonica [+ATR], [i e o u], ricorrono esiti [+ATR], [e o], alternanti, almeno in alcune varietà con esiti chiusi, mentre negli altri contesti troviamo vocali medio-basse, come in (1a'). Nelle varietà del Campidano, in posizione postonica troviamo soltanto esiti [+alto], [i u], come in (2) per *Settimo S. Pietro*. In queste ultime varietà la metaforia è oscurata dal fatto che solo alcune [i u] postoniche, corrispondenti a [i u] originarie, la determinano (cf. Frigeni 2004).

- (1) *Paulilätino*
- | | | |
|-----|---|---------------------------|
| a. | ['krikkɔ] '(io) cerco' | [is'kurtɔ] '(io) ascolto' |
| | ['birdɛ] 'verde' | ['sallɛ] 'sale' |
| | ['bɛndzɔ] '(io) vengo' | [a'βarrɔ] '(io) arrivo' |
| | ['pɔndzɔ] '(io) metto' | ['pɔnɛðɛ] '(egli) mette' |
| a'. | [be'niɔ] '(io) venivo' | |
| | [mi 'zɛttɔ]/ [si zɛt'tsimmɔzɔ] 'mi siedo/ ci sediamo' | |
| | [arre'ɣollɔ]/ [arɛyɔl'limmɔzɔ]/ [arriyul'limmɔzɔ] 'raccolgo/ raccogliamo' | |
| | [kɔn'nɔskɔ]/ [kunnus'kiaza] 'conosco/ conoscevi' | |

¹ I dati delle varietà sarde sono stati raccolti nel 2003-2004 e negli anni precedenti. I dati delle varietà mediane sono stati raccolti nel 2003.

(2) *Settimo S. Pietro*

[a'βɛrru]/ [a'βerrizi]/ [aβer'reuzu] '(io) apro/ apri/ apriamo'

['krɛu]/ ['kreizi] (['kre'euzu] 'credo/ credi/ crediamo'

['sɔlli] 'sole'

['oɣu]/ ['ɔɣuzu] 'occhio/ i'

['drɔmu]/ ['dromiði]/ [dro'meuzu] 'dormo/ dorme/ dormiamo'

['tʃikku] '(io) cerco'

La restrizione per cui vocali medio-alte non sono ammesse in posizione postonica/ finale può essere espressa da una condizione di buona formazione del tipo in (3a). Nelle varietà campidanesi, come *Settimo* in (2), in posizione finale sono ammesse solo vocali [+alto]/ [+basso], come in (3b).

(3) a. *Vocali in posizione finale*

La posizione postonica di parola legittima una specificazione [+ATR] solo se è [+alto]

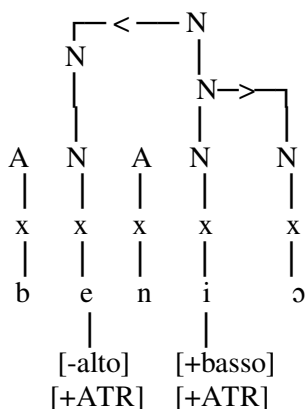
b. *Vocali in posizione finale (varietà campidanesi)*

La posizione postonica di parola legittima solo specificazioni [+alto] o [+basso]

Infine l'armonizzazione in protonia può essere riportata ad una restrizione che espande la regola di metafonia al pf. 4.3 in (31) anche ai contesti protonici, come in (4a). La prima vocale assume/ condivide il valore [+ATR] della vocale testa del dominio al posto della sua specificazione lessicale [-ATR], come in (4b).

(4) *Paulilätino*a. *Armonia su ATR*

[αATR] di una vocale protonica è autorizzato dal tratto [αATR] del nucleo tonico

b. *parola**piede*

In alcune varietà sarde centrali (*Àllai*, *Làconi*) le proprietà di grado di apertura del nucleo accentato e quelle del nucleo debole seguente armonizzano (cf. Contini 1987; Savoia 2005; Loporcaro 2005b). Le restrizioni sulle sequenze possibili di vocali toniche e vocali atone includono naturalmente anche la metafonìa, che come abbiamo visto ai pff. 4.2 in (26) e 4.3. in (32) influisce sul grado di apertura delle vocali medie accentate in combinazione con [i]/ [u] postonici. Anche le altre restrizioni in (3) e (4) si applicano. Tuttavia nelle stringhe in cui il nucleo debole è preceduto da un attacco pieno, del tipo in (5), la presenza di una vocale medio-bassa cioè [ɛ]/ [ɔ] in posizione atona implica una vocale medio-bassa in posizione accentata, come esemplificato in (5), ma non viceversa. Infatti [ɛ]/ [ɔ] tonici possono cooccorrere con [a] in posizione finale o postonica, mentre [ɛ]/ [ɔ] postonici sono esclusi dai contesti in cui la vocale tonica è [a] (cf. (6)).

- (5) *Àllai*
 ['kɛrdzɔ]/['kɛɾɛɛ] 'io) voglio/ vuoi'
 ['bɛttʃa]/ ['bɛttʃɔzɔ] 'vecchia/vecchi'
 ['mɔvvɔ]/['mɔvvɛɛ] 'io) nuovo/ muovi'
 [nɛ'βɔðɛ]/[nɛ'βɔðɛɛ] 'nipote/nipoti'
- Làconi*
 ['sɔrrɛ] 'sorella'
 ['bɔzɔ]/ ['bɔlleɛ] 'io) voglio/ vuoi'
 ['ɔʎzɔ] 'occhi'
 ['pɛrdɔ]/ ['pɛɾɛɛ] 'io) perdo/ perdi'
 [a'βɾɛzɔ] 'io) apro'
 ['bɛttʃa]/ ['bɛttʃɔzɔ] / ['bɛttʃaza] 'vecchia/vecchi/ vecchie'

Le vocali [i a u] si combinano liberamente nelle due posizioni considerate, come in (6). In altre parole [a] tonico ricorre con [i a u] postonici, e [i] e [u] tonici ricorrono con [i a u] postonici.

- (6) *Àllai*
 ['sannu]/ ['sanna]/ ['sannuzu]/ ['sannaza] 'sano/sana/ sani/ sane'
 ['patti] 'parte'
 ['sikku]/['sikka]/ ['sikkuzu]/ ['sikkaza] 'secco/ secca/ secchi/ secche'
 ['liddʒu]/ ['liddʒizi] 'io) leggo/ leggi'
 ['krikku]/ ['krikkaza] 'io) cerco/ cerchi'
 ['suðru]/ ['suðra]/ ['suðruzu]/ ['suðraza] 'sordo/ sorda/ sordi/ sorde'
- Làconi*
 ['fraði] 'fratello'
 ['sannu]/ ['sanna]/ ['sannuzu] / ['sannaza] 'sano/sana/sani/sane'
 ['pappu]/ ['pappaza] 'io) mangio/ mangi'

[^liddʒu]/ [^liddʒizi] ‘(io) leggo/ leggi’
 [^litta] ‘che cosa’
 [^lsurdu]/ [^lsurda]/ [^lsurduzu]/ [^lsurdaza] ‘sordo/ sorda/ sordi/ sorde’
 [^lbukka] ‘bocca’

Le vocali medio-alte, [e]/ [o], ricorrono solo in posizione accentata e in combinazione con [i u] postonici, come in (7), secondo lo schema della metaforia delle varietà sarde, analizzato in (26) al pf. 4.2, e in (31) al pf. 4.3.

(7) *Allai*

[ap^lperizi] ‘apri’, [^lbettʃu] ‘vecchio’
 [^lmorizi] ‘muori’

Làconi

[a^lβerrizi] ‘apri’, [^lbettʃu] ‘vecchio’
 [^ldrommizi] ‘dormi’, [^loyu] ‘occhio’

Condizioni diverse caratterizzano i contesti in cui il nucleo tonico e quello atono seguente sono adiacenti, in stringhe cioè in cui l’attacco in posizione mediana è assente, come in (8). In questi contesti, in entrambe le varietà [ɛ] e [ɔ] accentati cooccorrono con [ɔ] e [ɛ] postonici. [i]/ [u] innescano la metaforia anche in questo contesto, combinandosi con le vocali medio-alte ad esclusione delle medio-basse, come in [^lmeu] ‘mio’, come indicato dagli esempi in (8b)-(8b). In presenza di un nucleo tonico alto emerge variazione parametrica. Ad *Allai* i nuclei tonici alti possono cooccorrere con vocali medio-basse, in contrasto cioè con (6), come in (8a).

(8) *Allai*

- | | | |
|----|--|--|
| a. | [pap ^l pai] ‘mangiare’ | |
| | [^l niɛ] ‘neve’ | [^l tui] ‘tu’ |
| | [^l biu]/ [^l biɛzɛ] ‘vedo/ vedi’ | [^l tua]/ [^l tuaza] ‘tua/ tue’ |
| | [^l mia]/ [^l miaza] ‘mia/ mie’ | [^l tuɔ]/ [^l tuɔzɔ] ‘tuo/ tuoi’ |
| b. | [^l dʒɛɔ] ‘io’ | [^l ɔɛ]/ [^l ɔɛzɛ] ‘bove/i’ |
| | [^l pɛi]/ [^l pɛzi] ‘piede/ piedi’ | |
| | [^l kɾɛi] ‘credere’ | |
| | [^l meu]/ [^l mɛɔzɔ] ‘mio/ miei’ | [^l nou] ‘nuovo’ |

A *Làconi* l’unica vocale bassa che può seguire un nucleo tonico alto è [a], come in (9a); così ad esempio una forma come [^lkrua] comprende sia il riferimento maschile che quello femminile, rientrando quindi nella situazione illustrata in (6). I dati relativi alle stringhe con vocali toniche medie sono in (9b).

- Come abbiamo visto al pf. 4.2 in (26) le varietà sarde sono caratterizzate da un sistema vocalico nel quale le vocali medie hanno una distribuzione legata al grado di altezza della vocale finale. Nelle varietà di *Àllai* e di *Làconi* una vocale [-alto,-ATR] può combinarsi sia con vocali medio-basse che con [a] finali, e quindi è contrastivo. Parallelamente l'esito metafonetico [-alto,+ATR] è contrastivo con [i u] tonici visto che anche questi ultimi richiedono vocali finali [+alto,+ATR], come suggerito in (10). Nel caso delle vocali medie, inoltre, [-basso,-ATR] contrasta con [-basso,+ATR].

- La distribuzione in (6)-(10) suggerisce che le proprietà di grado di apertura delle vocali postoniche sono autorizzate dalla vocale accentata, cioè la testa del dominio prosodico. In questa prospettiva la metafonía rappresenta solo uno dei diversi fenomeni di armonizzazione che regolano la combinazione delle vocali nel domino del nucleo tonico, cioè il piede e la parola. Il punto cruciale è che la distribuzione in (5)-(6) pone un evidente problema alla fonologia generativa classica, in quanto suggerisce che [a] e le vocali [i u] formano la classe naturale dei segmenti che escludono vocali medie in posizione finale di parola. Al contrario, come abbiamo visto al cap.1, la matrice di Chomsky e Halle (1968) raggruppa [a] con le vocali medio-basse, tramite i tratti [-alto,+basso], mentre non può esprimere una classe naturale inclusiva di [a] e delle vocali [+alto], [i u]. Questa difficoltà persiste anche in un sistema di tratti inclusivo di [ATR], come (10), dove [a] [+basso, -ATR] non è raggruppabile con [i u] [+alto,+ATR].

Savoia (2005) e Loporcaro (2005b) notano che la distribuzione in (5) e (6) richiama condizioni discusse in letteratura in rapporto all'armonia della lingua bantu Chichewa (Harris 1990a, 1994b), o di altre lingue bantu (Kula e Marten 2000), dove la vocale della base verbale determina il grado di apertura della vocale dei suffissi. In Chichewa, *a* al pari di *i u*, seleziona suffissi con *i u*, mentre *e o* selezionano suffissi con *e o*. Harris (1990a, 1994b) tratta l'armonia del Chichewa come un processo di diffusione dell'elemento [A] nel solo caso in cui [A] non è l'elemento dominante della sua espressione, quindi nelle vocali medie; questa analisi è ripresa in Kula e Marten (2000).

per altre varietà bantu. Nel caso delle varietà sarde in esame questa generalizzazione non sembra disponibile, dato che troviamo due soluzioni diverse a seconda che le vocali toniche siano medio-alte o medio-basse, nelle quali comunque [A] non è dominante. Un punto interessante è che gli autori che si sono occupati di questa armonia, fra cui Scullen (1992), Harris (1990a, 1994b), Archangeli e Pulleyblank (1994), associano il processo armonico alla diffusione del tratto [-alto]/ [A] da parte delle sole vocali medie. La presenza di esiti [+alto] è derivata dall'applicazione di regole di default che assegnano il tratto [+alto] alla vocale sottospecificata dei suffissi, come discusso al pf. 1.7. In altre parole la coincidenza degli esiti nel contesto di [a]/ [i u] è solo l'effetto di superficie della mancata applicazione dell'armonia.

Anche nel caso delle armonie dei dialetti sardi centrali l'identità di comportamento di [i u] e [a] è solo apparente, nel senso che non dipende realmente da una condivisione di proprietà. Al contrario, queste vocali rimangono estranee ad un fenomeno che interessa le sole vocali medie. Come nota Contini (1987) questi sistemi rappresentano il continuum di transizione fra i dialetti logudoresi che conservano le vocali medie finali originarie in tutti i contesti e quelli campidanesi che le neutralizzano nelle corrispondenti chiuse, come illustrato in (19)-(2). L'intuizione che ne discende è che l'armonia corrisponde ad una fase di espansione incompleta della neutralizzazione in [i u] delle vocali medie finali espressa da (3b). In altre parole, la distribuzione attestata da dialetti come quelli di *Àllai* e *Làconi* non è tanto il frutto di un'azione diretta di [i a u] sulle vocali medie seguenti, quanto piuttosto il risultato di una più ristretta applicazione di (3b), che lascia libere di ricorrere vocali medie postoniche in presenza di vocali medie toniche. Il processo di neutralizzazione delle vocali medie in posizione finale interagisce con la metaforia. Nei dialetti con armonia infatti le vocali medie finali sono preservate nel contesto di medie toniche, mentre la neutralizzazione si realizza dove le vocali toniche non sono soggette alla metaforia.

Seguiremo quindi questa strada, per cui la distribuzione delle vocali atone può essere trattata sulla base di una restrizione che correla le proprietà della vocale media finale con quelle della vocale tonica. Per la metaforia delle vocali medio-basse possiamo applicare la condizione di buona formazione in (31) vista al pf. 4.3 per *Paulilàtino*, qui ripetuta:

(31, pf 4.3) *Metaforia ATR (varietà sarde)*

[+ATR] nel nucleo tonico [(-alto), -basso] legittima [+ATR] della vocale postonica.

Assegniamo una formulazione separata al requisito che limita le vocali medio-basse toniche alla presenza di medio-basse seguenti, come in (5), e correla le toniche [i a u] a [i a u] seguenti, come in (6). In base ad esso, l'occorrenza di [ɛ ɔ] finali è fissata dal valore contrastivo corrispondente sulla vocale tonica [-basso, -ATR], come in (11).

(11) *Armonia delle medio basse*

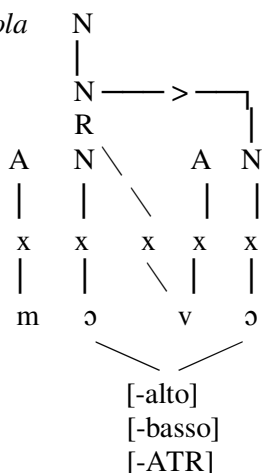
[-basso, -ATR] contrastivo del nucleo tonico legittima [-basso, -ATR] di una vocale seguente.

A questo punto, tutte le altre combinazioni prevedono vocali alte in posizione postonica, e nel caso di una vocale media tonica, l'applicazione di (31) (pf. 4.3) dà in uscita l'esito metafonetico [e o]. L'applicazione di (11) rende conto di sequenze come (12a), lasciando fuori [a], che può ricorrere come vocale postonica con tutti i nuclei tonici e nello stesso tempo si combina con [i u] postoniche, come in (12b).

(12) *Làconi*

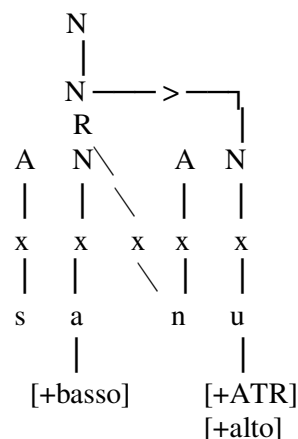
a. *parola*

piede



b. *parola*

piede



In termini di un'analisi in elementi la distribuzione di *Làconi* e *Allai* può essere caratterizzata riformulando (3a) come in (13a), per cui un'espressione [I/U, A] è esclusa dalla posizione postonica (finale) di parola. Queste varietà non hanno quindi raggiunto la neutralizzazione assoluta delle varietà campidanesi, nelle quali la posizione debole finale di parola legittima unicamente vocali composte da un solo elemento I/U/A. La richiesta di vocali semplici è fissata dalla vocale tonica, per cui una vocale medio-bassa [e o] in posizione finale è ammessa solo se anche la tonica è medio-bassa, come in (13b).

- (13) a. Una posizione debole postonica legittima le vocali associate a un'espressione contenente un solo elemento o prive di testa
b. Un elemento A di un'espressione complessa in posizione postonica è legittimato da un elemento A di un'espressione complessa in posizione tonica

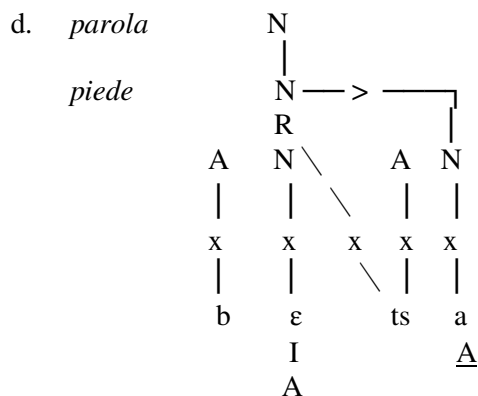
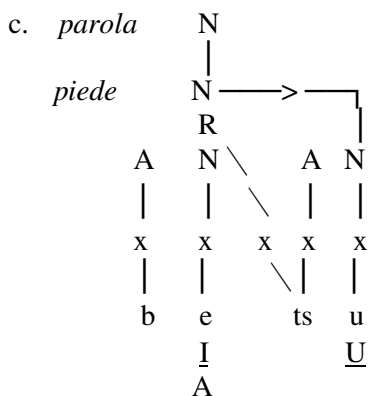
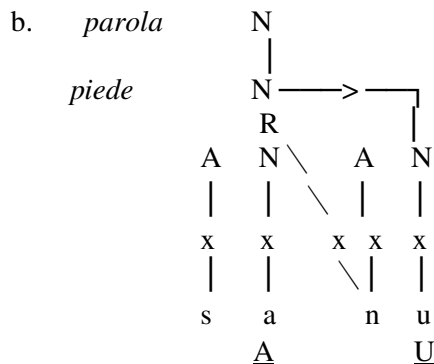
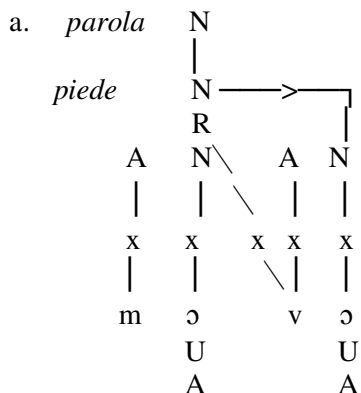
(13a) e (13b) soddisfano un requisito di complessità spesso implicato nei sistemi prosodici, per cui i segmenti dei contesti deboli o governati non sono più complessi delle loro teste (Harris 1990a, 1997, 2005). In realtà possiamo vedere nel requisito di complessità un riflesso di una proprietà più sostanziale, per cui la relazione di legittimazione manifesta proprietà intrinseche alla posizione che governa il dominio. Nel caso di nuclei tonici, notiamo che la legittimazione da parte di un nucleo tonico all'interno del suo dominio prosodico si manifesta come contenuto melodico della vocale tonica che include le proprietà del nucleo atono.

Sulla distribuzione fissata da (13) opera la regola di metaforia in (14).

- (14) Un elemento I/U testa in una posizione governata è legittimato da un elemento I/U testa nella posizione che lo governa nel dominio prosodico di parola.

In questo quadro, l'identità di comportamento di [i u] e [a] è il risultato superficiale delle restrizioni distribuzionali che limitano l'occorrenza delle vocali finali possibili, come in (15a) e (15b,d). Sulla base di (13a,b), una vocale in posizione governata nel piede della vocale tonica non può essere più complessa della vocale tonica, come in (15a-d).

- (15) *Làconi*

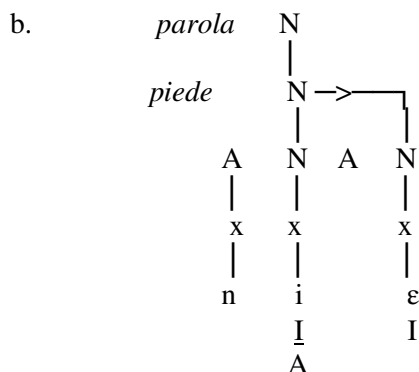


Nel dialetto di *Allai* il contesto di iato in (8) allenta il requisito in (14), per cui [i u] accentati cooccorrono con [ε ɔ] oltre che con [a] postonici. Queste particolari condizioni possono essere collegate con il fatto che il nucleo atono non è preceduto da un attacco ma è adiacente al nucleo tonico. In questo caso il nucleo atono non deve legittimare a sua volta la posizione attacco; questo significa che il nucleo tonico pur dovendo autorizzare il contenuto fonologico del nucleo seguente non deve autorizzare anche il suo ruolo di legittimatore. In questa posizione, quindi, un nucleo atono complesso potrà essere autorizzato anche da un nucleo tonico meno complesso, come in (16b) per la stringa *i* ...

ε. L'unica restrizione ancora vigente riguarda la corrispondenza degli elementi di luogo, per cui [i] tonico esclude dal suo dominio [U], e [u] tonico esclude [I], come in (16a).

(16) *Àllai*

a. L'elemento I/U del nucleo tonico legittima l'elemento I/U contrastivo di un nucleo atono adiacente nel suo piede



A *Làconi*, in (9), una vocale alta in posizione tonica legittima [i a u] postoniche, in accordo quindi ai requisiti (13)-(14); la maggiore autonomia del nucleo atono finale in iato può escludere la metafonìa, come si vede dalle sequenze del tipo *εi/ɔu* in (9b).

Loporcaro (2003) collega l'innalzamento attestato in varietà come quelle di *Làconi* e *Àllai* a meccanismi percettivi e articolatori di natura funzionale (massimizzazione dello spazio articolatorio, coarticolazione, distanza articolatoria, inerzia, economia, etc.) che avrebbero portato all'attuale distribuzione delle proprietà vocaliche. In particolare, la conclusione di Loporcaro (2003) è che la variazione fine che interessa questi fenomeni di armonia vocalica è riportabile in parte alle diverse soglie di accesso degli elementi lessicali, per cui alcune categorie flessive sarebbero più disponibili al processo di innalzamento. I dati relativi all'armonia falsificano la generalizzazione tipologica per cui le armonie sinistra-destra non sono ammesse nelle lingue romanze. Inoltre, Loporcaro sottolinea il ruolo dei fattori esterni, come cause fonetiche e morfo-lessicali, nel determinare le differenze interdialettali nell'applicazione del processo.

Per quanto riguarda la variazione fonologica, lievi differenze fonologiche sono già state evidenziate fra *Làconi* e *Àllai* nel caso dei contesti di iato in (8) e (9). Anche il condizionamento morfo-lessicale sembra aver influito nella distribuzione del processo (Loporcaro 2005b). Consideriamo a questo proposito i dati della varietà di *Sènèghe*² (esempi relativi a questa varietà sono discussi anche da Loporcaro 2005b), nella quale l'armonia si applica nei contesti fonologici visti per *Àllai* e *Làconi*, cioè alla destra di [i a u] tonici, anche se con alcune limitazioni. In (17a) sono riportati i dati relativi alla compresenza di vocali medie *ε/ɔ* - *ε/ɔ*; (17a') comprende gli esempi relativi a combinazioni *V[-ATR]-a*. (17b) illustra l'armonia nei contesti di flessione verbale ed

² Ho raccolto i materiali di *Sènèghe* nel corso di un'inchiesta svolta nel 2006.

esemplifica le combinazioni *i/u-a*. (17c) illustra la metafonìa, che, come già osservato per *Làconi* e *Àllai*, coincide con quella analizzata per *Paulilàtino* in 4.2.

(17) *Sènéghe*

- | | | | |
|----|--|-----|--|
| a. | [<i>kɛrdzɔ</i>]/[<i>kɛrɛzɛ</i>] ‘voglio/ vuoi’ | a’. | [<i>ˈpɛa</i>] [<i>ˈpɛaza</i>] ‘piede/ piedi’ |
| | [<i>ˈbɛttsa</i>]/[<i>ˈbɛttsɔzɔ</i>] / [<i>ˈbɛttsaza</i>] ‘vecchia/i/ ie’ | | [<i>ˈkɔa</i>]/[<i>ˈkɔaza</i>] ‘coda/ code’ |
| | [<i>ˈdɛɔ</i>] ‘io’ | b. | [<i>ˈsamunu</i>]/[<i>ˈsamunaza</i>] ‘lavo/ lavi’ |
| | [<i>ˈmɔvɔvɔ</i>]/[<i>ˈmɔvvɛzɛ</i>] ‘muovo/ muovi’ | | [<i>ˈkantu</i>] ‘canto’ |
| | [<i>nɛˈβɔðɛ</i>]/[<i>nɛˈβɔðɛzɛ</i>] ‘nipote/nipoti’ | | [<i>ˈliu</i>] / [<i>ˈliaza</i>] ‘levo/ levi’ |
| | [<i>ˈsɔrɛ</i>] ‘sorella’, [<i>ˈɔɣɛ</i>] ‘voce’ | | [<i>kɛˈriu</i>]/[<i>kɛˈriasta</i>] ‘volevo/volevi’ |
| | [<i>ˈkrɛɔ</i>]/[<i>ˈkrɛzɛ</i>] ‘credo/ credi’ | | [<i>ˈmia</i>]/[<i>ˈmiaza</i>] ‘mia/ mie’ |
| c. | [<i>apˈperdzɔ</i>]/[<i>apˈperizi</i>] ‘apro/ apri’ | | [<i>ˈbuffu</i>]/[<i>ˈbuffaza</i>] ‘soffio/ soffii’ |
| | [<i>ˈbɛttsu</i>] / [<i>ˈbɛttsa</i>] / [<i>ˈbɛttsɔzɔ</i>] ‘vecchio/a/i’ | | [<i>ˈkurru</i>] / [<i>ˈkurrizi</i>] ‘corro/ corri’ |
| | [<i>ˈpreiði</i>] ‘prete’, [<i>ˈlɛttu</i>]/[<i>ˈlɛttɔzɔ</i>] ‘letto/i’ | | [<i>si ˈfuinti</i>] ‘fuggono’ |
| | [<i>ˈmɛu</i>]/[<i>ˈmɛɔzɔ</i>] ‘mio/ miei’ | | |
| | [<i>ˈtua</i>][<i>tui</i>]/[<i>ˈtuaza</i>] ‘tuo/tua/ tuoi/tue’ | | |
| | [<i>ˈnõũ</i>] / [<i>ˈnãũ</i>] / [<i>ˈnõzɔzɔ</i>] / [<i>ˈnãza</i>] ‘nuovo/ nuova/ nuovi/ nuove’ | | |
| | [<i>ˈɔɣu</i>] / [<i>ˈɔɣɔzɔ</i>] ‘occhio/ occhi’ | | |
| | [<i>ˈdrɔmmɔ</i>]/[<i>ˈdrommizi</i>] ‘dormo/ dormi’ | | |

A *Sènéghe* l’armonia non si applica nel formativo di maschile plurale *-ɔs* e in altri sottoinsiemi lessicali, come ad esempio nella forma per ‘quattro’, come in (18a). Inoltre [ɛ] è ammessa alla destra di [a] tonica, come in (18b) mentre è esclusa nei contesti alla destra di [i u] toniche, dove compare l’esito armonizzato [i], come in (18b’). Solo alcuni contesti di iato presentano [a] finale invece di *-e*, come in (18c); al contrario in iato compare generalmente la situazione di *Àllai* in (8), con la sequenza *-ie*, come in (18c’).

(18) *Sènéghe*

- | | |
|-----|--|
| a. | [<i>ˈbartsu</i>]/[<i>ˈbartsɔzɔ</i>] ‘braccio/ braccia’ |
| | [<i>ˈsãũ</i>]/[<i>ˈsana</i>]/[<i>ˈsãzɔzɔ</i>] / [<i>ˈsanaza</i>] ‘sano/sana/sani/sane’ |
| | [<i>ˈpillu</i>]/[<i>ˈpillɔzɔ</i>] ‘pelo/ peli’ |
| | [<i>fraˈittsu</i>]/[<i>fraˈittsɔzɔ</i>] ‘volpe/ volpi’ |
| | [<i>kru</i>]/[<i>ˈkrua</i>]/[<i>ˈkruɔzɔ</i>]/[<i>ˈkruaza</i>] ‘crudo/ cruda/ crudi/ crude’ |
| | [<i>ˈtsruyɔ</i>] / [<i>ˈtsruɣɔzɔ</i>] ‘collo/ colli’ |
| | [<i>ˈbattɔɔ</i>] ‘quattro’ |
| b. | [<i>ˈlatte</i>] ‘latte’, [<i>ˈfrakke</i>] ‘falce’ |
| | [<i>ˈfarde</i>] ‘fratello’, [<i>ˈfaɛðɛ</i>] ‘fare’ |
| | [<i>papˈpaɛ</i>] ‘mangiare’, [<i>papˈpandɛ</i>] ‘mangiando’ |
| b’. | [<i>ˈnuɣi</i>] ‘noce’, [<i>aˈruɣi</i>] ‘croce’ |
| | [<i>ˈpiski</i>] ‘pesce’, [<i>ˈdrukki</i>]/[<i>ˈdrukkizi</i>] ‘dolce/ dolci’ |
| c. | [<i>ˈnia</i>] ‘neve’ |

c'. ['biu] / ['bieɛ] / ['bieðɛ] 'vedo/ vedi/ vede'
 [ar'riu] / [ar'ieðɛ] 'rido/ ridi'

Scoprire condizionamenti di tipo morfo-lessicale o fonetico che governano l'applicazione di una procedura fonologica non è sorprendente. Se la fonologia è un componente interpretativo che interfaccia con i processi senso-motori di esternalizzazione (Berwick e Chomsky 2011; cf. pf. 1.6) ci possiamo aspettare che i sistemi esterni influenzino la maniera di organizzarsi della conoscenza linguistica del parlante. In questo senso le cause esterne di tipo funzionale e cognitivo che impongono certe limitazioni, come quelle enumerate da Loporcaro (2003, 2005b), mettono in luce un legame fra lingua interna e fattori esterni che il parlante deve integrare nella sua grammatica.

In 4.4 abbiamo già visto che la morfologizzazione della metaforia non esclude una sua interpretazione fonologica. Guardiamo in questa luce anche i dati di *Sènèghe*. Seguendo la discussione al pf. 4.4, possiamo assumere che le procedure morfo-fonologiche tengano conto dell'informazione lessicale e morfo-sintattica come previsto ad esempio nel quadro di Halle e Marantz (1993, 1994) e Calabrese (1998). Nel caso in esame potremo assumere che la grammatica dei parlanti di *Sènèghe* applica la restrizione in (13b) solo ai verbi, cioè solo all'esternalizzazione di [_V X], come in (19).

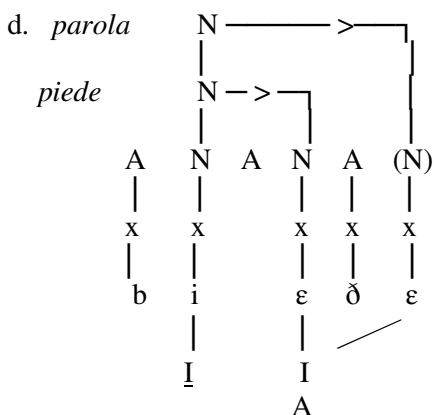
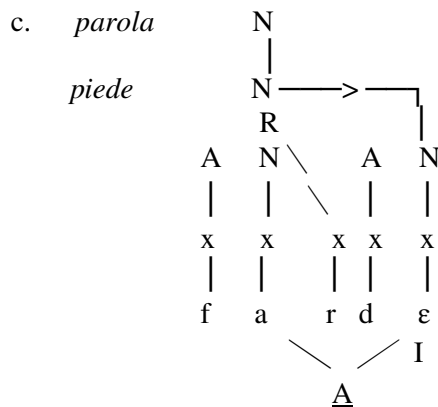
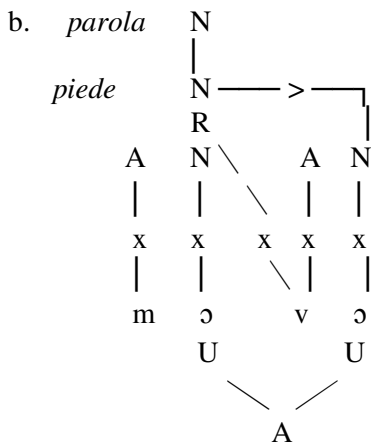
- (19) In una stringa fonologica inserita in un nodo terminale V, un elemento A di un'espressione complessa in posizione postonica è legittimato da un elemento A di un'espressione complessa in posizione tonica

Il parlante ha quindi acquisito questa restrizione. I motivi per cui -ɔs del plurale o la desinenza -ɔr di *battɔrɔ* sfuggono all'applicazione dell'armonia, per quanto interessanti, restano sul versante dei sistemi senso-motorio e concettuale dell'interfaccia linguaggio-sistemi cognitivi esterni. Vi saranno in gioco fattori comunicativi e funzionali, che hanno frenato la neutralizzazione della flessione maschile plurale. A differenza del nome, infatti, nel verbo troviamo vocalismi flessivi di tipo -a-/i- che non pongono problemi di riconoscimento. L'unico contesto in cui (19) non si applica è quello in (18b), dove [a] ammette [ɛ] seguente. Questo suggerisce che la parte fonologica rilevante per (19) possa essere formulata in maniera più adeguata come in (20a), dove il requisito pertinente è che l'elemento [A] associato alla posizione postonica si combina con altri elementi, dando luogo a vocali medio-basse.

(20b) illustra le sequenze in (17a) e in (18b), incluse nella restrizione in (20a). In termini di tratti, [(-basso), -ATR] del nucleo postonico è legittimato da [(-basso/+basso), -ATR] del nucleo tonico. Il comportamento dei contesti in iato, illustrato in (20d), corrisponde ad una struttura prosodica nella quale il nucleo tonico è fisicamente adiacente al nucleo atono, mancando un attacco realizzato. In (20d), la propagazione della vocale intermedia nel nucleo finale è esaminata al pf. 9.1.

(20) *Sènéghe*

- a. Un elemento A in posizione postonica è legittimato da un elemento A in posizione tonica



Abbiamo proposto che il comportamento particolare del contesto di iato può essere spiegato proprio sulla base della struttura metrico-sillabica che lo caratterizza in (20d). In queste strutture infatti il nucleo atono non è preceduto da un attacco ma è adiacente al nucleo tonico, per cui non deve legittimare a sua volta la posizione attacco. Il nucleo tonico pur dovendo autorizzare il contenuto fonologico del nucleo seguente non deve autorizzare anche il suo ruolo di legittimatore. In questa posizione, quindi, un nucleo atono ha un grado di forza prosodica che si manifesta in una maggiore autonomia fonologica, per cui è in grado di legittimare un contenuto fonologico più ricco di quello della testa del dominio. In altre parole il nucleo tonico realizza le potenzialità di forza prosodica del suo dominio anche tramite il contenuto delle posizioni atone.

È interessante notare che fenomeni di armonizzazione sinistra-destra in cui la vocale tonica governa il grado di apertura della vocale finale affiorano in alcune varietà mediane italiane. Schirru (2012) descrive e analizza questa distribuzione in alcune varietà

della Valle dell'Aniene, dove [i u] tonici fissano [+alto] sulla vocale [+posteriore, +arrotondato] finale all'interno del dominio di piede; come Schirru mette in evidenza, [a] tonica si comporta come [i u] selezionando esiti [+alto]. Consideriamo ad esempio i dati in (21) relativi alla varietà parlata a *Borgorose* (Rieti). Come si vede [i]/[u] tonici sia metafonetici, in (21a), che lessicali, in (21a'), selezionano [u] finale, mentre [e]/[o] tonici metafonetici e non metafonetici selezionano [o] finale, in (21b); naturalmente le medie postoniche si conservano in presenza di una tonica medio-bassa lessicale, come in (21b'). [i] finale non è interessato da questa restrizione. Per quanto riguarda [a] tonica, è vero che si combina con [u] di ms nei nomi e negli aggettivi, come in (21c), ma comunque si combina anche con [e o] finali con proprietà morfologiche diverse, come in (21c'), come nel caso della 1ps del verbo. In realtà restrizioni morfologiche compaiono anche nella distribuzione degli esiti delle vocali medie, visto che ad esempio la 3pp dei verbi di 2° classe e dell'imperfetto indicativo inserisce *-inu* indipendentemente dalla vocale tonica, come in (21d). Parallelamente, la 1ps del presente indicativo è *-o* anche nel contesto di una tonica [+alto], come in (21d'). Queste restrizioni rendono opaca la distribuzione degli esiti armonici. Inoltre poiché almeno *-u* di 3pp in (21d) seleziona il regolare esito metafonetico sul nucleo tonico, dovremo pensare che le proprietà fonologiche di questo formativo sono fonologicamente attive come quelle che in (21b) si combinano con l'esito medio-alto sul nucleo tonico.

Possiamo formulare almeno in via provvisoria il processo restringendolo ai formativi di ms, nei termini già discussi sopra per le varietà sarde nei termini di un'analisi in elementi. Assumiamo quindi che in queste varietà opera una restrizione del tipo in (31e), che richiede che un contenuto del tipo [U,A] finale è legittimato da un contenuto complesso in posizione tonica. Nuovamente, come nelle varietà già considerate, l'identità di comportamento di [i u] e [a] è il risultato delle restrizioni distribuzionali che limitano l'occorrenza delle vocali finali possibili, come in (21e,f). La generalizzazione rilevante normalmente considerata in letteratura è che una vocale in posizione governata nel piede della vocale tonica non può essere più complessa della vocale tonica. Possiamo riformularla, assumendo che la legittimazione da parte di un nucleo tonico all'interno del suo dominio prosodico si manifesta come contenuto melodico della vocale tonica, che include le proprietà del nucleo atono.

Nuovamente, come nelle varietà già considerate, l'identità di comportamento di [i u] e [a] è il risultato delle restrizioni distribuzionali che limitano l'occorrenza delle vocali finali possibili, come in (21e,f). La generalizzazione che emerge è che una vocale in posizione governata nel piede della vocale tonica non può essere più complessa della vocale tonica. Se è in gioco la forza fonologica del nucleo tonico, ci possiamo aspettare che nuclei tonici complessi legittimino nuclei finali di tipo [I]/[U], privi dell'elemento [A], come in (21d)/(21g). La legittimazione è quindi solo la manifestazione delle proprietà di risonanza del nucleo.

(21) *Borgorose*

- | | | | |
|----|---|-----|--|
| a. | [¹ vitu]/[¹ veta] 'dito/ a' | a'. | [¹ fiλλu]/[¹ fiλλa] 'figlio/ a' |
| | | | [¹ kruvu] / [¹ kruva] 'crudo/ a' |
| b. | [kor ¹ teλλo]/[kor ¹ teλλi] 'coltello/ i' | b'. | [¹ dormo]/[¹ dormi] 'dormo/i' |

[a'perto]/[a'pɛrta] 'aperto/ a'
 ['occo] / ['occi] 'occhio/ i'
 [vi'nocco]/[vi'nɔcca] 'ginocchio/ a'
 ['rosso]/['rɔssa] 'grosso/ a'

c. ['sanu]/['sana] 'sano/ a' c'. ['lavo] '(io) lavo'

d. ['fattu]/['fatta] 'fatto/ a' d'. ['rio] '(io) rido'
 ['dɔrminu] 'dormono'
 [ve'deinu] 'vedevano'
 ['vɛŋgu] 'vengono'
 ['tɛŋgu] 'tengono'

e. Un elemento A di un'espressione complessa in posizione postonica è legittimato da un elemento A di un'espressione complessa in posizione tonica.

f. *parola* N
pie N —> —
 R N\ A N
 | | | |
 x x x x
 | | | |
 o c o_{ms}
 U U
 A A

parola N
pie N —> —
 R N\ A N
 A | | | |
 | | | |
 x x x x x
 | | | |
 s a n u
 A U

g. *parola* N
pie N —> —
 R N\ A N
 A | | | |
 | | | |
 x x x x x
 | | | |
 v e ŋ g u
 I U
 A

Possiamo pensare che in queste varietà abbia operato un processo di apertura delle antiche *-u, che infatti hanno provocato la metaforia. Il processo si è bloccato però nei contesti nei quali la vocale tonica non è in grado di legittimare le proprietà di risonanza di -o finale. In questi contesti troviamo quindi -u. Il processo comunque è sensibile a

restrizioni morfologiche, per cui *-o* finale di 1ps del verbo risulta ammesso indipendentemente dal grado di apertura della vocale tonica che lo governa nel piede.

5.2. Riduzione e diffusione in posizione atona

Un insieme di condizioni condivise dai dialetti settentrionali e meridionali riguardano la distribuzione delle proprietà vocaliche in posizione atona, protonica (cioè in una posizione che precede la sillaba accentata) e/o postonica (cioè in posizione mediana di proparossitono e finale). Lo status di posizioni governate all'interno del dominio metrico del nucleo tonico di parola si manifesta in un insieme di restrizioni sul contenuto segmentale ammesso. Qui ci soffermeremo su alcune tipologie classiche che prevedono forme di neutralizzazione nei domini prosodici. Illustriamo questi processi con i dati di *Martignana di Po* e di *S.Benedetto Po* in (22) e quelli di alcune varietà meridionali in (23). In protonia, a *Martignana* [a] corrisponde sia a [a] che a una vocale media anteriore, [ɛ] ed [ø], toniche; [i] corrisponde a una vocale anteriore; [u] corrisponde a [ø]/[u]/[ɔ]; [y] corrisponde a [y]/[ø]/[u]. A *S.Benedetto* [a] protonica corrisponde a [ɛ ə] tonica; [i] corrisponde a [i ə]; [u] corrisponde a una vocale posteriore; [y] corrisponde a [y]/[ø]. In posizione protonica i contrasti /ɛ ø a/, /e ɛ i/, /ɔ ø u/ nel sistema di *Martignana*, e i contrasti /ɛ ə a/, /i ə/, /ɔ ø y u/ nel sistema *S.Benedetto* si neutralizzano, confluendo confluiscono in un sottoinsieme più ristretto di contenuti fonologici più basilici. In un sottoinsieme di elementi lessicali a [e]/[ø] corrisponde la cancellazione, come in (22b).

(22) *Martignana*

- a. [a 'bevi]/[a bi'vøm] 'bevo/iamo' [a ɕ'peti]/[a ɕpi'tøm] 'aspetto/iamo'
 [a 'pɛrði]/[a par'døm] 'perdo/iamo' [a 'krødi]/[a kar'døm] 'credo/iamo'
 [a 'dɔrmi]/[a dur'møm] 'dormo/iamo' [a 'mø:ri]/[a mu'rum] 'muoio/iamo'
 [a 'bryʒi]/[a bry'ʒøm] 'brucio/iamo' [a 'zø:gi]/[a ʒy'gøm] 'gioco/hiamo'
 [a 'kanti]/[a kan'tøm] 'canto/iamo'
- b. [a 'vødi]/[a v'døm] 'vedo/iamo'
 [a 'le:vi]/[al'va] 'levo/levato (participio passato)'

c. *vocalismo protonico*

i y	u	[+alto,+ATR]
a		[+basso]

S.Benedetto Po

- a. [a ɕkri:f]/[a ɕkri'vøm] 'scrivo/scriviamo'
 [a 'rædi]/[a ri'døm] 'rido/ridiamo'
 [a 'dɔrmi]/[a dur'møm] 'dormo/dormiamo'
 [a 'pɛrði]/[a par'døm] 'perdo/perdiamo'
 [a 'krædi]/[a kar'døm] 'credo/crediamo'
 [a 'parli]/[a par'løm] 'parlo/parliamo'

[a 'sydi] / [a sy'dømə] 'sudo/ sudiamo'

[a 'føm] / [a fy'møm] 'fumo/ fumiamo'

[a pjø:f] / [pju'y] 'piove/ piovuto'

b. [a 'vædi]/[a v'døm] 'vedo/vediamo'

[a 'be:vi]/[a v'bøm] 'bevo/beviamo'

c. *vocalismo protonico*

i y u [+alto,+ATR]

a [+basso]

Nei dialetti centro-meridionali gli inventari di posizione protonica prevedono il vocalismo fondamentale [i a u] o, in molte varietà, la neutralizzazione in schwa di alcune o di tutte le vocali. Compaiono cioè inventari del tipo [ə a u], come in (23a) per *Venosa*, [ə a], come in (23b) per *Stigliano* e [i a u] come per *S.Marco d'Alunzio* (Messina) in (23c). A *Venosa*, le vocali della serie anteriore, /i e ε ai/, neutralizzano in [ə], e le vocali della serie posteriore, /u o ɔ au/ neutralizzano in [u], per cui in protonia vi sono tre esiti possibili, cioè [a], [u] e [ə], come in (23a).

(23) *Venosa*

a. ['mandʒə]/ [man'dʒammə] 'mangio / mangiamo'

['rairə]/ [rə'rimmə] 'rido/ridiamo'

[aʃ'ʃɛŋgə]/ [aʃʃən'nimmə] 'scendo/ scendiamo'

['ʃo:kə]/ [ʃu'kammə] 'gioco/giochiamo'

['fɔumə]/ [fu'mammə] 'fumo/fumiamo'

inventario di posizione protonica

	u	[+alto, +posteriore, +ATR]
	ə	[-alto, -basso, +posteriore, -arrotondato]
a		[+basso]

b. *Stigliano*

['sa:pə] vs. [sa'peimə] 'sa/ sappiamo'

['kre:ðə] vs. [krə'deimə] 'credo/crediamo'

['deikwə] vs. [də'tʃi:və] 'dico/ dicevi'

['dɔrmə] vs. [dər'mweimə] 'dormo/dormiamo'

['seudə] vs. [sə'dɔ:və] 'sudo/ sudavo'

c. *S. Marco d'Alunzio*

['lava] vs. [la'vamʊ] 'lava/ laviamo'

['rɪrʊ] vs. [rɪ'rɪvɪ] 'rido/ridevo'

['mjɛtɪ] vs. [mɪ'tjɛva] 'mieto/ mieteva'

[as'kutʊ] vs. [asku'tava] 'ascolto/ ascoltavo'

['rwɔrmɪ] vs. [rur'miu] 'dorme/dormì'

Anche le vocali atone finali, generalmente associate all'esternalizzazione della flessione, hanno subito processi di indebolimento e di riorganizzazione. Nei dialetti settentrionali compaiono sistemi vocalici di posizione finale ridotti, del tipo [a i], come in (24).

(24) *Revere*

[nø:f] 'nuovo/ i' vs. ['nøvɑ]/ ['nøvi] 'nuova/ e'

[a 'tʃami]/ [at 'tʃami]/ [al 'tʃamɑ] '(io) chiamo/ (tu) chiami/ (egli) chiama'

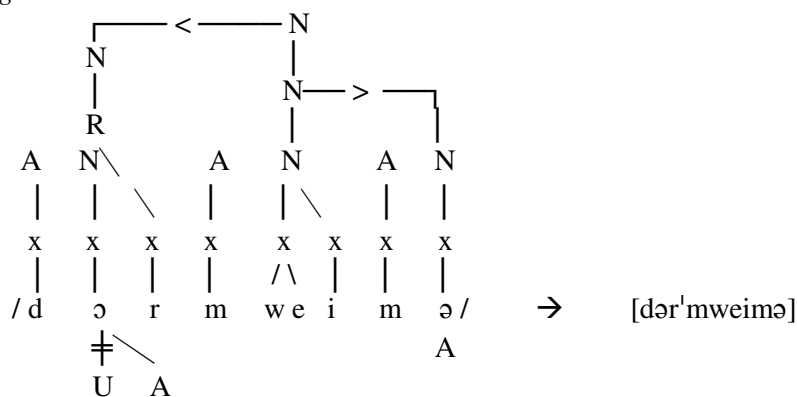
Nelle varietà meridionali le vocali atone, incluse quelle finali, presentano distinzioni timbriche più ridotte di quanto non valga per l'inventario sotto accento, come abbiamo visto ai paragrafi precedenti. In particolare, come a *Venosa* in (23), in molte varietà in posizione finale compare un sistema ristretto alla vocale centrale [ə]; altri sistemi conservano la realizzazione di [a] finale, come a *Guardiaregia* (cf. (28) al pf. 4.2; cf. la discussione al pf. 4).

Consideriamo le alternanze in (23b), che possiamo trattare come il risultato di fenomeni di riduzione in posizione debole protonica. Come discusso ai pff. 1.6, 1.8 la posizione protonica è generalmente nel dominio di parola del nucleo tonico ma non nel suo piede. Questo spiega la resistenza di questi nuclei, anche in lingue che tendono a cancellare le vocali recessive, come nei sistemi a sincope esaminati al cap. 7, e nello stesso tempo un certo grado di debolezza prosodica che si traduce in fenomeni di riduzione del contenuto vocalico, come in (25). In queste varietà in protonia si dissocia tutto il contenuto fonologico lessicale, come indicato in (25). Il nucleo protonico mantiene l'elemento [A], realizzandosi come [ə], come in posizione postonica.

(25) *Stigliano*

parola

piede

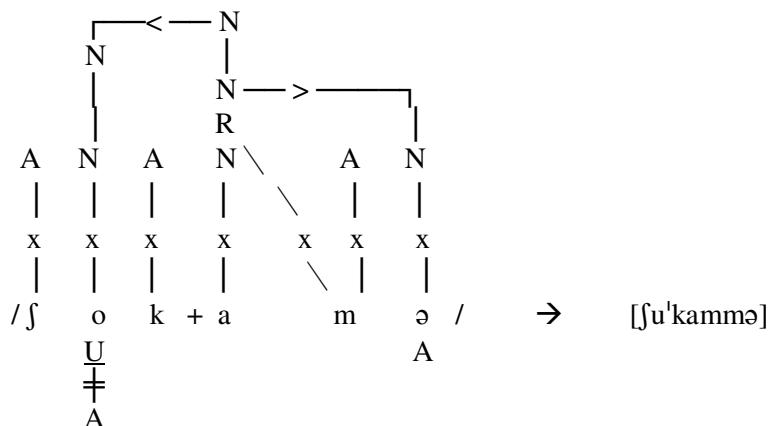


A *Venosa* in (23a) l'esito [ə] si associa solo alle vocali anteriori lessicali, mentre un nucleo posteriore si riduce perdendo l'elemento [A], come in (26).

(26) *Venosa*

parola

piede

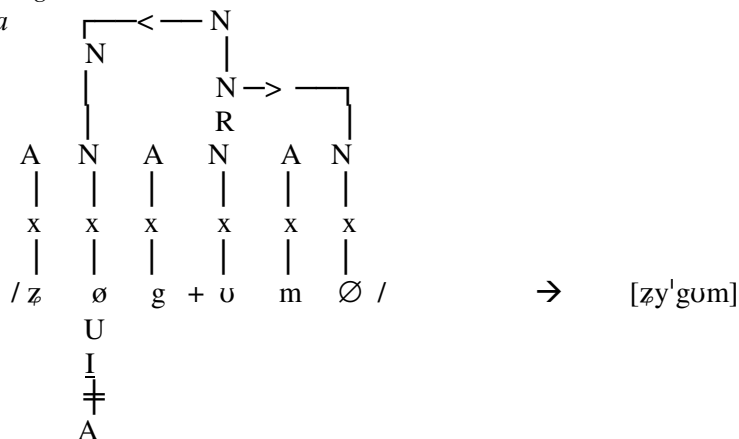


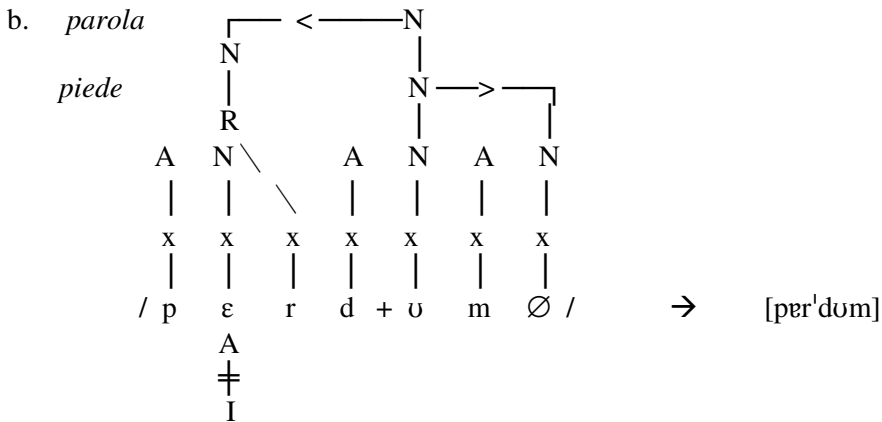
Nelle varietà siciliane, come a *S.Marco d'Alunzio* in (23c), anche le medie anteriori perdono l'elemento di cavità [A], come illustrato in (25) per [U]. Un fenomeno di riduzione simile vale anche per le varietà settentrionali del tipo di *Martignana* in (22), come in (27a). Queste varietà presentano anche l'altro tipo di riduzione, con dissociazione dell'elemento [I] e neutralizzazione in [a] di una vocale anteriore, come illustrato in (27b). Possiamo collegare questi processi al requisito per cui una posizione governata può legittimare un contenuto più ridotto rispetto al nucleo tonico (cf. pf. 1.9). Questa minore autonomia si manifesta anche nella ridotta gamma di distinzioni ammesse in posizione atona, per cui alcune grammatiche prevedono solo esiti centralizzati [ə], come appunto in (23b). Si noti che [a] è sempre ammessa, anche nelle varietà come quelle in (23b) che neutralizzano in [ə] in corrispondenza di tutte le altre vocali. Sappiamo che [a] è la vocale dotata di maggiore sonorità/ percepibilità e di maggiore lunghezza intrinseca (cf. Maddieson 1997); questo le conferisce uno statuto particolare in connessione con i processi di indebolimento e di armonizzazione, per cui [a] può comportarsi in maniera simile alle vocali toniche (cf. pf. 6.3).

(27) *Martignana*

a. parola

piede

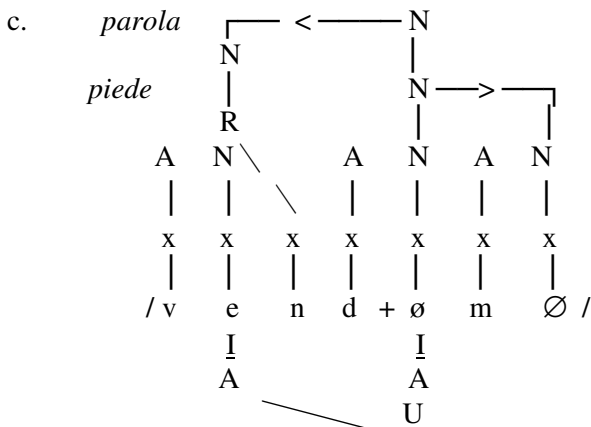




Il controllo sulla vocale protonica prende diverse forme. Accanto ai casi di riduzione, vi sono tipi di legittimazione in cui il nucleo tonico associa parte del suo contenuto fonologico alla vocale protonica. Ad esempio, nel dialetto di *Trepalle* (Livigno) in alta Valtellina l'armonia labiale determina l'arrotondamento di una vocale anteriore protonica quando la vocale tonica è arrotondata, come in (28b). Possiamo trattare il processo come un tipo di propagazione da destra a sinistra, in (28c), che attua il requisito per cui una vocale media è [+arrotondato]/ U se la tonica è arrotondata:

(28) *Trepalle*

- a. [vena'rei] 'verrei'
[klama'ri] 'chiamerei'
- b. [a 'vendi] / [vøn'døi] '(io) vendo/ vendevo'
[a 'çibli] / [çy'bløi] '(io) fischio/ fischiavo'
[a l 'lezi] / [a l lø'zø̹m] 'lo leggo/ lo leggevamo'



In diverse varietà centro-meridionali (Rohlf 1966 [1949]) emergono processi di armonizzazione vocalica destra-sinistra nella porzione postonica del dominio di parola (parola e gruppo clitico) (cf. Maiden 1988, 1991; Grimaldi 1996, 2003; Schirru 2012 per varietà di area mediana). In (29) sono riportati alcuni dati per i sistemi di *Amandola* e di *Monte Giberto* nelle Marche meridionali³, e di *Alliste* (Salento); dati simili relativi a *Castrignano del Capo* sono discussi in Grimaldi (1996, 2003) dove la vocale mediana di domini con accento sulla terzultima o quartultima, lessicali in (a) o derivati tramite l'aggiunta di clitici a una base lessicale in (a'), copia l'intero contenuto melodico della vocale finale. In queste varietà (cf. pf. 4.3) il nucleo tonico autorizza il nucleo mediano a anticipare le proprietà della vocale finale; in questo senso possiamo pensare che la vocale mediana è priva di un contenuto contrastivo, in quanto la sua relazione con la vocale finale si manifesta nella condivisione di specificazioni. Al pf. 4.3 abbiamo visto che le varietà di *Amandola* e di *Monte Giberto* hanno la metafonìa del tipo discusso in (33)-(35) al pf. 4.3; al pf. 4.4.1 abbiamo suggerito che i nuclei mediani, in quanto non contrastivi, possono non interferire con la metafonìa. Le alternanze in (29) si accordano con quanto discusso ai pff. 4.3 e 4.4.1, confermando il carattere debole della vocale mediana nel dominio del nucleo tonico. Il nucleo mediano concorre alla legittimazione della vocale atona finale condividendone le proprietà rilevanti.

(29) *Amandola*

a.	[¹ ʃtɔmmuku]	‘stomaco’	[¹ ʃtɔmmiki]	‘stomachi’
	[¹ tsɪŋguru]	‘zingaro’	[¹ tseŋgara]	‘zingara’
	[¹ tsɪŋgiri]	‘zingari’	[¹ tseŋgere]	‘zingare’
a’.	[¹ maŋɲu-lu]	‘mangialo’	[¹ maŋɲa-la]	‘mangiala’
	[¹ maŋɲi-li]	‘mangiali’	[¹ maŋɲe-le]	‘mangiale’
	[¹ maŋɲo-lo]	‘mangialo <i>neutro</i> ’		
b.	[¹ veðova]	‘vedova’	[¹ gommitu]	‘gomito’
	[mir'kɔkuli]	‘albicocche’		

Monte Giberto

a.	[¹ femmana]	‘femmina’	[¹ femmene]	‘femmine’
	[¹ persaka]	‘pesca’	[¹ perseke]	‘pesche’
	[¹ pertaka]	‘pertica’	[¹ perteke]	‘pertiche’
	[¹ pettene]	‘pettine’	[¹ pettini]	‘pettini’
	[¹ manuku]	‘manico’	[¹ maniki]	‘manichi’
	[ku'kummuru]	‘cocomero’	[ku'kummiri]	‘cocomeri’
a’.	[¹ pɔrto-mo-lo]	‘portamelo’	[¹ pɔrta-ma-la]	‘portamela’
	[¹ pɔrto-mi-li]	‘portameli’		

Alliste

a.	[¹ vipputu]	‘bevuto’	[¹ vippata]	‘bevuta’
	[¹ vippiti]	‘bevuti’		

³ Ho raccolto i dati di *Monte Giberto* tramite un’inchiesta sul campo svolta nel 2014.

Se il nucleo mediano è associato a materiale fonologico indipendente, non soggetto al controllo da parte del nucleo tonico, l'armonia è bloccata, come negli esempi di confronto in (29b) (si veda anche la discussione in Scorretti 2014). Come sottolinea Grimaldi (1996, 2003), il fatto che la vocale tonica costituisce una posizione opaca che blocca l'armonia conferma l'idea che queste armonie corrispondono all'interpretazione di un nucleo debole da parte del materiale fonologico disponibile nel nucleo foneticamente realizzato adiacente alla sua destra. In altre parole i fenomeni del tipo in (29c) richiamano le condizioni che regolano la realizzazione dei nuclei deboli in contesti di sincope, esaminati al cap. 7. Nelle varietà che alternano sincope e epentesi, la prima condizione è possibile se il nucleo atono immediatamente a destra del nucleo debole è realizzato. In entrambi i casi, quindi, siamo davanti ad un meccanismo prosodico che regola la realizzazione di nuclei deboli mediani nel dominio fissato dalla testa prosodica, il nucleo tonico di parola.

5.3. Armonizzazione delle vocali pretoniche

Il sistema di *Amandola* esemplifica anche un altro tipo di armonizzazione, in forza del quale l'altezza delle vocali medie pretoniche è controllata dal grado di altezza della vocale tonica, documentato in molte varietà romanze. In particolare compare in varietà mediane (Schirru 2012), settentrionali (Bonfadini 1994 per il bresciano, Venturelli 1979 per i dialetti della Toscana nord-occidentale), ed è stato studiato per le varietà della penisola iberica (Penny 1969, Hualde 1989, Harris 1990a, Harris e Lindsey 1994). Affiora anche nelle varietà sarde, dove è stato esaminato in (1) al pf. 6.1 per le alternanti con innalzamento di *Paulilätino*. La presenza di una vocale tonica è [+alto], [i u], richiede che anche le vocali [-basso] alla sua sinistra siano [+alto], come in (30a). Tutte le vocali atone alla sua sinistra sono colpite dall'armonizzazione, dando luogo ad alternanze del tipo documentato in (30). In altre parole, le vocali medie ricorrono in protonia solo se la vocale tonica è [-alto]. Al contrario, come mostrano gli esempi di *Amandola* in (30c) la presenza di vocali [+alto] in protonia non è soggetta a limitazioni, combinandosi sia con nuclei tonici [+alto] che [-alto]. Infine, (30d) mostra che [a] pretonica non è soggetta all'innalzamento.

(30) *Amandola*

- | | | | |
|----|--|----|--|
| a. | [ˈpreðeko]/ [ˈpreðiiki] ‘predico/hi’
[preðeˈkete] ‘predicate’
[korˈteltu] ‘coltello’
[ˈdɔrmo]/ [ˈdormi]/ [dorˈmete] ‘dormo/i/ite’
[meˈlo] ‘melone’
[ˈveko]/ [ˈviði] ‘vedo/i’
[koˈnoʃfo] ‘(io) conosco’
[konoʃˈʃete] ‘conoscete’ | b. | [priðiˈkimo] ‘predichiamo’

[kurtiˈli] ‘coltellino’
[durˈmimo] ‘dormiamo’
[miˈlu] ‘meloni’
[viˈdio] ‘vedevo’
[kuˈnuʃi] ‘(tu) conosci’
[kunuʃˈʃimo] ‘conosciamo’ |
| c. | [ˈdiko]/ [diˈtʃimo]/ [diˈtʃete] ‘dico/ diciamo/dite’
[ˈfuma]/ [fuˈmete] ‘fuma/fumate’ | | |

- [ʃtuto]/ [ʃtu'timo]/ [ʃtu'tete] 'spengo/spengiamo/spengete'
- d. [ma'ritu] 'marito'
[fa'tʃimu] 'facciamo'
- Monte Giberto*
- a. [kor'tellu] 'coltello' b. [kurti'l'uttʃu] 'coltellino'
[me'lo] 'melone' [mi'lu] 'meloni'
[¹meto] '(io) mieto' [mi'tuto] 'mietuto'
[¹veðemo] 'vediamo' [vi'ðio] 'vedevo'
[¹dɔrmo]/ [¹dormi]/ [dor'mete] 'dormo/i/ite' [dur'mito] 'dormito'
[¹koʃo]/ [ko'ʃemo] 'cucio/ cuciamo' [ku'ʃitu] 'cucito'
- c. [¹riðo]/ [ri'ðemo] 'rido/ ridiamo'
- d. [¹fummo]/ [fum'memo] 'fumo/fumiamo'
- d. [ka'piju] 'capello'
- Amelia*
- a. [me'lone] 'melone' b. [mi'luni] 'meloni'
[ko'noʃʃo] 'conosco' [ku'nuʃʃi] 'conosci'
[ve'nemo] 'veniamo' [vi'nuto] 'venuto'
[¹dɔrmo] / [dor'memo] 'dormo/ iamo' [dur'mi] 'dormire'
- S. Giorgio del Sannio*
- a. [re'nocce] 'ranocchie' b. [ri'nucco] 'ranocchio'
[¹veko] / [¹viri] 'vedo/ vedi' [vi'rimmo] 'vediamo'
[dur'muto] 'dormito'

Hualde (1989) analizza l'innalzamento delle vocali medie pretoniche in presenza di un nucleo tonico [+alto] nelle varietà della Cantabria, cioè nel Montañes di Tudanca e nel Pasiego, come diffusione del tratto [+alto]. Questo processo opera su tutte le vocali alla sinistra del nucleo tonico [+alto] e dà luogo ad alternanze del tipo *komér* 'mangiare' / *kumiría* 'mangerei' (Montañes), come in (31). Naturalmente dovremo assumere che la diffusione di [+alto] comporta la dissociazione del tratto [-alto] associato a livello di rappresentazione lessicale alle vocali medie della base. Inoltre, osserva Hualde, la diffusione in corrispondenza di vocali [+basso] come [a], è bloccata dall'inammissibilità della combinazione [+alto, +basso].

- (31) (Hualde 1989: 784)
- | | | |
|---------------|---|---------------|
| k o m e r í a | → | k u m i r í a |
| | | \ \ |
| [+alto] | | [+alto] |

L'innalzamento della protonica in presenza del tratto [+alto] nella vocale tonica è analizzato in Schirru (2012) in merito ad alcune varietà centro-italiane nelle quali questo processo interagisce con altre assimilazioni vocaliche all'interno del dominio di parola.

Harris (1990a,b), Harris e Lindsey (1995) adottano un'analisi in elementi che caratterizza l'armonia per innalzamento del Pasiego come un fenomeno di *delinking*. Nel Pasiego (Penny 1969), alla presenza di una vocale alta in posizione tonica corrisponde l'innalzamento delle vocali medie nel suo dominio; vocali medie sono ammesse solo se la vocale tonica è a sua volta media. Al contrario la presenza di una vocale alta in posizione atona si combina anche con una vocale tonica media o bassa, come in (32b), come notato in (30c) per *Amandola*. Quindi, l'armonia in (32a) non è comunque spiegabile come l'effetto della propagazione di [-alto] dalla vocale tonica, altrimenti ci aspetteremmo **senteré*, **senterán*. Piuttosto, è possibile vedere l'assimilazione in (32a) come il risultato della propagazione di [+alto] (Vago 1988). D'altra parte, abbiamo visto che nel sistema degli elementi vocalici manca un elemento corrispondente a [+alto].

(32)	<i>infinito</i>	<i>Ips futuro</i>	<i>2pp futuro</i>	<i>3pp futuro</i>
a.	bebér	beberé	bibirí:s	beberán 'bere'
	komér	komeré	kumirí:s	komerán 'mangiare'
b.	sintír	sintiré	sintirí:s	sintirán 'sentire'

In Harris (1990a,b), Harris e Lindsey (1995) l'armonia del Pasiego è spiegata come il risultato del processo che stacca l'elemento [A] che specifica le vocali medie quando non è presente anche nella vocale tonica, testa del dominio. La dissociazione è dovuta al meccanismo di *legittimazione da parte della testa* (*head-licensing*) (cf. la discussione al pf. 4.1) in (33c), per cui una determinata proprietà in posizione debole è autorizzata (legittimata) solo se è presente anche nel segmento testa del dominio prosodico. In questo senso, le vocali medie [e o] [I/U, A] sono possibili in un nucleo governato solo se il nucleo testa contiene a sua volta [A], è cioè una vocale [I/U, A] o una vocale bassa, come [a], [A], come in (33a). L'innalzamento è un effetto derivato a seguito della perdita dell'elemento [A] quando la tonica è una vocale [+alto], caratterizzata cioè dal solo elemento di cavità, [I] o [U], come in (33b). Di conseguenza [A] sulle posizioni deboli alla sua sinistra non può essere legittimato e si distacca, dando luogo a vocali alte. Come si vede in (33b), anche in questa varietà tutte le vocali medie nel dominio della tonica sono innalzate. Naturalmente, stiamo assumendo che le vocali medie siano presenti nelle rappresentazioni lessicali di forme come *komér*, etc. in (33a).

(33) (Harris 1990)

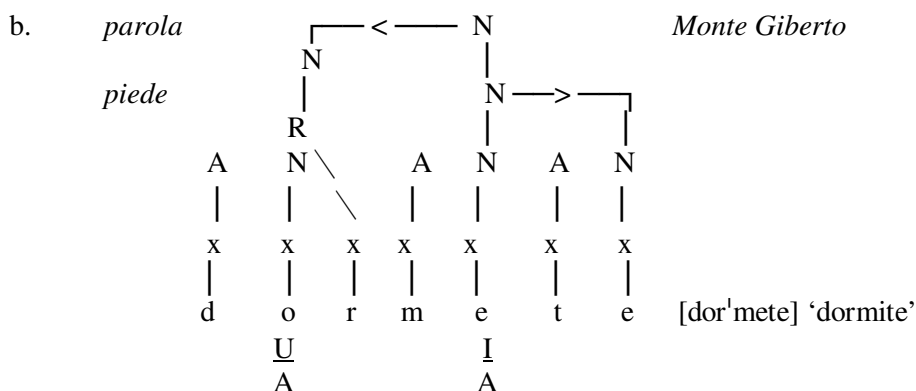
a.	<-----					
			<-----			
	N		N		N	
k	x	m	x	r	x	
	U		I		I	
	A		A		A	
	<i>komeré</i>					
b.	<-----					
			<-----			
	N		N		N	
k	x	m	x	r	x	x s
	U		I		I	
	A		A			
	<i>kumirí:s</i>					

- c. L'elemento [A] operatore è legittimato in una posizione prosodica governata se è associato alla posizione testa del dominio.

Il trattamento in (33) appare vantaggioso in termini di adeguatezza, sia perché non prevede il cambio di un tratto, come invece l'analisi di Hualde in (31), dove [-alto] cambia in [+alto], escludendo quindi il fattore di arbitrarietà che contraddistingue questo formalismo. Inoltre ingloba in un'unica spiegazione anche la mancata applicazione dell'innalzamento ad [a] pretonica, in quanto l'elemento [A] che specifica [a], è testa del contenuto fonologico e non operatore (cf. pf. 1.9).

Occorre notare in primo luogo che l'innalzamento attestato dalle varietà mediane italiane si applica in sistemi nei quali opera una restrizione che esclude le vocali medio-basse dalle posizioni atone, come in (29a). Come appare dai dati in (30), in queste varietà come in genere nelle varietà italiane centrali (e nell'italiano standard), in posizione atona troviamo solo esiti medio-alti. In altre parole il sistema delle vocali atone è più ridotto, escludendo gli esiti medio-bassi [I/U, A] ristretti alle posizioni toniche. Come abbiamo visto anche nella discussione al cap. 2. una delle manifestazioni dell'accento è la realizzazione di proprietà di cavità specializzate per le vocali. Questa distribuzione riflette quindi una restrizione del tipo in (34a) per cui in posizione atona sono escluse le espressioni con maggiore grado di sonorità. Il risultato è che in un contesto debole la proprietà di apertura della rappresentazione lessicale è interpretata da un'espressione dotata di testa, come in (34b). Nelle varietà mediane esaminate la distribuzione degli esiti atoni è più restrittiva, nel senso che le vocali medie ricorrono in posizione protonica solo se la vocale seguente è media o bassa, come in (34b).

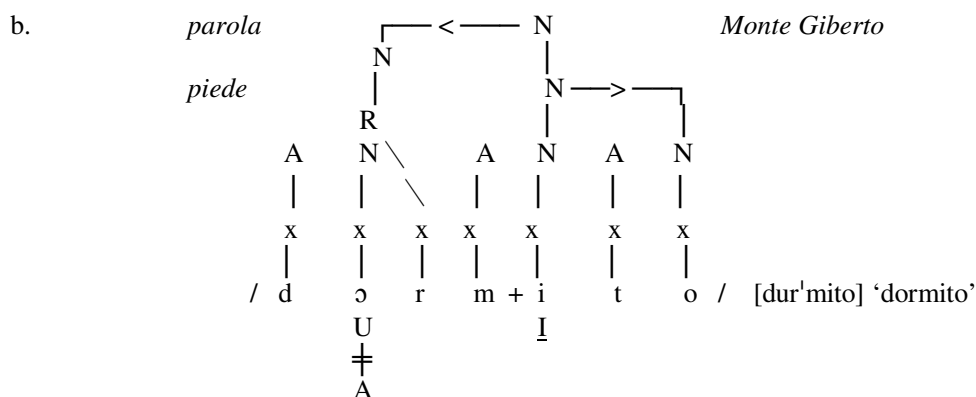
- (34) a. Un'espressione complessa associata a una posizione legittimata nel dominio di parola ha un elemento testa.



In protonia, quindi, l'occorrenza di [I/U, A] è limitata ai contesti in cui il nucleo tonico contiene [A], come indicato in (35a). Se la vocale seguente è alta, troviamo l'innalzamento a [i u] della vocale media lessicale. L'innalzamento allinea il contenuto delle vocali medie pretoniche a quello di una tonica alta, indipendentemente dal fatto che

la specificazione lessicale preveda una medio-bassa, come in /+dorm+/ o una medio-alta, come in /+ko'noʃf+/. L'innalzamento è formulabile come un requisito che richiede che l'elemento [A] operatore di una vocale pretonica sia legittimato da [A] sulla vocale tonica, come in (35a). Uno degli effetti di (35) è quello di dissociare [A] dalla vocale media protonica seguita da una vocale tonica alta, come in (35b), per cui la vocale in posizione governata non è più complessa della vocale che la governa in posizione tonica. In maniera simile, anche (34) riduce la complessità fonologica delle vocali atone, analogamente a quanto discusso per (20)-(22).

- (35) a. [A] in un'espressione complessa in posizione protonica è legittimato dalla testa del dominio di parola.



Come sottolineano Harris e Lindsey (1995), l'eventuale iterazione del processo è solo un effetto superficiale di un requisito del tipo in (33c), per cui la presenza di [A] in una posizione pretonica è legittimata dalla sua presenza in posizione tonica. In altre parole si tratta di un fenomeno della stessa natura di quelli finora esaminati, nei quali è la presenza di una data proprietà sulla posizione prominente (Zoll 1998, Walker 2005) a autorizzare la comparsa di un certo tratto su una posizione debole all'interno del dominio.

5.4. L'armonia delle varietà della Sicilia centrale

Le varietà della Sicilia centrale sono caratterizzate da un'armonia di apertura vocalica descritta da vari autori, a partire da Rohlfs (1966 [1949]). Rohlfs osserva che nei dialetti di quest'area *i* e *u* toniche passano a esiti più aperti, trascritti *e* e *o*, ad esclusione dei contesti con *-a* finale. Questo fenomeno è ripreso e analizzato in Piccitto (1959), Mocciaro (1980), Cruschina (2007). Tenendo conto della letteratura sui fenomeni di armonizzazione vocalica, possiamo trattare questi esiti come il risultato di un processo di armonizzazione su [-ATR] che opera sulle vocali all'interno del dominio di parola, con alcune restrizioni: gli esiti metafonetici delle vocali medie [iə uə] sono opachi all'assimilazione; la vocale [+basso] seguente il nucleo tonico blocca il processo.

L'armonizzazione interessa sia i nuclei tonici [+alto] e, variabilmente, i nuclei tonici [-basso,-alto] (vocali medie), sia i nuclei [+alto] in posizione atona.

Consideriamo la distribuzione degli esiti [+ATR] e [-ATR] per mezzo dei dati relativi alle varietà parlate in due comunità della provincia di Caltanissetta, a *Milena*, in (36)-(36'), e a *Sutera* in (37)-(37')⁵. Si noti che in queste varietà /a/ finale è pronunciata leggermente palatalizzata e centralizzata. Le realizzazioni [+alto,+ATR] ricorrono in posizione tonica, limitatamente ai contesti in cui la vocale seguente è [a], come in (36a)-(37a), (36'a,b)-(37'a,b), nel dominio postonico di una tonica [+ATR], come in (36'c)-(37'c), e nel dominio protonico di [a] tonica, come in (36'b)-(37'b). In altre parole, [a] seleziona [+ATR] sulle vocali [+alto] alla sua sinistra; l'opacità di [a] si manifesta in particolare quando è postonica, finale o intermedia di proparossitono, richiedendo [+ATR] sulla tonica [+alto], come ad es. in [pir'divatʊ] in (36'c). Negli altri contesti, le vocali [+alto] sono [-ATR], inclusa la posizione ossitona in (36'd)-(37'd), le stringhe con vocale [+alto] finale in (36b)-(37b) e quelle con sequenze protoniche e postoniche in (36'a,b,c)-(37'a,b,c). In particolare, [a] tonica in (36b)-(37b) e i dittonghi metafonetici [iə uə] in (36d)-(37d) si combinano con [ɪ ʊ], [-ATR], finali.

(36) *Milena*

Stringhe parossitone di due vocali

a.	i-a 'fɪʎʎa <i>figlia</i> 'tira <i>tira.3ps</i>	u-a 'kruda <i>cruda</i> 'fuma <i>fuma.3ps</i>	e-a 'beddʌ <i>bella</i> 'leva <i>leva.3ps</i>	o-a 'rota <i>ruota</i> 'koʃʃa <i>coscia</i>
	a-a 'vrattsa <i>braccia</i> 'amma <i>gamba</i>			
b.	ɪ-ɪ 'fɪʎʎɪ <i>figli/e</i> 'tɪrɪ <i>tiri.2ps</i>	ɪ-ʊ 'fɪʎʎʊ <i>figlio</i> 'tɪrʊ <i>tiro.1ps</i>	ʊ-ɪ 'krudɪ <i>crudi/e</i> 'fʊmɪ <i>fumi.2ps</i>	ʊ-ʊ 'krudʊ <i>crudo</i> 'fʊmʊ <i>fumo.1ps</i>
	a-ɪ 'ammi <i>gambe</i> 'lattɪ <i>latte</i>	a-ʊ 'vrattʃʊ <i>braccio</i> 'nasʊ <i>naso</i>		
c.	ɛ-ɪ 'pɛðɪ <i>piede</i> 'pɛdɔɪ <i>pelle/i</i> 'nɛʃʃɪ <i>esce.3ps</i>	ɔ-ɪ 'rɔtɪ <i>ruote</i> 'koʃʃɪ <i>cosce</i> 'dɔrmɪ <i>dorme.3ps</i>	ɔ-ʊ 'ɔttʊ	

⁵ I dati di *Milena* e di *Sutera* sono stati raccolti in alcune indagini sul campo svolte nel 2006 e nel 2014. Quest'ultima ha fornito le registrazioni alla base dell'analisi spettrografica.

d.	iə-i	iə-u	uə-i	uə-u
	'piəðɪ <i>piedi</i>	'viəccu <i>vecchio</i>	'uəccɪ <i>occhi</i>	'uəccu <i>occhio</i>
	'biəddɪ <i>belli/e</i>	'niəʃʃu <i>esco.1ps</i>	'gruəssi <i>grossi/e</i>	'gruəssu <i>grosso</i>
	'niəʃʃɪ <i>esci.2ps</i>		'duərmi <i>dormi.2ps</i>	'duərmu <i>dormo.1ps</i>
	'liəvi <i>levi.2ps</i>	'liəvu <i>levo.1s</i>		

(36') *Milena*

Stringhe con vocale protonica

a.	a-i/u-a	a-e/o-a	a-a-i/u	a-V-i/u
	kat'tiva <i>vedova</i>	as'petta <i>aspetta.3ps</i>	ca'mari <i>chiamare</i>	kat'tivi <i>vedove</i>
	ka'rusa <i>ragazza</i>			aʃ'tutu <i>spengo.1ps</i>
				as'piəttu <i>aspetto.1ps</i>

b.	[+alto]-[+ATR]	[+alto]-[-alto]	[+alto]-a
	[+alto]-[-ATR]		
	mi'luna <i>meloni</i>	ku'tedɖa <i>coltelli</i>	li'vati <i>levate.2pp</i>
	niʃ'ʃivu <i>uscii.1ps</i>		
	kri'ðiva <i>credeva.3ps</i>		pur'tammu <i>portiamo.1pp</i>
	vi'viti <i>bevete.2pp</i>		
	mi'luni <i>melone</i>		

[+alto]-iə/-uə-

ku'tiəɖɖu *coltello*
 ni'ʃiəmmu *usciamo.1pp*
 dər'miəmmu *dormiamo.1pp*

c. ***Stringhe proparossitone***

'V-[+alto]-a	'V-[+alto]-[-ATR]	'V-a-[+alto]
fur'mikula <i>formica</i>	fur'mikuli <i>formiche</i>	'ʎommaru <i>gomitolo</i>
'nivika <i>nevica.3ps</i>	'fimmɪni <i>donne</i>	fʊ'mavamu <i>fumavamo</i>
'fimmina <i>donna</i>	'ruppiru <i>ruppero.3pp</i>	pir'divatu <i>perdevi.2ps</i>
'niura <i>nera</i>	'niuru <i>nero</i>	
	'jenniru <i>genero</i>	

d. ***Ossitoni***

[+alto]	[-alto]	a
niʃ'ʃɪ <i>uscì.3ps</i>	jɛ è. <i>3ps</i>	kka <i>qua</i>
fɪ'ni <i>finì.3ps</i>	sɛ <i>sei.2ps</i>	sa <i>sai.2ps</i>
dər'mi <i>dormire</i>	pɔ <i>può.3ps</i>	aʃtu'ta <i>spengere</i>

tu tu

ca'ma chiamare

(37) *Sutera*
Stringhe parossitone di due vocali

- | | | | | |
|----|--|--|--|--|
| a. | i-a
'fɪʎʎa <i>figlia</i>
'jita <i>dita</i>

a-a
'apa <i>ape</i>
'amma <i>gamba</i>
'lava <i>lava.3s</i> | u-a
'kruda <i>cruda</i>
'kuða <i>coda</i> | e-a
'seddʒa <i>sedia</i>
'vecca <i>vecchia</i> | o-a
'rɔta <i>ruota</i>
'lɔŋŋa <i>lunga</i>
'jɔka <i>gioca.3s</i> |
| b. | i-i
'pɪʎʎɪ <i>pigli.2s</i>
'sɪtɪ <i>sete</i>
'arriðɪ <i>ridi.2s</i> | i-u
'fɪʎʎu <i>figlio</i>
'jɪtu <i>dito</i>
'vɪnu <i>vino</i> | u-i
'krudɪ <i>crudi/e</i>
'krɔtʃɪ <i>kroce</i>
'kʊsɪ <i>cuci.2s</i> | u-u
'krudʊ <i>crudo</i>
'sulʊ <i>solo</i>
'kʊsʊ <i>cucio.1s</i> |
| | a-i
'ammɪ <i>gambe</i>
'appɪ <i>ebbi.1s</i>
'lavɪ <i>lavi.2s</i> | a-u
'vrattsu <i>braccio</i>
'nasʊ <i>naso</i>
'lavʊ <i>lavo.1s</i> | | |
| c. | ɛ-i
'pɛðɪ <i>piede</i>
'mɛtɪ <i>miete.3s</i> | ɔ-i
'rɔtɪ <i>ruote</i>
'kɔʃʃɪ <i>cosce</i>
'dɔrmɪ <i>dorme.3s</i> | ɔ-u
'ɔttʊ <i>otto</i> | |
| d. | iə-i
'piəðɪ <i>piedi</i>
'viəɪ <i>vieni.2s</i> | iə-u
'viəccʊ <i>vecchio</i>
'liəttʊ <i>letto</i> | uə-i
'uəccɪ <i>occhi</i>
'juəkɪ <i>giochi.2s</i>
'duərmɪ <i>dormi.2s</i> | uə-u
'uəccʊ <i>occhio</i>
'juəkʊ <i>gioco.1s</i>
'duərmʊ <i>dormo.1s</i> |

(37') *Sutera*
Stringhe con vocale protonica

- | | | | | |
|----|--|--|---|---|
| a. | v-V-(v)
a-i/u-a
ka'tina <i>catena</i>
aʃ'tuta <i>spenge.3s</i> | a-e/o-a
as'petta <i>aspetta.3s</i> | a-a-i/u
fal'larʊ <i>grembiule</i> | a-V-i/u
ma'rɪtɪ <i>mariti</i>
aʃ'tutu <i>spengo.1s</i> |
|----|--|--|---|---|

- b. **[+alto]-[+ATR]** **[+alto]-[-alto]** **[+alto]-[-ATR]** **[+alto]-iə/-uə-**
 mi'luna *meloni* kut'tɛdɖa *coltelli* skris'soni *serpe* kut'tiəɖɖu *coltello*
 ku'siva *cuciva.3s* muʔ'ʎɛri *moglie* dur'missi *dormirei.1s* mi'tiəmmu
 kriðiva *credeva.3s* mi'luni *melone* ʊr'mutu *dormito* mietiamo.1p
 tʃipudɖa *cipolla* dur'miəmmu
 kanuʃ'ʃiva *conosceva.3s* dormiamo.1p

[+alto]-a

aʃtu'tammu *spengiamo.1p*

dumanɪ *domani*

c. ***Stringhe proparossitone***

- | | | |
|----------------------------|--------------------------------|-----------------------------------|
| 'V-[+alto]-a | 'V-[+alto]-[-ATR] | 'V-a-[+alto] |
| frum'mikula <i>formica</i> | frum'mikuli <i>formiche</i> | si 'kurkanu <i>si coricano.3p</i> |
| 'piəkura <i>pecora</i> | 'vispiku <i>vescovo</i> | mi'tivatu <i>mietevi.2s</i> |
| 'fimmina <i>donna</i> | 'fimmɪni <i>donne</i> | dur'mivamu <i>dormivamo.1p</i> |
| du'minika <i>domenica</i> | viviʃtivu <i>beveste.2p</i> | |
| | dur'miʃtivu <i>dormiste.2p</i> | |
| | 'miərkuri <i>mercoledì</i> | |
| | 'uəmini <i>uomini</i> | |
| | 'mietinu <i>mietono.3p</i> | |

- d. **[+alto]** **[-alto]** **a**
 mu'ri *morì.3s* pɔ *può.3s* as'sa *assai*
 cu *più* va *vai.2s*

In generale nelle varietà siciliane, incluse quelle qui esaminate, le vocali medie non ricorrono in posizione atona, dove troviamo solo esiti [+alto] (cf. pf. 5.2) in corrispondenza di vocali [-alto] di livello lessicale o [a]. Avremo quindi una distribuzione del tipo illustrato in (38).

(38) *Milena*

- [l'ava] vs. [la'vamu] 'lava/ laviamo'
 [ar'rido] vs. [arri'diəmmu] 'rido/ridiamo'
 ['perdi]/ [pir'diəmmu] '(egli) perde/ perdiamo'
 [dormi] vs. [dur'mivamu] '(egli) dorme/ dormivamo'
 ['leva] vs. [li'vati] 'leva/ levate'
 ['porta] vs. [pur'tammu] 'porta/portiamo'
Sutera
 ['meti] vs. [mi'tiəmmu] '(egli) miete/ (noi) mietiamo'

[dɔrmɪ] vs. [dur'mivamʊ] '(egli) dorme/ dormivamo'

Villapriolo

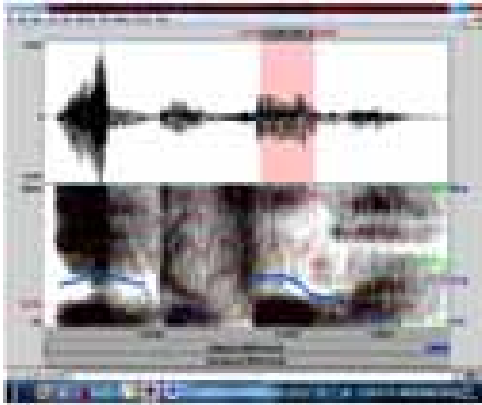
['vɛni]/ [vi'nimʊ] '(egli) viene/ veniamo'

['jɔka]/ [jo'kamʊ] '(egli) gioca/ giochiamo'

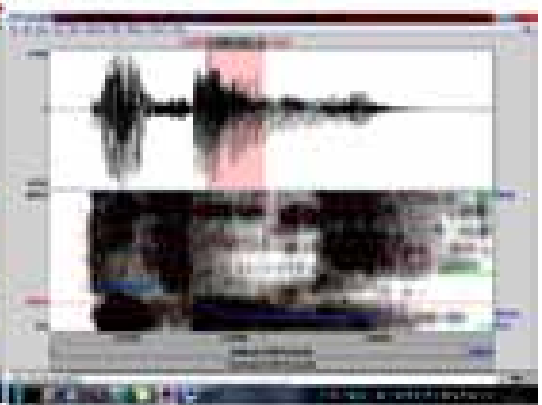
Passiamo a questo punto all'analisi dell'armonizzazione, cominciando da un esame delle proprietà acustiche delle vocali. Gli spettrogrammi in (39) illustrano il contrasto fra la struttura spettrale di [u] tonica di ['fuma] in ['jɪdɔ 'fuma] in (39a), e di [ʊ] tonica di ['fomi] in [tʊ 'fomi] in (39b). Come si vede, l'involuppo spettrale di [u] tonica in (39a) è quello tipico della vocale alta posteriore arrotondata, con una posizione ravvicinata di F1 e F2 nella zona bassa dello spettro, mentre a [ʊ] corrisponde una F1 più elevata.

(39) *Milena*

a.



b.



'j ɪ dɔ ʊ 'f u m a

t ʊ 'f ʊ m ɪ

Tenendo conto dei *prototipi vocalici del corpus UPSID* (*UCLA Phonological Segment Inventory Database*) e della letteratura rilevante (cf. Archangeli e Pulleyblak 1994, Ladefoged e Maddieson 1996) i due esiti possono essere interpretati nei termini del contrasto fra [+alto,+ATR] e [+alto,-ATR].

I grafici in (40) e (42)⁶ schematizzano la distribuzione nei diversi contesti degli esiti delle vocali alte e di [a], toniche e atone, e delle vocali medie toniche. I valori medi di F1(in ascissa) e di F2(in ordinata) delle vocali sono calcolati su un corpus di 250 realizzazioni ottenute tramite un'indagine sul campo condotta con una informatrice di

⁶ Lo stesso questionario è stato somministrato anche ad altre due informatrici di *Milena* e ad un informatore di *Sutera*. Ho svolto un'analisi acustica completa solo delle realizzazioni di una delle informatrici di *Milena*, come specificato a testo. Il confronto tra i risultati relativi alle tre informatrici di *Milena* mostra che, indipendentemente dai valori assoluti, la distribuzione in (42)-(43) è simile nei diversi parlanti. Questo vale anche per la varietà di *Sutera*, per la quale il grafico in (44) è stato elaborato alcuni anni fa sulla base delle realizzazioni di un'informatrice del luogo.

Milena con conoscenza nativa del dialetto; le realizzazioni raccolte sono state sottoposte ad analisi spettrografica per mezzo del software Praat. Per quanto riguarda gli esiti tonici in (40), i valori di F1 e F2 delle vocali [+alto] separano due tipi diversi di realizzazione. L'esito più chiuso, corrispondente a [i u], ricorre nei contesti __Xa, cioè davanti a [a] seguente, finale o mediana di proparossitono, mentre negli altri contesti, __X₁/o, ricorre un esito centralizzato [ɪ ʊ], caratterizzato da una F1 più elevata, in corrispondenza di una pronuncia più aperta. In (40) il contrasto [+/-ATR] include, almeno per alcuni informatori, anche le vocali medie, per cui nel contesto di [a] seguente troviamo [e o], mentre negli altri contesti compaiono [ɛ ɔ]. Inoltre, i valori dell'elemento vocalico iniziale dei dittonghi metafonetici [iə uə], che leggermente più chiusi, sono separati dai valori delle realizzazioni [i u] in contesto di [a] seguente, anche se la prova del test *t* di Student esclude che le differenze fra queste medie siano significative.

(40) *Milena*



Le medie riportate dal grafico sono dettagliate in (41a,b), dove i valori in Hz si riferiscono alle vocali toniche. Nelle vocali [+alto] toniche finali di parola, i valori medi di F1 e F2 non si discostano da quelli degli esiti [ɪ ʊ] tonici, come in (41b).

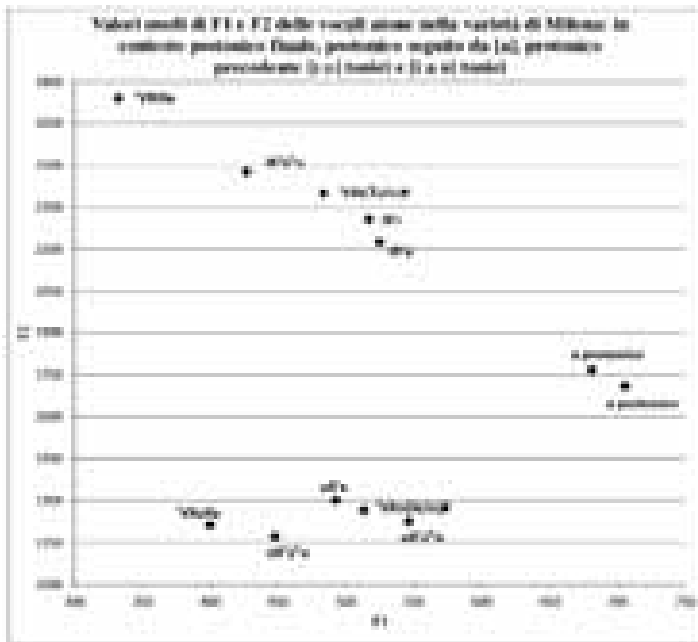
(41) *Milena*

a.	i(ə)	F1 318,62Hz, F2 2818,18Hz	u(ə)	F1 366,28Hz, F2 885Hz
	iXa	F1 348,21Hz, F2 2826,28Hz	uXa	F1 366,28Hz, F2 1046,7Hz
	ɪX ₁ /o	F1 537,52Hz, F2 2464,56Hz	ʊX ₁ /o	F1 547,6Hz, F2 1046,7Xz
	eXa	F1 479,16Hz, F2 2469Hz	oXa	F1 596,25Hz, F2 1232,5Hz
	ɛX ₁ /o	F1 620,44, F2 2241,88	ɔX ₁ /o	F1 609,25Hz, F2 1143Hz
	a	F1 826,17, F2 1658,35		
b.	ɪ#	F1 533,3Hz, F2 2462,3Hz	ʊ#	F1 565,8Hz, F2 1047,12Xz

Per quanto riguarda la significatività delle differenze, la verifica con il test *t* di *Student* mostra che i principali contrasti sono associati a valori *P* di probabilità che le differenze siano dovute al caso, inferiori all'1% ($<0,01$). Un'eccezione già segnalata è quella riguardante la differenza fra [i]/ [u] e [i]/ [u] iniziali di dittongo, per cui possiamo unificare in un'unica [i] e in un'unica [u] le realizzazioni dei due contesti. Negli altri casi, il contrasto fra vocali [+ATR], con valori medi di F1 più elevati e valori medi di F2 più bassi corrisponde a differenze significative. In particolare, almeno per quanto riguarda i contrasti principali sono significativi i seguenti valori di *P*: [i]/ [ɪ] per F1 *P* ($T \leq t$) una coda 1,06E-17, [i]/ [ɪ] per F2 *P* ($T \leq t$) una coda 8,28E-11; [u]/ [ʊ] per F1 *P* ($T \leq t$) una coda 0,000487; [e]/ [ɛ] per F1 *P* ($T \leq t$) una coda 6,2E-05, [e]/ [ɛ] per F1 *P* ($T \leq t$) una coda 0,001372. Il contrasto per [u]/ [ʊ] su F2 non raggiunge una *P* significativa (*P* ($T \leq t$) 0,267) e analogamente il contrasto [o] / [ɔ] non raggiunge valori significativi, con *P* per F1 a 0,393 e per F2 *P* 0,19. In generale, quindi è la serie anteriore che realizza in maniera più netta il contrasto fra esiti [+ATR] e esiti [-ATR]. Questo divario corrisponde a una differenza nota in letteratura, per cui le vocali della serie anteriore sono generalmente più sensibili ai fenomeni di cavità. In particolare, le differenze relative ai valori di F1 sono più nettamente distanziate e quindi più significative. Questo suggerisce che l'armonia interessa in maniera specifica il grado di apertura, cioè l'innalzamento della lingua, che abbiamo caratterizzato in termini di [ATR].

Il grafico in (42) presenta la distribuzione delle vocali atone nei contesti protonici, distinti in funzione delle differenti vocali toniche $\text{iX}^1\text{i}/\text{u}$, $\text{uX}^1\text{i}/\text{u}$, $\text{iX}^1\text{ɪ}$, $\text{ɔX}^1\text{i}/\text{ɔ}$, iX^1a , $\text{ɔX}^1\text{a}$, e postonici, $^1\text{VXiXa}$, VXuXa , $^1\text{VXi}(\text{Xɪ}/\text{ɔ})$, $^1\text{VXo}(\text{Xɪ}/\text{ɔ})$. Si ricordi che in queste varietà in posizione atona non troviamo le vocali medie [-basso, -alto].

(42) *Milena*



Le medie dei valori di F1 e di F2 sono date in (43); i valori in Hz si riferiscono alle vocali atone, indicate in grassetto.

(43) *Milena*

a. posizione postonica

¹VXⁱXa F1 332Hz, F2 2738,5Hz

¹VXuXa F1 399,5Hz, F2 1213Hz

¹VX¹(X¹/u) F1 483,31Hz, F2 2400,29Hz

¹VX^u(X¹/u) F1 512,61Hz, F2 1266,31Hz

a F1 705,68Hz, F2 1708Hz

b. posizione protonica

ⁱX¹/u F1 426,18Hz, F2 2476,09Hz

^uX¹/u F1 447,6Hz, F2 1173,4Hz

¹X¹ F1 516,5Hz, F2 2307,62Hz

^oX¹/u F1 546Hz, F2 1227,33Hz

¹X^a F1 524,5Hz, F2 2228Hz

^oX^a F1 492,4Hz, F2 1302,2Hz

a F1 680,93Hz, F2 1767,81Hz

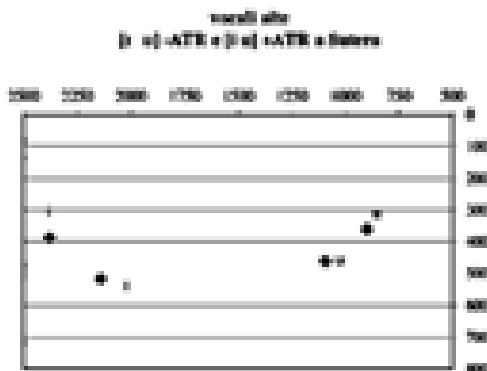
La verifica con il test *t* di *Student* permette di caratterizzare con sufficiente precisione la distribuzione delle proprietà di altezza/ avanzamento della lingua, mettendo in luce anche alcune interessanti differenze. In primo luogo alcuni contrasti attesi risultano confermati. In particolare, la vocale [-posteriore, +alto] in contesto protonico ¹X¹/u, si differenziano significativamente da quelle in contesto ¹X¹ (cf. 36b) per F1, con P (T<=t) una coda 6,02938E-05/ a due code 0,000120588, anche se non per F2. I valori relativi alla vocale [+posteriore] non raggiungono la significatività statistica, anche se vi si avvicinano. Nuovamente, sono le vocali anteriori a marcare in maniera esplicita e percepibile il contrasto armonico. I contesti ¹X^a selezionano esiti leggermente più aperti e centralizzati. Il confronto fra le realizzazioni protoniche e quelle postoniche mostra valori di P scarsamente significativi: solo nel caso di F1 per [1] protonica e postonica il valore di P (T<=t) una coda è significativo anche se superiore a <0,01, cioè P = 0,035.

Il confronto fra gli esiti tonici e gli esiti atoni suggerisce alcune generalizzazioni. Consideriamo in primo luogo gli esiti [-ATR]. Vediamo che la differenza nel valore di F1 fra la realizzazione di [1] tonica F1 537,52Hz e quella di [1] postonica F1 483,31Hz è significativa per P (T<=t) una coda, minore di 2,56E-06; nuovamente la differenza relativa a F2 non è significativa. Anche la differenza nel valore di F1 fra la realizzazione di [u] tonica F1 547,6Hz e quella di [u] postonica F1 512,61Hz è significativa per P (T<=t) una coda minore di 0,013725; nel caso di [u] anche la differenza relativa a F2 risulta significativa per P minore di 0,01. Le differenze fra esiti [-ATR] protonici e tonici non sono significative; ciò vale sia per [1] tonico/ protonico che per [u] tonico/ protonico. Come già osservato in merito al confronto fra posizione postonica e posizione protonica, gli esiti protonici sono in generale meno nettamente differenziati e tendono verso realizzazioni più neutre (cf. Cruschina 2007). Inoltre anche nel caso di differenze significative rispetto alle toniche [-ATR], come fra [1] tonica e [1] postonica, le atone sono meno aperte. Possiamo collegare questo con la tendenza più volte discussa a chiudere le vocali in posizione atona.

Confrontiamo ora brevemente le vocali [+ATR]. I valori medi di F1 e di F2 di [i] protonica e quelli di F1 e di F2 di [i] tonica sono significativamente diversi per P ($T \leq t$) una coda $1,6E-05$ nel caso di F1 e per P ($T \leq t$) una coda $1,88E-06$ nel caso di F2; nuovamente le differenze per [u] non raggiungono un livello standard di significatività. In particolare gli esiti di [i] protonica sono in media più aperti e centralizzati di quelli di [i] tonica, che si colloca chiaramente nello spazio acustico canonico della vocale [i]. Naturalmente, le differenze fra posizione tonica e atona rientrano nel normale contrasto fonetico fra posizioni sotto accento e posizioni non accentate. Più in generale, il quadro delle atone [+alto] corrisponde ad un contrasto [+ATR]/ [-ATR] meno nitido e percepibile di quanto non avvenga per i nuclei tonici. Per quanto riguarda [a] osserviamo che in posizione atona tende ad avvicinarsi a una realizzazione [æ]; la differenza fra valori di F1 in posizione tonica e valori di F1 in posizione atona è significativa: P ($T \leq t$) una coda $4,9E-07$ per F1 tonica/protonica; P ($T \leq t$) una coda $3,83E-05$ per F1 tonica/postonica. Non arrivano a un livello standard di significatività le differenze fra le realizzazioni postoniche e protoniche. Nell'insieme quindi [a] atona si realizza come una vocale leggermente centralizzata e più chiusa.

Il diagramma in (44) relativo alle toniche [+alto] di *Sutera* conferma la distribuzione esaminata per *Milena*. Le medie sono calcolate sulla base di un corpus di realizzazioni ottenute nel corso di un'indagine sul campo condotta con una informatrice del luogo; le realizzazioni raccolte sono state sottoposte ad analisi spettrografica per mezzo del software Multi-Speech, Model 3700. Come si vede i valori medi di F1 e F2 delle realizzazioni delle vocali [+alto] separano due timbri vocalici diversi, sensibili al contesto, che tenendo conto dei *prototipi vocalici del corpus UPSID* (UCLA Phonological Segment Inventory Database), possono essere ricondotti rispettivamente a [i u] e a [ɪ ʊ]. Nel contesto __Xa, [i] ha un valore medio di F1 di 386Hz e F2 di 2381Hz, [u] ha una F1 media di 360Hz e F2 di 900Hz; nel contesto armonizzante, ricorrono [ɪ] con F1 di 515Hz e con F2 di 2142Hz, [ʊ] con F1 di 461Hz e F2 di 1094Hz.

(44) *Sutera*



In sintesi, le realizzazioni [+alto,+ATR] ricorrono in posizione tonica nel contesto di [a] seguente, ad es. ['fiʎʎa] in (36a)-(37a) e in posizione postonica nel dominio di una tonica [+ATR], come in (36'c)-(37'c), ad es. ['fimmina], quando cioè sono seguite da [a]. In

contesto protonico gli esiti delle vocali [+alto] sono in generale meno netti; le realizzazioni [+ATR] sono preferibilmente selezionate davanti a una tonica [+ATR], come in [mi'luna] in (36'b)-(37'b); al contrario negli altri contesti tonici, compresa [a] tonica, gli esiti tendono ad essere di tipo [-ATR]. In generale, nei contesti atoni emerge una parziale neutralizzazione, caratterizzata da valori intermedi di F1 e di F2 rispetto a [i u] e [ɪ ʊ]. Gli esiti in contesto [+ATR] sono meno chiusi e più centralizzati degli esiti [+alto,+ATR] tonici o postonici; analogamente, gli esiti [+alto,-ATR] tendono verso una configurazione intermedia tra [+ATR] e [-ATR]. Ad esempio, nei contesti in (36'b)-(37'b) in cui la vocale tonica [+alto,+ATR] in corrispondenza di [a] finale è preceduta da una vocale [+alto], come in [mi'luna], le informatrici di *Milena* realizzano preferibilmente esiti [ɪ ʊ]. I dati di *Sutera*, per il resto analoghi a quelli di *Milena*, mostrano maggiore variazione, con preferenza per esiti [+ATR], come in (37'a). Possiamo pensare che le proprietà acustiche degli esiti atoni dipendano almeno in parte da fattori di tipo prosodico, per cui in posizione debole le vocali tendono a neutralizzarsi. Resta vero che in protonia solo i nuclei tonici [i u] possono selezionare [+ATR] sulla vocale protonica, mentre [a] tonica non sembra avere questa capacità.

La pronuncia [-ATR] delle vocali [+alto] non è limitata a queste varietà centrali, ma è diffusa in molte varietà siciliane, dove le vocali [+alto] hanno una realizzazione che possiamo caratterizzare come [-ATR]. Ciò vale in particolare per le vocali atone, come negli esempi in (45), relativi alla varietà di *S.Marco d'Alunzio* (Messina), del nord della Sicilia, nei quali emerge un certo grado di variabilità.

(45) *S.Marco d'Alunzio*

[ˈpjɛɾɪ] ‘piede/i’	[ˈkwɔɾɪ] ‘cuore/i’
[ˈjiritʊ] ‘dito’	[kaˈnuʃʃʊ] ‘(io) conosco’
[ˈfrɪjʊ] ‘(io) friggo’	[rɪˈrɪvɪ] ‘(tu) ridevi’
[n assɪtˈtamʊ] ‘ci sediamo’	[prɪˈmunɐ] ‘polmoni’

Questo induce a pensare che le realizzazioni [-ATR] corrispondono a una tendenza articolatoria più generale. I dialetti centrali assumono questa pronuncia come una proprietà basica del loro sistema fonologico regolarizzandola nei termini di alcune restrizioni che selezionano [+ATR]. Una prova a conferma che la pronuncia [-ATR] è quella basica è fornita dai contesti ossitoni in (36'd)-(37'd), dove è la vocale tonica [+alto] in posizione finale che si realizza come [-ATR].

Il processo di assimilazione su [-ATR] interagisce con la metaforia, illustrata in (46). Per quanto riguarda la metaforia, notiamo che nelle varietà siciliane la metaforia riguarda solo le vocali toniche medio-basse originarie [ɛ ɔ], dato che in questi sistemi non troviamo toniche medio-alte (cf. cap. 5). Inoltre, poiché le vocali medie atone originarie si sono chiuse in esiti [+alto], in posizione postonica e finale troviamo solo esiti [+alto] o [a]. Questo ha oscurato la distribuzione iniziale degli esiti metafonetici, cancellando la differenza fra contesti con vocale [+alto] postonica originaria che determinavano la metaforia e contesti con vocale [-alto] postonica originaria che non la determinavano; l'unica restrizione di natura fonologica ancora valida riguarda il contesto con [a] finale o postonica, che esclude gli esiti tonici metafonetici.

Attualmente nei dialetti in esame compare sia l'esito metafonetico, cioè il dittongo [iə uə], sia la realizzazione medio-bassa [ɛ ɔ] davanti a vocali [+alto] postoniche, [i ɪ u ʊ]. Di conseguenza, come discusso per *Modica* al pf. 4.4.1, la distribuzione di esiti metafonetici è governata dai contesti morfologici. Più precisamente, ad esempio, la flessione [i ɪ] di plurale della classe dei nomi maschili seleziona la metafonia, a differenza della flessione [i ɪ] di plurale della classe dei nomi femminili e di singolare dei nomi della 3a classe, che non la prevede. Analogamente [i ɪ] di 2ps richiedono la metafonia, mentre [i ɪ] di 3ps dei verbi della 3a classe la escludono. [u ʊ] finale generalmente selezionano l'esito metafonetico, come nel ms della 2a classe nominale, alla 1ps/1pp del presente, alla 3pp del perfetto e del presente dei verbi della 2a classe e della 3a classe; in altri casi la escludono, come in ['otto] 'otto'.

(46) **Metafonia**

Milena

['piədɪ] 'piedi' / ['pɛdɪ] 'piede'

[kʊ'tiədɔ] 'coltello' / [kʊ'tɛdɔ] 'coltelli'

['niəʃʃʊ] 'esco' / ['niəʃʃɪ] 'esci' / ['nɛʃʃɪ] 'esce'

['piəkura]/['piəkʊrɪ] 'pecora/ pecore'

[dʊr'miəʊ] 'dormirò'

['nuəʊ] 'nuovo' / ['nuəʋɪ] 'nuovi/ nuove' / ['no:va] 'nuova'

['duərmɪnʊ] 'dormono'

['tuəkkʊ] 'tocco' / ['tuəkkɪ] 'tocchi' / ['tokkʷa] 'tocca'

cf. ['rota]/['rɔtɪ] 'ruota/ ruote'

['duərmʊ] 'dormo' / ['duərmɪ] 'dormi' / ['dɔrmɪ] 'dorme'

Sutera

['diəntɪ] 'denti' / ['dɛntɪ] 'dente'

['liəttʊ] 'letto' / ['liəttɪrɪ] 'letti'

['miəʊ] 'mieto' / ['miəɪ] 'mieti' / ['mɛɪ] 'mietete'

[mɪ'tiəʊ] 'mieterono'

['luəŋŋʊ] 'lungo' / ['luəŋŋɪ] 'lunghe/lunghe' / ['lɔŋŋa] 'lunga'

['uəʊ] 'uovo' / ['ɔva] 'uova'

cf. ['kɔʃʃa]/['kɔʃʃɪ] 'coscia/ cosce'

['muəʊ] 'muoio' / ['muəɪ] 'muori' / ['mɔɪ] 'muore'

['ɔmʊ] 'uomo'

Il risultato della metafonia, che nelle varietà in (46) corrisponde ai dittonghi [iə uə], è opaco rispetto al processo armonico. Infatti il dittongo metafonetico include una prima parte [+ATR] indipendentemente dalla natura della vocale seguente, come illustrato in (36d) e (37d). In altre varietà della Sicilia centrale l'esito della metafonia è una vocale [+alto, +ATR] [i]/ [u] (Mocciaro 1980, Cruschina 2007). A loro volta, questi elementi vocalici non sono soggetti all'armonizzazione, realizzandosi come [+ATR] anche in contesti in cui la vocale seguente è [ɪ ʊ], come illustrato per *Villapriolo* in (47).

(47a) mostra la distribuzione armonica coincidente con quella vista per *Milena* in (36)-(36') e per *Sutera* in (37)-(37'). (47b) illustra i contesti in cui gli esiti metafonetici [i u] delle vocali medie toniche originarie si combinano sia con [a] che con [ɪ ʊ] seguenti. Torneremo su questo punto in ciò che segue.

(47) *Villapriolo*

a. esiti armonizzati

[ˈjito]/[ˈjita] 'dito/ dita'
 [ˈfiʎʎo]/[ˈfiʎʎa] 'figlio/ figlia'
 [ˈniɣoro]/[ˈniɣura] 'nero/ nera'
 [forˈmikuʎi]/[forˈmikuʎa] 'formiche/a'
 [ˈpiʎʎo]/[ˈpiʎʎa] '(io) prendo/ (egli) prende'

[aʃˈtoto]/[aʃˈtuta] 'spengo/ spenge'
 [ˈmuro] 'muro'

[ˈuɲɲo]/[ˈuɲɲa] 'unghia/ unghie'
 [mɔˈloni] / [muˈluna] 'melone/ meloni'
 [miˈkorko]/[siˈkurka] 'mi corico/ si corica'
 [ˈɣoʎʎi]/[ˈɣuʎʎa] 'aghi/ ago'
 [ˈforno] / [ˈfurnara] 'forno/ forni'

b. esiti metafonetici non armonizzati

[ˈpɛði]/[ˈpiði] 'piede/ piedi'
 [ˈdɛndi]/[ˈdindi] 'dente/ denti'
 [kuˈtidɔ]/[kuˈtɛdɔ] 'coltello/ coltelli'
 [ˈvicco]/[ˈvecca] 'vecchio/ vecchia'
 [ˈpirdo]/[ˈpirdi]/[ˈpɛrdi] 'perdo/ perdi/ perde'
 [ˈpirdino] '(loro) perdono'
 [ˈdurmɔ]/[ˈdurmɪ]/[ˈdɔrmɪ] 'dormo/dormi/ dorme'
 [ˈdurmino] 'dormono'
 [ˈmuro]/[ˈmuri]/[ˈmɔri] 'muoio/ muori/ muore'
 [ˈucco]/[ˈuccɪ] 'occhio/ occhi'
 [ˈnuvo]/[ˈnɔva] 'nuovo/ nuova'
 [ˈɔmo]/[ˈummini] 'uomo/ uomini'
 [ˈurto]/[ˈurtara] 'orto/ orti'
b'. [ˈpikura]/[ˈpikori] 'pecora'

Il vocalismo tonico di queste varietà, in (48a), distingue esiti [+ATR] e [-ATR] nel caso delle vocali alte e medie, dove perciò questa differenza è contrastiva. Inoltre include il dittongo metafonetico, composto da una prima parte [+ATR] seguita da un elemento vocalico più aperto e centralizzato. Il vocalismo atono, in (48b), esclude le vocali medie e, ovviamente, i dittonghi metafonetici; prevede [a], le vocali alte [+ATR] davanti a [a] e [-ATR] negli altri contesti.

(48) *Milena/ Sutera*

a.	i	u	[+alto,+ATR]
	iə	uə	[+alto, +ATR] [-alto,-ATR]
	ɪ	ʊ	[+alto,-ATR]
	ɛ	ɔ	[-alto,-basso,-ATR]
	e	o	[-alto,-basso,+ATR]
	a		[+basso, -ATR]
b.	i	u	[+alto,-basso,+ATR]
	ɪ	ʊ	[+alto,-basso,-ATR]
	a		[-alto,+basso, -ATR]

atona, nel contesto $k_$ seguente $[u]$ ospita un elemento labiovelare, come in (49).

(49) **Propagazione**

Milena

si ¹kor¹kwa / ni kur¹kwam⁰mo ‘si corica/ ci corichiamo’

lu kwa¹ro⁰so ‘il ragazzo’

la ¹ok¹kwa ‘la bocca’

¹tok¹k^wa / tok¹kwam⁰mo ‘tocca/ tocchiamo’ cf. [¹nivika]
‘nevica’

Sutera

vi kur¹kwat¹i vi coricate

lu ¹kwani il cane

¹jo¹k^wa/ ju¹kwam⁰mo (egli) gioca/ giochiamo

la ka¹nu¹ffu / lu kwa¹nu¹ffu la/ lo conosco

Come nei casi discussi al pf. 6.3, la specificazione [+arrotondato, +posteriore]/ [U] nel dominio del nucleo tonico è legittimata dalla vocale di massima sonorità, cioè [a]. Il contenuto [+arrotondato, +posteriore]/ [U] è realizzato in presenza di una consonante velare intermedia.

5.4.1. L’analisi fonologica dell’armonizzazione

Per rendere conto di questa distribuzione, come primo passo formuliamo in (50) la restrizione sul grado di apertura delle vocali atone ammesse nei sistemi siciliani. Abbiamo visto in (36)-(36’) e (37)-(37’) che in posizione atona, compresa quindi la posizione finale, troviamo [a] o vocali [+alto], mentre sono escluse le vocali medie [-basso, -alto].

(50) *Vocali in posizione atona*

Una vocale atona nel dominio di parola è [-basso] solo se è [+alto]

L’aspetto più problematico della distribuzione degli esiti [-ATR] è che [a] postonico, cioè la vocale [+basso, -ATR], seleziona esiti tonici [+ATR]. Data il suo contenuto fonologico ci aspetteremmo che [a] fosse un trigger dell’armonia. Invece, [a] la blocca quando è in posizione finale postonica ed è opaca quando è in posizione tonica ed è preceduta da una vocale [+alto].

Abbiamo visto che in generale nei contesti protonici le vocali [+alto] si realizzano come più neutre e centralizzate, come osservato anche in Cruschina (2007). Cruschina (2007) tratta l’armonizzazione in termini di diffusione di [-ATR] dalla vocale finale, all’interno di un quadro autosegmentale classico. Ad esempio, la diffusione di [-ATR] nei processi di centralizzazione è applicata in Hualde (1989) nel caso di fenomeni di armonizzazione con centralizzazione di tutte le vocali nel dominio di parola nella

varietà Montañes di Tudanca (Cantabria). In maniera simile al trattamento di Hualde, Cruschina (2007) assume che le vocali finali [+alto] diventino [-ATR] in fine di parola e che [-ATR] si diffonda su tutte le vocali [+alto] del dominio salvo la presenza della vocale opaca [a]. Per quanto riguarda il comportamento di [a], l'idea di Cruschina è che la specificazione [-ATR] di [a] è esclusa dal processo proprio perché non derivata dalla prima regola.

Un trattamento come questo è problematico sia dal punto di vista teorico che descrittivo. In particolare prevede una soluzione costosa e stipulativa, per cui le regole fonologiche si applicherebbero tenendo conto della storia derivazionale dei loro input. Tuttavia cattura in qualche modo la differenza tra la specificazione [-ATR] di [a], intrinseca a questa vocale, e la specificazione [-ATR] delle vocali [+alto], che alterna con [+ATR]. Il nostro trattamento, al contrario, mette in gioco lo status di legittimatore del nucleo tonico ed esclude che sia la vocale atona finale a diffondere il tratto rilevante; una prova in questo senso è che le toniche finali sono comunque associate al tratto [-ATR].

Nei sistemi in esame, il valore di [ATR] delle vocali [+alto], sia toniche che atone, è fissato dalle vocali comprese fra la posizione tonica e la vocale atona finale, [..._{Piede} V_{Acc} XV(XV)]. Il dominio del processo coincide quindi con quello del piede tonico. Abbiamo visto in (42) e nella discussione relativa a (43) che generalmente in protonia il processo si applica con maggiore opzionalità, per cui gli esiti [-ATR] sono sempre ammessi. Inoltre, come abbiamo osservato sopra, in posizione atona emerge una generale riduzione dei contrasti, in particolare nei contesti protonici. Le posizioni alla sinistra del nucleo tonico sono generalmente insensibili all'armonizzazione, e, come si vede nei dati di *Milena*, favoriscono gli esiti centralizzati [ɪ ʊ]. Tuttavia alcuni dati in (36'b) e (37'b) mostrano che il dominio del nucleo tonico include tutta la parola, nel senso che l'armonizzazione [+ATR] può estendersi anche alla stringa alla sinistra della vocale tonica armonizzante. Così, almeno nelle realizzazioni di alcuni parlanti una vocale [+alto] che precede [a] tonica si realizza come [+ATR], come in [li'vatɪ] in (36'b) e (37'b).

Nel nucleo tonico la differenza fra [+ATR] e [-ATR] si realizza in maniera regolare e pienamente riconoscibile. Questo suggerisce che l'armonizzazione tiene conto del carattere contrastivo delle specificazioni di [ATR] nel dominio del piede tonico. In particolare solo le vocali [-basso] hanno specificazioni [ATR] contrastive, che contrappongono [i ʊ] e [ɪ ʊ], e, almeno per alcuni parlanti, [ɛ ɔ] e [e ɔ].

Inoltre, visto che in posizione ossitona le vocali alte e medie [-basso] sono comunque [-ATR] dobbiamo concludere che questo valore non è implementato come il risultato di un processo di armonizzazione. La presenza di un nucleo tonico [-ATR] si combina con eventuali nuclei posttonici [-ATR], come in (51a), mentre la presenza di [+ATR] sul nucleo tonico si accompagna con [a] finale, come in (51b).

- (51) a. [Nforte -ATR] ... (-ATR) b. [Nforte +ATR] ... a -ATR

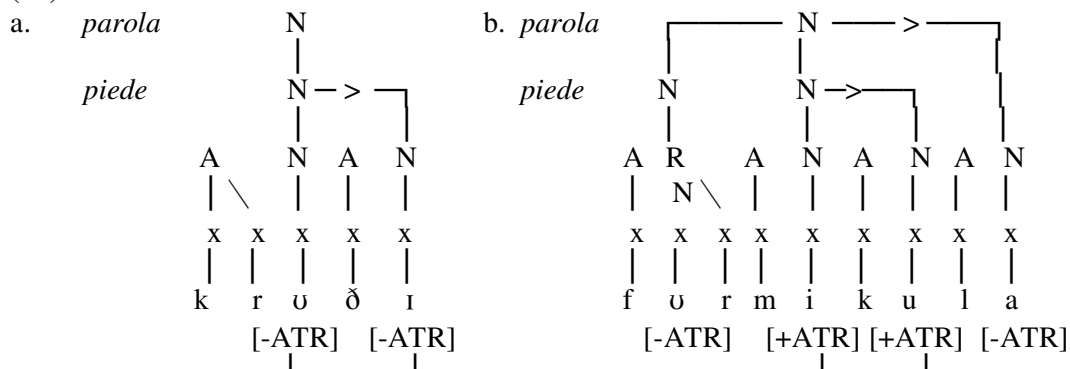
La distribuzione di [-ATR] nelle vocali [+alto] è limitata da un requisito per cui [-ATR] deve essere contrastivo. In altre parole [-ATR] è armonico sulle sole vocali [+alto] (o [-basso]), cioè le vocali alte (e medie). Possiamo esprimere la distribuzione di [+ATR]/ [-ATR] come il risultato di una restrizione per cui le specificazioni contrastive di [ATR]

sono legittimate sul nucleo tonico, come in (52). In forza di (52) [-ATR] sulle vocali alte e medie è legittimato in quanto associato al nucleo tonico. La specificazione non contrastiva [-ATR] di [a] sfugge a questa restrizione; nel contesto di [a] postonica in posizione tonica compare [a] o una vocale [+ATR]. La formulazione di (52) identifica nel dominio di piede, cioè la sequenza dei nuclei atoni che seguono il nucleo tonico, il contesto fondamentale dell'armonia; l'estensione di (52) ai nuclei atoni protonici (cf. nota 2) è comunque possibile.

- (52) [-ATR] contrastivo nel nucleo tonico legittima [-ATR] contrastivo nelle vocali atone seguenti/ adiacenti nel suo dominio.

La rappresentazione in (53a) mostra l'allineamento [-ATR] [-ATR], mentre (53b) illustra l'allineamento [+ATR] [-ATR]. La restrizione in (52) richiede l'accordo fra nucleo tonico e nucleo debole seguente su [-ATR] contrastivo, come in (53a). Una conseguenza di (52) è che [-ATR] non contrastivo di [a] non è interpretato dall'armonizzazione e non può essere legittimato da [-ATR] sul nucleo tonico. Dato che il requisito è fissato sulle proprietà contrastive del nucleo tonico, troviamo [+ATR] sul nucleo tonico quando [-ATR] non contrastivo è associato a [a] seguente, come in (53b).

- (53) *Milena*



Naturalmente (52) rende conto non solo della distribuzione delle vocali alte, ma anche di quella delle vocali medie. Come abbiamo visto in (36), (36') - (37), (37'), almeno nelle produzioni di alcune informatrici di *Milena* le vocali medie si distribuiscono in maniera analoga a quella delle vocali alte, con esiti medio-bassi nei contesti con [ɪ u] seguenti e esiti medio-alti con [a] seguente. Questo non è sempre attestato nei dati di *Sutera*, dove ricorrono esiti come ['rɔta] in (37a) di contro a ['rota] in (36a). Se è così, semplicemente, questa varietà manca almeno opzionalmente degli esiti [e o], e, di conseguenza, (52) è limitata ai nuclei [+alto] e non include le vocali medie.

Per quanto riguarda il vocalismo protonico, (52) è attiva solo opzionalmente, per alcuni parlanti. Altrimenti, in questo dominio operano processi di neutralizzazione vocalica che centralizzano le vocali [+alto], come risulta dall'esame spettrografico, dando

luogo a esiti [-ATR] indipendentemente dalle proprietà del nucleo tonico, come suggerito in (43b).

Mocciaro (1980) affronta l'altro principale aspetto dell'armonizzazione, cioè il suo legame con gli esiti tonici dovuti alla metafonìa, che come abbiamo visto in (46) e (47), sfuggono all'applicazione dell'armonizzazione. Mocciaro (1980) collega l'apertura delle vocali alte alla metafonìa, sulla base del fatto che in molte varietà centrali l'esito metafonetico è [i u]. L'idea di Mocciaro (1980) è che **i*, **u* originarie si siano aperte in [ɪ ʊ] per distinguersi dagli esiti [i u] della metafonìa, ricostruendo così contrasti del tipo /muru/ 'io muoio' vs. /moru/ 'muro' al posto di quelli originari **muəru* 'io muoio' vs **muru* 'muro'. In realtà questo legame non sembra così essenziale, dato che in molte varietà di questa area, comprese quelle qui considerate, la metafonìa mantiene esiti dittongati (cf. le osservazioni in Ruffino 1983). Inoltre [-ATR] caratterizza anche i nuclei tonici finali di parola. Tuttavia, l'intuizione di Mocciaro cattura almeno l'altra faccia della distribuzione metafonetica, cioè il fatto che nel contesto __a, dove la metafonìa non si realizza, le vocali [+ATR] possono liberamente ricorrere. [a] rappresenta cioè un contesto isolato nel quale gli esiti tonici [+ATR] non contrastano con altre vocali toniche [+alto].

Consideriamo i dati di *Villapriolo* in (46), dove gli esiti della metafonìa sono vocali [+alto], [i u], che non armonizzano per [-ATR]. Come abbiamo visto al pf 4.3, gli esiti metafonetici [i u] a partire da vocali medio-basse originarie *ɛ*, *ɔ*, contraddistinguono molte varietà meridionali, calabresi e siciliane. L'esito metafonetico [i u] da vocali medio-basse implica una completa inversione delle specificazioni dei tratti, da [-alto, -ATR] a [+alto, +ATR], che non può essere raggiunta tramite la semplice propagazione di [+ATR] o [+alto]. Non a caso, come abbiamo visto al pf. 4.3, Calabrese (1998) deve ricorrere alla manipolazione della combinazione **[+alto, -ATR]* creata dalla diffusione di [+alto] per mezzo di una regola di *delinking* che sostituisce [+ATR] a [-ATR], derivando alla fine le vocali alte [i u].

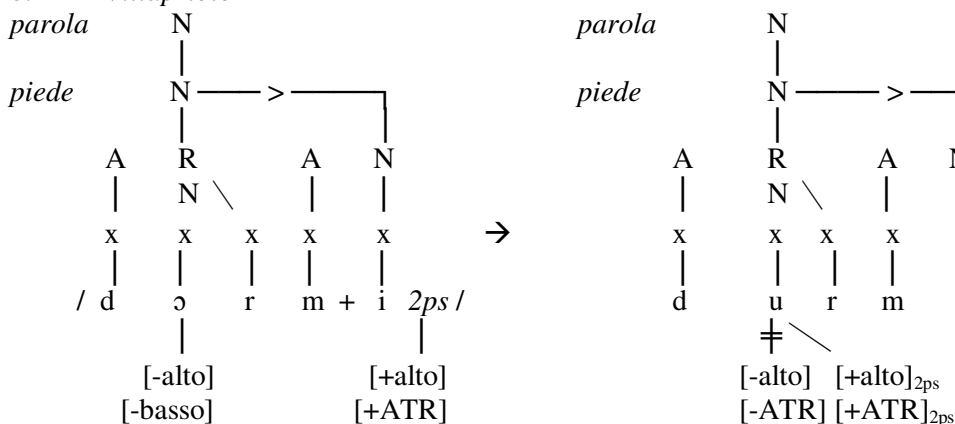
A parte questa difficoltà, ricordiamo che in queste varietà la metafonìa è morfologizzata, come notato introducendo i dati in (46). Infatti la neutralizzazione delle vocali medie postoniche e finali in vocali [+alto] ha oscurato il contrasto fonetico fra contesti [+alto] che determinavano la metafonìa e contesti [-alto] che la escludevano. Così in queste varietà, inclusa quella di *Villapriolo* in (47), in contesti con vocale [+alto] finale troviamo sia gli esiti metafonetici [iə uə]/ [i u], sia la realizzazione medio-bassa [ɛ ɔ]. La distribuzione degli esiti metafonetici dipende quindi dall'informazione morfologica associata alla parola. In particolare, il singolare e il plurale dei nomi maschili della 2a classe selezionano la metafonìa, a differenza della flessione plurale della classe dei nomi femminili e la flessione singolare dei nomi della 3a classe, che non la prevedono. Per quanto riguarda i verbi, la 1ps, la 2ps e la 3pp della 2a e della 3a classe, richiedono la metafonìa, mentre la 3ps dei verbi della 3a classe la esclude. Assumiamo quindi che la metafonìa di queste varietà dipende da una restrizione che richiede la legittimazione di [+alto] e [+ATR] da parte del nucleo tonico in contesti fissati morfologicamente. Dato che si tratta di sistemi metafonetici morfologizzati, la restrizione in (54a) assegna alle proprietà flessive pertinenti la capacità di introdurre [+alto, +ATR] associandolo alla vocale tonica, come in (54b). Per quanto riguarda l'effetto metafonetico determinato dai

nuclei mediani, come in (47b'), possiamo semplicemente trattarli come esiti lessicalizzati, interpretati comunque da (54a). I proparossitoni di 3pp dei verbi della 2a e della 3a classe introducono la metaforia, come nel caso di ['pirdino] 'perdono.3pp' in (47).

(54) a. *Metaforia* [+alto, +ATR]

La specificazione [+alto,+ATR] contrastiva è legittimata sul nucleo tonico associato al ms della 2a classe, al mp, alle 1/2ps e 3pp (3a classe) del presente

b. *Villapriolo*



Il fatto che gli esiti metafonetici di queste varietà, [i u] o [iə uə], non partecipano all'armonizzazione conferma il ruolo del nucleo tonico nel governare l'armonizzazione e la metaforia. In entrambi i casi sono coinvolti processi che realizzano sul nucleo tonico proprietà rilevanti per l'interpretazione. Ai capitoli 4 e 6 abbiamo discusso l'ipotesi che i processi di armonizzazione estendono su più posizioni all'interno di un dominio fonologico un insieme di proprietà migliorandone la percepibilità e la riconoscibilità e accrescendone il ruolo contrastivo (Kaun 2004, Walker 2001, 2005, 2011).

Nel caso dell'armonizzazione, [-ATR] viene esteso a tutto il dominio del nucleo tonico. [+ATR] è conservato nel contesto di [a] seguente dove contrasta con gli esiti medio-bassi. La metaforia introduce [+ATR] nei contesti con vocale [+alto] seguente, dove contrasta con gli esiti [-ATR]. Come i dati di *Villapriolo* in (47) mettono in luce, per quanto morfologizzata, la metaforia non opera nei contesti in cui la vocale tonica lessicale è una vocale [+alto]. In questi contesti troviamo applicata l'armonizzazione, con esiti [-ATR], e non gli esiti [+ATR] previsti dalla metaforia. Ci potevamo aspettare peraltro che la metaforia si applicasse in tutti i contesti pertinenti, selezionando esiti [+alto, +ATR] anche nei contesti in (55) dove invece gli esiti con [i u] tonici sono esclusi e troviamo esiti armonizzati:

(55) *Villapriolo*

['piʎʎo] '(io) piglio', cf. *['piʎʎo]

[aʃ'toto] '(io) spengo', cf. *[aʃ'tuto]

vs. ['pirdo] '(io) perdo' *metaforia*

['durmo] '(io) dormo' *metaforia*

La metafonìa quindi è selezionata da un sottoinsieme di entrate lessicali caratterizzabili in termini fonologici, cioè da basi con nuclei tonici [-alto,-basso] soggiacenti. Concludiamo che in queste varietà la metafonìa tiene conto del contenuto fonologico associato al nucleo tonico a livello di rappresentazione lessicale. Questo impedisce alla metafonìa di influenzare i nuclei tonici [+alto] soggiacenti che potrebbero essere potenziali input. Al contrario, i contesti [+alto] soggiacenti legittimano [-ATR].

Possiamo dire che se la vocale tonica è obbligata dalla metafonìa a realizzare [+alto,+ATR], non è più in grado di legittimare [-ATR]. In altre parole, [+ATR] selezionato dalla metafonìa esclude [-ATR] armonizzante. Il fatto che il nucleo tonico può legittimare solo una volta nel suo dominio sembra una proprietà parametrizzata, nel senso che potremmo aspettarci grammatiche in cui questo non è vero. In generale la metafonìa ha la meglio su altri processi in competizione bloccandoli, come nel caso di alcune delle propagazioni esaminate al cap. 6. Analogamente, in molti dialetti italiani meridionali la centralizzazione delle vocali toniche [+alto] è impedita se [+alto] realizza la metafonìa (cf. cap. 2). La metafonìa, in quanto procedura di esternalizzazione di categorie flessive ha la meglio sui requisiti fonetici come l'armonia nelle varietà siciliane, configurando un caso di 'Elsewhere' nel senso di Kiparsky (1982).

5.4.2. L'analisi in termini di elementi; la propagazione di [u]

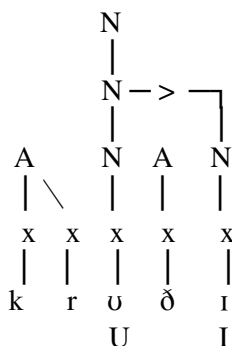
L'analisi in termini di elementi ci fornisce un interessante quadro di confronto, mettendo in luce altri aspetti dell'armonizzazione. Assumiamo che [A] testa, che specifica il contenuto di [a], legittima lo status di testa degli elementi [I/U] sul nucleo tonico o su una vocale mediana nei proparossitoni, come in ['nivika] in (36'c) o ['fimmina] in (37'c). La presenza di [a] richiede quindi l'allineamento sul ruolo testa degli elementi di risonanza.

- (56) a. Le vocali associate a una posizione debole legittimano le espressioni con un solo elemento [I]/ [U]/ [A].
 b. *Allineamento delle teste*
 [I]/ [U] del nucleo tonico legittimano [A] testa nel suo dominio.
 Altrimenti tutte le vocali sono prive di testa.

Milena

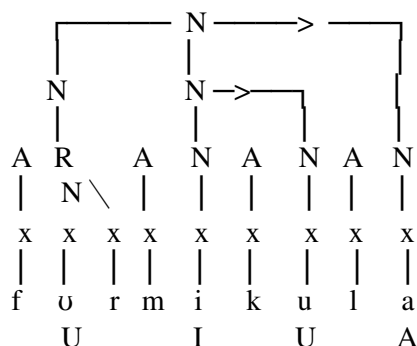
c. *parola*

pie



d. *parola*

pie



(56a) reinterpreta la restrizione sul vocalismo atono, dove appunto troviamo vocali alte o [a]. (56b) assegna a [a] il controllo della distribuzione di vocali con l'elemento [I]/ [U] testa; ciò vale anche per le vocali medie, che, almeno per alcune informatrici di *Milena*, si realizzano come medio-alte in presenza di [a] seguente, come in (36a) e (37a). Le configurazioni in (56c,d) esprimono l'armonia come allineamento delle proprietà melodiche.

Come abbiamo visto in (54), nelle varietà esaminate in (36)-(36') e (37)-(37') la metafonìa si realizza per mezzo di dittonghi metafonetici. In altre varietà, come quella di *Villapriolo* in (47) la metafonìa si realizza con un nucleo [i u] che non soggiace all'armonizzazione. La metafonìa di *Milena* e di *Sutera*, e, limitatamente al nucleo semplice, di *Villapriolo* può essere espressa nei termini già proposti al pf. 4.3.1 per le medio-basse, come in (58a). Naturalmente, trattandosi di una metafonìa morfologizzata, la presenza di [I]/ [U] postonici è fissata dalla specificazione flessiva, come in (58b). In sostanza, [I]/ [U] ricorrono nel nucleo tonico solo in corrispondenza di determinate interpretazioni flessive; in alternativa troveremo [a] tonica. Nel caso dei dittonghi, la specificazione di cavità pertinente si realizza come prima parte del dittongo. La metafonìa richiede [I]/[U] indipendentemente dall'armonizzazione, per cui la metafonìa, che realizza requisiti di esternalizzazione, esclude l'armonia.

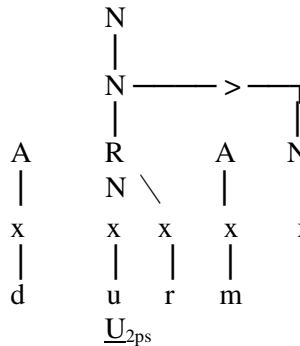
(58) a. *Metafonìa*

[I]/ [U] del nucleo tonico è legittimata sul nucleo tonico associato al ms della 2a classe, al mp, alle 1/2ps e 3pp (3a classe) del presente

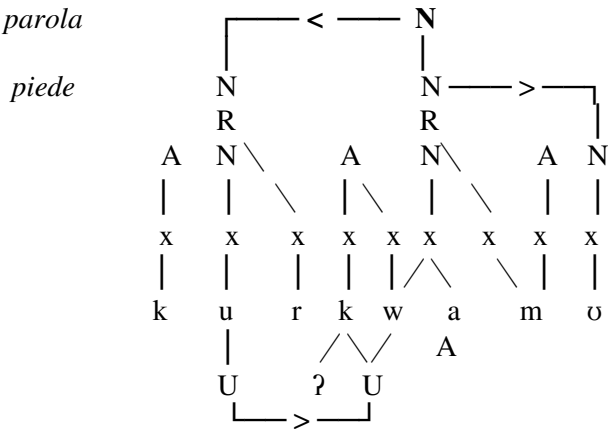
b. *Villapriolo*

parola

piede



Per quanto riguarda la propagazione di [u] su [a] seguente in (49), abbiamo già notato che il processo è ristretto al contesto che contiene in posizione intermedia un attacco velare. Il fenomeno ricorda quindi quello studiato al pf. 6.3 per le varietà di *Ruvo di Puglia* e di *Accettura* in (34). Tuttavia, a differenza di quanto avviene nelle varietà di *Ruvo* e *Accettura* discusse al pf. 6.3, nelle varietà siciliane in (49) la vocale protonica [u] si conserva e il timbro di [a] non è influenzato dall'elemento [U], come in (59). [a] ha ugualmente un ruolo decisivo in quanto fa scattare la propagazione, legittimando l'estensione dell'elemento [U] nella stringa.



Riprendendo un’ipotesi già discussa, in particolare al pf. 3.2 (Pöchtrager 2012), assumiamo che la presenza del contenuto melodico [A] accresce le proprietà di risonanza nel suo dominio e favorisce un ampliamento dello spazio acustico, disponibile per [U], di cui legittima la propagazione. Come suggerito in (59) l’elemento propagato crea uno spazio per [U], condiviso dall’attacco e dal nucleo [A] seguente, che legittima il processo.

6. PROPAGAZIONIⁱ

Fenomeni di propagazione, cioè meccanismi di armonizzazione tra vocale protonica e vocale tonica sulle proprietà di cavità [I]/[U], sono attivi in molti dialetti abruzzesi, lucani, nord-calabresi e siciliani centrali (cf. Lombardo 1901, Rohlfs 1966 [1949], Piccillo 1971, Mocciano 1978, Tuttle 1985, Savoia 1987, Schirru 2008, 2013, 2014). Questi processi si applicano all'interno di parola, nei contesti in cui la vocale che provoca la propagazione è in protonia, determinando sistemi di alternanti, e, generalmente, in contesti fonosintattici (cf. Rizzi e Savoia 1993). Descrittivamente la propagazione è trattata come il risultato della diffusione di proprietà del nucleo atono sulla vocale tonica o su [a] immediatamente alla sua destra. È ipotizzabile che un meccanismo fonetico e percettivo di questo tipo abbia operato all'interfaccia fra componente morfo-fonologico e sistema senso-motorio creando le alternanze associate alla propagazione.

6.1. L'armonizzazione da /u/ protonico (propagazione) in alcune varietà italiane meridionali

Ci concentreremo sulle condizioni fonologiche che determinano la distribuzione delle proprietà vocaliche nei contesti in cui un nucleo protonico [+arrotondato] precede un nucleo tonico o [a] adiacente all'interno del dominio prosodico. Come nel caso della metaforia, possiamo ricondurre l'occorrenza delle proprietà di cavità del nucleo atono sul nucleo tonico alla capacità di quest'ultimo di realizzare autonomamente tali proprietà. Nei dialetti della Lucania centrale, come *Stigliano* in (4), l'esito debole delle vocali anteriori atone è trasparente alla propagazione. La complessità dei nuclei tonici, la dittongazione e l'indebolimento delle vocali atone eccetto [a] interagiscono con la propagazione influenzando le condizioni della sua applicazione. In particolare, nella maggior parte dei dialetti, gli esiti metafonetici non sottostanno alla propagazione.

Se prendiamo in esame la fonologia della propagazione emerge la varietà delle condizioni empiriche relativamente al risultato fonetico e all'influenza della struttura sillabica. Anzi, le più manifeste discrepanze fra le varietà calabresi e lucane riguardano la sensibilità a restrizioni correlate alle proprietà metrico-sillabiche del dominio rilevante. La cornice concettuale della fonologia della reggenza (Kaye *et al.* 1990) fornisce una spiegazione interessante della micro-variazione osservata, interpretabile come risultato dell'interazione di moduli diversi: le relazioni internucleari, i requisiti sul contenuto segmentale delle posizioni coinvolte e le proprietà metriche connesse col trattamento quantitativo proprio di molte di queste parlate.

I processi di propagazione possono essere riportati alle condizioni in (1):

- (1) i Il dominio: la parola e domini fonosintattici
- ii Le posizioni pertinenti: nucleo protonico, nucleo tonico (eventuali posizioni intermedie)/ [a]
- iii Requisito di località: le posizioni sono adiacenti a un qualche livello specificato
- iv Direzione della relazione fra i nuclei: da sinistra a destra

v Elemento attivo: [U]

In alcuni sistemi soltanto /a/ della sillaba tonica immediatamente seguente a /u/ armonizza - dialetti abruzzesi, molisani, campani, siciliani e dell'area calabro-lucana, *Terranova, Cassano, Saracena*. In altri tutte le vocali non arrotondate in posizione tonica sono soggetti alla propagazione - varietà della Lucania, come *Stigliano, Guardia Perticara, Gorgoglione, Cirigliano*, e della Calabria settentrionale, come *Cerchiara e Verbicaro*. In particolare, nelle varietà lucane anche [a] protonica è sensibile al processo. Esamineremo i diversi aspetti della propagazione nelle varietà calabresi di *Saracena* e *Cerchiara* e in quella lucana di *Stigliano*. Si tenga presente che queste varietà fanno parte, pur con alcune specificità, dei sistemi con sensibilità alla struttura sillabica discussi al pf. 2.2, per cui hanno nuclei tonici lunghi in sillaba aperta e nuclei tonici brevi in sillaba chiusa e in posizione tonica di proparossitono.

A *Saracena* (Cosenza) in (2) il processo interessa solo /a/ tonica in sillaba aperta, che copia il tratto [+posteriore] della [u] che ricorre nella sillaba precedente. Come si vede dai dati di confronto in (2a'), (2b'), ad /a/ tonica soggiacente in sillaba chiusa o in posizione tonica di proparossitono corrisponde [a], mentre in sillaba aperta corrisponde un esito anteriorizzato e lungo, [ɛ:]. In questi ultimi contesti invece di [ɛ:] ricorre [ɔ:] se il nucleo della sillaba precedente è [u]. Le alternanze [ɛ:] / [ɔ:] riguardano sia i contesti interni di parola, dove la presenza di [u] sulla base lessicale determina [ɔ:] nei formativi di 1pp e di imperfetto indicativo, come in (2a), sia i domini fonosintattici, come nel caso delle combinazioni articolo-nome e pronomi clitico-verbo, dove l'articolo o il clitico includono [u], come in (2b). Il contesto di tonica di proparossitono ha lo stesso effetto del contesto di sillaba chiusa, come negli esempi di confronto in (2b') (cf. pf. 2.2). In contesti protonici [a] non è interessata dalla propagazione, come in (2c).

(2) *Saracena*

- | | | | | | |
|-----|----------------|-------------------|-----|------------------------|---------------|
| a. | [stu'tɔ:mə] | '(noi) spengiamo' | cf. | [^l stu:tə] | '(io) spengo' |
| | [stu'tɔ:və] | '(io) spengevo' | | | |
| | [fu'mɔ:mə] | '(noi) fumiamo' | | [^l fu:mə] | '(io) fumo' |
| a'. | [ca'mɛ:mə] | '(noi) chiamiamo' | | | |
| | [ca'mɛ:və] | '(io) chiamavo' | | | |
| b. | [u 'pɔ:nə] | 'il pane' | | [^l pɛ:nə] | 'pane' |
| | [u 'nɔ:sə] | 'il naso' | | [^l nɛ:sə] | 'naso' |
| | [u 'fɔ:jə] | 'lo fai' | | [^l fɛ:jə] | '(tu) fai' |
| | [u 'ɣrɔ:pə] | 'lo apro' | | [a 'ɣrɛ:pə] | 'la apro' |
| | [u 'lɔ:βə] | 'lo lavo' | | [a 'lɛ:βə] | 'la lavo' |
| | [u 'cɔ:mə] | 'lo chiamo' | | [a 'cɛ:mə] | 'la chiamo' |
| b'. | [u/ a 'fattɔ] | 'lo/ la faccio' | | | |
| | [u/ a 'laβəsə] | 'lo/ la lavi' | | | |
| | [u/ a 'camənə] | 'lo/ la chiamano' | | | |
| c. | [u fa'tʃi:mə] | 'lo facciamo' | | | |

[u ca'mɛ:mə] 'lo chiamiamo'

Nel sistema di *Cerchiara* in (3) la propagazione si realizza sia in sillaba aperta, in (3a) sia in sillaba chiusa/ posizione tonica di proparossitono, in (3b) e dà luogo a dittonghi o sequenze di tipo [ua]; gli esempi relativi ai contesti interni di parola sono illustrati in (3a',b'). La propagazione compare variabilmente anche con le altre vocali toniche, eccetto gli esiti della metaforia.

(3) *Cerchiara*

a.	[u 'nuəsə]	'il naso'	['næʊsə]	'naso'
	[u 'puɛðə]	'il piede'		
	[u 'truæβə]	'il trave'	['træʊβə]	'trave'
	[m u 'ðuæjə]	'me lo dai'	[kə mə 'ðæjə]	'che mi dai?'
a'	[fu'muæmə]	'(noi) fumiamo'	['fu:mə]	'(io) fumo'
	[stu'tuæmə]	'(noi) spengiamo'	['stu:tə]	'(io) spengo'
	[fuku'ɤuærə]	'focolare'	['fu:kə]	'fuoco'
	[u pur'tuæβə]	'lo portavo'	['pɔrtənə]	'(loro) portano'
b.	[u 'kuællə]	'il callo'	['kællə]	'callo'
	[u 'fuættəsə]	'lo faccio'	[a 'fættəsə]	'la faccio'
	[kul'l uætʃənə]	'quell'uva'	['l ætʃənə]	'l'uva'
	[u 'kuættʃənə]	'lo cacciano'	[a 'kættʃənə]	'la cacciano'
	[t u 'ðuitʃənə]	'te lo dicono'	[t a 'ðitʃənə]	'te la dicono'
	[su 'βuɛccə]	'sono vecchie'	['βɛccə]	'vecchie'
b'.	[u pur'tuæβəsə]	'lo portavi'	['pɔrtənə]	'(loro) portano'
	[u pur'tuæmmə]	'lo portavamo'		
b'.	[u kat'tʃæβəsə]	'lo cacciavi'		

Nella varietà di *Stigliano* (Savoia 1987), la propagazione colpisce tutte le vocali toniche e [a] protonica. La presenza di [ə] fra l'attivatore e il nucleo tonico non blocca la propagazione, come in (4g). Nel caso di /a/ tonica, troviamo [ɔ:] e [wɔ:] dopo consonante velare in sillaba aperta, [wa] in sillaba chiusa, come illustrato in (4a, b, c). Come nelle varietà calabresi in (2) e (3), anche le varietà lucane del tipo di quella di *Stigliano* identificano la posizione di sillaba chiusa con quella tonica di proparossitono. Anche [a] protonica ospita la propagazione, con l'esito [wɔ] dopo consonante velare e [ɔ] negli altri contesti, come in (4d,e). Nel caso delle altre vocali troviamo il semplice inserimento di un elemento [w], come in (4f) (cf. Savoia 1987). Come mostrano gli esempi, a *Stigliano* [a:] lunga si conserva. La propagazione è fatta scattare dal clitico oggetto maschile singolare e dall'articolo maschile singolare, che includeranno quindi /u/ soggiacente. I contesti interni di parola sono esemplificati in (4a',b',c',f'). Come mostrano alcuni esempi in (4e) e (4f), la presenza di un attacco complesso non blocca la propagazione.

(4)	<i>Stigliano</i>			
a.	[lə 'nɔ:sə]	‘il naso’	[¹ na:sə]	‘naso’
	[sə'dɔ:və]	‘(io) sudavo’	[¹ seudə]	‘(io) sudo’
a’.	[tsəm'bo]	‘saltare’	[¹ tsombə]	‘(io) salto’
	cf. [ca'ma]	‘chiamare’		
b.	[lə 'kwɔ:nə]	‘il cane’	[¹ ka:nə]	‘cane’
b’.	[tək'kwɔ:və]	‘(io) toccavo’	[¹ təkkə]	‘(io) tocco’
	[tək'kwavənə]	‘(essi) toccavano’		
c.	[lə 'lwaskwə]	‘lo lascio’	[la 'laskwə]	‘la lascio’
c’.	[addəm'mwannə]	‘(io) domando’		
d.	[lə kwɔ'nɔskə]	‘lo conosco’	[la ka'nɔskə]	‘la conosco’
e.	[lə fɔr're:jə]	‘lo farei’	[far're:jə]	‘farei’
	[lə sɔ'peimə]	‘lo sappiamo’	[sa'peimə]	‘sappiamo’
	[lə trɔ'pe:ðə]	‘il treppiede’	[tra'pe:ðə]	‘treppiede’
f.	[lə 'dwiʃtə]	‘il dito’	[¹ diʃtə]	‘dito’
	[lə 'fwetʃə]	‘lo feci’	[la 'fe:tʃə]	‘la feci’
	[nə 'dwentə]	‘un dente’	[¹ dentə]	‘dente’
	[fə'ʃwejə]	‘(io) fuggivo’	[¹ feuʃə]	‘(io) fuggo’
	[lə 'strwɛndʒə]	‘lo stringo’	[¹ streɪndʒə]	‘(io) stringo’
f’.	[nə'tʃwɛddə]	‘nocciola’	[¹ neutʃə]	‘noce’
g.	[lə də'vɔ:kə]	‘lo vuoto’	[la də'va:kə]	‘la vuoto’

In molti dialetti la vocale che attiva il processo si realizza in superficie, anche se variabilmente, in dipendenza da restrizioni fonosintattiche e lessicali o in contesto interno di parola, come risulta negli esempi in (2)-(4). Nelle varietà lucane, come *Stigliano* in (4), **u* originario in posizione atona a livello di superficie è neutralizzato in [ə]. In realtà è possibile differenziare [ə] corrispondente a **u* da [ə] corrispondente a **i*, **e*, **ɛ*, in quanto il primo fa scattare la propagazione, sia in contesto clitico sia all'interno di parola, come in (5a,b). Queste alternanze mostrano che vi sono due tipi di [ə], uno armonizzante e uno non armonizzante, dove l'armonizzazione ha una distribuzione regolare e sistematica dal punto di vista fonologico. Questo motiva un'analisi basata su una specificazione /u/ lessicale; più precisamente, come nel caso della metaforia al pf. 4.1, il formativo ms introduce la specificazione [+posteriore, +arrotondato] visibile nella realizzazione della propagazione. Il caso delle alternanze interne di parola è leggermente diverso, visto che vi sono alternanti che presentano in superficie il contenuto [+posteriore, +arrotondato] come appunto in (5b). In questo caso potremo associare alle basi lessicali una rappresentazione fonologica completa di tutte le proprietà altrimenti non predicibili, incluso [U].

(5)	<i>Stigliano</i>		
a.	[lə 'kwɔ:nə] ‘il cane’	vs.	[lə 'ka:nə] ‘i cani’
	[lə trɔ'pe:ðə] ‘il treppiedi’	vs.	[lə tra'pe:ðə] ‘i treppiedi’

- [lə kwə'nɔskə] 'lo conosco' vs. [də ka'nɔskə] 'li conosco'
 [lə 'fɔ:jə] 'lo fai' vs. [tʃə lə 'fa:jə] 'che gli fai?'
- b. ['rɔmbə]/ [rəm'bweimə] 'rompo/ rompiamo'
 vs. ['skreivə]/ [skrə'veimə] 'scrivo/ scriviamo'

L'articolo maschile singolare e il clitico oggetto ms delle varietà calabresi di *Saracena* e *Cerchiara* si realizzano come *u*, come esemplificato in (2) e (3), dove innescano la propagazione. Notiamo che soltanto in alcune varietà lucane, ad esempio a *Stigliano*, la propagazione influenza l'esito metafonetico /i(:)/, come in [lə 'lui:və] '(tu) lo levi', [lə 'puittsə] 'il pezzo'. Negli altri dialetti gli esiti metafonetici escludono l'assimilazione, come a *Saracena* e *Cerchiara* in (6).

- (6) *Saracena*
 [u 'pi:ðə] 'il piede'
 [mu'ri:mə] 'muoriamo'
- Cerchiara*
 [u 'pittənə] 'il pettine'
 [u 'priβətə] 'il prete'
 [ku'tʃi:mə] 'cuociamo'

Prendiamo in primo luogo i dati di *Saracena*. La propagazione colpisce /a/ tonica in sillaba aperta, dove ad /a/ lessicale corrisponde un esito lungo e palatalizzato, [-basso, -ATR], cioè [ɛ:]. Possiamo trattare [ɛ:] come il risultato di un meccanismo di innalzamento di *a* in corrispondenza della maggiore durata e della tensione associate ad una vocale lunga. Al pf. 1.6 abbiamo visto che la sensibilità alla struttura sillabica può manifestarsi nel grado di apertura della vocale tonica, per cui in sillaba aperta le vocali medie tendono ad essere realizzate come [+ATR], mentre in sillaba chiusa come [-ATR] (Kaye, Lowenstamm e Vergnaud 1985, Féry 2001). Nel caso di *a*, i sistemi con differenziazione sillabica del nucleo tonico, generalmente palatalizzano la vocale realizzandola come [Ä, I]. Aggiungono cioè materiale fonologico di cavità di carattere contrastivo che aumenta la riconoscibilità della configurazione di risonanza. In altre parole, l'esito [ɔ] dovuto alla propagazione corrisponde ad una realizzazione che combina requisiti di cavità specializzati con il contesto della propagazione. Assumiamo che per *Saracena* valgano i due requisiti in (7a,b). In particolare (7a) riconduce la propagazione allo stesso meccanismo di palatalizzazione connesso con la struttura sillabica. Questa soluzione evita di mettere in campo stipulazioni strutturali, come il principio di 'minimalità' proposto da Kaye (1986/87), Charette (1991)¹. L'analisi qui proposta collega la restrizione per cui [ɔ] compare solo in sillaba aperta, con un requisito fonologico sul

¹ In forza del principio di minimalità proposto in Kaye (1986/87), Charette (1991) l'esistenza di un dominio intermedio impedisce la relazione fra posizioni. In particolare, in un caso come quello discusso, il dominio creato da un nucleo a due posizioni bloccherebbe la propagazione dal nucleo protonico alla testa del nucleo tonico.

contenuto della vocale [-ATR] lunga. (7b) rende conto dell'assimilazione nei consueti termini della legittimazione da parte di una vocale tonica [-ATR], [ɔ].

(7) a. *Palatalizzazione/Velarizzazione di /a/*

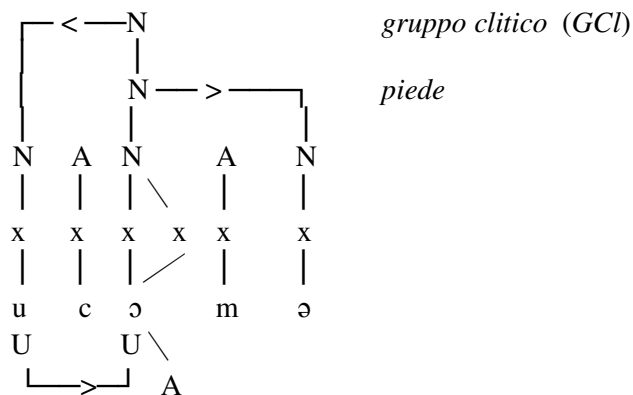
[A] associato ad un nucleo a due posizioni è legittimato all'interno dell'espressione che contiene [I/U]²

b. *Propagazione.*

[U] in posizione tonica legittima [U] in posizione protonica nel suo dominio immediato

La propagazione corrisponde quindi alla legittimazione da parte del nucleo testa del dominio, che introduce la proprietà [U] presente sulla vocale protonica, come in (8), nel dominio di parola o di gruppo clitico.

(8) *Saracena*



Nei contesti di sillaba chiusa/ proparossitono, il requisito in (7a) non si determina, con l'esclusione dell'effetto di propagazione.

Per quanto riguarda lo statuto delle restrizioni in (7), notiamo che, come nelle metafonie, la propagazione dà luogo ad alternanze, illustrate negli esempi (2)-(4). Si tratta di alternanze che includono sia contesti interni di parola, come nel caso di [stu'tɔ:mə] vs. [ca'mɛ:mə] a *Saracena* in (2), sia, come ampiamente illustrato, contesti fonosintattici. In questi casi assumeremo che la vocale lessicale coinvolta non ha le proprietà introdotte dall'armonizzazione, che quindi opera come un meccanismo fonologico che richiede e introduce [+posteriore,+arrotondato]/ U sulla vocale tonica. (7) richiede inoltre la testa [A]; in altre parole richiede una vocale [-ATR]. Se non sono disponibili alternanze, la restrizione che fissa le condizioni armoniche tra nucleo tonico e nucleo protonico funzionerà come una restrizione di buona formazione, filtrando quindi le sole rappresentazioni ben formate.

² In termini di tratti il requisito può essere espresso come in (i)

(i) [-ATR] associato a due posizioni è legittimato da [-basso, (+/-posteriore)]

Nella varietà di *Cerchiara* in (3) non emergono restrizioni sillabiche sulla distribuzione della propagazione. Questa a sua volta si manifesta comunque sotto forma di un segmento [u] all'interno del nucleo tonico adiacente all'attivatore del processo, nel dominio di parola o in domini allargati, come il dominio clitico. In questi contesti il nucleo debole protonico può essere inglobato nella struttura prosodica di cui il nucleo tonico è testa. Si noti che il segmento che si propaga, trascritto [u], corrisponde in generale a una realizzazione di tipo posteriore arrotondata leggermente centralizzata, di tipo [u]. La varietà di *Cerchiara* presenta vocali lunghe, variabilmente dittongate in posizione aperta, mentre in posizione chiusa (sillaba chiusa/ proparossitono) presenta esiti mediamente più brevi, anche se nelle realizzazioni isolate possono comparire dittongazioni ridotte. *a tonica originaria si realizza in qualsiasi contesto come [æ], [A, I], [-alto,+basso,-ATR,-posteriore], che in posizione aperta è lungo o dittongato in [æv]. L'esito assimilato a [u] precedente è [uæ(:)] o [ʷa(:)]. Nel caso delle altre vocali [-posteriore], la propagazione introduce un elemento [u] iniziale. Il fatto che [u] non si associ al contenuto della vocale può essere riportato al fatto che in questa grammatica non sono ammesse vocali che combinano *[I,U], come [y, ø, œ]. Nel caso di [æ] vale questa restrizione; eventualmente troviamo realizzazioni come [ʷa] in cui [U] subentra a [I] lessicale.

Assumiamo che la propagazione di [u] sia il risultato della legittimazione di [u] protonico da parte del nucleo tonico, come in (9).

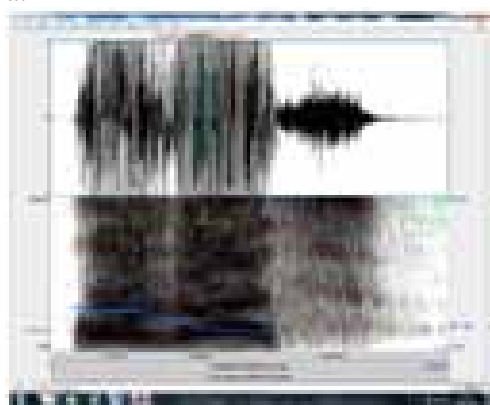
(9) *Armonizzazione*

[U] in posizione protonica è legittimato da [U] associato al nucleo tonico del dominio rilevante

Gli spettrogrammi in (10) mettono a confronto la struttura acustica associata all'inserimento dell'elemento [U], in (10a,c), con le corrispondenti realizzazioni prive di armonizzazione, in (10b,d).

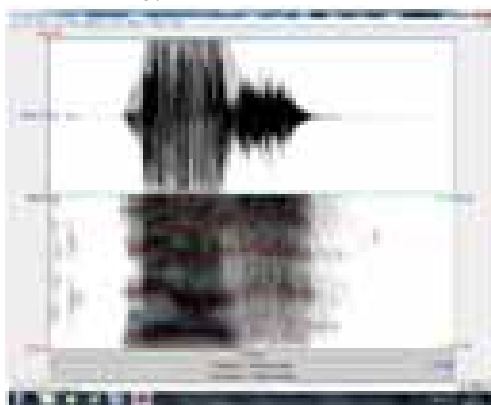
(10) *Cerchiara*

a.



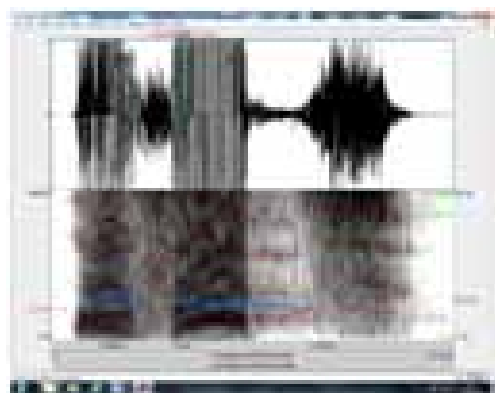
[u 'n u æ s ə]

b.



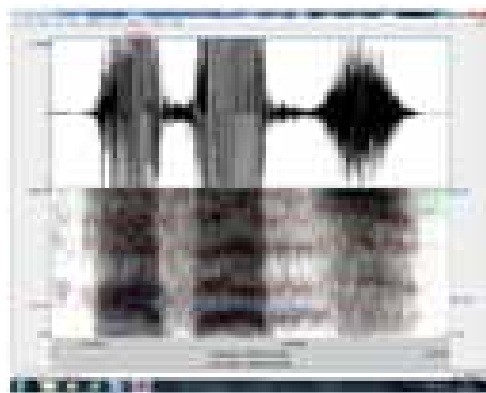
['n æ: s ə]

c.



[u 'f u æ t ts ə]

d.



[a 'f æ t ts ə]

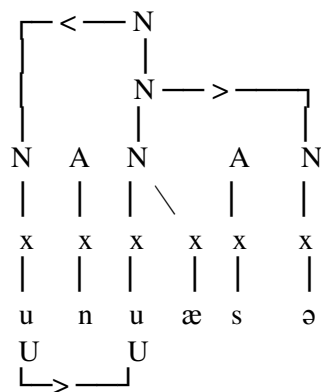
Come si vede, l'effetto acustico della propagazione è un dittongo di tipo [uæ]; gli spettrogrammi in (10a,d) mostrano una componente melodica con abbassamento di F1 e F2 nello spazio immediatamente precedente alla piena realizzazione di [æ].

Nella varietà di *Cerchiara*, [u] si aggiunge comunque al nucleo tonico indipendentemente dalla realizzazione della vocale tonica. Dato che questa varietà presenta una distribuzione delle proprietà del nucleo tonico sensibile alla struttura metrico-sillabica, ci aspetteremmo che la diffusione di [u] tenesse conto del contesto sillabico. Poiché invece l'inserimento di [u] sul nucleo tonico non tiene conto della struttura della rima, possiamo pensare che questo elemento si associa alla prima posizione del nucleo dando luogo ad un dittongo [uæ], sia in posizione aperta sia in posizione chiusa, come discusso per i dittonghi di posizione chiusa di *Ruvo* e di *Andria* in 2.2, come in (11a) e (11b). Concluderemo quindi che anche in questa varietà, come in quelle discusse al pf. 2.2, il requisito di forza prosodica che caratterizza il nucleo tonico è soddisfatto anche da un nucleo tonico a due posizioni (cf. (33) pf. 2.2).

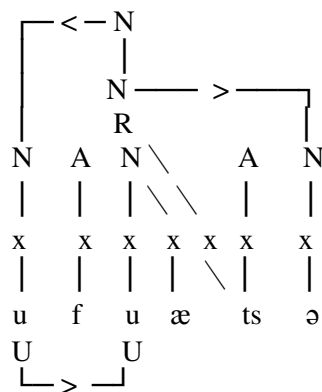
(11) *Cerchiara*

a. *GCl*

piede



b.



La sequenza [uæ] in (11a,b) pone i problemi discussi ai pff. 2.1, 2.2 in merito a sequenze nelle quali la seconda parte del dittongo ha un grado di sonorità superiore alla prima parte del dittongo. Abbiamo proposto che le proprietà di sonorità della seconda parte possono legittimare comunque la buona formazione del dittongo, realizzando in parte i requisiti prosodici legittimati dalla testa del dittongo.

Le varietà di *Saracena* e *Cerchiara* parametrizzano l'applicazione della propagazione anche in base al ruolo del nucleo tonico: se è metafonetico la propagazione è bloccata, come esemplificato in (6). Possiamo semplicemente addebitare questa restrizione al fatto che in alcune varietà il nucleo tonico non può compiere due operazioni contemporaneamente. Peraltro abbiamo già visto al pf. 4.1 che nelle varietà sarde il nucleo tonico oltre a controllare [+alto]/[+ATR] della vocale finale può anche legittimare le proprietà di grado di apertura delle vocali medie protoniche. C'è comunque una differenza fra il fenomeno illustrato in 4.1 e la propagazione. In 4.1 è la vocale postonica che assorbe le proprietà della vocale tonica, mentre nella propagazione come nella metaforia è la vocale tonica che sussume, o comunque realizza, proprietà presenti nelle posizioni deboli. Concludiamo quindi che in alcune varietà la vocale tonica può sussumere solo le proprietà associate alla metaforia, quelle cioè della vocale finale all'interno del suo dominio immediato. Se la metaforia e la propagazione possono essere ricondotte ad un'unica generalizzazione, schematicamente formulata in (12), la restrizione illustrata in (6) dipende da un requisito di non-esaustività. Specificamente, se la legittimazione da parte del nucleo tonico si è applicata all'interno del dominio più ristretto, non può nuovamente applicarsi all'interno di un dominio allargato che include la stessa posizione come testa.

(12) *Metaforia/ Propagazione*

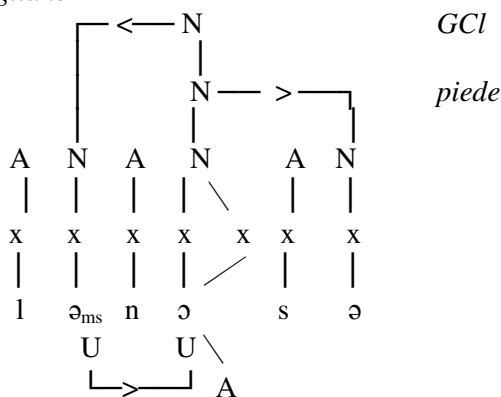
[I/U] (testa) nella posizione che governa il dominio prosodico legittima un elemento [I/U] testa in una posizione governata.

Consideriamo la distribuzione attestata nella varietà di *Stigliano*, in (4), nella quale l'applicazione della propagazione interessa tutti i nuclei tonici, anche quelli metafonetici. Ci concentreremo su due aspetti: gli esiti delle vocali toniche e in particolare quelli di [a], e lo statuto delle vocali deboli intermedie tra il nucleo protonico e il nucleo armonizzante. Per quanto riguarda il primo punto, abbiamo visto che la propagazione di /u/ dà luogo a una sequenza [wa] in posizione chiusa tonica, in (4c), altrimenti troviamo [ɔ] e [wɔ] se [a] è preceduta da una consonante [+posteriore]. In posizione tonica aperta troviamo esiti lunghi, mentre [a] protonica è breve. Possiamo pensare che anche a *Stigliano* valga una restrizione del tipo di *[I,U], per cui la combinazione di [U] con [I] in una stessa vocale sia esclusa. Questo spiega il fatto che con le vocali [i e ε] l'elemento armonico è inserito come prima parte di una sequenza analizzabile come un segmento a contorno. Questa conclusione è sostenuta sia dal fatto che [w] si inserisce indipendentemente dalla struttura della rima, sia dal fatto che la propagazione non tiene conto delle proprietà dell'attacco. In altre parole la propagazione vede solo le proprietà di risonanza della vocale ospite. Come abbiamo visto questa deve essere una vocale piena [-arrotondato], quindi una vocale tonica o [a] protonico. Diverso è il caso di [a], che può ospitare l'elemento [U],

dando in uscita [ɔ], come in (13). In realtà, il fatto che in posizione chiusa si inserisca comunque [w] creando una sequenza a contorno [wa], come in (4c), suggerisce che la disponibilità di [a] a velarizzarsi dipende anche da altri fattori. In particolare, l'esito [ɔ] realizza proprietà di risonanza della vocale bassa nei contesti di posizione aperta già esaminate per *Saracena*. In posizione chiusa, al contrario, questo requisito non vale, e viene inserito un elemento [U] in posizione iniziale, come in (10b) per *Cerchiara*.

In (13) l'elemento [U] che determina il processo è associato al formativo maschile singolare. Abbiamo già discusso al pf. 4.4 e 4.5 la maniera di trattare fenomeni che, per quanto innescati da restrizioni morfologizzate, sono riportabili ad un meccanismo fonologico. Come nel caso delle metafonie morfologizzate, assumeremo che un particolare contenuto interpretativo, qui ms, è associato a un insieme di proprietà fonologiche che si associano e realizzano sulla vocale piena.

(13) *Stigliano*



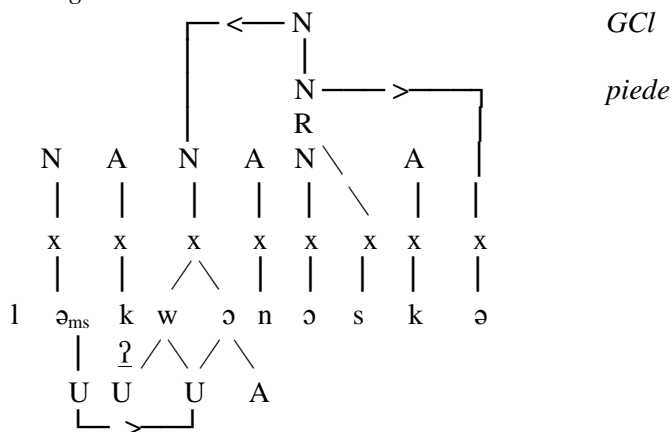
Un secondo contesto in cui si realizza [ɔ] è quello protonico, in (4e). Il fatto che la propagazione accomuna il comportamento dei nuclei tonici con quello di [a] atona suggerisce un'interpretazione più sottile del fenomeno. Dobbiamo pensare che [a] condivide con lo status di tonica un insieme di proprietà più basiche, identificabili con una configurazione di risonanza piena e nitida e con il grado di percepibilità, non inferiori quindi a quelli che contraddistinguono i nuclei tonici. In altre parole, il ruolo di testa prosodica è solo un prodotto delle proprietà fonetiche di durata, sonorità e percepibilità normalmente associate al nucleo tonico. [a] presenta queste proprietà in modo sufficiente per essere coinvolta in fenomeni di armonizzazione come quelli qui esaminati. Possiamo pensare che in posizione atona non siano rilevanti i requisiti prosodici associati con il contrasto posizione aperta/ posizione chiusa, e si realizzi la manifestazione più semplice del processo tramite la semplice velarizzazione in [A, U], come in (14a).

La rappresentazione in (14a) caratterizza le sequenze in cui la consonante velare seleziona l'introduzione di [w]. La velare favorisce quindi una più completa e autonoma realizzazione dell'elemento [U]. Seguendo la proposta di Backley (2011) possiamo pensare che l'elemento di risonanza della velare sia [U]. Come abbiamo visto al pf. 1.9, questo stesso elemento è la testa delle labiali, mentre per ciò che riguarda le altre

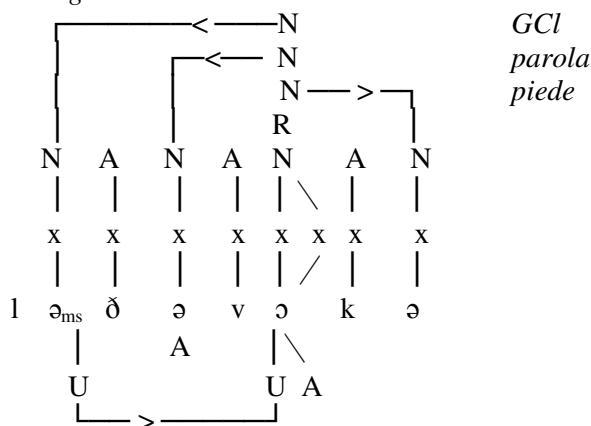
consonanti, le coronali includono gli elementi [I]/ [A] non teste, le palatoalveolari e le palatali l'elemento [I] testa, le uvulari e faringali l'elemento [A]. In base a questa analisi possiamo concludere che la propagazione di [U] è sensibile agli elementi di cavità associati alle consonanti intermedie. Pur non agendo come segmenti opachi, tuttavia le consonanti con proprietà di risonanza diverse da [U] non interferiscono con il processo. Al contrario la configurazione di risonanza [U] di [k g ɣ] favorisce la realizzazione autonoma di [U] in presenza di [a]. Almeno in via provvisoria (cf. pf. successivo) assumiamo che una consonante attacco velare prende parte alla propagazione; più precisamente legittima la realizzazione [w] anche in presenza di esiti velarizzati [ɔ]. In altre parole [w] manifesta la proprietà [U] della velare, come in (14a).

Il carattere trasparente delle vocali deboli centralizzate di tipo [A] si manifesta anche nel caso in cui una o più vocali deboli intervengono fra l'elemento protonico e il nucleo tonico. In questi contesti [ə] lascia passare la propagazione, come in (14b).

(14) a. *Stigliano*



b. *Stigliano*



Come ipotizzato al pf. 1.8, la trasparenza dei nuclei deboli dipende dalle loro proprietà prosodiche. In una varietà come quella di *Stigliano* la propagazione è ristretta alle sole vocali piene, cioè quelle dotate di un elemento testa, [A]/ [I] oppure caratterizzate da un contenuto complesso. [ə], caratterizzabile come [A] non testa, sfugge alla propagazione. Quindi l'insieme delle vocali bersaglio coincide con quello delle vocali toniche anteriori e di [a], visto che le vocali atone, esclusa [a], si riducono a [ə]. La propagazione consiste nella legittimazione di [U] sul nucleo tonico/ pieno. Le vocali deboli intermedie non sono semplicemente coinvolte nel processo.

La propagazione può essere vista come un caso speciale di armonia vocalica: in una configurazione armonica il nucleo tonico immediatamente adiacente a destra o il nucleo pieno [a] copiano le proprietà rilevanti del nucleo 'diffusore'. È possibile quindi attribuire alla propagazione lo statuto degli altri processi di armonizzazione, per cui una proprietà percettivamente 'vulnerabile' e comunque rilevante ai fini della riconoscibilità, viene estesa su un dominio fonologico, risultando così accresciuta e massimizzata (Kaun 1995, 2004, Walker 2005, Nevins 2010). In particolare Kaun (2004) osserva che l'arrotondamento è una proprietà sottile dal punto di vista articolatorio e percettivo, per lo meno nel senso che è particolarmente sensibile ad altre proprietà, risultando più riconoscibile quando si associa a vocali posteriori/ alte. I processi di armonizzazione hanno l'effetto di estendere su una sequenza temporale una qualità 'vulnerabile' in quanto non facilmente identificabile 'aumentando l'esposizione dell'ascoltatore a questa qualità' fonologica, preservandone e accrescendone la percepibilità. Alcune delle conclusioni di Kaun si accordano anche con le restrizioni che abbiamo via via notato. Ad esempio, le armonie di arrotondamento tendono a evitare le vocali anteriori e le vocali basse, spiegando perché nei sistemi indagati a questo pf. l'arrotondamento normalmente non si applica a vocali anteriori. In questi contesti viene inserito un elemento [u]/[w] autonomo. Al contrario, nel caso di [a], abbiamo visto che l'esito [ɔ] è generalmente favorito. Peraltro in queste varietà questo tipo vocalico è comunque presente nel sistema e, come abbiamo sottolineato, rappresenta una soluzione per un fenomeno indipendente, cioè il requisito per cui i nuclei lunghi hanno proprietà di cavità specializzate, palatalizzazione o velarizzazione.

Nei contesti di metaforia, *-i* e *-u* finali sono formativi associati a proprietà interpretative fondamentali, cioè il numero e la classe nominale (genere) (cf. Manzini e Savoia 2005, 2011). La realizzazione sul nucleo tonico delle qualità fonologiche associate a questi formativi ne aumenta la disponibilità per l'ascoltatore e, in sintesi, la riconoscibilità. Le armonie sinistra-destra appena discusse si correlano a condizioni morfosintattiche simili. Come è descritto dettagliatamente in Rizzi e Savoia (1993), i vari contesti che innescano la propagazione includono in primo luogo e in maniera generalizzata i determinanti maschile singolare, in particolare gli articoli *u/ lə/ nu/ nə*, e il clitico oggetto maschile singolare *u/ lə*, come risulta dagli esempi già presentati in (2)-(4). Oltre a questi, l'armonizzazione può essere innescata anche da altri contesti, anche se non in tutte le varietà e eventualmente in maniera variabile, come la desinenza *-u* di

1/3pp dell'ausiliare e della copula (1/3pp), la negazione [ɔn], la desinenza *-u* di ms dell'aggettivo pre-nominale, e altri contesti morfosintattici (Rizzi e Savoia 1993)³.

Consideriamo da questo punto di vista le varietà di *Saracena*, *Cerchiara* e *Stigliano*. Il contesto prosodico che abbiamo associato al meccanismo di armonizzazione si sovrappone a un insieme di costrutti morfo-sintattici che lo favoriscono o ne fissano in maniera sistematica l'applicazione. Si tenga presente che i contesti in (15) oltre ai clitici e agli articoli includono anche combinazioni nelle quali la forma che determina la propagazione è un dimostrativo, un aggettivo o un ausiliare. In questi casi /u/ finale può realizzarsi come [u] variabilmente, come è mostrato dagli esempi, cioè negli stessi contesti in cui si applica la propagazione. Tuttavia la realizzazione piena non è richiesta ed è nel complesso sporadica, così che generalmente la propagazione si realizza in presenza di [ə] finale (cf. la discussione relativa a (19)). Partendo dalle generalizzazioni di Rizzi e Savoia (1993), Manzini e Savoia (2013), possiamo indicare i contesti morfo-sintattici rilevanti, come (15a). I dati in (15b) illustrano i diversi contesti, senza ripetere naturalmente le combinazioni già documentate.

(15)		<i>Saracena</i>	<i>Cerchiara</i>	<i>Stigliano</i>
a.				
i.	D-N/Agg	+	+	+
ii.	Q-N/Agg	+/-	+	-
iii.	Agg-N	+	+	-
iv.	Cl-V	+	+	+
v.	Neg-V	-	+	-
vi.	Modale/copula/ausiliare-V	+/-	+	-
b.	<i>Stigliano</i>			
i.	[kəd'd uautə 'fuɪɟə]	'quell'altro figlio'		
	<i>Cerchiara</i>			
ii.	[cu g'gruænnə]	'più grande'		
iii.	[u sə'kunnə 'fwɪɹɹə]	'il secondo figlio'		
	[nu bbuɛllə 'kuænə]	'un bel cane'		
v.	[ɔn'n uaddʒə 'βuɹstə....]	'non ho visto...'		
vi.	[l amu 'fuættə]	'lo abbiamo fatto'		
	[anu 'nuætə 'ji:rə]	'sono nati ieri'		
	[su g'guæβətə]	'sono alti'		
	[u βɔ g'gruæpə]	'lo vuole aprire'		
	<i>Saracena</i>			
ii.	[cu l'ɛ:trə]/ [cu l'ɔ:trə]	'più ladro'		
iii.	[nu b'bellu 'kɔ:nə]	'un bel cane'		
v.	['sɪŋŋu 'nɔ:tə]	'sono nato'		
	[u βu'limə 'fɔ:/ 'fɛ:]	'lo vogliamo fare'		
	[su s'sɛ:nə/ s'sɔ:nə]	'sono sani'		

³ La relazione tra propagazione e proprietà morfo-sintattiche è messa in luce nell'analisi della diffusione di *u* e *i* in alcuni dialetti italiani mediani da Schirru (2014).

Rizzi e Savoia (1993) caratterizzano la micro-variazione in (15) in termini di relazioni strutturali di governo sintattico, a seconda che il ‘trigger’ della propagazione governi in qualità di elemento funzionale, in un contesto di accordo o mutualmente il bersaglio (target) del processo⁴. Manzini e Savoia (2013) riconducono queste nozioni alla relazione di *testa-complemento* e di *accordo*. Schematizzando, la propagazione manifesta fondamentalmente la relazione di accordo sui tratti-phi (genere/classe nominale, numero) fra parole all’interno della frase. L’unica relazione di accordo normalmente irrilevante per la propagazione è il contesto *soggetto-predicato*, SN [_{SV} V.... In realtà l’accordo fra soggetto e verbo non include la classe nominale, confermando che il meccansimo sintattico della propagazione mette in gioco le proprietà di classe nominale. Consideriamo le configurazioni con armonizzazione, come in (16). La struttura di frase riproduce la concettualizzazione proposta in Manzini e Savoia (2011, 2011b), per cui i formativi flessivi sono trattati come i morfemi che introducono le proprietà referenziali (categorie lessicali) associate alla radice, come in (16a,b). Il caso dei costrutti modali, ausiliari e copulari è solo superficialmente diverso, nel senso che la propagazione esternalizza comunque l’accordo, come suggerito in (16c).

⁴ Rizzi e Savoia (1993) schematizzano queste possibilità come in (a).

- a. Il determinante della propagazione governa il bersaglio
- i. come una testa funzionale (governo-F/ *F-government*) o
 - ii. in una configurazione di accordo (governo-Accordo/ *Agr-government*) o
 - iii. in una configurazione di governo-Mutuo/ *M-government*.

Le restrizioni più severe caratterizzano *Stigliano*, dove l’applicazione della propagazione richiede la combinazione di (a.i), (a.ii) e (a.iii). *Cerchiara* e *Saracena* allentano questo requisito, nel senso che *Agr-government* e/o *M-government* sono sufficienti a far scattare la propagazione. L’applicazione opzionale è introdotta dalla semplice reggenza a *Cerchiara* e dalla reggenza Agr- o M- a *Saracena*, come in (b).

- | | | | | |
|-----|--------------|--------------------|--------------------|------------------|
| b. | | <i>Saracena</i> | <i>Cerchiara</i> | <i>Stigliano</i> |
| i. | Obbligatoria | Agr-gov
o M-gov | Agr-gov
o M-gov | F-gov
e M-gov |
| ii. | Opzionale | Agr-/M-/F-gov | gov | gov |
| | | | | --- |

Roberts (2005) utilizza una concettualizzazione simile per i fenomeni di Initial Consonant Mutation - lenizione iniziale - del gallese nelle combinazioni del tipo determinante-nome, particella verbo e verbo-oggetto. In particolare conclude che il contesto rilevante è definito dalla relazione di governo di testa, in (c)

- c.
- ```

 Y'
 / \
 Y XP

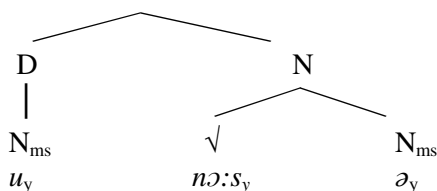
```

Nell’analisi di Roberts, un autosegmento è associato a una categoria sintattica, ad esempio L a *v*. Quando il verbo sale a *v*, l’elemento L si attacca (modificandola) alla consonante iniziale dell’oggetto in [Spec,V], dove la proprietà fonologica L manifesta i tratti di Accusativo. In struttura superficiale, il verbo in posizione di accordo PersP è dislocato rispetto all’oggetto che è comunque influenzato da L.

(16)

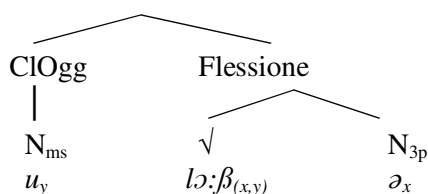
*Saracena*

a.



u 'nɔ:sə 'il naso'

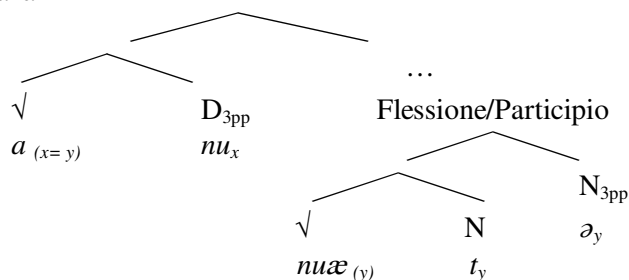
b.



u 'lɔ:βə 'lo lavo'

*Cerchiara*

c.



anu 'nuætə 'hanno nato'

In questa prospettiva, l'accordo può essere concepito come il 'processo di identificazione referenziale fra i differenti argomenti della struttura' (Manzini e Savoia 2011, 2011b, in stampa) che porta all'interpretazione dell'enunciato. Ad esempio, in (16a'), l'unico argomento della radice nominale è realizzato sia dalla desinenza che dall'articolo, che ne specifica la definitezza. In (16b') il verbo *lavare* seleziona due argomenti: l'argomento esterno, con cui si accorda la flessione nominale di 3ps, e l'argomento interno, lessicalizzato dal clitico oggetto. L'armonia copia il contenuto fonologico dell'articolo e del clitico sulla base lessicale del nome in (16a') e del verbo in (16b'), estendendo quindi su più punti della stringa la disponibilità dell'esponente morfo-fonologico associato all'interpretazione della classe nominale del nome o dell'argomento interno del verbo. In (16c') l'accordo unifica l'interpretazione dell'unico argomento mp di *nascere* con il soggetto di *avere*; l'accordo viene esternalizzato anche dall'armonizzazione [u] sulla base lessicale.

Contesti come quello in (17) e in (15ii,v,vi) mettono in evidenza che le proprietà interpretative introdotte dall'armonizzazione non si limitano ai soli tratti di classe

nominale (ms). Includono anche l'esternalizzazione dell'accordo fra verbo ausiliare/modale e participio/infinito, inteso come identificazione delle proprietà argomentali dei due verbi tramite l'identificazione della classe nominale. Analogamente, la propagazione dal quantificatore [cu] 'più' all'aggettivo seguente configura la relazione fra l'operatore e l'aggettivo. L'applicazione all'interno di parola, fra base lessicale inclusiva di /u/ e flessione tonica, registra la relazione tra il contenuto predicativo della base e la flessione di tempo/persona, nel verbo, o la categoria morfologica nei derivati nominali, come negli esempi in (2), (3), (4). In ogni caso i diversi costituenti interni condividono le proprietà argomentali e referenziali. Si noti che nelle varietà che applicano il fenomeno anche in contesti diversi dall'accordo nominale, come a *Cerchiara* in (15b,vi) [u βɔ g'gruæpə] 'lo vuole aprire', l'armonizzazione può corrispondere a [ɔ] invece che a /u/. [ɔ] include la specificazione [+posteriore,+arrotondato]/ [U] pertinente per l'applicazione del processo.

Considerate le restrizioni sintattiche in (15), possiamo chiederci se la propagazione è bloccata in contesti nei quali non vale la relazione di accordo o non valgono altri tipi di relazione sintattica fra l'elemento lessicale dotato di *-u* e quello seguente. Ad esempio, nei contesti nei quali il clitico sale in posizione adiacente ad un verbo di movimento o modale/aspettuale, i dati di *Saracena* mostrano una forte oscillazione. Nei contesti con verbo di movimento la propagazione è preferibilmente esclusa come in (17a). Molta variabilità caratterizza i contesti con verbo modale/aspettuale, in (17b); nel causativo, in (17c), la propagazione è applicata in maniera tendenzialmente sistematica. Il confronto con 'lo/ la fa/fanno' rende evidente la mancata applicazione della propagazione, nonostante che i requisiti fonologici per la sua applicazione siano soddisfatti. A differenza dei costrutti ausiliari e causativi i costrutti con verbo di movimento non implicano l'unificazione dell'evento, nel senso che l'evento introdotto dal verbo lessicale viene interpretato separatamente dal verbo matrice. In particolare, nei contesti dei verbi di movimento il verbo lessicale è introdotto da una preposizione. I causativi, dove prevale la propagazione, prevedono la formazione di un unico complesso verbale *fare-verbo lessicale* con riassegnazione dei casi. Resta vero che il clitico oggetto lessicalizza un argomento del verbo incassato anche se interpretato all'interno di questo complesso verbale.

Possiamo collegare la mancata propagazione al fatto che nei contesti (17a,b) il clitico non lessicalizza l'argomento interno del verbo reggente e quindi non si crea la relazione di accordo esternalizzata dalla propagazione, come suggerito in (17d)<sup>5</sup>. Nel caso dei causativi la tendenza verso la propagazione può essere associata al fatto che il clitico oggetto viene trattato come l'argomento dell'intero complesso verbale.

(17) *Saracena*

- a. [u / a 'vɛ:və a cca'mɛ:] 'lo/ la vado a chiamare' cf. [u 'fɔ:] / [a 'fɛ:] '(egli) lo/la fa'

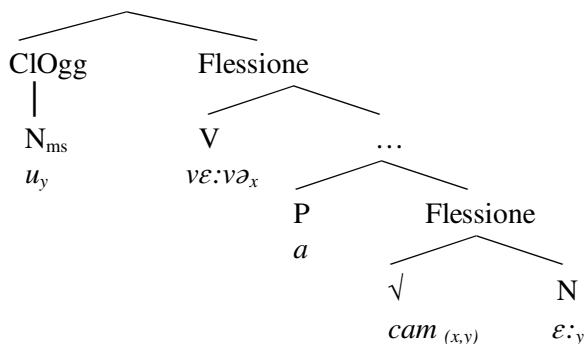
<sup>5</sup> In queste varietà l'argomento interno dei costrutti con ausiliare *avere* è lessicalizzato da una forma specializzata dell'ausiliare con vocalismo /a/ (Manzini e Savoia 2005, 2010). Ad esempio, a *Saracena* nei contesti intransitivi compare il vocalismo /ɛ/, come in [ɛʝɔ ðər'mu:tə] / [ɛ ddər'mu:tə] 'ho/ ha dormito', mentre nei contesti transitivi il clitico oggetto si realizza tramite la selezione di forme con /a/, come in [aʝɔ 'fattə] / [a ffattə] 'lo ho/ ha fatto'.

[u/ a vɛj a f'fɛ:] 'lo/ la vai a fare'

[u 'fɔ:nə]/ [i 'fɛ:nə] 'lo/ li fanno'

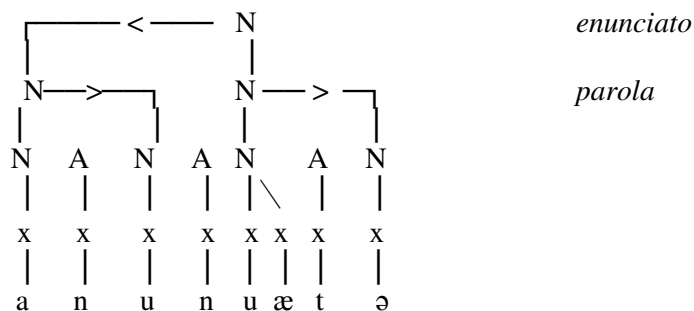
- b. [u 'sɛ:pə/ sɔ:pə f'fɛ:] 'lo sa fare'  
 [u/ a stɛ: fa'tʃinnə] 'lo/ la sta facendo'  
 [u stɛ:jə/ stɔ:jə fa'tʃinnə] 'lo stai facendo'
- c. [u 'fɔ:nə/ 'fɛ:nə 'dɔrmə] 'lo fanno dormire  
 [n u 'fɔ:jə/ 'fɛ:jə 'fɛ:] 'glielo fai fare'

d.



Collegiamo l'opzionalità della propagazione con una corrispondenza non completa ai requisiti morfosintattici. Questo spiega perché anche contesti come [<sub>D</sub> cu N/ A] dove gli altri requisiti sintattici e fonologici sono soddisfatti, possono risultare opzionali, come nel caso di *Saracena* in (15b.ii).

Per quanto riguarda l'organizzazione prosodica delle stringhe con propagazione, al pf.1.6 abbiamo visto che oltre ai domini prosodici coincidenti con la parola e il gruppo clítico in (16b'), esistono domini più ampi, come il sintagma fonologico, che influenzano l'applicazione di processi fonologici. Ad esempio, nella struttura prosodica di [anu 'nuatə] in (18) il nucleo tonico più a destra, sede dell'armonizzazione, è anche il nucleo che legittima l'intera stringa prosodica dell'enunciato. In questo senso può risultare un legittimatore adeguato per la propagazione.

(18) *Cerchiara*

Lo schema in (15a) definisce uno spazio di variazione che implica una sorta di gerarchia di ammissibilità. Tutte le varietà condividono la propagazione interna di parola e quella associata ai tratti di accordo di classe nominale - fra determinante e nome e fra clitico oggetto e verbo. *Stigliano* limita il processo a questi contesti. *Saracena* e *Cerchiara* hanno un'applicazione più estesa che include un insieme di contesti frasali che mettono in gioco la condivisione dell'argomento fra verbo matrice e verbo incassato. *Cerchiara* presenta l'armonizzazione anche nel contesto negazione-verbo. Rizzi e Savoia (1993) analizzano varietà nelle quali la propagazione si realizza anche tra verbo e oggetto; si tratta di varietà che tendenzialmente applicano senza restrizioni morfosintattiche o prosodiche il processo, richiedendo soltanto l'adiacenza fra una vocale [+posteriore, +arrotondato] finale e un possibile ospite (vocale tonica/ [a]). In conclusione, la variazione dipende dall'interazione dei fattori fonologici, indagati all'inizio del pf., e fattori di ordine morfo-sintattico.

Ci possiamo aspettare che le restrizioni in (15a) siano valide anche nel caso di altri processi sensibili all'accordo sulle proprietà nominali. In effetti questo insieme di restrizioni rende conto anche di altri processi fonosintattici, quale la realizzazione di *-a* finale di parola. La realizzazione di *-a* finale compare in varietà meridionali con indebolimento in [ə] dei nuclei atoni finali, /a/ compreso (cf. Rohlfs 1966 [1949]:177). In realtà, come già accennato in merito ai dati in (15), il ripristino può riguardare anche altre vocali finali, in particolare *-u* flessione verbale o nominale. Dati di questo tipo sono discussi per il napoletano da Bafile (1997) e da Ledgeway (2009)<sup>6</sup>. Entrambi questi autori riconducono la realizzazione delle vocali corrispondenti a flessioni nominali o verbali a un insieme di contesti fonosintattici nei quali i due elementi adiacenti formano un costituente. Tuttavia, nelle varietà qui esaminate, le inchieste da me svolte confermano che /u/ finale normalmente non si realizza se non sotto forma di propagazione, come

---

<sup>6</sup> Ledgeway (2009) riporta il ripristino di *-a/-u* a proprietà lessicali di un 'ristretto numero di voci' che in particolari condizioni fonologiche e sintattiche ammettono l'inserimento della vocale piena in alternanza con l'esito indebolito [ə] altrimenti realizzato. Quando queste parole formano un costituente con la parola seguente l'indebolimento può non realizzarsi. Bafile (1997) colloca la realizzazione delle vocali finali in contesto fonosintattico all'interno del più generale trattamento dei nuclei atoni. Bafile nota che in posizione protonica le vocali posteriori delle rappresentazioni presentano un esito innalzato in [u]; le vocali lessicali anteriori sono realizzate come [ə] o variabilmente come [i]. In postonia troviamo generalmente esiti neutralizzati in [ə]. [a] è invece ammessa sia in protonia che in postonia (cf. la discussione al pf. 5.2). L'innalzamento dei nuclei atoni in protonia è riportato al meccanismo del licenziamento, per cui i nuclei protonici licenziati da un nucleo tonico seguente realizzano un contenuto fonologico più ridotto, ad esempio una vocale alta [i u]. Per quanto riguarda il nucleo atono finale di parola il contesto nel quale non si indebolisce in [ə] corrisponde al sintagma fonologico; in questo contesto, infatti, la vocale atona finale viene a trovarsi in posizione protonica rispetto al nucleo tonico testa del costituente prosodico. Secondo Bafile (1997) si crea una struttura prosodica analoga a quella nella quale i nuclei protonici interni di parola non passano a [ə] ma si conservano almeno parzialmente. I contesti di sintagma fonologico che salvano il contenuto della vocale finale sono definiti dai contesti sintattici del tipo *determinante – testa lessicale*. Questo vale anche per /a/ protonico, che nei contesti in cui corrisponde alla flessione di una parola che ricorre all'interno del contesto fonosintattico pertinente, si conserva come [a] finale invece di indebolirsi in [ə].

abbiamo visto. Negli esempi in (19) i dati di confronto mostrano appunto che nei contesti maschili il ripristino di /u/ finale non è normalmente attestato. La realizzazione di /a/ finale è quindi complementare alla propagazione, nel senso che tiene conto degli stessi contesti.

Dai dati relativi a *Stigliano* in (19a), a *Saracena* in (19b) e a *Cerchiara* in (19c) emerge che nei contesti sintattici rilevanti al posto del nucleo postonico finale *a* ricorre [a] in fine di parole della classe femminile singolare. In alcuni dialetti, [a] compare anche in contesti non etimologici, in corrispondenza di quantificatori, come per es. in ['tanda: 'pə:nə] 'tanto pane', come in (19a). A *Stigliano* come a *Cerchiara* e *Saracena* le condizioni della propagazione in (15a) non sono coestensive con quelle della realizzazione di /a/ in (19a,b), ma ne sono un sotto-insieme, come sintetizzato in (19d). (19e) illustra il contesto *determinante – nome* in cui si realizza la vocale –a associata alla classe nominale che esternalizza l'accordo. La realizzazione di [a] è generalmente lunga.

- (19) a. *Stigliano*
- Nessi interni a DP
- |         |   |                                                                                                                     |
|---------|---|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| D-N     | + | ['kɛdda: 'fɛmənə/ 'mɔskə] 'quella donna/ mosca'                                                                     |
| altro-N | + | [kɛd'd auta: 'mɔskə] 'quell'altra mosca'                                                                            |
| D-A N   | + | [na b'bɛlla: 'fɪjʝə] 'una bella ragazza'                                                                            |
| D A-N   | + | [na b'bona: 'fɛmənə] 'una buona donna' cf. [nu b'brɔvə 'fɪjʝə] 'un bravo ragazzo'                                   |
| Q-A     | + | ['tutta: 'no:və] 'tutta nuova', ['pɪkka: 'vɛccə] 'un po' vecchia'                                                   |
| D N-A   | + | [na 'fɪjʝa: b'bra:və/ 'vaʃʃə] 'una ragazza brava/ bassa' cf. [nu 'fɪjʝə b'bra:və/ 'vaʃʃə] 'un ragazzo bravo/ basso' |
| D-(t) A | + | [nə 'tɛŋgə 'ɣuna: 'no:və] 'ne ho una nuova', ['ɣeuna: 'kaudə] 'una calda'                                           |
| Q-N     | + | ['pɪkka: 'mɔskə/ 'lɪbbɾə / 'lattə] 'poche mosche/ pochi libri/ poco latte'                                          |
|         |   | ['kwanta: 'fɛmənə/ 'lɪbbɾə/ 'lattə] 'quante donne/ quanti uomini/ quanto latte'                                     |
- Nessi interni a TP
- |               |   |                                                                                                                                                                                               |
|---------------|---|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Cl-V          | + | [m a: 'maɲdʒə] 'me la mangio'                                                                                                                                                                 |
| Aux-part      | ± | [l a'veja: 'meisə]/ [l a'vejə: 'meisə] 'l'avevo messo'                                                                                                                                        |
| Modale/fare-V | ± | ['jiddə və'lɔja: / və'lɔjə: 'dɔrmə] 'lui voleva dormire'                                                                                                                                      |
| Copula-A/N    | + | ['jera:ə 'kaudə / 'ɣautə/ 'kuttə] 'era caldo/ alto/ cotto'                                                                                                                                    |
| V-DP/PP/AVV   | ± | [tə'nejə / tə'neja: 'fa:mə] 'avevo fame, ['fɪjʝəmə 'candʒa: 'sempɾə] 'mia figlia piange sempre', ['mandʒa: / 'mandʒə 'pikkə] 'mangia poco', ['jeddə 'mandʒə 'tuttə 'ko:sə] 'lei mangia tutto' |
| V-compl.pred. | ± | [l addʒə 'fattə/a: 'no:və] 'l'ho fatta nuova'                                                                                                                                                 |

## Soggetto-predicato

D N-V - ['fijjəmə 'candʒa: 'sembə] 'mi figlia piange sempre'

b. *Saracena*

## Nessi interni a DP

D-N + ['kwɪdɖa 'fimmənə] 'quella donna'  
*altro*-N + [n ata 'fimmənə] 'un'altra donna'  
 D-A + [na b'bella/ b'brava 'fimmənə] 'una bella/ brava donna'  
 A-N + ['kwɪdɖa b'bella 'fimmənə] 'quella bella donna'  
 N-A + [na 'fimməna 'ɣavətə] 'una donna alta'  
 [a 'səddʒa 'mi:jə] 'la mia sedia', cf. [u 'libbrə 'mi:jə] 'il mio libro'  
 D-(t) A + [nə 'aʃʃə 'ɣuna 'no:və] 'ne ho una nuova', cf. [nə 'aʃʃə 'ɣunə 'nu:və] 'ne ho uno nuovo'  
 Q-N + ['pɪkka 'karnə] 'poca carne'

## Nessi interni a TP

Cl-V + [a 'ɣrɛ:pə] 'la apro'  
 Aux-V - ['jerə n'nɛ:tə] 'era nato'  
 Copula-A/N + ['jerə 'gautə] 'era alto/a'  
 Mod/fare-V - [mə fa'tʃi: d'dormə] 'mi faceva dormire'  
 V-AdvP - ['maɲdʒə p'pikkə] 'mangia poco'

## Soggetto-predicato

DP-V - ['fijjə-mə 'dormə] 'mi figlia dormire', ['kwɪdɖa 'fimmənə 'dormə p'pikkə] 'quella donna dorme poco'

c. *Cerchiara*

## Nessi interni a DP

D-N + ['kwilla 'fimmənə] 'quella donna'  
*altro*-N + [l ata 'fimmənə] 'l'altra donna'  
 D-A N + ['kwilla b'bella 'fimmənə] 'quella bella donna'  
 D A-N + ['kwilla b'bella 'fimmənə] 'quella bella donna'  
 D N-A + [na 'fimməna 'ɣavətə] 'una donna alta'  
 D-(t) A + [n addʒə piʔ'ʌtə 'ɣuna 'bbellə] 'ne ho presa una bella'  
 Q-N + ['pɪkka: 'karnə] 'poca carne'

## Nessi interni a TP

Cl-V + [a 'avə] 'la lavo'  
 Aux-part - [a'vi: n'næ:tə] 'era (aveva) nata'  
 Modale/fare-V - [mə fa'tʃi: d'durmə] 'mi faceva dormire'

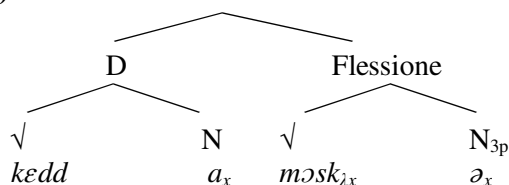
|               |   |                                                          |
|---------------|---|----------------------------------------------------------|
| Copula-A/N    | - | [ <sup>1</sup> jɛrə g <sup>1</sup> gavətə] ‘era alta’    |
| V-DP/PP/AVV   | - | [ <sup>1</sup> durmə p <sup>1</sup> pikkə] ‘dorme poco’  |
| V-compl.pred. | - | [ <sup>1</sup> l addʒə 'fattə 'nɔ:və] ‘l’ho fatta nuova’ |

Soggetto-predicato

|       |   |                                                                      |
|-------|---|----------------------------------------------------------------------|
| D N-V | - | [kwillə 'fimmənə 'durməðə l <sup>1</sup> læ] ‘quella donna dorme là’ |
|-------|---|----------------------------------------------------------------------|

|            |                           |                  |
|------------|---------------------------|------------------|
| d.         | <i>Cerchiara/Saracena</i> | <i>Stigliano</i> |
| D-N/A      | +                         | +                |
| A-N        | +                         | +                |
| N-A        | +                         | +                |
| Q-N/A      | +                         | ±                |
| D-(t) A    | +                         | +                |
| Cl-V       | +                         | +                |
| Aux -V     | -                         | ±                |
| Copula-A   | -                         | ±                |
| Mod/fare-V | -                         | ±                |
| V-DP       | -                         | ±                |
| DP-V       | -                         | -                |

e. *Stigliano*



La tabella in (19d) mostra che in alcuni contesti la realizzazione di /-a/ finale ha una distribuzione più ristretta, nel senso che le grammatiche di *Saracena* e di *Cerchiara* la escludono, e nella grammatica di *Stigliano* è opzionale. Come nel caso dell’opzionalità della propagazione, si tratta di contesti nei quali l’accordo in classe nominale non è normalmente rilevante, come nei contesti *copula-aggettivo/ nome*. Inoltre è opzionale nei contesti nei quali non esternalizza la relazione tra il nome e altri elementi interni al suo dominio, come nei costrutti predicativi.

Per quanto riguarda il meccanismo fonologico, possiamo trattare /-a/ come il formativo soggiacente<sup>7</sup>. Nei contesti di accordo fs, /[\_\_Q], [\_\_<sub>3ps</sub>], in (19a,b), /-a/ non viene indebolito in [ə] dalla regola di neutralizzazione delle vocali atone finali (cf. la discussione al pf. 5.2). Quindi la realizzazione di /a/ concorre a esternalizzare la

<sup>7</sup> Bafille (1997) conclude che la ‘chiusura delle vocali finali’ cioè la loro realizzazione come -u, -i, -a ha, ‘dal punto di vista dell’esponenza morfologica ... un’importanza evidente ... il ruolo della morfologia è quello di conservare, salvandolo dall’indebolimento, un contenuto segmentale minimo ([A], [I] o [U]) nelle espressioni vocaliche che corrispondono alle terminazioni di alcuni elementi morfolessicali...’

saturazione dell'argomento interno del nome esattamente come la realizzazione di [u] sul nome stesso, come in (19c). In altre parole la conservazione di *-a* lessicale risponde ai requisiti di esternalizzazione dell'accordo qui discussi. Il fatto che processi diversi (propagazione e realizzazione di *-a*) siano sensibili a diversi insiemi di tratti, è compatibile con l'idea che la variazione dipenda dalla maniera in cui il lessico e la procedura di esternalizzazione morfo-fonologica registrano le proprietà della computazione sintattica.

## 6.2. La propagazione in alcune parlate mediane

In molti sistemi mediani, come i dialetti dell'Abruzzo centro-meridionale, l'elemento [I] della vocale tonica o della vocale finale richiede di essere legittimato anche su [a] protonica, come nel dialetto di *Popoli* (Chieti) in (20); le vocali intermedie diverse da [a] sono trasparenti al processo.

- (20) *Popoli*
- |                               |                              |
|-------------------------------|------------------------------|
| [fra'tjɔjə] / [frɛ'tjɔjə]     | 'fratello/ fratelli'         |
| [makka'reunə] / [mɛkke'riunə] | 'maccherone/ maccheroni'     |
| [i ab'briuʃə] / [i ɛbbriuʃə]  | 'lo brucio/ lo bruci'        |
| [addum'mannə] / [ɛddum'mennə] | '(io) domando/ (tu) domandi' |
| [kan'tɔivə] / [tu kɛn'toivə]  | 'cantavo/ tu cantavi'        |
| [fa'tʃjɔttə] / [fɛ'tʃistə]    | 'feci/ facesti'              |
| [maŋ'njɔttə] / [mɛŋ'nistə]    | 'mangiai/ mangiasti'         |

Tanto il nucleo tonico quanto [a] controllano [I]. Come mostrano i dati in (20), si tratta di varietà che metafonizzano /a/ in [ɛ], come abbiamo visto al pf. 4.3 in (42)-(44) per *Colledimacine*. Riformuliamo quindi la metaforia di /a/ come in (21), dove le proprietà di /a/ e quelle del nucleo tonico sono equivalenti. Si noti che, come in genere nelle varietà mediane di questa area, le vocali finali diverse da [a] si neutralizzano in [ə], per cui la propagazione, al pari della metaforia, risulta morfologizzata (cf. la discussione ai pff. 4.3, 4.4). Questo significa che l'attivazione dell'assimilazione su [I] è fatta scattare sia in presenza di nuclei [i] tonici sia in presenza dell'informazione morfologica corrispondente alle originarie distinzioni vocaliche con valore flessivo, quindi 2ps e mp. Le proprietà flessive rilevanti associano alla stringa l'elemento [I] che si propaga nei termini indicati in (21). Integriamo comunque (21) con una restrizione di tipo morfologico.

### (21) *Armonia di altezza*

L'elemento [I] associato al nucleo tonico o a [A] legittima l'elemento [I] del nucleo seguente.

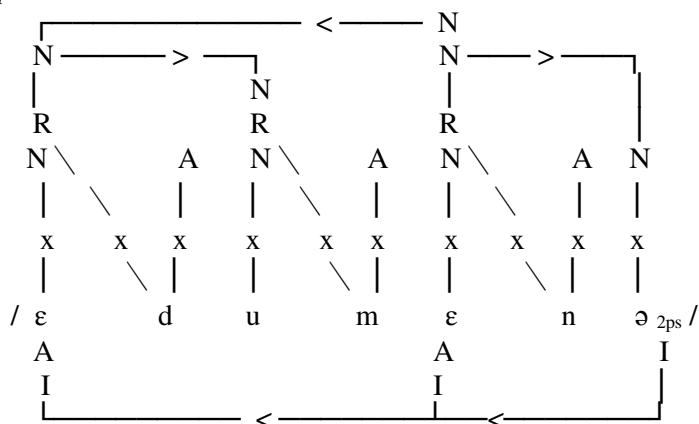
Le proprietà flessive mp e 2ps del presente indicativo associano [I] al nucleo tonico o a [A].

Una /a/ intermedia palatalizza in [ɛ] ed è a sua volta legittimata da [ɛ] alla sua sinistra, come in [mekke'riunə]. Restrignendo (21) ad [I] possiamo catturare il fatto che l'armonia può riguardare tanto la sola vocale protonica, come in [ɛ'rubmə], quanto la vocale tonica, come in [eddum'mennə] in (22). Una vocale intermedia di tipo posteriore non vede la proprietà [I], ma solo l'allineamento sull'elemento di localizzazione, come suggerito al pf. 4.3 in (50) per l'armonia delle medie. Resta quindi inattivo e lascia passare l'armonia sulla vocale /a/ precedente, sensibile invece alla vocale palatale finale. Analogamente una vocale [U] non interagisce con il fenomeno, come in (22).

(22) *Popoli*

*parola*

*pie*<sub>de</sub>



Nelle varietà del Matese, come quelle di *S.Polo Matese* e *Gallo Matese*, sono presenti processi di armonizzazione per [i] e [u]. Si tratta di un tipo di propagazione nella quale un segmento [i]/ [u] viene copiato nel nucleo della sillaba adiacente alla sua destra, dove forma un nucleo a contorno, trascritto [j/wV]. Il processo interessa sia le vocali toniche sia [a], indipendentemente dal suo statuto prosodico, come in (23a). La vocale che innesca l'armonia può essere tanto in posizione tonica quanto in posizione atona, come in (23b). In questo secondo caso l'armonizzazione colpisce la posizione vocalica immediatamente a destra. I dati di *S.Polo* documentano la diffusione di [u] anche su [a] finale<sup>8</sup>. I nuclei atoni ridotti [ə] intermedi sono opachi; di conseguenza, solo [a] atona è disponibile ad ospitare [i u]. L'armonizzazione esclude le combinazioni identiche \*[ii] e \*[uu]. Si noti che a *Gallo* a -ə finale corrisponde la vocalizzazione [u] nel contesto [+posteriore]\_\_#, come in (23c); infine, /a/ tonica in contesto adiacente a nasale si realizza come [ɔ].

(23) *Gallo*

- a. [rə mwa'ri:tə] 'il marito' [rə mja'ri:tə] 'i mariti'  
[ru 'kwɔnə] 'il cane' [ri 'kʲɔnə] 'i cani'

<sup>8</sup> Schirru (2013) osserva questo processo in alcune varietà di area mediana parlate in aree contigue a quelle dei dialetti esaminati qui.

- |    |                     |                           |              |             |
|----|---------------------|---------------------------|--------------|-------------|
|    | [ju'mwɛnda]         | ‘giumenta’                |              |             |
|    | [rə ʃtu'twɔmə]      | ‘lo spengiamo’            |              |             |
|    | [rə ti'rjɔmə]       | ‘lo tiriamo’              |              |             |
|    | [ru 'pwerdə]        | ‘lo perdo’                | [rə 'pjerdə] | ‘li perdo’  |
|    | [ru 'fwiʎʎə]        | ‘il figlio’               |              |             |
| b. | [ka'mi:nja]         | ‘(egli) cammina’          | [kami'njɔ]   | ‘camminare’ |
|    | [maʃʃ'kjava]        | ‘(egli) masticava’        |              |             |
|    | [fər'mi:kja]        | ‘formica’                 |              |             |
| c. | ['aku]/ ['akura]    | ‘ago/ hi’                 |              |             |
|    | ['vakka] / ['vakku] | ‘vacca/ he’               |              |             |
|    | ['kuətʃə] / ['kəku] | ‘(tu) cuoci/ (io) cuocio’ |              |             |
- 
- S.Polo*
- |    |                           |                 |                  |                 |
|----|---------------------------|-----------------|------------------|-----------------|
| a. | [ru kwa'pillə]            | ‘il capello’    | [ri kja'pillə]   | ‘i capelli’     |
|    | [ru 'ɣwallə]              | ‘il gallo’      | [ri 'ɣjallə]     | ‘i galli’       |
|    | [ru 'cwamə]               | ‘lo chiamo’     | [ri 'cjamə]      | ‘li chiamo’     |
|    |                           |                 | cf. [tə 'ca:mə]  | ‘ti chiamo’     |
|    | [ri 'sjɔldə]              | ‘i soldi’       |                  |                 |
|    | [ru ðwɛndə]               | ‘il dente’      | cf. [rə 'diəndə] | ‘i denti’       |
|    | [ru 'lwevə]               | ‘lo levo’       | [rə 'liɛvə]      | ‘li levo’       |
|    | [ru 'prwɛvətə]            | ‘il prete’      |                  |                 |
|    | [ru 'mwesə]               | ‘il mese’       |                  |                 |
|    | [ri 'mjurə]               | ‘i muri’        | [ru 'fwilə]      | ‘il filo’       |
| b. | [la 'fautʃwa]             | ‘la falce’      |                  |                 |
|    | ['fu:mwa]                 | ‘(egli) fuma’   | [fu'mwamə]       | ‘(noi) fumiamo’ |
|    | ['fumwanə]                | ‘(loro) fumano’ |                  |                 |
|    | [fər'mi:kja]/ [fər'mi:kə] | ‘formica/he’    |                  |                 |
|    | [ru 'twirja]              | ‘lo tira’       | [ru tə'rjamə]    | ‘lo tiriamo’    |
|    | [l a pu'li:tja]           | ‘la ha pulita’  | [la 'tinja]      | ‘la tina’       |
|    | ['bruttwa]                | ‘brutta’        | ['kru:ðwa]       | ‘cruda’         |
|    | ['pekurwa]                | ‘pecora’        |                  |                 |

In un dominio prosodico di parola o di gruppo clitico la vocale tonica del dominio prosodico si accorda con la vocale debole alla sua sinistra, copiandola. [a] si comporta come i nuclei tonici. La restrizione in (24) esprime le condizioni esaminate.

(24) [I]/[U] sono legittimati da [I]/ [U] nel nucleo tonico o in un nucleo [A] seguente in un dominio di parola o di gruppo clitico.

I contesti fonosintattici che definiscono l'applicazione della propagazione sono quelli che in (16) abbiamo considerato come basici, cioè D-N/Agg e Cl-V.

In queste varietà opera anche la metaforia, sia quella relativa alle medio-alte che quella relativa alle medio-basse. La metaforia ha un dominio di applicazione diverso da quello in (24). È limitata all'interno di parola, riguarda solo le vocali medie toniche e l'esito non corrisponde alla semplice copia della vocale armonizzante. Troviamo esiti alti in corrispondenza di medio-alte lessicali e dittonghi in corrispondenza di medio-basse lessicali. La metaforia di queste varietà può quindi essere espressa nei termini delle restrizioni già discusse al pf. 4.3 - in particolare, in quanto è morfologizzata, nei termini di una restrizione del tipo in (36) e (44). Naturalmente ci aspettiamo che (24) si sovrapponga in parte a (44) al pf. 4.3, visto che in ogni caso il processo riguarda il controllo di [i u] nella stringa di parola. Gli esiti dittongati [iə uə] della metaforia delle medio-basse escludono l'armonizzazione, in (25a) qui di seguito, come nelle armonizzazioni esaminate al pf. precedente. Al contrario gli esiti metafonetici [i u] delle medio-alte ospitano il segmento armonizzante, come in (25b).

- (25) *S. Polo Matese*
- a. [ru 'puərkə] 'il porco'  
[ri 'puərtʃə] 'i porci'  
[ri 'kuəllə] 'i colli'
- b. [ru 'ðwitə] 'il dito' / [lə 'ðeta] 'le dita'  
[ru 'pwilə] 'il pelo' / [ri 'pi:lə] 'i peli'  
[ru 'furnə] 'il forno' / [rə 'fjurnə] 'i forni'

Tornando alla propagazione, osserviamo che il fatto che la vocale [a] si comporti in maniera analoga alle vocali toniche, conferma che i fenomeni di armonizzazione dipendono essenzialmente dalla forza prosodica della vocale implicata (cf. pf. 4.3). [a], al pari dei nuclei tonici pieni, consente l'estensione di una qualità vocalica rilevante su diverse parte della stringa fonologica. Le strutture in (26a,b) mettono in luce l'armonizzazione sulla vocale tonica, (26a), e su [a] finale, (26b). Nelle rappresentazioni abbiamo assunto che l'elemento propagato si inserisca come prima parte di un segmento a contorno.

- (26) S.Polo Matese
- a. GCl
- piede
- b. parola

Gli spettrogrammi in (27a,b) illustrano la propagazione di [i] sia da un nucleo protonico sulla vocale tonica, come in [ri lɣavə], sia dalla vocale tonica sulla vocale finale, in

[fər<sup>1</sup>mikja]. In entrambi i casi è chiara la configurazione spettrale che include una parte iniziale breve con proprietà acustiche di tipo [i] alla sinistra della vocale [a] con cui forma una sorta di nucleo complesso. (27c) illustra la configurazione spettrale di [u] combinata con quella di [a] finale in ['kruðwa].

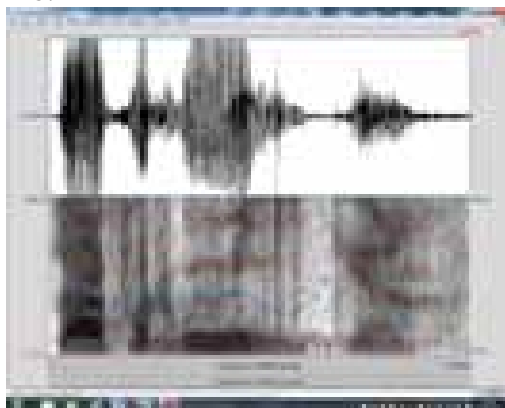
(27) *S. Polo Matese*

a.



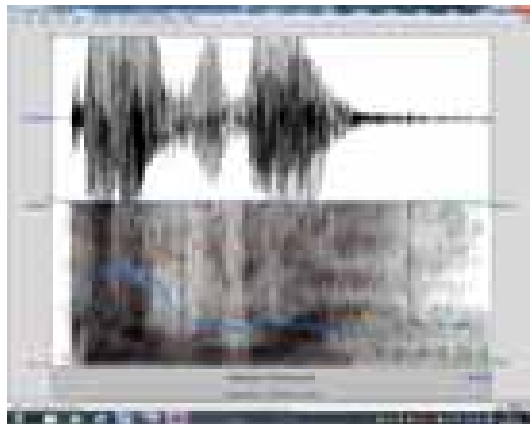
[ r i <sup>1</sup> l i a v ə ]

b.



[ l a f ə r <sup>1</sup> m i: k i a ]

c.



[ ' k r u: ð u a ]

Come abbiamo visto, la diffusione di [u]/[i] concorre all'esternalizzazione di proprietà di accordo all'interno del dominio prosodico, rafforzando la realizzazione di proprietà fonologiche della base lessicale e della flessione di classe nominale, numero e persona.

Schirru (2008, 2013, 2014) esamina fenomeni di propagazione di questo tipo in alcune varietà mediane. In particolare Schirru (2008, 2013) conclude che i fenomeni di

propagazione di queste varietà sono morfologizzati a seguito della neutralizzazione in [ə] delle vocali atone, in particolare quelle finali di parola che hanno innescato il processo. Di conseguenza gli esiti tonici dei nomi che presentano *w* al singolare e *j* dal plurale ormai costituiscono una sorta di flessione interna. In effetti, come nel caso delle metafonie morfologizzate, la distribuzione di *w* e *j* esclude una distribuzione arbitraria. Al contrario, la loro distribuzione può essere riportata ad un processo basato su proprietà fonologiche. Infatti il processo è regolare e implica specifiche proprietà fonologiche; inoltre emerge anche in contesti diversi da quello *articolo-nome*. In particolare si applica in alternanze nelle quali a forme con vocali toniche *i*, *u* corrispondono alternanti nelle quali *i*, *u* si indeboliscono in [ə] lasciando però sulla tonica seguente *j/ w* rispettivamente, come in [fə'mwo] 'fumare'. Resta vero naturalmente il carattere cruciale del legame fra gli esiti con propagazione e l'esternalizzazione di proprietà flessionali.

### 6.3. Propagazione vocalica e interazione V-C-V in alcune varietà lucane

Alcune varietà della Basilicata centrale, come i dialetti di *Gorgoglione* e di *Cirigliano*, hanno un processo di propagazione di [u] sensibile al luogo di articolazione della consonante intermedia (Savoia 1987, nota 2)<sup>9</sup>. Il processo richiama quello esemplificato per *Stigliano* in (4); [u], in protonia interna di parola o finale di clitico/ articolo, si propaga da sinistra a destra sulla prima vocale piena non arrotondata che incontra, cioè una vocale tonica anteriore o [a] (protonica). Vale quindi la restrizione sintattica più generale in (16), per cui sono solo i contesti D-N/Agg e Cl-V che richiedono l'esternalizzazione dell'accordo tramite l'armonizzazione.

La propagazione è attiva solo quando la consonante intermedia, cioè l'attacco della sillaba il cui nucleo è assimilato, è dorso-velare o labiale (bilabiale o labiodentale), come mostrano gli esempi in (28a); la consonante intermedia, dentale o palatale/ palato-alveolare blocca la propagazione, come in (28b). Si noti che in queste varietà, in posizione atona le vocali anteriori neutralizzano in [ə] mentre le vocali arrotondate neutralizzano in [u]; la vocale aperta si mantiene in protonia, mentre in posizione postonica neutralizza in [ə]. Inoltre, la distribuzione del grado di apertura dei nuclei tonici tiene conto della struttura metrica, per cui troviamo esiti [+ATR] o dittonghi, in posizione aperta, e esiti [-ATR] in posizione chiusa, come discusso per le varietà lucane al pf. 2.2.

#### (28) *Cirigliano*

- |    |                                                                                                                                                                                                                   |    |                                                                                                                              |
|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| a. | [f'oumə]/ [fu'mwo:mə] '(io) fumo/ iamo'<br>[r'ormə]/ [rur'mwemmə] 'dormo/ ivamo'<br>[r'ombə]/ [rum'bweimə] 'rompo/ iamo'<br>[u 'pweirə] 'il piede'<br>[u 'fwermə] 'lo fermo'<br>[s u 'mwandʒənə] 'se lo mangiano' | b. | [u 'nə:sə] 'il naso'<br><br>[u lə:və] 'lo lavo'<br>[u 'rɪstə] 'il dito'<br>[pur'tə:mə] 'portiamo'<br>[stu'tə:mə] 'spegniamo' |
|----|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

<sup>9</sup> Schirru (2013) osserva una restrizione simile nella propagazione di [u] nella varietà mediana di Terelle nella Valle di Comino.

|                                                                          |                                   |
|--------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------|
| [u mwar'tillə] 'il martello'                                             | [u 'sə:lə] 'il sale'              |
| [ <sup>1</sup> fu:kə]/ [fukwa'rillə] 'fuoco/ fuocherello'                | [fu'ʃeimə] 'scappiamo'            |
| [ <sup>1</sup> ʃo:kə]/ [ <sup>1</sup> ʃu'kwo:mə] '(io) gioco/ giochiamo' | [nu'tʃellə] 'nocciola'            |
| [sə 'skə:rə]/ [u 'skwo:rə] 'si pettina/ lo pettina'                      |                                   |
| [u 'fwo:jə] 'lo fai'                                                     | [a 'fə:jə] 'la fai'               |
| [u 'kwo:sə] 'il formaggio'                                               | [ <sup>1</sup> kə:sə] 'formaggio' |

### *Gorgoglione*

|                                                                      |                         |
|----------------------------------------------------------------------|-------------------------|
| a. [ <sup>1</sup> fu:mə] / [fu'mwɛɐmə] '(io) fumo/ iamo'             | b. [u 'nɛɐsə] 'il naso' |
| [ <sup>1</sup> rɔmbə] / [rum'bwi:jə] '(io) rompo/rompevo'            | [u lattə] 'il latte'    |
| [u 'mwannə] 'lo manda'                                               | [u 'dɪʃtə] 'il dito'    |
| [u mwar'tiəllə] 'il martello'                                        | [pur'tɛɐmə] 'portiamo'  |
| [u 'mwettə] '(io) lo metto'                                          |                         |
| [u 'pwe:ðə] 'il piede'                                               | [stu'tɛɐmə] 'spegniamo' |
| [u 'fwɛrmə] 'lo fermo'                                               | [u 'sɛɐlə] 'il sale'    |
| [nu 'fweʎʎə] 'un figlio'                                             |                         |
| [u 'kwɛɐsə] 'il formaggio'                                           | [ku'tʃi:mə] 'cuociamo'  |
| [ <sup>1</sup> ʃo:kə]/ [ <sup>1</sup> ʃu'kwammə] '(io) gioco/ avamo' |                         |
| [u kwa'nɔskə] '(io) lo conosco'                                      |                         |

La propagazione si manifesta come inserimento di un elemento [w] prevocalico, indifferentemente in sillaba chiusa o aperta. Si tenga presente che a *Cirigliano* [ə] tonica rappresenta l'esito di /a/ in sillaba aperta, come in [<sup>1</sup>lə:və] 'io lavo', [<sup>1</sup>la'və:mə] 'laviamo'; nei contesti di assimilazione, troviamo la realizzazione [o], come in [<sup>1</sup>ʃu'kwo:mə] 'giochiamo'. A *Gorgoglione* in questi contesti compare il dittongo [ɛɐ] o un esito [ɜ]. Un requisito necessario perché il processo si realizzi è che la consonante e la vocale fra cui si inserisce [w] siano adiacenti. In altre parole, il processo si realizza indipendentemente dalla presenza di una coda, come in (29a); [r] in seconda posizione di attacco, intermedia fra la consonante labiale/dorso-velare e la vocale generalmente impedisce la propagazione anche se non la esclude tassativamente, come in (29b). Come nei fenomeni di propagazione discussi ai pff. 4.3 e 4.4 la propagazione non si applica agli esiti metafonetici [i] (< \*iə) a *Cirigliano* e [iə] a *Gorgoglione*, come in (29c).

### (29) *Cirigliano*

|                                        |                            |
|----------------------------------------|----------------------------|
| a. [ <sup>1</sup> rɔrmə] / [rur'mwejə] | 'dormo / dormivo'          |
| [mə 'kɔlkə] / [nə kul'kwomə]           | 'mi corico/ ci corichiamo' |
| b. [u 'frə:tə]                         | 'il fratello'              |
| [u 'preutə]                            | 'il prete'                 |
| [u 'freiʃə] / [u 'frweiʃə]             | 'lo friggo'                |
| c. [u 'firrə]                          | 'il ferro'                 |

*Gorgoglione*

- |    |                                                   |                    |
|----|---------------------------------------------------|--------------------|
| a. | [ <sup>1</sup> dɔrmə] / [dur <sup>1</sup> mwi:mə] | ‘dormo / dormiamo’ |
| b. | [u <sup>1</sup> frɛvətə]                          | ‘il fratello’      |
|    | [u <sup>1</sup> pri:mə]                           | ‘lo apriamo’       |
|    | [u <sup>1</sup> fri:fə]                           | ‘lo friggo’        |
|    | [u kra <sup>1</sup> ptɛttə]                       | ‘il capretto’      |
| c. | [u <sup>1</sup> fiɔrrə]                           | ‘il ferro’         |
|    | [u <sup>1</sup> fiələ]                            | ‘il filo’          |
|    | [u <sup>1</sup> miəttə]                           | ‘(tu) lo metti’    |

Le approssimanti labiale e velare [v ɣ] in contesto intervocalico danno luogo ad un tipo di assimilazione in cui si realizza la labiovelare [w] in posizione attacco, come in (30).

(30)

*Cirigliano*

- |    |                        |            |    |                        |            |
|----|------------------------|------------|----|------------------------|------------|
| a. | [u <sup>1</sup> we:fə] | ‘lo vedo’  | b. | [a <sup>1</sup> ve:fə] | ‘la vedo’  |
|    | [u <sup>1</sup> waccə] | ‘lo trovo’ |    | [a <sup>1</sup> ɣaccə] | ‘la trovo’ |

*Gorgoglione*

- |    |                        |            |    |                        |           |
|----|------------------------|------------|----|------------------------|-----------|
| a. | [u <sup>1</sup> weddə] | ‘lo vidi’  | b. | [a <sup>1</sup> veddə] | ‘la vedo’ |
|    | [u <sup>1</sup> wattə] | ‘il gatto’ |    | [ɔ <sup>1</sup> ɣattə] | ‘i gatti’ |

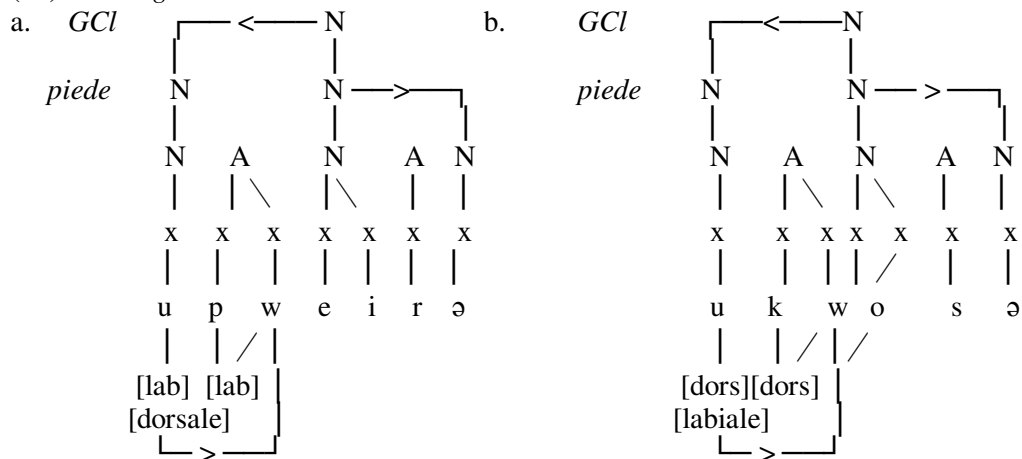
L'esclusione del processo nei casi in cui l'attacco seguente sia complesso, cioè comprenda l'ostruente labiale o velare seguita da [r], come in (29b), suggerisce che l'elemento vocalico copiato si inserisce nella seconda posizione dell'attacco. Questa possibilità è resa più plausibile dal fatto che l'inserimento di [w] avviene anche in corrispondenza di nuclei e di rime a due posizioni. La mancata applicazione del processo in corrispondenza degli esiti metafonetici [i(:)]/ [iə] può essere spiegata negli stessi termini adottati al pf. 6.1 per la propagazione di [u]. La legittimazione delle proprietà di grado di apertura da parte del nucleo tonico nel suo dominio rende non più computabile l'armonia da sinistra sul nucleo tonico. In altre parole la metaforia realizza il carattere forte del nucleo tonico e sussume le altre proprietà associate alla testa del dominio, come in (12).

Una prima caratteristica del processo è che la sensibilità a [u] raggruppa le labiali [p b f v] e le dorso-velari [k g ɣ]. Nei modelli tradizionali, compresi i modelli gerarchici discussi al pf. 1.5, le prime sono definite dal tratto [labiale], mentre le seconde dal tratto [posteriore/ dorsale]. Al contrario le coronali, tradizionalmente invocate come consonanti trasparenti ai fenomeni vocalici (cf. pf. 1.7), bloccano l'armonizzazione. Supponiamo quindi che le proprietà di [u], caratterizzabile come [labiale, dorsale] identificano i bersagli consonantici; più precisamente tengono conto delle proprietà corrispondenti presenti sulla consonante intermedia. In altre parole, il processo esaminato può essere interpretato come un fenomeno V-C, nel quale le proprietà della vocale si associano alle proprietà di luogo della consonante seguente. Tuttavia, non possiamo escludere il ruolo della vocale seguente, sia perché può essere influenzata dalla propagazione, come nel caso dell'arrotondamento di [ə] tonico per *Cirigliano* in (28), sia per la sensibilità che la

propagazione mostra nei confronti **nel** nucleo seguente. Infatti le proprietà della vocale seguente sono decisive per l'applicazione del processo, che si realizza se questo nucleo è una vocale tonica non arrotondata, o [a]; inoltre la presenza dell'esito metafonetico esclude la propagazione. Anche in questo tipo di propagazione il target vocalico deve raggiungere un grado di sonorità non inferiore a quello associato a [a] e in generale ai nuclei tonici, caratterizzati da maggiore durata e altezza melodica.

Consideriamo la distribuzione di [u] in rapporto alle consonanti. Possiamo pensare che [u] occupa una posizione dipendente di attacco dove il luogo della consonante legittima le proprietà timbriche di [u]. Quindi, la diffusione di [u] è resa possibile dalla condivisione di proprietà con la consonante intermedia, che agisce come legittimatore di [u]. Se questa soluzione è corretta, dobbiamo chiederci quali tratti della consonante sono interpretati da [u]. Nel caso delle labiali è [labiale] che la vocale riproduce in posizione dipendente. Nel caso delle velari, la proprietà implicata è [dorsale]. In particolare la specificazione [labiale] per le vocali include [arrotondato], diversamente da [labiale] consonantico. In effetti, la diffusione di [u] aggiunge l'arrotondamento alle labiali e crea segmenti labio-velari. In questo quadro quindi sono le proprietà di [u] a selezionare la classe di segmenti consonantici, come in (31a,b). Così, le labiali legittimano il tratto [labiale] di [u], come in (31a), mentre le velari legittimano il tratto [dorsale] di [u], che è a sua volta legittimato dalla vocale tonica, come in (31b). Ci troviamo, cioè, di fronte a un processo nel quale la propagazione dell'elemento [u] è ristretta a contesti in cui [u] è condiviso dalla consonante attacco nel dominio del nucleo tonico, come in (31a,b), e eventualmente dal nucleo tonico, come in (31b). Resta il fatto che le consonanti rilevanti per la propagazione non costituiscono una classe naturale in senso stretto, visto che le proprietà di luogo non sono riducibili. La relazione fra labiali e velari non dipende da proprietà di luogo identiche condivise ma è il risultato di superficie a cui porta l'applicazione scissa delle due componenti di luogo [labiale, dorsale], della vocale [u].

(31) *Cirigliano*



In realtà, in letteratura vi sono proposte che catturano il legame fra velari e labiali, peraltro attestato da numerosi fenomeni fonologici (cf. pf. 8.1; Savoia 2014). In particolare, nel modello di Jakobson, Fant e Halle (1952), Jakobson (1966 [1963]) il contrasto grave/ acuto differenzia i segmenti con concentrazione di energia nelle alte frequenze (acuto) da quelli con concentrazione di energia nelle basse frequenze (grave)<sup>10</sup>. I segmenti gravi sono periferici (velari, labiali) con un risuonatore più ampio e meno suddiviso di quello dei segmenti palatali e dentali (acuto). Quindi [+grave] mette insieme le labiali e le velari in quanto accomunate da una configurazione acustica di bassa frequenza. In effetti, Savoia (1987: nota 2) propone il ricorso al tratto [+grave] per rendere conto di fenomeni di propagazione del tipo qui considerato, sensibili al luogo di articolazione della consonante intermedia. Il tratto [+grave] permette di esprimere la classe che comprende labiali e velari e include l'elemento vocalico [u] che si propaga. Anche Schirru (2013) utilizza il tratto [+grave] per spiegare il contrasto fra le forme con propagazione di *w*, come [ʎə kwanə] 'il cane' / [nə fwattə] 'un fatto', e quelle con coronale iniziale, come [ʎə sjakkə] 'il sacco' nel dialetto di Terelle, in Valle di Comino.

Questa soluzione è sostanzialmente ripresa in Backley (2011), all'interno della teoria degli elementi. Come abbiamo visto al pf. 1.9, Harris e Lindsey (1995, 2000) e Harris (1994a) attribuiscono alle labiali il componente [U] e alle velari l'elemento di risonanza [@]. Diverso è il contenuto delle coronali, dotate di una proprietà di cavità specializzata, che non ammette la creazione di un'articolazione complessa. In virtù di questa analisi quindi solo le labiali condividerebbero l'elemento [U] con la vocale che propaga. Backley (2011), tenendo conto dei processi che trattano in maniera unitaria velari e labiali, assegna ad entrambe le classi di consonanti l'elemento di risonanza [U], associato ad una struttura acustica con andamento discendente verso un livello di bassa frequenza. A differenza delle velari, nelle labiali [U] è testa del contenuto fonologico. Se assumiamo una rappresentazione nella quale [U] caratterizza sia le velari che le labiali, possiamo rendere conto del fenomeno di propagazione esaminato in maniera semplice e più soddisfacente rispetto a (31). Infatti la relazione fra velari e labiali non è più una conseguenza delle proprietà complesse di [u] ma corrisponde alla effettiva condivisione di proprietà di risonanza, espresse dall'elemento [U].

Le strutture in (32a,b) illustrano la diffusione di [U] dalla vocale protonica al dominio del nucleo tonico. L'elemento [U] si propaga solo nei contesti in cui è legittimato dalle proprietà di risonanza [U] della consonante attacco governata dal nucleo. [U] si associa alla seconda posizione di attacco. Nel caso dell'assimilazione di [ə] a [o] in

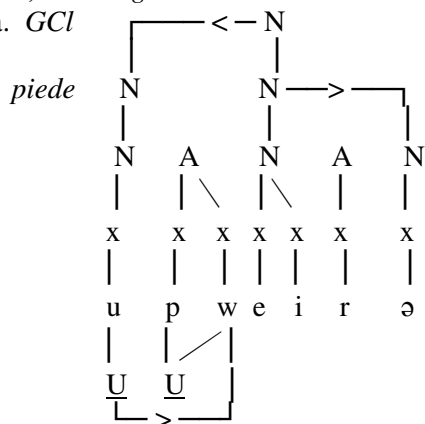
<sup>10</sup> L'altra opposizione fondamentale separa i segmenti compatti, vocali aperte e consonanti velari e palatali, con elevata concentrazione di energia acustica in una zona centrale dello spettro sonoro, dai segmenti diffusi, con ridotta concentrazione di energia acustica, cioè vocali anteriori e consonanti labiali e dentali. Secondo Jakobson (1966 [1963]) questi quattro tratti fissano i contrasti basici, come in (i), dove la vocale aperta [a], compatta, è separata dalle consonanti, diffuse; grave/ acuto separa le labiali dalle dentali.

|         |       |            |
|---------|-------|------------|
| (i)     | a     | [compatto] |
|         |       |            |
| p       | ----- | t          |
| [grave] |       | [diffuso]  |
|         |       | [acuto]    |

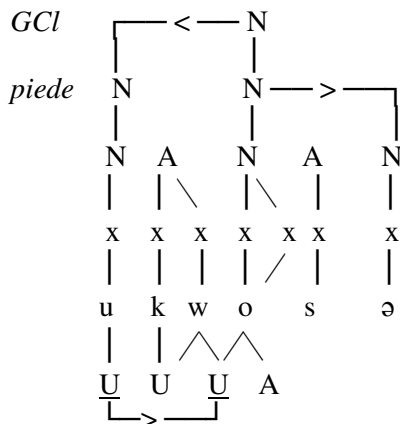
(32b) l'elemento [U] è condiviso anche dalla vocale tonica. Se associamo a [ə] la configurazione [A] priva di testa, possiamo trattare l'assimilazione come il risultato della propagazione di [U], per cui il nucleo tonico sussume questa specificazione, realizzandosi come [o]. In particolare, l'esito medio-alto, con [U] testa, in posizione aperta è richiesto dai requisiti metrico-sillabici visti al pf. 2.2. L'esito [w] da [v] e [ɣ] iniziali in (32c,d) conferma il ruolo della consonante nell'attivazione del processo.

(32) *Cirigliano*

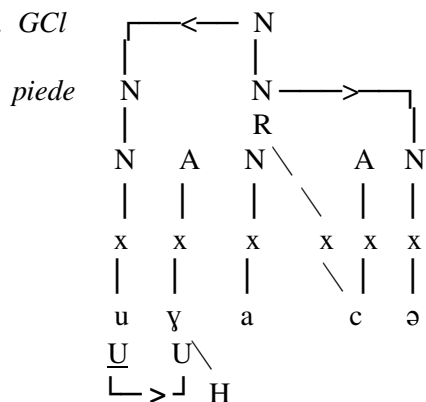
a. *GCl*



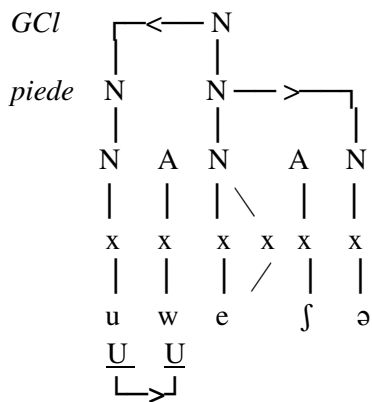
b.



c. *GCl*



d.



In queste varietà [v ɣ] intervocaliche sono realizzate come approssimanti, corrispondenti alla sola proprietà di risonanza [U], come in (32c,d). In base a Kaye, Lowenstam e Vergnaud (1985, 1990), queste realizzazioni mancano delle proprietà consonantiche necessarie per costituire la testa di un attacco complesso. Questo spiega perché la presenza di questi elementi non dia luogo alle sequenze altrimenti osservate, *CwV*. In presenza di [ɣ] (eventualmente arricchita dall'elemento di rumore [H]) e di [w] iniziali il processo di assimilazione coincide con la condivisione di [U] della vocale protonica e dalla approssimante iniziale. In entrambi i casi l'elemento [U] è legittimato nel dominio del nucleo tonico.

La restrizione che governa l'armonizzazione in (33) ricorda quella che opera per i fenomeni di propagazione discussi al pf. 6.1, anche se con una importante differenza. Le consonanti sono opache in quanto interagiscono con il processo, ammettendone l'applicazione solo qualora la componente di risonanza [U] che si diffonde è legittimata anche dalla consonante intermedia.

- (33) [U] nel nucleo protonico è legittimato da [U] associato a una consonante attacco governata dal nucleo tonico o da un nucleo protonico [A].

Vi sono varietà nelle quali la diffusione di [u] è limitata ai soli contesti di consonante velare interni di parola, come a *Ruvo di Puglia* e a *Accettura* in (34). A *Ruvo di Puglia* nei contesti atoni /o u/ lessicali si realizzano come [ə] (cf. pf. 5.2). La specificazione [+arrotondato, +posteriore]/ [U] viene salvata nei contesti nei quali è legittimata da una consonante attacco velare. In questi casi un componente [w] si associa alla consonante velare come in (34b), negli stessi termini esaminati per *Stigliano* in (14). Più precisamente, /o u/ atoni seguenti un attacco velare scompongono il proprio contenuto in una sequenza [wə], come in (34b,c). L'altro contesto in cui viene inserito [w] risulta dalla propagazione di [U] sull'esito [ɔ] corrispondente a \*a originaria in sillaba aperta preceduto da [k], come in (34a,b).

Nel sistema di *Accettura* (Basilicata) in sillaba aperta alle vocali /i a u/ delle rappresentazioni lessicali corrisponde la realizzazione [ə:]; il passaggio di /a/ a schwa in posizione aperta, illustrato in (34d.ii), è stato esaminato al pf. 2.2 per *Venosa* in (23). L'esempio ['kwə:sə] / ['kusənə] in (34b) documenta l'esistenza di alternanze relative a /u/ lessicale tonica, per cui [u] è l'esito in posizione chiusa (tonica di proparossitono) e [ə:] in posizione aperta. Questa varietà salva la specificazione [U] associandola ad un attacco velare sotto forma di [w] sia in posizione atona, come in (34b,c), sia in posizione tonica, come in (34a,b) in corrispondenza dell'esito centralizzato [ə]. Quindi /u/ adiacente ad un attacco velare scompone il proprio contenuto in una sequenza [wə] anche nei contesti in cui /u/ tonica in sillaba aperta passa a [ə], come [kwə:sə] '(io) cucio', diversamente quindi dal sistema di *Ruvo* dove la vocale posteriore si conserva, come in ['kɔ:ʃə] / [kwə'ʃeimə] '(io) cucio/ (noi) cuciamo' in (34b).

I dati di confronto in (34d.i) mostrano le realizzazioni di /a/ nelle due varietà, per cui in posizione chiusa compare [a] mentre in posizione aperta compare [ɔ]a *Ruvo* e [ə] ad *Accettura*. (34d.ii) mostra che la propagazione è esclusa dai contesti sintattici anche in presenza di [k] intermedio. (34d.iii) fa vedere che in presenza un attacco labiale non ha i requisiti necessari per salvare il contenuto [+posteriore, +arrotondato]. (34d.iv) mostra che una vocale protonica non arrotondata non fa scattare l'armonizzazione anche se [ə] è preceduta da un attacco velare. La scomposizione in [wə] di /u/ atono originario postonico e finale in (34c) richiama quella vista in (23c) per *Gallo*. Si noti che l'esito postonico [wə] presuppone un punto di partenza /u/, come suggerisce il fatto che non lo troviamo in corrispondenza della desinenza di 1ps.

(34) *Ruvo di Puglia*

- a. [lʲɔ:kə] / [lʲə'kwəmə] '(io) gioco/ (noi) giochiamo'  
[lʲtuɛkkənə] / [tək'kwəmə] '(io) tocco/ (noi) tocchiamo'
- b. [lʲkuɛlkə] / [kwəl'kwəmə] '(io) mi corico/ (noi) ci corichiamo'  
[lʲkɔ:ʃə] / [kwə'ʃeimə] '(io) cucio/ (noi) cuciamo'  
[kwər'tiddə] / [kwər'tiəddərə] 'coltello/ i'
- c. [lʲpiɛkwərə] 'pecora', [lʲmuɛskwə] 'mosca/ he'
- d. i. [lʲnɔ:sə] 'naso' vs. [lʲvrattsə] 'braccio'  
ii. [lʲkɔ:nə] / [u 'kɔ:nə] 'cane/ il cane'  
iii. [lʲfeumə] / [fə'mɔ:mə] '(io) fumo/ (noi) fumiamo'  
[lʲduərmə] / [drəm'meimə] '(io) dormo/ (noi) dormiamo'

*Accettura (Lucania)*

- a. [lʲɔ:kə] / [lʲə'kwə:mə] '(io) gioco/ (noi) giochiamo'  
[lʲtɔkkə] / [tək'kwə:mə] '(io) tocco/ (noi) tocchiamo'
- b. [lʲkɔlkə] / [kwəl'kwə:mə] '(io) mi corico/ (noi) ci corichiamo'  
[lʲkɔ:tʃə] / [kwə'tʃə:mə] '(io) cuocio/ (noi) cuociamo'  
[lʲkwə:sə] / [kwə'sə:mə] / [lʲkusənə] '(io) cucio/ (noi) cuciamo/ (loro) cuciono'  
[lʲkɔntə] / [kwən'də:mə] '(io) canto/ (noi) cantiamo'  
[fukwə'lə:rə] 'focolare'
- c. [lʲə:kwə] 'ago', [lʲve'kwə] '(io) vedo', [lʲdəkʷə] '(io) dico'
- d. i. [lʲnə:sə] 'naso' vs. [lʲɣaddə] 'gallo'  
ii. [lʲkə:nə] / [u 'kə:nə] 'cane/ il cane'  
iii. [lʲfə:mə] / [fə'mə:mə] '(io) fumo/ (noi) fumiamo'  
iv. [lʲsekkə] / [sək'kə:mə] '(io) secco/(noi) secchiamo'

Come abbiamo visto nella presentazione dei dati di *Ruvo* e di *Accettura*, in queste varietà anche le vocali posteriori lessicali o originarie in posizione atona si realizzano come vocali centrali [ə]. La presenza di un attacco velare, specificamente [k] salva [+posteriore,+arrotondato]/ [U] legittimandolo come seconda posizione. Ad *Accettura* questo meccanismo vale anche in posizione tonica, dove [ə:] corrisponde a *u* originario in sillaba aperta. [U] si propaga alla sillaba seguente se l'attacco è [k] e il nucleo è uno schwa, a *Accettura*, o [ɔ] di 1pp a *Ruvo*.

Consideriamo la forma [kwəl'kwəmə] '(noi) ci corichiamo' della varietà di *Ruvo*, dove troviamo entrambi i processi, cioè la propagazione di [U] dalla posizione protonica alla sillaba seguente e la scissione di /u/ in [wə] nel contesto *k*\_. L'armonizzazione su [U] nelle prime persone plurali negli esempi in (34a,b), può essere trattata come un effetto di legittimazione, negli stessi termini di (32), con l'ulteriore restrizione alle sole /a/ lessicali. In altre parole [U] protonico è legittimato nel dominio della vocale tonica, che a sua volta, in quanto [ɔ] contiene [U]. Tuttavia [U] richiede la legittimazione anche sulla consonante intermedia, che deve essere una velare. In questi dialetti [k] in attacco trattiene comunque l'elemento [U] disponibile. Ciò avviene nei contesti deboli, dove la

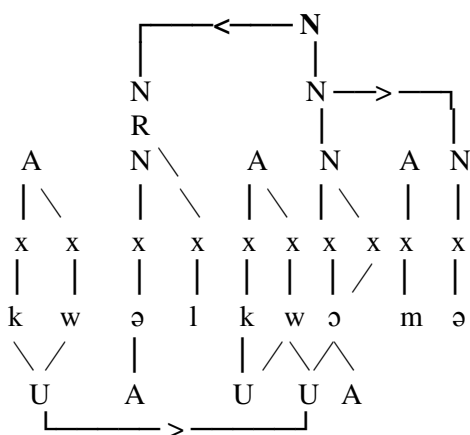
vocale atona si realizza come [ə] e l'elemento di risonanza [U] di /o u/ resta associato come una posizione in attacco. La velare è sufficiente a legittimare anche in questo caso l'elemento [U] in posizione dipendente, come in (35a).

Si noti che in queste varietà è la sola consonante velare a legittimare [U], mentre le consonanti labiali non sono rilevanti in nessuno dei due meccanismi, propagazione e scissione di /u o/, come illustrato in (34d.iii). In termini di tratti, quindi, è il solo tratto [dorsale] ad essere operante. Ricorrendo agli elementi, come in (35), possiamo restringere questa distribuzione alla presenza di un elemento [U] di risonanza consonantica che non è testa, come nella specificazione delle velari discussa all'inizio del pf. La conservazione di [w]/[u] si determina indipendentemente dal timbro della vocale seguente, o, più precisamente si correla in generale all'indebolimento delle proprietà di luogo della vocale atona. Concludiamo perciò che in queste varietà la diffusione di [U] è limitata a quei contesti nei quali è legittimata dalla consonante velare, come in (35a). Dobbiamo assumere inoltre che [U] della vocale tonica concorre a legittimare l'elemento [U] associato alla posizione debole dell'attacco, come indicato in (35a).

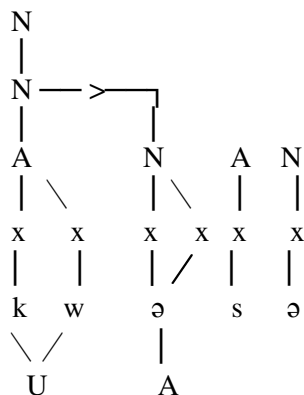
La rappresentazione per *Accettura* in (35b) mostra il meccanismo per cui [U] della consonante attacco legittima [U] della vocale. La realizzazione come schwa del nucleo tonico corrisponde all'esito di *u* tonico originario in sillaba aperta, come in (34d). Il nucleo vocalico realizza il solo elemento [A] non testa. Dovremo ammettere quindi che l'elemento di cavità [A] è sufficiente a introdurre le proprietà di accento (durata e intensità). L'elemento [U] della rappresentazione lessicale si realizza come posizione autonoma all'interno della struttura prosodica, dove è legittimato dalla specificazione [U] di [k]. Come abbiamo visto al pf. 2.2, i nuclei a due posizioni realizzano una configurazione con proprietà specializzate vocaliche, che nel caso delle vocali alte o medie è di tipo [+ATR].

(35) a. *Ruvo*  
parola

*pie*  
iede



- b. *Accettura*  
*parola*  
*piede*



L'esito [ə:] tonico in corrispondenza di /i a u/ in sillaba aperta del sistema di *Accettura* è più intenso e acusticamente più ricco rispetto alle realizzazioni deboli. La sua localizzazione in una zona centrale della cavità corrisponde alla configurazione che caratterizza le vocali compatte, di tipo [a].

Un'ultima osservazione riguarda la questione discussa al pf. 1.5 relativa alla possibilità di separare nella struttura gerarchica dei tratti le proprietà di luogo delle consonanti da quelle delle vocali. Fenomeni come quelli esaminati in questo pf. e nel successivo fanno concludere che i modelli che separano luogo di articolazione vocalico e luogo di articolazione consonantico sono inadeguati, in quanto impediscono di esprimere l'interazione fra consonanti e vocali generalmente presente nei processi di armonizzazione (cf. Savoia 2014).

#### 6.4. Armonia per mezzo della creazione di uno spazio vocalico

Nel dialetto di *Davoli* (Catanzaro) opera un fenomeno che almeno in termini descrittivi può essere caratterizzato come assimilazione regressiva, già notato da Rohlfis (1966 [1949]) e analizzato in Marotta e Savoia (1991). Il vocalismo tonico di questa varietà, come in genere le varietà calabresi, presenta tre gradi di apertura di livello lessicale, ai quali la metaforia aggiunge un esito medio-alto, come in (36a,b). Le vocali finali tendono verso realizzazioni leggermente centralizzate.

##### (36) *Davoli*

- |    |                                       |                                     |                     |
|----|---------------------------------------|-------------------------------------|---------------------|
| a. | [ <sup>l</sup> vasu] 'bacio'          | [ <sup>l</sup> vakka] 'vacca'       | [+basso]            |
|    | [ <sup>l</sup> pɛð̌a] 'pieðe/i'       | [ <sup>l</sup> sɛddʒa] 'sedia'      | [-basso]            |
|    | [ <sup>l</sup> rɔ̌ta] 'ruota'         | [ <sup>l</sup> brɔ̌kka] 'forchetta' |                     |
|    | [ <sup>l</sup> kriju] '(io) credo'    | [ <sup>l</sup> nutʃi] 'noce'        | [+alto]             |
| b. | [ <sup>l</sup> vecca] 'vecchia'       | [ <sup>l</sup> veccu] 'vecchio'     | [-basso, -ATR/+ATR] |
|    |                                       | [ <sup>l</sup> herru] 'ferro'       |                     |
|    | [ <sup>l</sup> pɛrð̌a] '(egli) perde' | [ <sup>l</sup> pɛrð̌i] '(tu) perdi' |                     |

[nɔva] ‘nuova’  
[ɔva] ‘uova’

[ˈnovu] ‘nuovo’  
[ˈovu] ‘uovo’

Gli unici elementi vocalici ammessi in fine di parola sono [i a u]. Le vocali finali nella pronuncia inaccurata tendono a centralizzarsi. Il sistema vocalico corrisponde a quello esaminato per le varietà sarde in (32) al pf. 4.3 e per *Iacurso* in (27) al pf. 4.2. A differenza di quest’ultimo tuttavia l’esito metafonetico delle medio-basse è [e o], come nelle varietà sarde. Potremo perciò analizzare la metafonìa negli stessi termini adottati per queste ultime, come in (37).

(37) *Metafonìa ATR*

[+ATR]/ [I/U] di una vocale finale è autorizzato da [+ATR]/ [I/U] del nucleo tonico [-alto]/[A]

In questa varietà l’anticipazione sul nucleo tonico di un segmento vocalico di tipo neutro (trascritto [ə] per motivi di semplicità), crea un dittongo discendente di tipo [Və]. La distribuzione del processo può essere riportata alle restrizioni individuate in Marotta e Savoia (1991): (i) le vocali toniche soddisfano il requisito di rima tonica forte, per cui in sillaba aperta sono lunghe; (ii) le vocali toniche che possono ospitare la copia sono [i e ε ɔ u]; (iii) le vocali che danno origine alla copia sono [a u] postoniche, per cui non si ha propagazione in contesti come [marˈtɛɾi] ‘martelli’, [maˈluni] ‘melone/i’, [ˈmuli] ‘muli’, [ˈçuri] ‘fiore/i’; (iv) [u] non può essere aggiunto ad un nucleo [+posteriore]; [a] tonica esclude entrambe le copie [a u]; (v) tra la vocale ospite e la vocale copiata sono esclusi i gruppi consonantici e le geminate; cf. [luˈtʃɛɾta] ‘lucertola’, [ˈpinna] ‘(egli) spenna’, [ˈvinna] ‘(egli) venne’; (vi) l’insieme delle consonanti intermedie che consentono il processo comprende le sonoranti coronali [l r n], inclusa la monovibrante (flap) retroflessa [ɾ]; (vii) il processo avviene fra nuclei adiacenti. Si tenga presente che per effetto della metafonìa (cf. (36)) sono escluse le sequenze *e/o - a*, *ε/ɔ - i/u*.

L’introduzione del segmento parassitico dà quindi luogo agli esiti in (38a). Il segmento vocalico che espande il nucleo tonico corrisponde a una realizzazione centralizzata di tipo [ɐ], su cui torniamo qui di seguito. (38b) mostra che le ostruenti, incluse le coronali, bloccano l’armonizzazione. In (38c) sono riportati esempi dei contesti vocalici che escludono il processo.

(38) *Davoli*

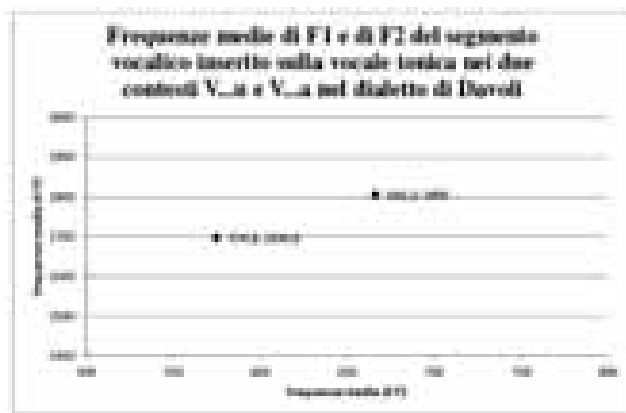
|    |                         |                             |
|----|-------------------------|-----------------------------|
| a. | [ˈhiəlu] ‘filo’         | [ˈhiəla] ‘fi1i’             |
|    | [ˈstiɛɾa] ‘stella’      | [ˈgriɛɾu] ‘grillo’          |
|    | [ˈɛəra] ‘+(io) ero’     | [ˈɛəramu] ‘(noi) eravamo’   |
|    | [tʃiˈtɛɾa] ‘bambina’    | [ˈmɛəla] ‘miele’            |
|    | [ˈtɛəna] ‘(egli) tiene’ | [ˈtɛənanu] ‘(essi) tengono’ |
|    | [kurˈtɛɾa] ‘coltelli’   |                             |
|    | [ˈmɔəra] ‘(egli) muore’ | [ˈmɔəranu] ‘(essi) muoiono’ |

|    |                                      |                                     |
|----|--------------------------------------|-------------------------------------|
|    | [ <sup>h</sup> bɔəna] ‘buona’        | [ <sup>h</sup> kɔəra] ‘cuore’       |
|    | [ <sup>h</sup> luəna] ‘luna’         | [tʃi <sup>h</sup> puəɾa] ‘cipolla’  |
|    | [mar <sup>h</sup> teəɾu] ‘martello’  | [kur <sup>h</sup> teəɾu] ‘coltello’ |
| b. | [ <sup>h</sup> puma] ‘mele’          |                                     |
|    | [ma <sup>h</sup> ritu] ‘marito’      | [a <sup>h</sup> tʃitu] ‘aceto’      |
|    | [ <sup>h</sup> kriða] ‘(egli) crede’ | [ <sup>h</sup> riðu] ‘(io) rido’    |
|    | [ <sup>h</sup> vivu] ‘(io) bevo’     | [ <sup>h</sup> diku] ‘(io) dico’    |
| c. | [hiɟ <sup>h</sup> jolu] ‘figliolo’   | [ <sup>h</sup> bonu] ‘buono’        |
|    | [ <sup>h</sup> palu] ‘palo’          | [ <sup>h</sup> ɣaɾu] ‘gallo’        |

Le ostruenti sono opache al processo, bloccandolo; questo vale anche per le ostruenti coronali, che quindi presentano uno statuto fonologico uguale a quello delle altre consonanti. Complementarmente, le sonoranti coronali [l r n], inclusa la monovibrante retroflessa [ɾ], sono trasparenti, mentre sono opache le altre sonoranti nasali, come [m] in (38b). Concluderemo che sono coinvolte sia le proprietà di sorgente sia quelle di luogo e che la propagazione è favorita o attivata dalle proprietà delle sonoranti [l r n] e della monovibrante retroflessa [ɾ].

Le descrizioni di Rohlf s (1966 [1949]) e di Marotta e Savoia (1991) trattano questo fenomeno in termini di una anticipazione del timbro della vocale finale sulla vocale tonica. Anche se, almeno percettivamente un certo grado di somiglianza fra la vocale finale e l'elemento introdotto sembra esserci, è utile considerare più attentamente la natura del segmento introdotto nei contesti di anticipazione. La verifica strumentale dei dati è sintetizzata nel grafico in (39a), che mostra la distribuzione delle frequenze medie di F1, sull'asse orizzontale, e di F2, sull'asse verticale, del segmento vocalico introdotto nei due contesti con V\_\_a postonica e con V\_\_u postonico. I valori medi sono ottenuti da un corpus di misurazioni relative alla produzione dei contesti rilevanti in parole isolate, 10 per ciascun contesto, da parte di un'informatrice parlante nativa, riportate in (39b). Le produzioni sono state raccolte nel corso di indagini sul campo tramite una recente versione del software Praat per l'analisi della voce.

(39) a.

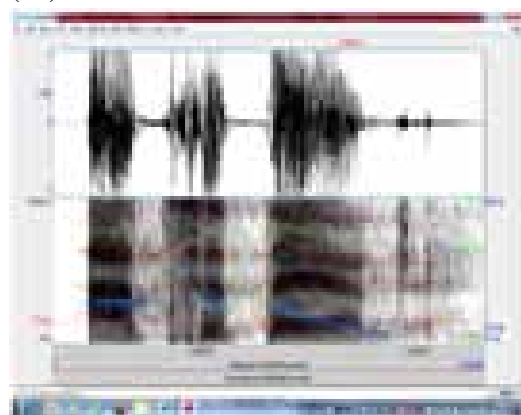


| b.           | F1    | F2   |          | F1    | F2     |
|--------------|-------|------|----------|-------|--------|
| tsi'tɛɾa     | 713   | 1877 | ka'piɾu  | 516   | 1695   |
| tʃi'puɾa     | 548   | 1676 | 'hiɛlu   | 576   | 1600   |
| 'kɔɾa        | 739   | 1748 | mar'tɛɾu | 721   | 1658   |
| 'mɛəla       | 781   | 1785 | tsi'tɛɾu | 555   | 1830   |
| u 'kuɾa      | 615   | 1604 | a'neɾu   | 530   | 1839   |
| u 'kuɾanu    | 681   | 1657 | u 'tiɾu  | 545   | 1592   |
| u 'tiɾa      | 624   | 2103 | ar'tʃɛɾu | 711   | 1786   |
| m a 'ðuɾnanu | 719   | 1729 | 'griɾu   | 534   | 1701   |
| 'ciɛna       | 676   | 2159 | 'ciɛnu   | 527   | 1671   |
| 'luɛna       | 566   | 1638 | 'piɾu    | 533   | 1596   |
| MEDIA        | 666,2 | 1806 |          | 574,8 | 1696,8 |

La significatività delle differenze fra le medie è stata verificata con il test *t di Student*. Per quanto riguarda le medie riportate nel grafico in (39a), notiamo che solo la differenza fra i valori medi relativi a F1 è risultata significativa per  $p < 0,05$ . Questo suggerisce che l'unica variazione regolare in rapporto ai due contesti dipende dal grado di apertura della vocale postonica, per cui u postonico, a differenza di a, introduce proprietà di bassa frequenza, diminuendo F1. Gli spettrogrammi in (40) mostrano le sequenze [tsi'tɛɾa] 'bambina' in (40a) vs. [tsi'tɛɾu] 'bambino' in (40b), [u 'kuɾa] 'lo cura' in (40c) vs. [u 'piɾu] 'la pera, let. il pero' in (40d). Lo spettrogramma in (40e) mostra lo spettro della sequenza ['kruða], che esclude la propagazione dell'elemento [ə]. Come si vede la vocale tonica [u] si combina con la fricativa seguente con le normali transizioni.

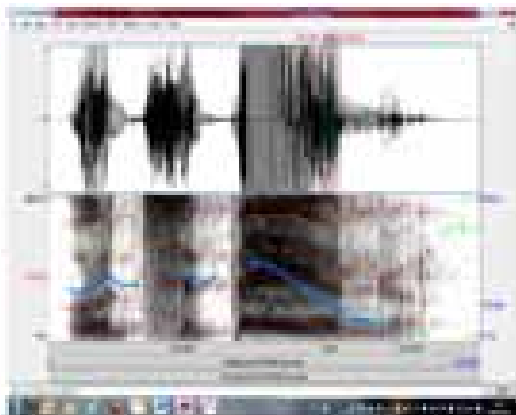
Come mostrano gli spettrogrammi, alla destra della vocale tonica si realizza un segmento breve, in media di circa 50ms, che tenendo conto del corpus UPSID (*UCLA Phonological Segment Inventory Database*) si avvicina ai valori caratteristici di un esito intermedio fra [ə] e [æ].

(40) a.



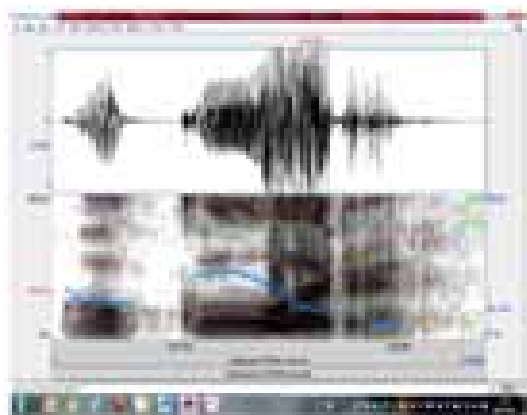
[ a t s i 't ɛ ə ɾ a ]

b.



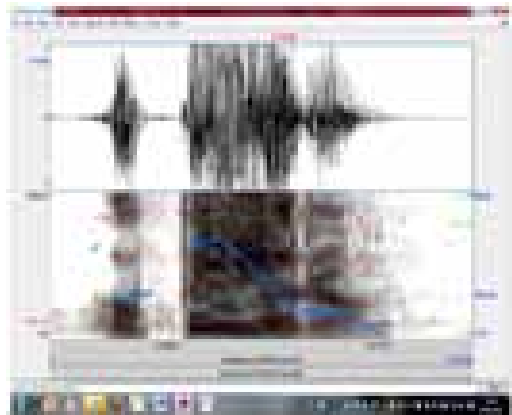
[ u t s i 't e ə ɾ u ]

c.



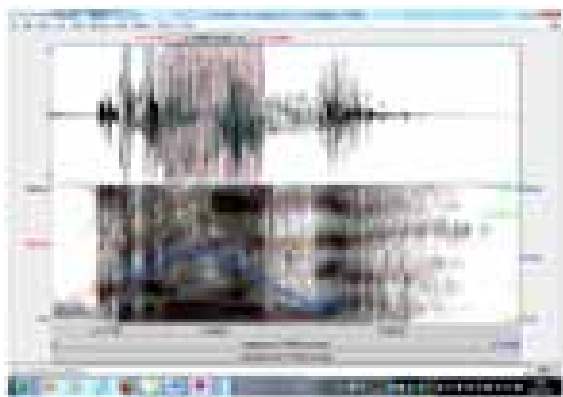
[ a 'k u ə ɾ a ]

d.



[ u 'p i ə ɾ u ]

e.



[ 'k r u ð a ]

Nei contesti di *u* postonico la prima formante tende verso valori più bassi, caratterizzando un vocoide leggermente più alto. Alla configurazione acustica di questo segmento [ə] è associato un abbassamento della frequenza che si protrae in corrispondenza delle sonoranti successive.

Al pf. 3.1 abbiamo visto che le proprietà di risonanza possono influenzare attivamente la natura delle vocali adiacenti. Questi fenomeni riguardano normalmente le vocali lunghe, in grado di mantenere inalterate nella prima parte le loro proprietà articolatorie modali, cioè di tipo propriamente vocalico (Gordon e Ladefoged 2001). Nel caso in esame, i nuclei lunghi lasciano alle sonoranti seguenti uno spazio associato a energia di bassa frequenza che ospita una copia ridotta della vocale seguente. La formazione di questa posizione richiede inoltre la presenza di sonoranti contigue. Queste ultime condividono componenti acustiche di bassa frequenza dovute alla configurazione

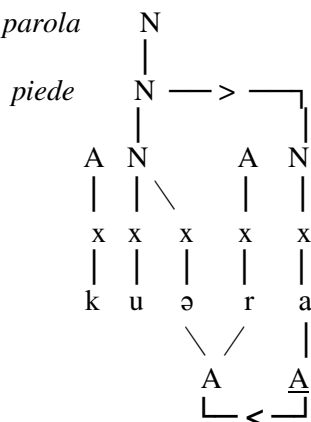
allentata delle corde vocali, [corde allentate], con elementi vocalici di tonalità bassa (cf. Halle e Stevens 1971; pf. 2.3).

L'aggiunta del segmento [ə] mette in gioco almeno due proprietà, una di tipo prosodico, cioè la possibilità di una seconda posizione nel nucleo tonico, l'altra di tipo melodico, cioè il contenuto fonologico della consonante intermedia. Lo spazio interno alla struttura è infatti creato dall'inserimento dell'elemento [A], che caratterizza il contenuto melodico di [ə]. L'inserimento di [ə] interessa i contesti in cui il nucleo tonico è seguito da un attacco, per cui una seconda posizione interna al nucleo tonico è ammessa. L'elemento [A] è implicato dalle coronali e dalla retroflessa. Come proposto in Backley (2011) le nasali coronali sono specificate come [L, A], la liquida [r] come [A], la laterale come [A, (U/I), ?], la retroflessa come [A]. Il collegamento fra l'elemento [A] e la lunghezza vocalica è discusso in Pöchtrager (2006, 2012) e Pöchtrager e Kaye (2013). Questi autori identificano le proprietà tradizionalmente associate a [A] con le proprietà strutturali associate alla lunghezza vocalica, per cui la realizzazione di [A] si traduce nell'aggiunta di uno spazio vocalico all'interno della struttura. Questa proposta si accorda con la nostra analisi, nel senso che [A] presente nel contenuto melodico delle sonoranti intermedie introduce una seconda posizione [A] nel dominio del nucleo tonico. Le proprietà prosodiche del nucleo tonico legittimano la distribuzione di [A] nel dominio e anticipano in parte le proprietà di risonanza del nucleo postonico come suggerito in (41).

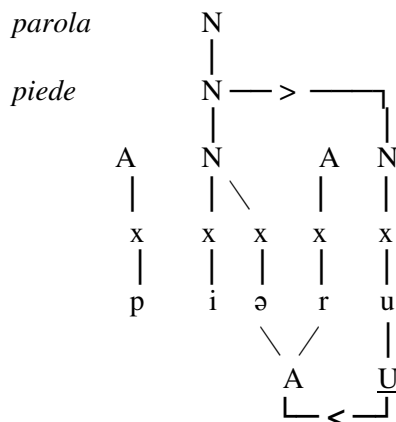
Il risultato è che nei contesti nei quali si determina la propagazione di [ə], la posizione creata dall'associazione di [A] alla seconda posizione del nucleo riproduce la proprietà di risonanza della consonante intermedia, come in (41a) e (41b).

(41) *Davoli*

a. *parola*



b. *parola*



c. [A] nel nucleo tonico legittima [A] dell'attacco in posizione postonica e del nucleo seguente nel suo dominio.

La vocale tonica controlla le proprietà laringali della sonorante e della vocale finale, che, almeno parzialmente, influenza la realizzazione del segmento aggiunto al nucleo tonico. In particolare, gli esiti in contesto di [a] postonica sono leggermente più aperti di quelli



retroflessa [d], anche le ostruenti coronali, velari e (facoltativamente?) bilabiali risultano trasparenti; solo le palatali e le fricative labiodentali bloccano il processo. Grimaldi (1996, 2003) collega la propagazione al requisito brevemente discusso al pf. 1.9, per cui il contenuto melodico della posizione testa non può essere meno complesso di quello associato alla posizione legittimata. Il fatto che negli esempi di *Castrignano* anche [ε] del femminile plurale determina la propagazione, può sostenere questa proposta, nel senso che la composizione di [ε], [A,I] risulterebbe più complessa di quella delle vocali toniche [i u]. Questo peraltro non vale per [a] finale, che corrisponde al solo elemento [A]. Possiamo collegare l'analisi in (41) e quella di Grimaldi nei termini dell'intuizione che l'inserimento di materiale fonologico di carattere neutro o centralizzato come seconda posizione del nucleo tonico soddisfa il controllo delle proprietà della vocale finale e insieme realizza i requisiti di forza del nucleo tonico. Per quanto riguarda le consonanti intermedie, abbiamo proposto che la proprietà [A] delle sonoranti coronali e della monovibrante retroflessa, prive di specificazioni di modo di articolazione, favorisce la creazione di una posizione disponibile per il nucleo. I dati di Grimaldi estendono questa possibilità a tutte le coronali, alle velari e alle bilabiali, che comunque sono dotate di proprietà vocaliche di cavità, [A] e [U] (cf. pf. 1.9). Le palatali, caratterizzate dall'elemento di cavità [I], bloccano invece il processo. In altre parole, troviamo nuovamente l'effetto di blocco dovuto alle componenti di alta frequenza, confrontabile con l'opacità di [i] osservata per *Davoli*. Sulla base di questi dati, possiamo pensare che sia la presenza alla consonante intermedia di proprietà di risonanza associate a una concentrazione dell'energia acustica nelle zone basse dello spettro, cioè [A]/ [U], a favorire il processo.

## 6.5. Armonizzazione e percezione

L'effetto di estendere su più posizioni all'interno di un dominio prosodico alcune proprietà fonologiche riguarda anche i processi indagati in questi ultimi paragrafi. In particolare, l'armonizzazione su [+arrotondato] caratterizza i processi esaminati in 5.1 ed emerge comunque anche nei fenomeni studiati nei pff. 5.2 e 5.3 confermando l'ipotesi di Kaun (1995, 2004) relativa al particolare status che questa specificazione ha nei fenomeni di armonia. Nella discussione ai capitoli 4, 5 e 6 abbiamo collegato la percepibilità delle categorie fonologiche coinvolte nei processi di metaforia, armonizzazione e propagazione con il ruolo che hanno dal punto di vista morfofonologico e interpretativo. Alcune delle armonizzazioni esaminate rafforzano questa ipotesi; ad esempio la scomposizione esaminata per *Ruvo* e *Accettura* in (35) al pf. 6.3 ha il risultato di preservare l'informazione fonologica relativa alla vocale soggiacente /u/ dell'entrata lessicale, favorendo il riconoscimento delle parole (cf. Nevins 2010). Nel caso della propagazione presente a *Davoli* in (36) al pf. 6.4 vediamo un meccanismo nel quale proprietà fonologiche associate all'accordo sono parzialmente anticipate sulla vocale tonica.

I processi relativi alle varietà siciliane al pf. 5.4 in (36)–(38) includono la metaforia, la propagazione di [u] e l'armonizzazione sulle proprietà di risonanza (grado di apertura) delle vocali della parola. Questo insieme di fenomeni influenzano la

distribuzione degli esiti vocalici, con il risultato di moltiplicare lungo la sequenza gli indizi acustici che esternalizzano il riconoscimento di proprietà lessicali – base lessicale – e di categorie morfosintattiche (classe nominale, numero, persona). Così *-a* femminile singolare, maschile plurale e formativo verbale fissa la proprietà [+ATR] sulla base lessicale; [ɪ ʊ] finali si associano alla metafonìa della tonica lessicale. Anche l'armonia su [-ATR] corrisponde all'integrità del dominio della parola. Possiamo quindi collegare questi fenomeni di armonizzazione al legame tra propagazione/ armonizzazione e requisiti di carattere percettivo/ interpretativo.

---

<sup>i</sup> Una parte consistente dei materiali fonetici relativi alle varietà calabresi (in particolare *Saracena*, *Cerchiara*, *Davoli*), lucane (in particolare *Stigliano*, *Cirigliano*, *Gorgoglione*, *Accettura*) e di area mediana (in particolare *S.Polo Matese*) discussi in questo capitolo sono stati raccolti tramite inchieste svolte a partire dal 2010 e sviluppate negli anni successivi. Queste inchieste hanno integrato, aggiornato e rivisto i materiali di cui disponevo raccolti in indagini precedenti.

## 7. RESTRIZIONI SULLE CONSONANTI. I MECCANISMI DI SINCOPE/EPENTESI<sup>i</sup>

Il contenuto fonologico dei segmenti è strettamente connesso con le proprietà prosodiche che essi manifestano. In particolare, il carattere accentato di una vocale corrisponde a un contenuto fonologico più ricco, in grado di esternalizzare l'intera gamma di distinzioni vocaliche dell'inventario della lingua. A sua volta, il grado di sonorità della vocale è funzionale alla realizzazione dell'accento e dei processi di armonia. Analogamente la distribuzione delle consonanti è sensibile all'organizzazione metrico-prosodica della stringa e alla posizione dell'accento.

Le restrizioni sulla distribuzione delle consonanti proposte nei pff. precedenti danno luogo a una micro-variazione di grande interesse, che esamineremo ricorrendo ai dati delle varietà romanze di area italiana. Per quanto riguarda i fenomeni di sincope/epentesi considereremo le varietà di area italiana di tipo romanzo nord-occidentale (gallo-italico e ladino/romancio); in grande maggioranza, questi sistemi ammettono senza limitazioni consonanti semplici finali di parola, mentre mostrano una gradazione fine nella possibilità di nessi finali, separando le sequenze attacco-coda da quelle di attacco complesso. Inoltre le varietà italiane mostrano un insieme significativo di accorgimenti che regolano la realizzazione della sequenza coda-attacco. L'ultimo punto che verrà toccato riguarda i processi di indebolimento.

### 7.1. Consonanti finali di parola nelle varietà settentrionali

Consideriamo la distribuzione delle consonanti finali di parola in varietà gallo-italiche e ladine. Com'è noto, la posizione finale di parola corrisponde in generale alla riduzione e cancellazione di *\*i \*e \*o \*u* etimologiche finali; l'unica vocale che nelle varietà gallo-italiche e romance si è sistematicamente conservata in posizione finale è *-a*. Di conseguenza, nell'esemplificazione che segue, le alternanti con *-a* finale permetteranno di verificare le proprietà associate a livello lessicale, come la sonorità della consonante, la struttura dei nessi, etc. Mentre l'occorrenza di consonanti semplici caratterizza la maggior parte dei sistemi gallo-italici, come in (1a), la distribuzione dei nessi consonantici presenta restrizioni, come vedremo nei paragrafi seguenti. Si noti che nella consonante semplice finale sono confluiti anche gli esiti di una geminata originaria, (1b); le consonanti in posizione finale di parola interagiscono con la distribuzione delle proprietà di durata e di timbro dei nuclei tonici, come vedremo al cap. 14. Alcune varietà, come quelle occitane, romance, ladine e friulane hanno l'elemento flessivo *-s* (plurale dei nomi/ flessione verbale) finale.

- (1) *Müstair-Val Monastero, Engadina*  
 a. [mais] 'mese', [(jau) baif] / [(ɛl) 'baiva] '(io) bevo/ (egli) beve', [na:s] 'naso'  
     [tʃa:t] / ['tʃa:da] 'caldo/ a', [no:f] / ['nova] 'nuovo/ a', ['tʃauŋ] 'cane'  
 b. [jat] 'gatto', ['grɔs] / ['grɔsa] 'grosso/ grossa'

*Casaccia-Val Bregaglia*

- a. [fy:m] ‘fumo’, [neif] ‘neve’, [nø:f] / [¹nø:va] ‘nuovo/ i/ a/e’ [ne¹vu:t] / [ne¹vuda] ‘nipote.m/f’, [meis] ‘mese/ i’, [kɔ:ɛ] ‘cuore’, [tʃeɪl] ‘cielo’, [nu:ʃ] ‘noce/ i’ [kaŋ] ‘cane/ i’, [fɔ:k] ‘fuoco’
- b. [bɔyt] / [¹bɔyta] ‘brutto/ a’, [maɤ¹teɪ] / [maɤ¹tei] ‘martello/ i’, [ga:t] ‘gatto/ i’

*Cavergho*

- a. [a¹bevi] / [u¹be:f] ‘(io) bevo/ (egli) beve’, [u¹pjɔ:f] ‘(egli) piove’, [dør¹mi:t] ‘dormito’, [vø:t] / [¹vøda] ‘vuoto/ a’, [kɔ:r] ‘cuore’, [fjɔ:l] ‘figliole’, [na:s] ‘naso’ [nu:ʃ] ‘noce’, [maŋ] ‘mano’, [u¹kɔ:ʃ] / [ti¹kɔʒi] ‘(egli) cuoce/ (tu) cuoci’ [vu:tʃ] / [¹vudʒa] ‘aghi/ o’
- b. [ja:t] ‘gatto’, [ʃa:l] ‘ala’, [ø:tʃ] ‘occhio/i’, [va:c] ‘vacche’, [bo:k] ‘bocche’

*Olivone*

- a. [deɪt] ‘dito/ a’, [kø:r] ‘cuore’, [na:s] ‘naso’, [maŋ] ‘mano/ i’, [fy:m] ‘fumo’ [¹veduf] / [¹vedua] ‘vedovo/ a’
- b. [ga:t] ‘gatto/ i’, [ga:l] ‘gallo/ i’, [bry:t] / [¹bryta] ‘brutto/ a’, [grø:s] / [¹grɔsa] ‘grosso/a’, [vɛ:tʃ] ‘vecchio’, [la:tʃ] ‘latte’, [bra:ʃ] ‘braccio/a’, [va:k] ‘vacche’

*Soazza*

- a. [ɛ:f] ‘uovo’, [na¹vo:t] / [na¹voda] ‘nipote.m/f’, [fe:k] ‘fuoco’
- b. [grɔ:s] / [¹grɔsa] ‘grosso/ a’

*Corte*

- a. [nuof] / [nwova] ‘nuovo/ a’, [ɛ:f] ‘uovo/ a’, [o:m] ‘uomo’, [deɪt] ‘dito’, [fi¹o:l] / [fi¹oi] ‘figliolo/ i’, [kwor] ‘cuore’, [mje:l] ‘miele’, [tʃaŋ] ‘cane’, [krouɕ] ‘croce/ i’
- b. [bot] ‘botte’, [dʒat] / [dʒatɕ] ‘gatto/ i’, [lat] ‘latte’

*Pinzano*

- a. [i¹be:f] ‘(io) bevo’, [ne¹vo:t] ‘nipote’, [de:t] / [de:s] ‘dito/ a’, [na:s] ‘naso’, [kour] ‘cuore’, [maŋ] ‘mano’, [kro:ɕ] ‘croce’
- b. [rɔt] / [¹rɔtɛ] ‘rotto/ a’, [kwel] ‘collo’, [sɛk] / [¹seɕɛ] ‘secco/ a’

*Forni di Sotto*

- a. [nauf] / [¹nɔvɛ] ‘nuovo/ a’, [ku:r] ‘cuore’, [caŋ] ‘cane’, [kro:ɕ] ‘croce’
- b. [brats] ‘braccio/ a’

*Cordovado*

- a. [nɔuf] / [¹nɔva] ‘nuovo/ a’, [deɪt] ‘dito’, [seɪt] ‘sete’, [maŋ] ‘mano’, [kome¹dɔŋ] ‘gomito’, [¹ɔmis] ‘uomini’, [meis] ‘mese’, [krɔus] ‘croce’
- b. [bras] ‘braccio’, [dʒat] ‘gatto’, [ljet] ‘letto’, [lat] ‘latte’, [mar¹tjel] ‘martello’

*Zoldo Alto*

- a. [al 'be:f]/ ['beve] 'egli beve / (io) bevo', [nuɔf] / [nuɔva] 'nuovo/ a', [de:t] 'dito/a', [çɔ:l] 'sole', [kro:ç] 'croce/ i', [fi'o:l]/ [fi'oi] 'figliolo/ i', [çɔ:r] 'sorella/e', [komo'ðo:ŋ] / [komo'ðoiŋ] 'gomito/ i', [fuɔk] 'fuoco'
- b. [ga:t] 'gatto/ i', [nɔ:t] 'notte', [mar'tɛl] 'martello', [ga:l] 'gallo', [fra'ðɛl] / [fra'ðiei] 'fratello/ i'

*Premana*

- a. [u:m] / ['Ymɛŋ] 'uomo/ini', [nY:f] / ['nYvɛ] 'nuovo/ a', [pre:t] / ['preðɛ] 'pietre/a', [na:s] 'naso', [kY:r] 'cuore', [fi'ø:l] / [fi'ø:i] 'figliolo/ i', [me:l] 'miele' [ba'lu:ŋ] 'sasso', [ka:ŋ] 'cane/ i', ['fidek] 'fegato', [fɔ:k] 'fuoco'
- b. [vɔ:t] 'otto', [ga:t] 'gatto/ i', [kur'te:l]/ [kur'te:i] 'coltello/ i', [tɛ:tʃ] 'tetto/ i' [bra:f] 'braccio/ a', [sɛk] / ['sɛkɛ] 'secco/ a'

*S.Fedele Intelvi*

- a. [fy:m] 'fumo', [nɔ:f]/ ['nɔva] 'nuovo/ a', [al ve:t]/ ['vedi] '(egli) vede/ (io) vedo' [nu:ç] 'noce/ i', [kø:r] 'cuore', [pe:l] 'pelo', [ma:ŋ] 'mano/ i', [ʒø:k] 'gioco' [fur'mi:k]/ [fur'miga] 'formiche/ a'
- b. [vɔ:t] 'otto', [ga:t] 'gatto/ i', [kur'te:l]/ [kur'te:i] 'coltello/ i', [tɛ:tʃ] 'tetto/ i' [bra:f] 'braccio/ a', [va:k] / ['vaka] 'vacche/ a'

*Cerano*

- a. [ɔ:m] 'uomo', [di:v] 'dito/ a', [nø:v] / ['nøva] 'nuovo/ a', [ni'vo:t] / [ni'voda] 'nipote.m/f', [ma:ŋ] 'mano/i', [me:s] 'mese', [no:ç] 'noce/ i', [stɔmik] 'stomaco'
- b. [ga:l] 'gallo/i', [le:tʃ] 'letto/i', [grɔ:ç]/[grɔ:ça] 'grosso/a', [va:k]/['vaka] 'vacche/ a'

*Breme*

- a. [ɔ:m] 'uomo/uomini', [a 'drø:b] / [at 'drøbi] '(io) apro/ (tu) apri', [nø:v]/ ['nøva] 'nuovo/ a', [di:t] 'dito/ a', [çø:r] 'cuore', [na:s] 'naso', [an'vu:d]/[an'vuda] 'nipote.m/f', [fɔ:k] 'fuoco'
- b. [a 'fym]/ [at 'fymmi] '(io) fumo/ (tu) fumi', [ga:t] 'gatto/ i', [bryt] / ['brytta] 'brutto/ a', [le:tʃ] 'letto/ i', [kø:tʃ] / [køtʃa] 'cotto/ a', [fradʒ] / ['fraddʒa] 'freddo/ a'.
- a'. [fa:tʃ] 'fatto', [gra:s] / ['grasa] 'grasso/ a'

*Viguzzolo*

- a. [a 'drɔ:m]/ [u 'drɔmæ] 'dormo/ e', [krɔ:v] 'corvo/i', [nu:d] / ['nuda] 'nipote.m/f', [me:s] 'mese/ i', [sa'voŋ] 'sapone', [nu:f] 'noce/ i', [kø:r] 'cuore', ['gumik] 'gomito/ i', [di:g] 'dito/ a'
- b. [vak] / ['vakæ] 'vacche/ a', [œ :tʃ] 'occhio/ i', [le:t] 'letto/ i', [gra:s] / ['grasa] 'grasso/ a'

*Olgiate Molgora*

- a. [ɛl be:f] (egli) beve', [ø:f] 'uovo/a', [nø:f]/[<sup>l</sup>nøva] 'nuovo/a', [kø:r] 'cuore' [nu:s] 'noce/ i'
- b. [bry:t] / [<sup>l</sup>bryta] 'brutto/ a', [ø:tʃ] 'occhio/ i', [kur'tɛl]/ [kur'tɛi] 'coltello/ i'

*Revere*

- a. [nø:f] / [<sup>l</sup>nøva] 'nuovo/ i/ a' / [<sup>l</sup>nøvi] 'nuove', [vø:t] / [<sup>l</sup>vøda] 'vuoto/ a', [kø:r] 'cuore', [sa'o:ŋ] 'sapone', [fi'ø:l]/ [fi'øi] 'figliolo/ i', [me:l] 'miele', [kro:ɕ] 'croce/ i', [a 'køʒi] / [al 'kø:ɕ] '(io) cuocio/ (egli) cuoce'
- b. [ga:t] 'gatto/ i' / [<sup>l</sup>gata] 'gatta', [ga:l]/ [ga:i] 'gallo/ i', [fra'dɛ:l] / [fra'dɛ:i] 'fratello/ i', [vɛ:tʃ] / [<sup>l</sup>vɛtʃa] 'vecchio/ i/ a' / [<sup>l</sup>vɛtʃi] 'vecchie'

*S. Benedetto Po*

- a. [ɔ:m] uomo/ uomini', [na:ɕ] 'naso', [nø:f] 'nuovo/i' / [<sup>l</sup>nøva] 'nuova', [vø:t] / [<sup>l</sup>vøda] 'vuoto/ a', [kry:t] / [<sup>l</sup>kryda] 'crudo/ a', [kø:r] 'cuore/ i', [pe:l] 'pelo' [nu:ɕ] 'noce', [mlu:ŋ] 'melone/ i', [fø:k] 'fuoco'
- b. [ga:t] 'gatto/i', [brøt] / [<sup>l</sup>brøta] 'brutto/ a', [ga:l] / [<sup>l</sup>ga:i] 'gallo/ i', [kur'tɛl]/ [kur'tɛi] 'coltello/ i', [ɔ:ɕ] 'osso/ i', [gra:ɕ]/ [<sup>l</sup>graɕa] 'grasso/ a', [bra:ɕ] 'braccio/a', [ɕək] / [<sup>l</sup>ɕəka] 'secco/ a'

*Martignana di Po*

- a. [ɔ:m] uomo/uomini', [nø:f] 'nuovo/i', [<sup>l</sup>nøvɜ] 'nuova', [vø:t]/ [<sup>l</sup>vødæ] 'vuoto/ a', [du'tu:r] 'dottore/i', [me:l] 'miele', [nu:ɕ] 'noce', [ma:ŋ] 'mano/i', [fø:k] 'fuoco'
- b. [ga:t] 'gatto/i', [brøt] / [<sup>l</sup>brøtæ] 'brutto/ a', [ga:l] / [<sup>l</sup>ga:i] 'gallo/ i', [kur'tɛl]/ [kur'ti:] 'coltello/ i', [ɔ:ɕ] 'osso/ i', [gra:ɕ]/ [<sup>l</sup>graɕæ] 'grasso/ a', [bra:ɕ] 'braccio/a', [vɛ:tʃæ] 'vecchio/ a', [ɕæk] / [<sup>l</sup>ɕækæ] 'secco/ a'

*Masi S. Giacomo*

- a. [lu:m] 'lume/ i', [no:v] / [<sup>l</sup>nova] 'nuovo/ i/ e/ a', [di:t] 'dito/ a', [kru:d] / [<sup>l</sup>kruda] 'crudo/ a', [rɔ:d]/ [<sup>l</sup>rɔda] 'ruote/ a', [kwor] 'cuore', [ɕo:l] 'sole', [mlo:ŋ]/ [mlu:ŋ] 'melone/ i', [næ:z] 'naso', [kro:ʒ] 'croce/ i', [a 'kwoʒ] / [at 'kwoʒi] '(io) cuocio/ (tu) cuoci', [fur'mi:g] / [fur'miga] 'formiche/ a', [fo:g] 'fuoco/ hi'
- b. [gæ:t] 'gatto/ i', [kɔ:l] 'collo/ i', [kur'tɛ:l] / [kur'tje] 'coltello/ i', [kwɔf] / [<sup>l</sup>kwoʃa] 'cosce/ ia', [znɔ:tʃ] 'ginocchio/i', [ɕek] / [<sup>l</sup>ɕeka] 'secco/ a'

*Rontagnano*

- a. [fju:m] 'fiume', [no:v] / [<sup>l</sup>novæ] 'nuovo/ a', [a 'leiv] '(io) lavo', [pre:t]/ [pri:t] 'prete/ i', [di:d] / [<sup>l</sup>didi] 'dito/ a', [næ:z] 'naso', [me:l] 'miele', [kə:n] 'cane/ i', [ə:k] / [e:k] 'ago/ hi', [fouk] 'fuoco'
- b. [ga:l] / [ge:l] 'gallo/ i', [ɔ:tʃ] 'occhio/ i', [la:t] 'latte', [a 'me:t] / [u 'me:t] '(io)

metto/ (egli) mette', [fra'dɛl] 'fratello/ i'

*Urbino*

- a. [pe:p] 'pepe', [no:v] / ['no:vi] 'nuovo/ i', [ro:t] / ['ro:ta] 'ruote/ riota', ['gomit] 'gomito', [pje:d] 'piede/ i', [nɛ:z] 'naso', [ko:r] 'cuore', [so:l] 'sole', [kɛ:n] 'cane/ i', [kro:tʃ] 'croce/ i', [for'mi:k] 'formiche'
- b. [ga:t] 'gatto/ i', [nɔ:t] 'notte/ i', [kor'tɛ:l]/ [kor'tɛi] 'coltello/ i', [bra:tʃ] 'braccio', [ɔ:n] 'unghia/ e', [ɔ:c] 'occhio/ i', [va:k] / ['vakka] 'vacche/ a'

Abbiamo già suggerito ai pff. 1.7, 1.8 un'analisi nella quale le consonanti finali sono attacchi seguiti da un nucleo non realizzato foneticamente. Quest'ultima possibilità si correla a una scelta parametrica su cui si riscontra variazione interlinguistica (Kaye 1990). Nel caso quindi delle varietà di tipo settentrionale assumiamo che esse autorizzino un nucleo vuoto in posizione finale, come espresso in (2a). Una consonante finale è associata alla posizione attacco, come in (2c). L'assegnazione di una vocale nulla in posizione finale alle basi lessicali terminanti in consonante è stata proposta in diversi quadri teorici, come nel caso di Giegerich (1985), Burzio (1994). L'idea che alcune rappresentazioni soggiacenti includano nuclei vocalici finali successivamente cancellati nel corso della derivazione è discussa in Chomsky e Halle (1968), che assumono un elemento vocalico finale in sequenze come *ellipse* [ɪ'lɪps] 'ellissi' per spiegarne la posizione dell'accento di parola. Nel modello di Burzio (1994) il ricorso a vocali finali nulle permette di regolarizzare lo schema metrico delle parole inglesi, come nel caso di altre lingue. Un effetto di questa soluzione è che alle sequenze con consonante finale è assegnata una struttura di piede regolare, restringendo la tipologia delle parole possibili.

Come osserva Harris (1997), assumere vocali nulle permette di catturare generalizzazioni sull'organizzazione metrica che altrimenti richiederebbero regole ad hoc. Inoltre ipotizzare vocali nulle permette di unificare un insieme di meccanismi fonologici che includono le consonanti finali e quelle intervocaliche, come nel caso dei processi di indebolimento. Infatti, una vocale nulla rende i contesti con consonante finale identici a quelli con vocale finale realizzata. I nuclei nulli finali hanno quindi un ruolo attivo nella formazione delle strutture metriche, in particolare il piede, e nel determinare i processi fonologici. La conclusione di Harris è che i nuclei non realizzati siano metrificati, cioè inclusi nelle strutture metriche come il piede e la parola. Facciamo nostra quindi questa soluzione, e assumiamo che il nucleo non realizzato, in (2c), è rappresentato come un nucleo il cui contenuto vocalico è privo di realizzazione fonetica, indicato come  $\emptyset$ . In questi sistemi, quindi, un contenuto vocalico debole in posizione finale è escluso su base parametrica. Più precisamente, possiamo pensare che il nucleo tonico ha proprietà prosodiche sufficienti a sussumere interamente le proprietà di un nucleo postonico, che non ha un'interpretazione fonetica indipendente. Tuttavia, la posizione del nucleo è inclusa nella struttura metrico-prosodica della parola (cf. pff. 1.6, 1.8). Nel caso in (2b), dove la vocale finale è dotata di proprietà di risonanza piene (contrastive), la vocale si realizza normalmente. In generale queste varietà presentano esiti desonorizzati in posizione finale, come in (2c).



### Trun

[niəf]/ [nɔ:fs] ‘nuovo/ i’ / [ˈnɔ:va] ‘nuova’, [suərt]/ [ˈsuərda] ‘sordo/ a’, [kault]/ [ˈkaulda] ‘caldo/ a’

cf. [kuərt]/ [ˈkuərta] ‘corto/ a’, [ault]/ [ˈaulta] ‘alto/ a’, [sɛk]/ [ˈsɛka] ‘secco/a’

### Pinzano

[nouf]/ [ˈnɔve] ‘nuovo/ a’, [i ˈbe:f]/ [tu ˈbevis] ‘(io) bevo/ (tu) bevi’

[i ˈvjɔ:t]/ [a ˈvjodin] ‘(io) vedo/ (essi) vedono’, [vuarp]/[vuarps] ‘cieco/hi’

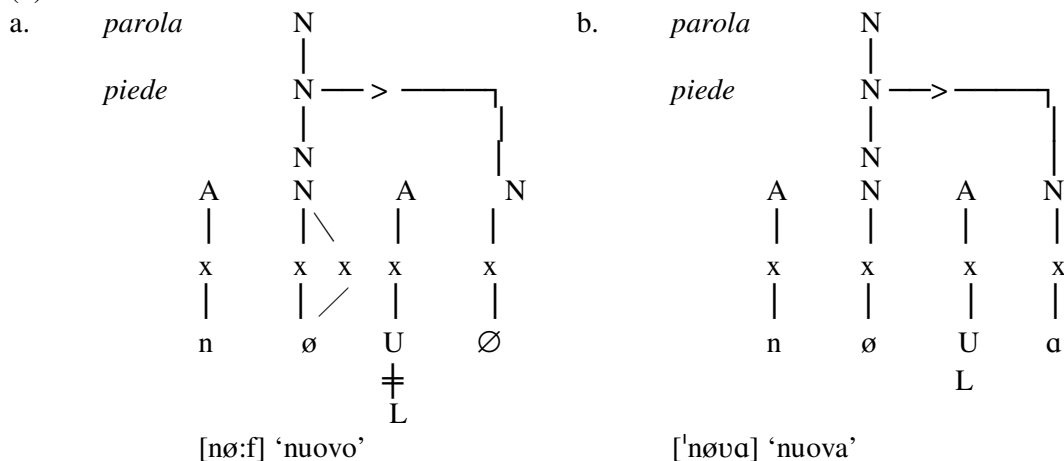
[ˈvuarbe]/ [ˈvuarbes] cieca/ he’, [calt]/ [ˈcalde] ‘caldo/ a’, [lark]/ [ˈlarje] ‘largo/ a’

cf. [kurt]/ [kurs] ‘corto/ i’ / [ˈkurtɛ]/ [ˈkurtɛs] ‘corta/ e’, [sɛ:k]/ [ˈsɛce] ‘secco/ a’

(3) mette in gioco una proprietà derivabile dalle relazioni prosodiche che valgono fra i costituenti all'interno del dominio di parola. Se infatti, un attacco deve essere autorizzato dal nucleo seguente che lo governa (cf. pff. 1.7, 1.8), la desonorizzazione può essere vista come la realizzazione debole delle ostruenti associate a posizioni attacco non pienamente legittimate da un nucleo privo di forza fonetica (Harris 1990b, 1997, Backley 2011). In altre parole la potenzialità fonologica di un nucleo vuoto è talmente ridotta da comportare la riduzione delle consonanti finali, come indicato in (4). Per quanto riguarda le proprietà fonologiche coinvolte, ai pff. 1.9 e 2.4 abbiamo visto che nelle lingue nelle quali vale la distinzione tra sorde e sonore, le sonore possono includere l'elemento di sorgente [L], mentre le sorde mancherebbero di un elemento di sorgente. La desonorizzazione corrisponde quindi al distacco dell'elemento [L] dal contenuto della consonante, in una struttura prosodica che a livello di parola ingloba una vocale non interpretata foneticamente e manifestata dall'attacco da essa autorizzato.

Queste grammatiche inoltre tengono conto del requisito di forza prosodica esaminato al pf. 1.6, per cui il nucleo tonico governa due posizioni, come in (4).

### (4) S.Benedetto Po



In (4a) questa proprietà è soddisfatta dal nucleo complesso. La legittimazione del nucleo non interpretato foneticamente in posizione finale si manifesta sulla testa tonica, che realizza l'intera estensione formantica richiesta dalla struttura prosodica. La vocale tonica sussume il contenuto fonologico e prosodico (durata) del nucleo debole. In (4b) il piede include anche il nucleo finale pieno, soddisfacendo così il requisito di reggenza.

Vi sono sistemi settentrionali, come quelli liguri e veneti, la cui organizzazione prosodica è simile a quella dell'italiano. Non hanno cioè una distribuzione dei nuclei tonici sensibile alla struttura sillabica, del tipo di quella analizzata al cap. 2, conservano il vocalismo atono, e presentano l'indebolimento delle consonanti intervocaliche come unica manifestazione delle relazioni gerarchiche all'interno del dominio prosodico. In particolare, la struttura sillabica delle varietà liguri esclude consonanti in posizione finale di parola salvo la nasale [ŋ] e prevede la realizzazione dei nuclei protonici, come illustrato in (5) per *Fontanigorda* (Genova). Gli esempi in (5i) riguardano i contesti ...VCV#; in (5ii) sono presentati contesti postonici ...CVCV#; in (5iii-iv) sono presentati i contesti ...CCV#; in (5v) sono riportati esempi con [ŋ] finale. I dati in (5vi) mostrano gli esiti con nucleo finale in contesti con \*r originario in posizione finale di parola. Infine (5vii) esemplifica i contesti protonici. Condizioni simili valgono per le varietà venete, dove la sola consonante ammessa in posizione finale è [ŋ], come esemplificato in (6) per *Chioggia*.

(5) *Fontanigorda*

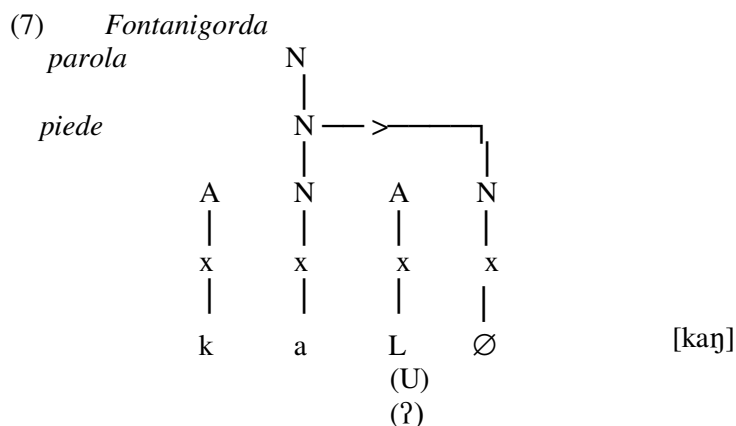
- i. ['drwɔmu] '(io) dormo', ['yøvu] / ['yøve] 'uovo/ a', ['nazu] 'naso', ['nyʒe] 'noce', ['famme] 'fame'
- ii. ['lievera] 'lepre', ['kanneva] 'canapa', ['vjederu] 'vetro', [fru'migera] 'formica', ['neigeru] 'nero'
- iii. ['verme] 'verme', [kwɔrnu] 'corno', ['furnu] / ['furni] 'forno/ i'
- iv. ['kirtu] / ['kirta] 'corto/ a', ['ventu] 'vento'
- v. [kaŋ] 'cane/ i', [me'luŋ] 'melone'
- vi. [kyø] 'cuore', [syø] 'sorella', [su:] 'sole'
- vii. [u 'lievu] vs. [u le'vemu] 'lo levo/lo leviamo'

(6) *Chioggia*

- i. ['vwɔvo] 'uovo', ['kwɔre] 'cuore', ['sole] 'sole', ['nazo] 'naso', ['noʒe] 'noce', ['fwɔgo] 'fuoco'
- ii. ['lievora] 'lepre'
- iii. ['dɔrmo] '(io) dormo', ['forno] / ['forni] 'forno/ i'
- iv. ['ɔrbo] / ['ɔrba] 'cieco/ a', ['orto] / ['orti] 'orto/ i', ['dente] 'dente'
- v. [maŋ] 'mano/ i', [melon] / [meloni] 'melone/ i'
- vi. ['bevo] / [be'vemo] '(io) bevo/ (noi) beviamo'

Al pf. 1.9, nella discussione sul contenuto fonologico delle consonanti, abbiamo visto che invece di assumere un elemento specializzato di risonanza per le nasali, le proprietà

acustiche delle nasali possono essere rappresentate per mezzo dell'elemento di sorgente L/ [corde vocaliche allentate]. Questa soluzione è sostenuta dal fatto che la nasalità corrisponde alla proprietà di abbassamento della frequenza fondamentale, rappresentata appunto da L. Inoltre, come discusso in particolare ai pff. 3.2 e 6.3 e seguendo l'analisi di Backley (2011), il luogo di articolazione velare può essere identificato con la specificazione [U] che caratterizza articolazioni associate a una concentrazione di energia nelle basse frequenze dello spettro acustico (cf. pf. 1.9). Le nasali velari in posizione finale di parola corrispondono in generale a realizzazioni che tendono a mancare di una riconoscibile fase di occlusione velare, espressa dall'elemento [?]. La nasale finale sembra perciò introdurre una configurazione con proprietà di risonanza parzialmente neutralizzate, come [L, (U), (?)], come in (7), dove, in contesti recessivi l'abbassamento del velo palatino resta la proprietà distintiva della nasale.



Emerge quindi una gradazione per cui in posizione finale le nasali sono generalmente ammesse mentre le ostruenti sono ammesse solo in un sottoinsieme dei sistemi rilevanti. Il particolare statuto della nasale può essere riportato al contenuto della nasale finale, privo di chiare proprietà contrastive di luogo di articolazione. Attribuiamo a questo la capacità della nasale di ricorrere in contesti deboli come quello in (7), dove il nucleo che la legittima non è realizzato. Questo spiega il fatto che la nasale velare è il segmento accettato in posizione finale anche dalle varietà che altrimenti realizzano sistematicamente i nuclei finali dopo un'ostruente o una nasale dotata di specificazione di luogo, come la labiale, cf. ['drwɔmu] '(io) dormo' a *Fontanigorda* in (5), [ve'nimo] 'veniamo' a *Chioggia* in (6). Una realizzazione piena della nasale velare in posizione finale è comunque presente in molte varietà.

## 7.2. Sequenze consonantiche finali di parola; le alternanze sincope/ epentesi

Le varietà settentrionali presentano nessi consonantici in posizione finale d'accordo con la situazione del francese indagata in 1.8, dove forme del tipo *cart* 'carte' o *surd* 'sourde' sono ammesse. Pur condividendo questa proprietà con il francese, tuttavia le varietà

romanze di area italiana e romancia se ne differenziano in quanto impongono restrizioni sulla realizzazione in posizione finale sia dei nessi *C-liquida*, sia delle sequenze *liquida-nasale* e *ostruente-ostruente*. Queste sequenze sono evitate in due modi: (i) inserendo una vocale in posizione finale; (ii) trattando la sequenza come una successione di due attacchi e regolando la realizzazione del nucleo mediano tramite l'alternanza sincope/ epentesi. Emerge una sorta di gradazione che tratta i nessi *C-liquida*, identificabili come un attacco complesso, come i meno naturali e quindi sistematicamente esclusi in posizione finale; inoltre i nessi *sonorante-ostruente*, generalmente ammessi, sono differenziati rispetto a quelli *liquida-sonorante*, che possono presentare restrizioni distribuzionali. Da ciò deriva la micro-variazione che esamineremo.

La realizzazione di una vocale finale e il meccanismo di sincope/ epentesi rappresentano due soluzioni strutturali che possono essere compresenti. Questo vale in maniera sistematica per le varietà in (13), e si riscontra in singole forme in altre varietà, come nel caso di ['pevər] 'pepe' a *Cavergno* in (8). Per quanto riguarda la vocale inserita in posizione finale alla destra della sonorante alcuni dialetti inseriscono un formativo invariabile, ad esempio *-a* a *Olivone*, *Cerano*, *-e* a *Urbino*, mentre altri dialetti inseriscono formativi diversi con interpretazione flessiva specializzata, come *-u*, *-i* a *Cavergno*, *S.Fedele* e *Olgiate*. Nei gruppi di esempi che illustrano le diverse distribuzioni non sono ripetuti i dati relativi alle sequenze ...VC# e VCgeminataV# etimologiche, già presentati ai paragrafi precedenti.

Le varietà lombardo-alpine come quelle di *Cavergno*, *Olivone* e *Soazza* in (8), escludono attacchi complessi, cioè sequenze *ostruente-liquida* finali, inserendo una vocale finale, come in (8a), mentre accettano tutti i tipi di sequenze coda-attacco, cioè *sonorante-ostruente*, in posizione finale in (8b), incluse le combinazioni *liquida-sonorante*, evitate invece dalle varietà in (9). Gli esempi in (8c) illustrano i nessi finali *nasale-ostruente* e *r/l-ostruente* generalmente ammessi. In (8d) vengono inseriti esempi di sequenze *ostruente-ostruente*; in particolare, la sequenza *fricativa coronale-ostruente* è generalmente ammessi. I dati in (8a') richiedono alcune ulteriori osservazioni. Per *Cavergno*, in (8a') sono riportati gli esiti corrispondenti alle sequenze originarie *-gr-* e *-vr-*. Al posto della sequenza *-gr-* compare l'esito *-ir-* a seguito della palatalizzazione di *-g-* etimologico, attestata anche da forme quali ['ʒø:i] 'gioco'. Parallelamente, alla sequenza *-vr-* corrisponde l'esito *-ur-* con vocalizzazione di *p/v* etimologica, attestata anche da forme come [na'u:d] 'nipote', ['çœura] 'capra'. Una situazione simile per i nessi con bilabiale originaria vale anche per *Olivone*, dove troviamo *-u-*. Si noti che in ['coura] la vocale finale *-a* è trattata come l'elemento di classe nominale dei femminili. Di conseguenza troviamo la forma plurale [cour]; quest'ultima non contravviene alla restrizione che esclude le combinazioni *ostruente-sonorante* finali, anche se in questa varietà generalmente la soluzione adottata è l'aggiunta di *-a*. Troviamo cioè sequenze ...Cr-a#, dove *-a* è un elemento con natura morfofonologica diversa dalla flessione di femminile.

(8) *Caverghno*

- a. [ˈlabru]/[ˈlabri] ‘labbro/a’, [ˈladru]/[ˈladri] ‘ladro/i’, [ˈvedru] / [ˈvedri] ‘vetro/ i’  
[ˈpevr̥] ‘pepe’
- a’. [ˈliura]/ [ˈliuri] ‘lepre/ i’, [ˈfiura] ‘febbre’  
[ˈneiru]/[ˈneiri]/[ˈneira]/[ˈneiri] ‘nero/i/a/e’, [ˈmairu]/[ˈmɛiri]/[ˈmaira]/[ˈmairi]  
‘magro/i/a/e’
- b. [fɛ:rn] ‘fermo’, [u ˈdø:rn] ‘(egli) dorme’, [cø:rn] ‘corno/ i’, [ʃto:rn]/ [ʃty:rn]  
‘sordo/ i’ / [ʃtorna]/ [ʃto:rn] ‘sorda/ e’, [fo:rn]/ [fy:rn] ‘forno/i’
- c. [vo:lp]/[vy:lp] ‘volpe/i’, [cy:rt]/[ˈcyrt̪a] ‘corto/ i/ e’ /a’, [cɛ:ld] / [ˈcɛlda] ‘caldo/  
a’, [pø:rc] ‘porco/i’, [undʒ] ‘unghie’, [la:rc]/ [lɛ:rc] ‘largo/hi’ / [ˈlarʃa]/ [la:rʃ]  
‘larga/ he’, [ti:mp] ‘tempo’
- d. [vi:ʃt] ‘visto’

*Soazza*

- a. [dʒiˈnevro] ‘ginepro’, [ˈladro]/[ˈladri] ‘ladro/i’, [ˈaltro] ‘altro’, [ˈvedro] / [ˈvedri]  
‘vetro/ i’, [ˈnegro]/[ˈnegri]/[ˈnegra]/[ˈnegr̃ən] ‘nero/i/a/e’, [ˈmagro]/[ˈmagri]/  
[ˈmagra]/[ˈmagr̃ən] ‘magro/i/a/e’
- b. [vɛ:rn] ‘verme/ i’, [tu ˈdø:rn] ‘(tu) dormi’, [ʃto:rn]/ [ʃtorna] ‘sordo/ sorda’  
[fo:rn] ‘forno/ i’
- c. [go:lp] ‘volpe/ i’, [ku:rt] / [ˈkurta] ‘corto/ a’, [gwe:rʃ] ‘cieco’, [la:rk]/ [ˈlarga]  
‘largo/hi/a’
- d. [pre:ʃt] ‘presto’

*Olivone*

- a. [ˈveðra] ‘vetro’, [ˈlɛðra] ‘ladro/i’, [ˈmaigra] ‘magro/i/a/e’,  
[ˈneigra] ‘nero/i/a/e’, [ˈpeigra] ‘pecora/e’, [ˈʒe:ndra] ‘genero/i’
- a’. [ˈpeura] ‘pepe’, [ˈcour] / [ˈcoura] ‘capre/ a’
- b. [fo:rn] ‘forno’, [ʃto:rn] ‘sordo/ sordi’, [ka:rn] ‘carne’, [kø:rn] ‘corno’
- c. [ø:rp]/ [ˈɔrba] ‘cieco/ cieca’, [vo:lp] ‘volpe/ volpi’ [fru:nt] ‘fronte’, [pørʃ]  
‘porco/i’, [lɛ:rk]/ [ˈlɛrga] ‘largo/ a’. [ˈgɛmba] / [gɛ:mp] ‘gamba/ e’, [u:ndʒa]  
/[u:ndʒ] ‘unghia/ e’, [de:nt] ‘dente/i’
- d. [mo:ʃk] / [ˈmoʃka] ‘mosche/ mosca’

Le varietà friulane in (9), non ammettono attacchi complessi finali. Come mostrano gli esempi in (9a), viene inserito un formativo –i in corrispondenza dell’accordo maschile, che si associa anche alle basi lessicali nelle quali la sequenza etimologica è stata semplificata, come in *veri* ‘vetro’, in (9a’). In queste varietà sono escluse le sequenze *liquida-sonorante* in posizione finale, per cui, come illustrato in (9b), alle sequenze etimologiche corrisponde una liquida finale. Gli esempi in (9c) esemplificano i nessi finali *nasale-ostruente* e *r/l-ostruente* generalmente ammessi.

(9) *Pinzano*

- a. [ˈmagri]/[ˈmagris] ‘magro/i’ / [ˈmagre]/[ˈmagres] ‘magra/e’  
[ˈlavri]/[ˈlavis] ‘labbro/ a’, [maˈɛstri]/[maˈestre] ‘maestro / a’
- a’. [lari]/[ˈlaris] ‘ladro/ i’, [ˈveri]/[ˈveris] ‘vetro/ i’, [ˈneri]/[ˈnere] ‘nero/ a’  
[ˈnesti]/[ˈneste] ‘nostro/ a’, [ˈati]/[ˈate] ‘altro/a’
- b. [vier]/[viers] ‘verme/ i’, [fɔr]/[fɔrs] ‘forno/ i’, [car] ‘carne’, [kuar]/[kuars]  
‘corno/i’, [fer]/[ˈferme] ‘fermo/ a’
- b’. [salˈvadi]/[salˈvadie] ‘selvatico/a’, [ˈmjerli] ‘merlo’,
- c. [vuarp]/[vuarps] ‘cieco/ hi’ / [ˈvuarbe]/[ˈvuarbes] cieca/ he’, [kurt]/[kurs]  
‘corto/ i’, [ˈkurte]/[ˈkurtes] ‘corta/ e’, [lark]/[ˈlarjɛ] ‘largo/a’, [diːnt] ‘dente’

*Forni di Sotto*

- a. [ˈatri]/[ˈatrɛ] ‘altro/a’ [ˈmagri]/[ˈmagris] ‘magro/ i’ / [ˈmagrɛ]/[ˈmagres]  
‘magra/e’, [maˈɛstri]/[maˈestre] ‘maestro / a’
- a’. [lari]/[ˈlaris] ‘ladro/ i’, [ˈveri]/[ˈveris] ‘vetro/i’, [ˈneri]/[ˈneris] ‘nero/i’  
[ˈmari] ‘madre’
- b. [viar]/[viars] ‘verme/i’, [fɔr]/[fɔrs] ‘forno/i’, [tʃar] ‘carne’, [kuar]/[kuars]  
‘corno/i’, [fer]/[fers] ‘fermo/ i’ / [ˈferme]/[ˈfermes] ‘ferma/ e’
- b’. [salˈvadi]/[salˈvadie] ‘selvatico/a’, [ˈmiarli]/[ˈmiarɛ] ‘merlo / a’
- c. [kuarp] ‘corpo’, [kurt]/[kurts] ‘corto/ i’ / [ˈkurte]/[ˈkurtes] ‘corta/ e’, [djent]  
‘dente’, [lark]/[larks] ‘largo/hi’ / [ˈlardʒɛ]/[ˈlardʒes] ‘larga/ he’
- d. [kist] ‘questo’

*Cordovado*

- a. [ˈmagri] / [ˈmagra] ‘magro/a’, [ˈaltri]/[ˈaltra] ‘altro/a’, [ˈlavri] ‘labbro’, [maˈɛstri]/  
[maˈestra] ‘maestro/ a’, [ˈlari] ‘ladro’, [ˈveri] ‘vetro’, [ˈneri]/[ˈnera] ‘nero/ a’
- b. [fɔr]/[fɔrs] ‘forno/ i’, [tʃar] ‘carne’, [kuar] / [kuars] ‘corno/ i’, [fer]/[ˈferma]  
‘fermo/ a’, [viar]/[viars] ‘verme/ i’
- c. [ɔrt]/[ɔrs] ‘orto/ i’, [alt]/[ˈalta] ‘alto/ a’, [sɔrt]/[ˈsɔrda] ‘sordo/ a’,  
[lark]/[ˈlardʒa] ‘largo/ a’, [frɔnt] ‘fronte’

Alcune varietà lombardo-alpine, come quelle di *Premana* e *S.Fedele Intelvi*, atesine (*Zoldo Alto*), romagnole (*Rontagnano*, *Urbino*) presentano un formativo vocalico alla destra sia di sequenze del tipo *C-liquida* in (10a), sia di sequenze del tipo *liquida-sonorante* (*l/r-nasale* o *r-l*), in (10b); i dati in (10c) mostrano i nessi finali ammessi. In (10a’) per sequenze *ostruente-sonorante* e (10b’) per sequenze *ostruente-ostruente* sono illustrate soluzioni che comportano o una vocale intermedia non soggetta a sincope, quindi di livello lessicale, o soluzioni diverse da quelle generalmente adottate dal sistema. Nel caso dell’ inserimento di un elemento vocalico intermedio, questo può essere etimologico, come in [ˈpegur] ‘pecore’ (*S.Fedele Intelvi*), [ˈpever] ‘pepe’ (*Zoldo*), o

epentetico come in ['kavar] 'capre' (*S.Fedele Intelvi*). Una situazione simile interessa le sequenze *ostruente-ostruente*, in (10b'), come ['veduf] 'vedovo' (*S.Fedele Intelvi*), ['vedof] 'vedovo' (*Zoldo*). In altri casi, come a *Cerano* alcune sequenze *C+r* sono reinterpretate assegnando la vibrante all'attacco della sillaba tonica, come in [kra:v] 'capre'. A *Urbino*, *-e* finale, come in ['pekre] 'pecore', corrisponde al formativo epentetico; infatti il plurale femminile è generalmente privo di flessione specializzata, come in [ga:mb] 'gambe'. Infine a *Rontagnano* le sequenze *ostruente-ostruente* hanno due trattamenti: in alcune forme troviamo *-i* finale, come negli altri nessi non ammessi, cf. ['vedvi] 'vedovo/ a'; altre forme presentano questa sequenza in posizione finale, come in [tevd] 'tiepido/ a'.

(10) *Premana*

- a. ['kavrɛ] 'capra/e', ['magru]/['magrɛ]/['magri]/['magrɛ] 'magro/ a / i/ e'  
['negru]/['negrɛ]/['negri]/ ['negrɛ] 'nero/ a / i/ e'
- a'. ['pegur] / ['pegurɛ] 'pecore/ a'
- b. ['dɔrmu] / [al 'dɔrmɛ] '(io) dormo/ (egli) dorme', ['furnu]/['fyrni] 'forno/ i'  
['kɔrnu]/ ['kɔrni] 'corno/ i', ['mɛrlu]/ ['mɛrli] 'merlo/ i', ['sturnu]/['sturnɛ]/  
['styrni]/['sturnɛ] 'sordo/ a/ i/ e'
- b'. ['veduf] / ['veduɔwɛ] 'vedovo/ a'
- c. [vo:lp] 'volpe/ i', [ɔ:rt] 'orto/ i', [al pɛ:rt] / ['perdu] '(egli) perde/ (io) perdo'  
[kɔ:lt] 'caldo/i/ e' / ['kɔldɛ] 'calda', [vi:nt] 'venti', [de:ntʃ] 'dente/ i', [la:rk]  
'largo/ hi/ he' / ['largɛ] 'larga'
- d. [kwɛst]/ [kwɪʃtʃ] 'questo/ i'

*S.Fedele Intelvi*

- a. ['vedru]/ ['vedri] 'vetro/ i', ['ladru]/ ['ladri] 'ladro/ i', ['magru] 'magro'  
['magra]/['magri] 'magra /i/ e', ['negru] 'nero' / ['negra]/ ['negri] 'nera /i / e'  
['altru]/ ['altra] 'altro/ a'
- a'. ['pegur]/ ['pegura] 'pecore/ a', ['kavar]/ ['kavara] 'capre/ a', ['legur] 'lepre/ i'  
['fevara] 'febbre'
- b. ['dɔrmi] / [al 'dɔrma] '(io) dormo/ (egli) dorme', ['furnu]/['furni] 'forno/ i',  
['kɔrnu]/ ['kɔrni] 'corno/ i', ['karna] 'carne', ['sturnu]/['sturna]/ ['sturni] 'sordo/  
a/ i/ e', ['mɛrlu]/ ['mɛrli] 'merlo/ i'
- b'. ['veduf] / ['vedua] 'vedovo/ a', ['prɛvat] 'prete/ i'
- c. [ga:mp]/ ['gamba] 'gambe/ a', [vo:lp] 'volpe/ i', [ɔ:rt] 'orto/ i', [kɔ:lt]/ ['kɔlda]  
'caldo/i/ e/ a' [ɣwɛ:rtʃ] / [ɣwertʃa] 'cieco/ a', [de:ntʃ] 'dente/ i', [pu:nt] 'ponte/  
i', [la:rk] / ['larga] 'largo/ a',
- d. [moɕk] / ['moɕka] 'mosche/ mosca'

*Cerano*

- a. ['pevra] 'pepe', ['vedra] 'vetro/ i', ['ladra] 'ladro/ i', ['ʃendra] 'cenere', ['magra] 'magro/ a / i/ e', ['negra] 'nero/ a / i/ e', ['aftru]/ ['aftra] 'altro/ a' / ['aftri] 'altri/e' ['sempra] 'sempre'  
cf. ['freva] 'febbre', ['krava]/ [kra:v] 'capra/ e'
- b. ['verma] 'verme/ i', ['forna] 'forno/ i', ['karna] 'carne', ['kɔrna] 'corno/ i' ['storna] 'sordo/ a/ i/ e'
- b'. ['veduf] / ['veduva] 'vedovo/ a
- c. ['gamba]/ [gɑ:mp] 'gamba/ e', [vo:lp] 'volpe/ i', [ky:rt] / ['kyrta] 'corto/ i/ e/ a' [ka:lt] / ['kalda] 'caldo/ a', [de:ntʃ] 'dente/ i', [gra:nt]/ ['granda] 'grande/ i/ e f.'
- d. [muçk] / ['muçka] 'mosche/ a'

*Zoldo Alto*

- a. ['magre] 'magro/ i/ e' / ['magra] 'magra', ['negre] 'nero/ i/ e' / ['negra] 'nera' ['θendre] 'cenere'  
cf. ['pever] 'pepe', ['kaura]/ ['kaure] 'capra/ e', ['frève] 'febbre'
- b. ['dɔrme] / [al 'dɔrme] '(io) dormo/ (egli) dorme', ['forno]/ ['forni] 'forno/ i' ['kɔrno]/ ['kɔrni] 'corno/ i', ['karne] 'carne'
- b'. ['vedof] / ['vedova] 'vedovo/ a
- c. [vo:lp] 'volpe/ i', [te:mp] 'tempo', [kɔ:rf] 'corvo/ i', [vɛ:rt]/ ['verta] 'aperto/ a' [ku:rt] / ['kurta] 'corto/ a', [gra:nt] / ['granda] 'grande.m/ f'
- d. [nɔ:st] / ['nɔsta] 'nostro/ a'

*Urbino*

- a. [dʒi'nepre] 'ginepro', ['labbre] 'labbro/ a', ['vetre] 'vetro/ i', ['lədre] 'ladro/ i' ['mɛgre]/ ['mɛgra]/ ['mɛgri] / ['mɛgre] 'magro/ a/ i/ e', ['lepre] 'lepre/ i' ['kɛpre]/ ['kɛpra] 'capre/ a', [fi'nestre] 'finestre', ['tʃendra] 'cenere', ['pekre]/ ['pekra] 'pecore/ a'
- b. ['mɛrle] 'merlo/ i', ['fɛrme]/ ['ferma] 'fermo/ a', ['dʒorne] 'giorno/ i', ['forne] 'forno/ i', ['kɔrne] 'corno/ i'
- c. [ga:mb] 'gamba/ e', [a:lt]/ ['alta]/ ['alti]/ ['altle] 'alto/ a/ i/ e', [ɔ:rt] 'orto/ orti' [de:nt] 'dente/ i'. [pont] 'ponte/ i', [solk] 'solco/ hi'
- d. [vist] 'visto'

*Rontagnano*

- a. ['le:vri]/ ['livri] 'lepre/ i', ['peivri] 'pepe', ['ve:dri]/ ['vi:dri] 'vetro/ i' ['lə:dri]/ ['le:dri] 'ladro/ i', ['ə:lɔri] 'albero/ i', [a 'ə:ntri] '(io) entro', ['vendri] 'venerdì'  
cf. [ne:r]/ ['neræ] 'nero/ a', ['fevra] 'febbre', ['pegra]/ ['pegri] 'pecora/ e' ['kavra] / ['kavri] 'capra/ e', ['sendra] 'cenere', [ə:lt] / ['əltæ] 'altro/ a'
- b. ['fe:rmi]/ ['fi:rmi]/ ['fe:rma] 'fermo/ i/ a', [a 'pe:rlɪ] 'parlo', ['ko:rni] 'corno/ i'

- [<sup>h</sup>fo:rni]/[<sup>h</sup>fu:rni] ‘forno/i’, [<sup>h</sup>kərna] ‘carne’
- b'. [<sup>h</sup>ve:rmni]/[<sup>h</sup>vi:rmni] ‘verme/i’, [<sup>h</sup>vədvi]/[<sup>h</sup>vədva] ‘vedovo/a’, [<sup>h</sup>vɛʃkli]/[<sup>h</sup>vɛʃkli] ‘vescovo/i’, [<sup>h</sup>merkli] ‘mercoledì’
- [tɛvd]/[<sup>h</sup>tɛvdæ] ‘tiepido/a’, [saj<sup>h</sup>bad(i)g]/[saj<sup>h</sup>badgæ] ‘selavatico/a’
- c. [ku:rt]/[<sup>h</sup>ku:rtæ] ‘corto/a’, [çɔ:rd]/[<sup>h</sup>çɔ:rdæ] ‘sordo/a’, [ə:lt] ‘alto’, [kə:ld]/[<sup>h</sup>kə:ldæ] ‘caldo/a’, [po:nt]/[pu:nt] ‘ponte/i’, [lɔ:rk]/[<sup>h</sup>lɔ:rgæ] ‘largo/a’
- [ma:ŋg]/[<sup>h</sup>ma:ŋgæ] ‘manico/a’
- d. [rɔ:sp] ‘rospo’

In altre varietà italiane del Nord - padane, romagnole, lombardo-alpine - negli stessi contesti considerati in (8)-(10), compare l'alternanza sincope/ epentesi. Questa alternanza riguarda sia le sequenze del tipo *C-liquida*, sia le sequenze *liquida-sonorante*, e ha inglobato le sequenze etimologiche *r+nasale#* di contesto finale; al contrario, le sequenze *nasale-ostruente#* e *r/l-ostruente#* finali sono ammesse. Anche nel caso delle varietà con sincope/ epentesi emerge la stessa gradazione osservata per le varietà con inserimento di un nucleo finale in (8)-(10). Infatti mentre i nessi *C-liquida* non sono ammessi in posizione finale, le combinazioni *liquida-sonorante* sono ammesse nelle varietà alpine esemplificate in (11) ed escluse in quelle padane in (12)-(14). In alcune varietà emergono sistemazioni alternative. A *Corte*, un sottoinsieme di elementi lessicali caratterizzato dalla sequenza *-Cl-* introduce un nucleo finale *-e*, come in [<sup>h</sup>vegle] ‘vecchio’, in corrispondenza del maschile singolare, normalmente privo di formativo flessivo. A *Casaccia* la vocale etimologica intermedia fra ostruenti è generalmente conservata come in [<sup>h</sup>ve:duf]/[<sup>h</sup>ve:duva]; in alcune forme compare la sincope in presenza di un nucleo finale realizzato, come in [sal<sup>h</sup>vadak]/[sal<sup>h</sup>vadga] in (b'). Infine *Breme* presenta soluzioni alternative per le sequenze *ostruente-sonorante* originarie, come nel caso di [fre:v], con metatesi della vibrante, in (a'); nei contesti *liquida-nasale* troviamo due soluzioni, la conservazione del nesso come in [vɛ:rm], oppure la sua riduzione, come in [fu:r] ‘forno’. In (a) sono riportati i contesti *C-(vocale)-liquida*, in (b) i contesti *sonorante-(vocale)-sonorante*, e in (c) i contesti *sonorante-ostruente*.

(11) *Müstair-Val Monastero, Engadina*

- a. [<sup>h</sup>ladər] ‘ladro’, [<sup>h</sup>vaidər] ‘vetro’
- b. [fuərn] ‘forno’, [mərɫ] ‘merlo’, [<sup>h</sup>vərm] ‘verme’
- c. [daint] ‘dente’, [vənt] ‘vento’, [uəlp] ‘volpe’, [suərt]/[<sup>h</sup>suərda] ‘sordo/a’
- [lartʃ]/[<sup>h</sup>lartʃa] ‘largo/a’
- d. [<sup>h</sup>uaift] ‘vedovo’

*Zernez - Enagadina*

- a. [<sup>h</sup>paivər] ‘pepe’, [<sup>h</sup>kwatər] ‘quattro’, [<sup>h</sup>ɔtər] ‘altro’, [<sup>h</sup>padər] ‘prete’
- a'. [ɛu<sup>h</sup>aintr] ‘io entro’
- b. [fuərn] ‘forno’, [el<sup>h</sup>dərm] ‘egli dorme’

- c. [daint(s)] ‘dente/i’, [tʃamp] ‘campo’, [ɔ:rb] ‘cieco’, [uəlp] ‘volpe’, [tserp] ‘serpe’, [suərt] / [ʃuərda] ‘sordo/ a’, [ʔpyørtʃ] ‘porco’,  
 d. [ʔgwaift] ‘vedovo’, [ɛu ʔpetn] ‘io pettino’, [ty ʔriaʃt] ‘tu ridi’, [kwift] ‘questo’

*Casaccia-Val Bregaglia*

- a. [lɛdar] ‘ladro/ i’, [ʔpe:var] ‘pepe’, [ʔvedar] ‘vetro/ i’, [ʔsempar] ‘sempre’  
 [ʔmɛgar] ‘magro/ i’ / [ʔmɛgra] ‘magra/ e’, [ʔʃtaŋkal] ‘stanco/ hi’ / [ʔʃtaŋkla] ‘stanca/ he’  
 b. [vɛrm] ‘verme/ i’, [kɔ:rv] ‘corvo/ i’, [fo:rn] ‘forno/ i’, [kɔ:rn] ‘corno/ i’  
 [ʔaltar] / [ʔaltra] ‘altro/ a’, [je ʔdɔɾm] ‘(io) dormo’  
 b’. [ʔve:duf] / [ʔve:duva] ‘vedovo/ a’, [ʔveʃkuf] ‘vescovo’, [salʔvada] ‘selvatico/ i’ /  
 [salʔvada] ‘selvatica/ he’, [ʔmanak] ‘manico’, [ʔʃpegul] ‘specchio/ i’, [ʔɛzan] ‘asino/ i’  
 c. [sɛɾp] ‘serpe’, [sord] ‘sordo/ i’ / [ʔsorda] ‘sorda/ e’, [go:lp] ‘volpe/ i’, [fru:nt] ‘fronte’, [de:ntʃ] ‘dente/ i’, [je ʔmaŋ] / [al ʔmaŋga] ‘io mangio/ (egli) mangia’  
 [la:rg] / [ʔlaɾga] ‘largo/ a’  
 d. [pre:ʃt] ‘presto’

*Corte*

- a. [ʔkater] ‘quattro’, [ʔmɛger] ‘magro’ / [ʔmɛgra] / [ʔmɛgri] / [ʔmɛgre] ‘magra/ i/ e’  
 [ʔneiger] ‘nero’ / [ʔneigra] / [ʔneigri] / [ʔneigre] ‘nera/ i/ e’  
 a’. [ʔvegle] / [ʔvegl] ‘vecchio/ a’, [fe ʔnogle] / [fenogli] ‘ginocchio/ i’  
 b. [el ʔdɔrm] ‘(egli) dorme’, [fourn] / [fourɲ] ‘forno/ i’, [tʃɛrn] ‘carne’, [kɔrn] / [kɔɾɲ] ‘corno/ i’  
 b’. [ʔvɔdo] / [ʔvɔdua] ‘vedovo/ a’  
 c. [volp] ‘volpe/ i’, [kɔrp] ‘corpo’, [ourt] / [ourtɕ] ‘orto/ i’, [ʔsourd] / [ʔsourtʃ] ‘sordo/ i’ / [ʔsorda] / [ʔsorde] ‘sorda/ e’  
 d. [kʌʃt] ‘questo’

*Breme*

- a. [ʔatar] / [atra] ‘altro/ a’, [ʔveidar] ‘vetro/ i’, [ʔladar] ‘ladro/ i’, [ʔpeivar] ‘pepe’  
 [ʔmagar] ‘magro/ i’ / [ʔmagra] / [ʔmagri] ‘magra/ e’, [ʔnejar] ‘nero/ i’ / [ʔneira] / [ʔneiri] ‘nera/ e’, [ma ʔɛstar] / [ma ʔɛstra] ‘maestro/ a’  
 a’. [fre:v] ‘febbre’, [ʔlevra] / [ʔlevri] ‘lepre/ i’  
 b. [fu:r] ‘forno/ forni’, [ka:r] ‘carne’  
 b’. [a tu:rn] ‘(io) torno’, [vɛ:rm] ‘verme/ i’, [fɛ:rm] ‘fermo’  
 [ʔvaʃku] ‘vescovo’, [ʔvaddav] / [ʔvaddwa] ‘vedovo/ a’  
 c. [vu:lp] ‘volpe/ i’, [kɔ:rp] ‘corpo’, [ka:ld] / [ʔkalda] ‘caldo/ i/ a’, [ʔsu:rd] / [ʔsurda] ‘sordo/ a’, [pu:ls] ‘polso/ i’, [pɔ:rk] ‘porco/ i’, [gra:nd] ‘grande/ i’, [dɛ:ntʃ] ‘dente/ i’, [lɔ:ŋg] ‘lungo’

Alcuni sistemi combinano il meccanismo di sincope/ epentesi per le sequenze *C-liquida* con la presenza di un nucleo finale realizzato alla destra delle sequenze *sonorante-sonorante*, come illustrato in (12) per la varietà lombarda di *Olgiate Molgora*.

(12) *Olgiate Molgora*

- a. [ˈsemper] ‘sempre’, [ˈkwater] ‘quattro’, [ˈolter] / [ˈoltra] ‘altro/ a’, [ˈlader] ‘ladro/ ladri’, [ˈveder] ‘vetro/ vetri’, [ˈmager] ‘magro/i/ e’ vs. [ˈmagra] ‘magra’, [ˈneger]/[ˈnegrə] ‘nero/ a’
- b. [ɛl ˈdɔrma] (egli) ‘dorme’, [ˈvɛrmu]/ [ˈvɛrmi] ‘verme/i’, [ˈka:rne] ‘carne’, [ˈkɔrnu] / [ˈkɔrni] ‘corno/i’, [ˈfurnu]/ [ˈfurni] ‘forno/ i’, [ˈmɛrlu]/ [ˈmɛrli] ‘merlo/ merli’
- c. [ɡɔ:mp]/ [ˈɡɔmba] ‘gambe/ a’, [ɔ:rp]/ [ˈɔrba] ‘cieco/a’, [vo:lt]/ [ˈvolta] ‘alto/ a’ [ko:lt] / [ˈkolda] ‘caldo/ a’, [ky:rt]/ [ˈkyrta] ‘corto/ a’, [u:ntʃ]/ [ˈundʒa] ‘unghie/ a’ [di:ntʃ] ‘dente/ i’, [lu:ŋk]/ [ˈluŋga] ‘lungo/ a’

Le varietà in (13) presentano alternanza sincope/ epentesi sia nel caso delle sequenze *C-(vocale)-liquida* in (a), sia nel caso delle sequenze *sonorante-(vocale)-sonorante* e nei contesti *ostruente-(vocale)-ostruente*. In (b’) sono riportate soluzioni sillabiche diverse rispetto all’inserimento di un nucleo mediano, cioè la presenza di un nucleo finale, come in [ˈmɛrlu] *Revere*, o la metatesi, come in [krɔ:v] *Viguzzolo*. In queste varietà anche i nessi *ostruente-ostruente* in (13b’) presentano alternanza sincope/ epentesi al pari dei nessi *liquida-nasale* in (13b) e *ostruente-sonorante* in (13a); (13a’) riporta soluzioni alternative, comunque rispettose delle restrizioni prosodiche. Sono tollerati solo i nessi *sonorante-ostruente*, in (13c). A *S. Benedetto Po* la vocale epentetica che realizza il nucleo debole si assimila al luogo di articolazione della consonante seguente, per cui troviamo [ʊ] davanti a consonante labiale, come in [ˈferʊm], e [ɐ] altrove, come [ˈfureŋ].

(13) *Masi S. Giacomo*

- a. [ˈljevar] ‘lepre/ i’, [ˈfjevar] ‘febbre’, [ˈkævar] / [ˈkævra] ‘capre/ a’, [ˈsendar] ‘cenere’, [ˈvedar] ‘vetro/ i’, [ˈnegar] ‘nero/ i’ / [ˈnegra]/ [ˈnegri] ‘nera/ e’, [ˈpolvar] ‘polvere’, [ˈdentar] ‘dentro’
- a’. [ˈpjeɡur] / [ˈpjeɡura] ‘pecore/ a’
- b. [a ˈdɔram] / [at ˈdɔrmi] ‘dormo/ i’, [ˈvɛ:ram] ‘verme/ i’, [ˈforan] ‘forno/ i’ [ˈkɔ:ran] ‘corno/ i’
- b’. [ˈvedav] / [ˈvedva] ‘vedovo/ a’, [ˈvɛʃkuv] ‘vescovo/ i’, [ˈkɔ:rav] ‘corvo/i’ [ˈpontak]/ [ˈpontga] ‘topo/ talpa’, [a mˈpɛtan]/ [t at ˈpɛtni] ‘mi pettino/ ti pettini’
- c. [ɡæ:mb] / [ˈɡæmba] ‘gambe/ a’, [ɔ:rb]/ [ˈɔrba] ‘cieco/ a’, [ɔ:rt] ‘orto/ i’, [ɕo:rd] / [ˈɕorda] ‘sordo/ a’, [a:lt]/ [ˈalta] ‘alto/ a’ [fro:nt] ‘fronte’, [ɕolk] ‘solco/ hi’ [lo:ŋk]/ [ˈloŋga] ‘lungo/ hi/ a’, [rɔ:ɕp] ‘rospo/ i’
- d. [mo:ɕk] / [ˈmoɕka] ‘mosche/ a’

*Revere*

- a. [l'avər] 'labbro/ a', [l'adər] 'ladro/ i', [l'alər]/ [l'alra] 'altro/ a', [l'edər] 'vetro/ i' / [ve'dradə] 'vetrata', [l'nōstər]/ [l'nōstra] 'nostro/ a', [l'magər] 'magro/i' [l'magra]/[l'magri] 'magra/ e', [l'padər] 'padre', [ma'ēstər] / [ma'ēstra] 'maestro/ a' [l'dentər] 'dentro'
- a'. [l'eura]/ [l'leuri] 'lepre/ i'
- b. [l'vɛ:rəm] 'verme/ i', [a 'dɔ:rmi] / [al 'dɔ:rəm] 'dormo/ e', [l'ferəm] 'fermo' [l'ka:rən] 'carne', [l'kɔ:rən] 'corno/ i', [l'dʒorən] 'giorno/ i'
- b'. [l'mərli]/ [l'mərli] 'merlo/i'
- [sal'va:dək]/[sal'va:dga] 'selvatico/b a', [l'vədɛf]/[l'vədva] 'vedovo/ a'
- c. [ɔ:rp]/[l'ɔrbə] 'cieco/a', [te:mp] 'tempo', [al 'romp] '(egli) rompe', [a:lt]/ [l'alta] 'alto/ a', [ky:rt]/ [l'kyrta] 'corto/ a', [fro:nt] 'fronte', [a 'vɛrzi] / [al 'vɛrs] '(io) apro/ (egli) apre'
- d. [pju'ɛst] 'piovuto'

*Martignana di Po*

- a. [l'ne:gər] 'nero/ i' / [l'ne:græ]/ [l'negri] 'nera/ e', [l'ma:gər] 'magro/ i' / [l'ma:græ]/ [l'ma:gri] 'magra/e', [l'pe:vər] 'pepe'
- a'. [l'le:ur] 'lepre/ i'
- b. [l'vɛ:rəm] 'verme/ i', [a 'dɔ:rmi]/[al 'dɔ:rəm] 'dormo/ e', [l'kɔ:rən] 'corno/ i' [l'fu:rən] 'forno/ i', [ka:rən] 'carne'
- b'. [l'vɔdɔf]/[l'vɔdvæ] 'vedovo/ a', [l'umɪt]/[l'umda] 'umido/a', [l'tiɔvɔd]/ [l'tiɔdvæ] 'tiepido/a', [sal'va:dək] / [sal'vadgæ] 'selvatico/ a', [l'a:zən] / [l'a:znæ] 'asino/ a' [l'mænək]/[l'mænɣæ] 'manico/ a'
- c. [vu:lp] 'volpe/ i', [ɔ:rp]/ [l'ɔrbæ] 'cieco/ a', [ka:lt]/ [l'kaldæ] 'caldo/ a', [ky:rt]/ [l'kyrtæ] 'corto/a', [gra:nt] / [l'grandæ] 'grande.m/ f', [te:mp] 'tempo', [pu:nt] 'ponte/ i'
- d. [viçt] 'visto'

*S. Benedetto Po*

- a. [l'vɛ:dər] 'vetro/i', [l'la:dər] 'ladro/i', [l'ne:gər]/ [l'ne:gra] 'nero/a', [l'pe:vər] 'pepe' [l'çɛ:nər] 'cenere'
- b. [l'fe:rəm]/ [l'fe:rma] 'fermo/ a', [a 'dɔ:rmi]/[al 'dɔ:rəm] 'dormo/e', [l'kɔ:rən] 'corno/ i', [l'fu:rən] 'forno/ i'
- b'. [l'vɛ:dɔf]/[l'vɛ:dva] 'vedovo/ a', [l'pɛ:tən]/ [a m 'pɛ:dni] 'pettine/ mi pettino',
- c. [vu:lp] 'volpe/ i', [ɔ:rt] 'orto/ i', [ka:ld] 'caldo/ i' / [l'kalda]/ [l'kalda] 'calda/ e' [ky:rt]/ [l'kyrta] 'corto/ a', [pu:nt] 'ponte/ i', [çu:lk] 'solco/ hi'
- d. [prɛ:st] 'presto'

*Viguzzolo*

- a. [ˈma:ger] ‘magro/ i/ e’ / [ˈmagræ] ‘magra’, [ˈneger]/ [ˈnegræ] ‘nero/a’  
[ˈpever] ‘pepe’, [a ˈenter] ‘(io) entro’, [ˈsœner] ‘cenere’
- b. [ˈkœrɛŋ] ‘corno/ i’, [ˈfureŋ] ‘forno/i’
- b’. [ˈmæ:neg]/[ˈmæ:ngæ] ‘manico/ a’, [ˈve:dov]/[ˈve:dvæ] ‘vedovo/a’, [a m ˈpɛten]/  
[u s ˈpɛtna] ‘mi pettino/ si pettina’,
- c. [ɔ:rb] ‘cieco/ hi/ he’ / [ˈɔrbæ] ‘cieca’, [ky:rt]/ [ˈkyrtæ] ‘corto/ a’, [su:rd]/ [ˈsurdæ]  
‘sordo/a’, [la:rg]/ [ˈlargæ] ‘largo/ a’, [kæ:mp] ‘campo’, [a ˈmæ:ndʒ] ‘(io)  
mangio’, [po:nt] ‘ponte/ i’
- d. [vyçt] ‘visto’

Nella varietà di *Casorezzo* in (14) - nella zona fra Milano e il Ticino - i formativi vocalici *-u*, *-i*, *-a* in posizione finale sono realizzati dopo qualsiasi sequenza consonantica, incluse le consonanti semplici, anche provenienti da una geminata etimologica (cf. (14d)). \**u* e \**i* originari sono caduti invece dopo le sonoranti e le fricative *-s*, *-f*, *-ʃ*, che quindi in questi contesti ricorrono in posizione finale, come in (14e). A *Casorezzo* compare comunque l’alternanza sincope/ epentesi nel caso delle sequenze *ostruente-(vocale)-liquida*, come in (14a), mentre gli altri nessi, in (14b.b’,c) al pari delle consonanti semplici, sono normalmente seguiti da una vocale. Il risultato di questa distribuzione è che in posizione prosodica debole la sequenza *ostruente-liquida* non può costituire un attacco complesso, ma include comunque un nucleo, realizzato o non.

(14) *Casorezzo*

- a. [ˈve:dər] ‘vetro/ i’, [ˈla:dər] ‘ladro/i’, [ˈma:gər]/ [ˈma:gra] ‘magro/i/a’, [fiˈnestra] /  
[fiˈnɛstər] ‘finestra/ e’, [ˈse:mpər] ‘sempre’, [ˈpe:vər] ‘pepe’
- a’. [ˈpulvra] ‘polvere’, [ˈfɛndra] ‘cenere’
- b. [ˈfɛ:rmu]/ [ˈfɛ:rmi] ‘fermo/ i’, [ˈfu:rnu]/ [ˈfu:rni] ‘forno/ i’, [ˈka:rni] ‘carne’  
[ˈmɛ:rlu]/ [ˈmɛ:rli] ‘merlo/ i’
- b’. [salvadigu]/ [salˈvadigi] ‘selvatico/ i’
- c. [ˈgu:lpa]/ [ˈgu:lpi] ‘volpe/ i’, [ˈte:mpu]/ [te:mpi] ‘tempo/ i’, [ˈga:mba]/ [ˈga:mbi]  
‘gamba/ e’, [ˈvɔ:ltu]/ [ˈvɔ:lta]/ [ˈvɔ:lta] ‘alto/ a/ i/ e’, [kø:rtu]/ [ˈkørtə]/ [ˈkø:rti]  
‘corto/ a/ i/ e’, [ˈfu:rka]/ [ˈfu:rki] ‘forca/ he’ [ˈpu:lsu]/ [ˈpu:lɪ] ‘polso/ i’, [ˈpu:nti]  
‘ponte/ i’, [di:ŋtʃu]/ [ˈdi:ŋtʃi] ‘dente/ i’
- d. [ˈrø:va]/ [ˈrø:vi] ‘ruota/ e’, [ˈkra:va]/ [ˈkra:vi] ‘capra/ e’, [naˈu:du]/ [naˈu:da]  
‘nipote *m.f.*’ vs. [naˈu:di] ‘nipoti’, [ˈføgu]/ [ˈføgi] ‘fuoco/ fuochi’, [furˈmi:ga]/  
[furˈmi:gi] ‘formica/ formiche’
- d’. [ˈga:tu]/ [ˈga:ti] ‘gatto/ gatti’, [ˈødʒu]/ [ˈødʒi] ‘occhio/ i’, [ˈle:tʃu]/ [ˈli:tʃi] ‘letto/  
i’, [ˈnɔ:tʃi] ‘notte’, [ˈse:ku]/ [ˈse:ka] ‘secco/ a’ vs. [ˈse:ki] ‘secchi/ e’
- e. [kø:r] ‘cuore’, [pe:r] ‘pero/i’, [ˈte:la]/ [te:l] ‘tela/ e’, [po:m] ‘mela-lett. pomo/ i’  
[maŋ] ‘mano/ i’, [gaˈina]/ [gaˈi:n] ‘gallina/e’, [kanˈdira]/ [kanˈdi:r] ‘candela/e’  
[ly:s] ‘luce’, [ˈnu:ʒa]/ [nu:s] ‘noce/i’

e'. [grɔ:s]/ [l'grɔ:sa] 'grosso/ i/ e/ a', [bra:ʃ] 'braccio/ a', [l'dɔna]/ [dɔ:n] 'donna/ e', [l'vɪna]/ [l'vi:n] 'vigna/e', [ga:l]/ [gai] 'gallo/ galli', [kɔ:l] 'collo/ i', [l'spa:la]/ [spa:l] 'spalla/ e', [l'bisa]/ [bi:s] 'serpe/i', [kur'te:l]/ [kur'tii] 'coltello/ i'

Le alternanze sincope/ epentesi emergono anche in contesti protonici, eventualmente allargati al gruppo clitico. Nelle varietà di area padana, la sincope in protonia determina sequenze del tipo #C-C-V, come in (15). Alcune varietà, come *Masi*, accettano sequenze C#CCV; tuttavia, generalmente queste sequenze vengono adattate agli schemi prosodici fondamentali per mezzo dell'inserimento di una vocale precedente, che può essere un pronome soggetto clitico, un ausiliare, o un nucleo prostetico [a], come in (74a').

- (15) *Masi S. Giacomo*  
 [a l 've:d] / [a l v'de:ŋ] '(io) lo vedo/ (noi) lo vediamo'  
 [al 'mje:d]/[a m'de:ŋ] '(egli) miete/ (noi) mietiamo'

*S. Benedetto Po*  
 [a 'krædi] / [a kar'døm] 'credo/ crediamo'  
 [a l 'vædi] / [a la v'døm] 'lo vedo/ lo vediamo'  
 [a 'medi] / [a m'døm] 'mieto/ mietiamo'

*Martignana di Po*  
 [a 'vødi] / [a v'di:] '(io) vedo/ (voi) vedete'

*Revere*  
 [i g 've:d]/ [a ga v'de:m] 'ci vede/ci vediamo'  
 [a 'ne:va]/[an'va] 'nevica/nevicato', [ne'o]/[an'vo] 'nipote'

*Casaccia-Val Bregaglia*  
 [je l 'vet]/[l av'de:f] '(io) lo vedo/ lo vedete'

Le alternanze in (15) sono riportabili ai requisiti di alternanza discussi al pf. 1.8, per cui un nucleo debole può non realizzarsi se è legittimato da un nucleo foneticamente interpretato alla sua destra. La presenza di un proclitico *l-* richiede un nucleo pieno, come il formativo vocalico-*a* nel caso in esame.

### 7.2.1. Distribuzione dei nessi consonantici e struttura sillabica

Possiamo riassumere la distribuzione delle organizzazioni prosodiche esaminate in (8)-(13) nello schema (16), dove a ciascuna delle diverse sequenze consonantiche, possibili in posizione intervocalica, viene assegnato [+] se è ammessa in posizione finale o [-] se è esclusa. (16) evidenzia l'ordine implicazionale tra i contesti, per cui mentre la sequenza *ostruente-liquida* è esclusa da tutte le varietà, a differenza quindi del francese in (68b) al

pf. 1.8, la sequenza *sonorante-sonorante*, del tipo di *rl* o *rN*, è ammessa solo dal sottoinsieme di varietà che ammettono *sonorante-ostruente*. A loro volta queste sono un sottoinsieme di quelle che ammettono una consonante semplice in posizione finale assoluta; la nasale finale rappresenta la situazione più diffusa, e l'unica cui accedono alcune varietà (liguri e venete), indicate in (6). Come abbiamo visto, infine, la varietà di *Casorezzo* in (14) restringe i contesti con ostruente finale alle sole fricative. Le abbreviazioni in (16) sono V = vocale, N = nasale, C = consonante, nello specifico ostruente o liquida, Son = sonorante, Ost = ostruente, L = liquida,

(16)

| varietà               | VN# | VC# | SonOst# | LSon# | OstL# |
|-----------------------|-----|-----|---------|-------|-------|
| (8), (11)             | +   | +   | +       | +     | -     |
| (9), (10), (12), (13) | +   | +   | +       | -     | -     |
| <i>Casorezzo</i> (14) | +   | +   | -       | -     | -     |
| (6), (7)              | +   | -   | -       | -     | -     |

(17) schematizza le diverse soluzioni adottate in corrispondenza delle sequenze non ammesse. Le varietà in (10) e in (13) trattano in maniera omogenea i contesti ostruente-liquida e liquida-sonorante, per cui le prime richiedono una vocale finale mentre le seconde inseriscono una vocale intermedia (sincope/ epentesi). Le varietà in (12) richiedono una vocale finale nei contesti *ostruente-liquida*, mentre i contesti *liquida-sonorante* presentano sincope/ epentesi. Il gruppo in (9) ricorre alla vocale finale nel contesto *ostruente-liquida*, mentre riduce alla sola liquida finale la sequenza originaria *r/l-N*. Nelle varietà in (8) ricorre la sequenza *liquida-sonorante* finale, mentre la sequenza *ostruente-liquida* è chiusa da una vocale finale.

| (17) | ostruente-liquida |                   | liquida-sonorante |                  |
|------|-------------------|-------------------|-------------------|------------------|
|      | V finale          | sincope/ epentesi | V finale          | sincope/epentesi |
| (8)  | +                 |                   |                   |                  |
| (9)  | +                 |                   |                   | <i>riduzione</i> |
| (10) | +                 |                   | +                 |                  |
| (11) |                   | +                 |                   |                  |
| (12) |                   | +                 | +                 |                  |
| (13) |                   | +                 |                   | +                |

Almeno stando ai dati considerati e riportati in (17), l'unica implicazione che emerge è che se la sincope/ epentesi vale per *liquida-sonorante*, allora vale anche per *ostruente-liquida* (13); al contrario la relazione opposta non si riscontra, per cui *V finale* nei contesti *liquida-sonorante* si combina sia con *V finale*, (10), che con *sincope/ epentesi*, (12), nei contesti *ostruente-liquida*. Questo suggerisce che il meccanismo sincope/ epentesi corrisponde ad una riorganizzazione più profonda del sistema fonologico, basata

sull'estensione di strutture lessicali inclusive di posizioni interpretate foneticamente solo in alcuni contesti.

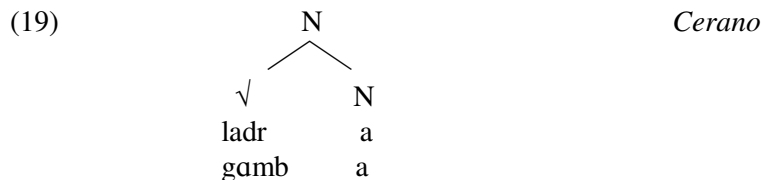
Le restrizioni sulle sequenze consonantiche ammesse in finale di parola trovano una spiegazione nel modello di struttura sillabica presentato ai pff. 1.7, 1.8, che identifica le consonanti finali di parola con attacchi seguiti da un nucleo vuoto. Lo stesso vale per i contesti nei quali si realizza l'alternanza sincope/ epentesi, nei quali la consonante di sinistra può essere identificata con un attacco che precede un nucleo realizzato o meno in dipendenza dal contesto prosodico. L'evidenza a favore del trattamento dei contesti di sincope/ epentesi come contesti *attacco-(V)-attacco* ha un'ulteriore conferma in particolare da sequenze come ['omɪt]/ ['omdæ]. In questi nessi infatti la nasale non si assimila al luogo di articolazione della consonante seguente, comportandosi in maniera diversa dalle normali sequenze NC, dove la coda nasale si assimila all'attacco seguente, come più volte discusso.

Come suggerito al pf. 1.8, l'alternanza sincope/ epentesi può essere messa in relazione con il requisito per cui tutte le posizioni di un dominio prosodico devono essere autorizzate salvo la testa. In particolare possiamo identificare i nuclei soggetti all'alternanza sincope/ epentesi con nuclei deboli nel dominio prosodico di parola, dotati cioè di un contenuto fonologico ridotto. La mancata realizzazione fonetica di un nucleo debole (nucleo vuoto), ammessa in molte lingue, è espressa dai principi in (18).

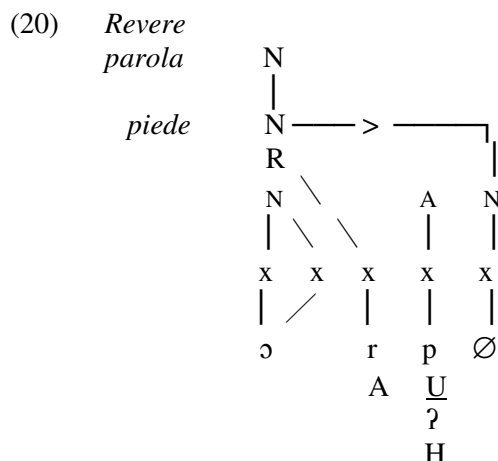
- (18) Un nucleo debole non ha realizzazione fonetica se è autorizzato  
 (i) da un nucleo pieno adiacente alla sua destra  
 (ii) in posizione finale (*Parametro del nucleo vuoto finale*)

Le alternanze illustrate in (8)-(14), riguardanti sia i contesti finali di parola sia i contesti di sincope/ epentesi, coinvolgono fenomeni di livello di parola, il cui dominio cioè è quello che comprende la base lessicale e eventuali formativi flessivi in posizione finale. Mentre la vocale che compare all'interno di parola nei contesti di epentesi non ha valore morfologico, le vocali finali in queste varietà esternalizzano esponenti morfologici. In tutte le varietà *-a* finale è la flessione di classe nominale; le vocali *-i*, *-u* finali sono a loro volta associate a classi nominali (numero, maschile). Questo vale anche nei casi in cui *-a* a *Olivone* in (8) e *Cerano* in (10), *-e* a *Urbino* e *-i* a *Rontagnano* in (10) in posizione finale evitano sequenze consonantiche non ammesse, non accordandosi con la normale distribuzione delle flessioni nominali. Ad esempio a *Cerano* e *Olivone*, accanto alla più usuale distribuzione di *-a* come contrassegno della classe femminile singolare, come in ['gamba]/ [gɑ:mp] 'gamba/ e' (*Cerano*), ['gamba]/ [gɛ:mp] 'gamba/ e' (*Olivone*), il formativo *-a* ricorre con il singolare maschile e al plurale in una sottoclasse nominale del tipo di ['ladra] 'ladro/ i'. La causa dell'inserzione di *-a* in tali contesti non etimologici è fonologica; in effetti oggi in questa varietà mancano sequenze finali di tipo *ostruente-liquida*. Peraltro, seguendo il modello di Manzini e Savoia (2005), è naturale identificare le due *-a* con uno stesso formativo vocalico, che nel caso dei nomi come ['ladra] è associato ad un diverso sottoinsieme di basi lessicali in corrispondenza di un'interpretazione di plurale e di maschile. In (20) viene suggerita una struttura nella

quale la radice lessicale si combina con l'elemento di classe nominale *-a*; è quest'ultimo che fissa la categoria lessicale (Manzini e Savoia 2011a).



Consideriamo in primo luogo i contesti in (8c)-(13c) nei quali un nesso *sonorante-ostruente* ricorre in posizione finale; abbiamo visto che questi nessi sono generalmente ammessi, salvo (14). Sulla base della discussione al pf. 1.8, in queste varietà un attacco precedente un nucleo non interpretato foneticamente ha capacità di governare una coda, come nell'esempio di *Revere* in (20). In questi contesti il nucleo tonico è generalmente lungo o dittongato, come mostrano gli esempi in (8) e (13). Il ruolo di testa nel suo dominio soddisfa il requisito di complessità del nucleo tonico in quanto posizione forte del piede; la vocale tonica sussume le proprietà prosodiche della vocale debole postonica non realizzata, legittimadole e legittimando la consonante attacco seguente a reggere la coda nel suo dominio (Charette 1990, 1992). Quindi, in questi contesti, la vocale tonica realizza le proprietà della vocale recessiva finale anticipandone il peso prosodico tramite la lunghezza vocalica. L'idea qui suggerita è che (18ii) vale in quelle lingue in cui un contenuto vocalico ridotto in posizione debole finale di parola è anticipato/ sussunto dal nucleo tonico e quindi non realizzato indipendentemente. Esprimiamo queste condizioni associando la rappresentazione  $\emptyset$  alla posizione finale.



Nelle varietà in (8) e (11) tutte le sequenze *sonorante-C*, incluse quindi anche *r-nasale/laterale*, sono ammesse in posizione finale; potremo attribuire a queste sequenze l'analisi proposta in (20).

Poiché un attacco è governato dal nucleo seguente, ci possiamo aspettare che la mancata realizzazione fonetica di quest'ultimo sia soggetta a restrizioni a seconda della complessità del contesto consonantico. Questo concorre a spiegare la parametrizzazione relativa alle sequenze finali *r-sonorante*, escluse dalle varietà in (9), (10), (12) e (13). Rende conto anche dell'esclusione generalizzata di un attacco complesso in posizione finale di parola. Le sequenze *C-liquida* sono infatti seguite regolarmente da un nucleo realizzato, come nelle varietà in (8)-(10) o sono interpretate come sequenze di due attacchi con realizzazione contestuale del nucleo mediano, come in (11)-(13). Una consonante finale semplice è generalmente ammessa in forza del requisito, variabilmente applicato nelle lingue, per cui un nucleo non realizzato finale può legittimare l'attacco precedente come testa di un dominio (attacco complesso/ nesso coda-attacco). La discussione al pf. 1.8 ha mostrato infatti che la capacità di un nucleo finale di legittimare un attacco che governa è parametrizzata a seconda che una lingua ammetta solo (21i) o anche (21ii).

(21) Autorizzano una consonante attacco a governare una coda o una posizione interna all'attacco:

- i. I nuclei realizzati
- ii. I nuclei finali non realizzati.

L'alternanza vocale/zero mette in gioco l'autorizzazione delle posizioni presenti a livello di struttura lessicale ma non realizzate foneticamente: le varietà italiane settentrionali ammettono nuclei non realizzati finali e ammettono l'autorizzazione di nuclei privi di interpretazione fonetica interni purché legittimati da una vocale realizzata alla loro destra. Ne consegue che si ha la sincope tutte le volte che il nucleo finale è realizzato e quindi legittima la posizione vuota alla sua sinistra, mentre si ha l'epentesi nel caso opposto.

Veniamo ora alle diverse soluzioni presentate dalle varietà esaminate. Le varietà in (13) ammettono sequenze *sonorante-ostruente* in posizione finale, come in (20), mentre sia i nessi *r-sonorante* che quelli *ostruente-liquida* alternano fra sincope ed epentesi, a seconda che una vocale finale sia realizzata o non interpretata foneticamente. Questa alternanza può essere concepita come una manifestazione della relazione tra contenuto fonologico delle posizioni e restrizioni prosodiche - legittimazione prosodica (Harris 1997). È naturale infatti vedere nella distribuzione dei nuclei deboli e nella loro mancata interpretazione fonetica un riflesso dell'organizzazione prosodica della parola (cf. pff. 1.6, 1.8). Riportiamo la struttura metrica dei sistemi dei dialetti settentrionali che ammettono nuclei non realizzati foneticamente alle restrizioni in (22) (cf. Charette 1991 per la discussione sul francese):

- (22)
- i. I piedi sono al massimo binari con testa a sinistra; il nucleo tonico è specificato lessicalmente
  - ii. un nucleo non realizzato non può essere testa di un piede
  - iii. il nucleo finale non interpretato foneticamente è organizzato metricamente come posizione debole di piede o di parola

- iv. i nuclei intermedi non interpretati foneticamente non sono organizzati metricamente
- v. il piede dominante di parola è quello più a destra

In forza di (22i) un nucleo tonico seguito da una vocale finale non realizzata forma un piede. (22iii) integra il materiale non organizzato a livello di piede nella struttura prosodica di livello di parola. I nuclei non realizzati in posizione finale vengono integrati in un piede. I nuclei non realizzati foneticamente in posizione intermedia di proparossitono sono legittimati in quanto inclusi nella struttura metrica di parola al pari di tutte le posizioni della sequenza, vocaliche e consonantiche, ma non formano un costituente prosodico interpretabile.

L'alternanza sincope/ epentesi è illustrata in (23) per le basi lessicali con sequenza *ostruente-liquida* e in (24) per le basi lessicali con sequenza *r-sonorante* finale. (23a)-(24a) mostrano la stringa con epentesi mentre (23b)-(24b) mostrano la stringa con sincope. In entrambi i casi si forma un piede binario, che include il nucleo tonico a sinistra e un nucleo debole a destra, che proietta la struttura prosodica di parola, coincidente con questo stesso piede. Il diverso statuto prosodico dei nuclei non realizzati finali rispetto a quelli non realizzati mediani si manifesta nel comportamento metrico delle stringhe. Infatti, i nuclei vuoti finali concorrono comunque a definire l'organizzazione metrico-sillabica della sequenza, distinguendo i contesti di sillaba aperta e di sillaba chiusa del nucleo tonico (cf. pf. 2.5). Al contrario, nei sistemi settentrionali, le sequenze con due nuclei deboli postonici non corrispondono ad un contesto contrastivo e non interferiscono con le proprietà del nucleo tonico. La realizzazione e la cancellazione dei nuclei mediani commutano senza effetti sulla struttura prosodica e sulla realizzazione del nucleo. In altre parole l'organizzazione metrica non varia, nel senso che le sequenze con nucleo finale realizzato e quelle con nucleo mediano realizzato sono simili, includendo un solo piede.

La mancata interpretazione metrica del nucleo intermedio può essere collegata al fatto che la sua realizzazione dipende dal nucleo seguente e non dal nucleo tonico. Più precisamente, il requisito per cui il nucleo foneticamente realizzato legittima il nucleo debole adiacente che lo precede, può essere pensato come un tipo di assimilazione: il nucleo atono seguente è sufficiente a realizzare le proprietà fonologiche rilevanti per la computazione prosodica del nucleo atono intermedio. Di conseguenza, il nucleo debole intermedio può essere integrato a livello di piede, se non viene legittimato dal nucleo seguente; se viene legittimato e non si realizza non può essere computato nella struttura metrica di parola, come suggerito in (23b) e (24b). Possiamo collegare questo al requisito di esaustività (cf. pf. 1.6), per cui una posizione inclusa in un dominio non può contemporaneamente essere computata in un dominio diverso.

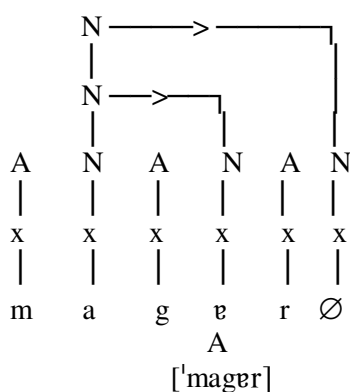
Inoltre caratterizziamo i nuclei intermedi in maniera diversa rispetto ai nuclei non realizzati finali. In questo secondo caso dobbiamo semplicemente prendere atto che non hanno contenuto fonologico, come in (23a) e (24a). Al contrario i nuclei mediani di proparossitono, in (23b) e (24b), si realizzano nei contesti in cui manca un possibile

legittimatore, associandosi ad un contenuto di tipo [A]. Assumeremo quindi che in queste varietà a livello di rappresentazione lessicale in posizione interna il nucleo atono è dotato di contenuto fonologico. Se la posizione debole intermedia è seguita da una vocale realizzata foneticamente, quest'ultima legittima la sua mancata realizzazione; è cioè sufficiente a sussumerne la ridotta forza fonologica. A seguito della mancata interpretazione fonetica, il nucleo atono non viene integrato in un piede all'interno configurazione metrica della parola (cf. la discussione in Charette 1990, 1991; cf. pf. 1.8).

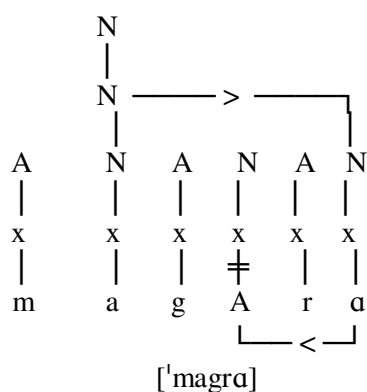
(23) *Revere*

a. *parola*

*piede*



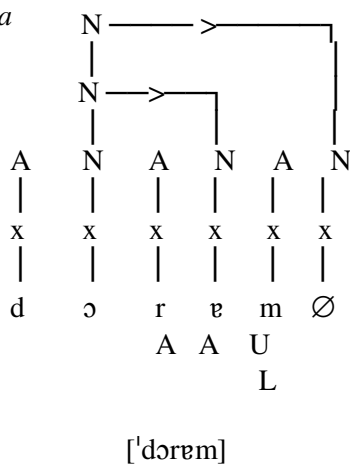
b.



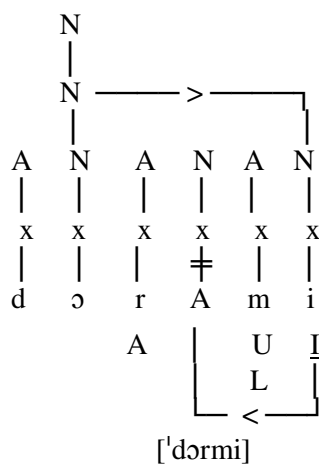
(24) a.

*parola*

*piede*



b.

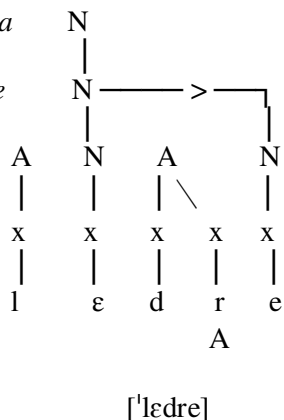


In molte varietà l'alternanza sincope/ epentesi caratterizza anche sequenze di due ostruenti, come [¹tiʋəd]/ [¹tiʋdɜ] 'tiepido/ tiepida' *Martignana*. Possiamo pensare che sequenze coda-attacco di questo tipo siano indipendentemente escluse su basi di principio in quanto non si conformano alle combinazioni previste da queste grammatiche. Troviamo infatti l'alternanza sincope/ epentesi o la lessicalizzazione di una vocale intermedia, come in [¹vədʊf]/ [¹vədʊva] 'vedovo/ a' a *Cerano*.

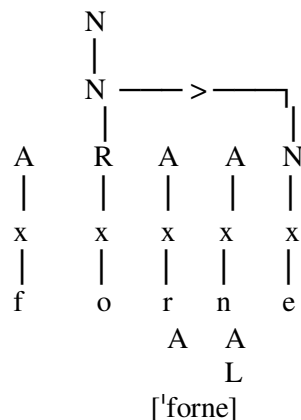
La variazione relativa alla possibilità di nessi finali è sensibile a proprietà dell'organizzazione prosodica di parola. Nel caso delle varietà esaminate, abbiamo visto che nelle sequenze con ostruente finale il contenuto fonologico di un'ostruente, comprendente le istruzioni di sorgente e la presenza o meno di sonorità, è comunque interpretabile e ad esso corrisponde un nucleo vuoto incorporato nell'organizzazione metrica di parola, come in (20). La maggior parte delle varietà esclude la sequenza *liquida-sonorante* in posizione finale. Tuttavia, una sonorante semplice è favorita in posizione finale proprio per il ridotto contenuto fonologico, che è legittimato anche se il nucleo seguente non è realizzato, come in (8). Al contrario, in alcuni sistemi una sequenza di segmenti non autorizzata foneticamente non è associabile ad un dominio riconoscibile e non è integrabile nella struttura prosodica. Solo un nucleo foneticamente realizzato legittima un dominio *liquida-sonorante*, e lo rende interpretabile a livello di struttura prosodica. Questo spiega anche l'incapacità di un nucleo non realizzato a legittimare una testa consonantica nel dominio *ostruente-liquida*, integrabile perciò nella struttura prosodica. In molte varietà alle due sequenze *ostruente-liquida* e *liquida-sonorante* viene assegnata una struttura *attacco-V-attacco*, come in (23)-(24), che dà luogo ad alternanze sincope/ epentesi. In altre varietà, come quelle in (10), la struttura prevista include un nucleo pieno finale, che preserva lo statuto di attacco complesso alle sequenze *ostruente-liquida*, e rende interpretabile il nucleo finale nei domini *liquida-sonorante*, come in (25a,b).

(25) Urbino

a. parola  
piede



b.



Quindi, l'epentesi come in (24) e l'aggiunta di materiale fonetico in posizione finale come in (25) rendono interpretabili queste sequenze.

La spiegazione proposta per la variazione in (16)-(17) si distacca da quelle generalmente assunte in quadri fonologici che ammettono risillabazione. In particolare, Repetti (1995) tratta le sequenze consonantiche finali come la combinazione di una coda seguita da una consonante non sillabata corrispondente ad una sillaba degenerata. Queste sillabe devono acquisire un nucleo per mezzo di una vocale epentetica che può precedere

o seguire. Le varietà che assegnano una mora a questa consonante introducono un nucleo sillabico precedente, ottenendo quindi sequenze  $[\sigma \dots [\mu V [\mu C]]]\#$ ; le varietà che non attribuiscono peso sillabico alla consonante, formano sequenze con nucleo finale,  $[\sigma C [\mu V]]\#$ . Avremo quindi varietà ‘attacco’, come queste ultime, e varietà ‘coda’, come le prime. La parametrizzazione relativa alla qualità delle consonanti coinvolte è collegata al grado di sonorità delle consonanti che formano il nesso finale. Una consonante non abbastanza sonora da formare una sillaba degenerata e quindi acquisire un nucleo viene assegnata alla sillaba precedente, nella quale formerà quindi una coda complessa o un’appendice, come appunto nelle sequenze *liquida-ostruente*. Questa analisi non spiega perché le consonanti più sonore, che dovrebbero avere più autonomia, richiedano un nucleo per la sillabazione. Al contrario sono le ostruenti che non hanno bisogno di questo completamento prosodico.

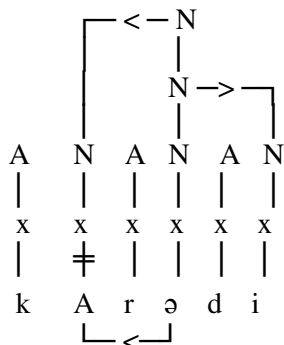
Torniamo all’alternanza sincope/ epentesi in protonia illustrata in (15), che esclude sequenze CCCV, interne di parola (e generalmente anche nel dominio clitico), come mostrano gli esempi di *S.Benedetto*,  $[a \text{ k} \text{ ɛr}' \text{ d} \text{ ɔm}]$  ‘crediamo’,  $[a \text{ la } \text{v}' \text{ d} \text{ ɔm}]$  ‘lo vediamo’. Le alternanze in (15) sono riportabili ai requisiti di alternanza discussi al pf. 1.8, per cui un nucleo debole può non realizzarsi se è legittimato da un nucleo foneticamente interpretato alla sua destra; altrimenti ha interpretazione fonetica, come *-a-* nel caso in esame. In altre parole associamo alla sequenza  $[k \text{ ɛr}' \text{ d} \text{ ɔm}]$  una base lessicale *kVrVd-* con due nuclei soggiacenti la cui interpretazione fonetica dipende dalla struttura prosodica, come in (26). In (26a) il nucleo tonico include il nucleo di sinistra legittimandone la mancata realizzazione fonetica. Nel contesto in (26b) il nucleo atono più a sinistra, mancando un nucleo pieno alla sua destra, si realizza come vocale centrale di tipo [a], inclusa a livello di parola nella struttura prosodica.

In (26a) è la vocale testa del dominio prosodico che legittima il nucleo protonico, sussumendone le proprietà fonologiche; il nucleo non è realizzato e non viene metricizzato. In (26b) la testa vocalica della parola autorizza la mancata realizzazione fonetica del nucleo alla sua sinistra; il nucleo più a sinistra deve quindi realizzarsi foneticamente e si associa alla testa del dominio, dove è legittimato dalla vocale tonica all’interno della struttura di parola. Questo spiega il suo esito ridotto.

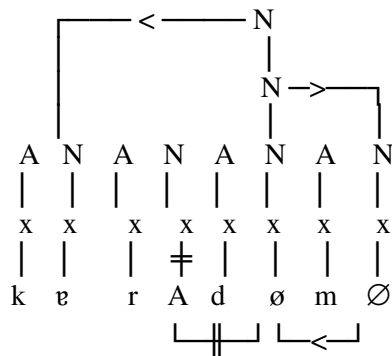
(26) *S.Benedetto Po*

a. *parola*

*piede*



b.



Loporcaro (1999) discute alcuni dati del tipo in (15) relativi al dialetto emiliano di *Grizzana Morandi*, che mostrano due diverse ‘strategie’ nel trattamento di sequenze consonantiche complesse. In particolare l’analisi di Loporcaro si concentra sulle combinazioni ClSog 3ppf *al* + ClOgg 2ps *t* + CCV..., per le quali il grizzanese utilizza la cancellazione di *l*, come in *a t* <sup>1</sup>*kreden* ‘esse ti credono’, o in alternativa l’epentesi di *i*, come in *al ti* <sup>1</sup>*stofen* ‘esse ti stufano’/ *al si* *vede:ven* ‘esse si vedevano’. Quindi, stando a questa distribuzione, la cancellazione corrisponderebbe a attacchi iniziali, come appunto *kr-*, mentre l’epentesi a sequenze non attacco, come *sC-* e *vd-*; quest’ultima sequenza corrisponderebbe a un caso di nucleo vuoto, che si realizza nell’alternante con accento, *a t* <sup>1</sup>*veden* ‘esse ti vedono’. In realtà, osserva Loporcaro, vi sono dati che sembrano contraddire questa conclusione, visto che la cancellazione la troviamo anche davanti a sequenze come *a t dman*<sup>1</sup>*de:ven* ‘esse te lo domandavano’ che non alternano con un nucleo realizzato e che non presentano una sequenza iniziale normalmente considerata un attacco possibile. Dovremo quindi ammettere attacchi, almeno iniziali, che includono anche sequenze ostruente-nasale, ostruente-ostruente, etc. Peraltro troviamo esempi di epentesi che si correlano con sequenze che alternano, come nel caso di *al vi* <sup>1</sup>*vede:ven* ‘esse vi vedevano’, dove, se accettiamo l’ipotesi di un nucleo zero, ci aspetteremmo un trattamento diverso dall’epentesi, che dovrebbe selezionare sequenze non-attacco.

La conclusione di Loporcaro è che le due soluzioni, epentesi e cancellazione, si distribuiscono indipendentemente dalla natura della sequenza iniziale. Più crucialmente, dobbiamo ammettere che esistono sequenze attacco non previste dalla teoria sillabica, e che quindi quest’ultima non è (pienamente) predittiva. Possiamo solo immaginare una scala gerarchica di attacchi preferibili, fissata su basi empiriche. In realtà i dati discussi da Loporcaro non inficiano il modello che applichiamo in queste pagine. In primo luogo, le sequenze del tipo di *dman*<sup>1</sup>*de:ven* con *dm* iniziale rientrano a buon diritto in un trattamento con nucleo debole legittimato dalla vocale, sempre realizzata, seguente. D’altra parte sequenze *C#CC* non sono comunque escluse, come mostra l’esempio in (15) relativo a *Masi S. Giacomo* [a l v<sup>1</sup>de:ŋ] ‘lo vediamo’. Possiamo pensare che *l* sia trattato come una coda di rima e che semplicemente in queste varietà il nucleo vuoto legittima l’attacco a governare una coda. Per quanto riguarda infine i due diversi trattamenti, epentesi/ cancellazione, abbiamo visto che le varietà spesso sommano due più possibili strategie sillabiche o prosodiche, come la sincope o l’epentesi finale. Della questione generale, relativa alla necessità di un modello teorico come base per avvicinarsi ad una spiegazione adeguata dei fenomeni linguistici di contro all’inadeguatezza di approcci puramente induttivi, abbiamo più volte discusso.

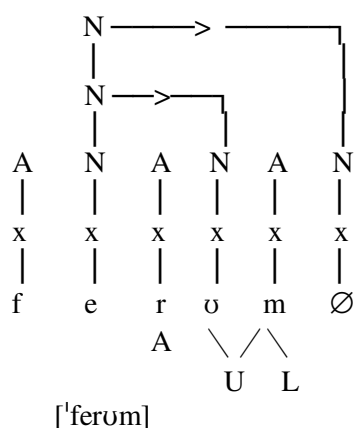
Torniamo infine ai dati di *S. Benedetto*, che come illustrato in (13), mostrano che il nucleo debole intermedio realizza proprietà prese dalla nasale finale seguente. In particolare davanti a *-m* si realizza [u], cioè una vocale arrotondata posteriore non ATR, caratterizzabile per mezzo di un elemento [U], al quale si associa la posizione vocalica debole, come in (27a). Possiamo pensare che il meccanismo di assimilazione sia la manifestazione dei rapporti prosodici, per cui il nucleo tonico legittima la vocale intermedia a livello di piede e la vocale non realizzata finale a livello di parola. Le

proprietà dell'attacco *m* sono anticipate dal nucleo nel dominio della vocale tonica. Nel caso di sequenze con *-ŋ* finale, caratterizzata da una configurazione neutra, corrisponde una realizzazione neutra della vocale debole, cioè [ɐ]. Questo fenomeno sembra confermare l'ipotesi che i nuclei deboli finali siano integrati in costituenti di struttura prosodica.

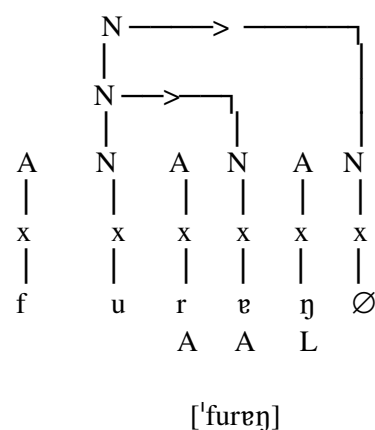
(27) *S. Benedetto*

a. *parola*

*piede*



b.



Le differenze nell'organizzazione prosodica delle varietà di area italiana, cioè il diverso trattamento delle nuclei deboli in rapporto alla vocale accentata, richiamano la distinzione fra lingue *stress-timed* e lingue *syllable-timed* proposta in Pike (1945). Bertinetto (1988) riporta questo contrasto a due tipi di organizzazione prosodica: isocronia sillabica e isocronia accentuale. L'isocronia accentuale prevede un'organizzazione temporale della stringa nella quale i nuclei atoni sono fortemente ridotti e le caratteristiche melodiche della tonica sono molto rafforzate. Nelle lingue con isocronia sillabica le sillabe atone mantengono le loro fondamentali proprietà di durata e di timbro e vi è una scarsa differenziazione fra potenzialità fonologica del nucleo tonico rispetto a quelli atoni (cf. Dauer 1983, Nespor 1993, Romito e Trumper 1994). Questa contrapposizione schematizza una tendenza che lascia tuttavia in ombra le corrispondenze di fondo nell'organizzazione temporale delle lingue, basata sul ricorso regolare degli accenti e sull'esistenza di principi metrico-sillabici universali. Anche in rapporto ai fenomeni qui esaminati l'opposizione *isocronia accentuale/ isocronia sillabica* oscurerebbe le relazioni esistenti fra i diversi tipi di organizzazione metrica osservabili, riconducendo a una distinzione rigida la gradazione delle differenze.

Nel quadro qui discusso le diverse strutture ritmiche presenti nelle varietà di area italiana possono essere interpretate nei termini di proprietà e restrizioni che interagiscono nel dar luogo ai differenti schemi metrici di superficie. In particolare per ciò che riguarda le varietà settentrionali di tipo padano e molte varietà meridionali (Lucania, Puglia, Calabria settentrionale; cf. pf. 2.2), sensibili al contrasto sillaba aperta/ sillaba chiusa, le principali proprietà prosodiche possono essere schematizzate in (28):

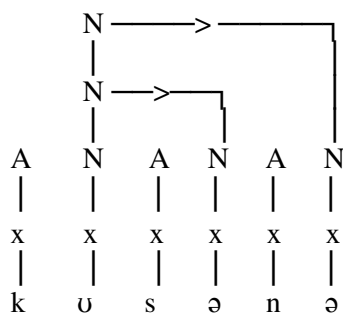
- (28) (i) il nucleo tonico deve governare nel suo dominio, cioè il nucleo, la rima o eventualmente il piede  
 (ii) il nucleo mediano dei proparossitoni è integrato nella struttura metrica di parola (sistemi meridionali) o meno (sistemi settentrionali)  
 (iv) legittimazione di nuclei deboli non realizzati in posizione finale di parola (sistemi settentrionali)

Se ci soffermiamo sul trattamento dei nuclei atoni mediani, emergono due tipi di arrangiamento prosodico: quello attestato dalle varietà settentrionali caratterizzato dalle alternanze epentesi/ sincope e quello attestato dalle varietà meridionali con sensibilità alla struttura sillabica, che prevede la riduzione delle vocali atone ma non nuclei non realizzati. Nella struttura prosodica di parola di una varietà meridionale come *Venosa* in (29) le vocali in posizione debole concorrono a definire il grado di realizzazione del nucleo tonico, che infatti si riduce, come abbiamo visto al pf. 2.2, nei contesti proparossitoni, esattamente come nei contesti di rima chiusa. In un proparossitono, il piede è costruito sul nucleo tonico e quello adiacente alla sua destra, mentre il nucleo più a destra - tradizionalmente computato come extrametrico - è integrato a livello di struttura di parola dove si associa direttamente al nucleo tonico, cioè la testa della parola (cf. pf. 1.6). In (29a) il nucleo mediano si realizza foneticamente come [ə], mentre il nucleo tonico presenta le proprietà timbriche [-ATR] della posizione di sillaba chiusa, come se cioè fosse seguito dalla coda di rima. È sufficiente infatti che il nucleo tonico di un proparossitono sia testa di un dominio diverso da quello di parola, cioè il dominio di piede, per soddisfare il requisito (28i). Naturalmente, ciò vale a maggior ragione in (29b), dove il nucleo è testa di una rima con coda consonantica. I domini del nucleo tonico sono indicati dalle parentesi quadre.

(29) *Venosa*

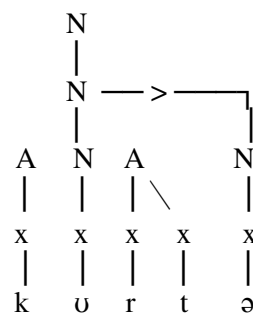
a. *parola*

*piede*



[<sup>h</sup>kusənə] ‘cuciono’

b.



[<sup>h</sup>kurtə] ‘corto’

La differenza più evidente tra varietà come quelle in (23)-(24) e varietà meridionali risiede nel fatto che nelle varietà come *Venosa* i nuclei deboli intermedi **+n** nel piede hanno

interpretazione fonetica indipendente e quindi concorrono a realizzare le proprietà metrico-prosodiche della stringa. Come conseguenza, le proprietà prosodiche (durata) e melodiche (contenuto segmentale) della vocale tonica risultano più limitate, visto che la vocale tonica non sussume il contenuto vocalico dei nuclei deboli, come invece avviene nelle varietà settentrionali. Anche il nucleo finale è interpretato, a differenza delle realizzazioni zero normalmente ammesse dai sistemi settentrionali. Si veda il pf. 2.3 per i fenomeni di cancellazione dei nuclei mediani dei proparossitoni in alcune varietà meridionali.

---

<sup>i</sup> I dati analizzati in questo capitolo sono stati raccolti in buona parte nel corso di inchieste sul campo collegate alla stesura di Manzini e Savoia (2005). Molti dati sono stati raccolti più recentemente, in successive inchieste, come quelli relativi a *S. Benedetto* e alle località grigionesi.

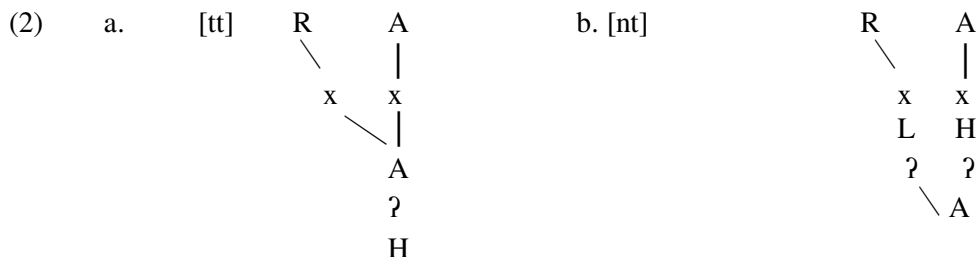
## 8. RESTRIZIONI SULLE SEQUENZE CODA-ATTACCO<sup>i</sup>

Come abbiamo visto nella discussione al pf. 1.8, la possibilità per un certo contenuto fonologico di essere associato ad una posizione della sequenza dipende dal suo ruolo nella struttura prosodica. Il rapporto tra proprietà fonologiche e struttura metrico-sillabica è espresso in letteratura nei termini di un requisito di buona formazione sulle rappresentazioni fonologiche. In base ad esso qualsiasi unità fonologica è legittimata in quanto è inclusa in un dominio di ordine superiore (cf. *Legittimazione prosodica* discussa al pf. 1.6). Un dominio prosodico pertinente è quello tra costituenti sillabici, e in particolare quello tra attacco e coda di rima. In questo dominio, l'attacco è la testa che licenzia la coda, come discusso in 1.7. Il diverso ruolo prosodico delle due posizioni si manifesta in numerosi fenomeni che restringono o riducono il contenuto fonologico della posizione governata, cioè la coda.

Nel quadro GP standard il contenuto fonologico associato alle posizioni interne dei costituenti sillabici è soggetto a restrizioni fonotattiche. In particolare questo vale per la coda di rima, su cui ci soffermeremo in questo capitolo. Come ricorda Marotta (1995), queste restrizioni esprimono il 'ridotto potenziale autosegmentale assegnato a questo costituente'. (1) caratterizza le proprietà della coda di rima in italiano standard.

- (1) i. La posizione coda è ristretta a una sonorante, alla sibilante o al primo membro di una consonante geminata
- ii. Una nasale è omorganica alla consonante seguente
- iii. La sonorità della sibilante si accorda con quella della consonante seguente

Le restrizioni in (1) riflettono l'asimmetria tra coda e attacco. La coda è associata a segmenti il cui contenuto fonologico è meno complesso di quello dell'attacco (Harris 1997, Rice 1992), che può includere tutte le consonanti dell'inventario fonologico della lingua. La coda è un legittimatore 'secondario', retto dall'attacco seguente, come appare evidente dalla possibilità di trovarvi la prima parte di una geminata o una nasale omorganica all'attacco che segue (Marotta 1995). Nel caso di una geminata, il contenuto fonologico associato all'attacco è interamente condiviso dalla coda, come illustrato in (2a), dove le proprietà di luogo e di modo si diffondono alla posizione coda dalla posizione attacco. Nel caso di un nesso *nasale-consonante* l'attacco specifica l'interpretazione delle proprietà di luogo di articolazione, come in (2b); la coda è comunque meno complessa.



Condizioni comparabili a quelle della varietà standard sono presenti sia in varietà settentrionali che meridionali, dove quindi valgono restrizioni simili a quelle in (1).

Nel caso dei nessi liquida-ostruente, le combinazioni *r-C* e *l-C* interne di parola, sono conservate solo in un sottoinsieme di varietà settentrionali (varietà padane, friulane e romagnole) e meridionali (Puglia), come esemplificato in (3).

(3)

*Revere*

|                        |                                  |
|------------------------|----------------------------------|
| [kɔ:rp] ‘corpo’        | [vo:lp] ‘volpe’                  |
| [ˈɛrba] ‘erba’         | [ˈpɔlvra] ‘polvere’              |
| [furˈmiga] ‘formica’   | [a:lt]/ [ˈalta] ‘alto/ alta’     |
| [ky:rt] ‘corto’        | [ka:lt]/ [ˈkalda] ‘caldo/ calda’ |
| [a ˈvɛrzi] ‘(io) apro’ | [do:ls] ‘dolce’                  |
| [ˈforka] ‘forca’       | [a m ˈkɔlgi] ‘mi corico’         |

*Forni di Sotto*

|                                  |                                   |
|----------------------------------|-----------------------------------|
| [kuarp] ‘corpo’                  | [bɔlp] ‘volpe’                    |
| [ˈarbɛ] ‘erba’                   | [ˈpɔlvare] ‘polvere’              |
| [ˈfuarfies] ‘forbici’            | [furˈmie] ‘formica’               |
| [alt]/ [ˈaltɛ] ‘alto/ alta’      | [tʃalt]/ [ˈtʃaldɛ] ‘caldo/ calda’ |
| [sɔrt] / [ˈsɔrdɛ] ‘sordo/ sorda’ | [pɔls] ‘polso’                    |
| [i ˈviardzi] ‘(io) apro’         | [dɔlts] ‘dolce’                   |
| [ˈmiarli] ‘merlo’                | [ˈfɔrtʃɛ] ‘forca’                 |
| [lark] ‘largo’                   | [balˈkɔŋ] ‘finestra’              |

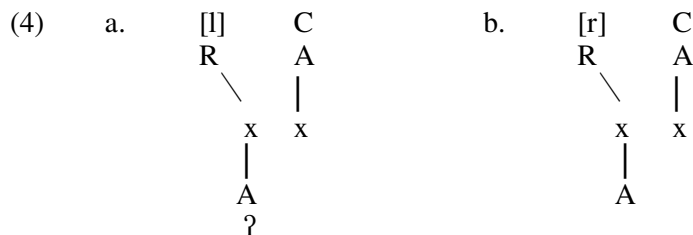
*Ruvo di Puglia*

|                      |                          |
|----------------------|--------------------------|
| [kurp] ‘corpo’       | [ˈvuɛlpə] ‘volpe’        |
| [ˈiɛrvə] ‘erba’      | [ˈpuɛlvə] ‘polvere’      |
| [ˈviɛrmə] ‘verme’    | [ˈaltə] ‘alto’           |
| [ˈkurtə] ‘korto’     | [ˈkaldə] ‘caldo’         |
| [ˈsurdə] ‘sordo’     | [ˈpulsə] ‘polso’         |
| [ˈfurtʃuə] ‘forbici’ | [ˈduɛltʃə] ‘dolce’       |
| [ˈfuɛrkə] ‘forca’    | [mə ˈkuɛlkə] ‘mi corico’ |

## 8.1. La sequenza liquida-C

In molte varietà italiane, all’interno di parola, il nesso *r-consonante* originario è rimasto stabile mentre il nesso *l-consonante* originario è stato rielaborato. In particolare, il nesso *l-C* è stato interessato da processi di riduzione/ assimilazione della coda o di risillabazione, che hanno avuto l’effetto di restringere ulteriormente le possibili combinazioni *coda-attacco*. Il diverso comportamento dei due nessi originari può essere ricondotto al diverso statuto fonologico delle due liquide. Infatti, la (mono)vibrante coronale è caratterizzata da un contenuto ridotto, identificabile con la sola proprietà di

risonanza [A], (4b) (cf. pf. 1.9; Harris e Lindsey 1995, Backley 2011). La laterale ha un contenuto più complesso, comprendente oltre alla proprietà di risonanza [A] anche la specificazione di modo [ʔ] ([-continuo]), come in (4a).



La conseguenza più evidente dei processi che hanno ristretto le combinazioni consonantiche possibili, è stata che in molti dialetti le sequenze *laterale-consonante* non esistono più o sono fortemente limitate. Consideriamo le condizioni presenti nelle varietà, cominciando dai sistemi in cui *\*lC* originaria è passata a *rC*, per cui l'unica liquida preconsonantica ammessa è la vibrante, come in (5). I dati di confronto riportano i contesti che conservano le sequenze *rC* originarie. I dati sono suddivisi sulla base del luogo di articolazione delle consonanti seguenti la liquida originaria; inoltre le sequenze con *\*l* originaria sono separate da quelle con *\*r* originaria. Sia in (5) che negli esempi seguenti avremo quattro sottoinsiemi: (i) *\*l-dentale/ palato-alveolare*, (ii) *\*l-labiale/ velare*, (iii) *\*r-dentale/ palato-alveolare*, (iv) *\*r-labiale/ velare*.

- |                                                                                                                                                                                     |                                                                                                                                            |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| (5) <i>Sant'Agata del Bianco</i>                                                                                                                                                    |                                                                                                                                            |
| i. <i>*l-dentale/palato-alveolare</i><br>[ʔartu]/ [ʔarta] 'alto/ alta'<br>[arʔtsai] 'io) alzai'<br>[ʔkardu]/ [ʔkarda] 'caldo/ calda'<br>[harʔdali] 'grembiule'<br>[ʔhartʃi] 'falce' | ii. <i>*l-labiale/velare</i><br>[ʔvurphi] 'volpe'<br>[ʔarburu] 'albero'<br>[ʔmarva] 'malva'<br>[ʔsarvu] 'salvo'<br>[mi ʔkurʔu] 'mi corico' |
| iii. <i>*r-dentale/palato-alveolare</i><br>[ʔɔrtʰu] 'orto'<br>[ʔsurdu] 'sordo'<br>[ʔhurnu] 'forno'<br>[ʔmerlu] 'merlo'<br>[ʔpɔrtʃi] 'porci'                                         | iv. <i>*r-labiale/velare</i><br>[ʔɔrbu] 'cieco'<br>[hɔrʔmikula] 'formica'<br>[ʔhɔrʔfitʃi] 'forbici'<br>[ʔpɔrkʰu] 'porco'                   |

Davanti a consonanti coronali e palato-alveolari la laterale si è labiovelarizzata in [u] sia in varietà italiane settentrionali (dialetti piemontesi, lombardi e veneti settentrionali) in (6), sia in varietà pugliesi, lucane, campane, calabresi e siciliane in (7). In molti sistemi meridionali troviamo [w]/[β], che può essere seguito da un nucleo epentetico [ə]. Nelle varietà meridionali anche i nessi originari *l-consonante labiale/ velare* sono stati reinterpretati. Troviamo il rotacismo *r-C*, come a *Senise* e a *Cassano*, oppure l'inserzione

(variabile) di un nucleo vocalico e la sillabazione *C-V-C*, come a *Cagnano*; a *Nocara* compare l'assimilazione completa (geminata) e esiti derivati dalla pronuncia velarizzata di *\*l*. Notiamo che l'inserzione di una vocale debole e la riorganizzazione sillabica ha interessato in molte varietà anche le sequenze *r-C* limitatamente ai nessi originari con una approssimante sonora [β v ɣ] o una laterale in posizione attacco, come illustrato in (6iv).

(6) *Corte*

- i. *\*l-dentale/palato-alveolare*  
[tʃaut]/ [tʃauda] 'caldo/ calda'  
[aut]/ [auta] 'alto/ alta'  
[autse] '(io) alzo'  
[doutʃ] 'dolce'

- ii. *\*l-labiale/velare*  
[volp] 'volpe/ volpi'  
[bal'koŋ] 'finestra'

*Lèssolo*

- i. *\*l-dentale/palato-alveolare*  
[aut] / [auta] 'alto/ alta'  
[ku'tɛl] 'coltello'  
[kaut]/ [kauda] 'caldo/ calda'  
[kau'dɛra] 'caldaia'  
[i 'ausu] (io) alzo'  
[kaus] 'calcio'
- iii. *\*r-dentale/palato-alveolare*  
[ɔ:rt] 'orto/ orti'  
[su:rt]/ [surda] 'sordo/ sorda'  
[furn] 'forno/ forni'

- ii. *\*l-labiale/velare*  
[vu:lp] 'volpe'  
[ku:lp] 'colpo'  
[bal'kũŋ] 'balcone'  
[su:lk] 'solco'
- iv. *\*r-labiale/velare*  
[a 'dɔrm] '(io) dormo'  
[furka] 'forca'  
[la:rk]/ [larga] 'largo/ larga'

(7) *Senise*

- i. *\*l-dentale/palato-alveolare*  
[ʎautə] 'alto'  
[kaurə] 'caldo'  
[kautsə] 'calzoni'  
[fautʃə] 'falce'
- iii. *\*r-dentale/palato-alveolare*  
[kurtə] 'corto'  
[mar'tiəddə] 'martello'  
[surdə] 'sordo'  
[fuərnə] 'forno'

- ii. *\*l-labiale/velare*  
[ʎurpə] 'volpe'  
[surkə] 'solco'  
[bar'kɔ:nə] 'balcone'
- iv. *\*r-labiale/velare*  
[kuərpə] 'corpo'  
[fur'mi:kə] 'formica'  
[furkə] 'forca'
- iv'. [ɛrəvə] 'erba'

*Cagnano Varano*

- i. *\*l-dentale/palato-alveolare*  
[ʎavətə] 'alto'  
[kavədə] 'caldo'

- ii. *\*l-labiale/velare*  
[vələpa] 'volpe'  
[suləkə] 'solco'

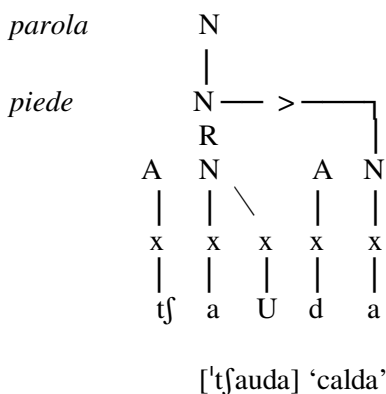
- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                               |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>iii.      <i>*r-dentale/palato-alveolare</i></p> <p>[<sup>1</sup>pu:tsə] ‘polso’<br/>                     [<sup>1</sup>favətʃa] ‘falce’<br/>                     [<sup>1</sup>kurtə] ‘corto’<br/>                     [<sup>1</sup>surdə] ‘sordo’<br/>                     [<sup>1</sup>furnə] ‘forno’<br/>                     [fur<sup>1</sup>tʃi:na] ‘forchetta’</p>                                                                                                                                                                                                    | <p>iv.      <i>*r-labiale/velare</i></p> <p>[ballə<sup>1</sup>kø:nə] ‘balcone’<br/>                     [<sup>1</sup>maləva] ‘malva’<br/>                     [<sup>1</sup>serpa] ‘corvo’<br/>                     [fur<sup>1</sup>mi:kə] ‘formica’<br/>                     [<sup>1</sup>førkə] ‘forca’<br/>                     iv’.    [<sup>1</sup>jerəva] ‘erba’<br/>                     [<sup>1</sup>merələ] ‘merlo’</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <i>Nocara</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                 |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <p>i.      <i>*l-dentale/palato-alveolare</i></p> <p>[<sup>1</sup>ɣawətə] ‘alto’<br/>                     [<sup>1</sup>kawəðə] ‘caldo’<br/>                     [kawə<sup>1</sup>ða:rə] ‘caldaia’<br/>                     [<sup>1</sup>putsə] ‘polso’<br/>                     [mə<sup>1</sup>ɣawətsə] ‘mi alzo’<br/>                     [<sup>1</sup>fawətʃə] ‘falce’</p> <p>iii.      <i>*r-dentale/palato-alveolare</i></p> <p>[<sup>1</sup>uərtə] ‘orto’<br/>                     [<sup>1</sup>sordə] ‘sordo’<br/>                     [<sup>1</sup>fuərnə] ‘forno’</p> | <p>ii.      <i>*l-labiale/velare</i></p> <p>[<sup>1</sup>vuppə] ‘volpe’<br/>                     [<sup>1</sup>pru:wə] ‘polvere’<br/>                     [pəl<sup>1</sup>mə:nə] ‘polmone’<br/>                     [<sup>1</sup>mauwə] ‘malva’<br/>                     [sa<sup>1</sup>waddʒə] ‘selvatico’<br/>                     [mə<sup>1</sup>kokkə] ‘mi corico’</p> <p>iv.      <i>*r-labiale/velare</i></p> <p>[<sup>1</sup>serpə] ‘lucertola’<br/>                     [<sup>1</sup>duərmə] ‘(io) dormo’<br/>                     [<sup>1</sup>puərkə] ‘porco/ porci’<br/>                     iv’.    [<sup>1</sup>ɣerəvə] ‘erba’<br/>                     [<sup>1</sup>kuərəvə] ‘corvo’<br/>                     [<sup>1</sup>larəɣə] ‘largo’</p> |
| <i>Cassano</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <p>i.      <i>*l-dentale/palato-alveolare</i></p> <p>[<sup>1</sup>kaβəðə] ‘caldo’<br/>                     [<sup>1</sup>ɣaβətə] ‘alto’<br/>                     [mə<sup>1</sup>ɣaβətsə] ‘mi alzo’</p> <p>iii.      <i>*r-dentale/palato-alveolare</i></p> <p>[<sup>1</sup>pərtə] ‘porto’<br/>                     [mar<sup>1</sup>tiɖɖə] ‘martello’<br/>                     [skur<sup>1</sup>tsu:nə] ‘serpe’<br/>                     [<sup>1</sup>faβətʃə] ‘falce’</p>                                                                                                      | <p>ii.      <i>*l-labiale/velare</i></p> <p>[<sup>1</sup>vurpə] ‘volpe’<br/>                     [tə<sup>1</sup>kurkə] ‘ti corichi’</p> <p>iv.      <i>*r-labiale/velare</i></p> <p>[<sup>1</sup>virmə] ‘verme/ vermi’<br/>                     [<sup>1</sup>puərkə] ‘porco/ porci’<br/>                     iv’.    [<sup>1</sup>erəβə] ‘erba’<br/>                     [<sup>1</sup>kuərəβə] ‘corvo’<br/>                     [<sup>1</sup>larəɣə] ‘largo’</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                            |
| <i>Camporeale</i>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| <p>i.      <i>*l-dentale/palato-alveolare</i></p> <p>[<sup>1</sup>avutu] ‘alto’<br/>                     [<sup>1</sup>kavuru] ‘caldo’</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | <p>ii.      <i>*l-labiale/velare</i></p> <p>[<sup>1</sup>vurpi] ‘volpe’<br/>                     [pur<sup>1</sup>muna] ‘polmoni’</p>                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                        |

- iii. \**r-dentale/palato-alveolare*
- [ku'tiəddu] 'coltello'
- [ˈkavutsi] 'calzoni'
- [ˈfavutʃi] 'falce'
- [ˈkurtu] 'corto'
- [arˈdikula] 'ortica'
- [ˈmerlu] 'merlo'
- [ˈfurnu] 'forno'
- [ˈpɔrtʃi] / porci'

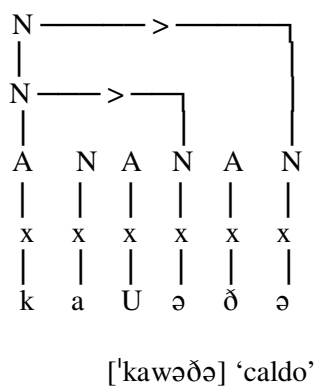
- iv. \**r-labiale/velare*
- [ˈsurku] 'solco'
- [karˈkəŋɲu] 'calcagno'
- [ˈserpa] 'lucertola'
- [ˈɛrva] 'erba'
- [furˈmikula] 'formica'
- [ˈpɔrku] 'porco'

La vocalizzazione in [u] e la labializzazione con inserimento di [ə] corrispondono ad un risultato prosodicamente equivalente, cioè ad una struttura priva di posizione coda. Nel primo caso, [u] è ciò che resta dopo la perdita della proprietà consonantica [ʔ]. Dobbiamo assumere che la laterale dalla quale derivano [u]/ [w v β] avesse assunto in questi contesti un'articolazione secondaria labiovelare che lascia la propria traccia sotto forma dell'elemento labiovelare [U]. (8a) rappresenta la struttura degli esiti delle varietà settentrionali con velarizzazione, come *Corte* in (6) nei quali l'esito vocalico [u] è analizzabile come seconda posizione del nucleo. Le varietà in (7) presentano un certo grado di variazione nella maniera di integrare l'elemento [U] all'interno della struttura prosodica. Nella configurazione in (8b), riguardante la varietà di *Nocara*, [U] è associato ad una posizione di attacco dove è seguito da un nucleo debole. In questo caso realizza l'articolazione semiconsonantica [w] di attacco. Nel sistema di *Camporeale* questa posizione è associata alla fricativa labiovelare [v] e condivide le proprietà di risonanza [U] con la vocale intermedia, come in (8c). **Il nucleo il nucleo** intermedio legittima quindi l'attacco al quale fornisce il contenuto melodico.

(8) a. *Corte*



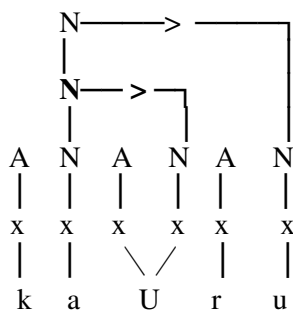
b. *Nocara*



c. *Camporeale*

*parola*

*pie*



[<sup>1</sup>kavuru] ‘caldo’

La restrizione sul materiale fonologico legittimato dalla coda è ottenuta anche con altre soluzioni che rendono esplicita l'asimmetria con l'attacco seguente, come la geminazione o la sostituzione della nasale alla liquida nei nessi *liquida-C*. I dialetti calabresi centro-meridionali in corrispondenza dei nessi originari *\*laterale-coronale* o *palato-alveolare* presentano esiti assimilati, con consonante sonora geminata, come in (9a) o con esiti sordi semplici come in (9b).

- |     |      |                                       |     |                                        |
|-----|------|---------------------------------------|-----|----------------------------------------|
| (9) | a.   | <i>Montebello Ionico</i>              |     |                                        |
|     | i.   | <i>*l-coronale/palato-alveolare</i>   | ii. | <i>*l-labiale/velare</i>               |
|     |      | ['jaddu] 'alto'                       |     | ['urp <sup>h</sup> i] 'volpe'          |
|     |      | ['saddu] 'salto/ (io) salto'          |     | ['purbiri] 'polvere'                   |
|     |      | ['kaddu] 'caldo'                      |     | ['surk <sup>h</sup> u] 'solco'         |
|     |      | [kad'dara] 'caldaia'                  |     | [mi 'kurk <sup>h</sup> u] 'mi corico'  |
|     |      | ['puddzu] 'polso'                     | iv. | <i>*r-labiale/velare</i>               |
|     |      | ['kaddʒi] 'calce'                     |     | ['kɔrp <sup>h</sup> u] 'corpo'         |
|     | iii. | <i>*r-coronale/palato-alveolare</i>   |     | ['ɛrba] 'erba'                         |
|     |      | ['kurt <sup>h</sup> u] 'corto'        |     | [fur'mikula] 'formica'                 |
|     |      | ['surdu] 'sordo'                      |     | ['pɔrk <sup>h</sup> u] 'porco'         |
|     |      | ['pɔrtʃi] 'porci'                     |     |                                        |
|     | b.   | <i>Iacurso</i>                        |     |                                        |
|     | i.   | <i>*l-coronale/palato-alveolare</i>   | ii. | <i>*l-labiale/velare</i>               |
|     |      | ['atu]/ ['ata] 'alto/ alta'           |     | ['gurp <sup>h</sup> a] 'volpe'         |
|     |      | [kɔd'dara] 'caldaia'                  |     | [s im'purvara] 'si impolvera'          |
|     |      | ['kaddu]/ ['kadda] 'caldo/ calda'     |     | ['surk <sup>h</sup> u] 'solco'         |
|     |      | ['puddzu] 'polso'                     |     | [si kur'k <sup>h</sup> au] 'si coricò' |
|     |      | ['katsi] 'calzoni'                    |     | [bar'k <sup>h</sup> unɛ] 'balcone'     |
|     |      | ['katʃɛ] 'calce'                      | iv. | <i>*r-labiale/velare</i>               |
|     | iii. | <i>*r-coronale/palato-alveolare</i>   |     | ['sɛrp <sup>h</sup> ɛ] 'serpe'         |
|     |      | [li'tʃɛrt <sup>h</sup> a] 'lucertola' |     | [hɔr'mikula] 'formica'                 |

[kur't<sup>h</sup>iɛɾu] 'coltello'  
 ['surdu] 'sordo'  
 ['puɐrtʃi] 'porci'

['ɛrva] 'erba'  
 ['puɐrk<sup>h</sup>u] 'porco'

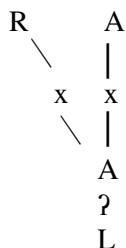
Alcuni dialetti centro-meridionali (Abruzzo) e siciliani hanno sostituito le sequenze *laterale-coronale/ palato-alveolare* con nessi *nasale-C*, in (10a), salvo i contesti *\*l-d* originari, cui oggi corrisponde la geminata [ll], in (10b). [r] ricorre, indipendentemente, in tutti i contesti consonantici, come indicato in (10c). I dati di confronto mostrano che in queste varietà si applica la sonorizzazione dell'ostruente post-nasale.

(10) *Milena*

- |     |                                                |                          |
|-----|------------------------------------------------|--------------------------|
| a.  | <i>*l+coronale/palato-alveolare</i>            | <i>*l+labiale/velare</i> |
|     | ['andu] 'alto'                                 | ['vurpi] 'volpe'         |
|     | ['fandʒi] 'falce'                              | [mi 'kurku] 'mi corico'  |
| b.  | ['kallu] 'caldo'                               |                          |
| c.  | ['uərtu] 'orto'                                | ['erba] 'erba'           |
|     | ['piərdʊ] '(io) perdo'                         | ['puərkʊ] 'porco'        |
|     | ['karni] 'carne'                               |                          |
|     | ['puərtʃi] 'porci'                             |                          |
| cf. | ['rumbu] '(io) rompo', ['jɪŋʒu] '(io) riempio' |                          |

Le sistemazioni in (9)-(10) mostrano il rotacismo nei contesti di consonante labiale e velare (cf. (5)). I contesti di consonante coronale e palato-alveolare includono sequenze nelle quali l'asimmetria fra il contenuto fonologico della coda e quello dell'attacco seguente è ulteriormente ristretta. Nella combinazione *nasale-C*, infatti, una parte del contenuto fonologico della coda è fornito dall'attacco, come in (11b). L'altra possibilità è che l'intero contenuto fonologico sia fissato dalle proprietà dell'attacco, come nei casi in (9), dove troviamo esiti geminati. Gli esempi di *Iacurso* in (9b) mostrano l'assenza di qualsiasi elemento corrispondente alla laterale originaria, salvo nei contesti *\*l-C sonora* a cui corrisponde l'esito geminato della sonora, come in (11a). Questo esito compare a *Montebello* in (9a) anche nel caso di sequenze originarie *\*l-C non sonora*, escludendo quindi (11c). Nel caso dell'assimilazione totale, esemplificata in (9b) da forme come ['katʃɛ] 'calce' di *Iacurso*, la struttura prevede una rima semplice, priva cioè della coda.

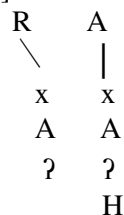
(11) a. [dd]



b. [nd]



c. *\*[lt]*



(11a) e (11b) richiamano il fenomeno più generale per cui la presenza di una sonorante in coda richiede la sonorità dell'attacco seguente, esaminato al pf. 9.2 relativamente alla sonorizzazione delle ostruenti precedute da nasale nelle varietà centro-meridionali italiane. I dati di confronto in (10) mostrano che anche la varietà di *Milena* presenta questo processo. La sonorizzazione dell'ostruente in attacco ha come risultato il fatto che tutte le proprietà di risonanza associate sono realizzate dalla testa del dominio, cioè l'attacco. Questo vale anche, a maggior ragione, per gli esiti [I] da *\*ld* originario, registrati per *Milena* in (10b).

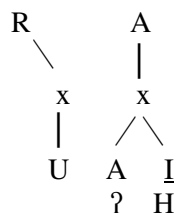
I fenomeni esaminati mostrano sensibilità al luogo di articolazione della consonante attacco, per cui coronali e palato-alveolari innescano la labializzazione o gli altri fenomeni di riduzione, mentre labiali e velari si combinano con code *l* o rotacizzate. Ci possiamo chiedere cioè su quale base coronali e palato-alveolari da una parte e labiali e velari dall'altra formano classi naturali. Se il contrasto tra labializzazione davanti a coronali e palatoalveolari e rotacizzazione davanti a labiali e velari corrisponde ad una dissimilazione, occorre pensare che i luoghi di articolazione coinvolti condividono almeno un insieme di proprietà.

Questa distribuzione degli esiti della laterale originaria in coda può essere catturata per mezzo dei tratti acustici proposti da Jakobson (1966 [1963]). Specificamente, l'esito [u], [+grave], si combina con il tratto [-grave] che accomuna le dentali e le palato-alveolari, mentre l'esito [r] conserva il tratto [-grave] della laterale originaria davanti a consonanti [+grave], cioè labiali e velari. Nel sistema di tratti di Chomsky e Halle possiamo mettere insieme le coronali e le palato-alveolari come [+coronale], mentre la classe di labiali e velari potrà essere caratterizzata solo nei termini della specificazione negativa [-coronale]. Si prospetta cioè una questione che abbiamo già esaminato al pf. 6.3 in merito alla propagazione di [u] in alcune varietà lucane, dove abbiamo concluso che le labiali e le velari condividono l'elemento di risonanza [U]. Le coronali e le palato-alveolari condividono a loro volta un elemento di risonanza, [A] o [I], a seconda dei sistemi.

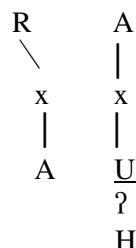
A questo punto potremo caratterizzare la distribuzione degli esiti di *\*l* originario come l'effetto di un meccanismo di livello di interfaccia senso-motoria che ha modificato le proprietà della laterale in posizione coda a seconda del contenuto fonologico dell'attacco seguente. La realizzazione della laterale originaria risulta quindi assimilata alla consonante che contiene [A] che la legittima, dando luogo alla geminata, come in (9a), o all'assimilazione totale, come in (9b), oppure a segmenti ridotti. In molte varietà troviamo semplicemente la generalizzazione di [r], come in (5). In altre varietà la coda è foneticamente interpretata da un segmento di tipo [u w], associato all'elemento [U], come in (12a), che introduce un'interpretazione fonologica contrastiva rispetto alle proprietà di cavità dell'attacco seguente, di tipo [A]/ [I]. Per quanto riguarda l'identità di comportamento delle coronali e delle affricate, concludiamo che l'affricata in (12a) può essere trattata come una struttura a contorno che contiene le proprietà di risonanza associate alle due fasi articolatorie (cf. Harris 1990b). Almeno in via provvisoria possiamo caratterizzare le proprietà di risonanza delle coronali con [A] e delle affricate palato-alveolari con [I, A].

Naturalmente, il meccanismo fonetico che ha portato a questa soluzione appartiene al livello di interfaccia, e si deposita, per così dire, nella grammatica di queste varietà. Il loro sistema fonologico restringerà le combinazioni coda-attacco possibili in modo tale da escludere sequenze in cui una liquida coronale precede un'occlusiva o un'affricata coronale. Davanti a consonanti labiali e velari resta l'esito ridotto [r], come in (12b), che contrasta con le proprietà di risonanza [U] dell'attacco seguente.

(12) a. [u tʃ]



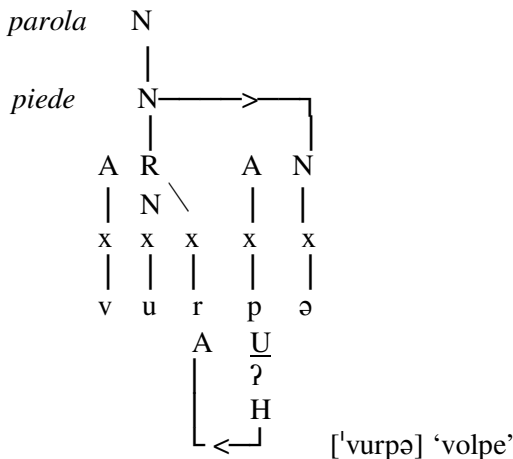
b. [r p]



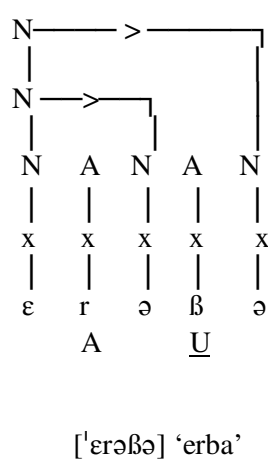
In (7iv') è illustrato il trattamento che riguarda le sequenze *r-C* nelle quali l'attacco è un'approssimante, labiale o velare, cf. [ˈlarəɣə] 'largo' *Nocara*, o una sonorante, cf. [ˈmɛrələ] 'merlo' *Cagnano*. In questi contesti, l'epentesi di un nucleo debole intermedio interpreta la struttura sillabica come una sequenza C-V-C, per cui la consonante a destra non è il legittimatore di quella a sinistra. In altre parole, l'inserimento di [ə] costruisce una sequenza in cui [r] è l'attacco, eliminando quindi il nesso *coda-attacco* originario, come in (13b).

(13) *Cassano*

a. *parola*



b.



Il confronto tra la sequenza *r-p* in (13a) e la sequenza *r-(ə-)β* in (13b) mette in evidenza la diversa forza fonologica delle due consonanti. Il contenuto fonologico di un'ostruente come [p] è in grado di autorizzare una coda, come del resto è discusso in merito ai nessi

consonantici finali al pf. 9.2. L'approssimante in (13b) può essere caratterizzata come la realizzazione fonetica dell'elemento labiale [U] in corrispondenza di una posizione consonantica di attacco. Quindi sia la coda [r] che l'attacco [β w] hanno lo stesso grado di complessità, contravvenendo al normale requisito prosodico che richiede che la testa abbia un potenziale fonologico maggiore della posizione governata. L'epentesi di un nucleo vocalico porta a condizioni prosodiche normali.

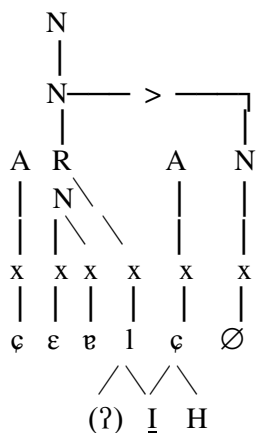
Gli esiti con palatalizzazione di \*/ attestati sia in varietà siciliane sia in alcune varietà centrali e romagnole, esemplificati in (14a), suggeriscono che in questi sistemi la laterale e le altre coronali sono caratterizzate dalla specificazione di cavità [I]. Nei contesti di consonanti velari e labiali, di tipo [U], questa specificazione si conserva anche se la liquida originaria perde le sue proprietà consonantiche, in particolare [ʔ], e coincide con il solo contenuto vocalico. Possiamo analizzare queste sequenze come strutture nelle quali il segmento semivocalico [i] realizza la posizione coda di rima, dove è legittimato dal nucleo tonico e dall'attacco seguente, come in (14c). Davanti a consonante coronale si conserva la laterale. Troviamo cioè una distribuzione superficialmente speculare a quella discussa per le varietà in (7) e analizzata in (12)<sup>1</sup>. Se attribuiamo alle coronali di questi sistemi la proprietà di risonanza di tipo [I], possiamo ricondurre la distribuzione della laterale ad un meccanismo diverso. In queste varietà la laterale viene realizzata nei nessi in cui il suo luogo di articolazione è legittimato dal luogo di articolazione della testa del dominio *coda-attacco*, come in (14b). In questo contesto quindi le proprietà autonomamente legittimate dalla posizione coda si restringono alle sole proprietà di modo. Nei contesti in cui questa relazione non è possibile, la laterale ha lasciato un elemento di cavità di natura palatale, che possiamo associare alla seconda posizione di rima, come appunto in (14c).

|                                              |                                     |
|----------------------------------------------|-------------------------------------|
| (14) a. *l+coronale/ alveolare               | *l+labiale/velare                   |
| <i>Rontagnano</i>                            |                                     |
| [ə:lt] 'altro'                               | [ <sup>1</sup> voipə] 'volpe'       |
| [ə:lt] 'alto'                                | [sai <sup>1</sup> badg] 'selvatico' |
| [ <sup>1</sup> fə:l <sup>1</sup> sə] 'falce' | [soik] 'solco'                      |
| <i>Alfonsine</i>                             |                                     |
| [kɛəld] 'caldo'                              | [voip] 'volpe'                      |
| [çɛəlc] 'salice'                             | [soik] 'solco'                      |
| [ <sup>1</sup> fɛəlsæ] 'falce'               |                                     |

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la presenza di dittonghi in rima chiusa del tipo di [kɛəld] 'caldo in (14a), si veda la discussione al pf. 3.2.1.

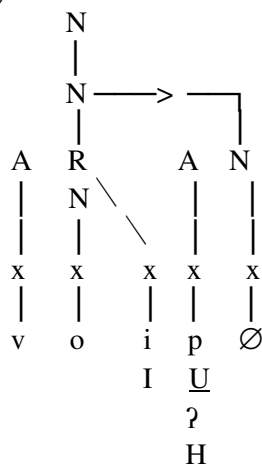
b. *Alfonsine*  
parola

piede



[ɕɛɐɕ] 'salice'

c. *Alfonsine*



[voip] 'volpe'

A differenza delle condizioni viste in particolare nelle varietà meridionali, con dissimilazione, possiamo trattare la distribuzione in (14a) come un fenomeno dovuto al carattere debole della laterale in posizione coda. Nei contesti dove l'attacco seguente ha proprietà di risonanza simili, queste legittimano la laterale in coda; nei contesti di consonanti velari e labiali la laterale in posizione governata perde le proprietà consonantiche e si riduce al contenuto vocalico [i], che viene legittimato all'interno della rima del nucleo tonico.

In alcune varietà medie emerge la lenizione dell'ostruente nei nessi *liquida+C*, come in (15). In queste stesse varietà sono attestati anche gli esiti assimilati *ll < \*ld*, come esemplificato in (15b). Analogamente alle condizioni analizzate in (10), la liquida in coda può essere autorizzata da una consonante sonora nella posizione attacco, come suggerito in (15b). In (15a') sono riportati i dati relativi alla presenza di esiti con cancellazione dell'antica laterale in contesto coronale nella varietà di *Monte Giberto*, del tipo già visto in (9b).

(15)

a. *Bellante*

['ɣalbə] 'volpe'

['sardʒə] 'sorcio'

*Colledimacine*

['ɣaldə] 'alto'

['eldrə] 'altri'

['saldə] 'salto'

['doldʒə] 'dolce'

['faldʒə] 'falce'

*Monte Giberto*

['vorbe] 'volpe'

['surgu] 'solco'

['surdʒu] 'sorcio'

[kar'gəɲnu] 'calcagno'

['atu] 'alto'

['fatʃe] 'falce'

['katse] 'calzoni'

b. ['kallə] 'caldo'

['kallə] 'caldo'

['kallu] 'caldo'



parzialmente sonorizzata. Entrambe le posizioni sono associate a un contenuto semplice, corrispondente alla componente di risonanza. In altre parole, riportiamo l'esito sonorizzato non ad un effetto diretto dell'organizzazione prosodica, ma alla relazione che lega l'ostruente alla laterale, più precisamente a proprietà strutturali. Quanto al nucleo non realizzato, assumiamo che sia computato nella struttura prosodica della parola. In effetti, l'esito sonorizzato dell'ostruente corrisponde alla normale realizzazione delle ostruenti in posizione intervocalica, che in queste varietà sono lenite o parzialmente sonorizzate, come nei dati di confronto in (15'b). Anche i contesti nasale-ostruente, dove compare sonorizzazione potrebbero ammettere questo trattamento (cf. 9.2, 9.3). Tuttavia non sempre la somiglianza fonetiche implicano un'identica spiegazione.

## 8.2. La metatesi

Le restrizioni sulle sequenze *coda-attacco* possono essere il risultato di meccanismi di metatesi che associano la coda originaria all'attacco di un nucleo adiacente, preferibilmente quello tonico, o quello iniziale di parola. Questa distribuzione emerge parzialmente in alcune varietà liguri (come quella di *Fontanigorda*) e meridionali, illustrate in (16).

|      |                         |                          |
|------|-------------------------|--------------------------|
| (16) | <i>Fontanigorda</i>     | <i>Montebello Ionico</i> |
|      | ['srazu] 'salcio'       | ['krapa] 'capra'         |
|      | [sra'veigu] 'selvatico' | [pru'muni] 'polmoni'     |
|      | [fru'migera] 'formica'  |                          |

La riorganizzazione delle sequenze sillabiche tramite processi di metatesi caratterizza le varietà della Sardegna, dove compare in maniera sistematica nei dialetti centro-meridionali (Wagner 1984 [1941], Viridis 1978, Molinu 1999, Lai 2013). La metatesi ha interessato sia le sequenze *-rC-* sia quelle *-Cr-* in posizione interna di parola; *r* pre-/post-consonantica include sia *r* originaria che *l* originaria, dato che le varietà sarde hanno sostituito *r* a *\*l* in tutti i contesti consonantici. Per quanto riguarda la metatesi delle sequenze *Cr*, che qui non consideriamo, Lai (2013)<sup>2</sup> propone un trattamento nel quadro della *Coda Mirror Theory* (Ségéral e Scheer 2001, Scheer e Ziková 2010). Contini (1987: 400 e segg.) descrive dettagliatamente questo tipo di metatesi. I dati esaminati da Contini

<sup>2</sup> Nell'analisi di Lai (2013) gli attacchi complessi in posizione debole, cioè intervocalica, subiscono lo spostamento della liquida in una posizione forte, in un attacco iniziale o postconsonantico. Il punto di arrivo della metatesi segnala il cambiamento di status dell'attacco iniziale di parola nell'evoluzione dei dialetti sardi. Nel sardo antico la posizione consonantica iniziale non era né governata né legittimata da altre posizioni ed era in grado di attrarre una liquida con cui formare una sequenza nella quale la liquida era a sua volta in posizione forte. Al contrario nelle sequenze ostruente-liquida interne di parola, la liquida era in posizione debole e particolarmente instabile; questo ha dato luogo alla metatesi in prima posizione, come in *\*februariu > friardzu*. Anche se i nessi ostruente-liquida sono strutture particolarmente diffuse nelle lingue, sembra evidente che la metatesi abbia favorito la collocazione della liquida in una posizione adiacente al nucleo tonico o nel suo dominio immediato.

confermano l'ipotesi che questa metatesi sia più recente di quella che ha interessato i nessi *-Cr-* originari. Alcune delle restrizioni che esamineremo sono osservate in Contini, come lo sviluppo in *-tt-* dei nessi *\*-rt-* originari, la realizzazione geminata delle occlusive velari mediane a seguito della metatesi e la presenza di esiti che ricostituiscono i nessi *-rC-*.

Nel caso dei nessi *-rC-* la metatesi ha inserito *r* in seconda posizione degli attacchi iniziali di parola; nelle varietà della Sardegna meridionale (Campidano) esemplificate in (17) con i dati di *Settimo S. Pietro*, l'applicazione generalizzata di questa soluzione ha avuto l'effetto di restringere fortemente la tipologia delle sequenze *coda-attacco* ammesse, che si riducono alle geminate e alle sequenze *sibilante/nasale-ostruente*. In realtà, anche dati omogenei come quelli di queste varietà mettono in evidenza un contrasto fra i nessi *r-labiale/velare* e i nessi *r-* *coronale*. Infatti nel primo contesto la metatesi è sistematica. All'inserimento di *r* in seconda posizione nell'attacco iniziale corrisponde una rima priva di coda quando l'attacco seguente è un'approssimante labiale o velare o una fricativa, come in (17a); nei contesti di occlusiva, affricata o nasale, la rima è chiusa dalla prima parte di una geminata formata dall'ostruente o dalla nasale attacco seguente, come in (17b). Alla metatesi sfuggono quei contesti nei quali il nesso che si formerebbe con la metatesi è particolarmente costoso in termini di struttura metrico-sillabica, come *\*nr* nel caso di ['nerbju] 'nervo'. L'eliminazione del nesso è facoltativamente ottenuta per mezzo dell'inserimento di *r* nell'attacco seguente, cf. ['nebrju] 'nervo'.

I contesti con coronale sonora seguente prevedono la metatesi nell'attacco seguente, come in (17c) (cf. Molinu 1999). Tuttavia, nel caso di un'occlusiva coronale sorda troviamo l'assimilazione e la formazione di una geminata, come in (17c'). Parallelamente, al nesso originario *\*r-nasale/ laterale coronale* corrisponde la geminata *-rr-* come in (17d); questo risultato caratterizza l'insieme delle varietà sarde. Mentre gli attacchi complessi iniziali di parola sono regolarmente ammessi, e rappresentano anzi il punto di arrivo preferenziale della metatesi, i nessi *-Cr* interni, in (17e,e'), presentano diverse soluzioni. Possono subire la metatesi, come nel caso di ['kraβa] 'capra'; in altri casi sono conservati, cf. ['peðra] 'pietra'. (17e') esemplifica i contesti con *-krV#*, a cui nelle varietà campidanesi attuali corrisponde un esito privo della sillaba finale.

(17) *Settimo S. Pietro*

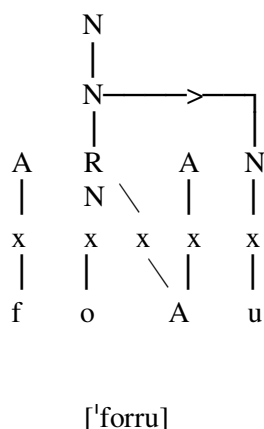
- |                         |                           |
|-------------------------|---------------------------|
| a. ['sreβiði] 'serve'   | c. ['peðru] '(io) perdo'  |
| [tʃro'βeɖɖu] 'cervello' | ['suðru] 'sordo'          |
| [mrɛ'ʒani] 'volpe'      | ['biðri] 'verde'          |
| ['pruɣu] '(io) purgo'   | c'. ['ottu] 'orto'        |
| b. ['kroppu] 'colpo'    | [mat'teɖɖu] 'martello'    |
| ['frimmu] 'fermo'       | [a'βettu] 'aperto'        |
| ['brɛmmi] 'verme'       | ['sattu] '(io) salto'     |
| [from'miɣa] 'formica'   | [as'kuttu] '(io) ascolto' |
| ['bruttsu] 'polso'      | d. [i'erru] 'inverno'     |
| ['kruttsu] 'corto'      | ['forru] 'forno'          |

|                          |                               |
|--------------------------|-------------------------------|
| 'druttʃi] 'dolce'        | 'meurra] 'merlo'              |
| 'frattʃi] 'falce'        | e. ['kraβa] 'capra'           |
| 'prokku] 'porco'         | ['pɛðra] 'pietra'             |
| [mi 'ʎrɔkku] 'mi corico' | [la'ðrɔni] 'ladro'            |
| 'zrukku] 'solco'         | [im'bidri] 'vetro'            |
|                          | ['nerbju] / ['nebrju] 'nervo' |
|                          | e'. ['sroʎu] 'suocero'        |
|                          | ['oʎu] 'occhio'               |

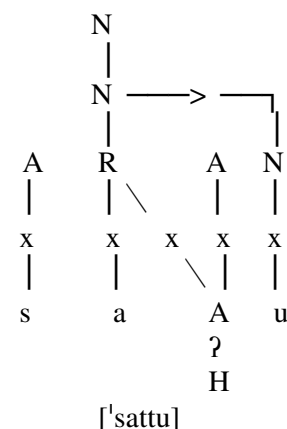
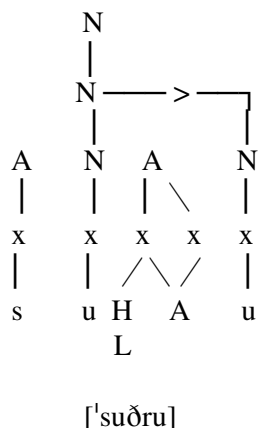
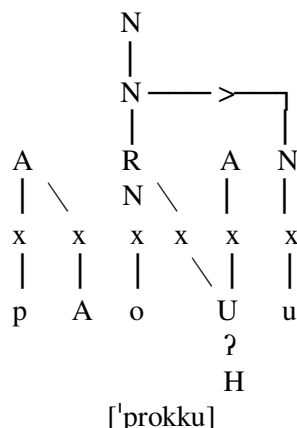
Al pari dei fenomeni discussi al pf. precedente, anche il trattamento dei nessi *liquida-C* delle varietà sarde è quindi sensibile al contenuto fonologico delle consonanti del nesso. In particolare quando la consonante seguente originaria è una coronale troviamo esiti assimilati. In altre parole l'attacco sussume le proprietà di risonanza della liquida legittimandole, come in (18a), dove l'effetto dell'assimilazione è indicato dalla dissociazione della proprietà contrastiva delle nasali [L]/[corde allentate] originariamente associato all'attacco seguente il nesso *liquida-sonorante coronale*, generalmente evitato. Il risultato è che l'attacco legittima l'intero contenuto della coda. Una soluzione analoga caratterizza i contesti con coronale non sonora, in (18b), con assimilazione totale (cf. Contini 1987: 403). Il nesso è interpretato come una sequenza di posizioni nella quale l'attacco fissa interamente il contenuto della coda. Anche in questo caso, la liquida originaria e la consonante attacco condividono la proprietà di risonanza, per cui la consonante sussume la realizzazione dell'elemento [A] di risonanza nella posizione coda che essa governa. Alle sequenze *liquida-coronale sonora* corrisponde la metatesi sull'attacco intermedio, come in ['suðru] 'sordo' in (17e), per cui l'intero contenuto segmentale della liquida è legittimato da parte della testa dell'attacco, come in (18c). Possiamo collegare il particolare comportamento delle approssimanti/ fricative con il fatto queste realizzazioni applicano le restrizioni prosodiche associate alla lenizione intervocalica discussa al pf. 9.3, per cui richiedono un nucleo seguente a sua volta nel dominio del nucleo tonico. Questa configurazione è conservata in (18cb). Ciò che qui suggeriamo è che non sia in gioco una qualche forma di sottospecificazione del luogo di articolazione, ma la capacità del contenuto segmentale della testa di legittimare, sostanzialmente di fissare, le proprietà del segmento nel suo dominio.

Diverso è il caso di sequenze originarie come *liquida-labiale/ velare*, che danno luogo a un tipo di metatesi in cui la liquida si colloca in seconda posizione dell'attacco iniziale. La consonante intermedia si realizza come geminata, realizzando così anche la posizione coda originariamente occupata dalla liquida, come in (17b). Dobbiamo concludere che quando le proprietà di luogo della liquida non possono essere legittimate dalla consonante attacco seguente, la sua interpretazione richiede una posizione interna all'attacco, quindi nell'immediato dominio di un nucleo, come in (18d). La geminazione corrisponde alla saturazione della posizione coda presente nella struttura lessicale.

(18) *Settimo*

 a. *parola*
*piede*


b.


 c. *parola*
*piede*

 d. *parola*
*piede*


In Molinu (1999) il particolare trattamento dei nessi *liquida-coronale* viene attribuito all'interazione di più requisiti prosodici. L'analisi di Molinu assume che il segmento in coda deve condividere con l'attacco seguente almeno le proprietà di luogo o le proprietà laringali, come nel caso delle nasali, assimilate al luogo di articolazione, della sibilante o della prima parte di una geminata. La sottospecificazione per il luogo di articolazione (cf. pf. 1.5) permette alla liquida coronale *r* di essere spostata (metatesi) nell'attacco della prima sillaba. Nel caso in cui *r* si combini con un'ostruente coronale, la legittimazione fra coda e attacco seguente si realizza, impedendo la metatesi. D'altra parte *r* non può essere legittimata come coda; il risultato è l'assimilazione in *-tt-* nel caso di sequenze originarie *-rt-*, come in (18b), o quella che Molinu (1999) chiama 'metatesi apparente', cioè *-ðr-*, nei contesti con una sonora seguente, come in [1suðru] 'sordo'. In questo contesto le proprietà laringali dell'ostruente si associano alla prima posizione, portando ad un'inversione della distribuzione del contenuto segmentale associato alle due posizioni. In entrambi i casi sono in atto strategie di riparo che eliminano sequenze non ammesse. In particolare l'esito *-ðr-* inverte l'ordine degli elementi lasciando però *r* nel

dominio di una testa. Nella proposta di Molinu, la natura sottospecificata rende le coronali disponibili alla metatesi e provoca, nel caso dei contesti che combinano due coronali, l'effetto di bloccare o modificare le condizioni della metatesi.

Per comprendere la distribuzione in (17) non si può prescindere dalla fonologia delle varietà della Sardegna centrale. Come mostrano in particolare i dati in (19e) del tipo di ['perda] 'pietra', in questi sistemi la dissociazione tra contesti labiali/ velari e contesti coronali è manifestata da esiti che contraddicono l'ipotesi per cui le sequenze coda-attacco sono escluse da requisiti prosodici generali. Infatti i contesti *r-coronale* sono conservati, come in (19c), salvo i nessi originari *\*r-sonorante* ai quali, come già notato, corrisponde la geminata *-rr-*, in (19d). La metatesi ha colpito i contesti *r-labiale/ velare*; all'inserimento di *r* in seconda posizione nell'attacco della rima iniziale corrisponde una rima priva di coda quando l'attacco seguente è un'approssimante labiale o velare, come in (19a), o una rima chiusa dalla prima parte di una geminata formata dall'occlusiva o dalla nasale attacco seguente, come in (19b). (19e) mostra che la sequenza *r-C* è preferita anche ai nessi originari *\*labiale-r*, confermando che la legittimazione fra consonanti rappresenta il meccanismo prosodico fondamentale e che la metatesi è solo uno dei suoi effetti. (20) riporta i dati relativi a varietà prive di metatesi, salvo eventuali esempi lessicalizzati. Si tratta di varietà logudoresi come *Padria* e nuoresi, come *Siniscola* (Baronie). In particolare a *Padria* come in generale nelle varietà del Logudoro, la liquida in coda è realizzata da un esito laterale leggermente palatalizzato, apparentemente secondario rispetto al rotacismo, e in varietà centrali, come nel caso di *Siurgus Donigala* illustrata in (19). L'esito laterale compare anche nelle varietà della Gallura, qui esemplificate con i dati di *S.Teresa* in (20); la laterale è leggermente palatalizzata e fricativizzata.

(19) *Sèneghe*

- |    |                         |     |                     |
|----|-------------------------|-----|---------------------|
| a. | ['kroβu] 'corvo'        | d.  | ['meurra] 'merlo'   |
|    | ['mruɣu] '(io) mungo'   |     | ['forru] 'forno'    |
| b. | ['drɔmmɔ] 'dormo'       | e.  | ['farde] 'fratello' |
|    | ['krikku] '(io) cerco'  |     | ['perda] 'pietra'   |
|    | ['prokku] 'porco'       |     | ['bartsu] 'braccio' |
| c. | ['birdi] 'verde'        |     | ['kraβa] 'capra'    |
|    | ['perdɔ] '(io) perdo'   |     | [ar'bɛɣe] 'pecora'  |
|    | ['surdu] 'sordo'        | e'. | ['oɣu] 'occhio'     |
|    | ['kurtu] 'corso'        |     | ['nostu] 'nostro'   |
|    | [bur'tedɖu] 'coltello'  |     | ['uŋgra] 'unghia'   |
|    | ['kurtsu] 'corto'       |     |                     |
|    | [ap'perdzɔ] '(io) apro' |     |                     |

*Paulilatino*

- |    |                        |    |                                       |
|----|------------------------|----|---------------------------------------|
| a. | [kre'βedɖu] 'cervello' |    | ['burtsu] 'polso'                     |
|    | ['kroβu] 'corvo'       |    | [ap'perdzɔ]/ [ap'ertu] 'apro/ aperto' |
|    | ['zruβɔ] '(io) soffio' | d. | ['meurra] 'merlo'                     |

- |    |                                        |     |                                    |
|----|----------------------------------------|-----|------------------------------------|
|    | [ <sup>1</sup> mruxɔ] ‘(io) mungo’     |     | [ <sup>1</sup> korru] ‘corno’      |
| b. | [ <sup>1</sup> kroppuzu] ‘corpo’       | e.  | [ <sup>1</sup> farðɛ] ‘fratello’   |
|    | [krak <sup>1</sup> kina] ‘calcina      |     | [ <sup>1</sup> pɛrda] ‘pietra’     |
|    | [ <sup>1</sup> grɛmmezɛ] ‘vermi’       |     | [ <sup>1</sup> bartsu] ‘braccio’   |
|    | [frum <sup>1</sup> miya] ‘formica’     |     | [ <sup>1</sup> birdju] ‘patrigno’  |
|    | [ <sup>1</sup> drukke] ‘dolce’         |     | [ar <sup>1</sup> βɛyɛ] ‘pecora’    |
|    | [ <sup>1</sup> krikkɔ] ‘(io) cerco’    |     | [ar <sup>1</sup> βille] ‘aprile’   |
|    | [ <sup>1</sup> frakke] ‘falce’         | e’. | [ <sup>1</sup> inuɣu] ‘ginocchio’  |
| c. | [ <sup>1</sup> artu] ‘alto’            |     | [ <sup>1</sup> nostu] ‘nostro’     |
|    | [is <sup>1</sup> kurtɔ] ‘(io) ascolto’ |     | [ <sup>1</sup> uŋgra] ‘unghia’     |
|    | [ <sup>1</sup> martizi] ‘martedì’      |     | [ <sup>1</sup> stroɣu] ‘suocero’   |
|    | [ <sup>1</sup> surdu] ‘sordo’          |     | [fi <sup>1</sup> nuɣu] ‘finocchio’ |
|    | [ <sup>1</sup> birdɛ] ‘verde’          |     |                                    |
|    | [ <sup>1</sup> pɛrdɔ] ‘(io) perdo’     |     |                                    |
|    | [ <sup>1</sup> kurtsu] ‘corto’         |     |                                    |

*Orroli*

- |    |                                                            |     |                                     |
|----|------------------------------------------------------------|-----|-------------------------------------|
| a. | [ <sup>1</sup> sreβiri] ‘(egli) serve’                     | c.  | [ <sup>1</sup> artu] ‘alto’         |
|    | [ <sup>1</sup> rɛβa]/ [ <sup>1</sup> ɛβra] ‘erba’          |     | [mar <sup>1</sup> teddɔ] ‘martello’ |
|    | [ <sup>1</sup> briði] ‘verde’                              |     | [o <sup>1</sup> bertu] ‘aperto’     |
|    | [mrɛ <sup>1</sup> ʒani] ‘volpe’                            |     | [ <sup>1</sup> surdu] ‘sordo’       |
|    | [ɔ <sup>1</sup> βrɛʒu]/ [o <sup>1</sup> βerizi] ‘apro/ i’  |     | [ <sup>1</sup> pɛrdu] ‘(io) perdo’  |
| b. | [ <sup>1</sup> kroppuzu] ‘corpo’                           | d.  | [ <sup>1</sup> forru] ‘forno’       |
|    | [ <sup>1</sup> frimmu] ‘fermo’                             | e.  | [mbirdi] ‘vetro’                    |
|    | [ <sup>1</sup> ɛmri] / [i <sup>1</sup> βrɛmmizi] ‘verme/i’ |     | [ <sup>1</sup> pɛrda] ‘pietra’      |
|    | [ <sup>1</sup> bruttsu] ‘polso’                            |     | [ <sup>1</sup> irdju] ‘patrigno’    |
|    | [ <sup>1</sup> kruttsu] ‘corto’                            | e’. | [ <sup>1</sup> zroɣu] ‘suocero’     |
|    | [ <sup>1</sup> vrattʃi] ‘falce’                            |     | [ <sup>1</sup> neβrju] ‘nervo’      |
|    | [ <sup>1</sup> mrekkurizi] ‘mercoledì’                     |     |                                     |
|    | [ <sup>1</sup> srukku] ‘solco’                             |     |                                     |

*Siurgus Donigala*

- |    |                                                             |     |                                        |
|----|-------------------------------------------------------------|-----|----------------------------------------|
| a. | [ <sup>1</sup> sreβiði] ‘(egli) serve’                      | c.  | [ <sup>1</sup> pɛldu] ‘(io) perdo’     |
|    | [ <sup>1</sup> kroβu] ‘corvo’                               |     | [ <sup>1</sup> suldu] ‘sordo’          |
|    | [tʃro <sup>1</sup> βedɔ] ‘cervello’                         |     | [ <sup>1</sup> bildi] ‘verde’          |
|    | [ <sup>1</sup> neβrju] ‘nervo’                              | c’. | [ot <sup>1</sup> tedɔ] ‘coltello’      |
|    | [ɔp <sup>1</sup> prɛʒu]/ [op <sup>1</sup> perizi] ‘apro/ i’ |     | [op <sup>1</sup> pettu] ‘aperto’       |
|    | [ <sup>1</sup> layru] ‘largo’                               |     | [as <sup>1</sup> kuttu] ‘(io) ascolto’ |
| b. | [ <sup>1</sup> frimmu] ‘fermo’                              |     | [ <sup>1</sup> attsju] ‘(io) alzo’     |

[<sup>1</sup>βrɛmmini] ‘verme’  
 [from<sup>1</sup>miya] ‘formica’  
 [‘bruttsu] ‘polso’  
 [‘kruttsu] ‘corto’  
 [‘pressiu] ‘pesca’  
 [‘frattʃi] ‘falce’  
 [‘druttʃi] ‘dolce’  
 [‘mrekkurizi] ‘mercoledì’  
 [‘srukku] ‘solco’

(20) *Padria*

a/b. [<sup>1</sup>ɛlva] ‘erba’  
 [‘kolvu] ‘corvo’  
 [‘selviði] ‘(egli) serve’  
 [‘ɛlmɛ] ‘verme’  
 [‘falkɛ] ‘falce’  
 [‘kilkɔ] ‘(io) cerco’  
 [‘pulga] ‘purga’  
 [‘polku] ‘porco’  
 cf. [‘drukke] ‘dolce’  
     [‘frimmu] ‘fermo’  
 c. [‘altu] ‘alto’  
     [ab<sup>1</sup>bɛlta] ‘aperta’  
     [iʃ<sup>1</sup>kultɔ] ‘(io) ascolto’

*Siniscola*

a/b. [‘θɛrpe] ‘serpe’  
 [fur<sup>1</sup>mika] ‘formica’  
 [‘firmu] ‘fermo’  
 [‘arva] ‘barba’  
 [ɛr<sup>1</sup>vɛkke] ‘pecora’  
 [jan<sup>1</sup>narju] ‘gennaio’  
 [‘farke] ‘falce’  
 [‘porku] ‘porco’  
 c. [‘artu] ‘alto’  
     [as<sup>1</sup>kurtɔ] ‘(io) ascolto’

*S. Teresa di Gallura*

a/b. [‘saɫ<sup>1</sup>pi] ‘serpe’  
 [‘kɔɫ<sup>1</sup>bu] ‘corvo’  
 [tʃaɫ<sup>1</sup>bɛdɔ] ‘cervello’

d. [‘korru] ‘corno’  
     [‘meurra] ‘merlo’  
 e. [mbildi] ‘vetro’  
     [‘pɛlda] ‘pietra’  
     [‘maldi] ‘scrofa (lett. madre)’  
 e’. [‘zroyu] ‘suocero’  
     [‘oyu] ‘occhio’

[ol<sup>1</sup>tɛdɔ] ‘coltello’  
 [‘maltizi] ‘martedì’  
 [‘kaldu] ‘caldo’  
 [‘kultsu] ‘corto’  
 [‘suldu] ‘sordo’  
 [ab<sup>1</sup>bɛldzɔ] ‘apro’  
 d. [‘furru] ‘forno’  
     [il<sup>1</sup>dʒerru] ‘inverno’  
 e. [‘odʒu] ‘occhio’  
     [fi<sup>1</sup>nudʒu] ‘finocchio’  
     [‘pɛðra] ‘pietra’  
     [a<sup>1</sup>βrile] ‘aprile’

[‘birde] ‘verde’  
 [‘surdu] ‘sordo’  
 [‘kurtsu] ‘corto’  
 [‘marθu] ‘marzo’  
 d. [‘merula] ‘merlo’  
     [‘furru] ‘forno’  
 e. [‘bittrju] ‘vetro’  
     [‘krappa] ‘capra’  
     [‘okru] ‘occhio’  
     [‘sokru] ‘suocero’

[‘aɫ<sup>1</sup>tu] ‘alto’  
 [‘suɫ<sup>1</sup>du] ‘sordo’  
 [‘kaɫ<sup>1</sup>du] ‘caldo’

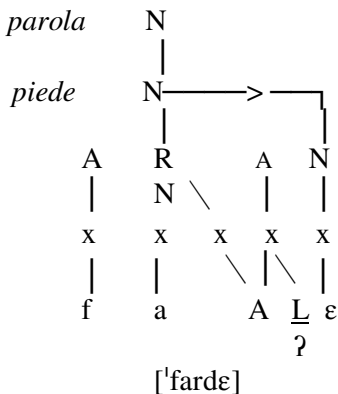
- |                          |              |                         |                       |         |
|--------------------------|--------------|-------------------------|-----------------------|---------|
| [ <sup>h</sup> fɛɪ̯mu]   | ‘fermo’      | [ <sup>h</sup> kuɪ̯tu]  | ‘corto’               |         |
| [puɪ̯ <sup>h</sup> məni] | ‘polmone’    | [ <sup>h</sup> paɪ̯du]  | ‘(io) perdo’          |         |
| [ <sup>h</sup> moɪ̯gu]   | ‘(io) muoio’ | [ <sup>h</sup> pəɪ̯tʃu] | ‘porco’               |         |
| [ <sup>h</sup> tsɪɪ̯ku]  | ‘(io) cerco’ | [ <sup>h</sup> fəɪ̯tʃa] | ‘falce’               |         |
|                          |              | d.                      | [ <sup>h</sup> furru] | ‘forno’ |

L'effetto osservabile della metatesi consiste nel restringere le sequenze consonantiche possibili, limitandone la tipologia ai nessi *nasale-C* e alle geminate, come suggerisce Molinu (1999). Tuttavia, i dati in (19) mostrano che la metatesi coesiste non solo con la conservazione di nessi *r/l-coronale* ma anche con la formazione di nuovi nessi di questo tipo creati dall'inserimento di *r* in posizione coda, come in (19e). Mantenendo una proposta di Molinu (1999), possiamo pensare che il requisito che rende ammissibile la sequenza coda-attacco è la condivisione di proprietà di luogo o laringali da parte delle due posizioni.

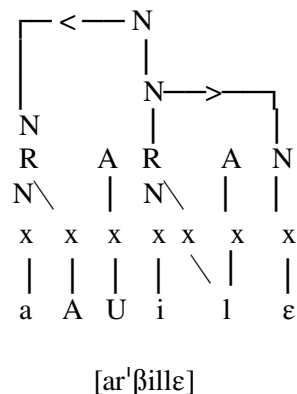
Riconsideriamo brevemente le condizioni esaminate. In primo luogo, separiamo il processo di riorganizzazione delle sequenze dalla distribuzione attuale. La spinta a riordinare la sequenza *-dr-* in *-rd-* sarà stata guidata da fattori rilevanti per il sistema senso-motorio, esterno alla grammatica; l'interfaccia fonologica avrà quindi registrato la nuova struttura metrico-sillabica come una proprietà delle rappresentazioni lessicali. Possiamo ipotizzare che nelle varietà sarde la sequenza *liquida-C* sia stata instabile e che la posizione della liquida all'interno dell'attacco del nucleo tonico abbia permesso di salvaguardare l'informazione fonologica registrata nella liquida. Inoltre, la fonologia di queste varietà richiede la legittimazione delle proprietà pertinenti della coda da parte dell'attacco, che le realizza come parte del proprio contenuto segmentale. Ciò vale per la nasale, di cui l'attacco fissa il luogo di articolazione, e per la geminata, di cui l'attacco esprime l'intero contenuto fonologico. I nessi interni di forme come ['surdu] 'sordo' o ['farde] 'fratello' di *Paulilatino* in (19c,e) riflettono lo stesso requisito, per cui la coda è legittimata dal contenuto fonologico dell'attacco, come in (21a). La buona formazione per una sequenza *coda-attacco* è soddisfatta anche per consonanti in attacco con ridotto contenuto, come l'approssimante [β] in [ar'βille] 'aprile', in (21b).

- (21) *Paulilatino*

a. *parola*



b.

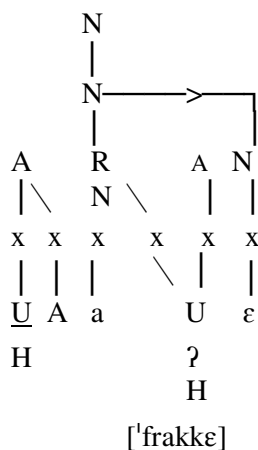


**Nele** varietà come *Paulilatino* la legittimazione di una consonante in coda è manifestata apertamente dalle proprietà di luogo dell'attacco o dal suo intero contenuto, nel caso delle geminate. Accanto a soluzioni come quella di (21b), nel caso di un'approssimante o di una fricativa sonora in attacco troviamo anche esiti come ['sroyu] 'suocero', ['sruβo] '(io) soffio', in (21b,e), nei quali la liquida ricorre nella seconda posizione dell'attacco, come suggerito in (22b). Nei contesti con occlusive labiali/ velari sorde o nasali labiali, la liquida è in seconda posizione dell'attacco iniziale mentre la consonante è geminata, come negli esempi in (19b) e nella rappresentazione in (22a).

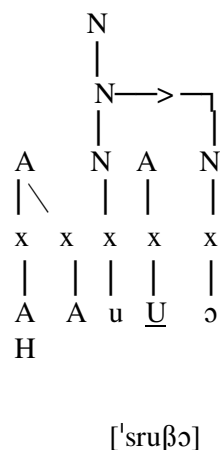
(22) *Paulilatino*

a. *parola*

*piede*



b.



Il trattamento delle occlusive sorde e delle nasali labiali, rappresentato in (22a), mette in evidenza che in realtà il fenomeno non è una metatesi in senso stretto. Come del resto nota Molinu (1999), si tratta di un'assimilazione che crea una geminata, quindi una sequenza coda-attacco rispondente ai requisiti di legittimazione discussi sopra. L'occorrenza di [r] in seconda posizione di attacco ha l'effetto di conservare l'informazione di questo contenuto fonologico, senza alterare le relazioni coda-attacco della parola. (22b) pone qualche interrogativo, visto che ci aspetteremmo anche in questo caso una geminata. Tuttavia, come già sottolineato a proposito di (18c), la realizzazione di un'approssimante sonora (o eventualmente di [ʒ]) riflette le restrizioni prosodiche relative agli esiti consonantici deboli (leniti), come discusso al pf. 9.3. Si tratta cioè di esiti legittimati dal nucleo debole seguente a sua volta nel dominio del nucleo tonico. Questa configurazione è conservata in (22b).

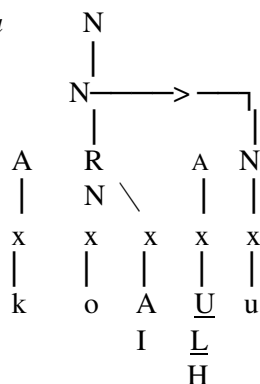
I dati relativi a *Siurgus* in (19) mostrano in coda solo la laterale [l]. Abbiamo visto che [r] è coda solo se legittimata dalla condivisione di tratti dall'attacco seguente; al contrario la semplice asimmetria di forza fra attacco e coda, come nel caso delle sequenze originarie \**r-k,p,m*, è evitata. Nelle varietà del tipo di *Siurgus* la liquida in coda è preservata davanti a coronale, dove compare una realizzazione laterale lievemente palatalizzata, [lʲ], [A, I] (cf. Backley 2011). In alcune varietà sarde settentrionali e nelle varietà galluresi, esemplificate in (20), questa realizzazione comprende tutti i contesti

consonantici. Il risultato strutturale è illustrato in (23), dove la laterale è caratterizzata come priva di proprietà di consonantiche.

(23) *Padria*

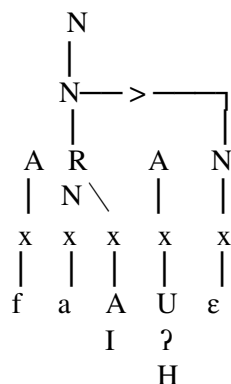
a. *parola*

*piede*



[<sup>l</sup>kolvu]

b.



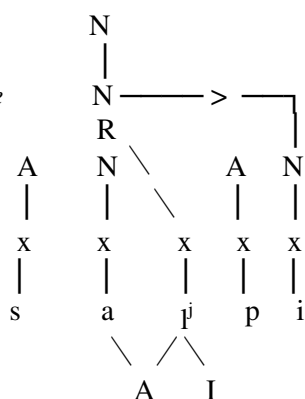
[<sup>l</sup>falkε]

La realizzazione laterale è comunque meno complessa delle code possibili; come si vede in (20), infatti, ai nessi liquida-sonorante corrispondono esiti assimilati, come [<sup>l</sup>furru] ‘forno’. La laterale interpreta le proprietà di una posizione governata che introduce un più ricco contenuto timbrico e una maggiore percepibilità rispetto a [r]. La fissazione di un elemento [A] nel nucleo tonico, come in (24), sembra confermare l’analisi per cui la laterale si trova nel dominio immediato del nucleo tonico, dove condividono questa proprietà.

(24) *S. Teresa di Gallura*

*parola*

*piede*



Al pf. 3.2 abbiamo discusso la diffusione dell’elemento [A] in questi contesti nelle varietà galluresi e sarde.

---

<sup>i</sup> I dati esaminati in questo capitolo sono stati raccolti in parte nelle inchieste svolte a partire dal 2000 per la preparazione di Manzini e Savoia (2005). Molti dati risalgono comunque a inchieste più recenti, anche dell'ultimo anno, inclusi quelli relativi alle varietà mediane, a quelle calabresi e a quelle siciliane.

## 9. CONSONANTI FINALI E INTERVOCALICHE<sup>i</sup>

Le consonanti in posizione intervocalica o finale sono soggette a un insieme di processi tradizionalmente trattati in termini di indebolimento. Per spiegare la relazione fra posizione finale e posizione intervocalica, alcuni modelli reinterpretano quest'ultima come una consonante in coda. In realtà questo tipo di soluzione appare inadeguato da molti punti di vista. Nelle pagine seguenti esaminerò alcuni di questi processi e ne presenterò l'analisi sulla base anche delle proposte ai pff. 7.1 e 1.9 e 1.10.

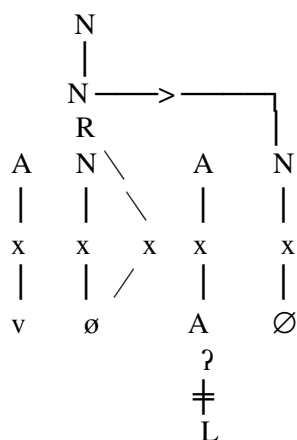
Ad esempio, la desonorizzazione delle ostruenti sonore in posizione finale è stata analizzata come il distacco dell'elemento di sorgente [L] dal contenuto della consonante. La desonorizzazione si applica in una struttura prosodica che a livello di parola ingloba una vocale non interpretata foneticamente e manifestata dall'attacco da essa autorizzato, come suggerito nelle alternanze in (1a), comprendenti sia consonanti finali semplici che sequenze *sonorante-ostruente*.

### (1) *Martignana di Po*

a. [vø:da] / [vø:t] 'vuoto/ vuota', [ɔrba]/ [ɔ:rp] 'cieca/ cieco'

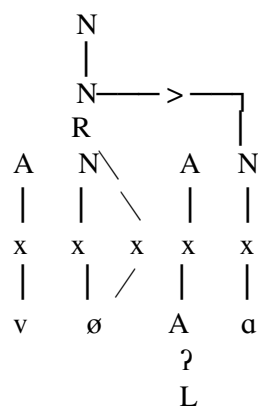
b. *parola*

*piede*



[vø:t] 'vuoto'

c.



[vø:da] 'vuota'

Come mostra (1b), la desonorizzazione corrisponde ad un contesto in cui la consonante finale è legittimata da un nucleo vuoto; l'unica legittimazione foneticamente operante è quindi quella del nucleo tonico. In (1c), il nucleo finale, interpretato foneticamente, ha capacità di legittimazione prosodica autonoma, che permette la realizzazione sonora.

Nei paragrafi seguenti studieremo alcuni processi di indebolimento consonantico all'interno di un quadro teorico.

### 9.1. L'indebolimento consonantico in contesto intervocalico

La lenizione delle ostruenti sorde intervocaliche originarie caratterizza le varietà settentrionali, che in questo contesto interno di parola presentano esiti sonori di diverso tipo. Ad esempio in un dialetto lombardo come quello di *Revere* in (2a) alle occlusive

sorde originarie (generalmente conservate nell'italiano standard e nel toscano) corrispondono sonore intervocaliche. I tratti principali di questo tipo di lenizione sono: (i) il contesto di applicazione è V\_\_(liquida)V, (ii) è ristretta ai contesti interni di parola, (iii) è lessicalizzata, quindi non variabile, (iv) prevede l'esito [v] o la cancellazione come sviluppo di \*p. Lo stadio [b] compare sia in singole parole sia in particolare nel Piemonte centro-meridionale dove le fasi con esito *b* e *v* presentano uno schema di diffusione collegabile alla stratificazione diacronica della sonorizzazione. Infatti l'esito *b*, tipico delle parlate alpine (occitane), lascia gradualmente il posto all'esito *v* via via che ci si muove verso le varietà di pianura, come illustrato in (2b) per il dialetto di tipo occitano di *Cartignano-Val Maira*. I dati di confronto di quest'ultima varietà mostrano comunque la coesistenza di esiti [v].

(2) a. *Revere*

- [ka'vel] 'capello'
- [an'vo]/[an'vo:da] 'nipote *m/f*'
- [fra'del] 'fratello'
- [rø:da] 'ruota'
- [a 'føgi] '(io) gioco'
- ['pegura] 'pecora'

b. *Cartignano-Val Maira*

- [ku'bɛrta] 'coperta'
- ['kørbu] 'copro'
- ['dørbu] 'apro'
- ['tʃabra] 'capra'
- ['tebi] 'tiepido'
- cf. [çi'ula] 'cipolla'
- ['pɛve] 'pepe'
- [ne'vut] 'nipote'
- ['lɛure] 'lepre'

Gli esiti sonorizzati nelle varietà settentrionali sono attestati già nei documenti longobardi del VII secolo, e caratterizzano i contesti interni di parola dove rappresentano ormai una proprietà lessicalizzata. L'antichità di questo sviluppo è confermata dal fatto di comparire anche nelle varietà delle colonie di origine gallo-italica dell'Italia meridionale, dove troviamo esiti sonorizzati come quelli in (3a) per *S.Fratello*. Inoltre, esiti sonorizzati sono presenti in singole forme lessicali mutate dai dialetti meridionali estremi in epoca antica in condizioni di contatto (Rohlf 1977), come negli esempi in (3b) per il dialetto calabrese di *Iacurso*.

(3) a. *S.Fratello*

- ['kræva] 'capra'
- ['arbə] 'apro'



- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                            |                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>c. [kɛ 'βɔndzɔ zu 'zale] 'ci metto il sale'<br/>         [s isse 'βjɔɛðɛ...] 'se piove...'<br/>         [lu va'ɛdɔ] 'gli parlo'<br/>         [sa 'vemina] 'la donna'<br/>         ['fraðɛ 'ðou] 'tuo fratello'<br/>         [mi zɔ 'la:ðu] 'mi sono lavato'<br/>         [lu 'ɣi'fko] 'lo cerco'<br/>         [su 'ɣɔɔ] 'il cuore'<br/>         ['lettɔ] 'letto'<br/>         [sa 'ukka] 'kla bocca'<br/>         ['kussu] 'quello'</p> | <p>[bi lis 'pɔndzɔ] 'glielo metto'<br/>         ['pjɔɛðɛ] 'piove'<br/>         [fa'ɛdɔ] 'parlo'<br/>         [sas 'feminaza] 'le donne'<br/>         ['fraðɛs 'tuaza] 'i tuoi fratelli'<br/>         [las 'ki'fko] 'li/ le cerco'<br/>         ['kɔɔ] 'cuore' ['nuɣɛ] 'noce'</p> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

*Padria*

- |                                                                                                                                                                                                                                                              |                                                                                                              |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>a. [su βolku] 'il porco'<br/>         ['issu zi 'ɣɔlkaða] 'lui si corica'<br/>         [lu 'ɣalo] 'lo calo'<br/>         ['ruɣɛ] 'croce'<br/>         [su 'zulkɔ] 'il solco'</p> <p>c. ['l appɔ 'iðu] 'lo ho visto'<br/>         [i'ʃpetto] 'aspetto'</p> | <p>b. [sɔf 'pɔlkɔzɔ] 'i porci'<br/>         [lɔf 'kalɔ] 'li calo'<br/>         [sɔs 'sulkɔzɔ] 'i solchi'</p> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

*Sènéghe*

- |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |                                                                                                                                                                            |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>a. [su 'βɛa] 'il piede'<br/>         [dɔ 'βɛrdu] 'lo perdo'<br/>         [nɛ'βɔðɛ] 'nipote'<br/>         [pro 'ðui] 'per te', [is'tuðu] 'spengo'<br/>         [su 'ɣɔɔ] 'il cuore'<br/>         [dɔ 'ɣɛrdzɔ] 'lo voglio', [be'nuɣu] 'ginocchio'<br/>         [sa 'zɔrrɛ] 'la sorella'</p> <p>c. ['pappu] 'mangio'<br/>         ['battɔɔ] 'quattro'<br/>         ['krikku] 'cerco'<br/>         ['issu] 'lui'</p> | <p>b. [pɛa] 'piede'<br/>         ['pɛrdu] 'perdo'<br/>         ['tɔi] 'tu'<br/>         ['kɔɔ] 'cuore'<br/>         ['kɛrdzɔ] 'voglio'<br/>         ['sɔrrɛ] 'sorella'</p> |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

*Orroli*

- |                                                                                                                                                                                                                  |                                                                                                                                                     |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>a. [dɔ 'βɛrdu] 'lo perdo'<br/>         [dɛ 'ðottu] 'di tutto'<br/>         [sa 'ɣa'ðira] 'la sedia'<br/>         [su 'vorru] 'il forno'<br/>         ['dɛu 'zartu] 'io salto'</p> <p>c. ['pappu] 'mangio'</p> | <p>b. ['pɛrdu] 'perdo'<br/>         ['tottu] 'tutto'<br/>         [ka'ðira] 'sedia'<br/>         ['forru] 'forno'<br/>         ['sartu] 'salto'</p> |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

[no ffu'ed̪d̪isti] 'non parlare, lett. non parlassi'  
 ['fattu] 'fatto'  
 ['essu] 'esco'  
 ['ʃakku] 'lavo'

Accanto a questo tipo di lenizione troviamo anche fenomeni di spirantizzazione delle occlusive sorde intervocaliche. Un caso ben noto in letteratura è la cosiddetta 'gorgia toscana', illustrata dai dati relativi a *Firenze* in (5a) (Giannelli e Savoia 1978-1980). Realizzazioni fricative simili affiorano anche in alcune varietà della Sardegna orientale, come a *Dorgali* in (5b). Si noti che mentre a *Firenze* l'esito intervocalico di /k/ è la fricativa laringale [h], a *Dorgali* compare l'esito velare [x].

(5) a. *Firenze*

['pala] vs. [la 'ɸala] 'pala/ la pala'  
 [ni'ɸoθe] 'nipote'  
 ['tela] vs. [la 'θela] 'tela/ la tela'  
 ['vɔθo] 'vuoto'  
 ['kasa] vs. [la 'hasa] 'casa/ la casa'  
 ['pɔho] 'poco'

*Dorgali*

- |    |                                                                                                                                                                                               |     |                                                                                                                                       |
|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| b. | [lu 'ɸrɛŋdɔ] 'lo prendo'<br>[nɛ'ɸoθe] 'nipote'<br>[ke li 'θɔd̪d̪ɛnɛ 'xuɕɕu]<br>'gli tolgono quello'<br>[lu 'θiɾɔ] 'lo tiro'<br>[a'xeðu] 'aceto', ['çoxru] 'suocero'<br>[lu 'xirkɔ] 'lo cerco' | cf. | ['prɛŋdɔ] 'prendo'<br><br>[ke liɕ 'tɔd̪d̪ɛnɛ 'xuɕɕu]<br>'gli(pl.) tolgono quello'<br>[laɕ 'tiro] 'le tiro'<br>[lɔɕ 'kirkɔ] 'li cerco' |
| c. | ['appɔ] 'ho'<br>['battunu] 'portano'<br>[akke'ɸud̪d̪a] 'cipolla', [ʼaŋdɔ a k'kɔxɛɛ] 'vado a cuocere'                                                                                          |     |                                                                                                                                       |

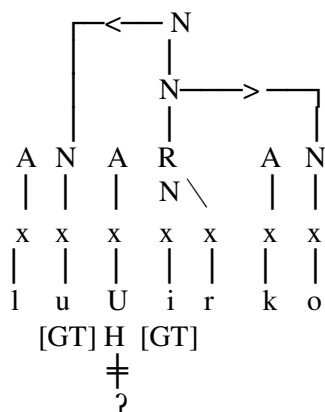
Possiamo trattare, almeno in prima istanza, sia la sonorizzazione che la spirantizzazione come il risultato di una riduzione del contenuto fonologico della consonante in posizione attacco (Harris 1997). Seguiamo il trattamento proposto da Iverson e Salmons (2003) per la distribuzione della sonorità consonantica in inglese, analizzata come l'estensione delle proprietà laringali della vocale sulla fase articolatoria della consonante seguente. Anche nel caso in esame, possiamo pensare che la lenizione corrisponde alla diffusione delle componenti laringali della vocale [+/-corde vocali allentate (slack), -glottide ampia, -glottide ristretta]/ [L] sulla consonante seguente, che si realizza come approssimante sonorizzata. Se la consonante è caratterizzata lessicalmente come [corde vocali irrigidite]/ [H], perde questo tratto. La lenizione è quindi dovuta alla perdita delle componenti

laringali di tipo consonantico, come indicato in (6a,b) nel contesto vocalico. La spirantizzazione in (6a) corrisponde all'eliminazione della proprietà di occlusione, mentre la lenizione (sonorizzazione e spirantizzazione) in (6b) corrisponde all'eliminazione di [-sonoro]/[H] e [-continuo]/[?]. In (6a,b) [GT] (Glottal Tension, nei termini di Iverson e Salmons 2003) implica [slack vocal folds] per le vocali.

(6) a.

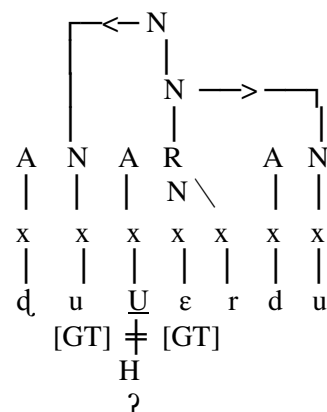
parola

piede



[lu 'xirkə] 'lo cerco' *Dorgali*

b.



[dʰu 'βerdu] 'lo perdo' *Orroli*

Uno degli aspetti più interessanti dei processi di indebolimento, messo in luce anche dalle rappresentazioni in (6), è che la lenizione/ spirantizzazione della consonante intervocalica non sembra sensibile alla struttura prosodica. Più specificamente, il processo non è ristretto ai contesti postonici, nei quali cioè la consonante è seguita da un nucleo atono, ma ricorre anche nei contesti nei quali la consonante è l'attacco del nucleo tonico della parola. L'effetto dei processi di lenizione è in realtà quello di estendere i meccanismi laringali di tipo vocalico sulle consonanti. Resistono generalmente i contesti coda-attacco, nei quali le proprietà consonantiche si realizzano su un dominio esteso nel quale una posizione consonantica legittima quella precedente. Questo esclude automaticamente le geminate. Un po' diverso è il caso del dominio interno dell'attacco, che normalmente è soggetto alla lenizione. La principale differenza rispetto ai contesti coda-attacco è che in questi ultimi l'attacco governa e legittima autonomamente la coda. L'attacco, come dominio, è invece legittimato nel suo complesso dal nucleo seguente. Concludiamo che le consonanti non protette da un autonomo dominio di reggenza sono esposte alla lenizione; naturalmente ciò vale per le lingue che hanno questa organizzazione prosodica.

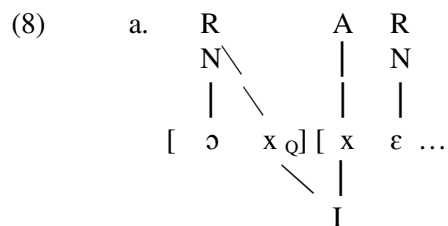
Il modello rivisto della Government Phonology proposto in Jensen (1994) e ripreso in Pöchtrager (2006), Pöchtrager e Kaye (2013) suggerisce un diverso modo di spiegare i fenomeni di lenizione e indebolimento consonantici. Come abbiamo visto nella discussione al pf. 1.10, in questo quadro gli elementi [?] e [H] che identificano le posizioni consonantiche sono reinterpretati in termini strutturali. In particolare le consonanti forti (occlusive, geminate) a differenza degli esiti approssimanti o semiconsonantici corrispondono a domini di reggenza. Questa spiegazione può essere

estesa a tutti quei sistemi di alternanze nei quali la forma basica è identificabile con l'esito lenito/ debole. Un esempio è fornito dalle numerose varietà meridionali nelle quali vi sono processi che rafforzano la semiconsonante o l'approssimante iniziale di parola in contesti di raddoppiamento fonosintattico o dopo consonante finale. Nella varietà di *Terranova Pollino* troviamo le alternanze [v/ β]-[bb] in (7a), [ð]-[dd] in (7b), [j]-[jj] in (7c), [ɣ]-[gg] in (7d). L'alternanza [ʁ]-[ll] in (7e) caratterizza alcune varietà dell'area Lausberg (cf. i dati in (90) al pf. 1.9). L'approssimante uvulare è generalmente molto debole o non realizzata.

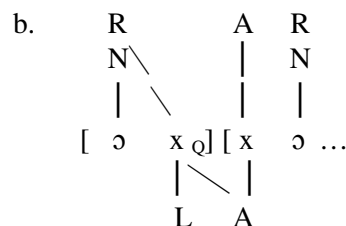
(7) *Terranova Pollino*

|    |                                   |     |                                         |
|----|-----------------------------------|-----|-----------------------------------------|
| a. | 'sʊŋgə 'vaʃʃə 'sono basso'        | vs. | sə b'bʌʃʃə 'sei basso'                  |
|    | 'viɣə a t'tijə 'vedo te'          | vs. | ɔ b'biɣə a nnəʃʃu:nə 'non vedo nessuno' |
|    | 'ɣaddʒə 'bistə 'lo ho visto'      | vs. | m a b'bistə 'mi ha visto'               |
| b. | m u 'ðɔnənə 'me lo danno'         | vs. | ɔn 'dɔnənə 'nəndə 'non danno niente'    |
| c. | jillə 'lui'                       | vs. | a j'jillə 'a lui'                       |
|    | 'jɛskə '(io) esco'                | vs. | ɔ j'jɛskə 'non esco'                    |
| d. | 'ɣaβətə 'alto'                    | vs. | su g'gaβətə 'sono alti'                 |
|    | i 'ɣallə 'i galli'                | vs. | tri g'gallə 'tre galli'                 |
| e. | <sup>16</sup> ara: 'largo'        | vs. | jɛ l'lara: 'è largo'                    |
|    | a <sup>16</sup> a:və 'la lavo'    | vs. | ɔ l'ləvə 'non lavo'                     |
|    | 'ɣaddʒə as'sa:tə 'lo ho lasciato' | vs. | a llas'sa:tə 'lo ha lasciato'           |
|    | u 'ibbrə 'il libro'               | vs. | tri l'libbrə 'tre libri'                |

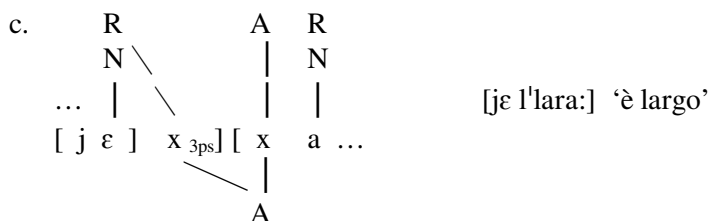
Un trattamento tradizionale vede negli esiti deboli il risultato di un processo di lenizione che elimina [ʔ] a partire da occlusive e dalla laterale basica in attacco. L'approccio non-segmentalista di Jensen (1994) assume gli esiti deboli come basici e tratta la realizzazione occlusiva come il prodotto della reggenza in contesti di rafforzamento o di coda-attacco, come in (8a,b). Il caso dell'approssimante posteriore è un po' diverso, nel senso che almeno in alcuni contesti il contenuto melodico della vocale seguente può sussumere le proprietà di cavità dell'attacco, come in (8c).



[ɔ j'jɛskə] 'non esco'

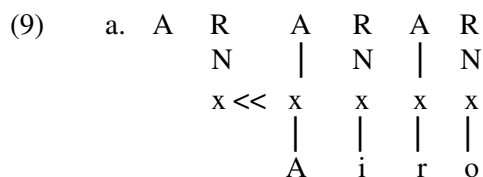


[ɔn 'dɔnənə] 'non danno'



Un trattamento più complesso è implicato dalle alternanze nelle quali l'esito debole è ristretto ai contesti intervocalici, mentre in tutti gli altri contesti, compresa la posizione iniziale assoluta, compare l'esito occlusivo o comunque forte.

Riprendiamo i processi di lenizione esaminati in questo paragrafo, specificamente la lenizione con sonorizzazione delle varietà sarde in (4) e la spirantizzazione delle sorde intervocaliche attestata in alcune varietà della Sardegna orientale, in (5). Se assumiamo che la forma di base include in attacco un'espressione priva degli elementi [ʔ] e [H], dovremo spiegare perché in posizione iniziale di parola la realizzazione è di tipo forte (occlusiva o fricativa non sonora, in questi casi). Nei termini di Jensen (1994) e Pöchtrager (2006) la presenza di realizzazioni forti in posizione iniziale può essere trattata assumendo che queste realizzazioni ricorrono in una struttura coda-attacco vuota, come suggerito in (9a,b). In queste strutture la consonante in attacco governa una posizione coda precedente senza però condividere il suo contenuto melodico con questa posizione. È sufficiente la relazione di reggenza per caratterizzare l'occlusiva (Pöchtrager 2006), differenziandola da una vera geminata.

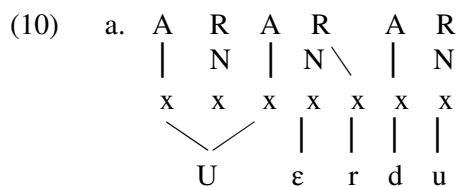


[l'tirɔ] '(io) tiro' *Dorgali*

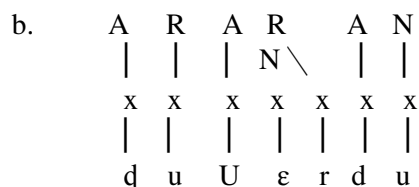


[l'perdu] '(io) perdo' *Sèneghe*

Questo trattamento prevede quindi che le lingue si possano differenziare a seconda che la posizione iniziale sia preceduta da una sequenza Attacco-Rima vuota o meno. In altre parole le consonanti forti iniziali corrispondono a domini di reggenza. Una soluzione diversa prevede un dominio iniziale CV, cioè AR, di cui la consonante iniziale di parola governa l'attacco attraverso il nucleo vuoto, come in (10a). Questa soluzione permette di differenziare gli esiti forti dalle geminate. Inoltre permette di rendere conto del fatto che una vocale precedente dà luogo a esiti leniti, come in (10b). In (10b) la presenza di un nucleo realizzato impedisce all'attacco di governare un'altra posizione consonantica, escludendo quindi il requisito che caratterizza l'occlusiva e **cresando** la condizione dell'esito debole.



[<sup>l</sup>perdu] ‘(io) perdo’

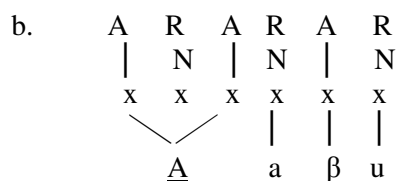


[d̥u <sup>l</sup>βerdu] ‘lo perdo’    *Sèneghe*

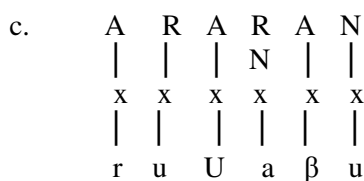
Questo trattamento può essere applicato anche all’alternanza vista per *Sassari* al pf. 1.9 in (88)-(89), ripetuta in (11a). (11b) illustra la struttura, in cui l’attacco iniziale governa una posizione consonantica vuota, che in (11c) è invece riempita dal nucleo del clitico oggetto; di conseguenza la consonante intermedia si realizza come debole (approssimante coronale).

- (11) *Sassari*
- a.
- |                         |                |
|-------------------------|----------------|
| [lu <sup>l</sup> r̥eu]  | ‘levo/lo levo’ |
| [la <sup>l</sup> rudzi] | ‘la luce’      |
| [ru <sup>l</sup> raβu]  | ‘lo lavo’      |

- vs.
- |                       |             |
|-----------------------|-------------|
| [ <sup>l</sup> leu]   | ‘(io) levo’ |
| [ <sup>l</sup> ludzi] | ‘luce’      |
| [ <sup>l</sup> laβu]  | ‘(io) lavo’ |



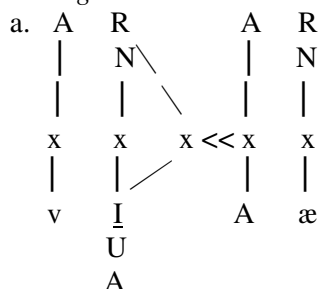
[<sup>l</sup>laβu] ‘(io) lavo’



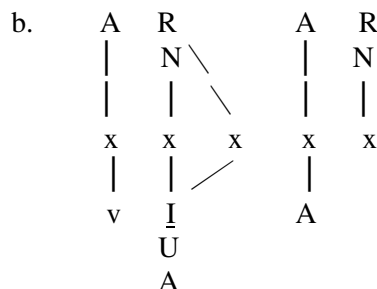
[ru <sup>l</sup>raβu] ‘lo lavo’

Consideriamo in questa luce le alternanze fra esiti sonorizzati e esiti desonorizzati in posizione finale nei dialetti settentrionali, già esaminate all’inizio del capitolo; gli esempi relativi a *Martignana* sono ripetuti in (12a,b,c).

- (12) *Martignana Po*



[<sup>l</sup>vø:dæ] ‘vuota’



[vø:t] ‘vuoto’



In fonosintassi questo meccanismo riguarda solo le nasali bilabiali e palatali, in cui l'elemento di risonanza è la testa dell'espressione.

## 9.2. Consonanti finali nelle varietà sarde

Nelle varietà sarde, nelle parole con consonante o nesso consonantico finale di parola, nel contesto finale di enunciato la vocale più a destra si duplica alla destra della consonante finale. Assumiamo che nella rappresentazione lessicale di queste forme la consonante finale è un attacco seguito da un nucleo privo di contenuto fonologico, che richiede un legittimatore. Quest'ultimo può essere una vocale realizzata seguente, o una consonante seguente all'interno del dominio tonico. L'ipotesi che vi siano posizioni strutturali esternalizzate solo in certi contesti è stata discussa ai pff. 1.7 e 1.8 in merito ad alcune sequenze consonantiche, tenendo conto del quadro GP standard definito in particolare in Kaye (1990a, 1990b) e Charette (1990). Riprendendo le soluzioni proposte in Lowenstamm (1996), concludiamo che la presenza di una consonante implica una sequenza attacco-nucleo nella quale il nucleo è privo di interpretazione fonetica.

I dati in (14) illustrano le alternanze dovute alla realizzazione di consonanti finali con nucleo vuoto seguente. In contesti di pausa, finali o interni di enunciato troviamo la diffusione di tutti i tratti vocalici della vocale piena immediatamente precedente. Nei contesti interni di enunciato, se segue una parola con vocale iniziale, quest'ultima può realizzare la posizione vuota di nucleo. Se segue una parola iniziante per consonante, la consonante finale può assimilarsi, totalmente o parzialmente, alla consonante iniziale seguente. In (14a) la consonante finale di parola è in contesto preconsonantico o prevocalico fonosintattico; in (14b) la stessa consonante, in posizione finale di enunciato o in contesto di confine intonazionale, indicato da ##, è seguita dalla copia della vocale che la precede. I dati in (14a) includono sia -s finale che altre ostruenti, in particolare -ð di 3ps. In contesto preconsonantico -ð si cancella e compare una geminata; torneremo sotto su questo meccanismo.

### (14) *Sèneghe*

- |    |                                                                                                                    |    |                                                                                                                                         |
|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| a. | si 'zuntəs set'tsiɔzɔ 'si sono seduti'<br>ɖɔ'z appu buf'faɔzɔ 'li ho bevuti'<br>nɔ ɖɖɔs 'krikkezɛ 'non li cercare' | b. | ɖja 'zuntɔzɔ## 'ci sono'<br>krik'ka-ɖɖɔzɔ## 'cerca!'<br>'issɔzɔ / 'issaza## 'essi/ esse'<br>'drommiði## 'dorme'<br>'mɔvvɛtɛ## 'muovono' |
|----|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

### *Orroli*

- |                                        |                                    |
|----------------------------------------|------------------------------------|
| om'ria m'meða 'dormiva molto'          | om'riaða##'meða<br>'dormiva molto' |
| si ɖɖu'z appu ɔ'nauzu 'glieli ho dati' | si ɖɖuzu##'dɔŋzu 'glieli do'       |
| 'omri ppippi'edɖuzu 'li dorme bambini' | si 'omriði## 'si addormenta'       |

*Paulilätino*

'suntiz arrib'baðaza 'sono arrivate'

að aßar'rau 'è (ha) arrivato'

a ddrum'miu 'ha dormito'

'beni ppittfokkædqðzɔ 'viene (dei) bambini'

'suntizi##βen'niaza 'sono venute'

ðu 'aða##'ommineze

'ci sono (vi ha) uomini'

'beniði## '(egli) viene'

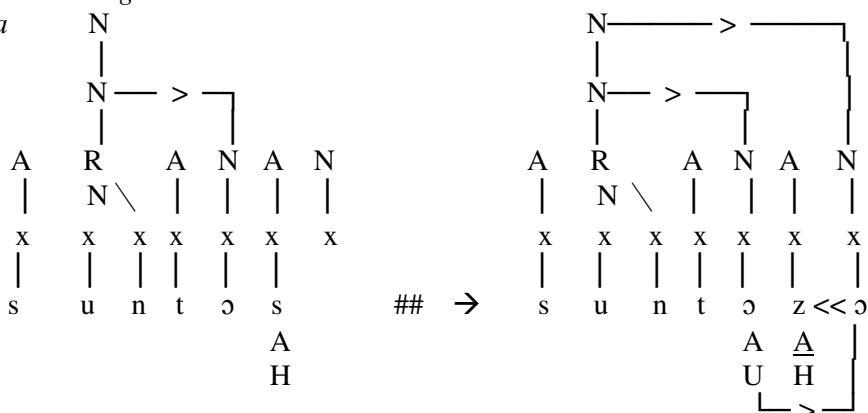
Nei contesti finali di enunciato o di gruppo intonazionale, il contenuto fonologico della vocale piena precedente viene copiato in posizione finale, come in (14b). Il processo si realizza all'interno del piede o del dominio del nucleo tonico di parola, che legittima le proprietà del nucleo debole finale copiate dal nucleo finale del dominio prosodico. Il processo implica quindi uno specifico livello di proiezione nucleare col quale le posizioni consonantiche non interagiscono. Il meccanismo di diffusione del contenuto vocalico alla posizione nucleo vuota finale può essere caratterizzato come in (15). Il nucleo vocalico foneticamente interpretato più a destra della parola associa le sue proprietà melodiche al nucleo finale che viene così legittimato e integrato nella struttura prosodica. La consonante in posizione intervocalica è sonorizzata, nei termini della restrizione delle varietà sarde che richiede l'esito lenito delle ostruenti in posizione intervocalica (cf. pf. 9.1). Quando la consonante finale è seguita da una vocale iniziale si forma la sequenza A-N, come in *qɔz appu* in (14a), dove la posizione N è associata ad un contenuto vocalico esplicito ed è interpretata nella struttura prosodica della parola (cf. Charette 1990).

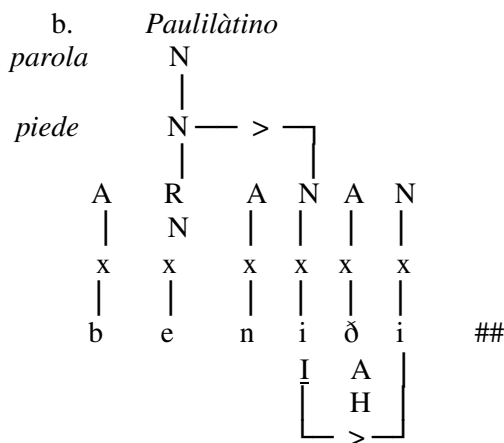
Possiamo trattare la lenizione assumendo che il contenuto dell'ostruente include oltre alle proprietà di risonanza una componente di rumore [H], che però non ne costituisce la testa. In posizione intervocalica questo contenuto include le proprietà laringali di sonorità del nucleo foneticamente interpretato realizzando un esito lenito o parzialmente sonorizzato (cf. Backley 2011), come in (15a). Questa analisi può essere applicata anche alle altre ostruenti, come [ð], che selezionano sistematicamente esiti leniti in posizione intervocalica, come in (15b). In particolare, il contenuto di [z] si differenzia da quello di [ð] assumendo che nella sibilante [A] sia testa; in queste varietà la sibilante ha infatti un carattere alveolare, a cui si può aggiungere una leggera palatalizzazione.

(15) a. *Sènéghe*

parola

piede





Nei contesti \_\_ CV, come in *qdɔs* 'krikkeze... in (14a), la vocale resta non interpretabile dal punto di vista prosodico e le due consonanti possono influenzarsi; se la consonante finale è diversa da -s si determina il raddoppiamento della consonante seguente.

I processi di interazione della sibilante con la consonante seguente sono ben attestati nelle varietà sarde sia in contesto fonosintattico che interno di parola. In quel che segue ci concentriamo sui contesti fonosintattici formati dalla combinazione di -s finale con la consonante seguente in alcune varietà delle regioni centro-settentrionali della Sardegna. Come proposto in (15a), la rappresentazione lessicale di queste forme associa la sibilante finale ad una posizione attacco seguita da un nucleo privo di contenuto fonologico, nei termini di Lowenstamm (1996). Questa è una posizione debole che può essere legittimata da una vocale realizzata seguente, come in (15a), dove si forma una sequenza A-N. In questo caso, l'esito sonorizzato [z] realizza le proprietà laringali del nucleo seguente; la legittimazione quindi corrisponde al fatto che il nucleo e la consonante condividono alcune proprietà. Quando -s è seguito da una consonante si forma un dominio nel quale il suo contenuto fonologico deve essere legittimato. Davanti a consonanti sonore o fricative troviamo esiti deboli/ sonorantizzati che possono realizzare (condividere) alcune proprietà melodiche della consonante seguente. All'interno di parola la sibilante presenta una distribuzione analoga, cioè esiti sonori in posizione intervocalica e esiti parzialmente assimilati alla consonante seguente.

Prendiamo la distribuzione attestata nella varietà di *Siniscola*, nella Baronia. A differenza delle varietà sarde con lenizione delle ostruenti in posizione intervocalica, esaminata al pf. 9.1, in questa varietà le occlusive sorde si conservano in posizione intervocalica sia fonosintattica che interna di parola. Processi di lenizione interessano le fricative e le ostruenti sonore in posizione intervocalica, dove la sibilante è sonorizzata in [z], come in (16a). In posizione intervocalica le fricative labiodentali sorda e sonora sono cancellate. La sonorantizzazione di /s/ finale di parola in [r] ricorre nei contesti in cui precede una consonante sonora, incluse le sonoranti, o una fricativa labiodentale, come in (16b,c,d). Il fatto che la sonorantizzazione si realizza davanti a ostruenti sonore, sonoranti e fricative (labiodentali) suggerisce l'esistenza di proprietà comuni condivise da queste

classi consonantiche normalmente non riducibili. Davanti a occlusive sorde si realizza [s], sia in fonosintassi che in posizione interna di parola, cf. (16e,f).

(16) *Siniscola*

- |    |                  |                     |    |                  |                     |
|----|------------------|---------------------|----|------------------|---------------------|
| a. | lɔz a'vizo       | ‘li chiamo’         | b. | sar 'vukkaza     | ‘le bocche’         |
|    | sɔ'z ɔkrɔzɔ      | ‘gli occhi’         |    | sar 'dɛntɛzɛ     | ‘i denti’           |
|    |                  |                     |    | sar 'vukkaza     | ‘le bocche’         |
| e. | sɔs 'pɔdɔdʒikɛzɛ | ‘le dita’           | c. | lɔr 'fakkɔ       | ‘li faccio’         |
|    | sɔs 'pɔrkɔzɔ     | ‘i porci’           |    | sar θili'kertaza | ‘le lucertole’      |
|    | 'fratɛs 'tuɔzɔ   | ‘(i) tuoi fratelli’ | d. | 'fratɛr 'mɛɔzɔ   | ‘(i) miei fratelli’ |
|    | sɔs to'stuinezɛ  | ‘le tartarughe’     |    | sar 'nukkɛzɛ     | ‘le noci’           |
|    | lɔs kon'nɔskɔ    | ‘li conosco’        |    | sar 'manɔzɔ      | ‘le mani’           |
| f. | 'muska           | ‘mosca’             |    |                  |                     |
|    | is'tuto          | ‘(io) spengo’       |    |                  |                     |
|    | as'kurto         | ‘(io) ascolto’      |    |                  |                     |
|    | kɛ l im'bɔlɔ     | ‘lo getto’          |    |                  |                     |

In (17) esaminiamo più in dettaglio la distribuzione delle ostruenti. Vediamo che in posizione intervocalica l'ostruente coronale sonora iniziale ha una realizzazione debole [ð], mentre l'ostruente bilabiale non è realizzata, almeno opzionalmente, come in (17). Nel contesto di rotacizzazione troviamo [v] e [d], come in (17a',d'). In posizione iniziale assoluta o in contesti forti, dove cioè la consonante governa una coda, troviamo esiti occlusivi, come in (17a''). [b] si mantiene negli attacchi complessi dove è seguito da [r], come in (17e); anche queste sequenze selezionano l'esito sonorantizzato precedente, come in (17e'). La fricativa labiodentale sorda [f] in posizione intervocalica si cancella esattamente come la sonora, dando luogo alle alternanze illustrate in (17b,b'), dove [f] iniziale seleziona l'esito sonorantizzato precedente e si realizza dopo nasale. Inoltre [f] è realizzata nei contesti dove governa una coda precedente, come in (17b''). Come testa di un attacco complesso si mantiene nei contesti vocalici, dove è interessata dalla lenizione in [v], come in (17e). Il segno # che precede indica la posizione iniziale di frase.

(17) *Siniscola*

- |     |                |                    |     |                 |                     |
|-----|----------------|--------------------|-----|-----------------|---------------------|
| a.  | lu 'iðɔ        | ‘lo vedo’          | a'. | lɔr 'viðɔ       | ‘li vedo’           |
|     | sɔ 'entu       | ‘sono venuto’      |     | sɛr 'ventu      | ‘sei venuto’        |
|     | l appɔ 'enditu | ‘lo ho venduto’    |     | l amɔr 'venditu | ‘l'abbiamo venduto’ |
|     | lu 'ɔkkata     | ‘lo tira’          |     | lɔr 'vɔkkata    | ‘li tira’           |
|     | sa 'ukka       | ‘la bocca’         |     |                 |                     |
| a'. | nɔm 'biðɔ      | ‘non vedo’         |     |                 |                     |
|     | # 'iðɔ         | 'tottu             |     |                 |                     |
|     | sɔm 'bɛntɔzɔ   | ‘sono venuti’      |     |                 |                     |
|     | l am 'bɛnditu  | ‘lo hanno venduto’ |     |                 |                     |

- l am bɔk<sup>1</sup>katu ‘hanno tirato

b'.    lər 'fakkə 'li faccio'  
       l amər 'fattu 'l'abbiamo fatto'  
       sar 'femminaza 'le donne'

d'      bi lɔr 'dammɔzɔ 'glieli dɪamo'

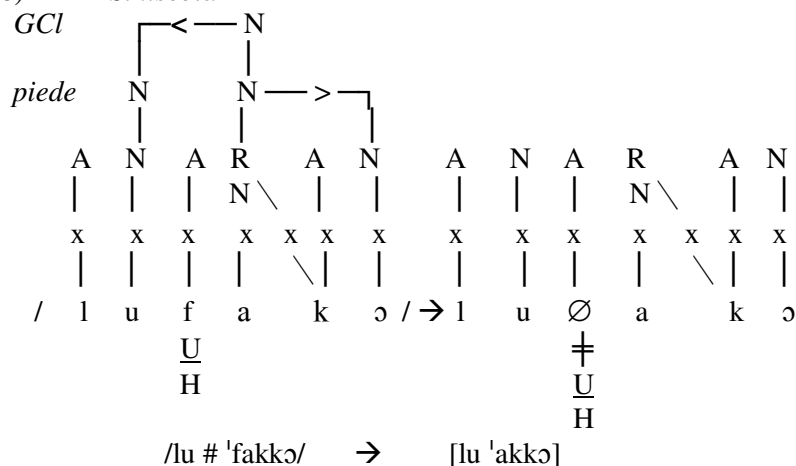
e'.      sər 'brattsozo 'le braccia'

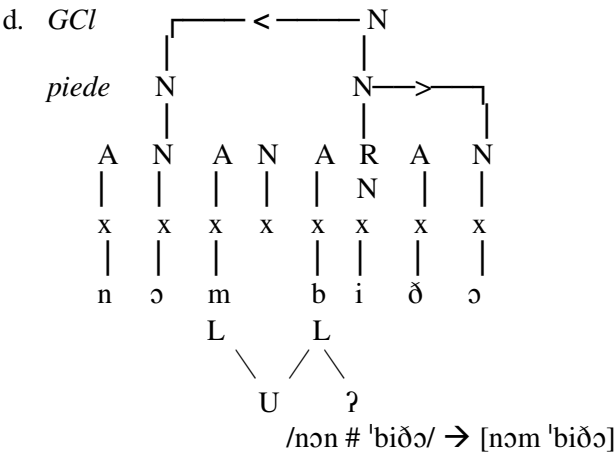
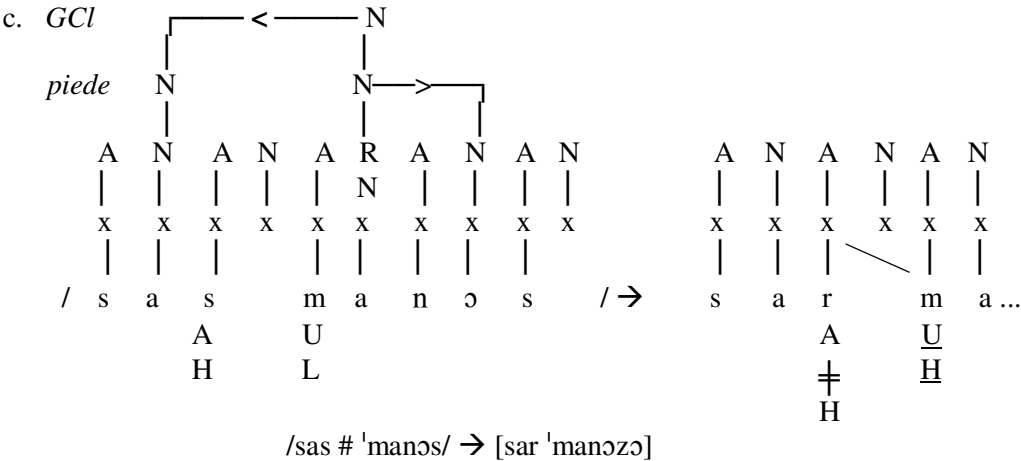
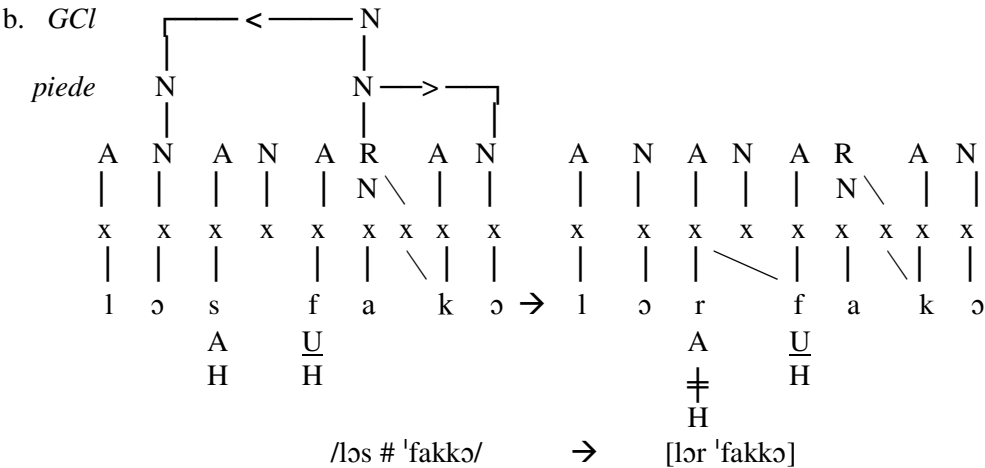
lɔr 'frɪŋɡɔ 'li frɪɡɡo'

lu 'vriŋɔ 'lo friggo'

# 'fringō' 'friggo'

Consideriamo l'alternanza [lu 'akkɔ]/ [lɔr 'fakkɔ] in (17b,b'). Seguendo la  
ione al pf. 9.1, e le proposte di Jensen (1994) e di Pöchtrager (2006), assumiamo  
realizzazione di un segmento fricativo labiodentale richiede una struttura in cui  
segmento legittima un'altra posizione, come indicato dalla linea obliqua in (18b).  
enti, si realizza un esito indebolito che in questa varietà corrisponde alla  
azione, come in (18a). Quindi, le ostruenti deboli hanno interpretazione fonetica se  
gittimatori di una posizione consonantica. Questo include sia i contesti in (18b),  
è un elemento consonantico a sinistra, sia i contesti di attacco complesso, dove  
ente governa [r] alla sua destra, come in [lu 'vringɔ] 'lo frigio' in (17e).

a. *GCl*

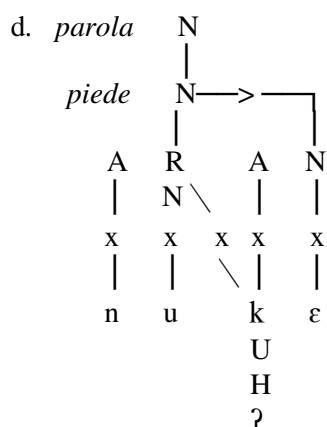


In questa varietà la combinazione con un'altra consonante attiva le proprietà di risonanza di tipo consonantico nella posizione che fa da legittimatore. Se non si determina questa condizione, le fricative non hanno interpretazione fonetica. In (18b) i requisiti fonetici che caratterizzano queste fricative coincidono con la realizzazione di un'ostruente debole che legittima una posizione attacco precedente separata da un nucleo non realizzato. L'attacco legittimato introduce proprietà melodiche ridotte. Alla presenza di una sonorante iniziale corrispondono condizioni melodiche dello stesso tipo, come in (18c). Nei contesti in cui la consonante precedente non ha un esito debole, l'ostruente iniziale può realizzare un esito occlusivo, almeno nel caso della labiale sonora, come in (18d). In altri termini, l'occlusiva legittima questi domini dove associa alla nasale le sue proprietà di cavità.

È interessante notare che in questa varietà le occlusive sorde in posizione intervocalica nel dominio del piede del nucleo tonico hanno pronuncia intensa, come in (19a) o, in alternativa, legittimano una coda precedente, in (19b), o una seconda posizione di attacco, come in (19c). Le occlusive sorde si realizzano quindi come legittimatori, come in (19d).

(19) *Siniscola*

- |    |                                                                                                                                                                           |    |                                                                      |
|----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|----------------------------------------------------------------------|
| a. | ['pippɛɾ] 'pepe'<br>['krappa] 'capra'<br>[is'kɔppa] 'scopa'<br>['rɔtta] 'ruota'<br>[a'kettu] 'aceto'<br>[su 'okku] 'il fuoco'<br>['nukke] 'noce'<br>['jukko] '(io) porto' | b. | ['kɔŋka] 'testa'c.<br>['porku] 'porco'<br>['entu] 'vento'            |
|    |                                                                                                                                                                           | c. | ['petra] 'pietra'<br>['okru] 'occhio'<br>[su i'nukru] 'il ginocchio' |



In altre parole, in questa varietà in posizione intervocalica troviamo esiti consonantici deboli, che non legittimano, o esiti forti, che legittimano. In questo contesto, le occlusive

sorde ricorrono come geminate, quindi come legittimatori. I contesti di attacco complesso o *coda-attacco* corrispondono a contesti che autorizzano un grado di forza intermedio, nei quali anche le fricative e le sonore sono realizzate.

Le varietà di *Luras* (Gallura) e di *Padria* (Logudoro) presentano il processo di lenizione intervocalica delle ostruenti già esaminato in (4a). La distribuzione nella varietà di *Padria* in (20) mostra la sibilante sonora davanti a vocale in (20a), la laterale palatalizzata davanti a ostruente sonora in (20b), a fricativa in (20c) e a sonorante in (20d), la palatoalveolare [ʃ] davanti a occlusiva non sonora labiale o velare, in (20e). Davanti a fricativa o occlusiva coronale sorda ricorre [s], in (20f).

(20) *Padria*

- |     |                |                |    |                  |                  |
|-----|----------------|----------------|----|------------------|------------------|
| a.  | saz u'ridʒaza  | 'le orecchie'  | f. | nɔs sammu'namɔzɔ | 'ci laviamo      |
|     | sɔ'z ɔdʒɔzɔ    | 'gli occhi'    |    | 'fidɔzɔs 'tuɔzɔ  | '(i) tuoi figli' |
| b.  | sal 'dɛntɛzɛ   | 'i denti'      | f' | is'trintu        | 'stretto'        |
|     | sɔl be'nudʒɔzɔ | 'i ginocchi'   |    | is'tire          | 'vestito'        |
| c.  | sɔl 'furɔzɔ    | 'i forni'      |    |                  |                  |
|     | sɛl fa'ɣiŋdɛ   | 'stai facendo' |    |                  |                  |
| d.  | sal 'muʃkaza   | 'le mosche'    |    |                  |                  |
|     | sɔl 'niðɔzɔ    | 'i nidi'       |    |                  |                  |
|     | sal 'ruɣɛzɛ    | 'le croci'     |    |                  |                  |
| e.  | saf ka'ðrɛaza  | 'le sedie'     |    |                  |                  |
|     | lɔʃ 'pɛzɔ      | 'li alzo'      |    |                  |                  |
| e'. | t iʃ'pettɔ     | 'ti aspetto'   |    |                  |                  |
|     | iʃ'kultɔ       | '(io) ascolto' |    |                  |                  |

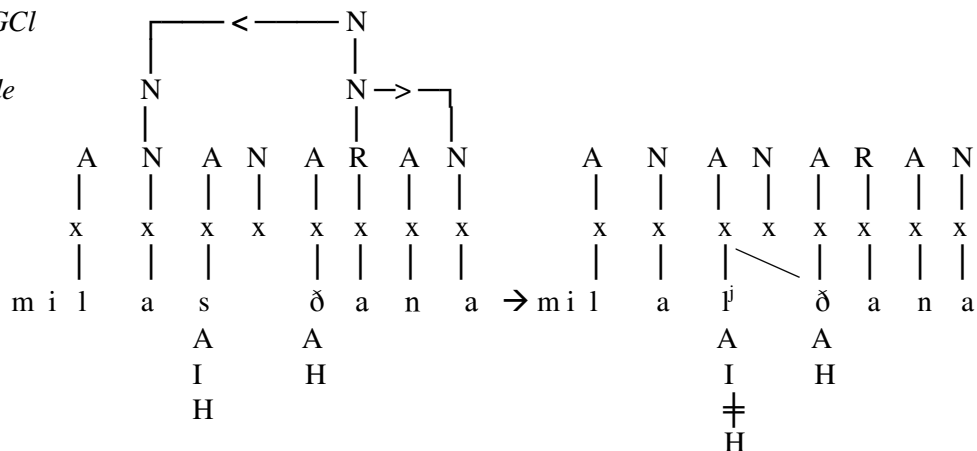
A *Luras* a *s* preconsonantica corrisponde una laterale palatalizzata [lʲ] in contesto di sonora, come in (21b,c,d) (cf. Contini 1987). A differenza di quanto visto per *Siniscola* in (16) e per *Padria* in (20), nella varietà di *Luras* la sonorantizzazione riguarda i soli contesti con una sonora seguente, incluse le sonoranti. Il processo cioè esclude le fricative sorde. In presenza di queste ultime compare la sibilante, come negli esempi in (21e).

(21) *Luras*

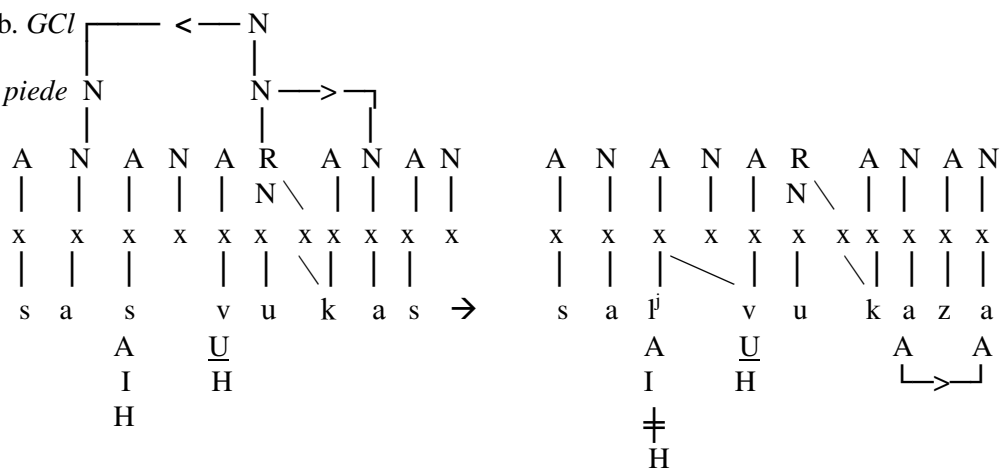
- |    |                          |                       |    |                |                  |
|----|--------------------------|-----------------------|----|----------------|------------------|
| a. | sa'z uŋɲaza              | 'le unghie'           | b. | salʲ 'brattɔzɔ | 'le braccia'     |
|    | 'kussaz attera'z ominezɛ | 'quegli altri         |    |                |                  |
|    | uomini'                  |                       | c. | salʲ 'vukkaza  | 'le bocche'      |
| e. | sas 'pilɔzɔ              | 'i capelli'           |    | salʲ 'ðɛntɛzɛ  | 'i denti'        |
|    | sas 'kɔʃʃaza             | 'le cosce'            |    | mi laʲ 'ðana   | 'me li/le danno' |
|    | sas ka'mizal 'miaza      | 'le mie tre camicie'  | d. | salʲ 'nuɣɛzɛ   | 'le noci'        |
|    | 'ðromis 'troppu          | 'dormi troppo'        |    |                |                  |
|    | sas 'feminaza            | 'le donne'            |    |                |                  |
|    | sas trɛs 'fraðɛs 'tuaza  | 'i tre fratelli tuoi' |    |                |                  |
|    | las 'kiʲkɔ               | 'li/ le cerco'        |    |                |                  |



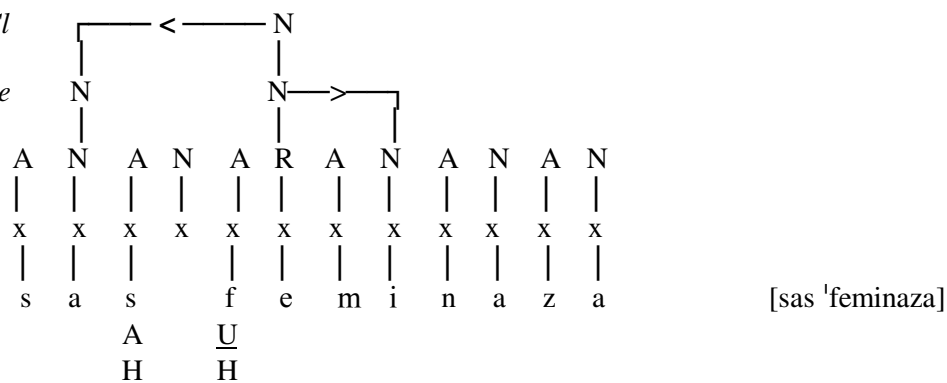


(23) *Luras*a. *GCl**pieđe*

/mi las # 'ðana/ → [mi laɲ 'ðana]

b. *GCl**pieđe*

/sas 'vukkas/ → [saɲ 'vukkaza]

c. *GCl**pieđe*

[sas 'feminaza]

Le soluzioni esaminate in (18), (22) e (23) implicano grammatiche leggermente differenti, nelle quali in particolare varia lo status fonologico delle fricative. Infatti, la sonorantizzazione delle varietà di *Siniscola* in (18b,c) e di *Padria* in (20b,c,d) tratta in maniera uniforme le consonanti sonore, le sonoranti e le fricative, mentre a *Luras* le fricative sorde sono tenute separate dalle sonore e dalle sonoranti. Quindi le realizzazioni [r]/ [l] si collegano al contenuto fonologico di questo insieme di consonanti. Riprendendo alcuni punti di Jensen (1994) e di Pöchtrager (2006) possiamo pensare che ciò che accomuna queste consonanti è che possono essere trattate come segmenti deboli rispetto alle occlusive sorde. Queste ultime sono intrinsecamente dotate della proprietà di legittimatori, mentre le sonore e le fricative mancano di questa proprietà. Eventualmente, governano un attacco precedente se il nucleo intermedio non è realizzato. In (18) abbiamo rappresentato lo status di questi segmenti collegandoli alla realizzazione debole dell'attacco intermedio. Al contrario la realizzazione della sibilante finale implica la realizzazione di un'occlusiva sorda, come in ['muska] 'mosca' (*Siniscola*, (16b,f)); l'autorizzazione della sibilante in posizione debole è manifestata dal contenuto fonologico dell'occlusiva.

Nella varietà di *Luras* la lateralizzazione si applica solo nei contesti di consonante sonora e di sonorante, mentre le fricative vengono trattate come le ostruenti sorde. Le fricative/ approssimanti sonore costituiscono a loro volta un sottoinsieme di segmenti deboli, caratterizzabili come privi di proprietà laringali specializzate. Questo può rendere conto della riduzione della sibilante sorda che le precede nel dominio prosodico, come abbiamo visto in (23). Più incerto è lo status delle fricative sorde. Alcune varietà prevedono l'indebolimento anche in questi contesti, mentre altre, come *Luras*, accettano le sequenze *sibilante-fricativa sorda*, come indicato in (23c). Almeno in via provvisoria è possibile rendere conto di questa differenza, assumendo che nelle grammatiche dove le fricative vanno insieme alle approssimanti sonore e alle sonoranti, mancano di [H], come proposto ad esempio in (18a,b) per *Siniscola*. Nelle varietà dove le fricative sorde si comportano come le occlusive, dovremo pensare che includono le componenti consonantiche, cioè [H] testa, come a *Luras* in (23c).

Nelle varietà centrali e meridionali è attestata una distribuzione che prevede la mancata realizzazione di -s finale nei contesti in cui è seguita da un elemento debole, come illustrato dai dati di *Sèneghe* (Montiferru) in (24). La distribuzione degli esiti intervocalici è simile a quella delle altre varietà finora esaminate. Troviamo Ø in alternanza con [β]/ [ð] iniziale, in (24a); gli esiti leniti alternano con le occlusive o fricative sorde iniziali, in (24b,e). (24c) illustra i contesti con nasale intervocalica. Per quanto riguarda la sibilante finale, questa non si realizza nei contesti in cui l'attacco è occupato da una fricativa, da una sonora o da una sonorante, come in (24a',b',c'). Nei contesti con occlusiva sorda la sibilante finale è realizzata, come in (24e). La selezione di un'alternante con [b] iniziale in posizione forte caratterizza i domini con nasale in coda o in isolamento in (24a''). Un sottoinsieme di entrate lessicali, illustrate in (24d), ha [b] iniziale. In ogni modo, anche queste ultime escludono la realizzazione della sibilante, come in (24d). In particolare in queste varietà con i verbi iniziati per [b] il clitico oggetto plurale ha lessicalizzato la forma estesa ['dɔzɔ] 'li' / ['dɔzɔ] 'le'; questa, può selezionare comunque l'esito debole [β] iniziale, come in ['dɔzɔ 'βetto] 'li getto' in (24a',d). Infine

(24e) illustra i domini con la sibilante realizzata davanti a occlusiva; condizioni analoghe valgono in posizione interna di parola, come in (24f).

(24) *Sènéghe*

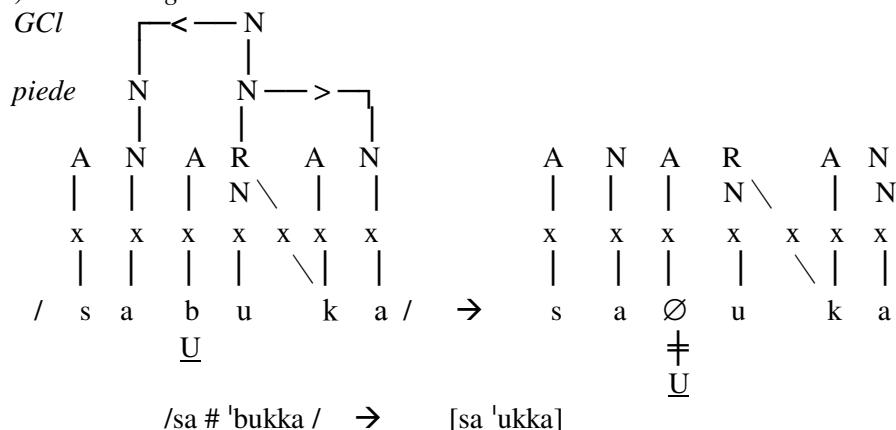
|     |                                                                                                                                                                                                |     |                                                                                                                                                                                                               |
|-----|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| a.  | sa ukka 'la bocca'<br>sa 'ɔɣɛ 'la voce'<br>ki dɖu 'etto 'lo getto'<br><br>su 'attu 'il gatto'<br>su ur'tedɖu 'il coltello'<br>su e'nyu 'il ginocchio'<br>sa 'ente 'il dente'                   | a'. | sa 'bukkaza 'le bocche'<br>sa 'βɔɣɛɛ 'le voci'<br>'dɔzɔ 'βetto 'li getto'<br>ɛ 'βenniu 'è venuto'<br>sɔ 'battɔzɔ 'i gatti'<br>sɔ βur'tedɖɔzɔ 'coltelli'<br>sɔ βe'nyɔzɔ 'i ginocchi'<br>sa 'ðenteɛ 'i denti'   |
| a". | i'm bukka 'in bocca'<br># 'battu 'gatto'<br>#bbetta-'kiɖu 'gettalo!<br># 'beniði '(egli) viene'                                                                                                |     |                                                                                                                                                                                                               |
| b.  | sa 'vemmina 'la donna'<br>su 'vorru 'il forno'<br>su vra'ittsu 'la volpe'                                                                                                                      | b'. | sa f'femminaza 'le donne'<br>sɔ f'fɔrrɔzɔ 'i forni'<br>sɔ ffra'ittsɔzɔ 'le volpi'                                                                                                                             |
| c.  | sa 'māũ 'la mano'<br>'farde 'meu 'mio fratello'<br>sa 'nyɪ 'la noce'                                                                                                                           | c'. | sa m'māũzɔ 'le mani'<br>'farde m'mɛɔzɔ 'i miei fratelli'<br>sa n'nyɪzi 'le noci'                                                                                                                              |
| d.  | su b'bartsu 'il braccio'<br>ɖu b'biu 'lo vedo'                                                                                                                                                 |     | sɔ b'bartsɔzɔ 'le braccia'<br>'dɔzɔ/ 'ɖaza b'biu/ 'βiu 'li/ le vedo'                                                                                                                                          |
| e.  | su 'βiski 'il pesce'<br>ɖu 'βɔndzɔ 'lo metto'<br>ɖu 'ðiru 'lo tiro'<br>su 'ðua 'il tuo'<br>sa 'zɔrre 'la sorella'<br>sa 'ɣamba 'la gamba'<br>su 'ɣroβu 'il corvo'<br>ɖu ɣɔn'nɔskɔ 'lo conosco' | e'. | sɔs 'piskizi 'i pesci'<br>ɖɔs 'pɔndzɔ 'li metto'<br>ɖɔs 'tiru 'li tiro'<br>sɔs 'tuɔzɔ 'i tuoi'<br>sas 'sɔrreɛ 'le sorelle'<br>sas 'kambaza 'le gambe'<br>sɔs 'krɔβɔzɔ 'i corvi'<br>ɖɔs kɔn'nɔskɔ 'li conosco' |
| f.  | is'pinniu '(io) spenno'<br>is'tuðu '(io) spengo'<br>'isku '(io) so'                                                                                                                            |     |                                                                                                                                                                                                               |

Possiamo trattare la mancata realizzazione della sibilante in presenza di fricative, sonore e sonoranti in maniera simile a quanto proposto per la rotacizzazione di *Siniscola* in (18). Assumiamo che la sibilante finale richiede di essere legittimata; un legittimatore debole, cioè una fricativa, una sonora o una sonorante, non autorizza la sua interpretazione fonetica, nemmeno sotto forma di un contenuto melodico ridotto, del tipo di [r] o [l].

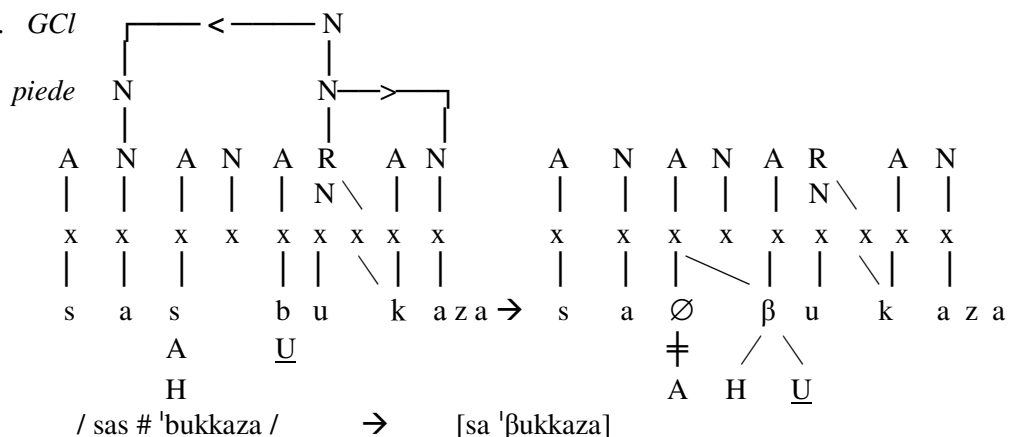
Prendiamo l'alternanza [sa 'ukka]/ [sa 'βukkaza]/ [im 'bukka] in (24a,a',a''). Nei termini discussi sopra per *Siniscola*, assumiamo che un'ostruente debole, cioè un'approssimante coronale o labiale, ha interpretazione fonetica se è preceduta da un'altra posizione consonantica. Altrimenti si realizza un esito ridotto che in questa varietà corrisponde alla cancellazione, come in (25a). Quindi, le ostruenti deboli hanno interpretazione fonetica se sono legittimatori di una posizione consonantica. La realizzazione dell'esito occlusivo è associata a una struttura in cui governa e legittima un'altra posizione, come in (25d), dove è preceduto da una nasale omorganica in coda. L'ostruente realizza un contenuto fonologico debole nel dominio in cui legittima un attacco privo di nucleo che la precede, come in (25b). In (25b) l'ostruente approssimante/ fricativa introduce proprietà sufficienti per la legittimazione del dominio anche se non sono in grado di sostenere il contenuto fonologico della sibilante. Le sonoranti e le fricative labiodentali in generale ammettono realizzazioni intense che includono anche l'interpretazione fonetica dell'attacco precedente, come in (25c).

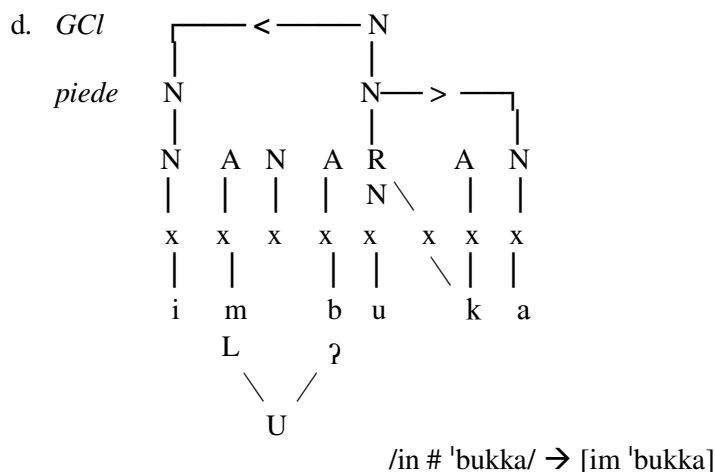
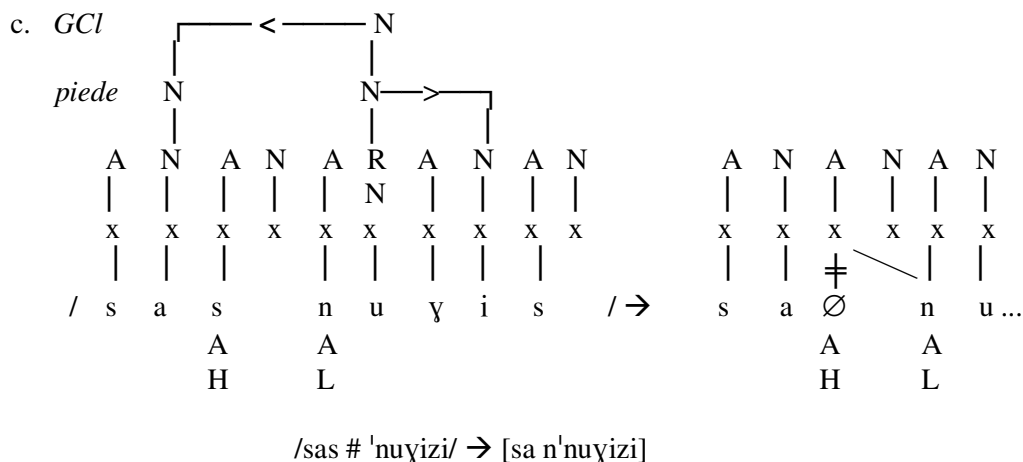
(25) *Sènéghe*

a. *GCl*



b. *GCl*





Si noti che nemmeno le occlusive sonore legittimano la sibilante finale, come in [sɔ b'bartɕɔɕɔ] 'le braccia', in (24d). In conclusione, in questa varietà la combinazione con un'altra consonante attiva le proprietà di risonanza di tipo consonantico nella posizione che fa da legittimatore; in presenza di un legittimatore debole la sibilante non ha interpretazione fonetica.

Nelle varietà del Logudoro settentrionale i contesti *sibilante-consonante* presentano vari tipi di assimilazione. A *Ittiri*, in contesto labiale troviamo una labiale geminata, come in (26a); questa realizzazione riguarda anche [b] lessicale iniziale, come in (26a'). Nel contesto di una sibilante coronale troviamo una sibilante lunga, come in (26b). Nel contesto di un'occlusiva coronale sorda troviamo due possibili pronunce, una più conservativa, che prevede una fricativa laterale, e una corrente, che prevede la geminazione dell'occlusiva, come in (26c). La geminata compare anche nei contesti con una dentale sonora, come in (26c'). Nei contesti con velare troviamo una fricativa velare geminata, come in (26d).

Al pari dei dialetti già esaminati, in posizione intervocalica troviamo esiti leniti in corrispondenza di occlusive sorde e di fricative sorde lessicali. Per quanto riguarda le sonore, [b] iniziale lessicale è realizzato in posizione forte, in particolare in iniziale assoluta di enunciato, come mostrano gli esempi di confronto in (26a'); la stessa distribuzione vale per [d], come riportato nei dati di confronto in (26c'). Nei contesti intervocalici [b] alterna con Ø, come in (26a'), mentre a [d] corrisponde l'esito approssimante [ð], come in (26c'). I contesti interni di parola presentano la stessa distribuzione, come suggerito in (26e); tuttavia le realizzazioni con fricativa laterale sono sistematicamente conservate. Si noti che le stesse soluzioni caratterizzano anche le sequenze originarie *liquida-ostruente*, come in (26f). (26g) esemplifica l'occorrenza della sibilante finale in contesti intervocalici, dove troviamo l'esito sonorizzato [z].

(26) *Ittiri*

- |     |                             |                                             |
|-----|-----------------------------|---------------------------------------------|
| a.  | [su 'βoxxu] 'il porco'      | [sə p'pəxxəzə] 'i porci'                    |
|     | [sa 'βala] 'la spalla'      | [sa p'palaza] 'le spalle'                   |
|     | [lu 'βəndzə] 'lo metto'     | [lə p'pəndzə] 'li metto'                    |
|     | [lu 'vattə] 'lo faccio'     | [lə f'fattə] 'li faccio'                    |
|     | [sa 'vemina] 'la donna'     | [sa f'feminaza] 'le donne'                  |
|     | [su 'brattsu] 'il braccio'  | [sə b'brattszəzə] 'le braccia'              |
|     | [lu 'vriə] 'lo frigio'      | [lə f'friə] 'li frigio'                     |
| a'. | [su uɫ'ledɖu] 'il coltello' | [sə bbul'ledɖəzə] 'i coltelli'              |
|     | [su e'nuʒu] 'il ginocchio'  | [sə bbe'nuʒəzə] 'ginocchi'                  |
|     | [lu 'iðə] 'lo vedo'         | [lə b'biðə] 'li vedo'                       |
|     |                             | cf. [# 'biðə 'βayɥ ] 'vedo poco'            |
|     | [sə 'enniðu] 'sono venuto'  | [ɛ b'benniðu] 'è venuto'                    |
|     |                             | cf. [# 'beni] 'vieni!'                      |
| b.  | [su 'zoriʒe] 'il topo'      | [sə s'soriʒeʒe] 'i topi'                    |
| c.  | [lu 'ðəkkə] 'lo tocco'      | [lə t'ləkkə]/ [lə t'təkkə] 'li tocco'       |
|     |                             | [lu ʒe'rimu ɬok'karɛ] 'lo vogliamo toccare' |
| c'. | [ti lu 'ðə] 'te lo do'      | [ti lə d'də] 'te li do'                     |
|     |                             | cf. [# da'milu] 'dammelo'                   |
| d.  | [la 'ɣəɣə] 'la cuocio'      | [la x'xəɣə] 'le cuocio'                     |
|     | [su 'ɣərə] 'il cuore'       | [sə x'xərəzə] i cuori'                      |
| e.  | [t ip'pettə] 'ti aspetto'   |                                             |
|     | [i'ɬaða] '(egli) sta'       |                                             |
|     | [ix'xuɬə] '(io) ascolto'    |                                             |
|     | [i'krɛxxə] '(io) cresco'    |                                             |
| f.  | [i'lu 'βɛɬə] 'lo perdo'     |                                             |
|     | [i'suɬu] 'sordo'            |                                             |
|     | [i il'ləxxə] 'lo storco'    |                                             |
|     | [i'laʁu] 'largo'            |                                             |

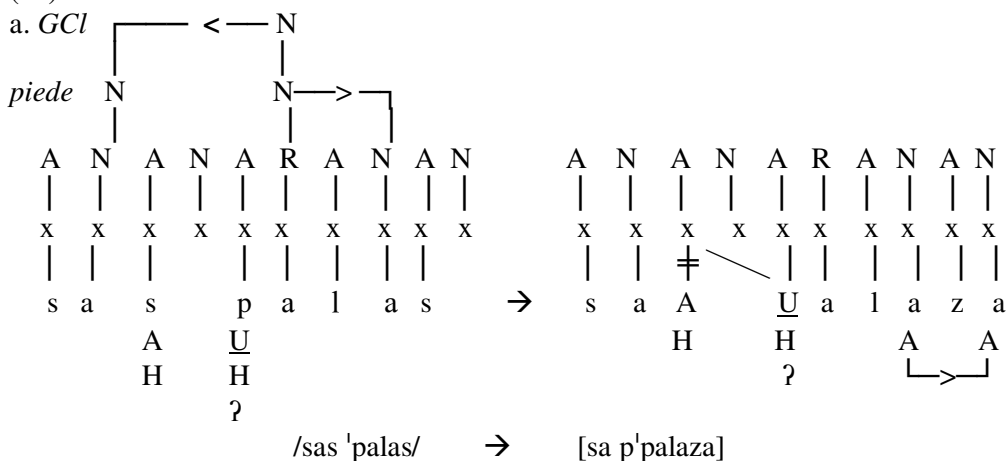
- |    |                                  |     |                      |
|----|----------------------------------|-----|----------------------|
| g. | [so'z ɔdʒɔzɔ] gli occhi'         | cf. | [s ɔdʒu] 'l'occhio'  |
|    | [lo'z appɔ 'iðɔzɔ] 'li ho visti' |     |                      |
|    | [sa'z ɛppeɛɛ] 'le vespe'         |     | [s ɛppeɛ] 'la vespa' |

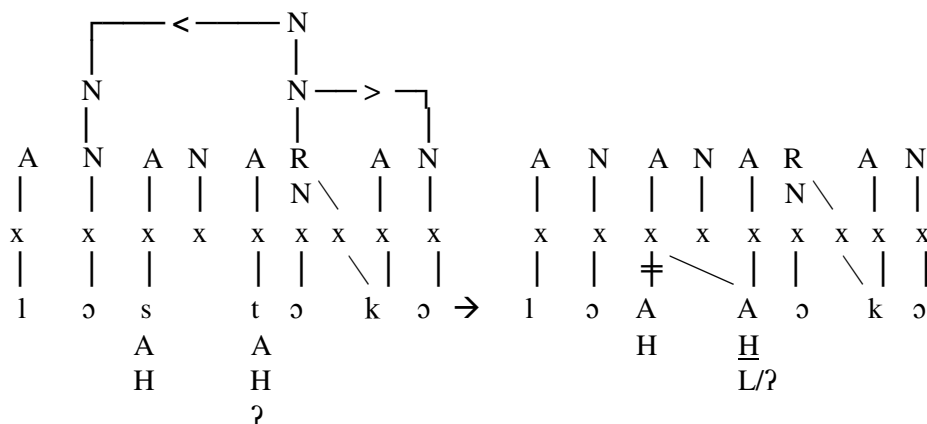
Questo tipo di assimilazione caratterizza anche la varietà di area sassarese; in particolare in (27) sono riportati i dati relativi al dialetto di *Sassari*. In questi sistemi sono assenti flessioni consonantiche in posizione finale, per cui le combinazioni rilevanti ricorrono solo in contesti interni di parola.

- (27) *Sassari*  
 [rip'pɒndu]  
 ['saltu] 'salto'  
 ['oʎu] 'orto'  
 ['addʒu 'βiʎu] 'ho visto'  
 [aix'xɔʎu] '(io) ascolto'  
 [iʎ'ʃriŋɲu] '(io) stringo'  
 [lu d'dzɛxxu] 'lo cerco'  
 ['mɔxxa] 'mosca'  
 [uʎ'ʎigga] 'ortica'

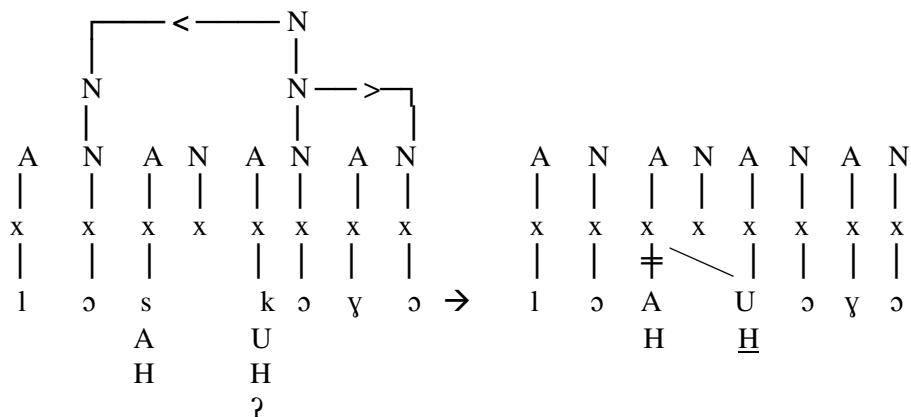
A differenza dei sistemi esaminati sopra, nella varietà di *Ittiri* in (26) l'ostruente in seconda posizione sussume sistematicamente le proprietà associate alla posizione attacco precedente legittimandone il contenuto fonologico e realizzandosi come una geminata, come in (28a). Questo vale anche per i contesti di una fricativa sorda o di una sonora iniziale, che ugualmente associano il proprio contenuto fonologico alla posizione consonantica nel loro dominio.

- (28) *Ittiri*



b. *GCI**piede*

/ lɔs # 'tɔkkɔ/ → [lɔ l'ɔkkɔ] / [lɔ t'tɔkkɔ]

c. *GCI**piede*

/ lɔs # 'kɔɣɔ/ → [lɔ x'kɔɣɔ]

Nel caso delle coronali e delle velari la realizzazione fricativa realizza la componente [H] della sibilante all'interno di un contenuto fonologico che conserva le proprietà di cavità della consonante lessicale, [A] o [U], come in (28b) e (28c). Il contenuto melodico della fricativa laterale coronale [H] include quello della sibilante; in particolare lo status di testa dell'elemento [H] esprime la sua forza prosodica. Anche nel caso della fricativa velare possiamo trattare [H] come testa, assumendo che questa caratterizzazione realizza i requisiti prosodici del dominio in cui l'ostruente legittima anche la posizione attacco precedente.

Nelle varietà sarde in (16)-(26) discusse in questo paragrafo, l'applicazione dei processi include normalmente i diversi domini sintattici sia all'interno del sintagma nominale sia interni alla frase. Tuttavia, i confini dovuti all'organizzazione intonazionale, determinati da dislocazioni, pause, interruzione o ripresa del gruppo di respiro possono

bloccare l'applicazione dei processi. In altre parole, il contesto fonosintattico di applicazione di questi processi richiede almeno la formazione di un dominio intonazionale<sup>1</sup>. In (29i-vii) sono illustrati i contesti fonosintattici più rilevanti (cf. pf. 6.1). Si tenga presente che i parlanti possono comunque realizzare una vocale epentetica alla destra di -s bloccando così il processo di assimilazione. Queste realizzazioni emergono ad esempio quando i parlanti hanno un controllo attento della pronuncia o in contesti di topicalizzazione, come mostrano gli esempi in (29vii).

- (29) i. **D-N/Agg**  
*Siniscola*  
 sɔr 'fiddzɔzɔ 'i figli'  
*Luras*  
 saɫʲ ve'nujɔzɔ 'i ginocchi'  
 'kussaɫʲ 'bɛlla'z attɔzɔ 'quei bei gatti'  
*Padria*  
 sɔʃ 'pilɔzɔ 'capelli'  
 sɔl bis'tirɛl 'miɔzɔ 'i mei vestiti'
- ii. **Modificatore-N/ N-Modificatore**  
*Siniscola*  
 'tendzɔ trɛr 'fiddzɔzɔ 'ho tre figli'  
 'b ata 'femminar 'mɛta 'ci sono molte donne, lett. vi ha donne molte'  
 'fiddzɔr 'suɔzɔ 'i suoi figli'  
 saz atterar 'femminaza 'le altre donne'  
*Luras*  
 'paʃas 'feminaza 'poche donne'  
 fraðɛɫʲ 'miaza 'i fratelli miei'  
 'kussas 'feminalʲ 'vɛttsaza 'quelle donne vecchie'  
*Padria*  
 'fiddzɔl 'nostrɔzɔ 'nostri figli'
- iii. **Cl-V**  
*Siniscola*  
 lɔr 'frinɔ 'li friggo'  
*Luras*  
 nɔɫʲ / bɔɫʲ / laɫʲ 'ʤamana 'ci/ vi/ li/ le chiamano'  
*Padria*  
 lɔl bi'ðimɔzɔ 'li vediamo'
- iv. **Modale/copula/ausiliare-V**  
*Siniscola*  
 'l amɔr 'fattu 'lo abbiamo fatto'

<sup>1</sup> In realtà, Molinu (2013) considera e discute la relazione fra la realizzazione di -s finale di parola e il contesto sintattico, suggerendo l'esistenza di restrizioni sintattiche sul processo.

- er 'ventu 'è venuto'  
*Luras*  
 eɭ 'vɛttsa 'è vecchia'  
 eɭ 'venniðu 'è venuto'  
*Padria*  
 ... 'itte zɛl fa'ʎiŋdɛ '... che cosa stai facendo'  
 eɭ 'meddzuzu 'è meglio'
- v. (SN-)V(-SN)  
*Siniscola*  
 nɔir ven'dimɔs 'tuttu 'noi vendiamo tutto'  
 nɔir vi'ðimmɔzɔ 'noi vediamo'  
 ... 'prima dɛ l avi'zares 'tue '... prima di avvisarlo tu'  
 'kantɔs pit'tsinnɔr 'b ata? 'quanti bambini ci sono?'  
*Padria*  
 bi 'zɛmɔl 'noizi 'ci siamo noi'
- vi. Q-V  
*Siniscola*  
 nɔm 'b appɔ prur drom'mittu 'non vi ho più dormito'
- vii *Siniscola*  
 'noizi i'ðimmɔzɔ 'noi vediamo'  
 ... 'prima dɛ l avi'zareze 'tue '... prima di avvisarlo tu'  
*Luras*  
 eɭ 'mɛndzuzu ki llɔ ʎameðeze 'è meglio che lo chiami'  
*Padria*  
 'noizi l iʃ'kultamɔzɔ 'noi l'ascoltiamo'  
 bi 'zetsizi 'boizi 'ci siete voi'

Nel contesto in cui l'ostruente  $-\delta/t$  è in posizione finale troviamo la realizzazione geminata della consonante iniziale della parola seguente. Questo risultato compare in corrispondenza di  $-\delta$  sia nelle varietà sarde in (14), sia nelle varietà dell'area calabro-lucana (zona Lausberg) che mantengono le flessioni consonantiche finali del verbo, come in (30a). La geminazione compare anche nelle varietà che conservano l'esito occlusivo sordo  $-t$ , come a *Siniscola* in (30b). Naturalmente, come già illustrato in (29vii), in contesti di pausa o di maggiore controllo da parte del parlante il nucleo vuoto che segue la consonante in attacco può essere realizzato come [ə], come in (30c).

(30) a. *Terranova Pollino*

- |                                   |     |                                                 |
|-----------------------------------|-----|-------------------------------------------------|
| [ 'viənəðə #] '(egli) viene'      | vs. | [ 'viənə f'fiʎʎə 'mwijə] 'viene mio figlio'     |
|                                   |     | [... 'viənə k'kra:ʎə] 'viene domani'            |
| [ 'ʝillə 'dɔərməðə #] 'lui dorme' |     | [ 'dɔərmə ʝ'ʝillə/ s'sembə] 'dorme lui/ sempre' |
| [ m u 'ðɔnəðə #] 'me lo dà'       |     | [ mə nə 'ðɔnə d'du:ʎə] 'me ne dà due'           |

[a'vɛrə bbə'nu:tə] 'sarebbe (lett. avrebbe)  
venuto

*Cerchiara*

[ʃjillə 'durməðə #] 'lui dorme'  
[ʃmandʒəðə #] '(egli) mangia'

vs. [ʃdurmə ʃjillə] 'dorme lui'  
[ʃmandʒə s'sɛmprə] 'mangia sempre'

b. *Siniscola*

[ʃeniti #] 'viene' vs. [a b'beni k'kussu sɛn'nɔrɛ] 'viene quel signore?'  
[nɔ b'b a ddrum'mitu ni'unɛ] 'non ci ha dormito nessuno'

c. *Terranova Pollino*

[ʃjillə nə 'ðɔnaðə 'kwistə] 'lui ci dà questo'  
[ʃcaməðə (a) 'n uəmmənə] '(egli) chiama un uomo'  
[a'vɛrəðə və'nu:tə] 'sarebbe (lett. avrebbe) venuto'  
[... 'viənəðə 'kra:jə] '... viene domani'

*Siniscola*

[ʃb ata 'tantɔs 'kanɛzɛ] 'ci sono (lett. ha) tanti cani'  
[kɛ lɔr 'vɔkkata a 'fɔras] 'li tira fuori'  
[zi la'z ata la'vataza] 'se le è (lett. ha) lavate'

Stando ai miei dati, le varietà calabro-lucane ammettono l'assimilazione nel caso di -ð finale, mentre generalmente la escludono nel caso della 2p, che mantiene la forma -sə nei diversi contesti, come in (31).

(31) *Terranova Pollino*

[... 'viənəsə 'kra:jə] '(tu) vieni domani'  
[mə skri'viətəsə 'sɛmbə] 'mi scrivevate sempre'  
[a'viəsə və'nu:tə] 'eri (lett. avevi) venuto'  
[ʃmandʒəsə 'purə 'tu] 'mangi pure tu'

*Cerchiara*

[tu u 'ðwitʃəsə 'mɔ] 'tu lo dici ora'  
[u 'kwaβəsə 'tu] 'lo lavi tu'  
[u 'βinəsə a b'beiðə] 'lo vieni a vedere'  
[u 'swɛʎʎəsə 'ðɔppə] 'lo scegli dopo'

Concluderemo quindi che nel formativo di 2p [ə] finale è parte della sua rappresentazione lessicale. Al contrario il formativo di 3ps include un nucleo non realizzato, come già proposto in (15b). Naturalmente questa posizione consonantica deve essere comunque legittimata. In posizione finale assoluta le varietà sarde copiano la vocale piena alla sua



come [j:] in un contesto in cui legittima/ sussume la realizzazione di una seconda posizione consonantica nel suo dominio. In altre parole, ritroviamo quel meccanismo per cui l'occlusiva corrisponde alle proprietà consonantiche associate a un dominio di reggenza (Jensen 1994).

### 9.3. Aspetti dell'assimilazione consonantica

Un insieme di fenomeni relativi alle sequenze *coda-attacco* ampiamente documentati in letteratura ha a che fare con restrizioni sulle sequenze *nasale-consonante*. In particolare, salvo le varietà della Calabria centro-meridionale e della Sicilia, dove compaiono sequenze con occlusiva aspirata, le varietà centro-meridionali escludono le sequenze *nasale-ostruente sorda*. In questi nessi l'ostruente è sonora o lenita, come illustrato in (34a). Inoltre i nessi originari nasale-ostruente labiale/ coronale sonora sono stati interessati da un fenomeno di assimilazione per cui il contenuto della nasale in coda è realizzato dall'attacco seguente, come in (34b). Nelle varietà siciliane quest'ultima assimilazione ha interessato anche la velare seguente la nasale, come a *Sutera* in (34b). Questa riorganizzazione compare anche in alcune varietà ladine e sarde, come in (34c). I dati e l'analisi che seguono riguardano i contesti interni di parola.

- (34) a. *Mascioni*  
[ˈrombo] ‘rompo’ [monˈdone] ‘montone’  
[ˈkrombo] ‘compro’ [lenˈdzolu] ‘lenzuolo’  
*Cerignola*  
[ˈkambə] ‘campo’ [ˈdɛndə] ‘dente’  
[ˈstaŋgə] ‘stanco’  
*Cirigliano*  
[rumˈbəivə] ‘(io) ruppi’ [lənˈdzu:lə] ‘lenzuolo’  
[ˈfrɔndə] ‘fronte’ [ˈʎɛɲɟə] ‘(io) riempio’  
*Sutera*  
[uˈm bɛðe] ‘un piede’ [ˈtʃɛŋgo] ‘cinque’
- b. *Mascioni*  
[ˈkwanno] ‘quando’ [imˈmɛrnu] ‘inverno’  
*Cerignola*  
[ˈgammə] ‘gamba’ [ˈtonnə] ‘tondo’  
[ˈmonnə] ‘mondo’  
*Cirigliano*  
[ˈɣammə] ‘gamba/e’ [ˈʃɛnnə] ‘(io) scendo’  
*Sutera*  
[ˈamma] ‘gamba’ [ˈtonno] ‘tondo’  
[ˈluəŋŋo] ‘lungo’
- c. *Corte*  
[gran]/ [ˈgrana] ‘grande m./f.’ [ˈdʒama] ‘gamba’  
*Tonara*

['limma] 'lingua'

['tunnu] 'tondo'

Il risultato dell'assimilazione è che in entrambe le sistemazioni l'attacco ha un maggiore controllo sul contenuto fonologico della coda. Questo vale sia nei contesti occupati dalla geminata, in (35a), sia nei contesti con sonorizzazione parziale, in (35b). In questo secondo caso la consonante in attacco specifica anche le proprietà di sonorità normalmente associate alla nasale.

- (35) a. *Sutera*                      b. *Mascioni*
- |     |   |   |   |   |     |   |          |     |
|-----|---|---|---|---|-----|---|----------|-----|
| R   |   | A |   | R |     | R |          | A   |
| N \ |   |   |   |   | N \ |   |          |     |
| x   | x | x | x | x | x   | x | x        | x   |
|     | \ |   |   |   |     | \ |          | \   |
| a   |   | m |   | a | r   | o | <u>U</u> | ? o |
|     |   |   |   |   |     |   | L        |     |
- ['amma] 'gamba'                      ['rombo] 'rompo'

Riprendendo la caratterizzazione della nasalità suggerita al pf. 1.9, in (35) assumiamo che la proprietà [L] è associata sia alla coda nasale sia all'attacco seguente. Dal punto di vista strutturale, in queste varietà, nelle sequenze NC, le proprietà della nasale in posizione di coda devono essere autorizzate dall'attacco seguente, che realizza a sua volta le proprietà rilevanti. In altre parole queste varietà presentano maggiori restrizioni sulle sequenze *coda-attacco* (cf. pf. 8.1). In posizione coda ammettono la sibilante, la prima parte di una geminata, una sonorante che condivide proprietà dell'attacco seguente o *r*.

La relazione fra *attacco e coda di rima* fissata dal modello GP standard in 1.7, prevede che la posizione di destra, cioè l'attacco, abbia autonomia e legittimi il contenuto melodico della sequenza. Quello che osserviamo è che in molti sistemi la coda è attiva e impone le sue proprietà fonologiche sulla sequenza. Una possibile spiegazione è che questi processi di assimilazione presuppongono una diversa relazione fra le due consonanti. In particolare l'attacco si comporta come una consonante debole, sonorizzata come in (35b) o completamente assimilata come in (35a).

- (35') a. *Sutera*                      b. *Mascioni*
- |   |   |   |   |   |   |   |          |     |   |
|---|---|---|---|---|---|---|----------|-----|---|
| R | A | R | A | R | R | A | R        | A   | R |
| N |   |   |   | N | N |   |          |     | N |
| x | x |   | x | x | x | x |          | x   | x |
|   | \ | / |   |   |   | \ | /        | \   |   |
| a |   | m |   | a | r | o | <u>U</u> | ? o |   |
|   |   |   |   |   |   |   | L        |     |   |
- ['amma] 'gamba'                      ['rombo] 'rompo'

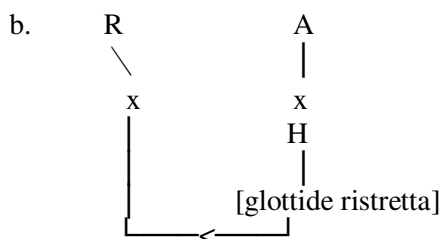
Possiamo ipotizzare che in sequenze di questo tipo la relazione di reggenza possa essere esclusa in corrispondenza di realizzazioni deboli della consonante. In altre parole in

queste varietà l'attacco è stato trattato come una consonante debole, al pari delle consonanti in posizione intervocalica (cf. pf. 9.3); di conseguenza l'assimilazione non manifesta una relazione di reggenza ma corrisponde alla condivisione di proprietà fra due posizioni consonantiche. Come suggerito in (35'a,b) possiamo assegnare a queste sequenze una struttura nella quale la consonante attacco a destra è in posizione debole, preceduta da una *sequenza consonante-vocale* con nucleo assente.

L'assimilazione nelle sequenze *\*N+C sonora* è stata tradizionalmente messa in rapporto con fenomeni attestati anche per le lingue prelatine parlate in area centro-meridionale (Merlo 1954:11-12), in particolare con i trattamenti assimilativi dell'osco, cf. ad es. la forma *upsannam* 'operandam' (Pisani 1964:63), e dell'umbro, cf. ad es. *umen* < *\*umben-* 'unguen' (Pisani 1964:197). Tuttavia, come suggerisce Rohlf's (1966 [1949]:357-358), il collegamento al sostrato appare indebolito sia dalla quasi totale assenza di attestazioni di epoca romana di questo fenomeno sia dal fatto che sviluppi analoghi compaiono anche in varietà come alcuni dialetti atesini e sardi visti in (34c).

La realizzazione aspirata delle occlusive sorde in posizione coda e delle occlusive sorde geminate nelle varietà calabresi, illustrata in (36a) per *Iacurso* e per *Arena*, porta al rafforzamento delle prerogative fonologiche che caratterizzano l'attacco come posizione che legittima la coda.

- (36) a. *Iacurso* *Arena*  
 ['dent<sup>h</sup>ɛ] 'dente' ['kant<sup>h</sup>u] '(io) canto'  
 ['miɐnt<sup>h</sup>u] '(io) metto' ['kurt<sup>h</sup>u] 'corto'  
 [ði'nuəcc<sup>h</sup>u] 'ginocchio' ['latt<sup>h</sup>i] 'latte'  
 [mi'piɐtt<sup>h</sup>inu] 'mi pettino'  
 [mar't<sup>h</sup>iɐtʃu] 'martello'  
 ['uɐrt<sup>h</sup>u] 'orto'



Il contenuto fonologico dell'aspirata contiene una componente laringale riconoscibile, come indicato in (36b).

#### 9.4. L'indebolimento della nasale in alcune varietà sarde

In alcune varietà della Sardegna centro-meridionale la nasale coronale intervocalica in posizione postonica di parola si cancella lasciando nasalizzate le vocali adiacenti. Emergono quindi alternanze del tipo in (37a-b) documentate per *Sèneghe* e *Oristano*. In

particolare (37b) mostra che [n] si conserva in posizione protonica; i contesti con [nn] non soggiacciono all'indebolimento anche se in posizione postonica, come in (37c). Infine (37d) mostra che [n] si conserva in posizione iniziale di parola. La distribuzione di [n] / Ø ricalca fedelmente le usuali condizioni dei fenomeni di indebolimento, per cui gli esiti leniti compaiono tipicamente in posizione intervocalica, cioè in posizione attacco di una sillaba postonica, all'interno di piede con accento sulla prima sillaba, come appunto in (37a). [n] si realizza in attacco di sillaba tonica, in (37b) e in posizione iniziale di parola, indipendentemente dalla natura tonica o atona, come in (37d). Infine la cancellazione della nasale è bloccata quando le due vocali sono identiche, come in (37e) e quando la nasale coronale è l'attacco della sillaba atona finale di un proparossitono, come in (37g) (cf. Contini 1987). La nasale bilabiale non è interessata dal fenomeno, come mostrano gli esempi in (37f).

(37) *Sèneghe*

- |    |                                                                               |       |                                                                             |
|----|-------------------------------------------------------------------------------|-------|-----------------------------------------------------------------------------|
| a. | [bẽĩði] 'viene'<br>cf. [bẽndʒo] 'vengo'<br>[bẽĩnti] 'vengono'<br>[sãũ] 'sano' | b.    | [be'neuzu] 'veniamo'<br>[be'neizi] 'venite'                                 |
| c. | [bẽnnẽðe] 'venire'<br>[bẽnnju] 'venuto'                                       | d.    | [su 'nazu] 'il naso'<br>[ti ɖu 'nanta] 'te lo dicono'<br>[nẽ'βɔðe] 'nipote' |
| e. | [sãñã] 'sana', [ũñũ] 'uno'                                                    | f./g. | [sãmunu] '(io) lavo'<br>[fẽmmĩna] 'donna'                                   |

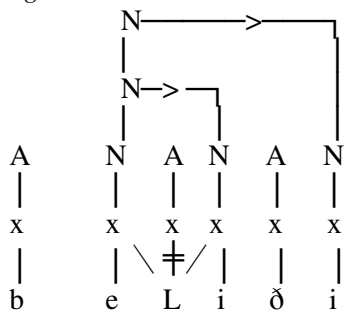
*Oristano*

- |    |                                                                                                                                                           |    |                                                                                        |
|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|----------------------------------------------------------------------------------------|
| a. | [bẽĩði] 'viene'<br>cf. [bẽndʒu] 'vengo'<br>[mãũ] 'mano'<br>[prẽũ] 'pieno'<br>[ɖuzus 'prẽĩnti] 'li riempiono'<br>cf. [prẽndʒu] 'riempio'<br>[tẽĩñã] 'cena' | b. | [be'neuzu] 'veniamo'<br><br>[ɖuzus pre'neizi] 'lo riempite'<br><br>[tẽ'naizi] 'cenate' |
| c. | [ẽ 'bẽnnju] 'è venuto'                                                                                                                                    | d. | [sa 'netta] 'la nipote'<br>[ti ɖu 'nanta] 'te lo dicono'<br>[nẽ'βɔði] 'nipote'         |
| e. | [lãñã] 'lana', [ũñũ] 'uno'                                                                                                                                | f. | [tĩmmu] '(io) temo'<br>[dõm(m)u] 'casa'                                                |
| g. | [fũmmĩni] 'fulmine'                                                                                                                                       |    |                                                                                        |

Il fenomeno, descritto in Contini (1987: 453) come un'assimilazione regressiva, è legato all'organizzazione prosodica della stringa. La cancellazione di [n] e la nasalizzazione delle vocali adiacenti si realizza nel dominio immediato del nucleo tonico. Cioè nel

(38) *Sènéghe*

*piede*



[<sup>1</sup>bẽĩði]

Diagram illustrating the structure of the word *behave* (b e h a v e) with the syllable boundary marked by a vertical line between 'h' and 'a'. The syllable structure is shown as follows:

Phonetic transcription: /b e h a v e/

Syllable structure: [b e] [h a v e]

The diagram shows the following structure:

Phonetic transcription: /b e h a v e/

Syllable structure: [b e] [h a v e]

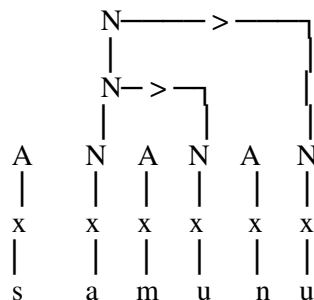
The diagram shows the following structure:

Phonetic transcription: /b e h a v e/

Syllable structure: [b e] [h a v e]

A  
?  
[be<sup>1</sup>neuzu]

*pie*  
*de*



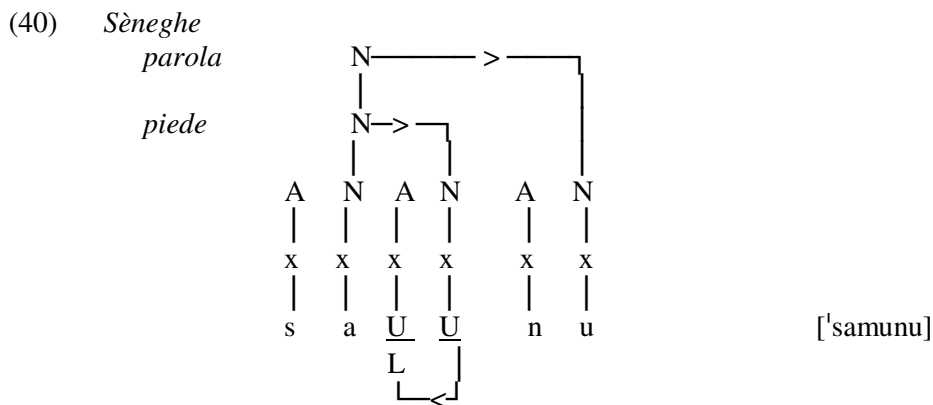
Ci possiamo chiedere perché è solo la coronale a mostrare l'indebolimento in (38a). Appaiono rilevanti le proprietà che separano [n] dalle altre nasali, nel senso che la

riduzione della nasale intermedia dipende dal suo contenuto fonologico<sup>2</sup>. Stando a Harris e Lindsey (1995, 2000) e a Backley (2011), la nasale labiale include un elemento di risonanza, cioè [U], come testa, che definisce una configurazione acustica specializzata. Questo la differenzia dalla nasale coronale, caratterizzata dalla configurazione con [A] non testa, oltre a [L] come in (39). La nasale palatale, associata a [I] testa, presenta le stesse prerogative della bilabiale. La nasalizzazione delle vocali adiacenti è sufficiente a legittimare le proprietà nasali in un contesto di indebolimento.

(39)

|          |          |   |
|----------|----------|---|
| m        | ɲ        | n |
| x        | x        | x |
| <u>U</u> | <u>I</u> | A |
| L        | L        | L |

Se siamo sulla giusta strada, concludiamo che le vocali adiacenti a una nasale sono in grado di sussumerne le proprietà di risonanza solo se nella nasale la proprietà di risonanza non è testa, come nel caso di [n]. Se l'elemento di risonanza della nasale corrisponde alla proprietà contrastiva della configurazione, identificabile con l'elemento testa, come appunto nel caso di [m], in (40), la vocale non ne può sussumere il contenuto fonologico.



<sup>2</sup> I modelli di sottospecificazione discussi ai paragrafi 1.4 e 1.5 normalmente identificano il luogo di articolazione coronale come una proprietà di default per le articolazioni consonantiche, sottospecificata a livello di rappresentazione lessicale. Nel caso qui considerato potremmo dire che la nasale coronale è priva della componente di luogo [coronale] e che in un contesto recessivo come appunto quello intervocalico postonico in (38a) la nasalizzazione delle vocali è sufficiente a realizzare l'informazione relativa al segmento nasale. Peraltro, il processo in (38), a differenza di quello in (6b), è sensibile alla struttura prosodica; tiene conto infatti della posizione dell'accento. Il dominio della caduta di /n/ è quello in cui la nasale è attacco di un nucleo debole (postonico). Potremmo quindi mettere in relazione la cancellazione di /n/ con la posizione debole. Se è così, però, in linea di massima la sottospecificazione per il tratto [coronale] potrebbe corrispondere già di per sé a una riduzione adeguata per una posizione debole.

[n] non è caratterizzato da una configurazione di risonanza precisa mentre [m ɲ] sono associati a teste [U]/[I] che fissano proprietà di cavità precise. La mancanza di un contenuto di cavità distintivo rende [n] disponibile ad una realizzazione indebolita che interpreta la nasalità [L] sulle vocali adiacenti.

Un'analisi nel quadro di Jensen (1994), Pöchtrager (2006) (cf. la discussione al pf. 1.10), può concorrere a mettere in luce alcuni aspetti del meccanismo alla base di questa alternanza, differenziando i due esiti in termini di dominio strutturale. In particolare il contesto in cui la nasale si realizza indipendentemente in posizione di attacco di nucleo tonico può essere correlata a una struttura più ricca. Possiamo pensare che la forza prosodica associata all'accento prevede una sequenza *Consonante-Vocale*, AR, nel dominio alla destra del primo nucleo. Quando questo è tonico, come in (41a), il nucleo tonico legittima anche la posizione nucleare vuota alla sua destra. L'attacco seguente in questo contesto è debole e non realizza le proprietà di cavità [A], mentre la nasalità [L] è ancorata ai due nuclei adiacenti disponibili. Quando la prima vocale è atona, l'espressione [L, A] risulta associata ad un attacco che può legittimare la posizione attacco vuota alla sua sinistra, come in (41b). In questo dominio si realizza come [n].

- (41) a.
- |   |   |   |          |   |   |   |   |
|---|---|---|----------|---|---|---|---|
| A | R | A | R        | A | R | A | R |
|   | N |   | N        |   | N |   | N |
| x | x | x | x        | x | x | x | x |
|   |   |   |          |   |   |   |   |
| b | e |   | <u>L</u> | i | ð | i |   |
- ['bœiði] 'viene'
- b.
- |   |   |   |          |   |   |   |   |
|---|---|---|----------|---|---|---|---|
| A | R | A | R        | A | R | A | R |
|   | N |   | N        |   | N |   | N |
| x | x | x | x        | x | x | x | x |
|   |   |   |          |   |   |   |   |
| b | e |   | <u>L</u> | e | z | u |   |
|   |   |   | A        |   |   |   |   |
- [be'neuzu] 'veniamo'

Per quanto riguarda il diverso comportamento della nasale coronale e della nasale bilabiale, possiamo semplicemente assumere che l'espressione [U, L] è comunque in grado di legittimare la posizione attacco vuota, anche in posizione atona, come in (42).

- (42)
- |   |   |   |          |   |   |   |   |
|---|---|---|----------|---|---|---|---|
| A | R | A | R        | A | R | A | R |
|   | N |   | N        |   | N |   | N |
| x | x | x | x        | x | x | x | x |
|   |   |   |          |   |   |   |   |
| s | a |   | <u>U</u> | u | n | u |   |
|   |   |   | L        |   |   |   |   |
- ['samunu] '(io) lavo'

In altre parole, un elemento di risonanza con ruolo di testa realizza una consonante forte in senso strutturale.

### 9.5. Denasalizzazione e consonantizzazione in posizione finale

Nella varietà piemontese di *Treccate* (NO) (cf. Leone et al. 2000) /-ŋ/ finale è consonantizzato in [k]. L'esito [k] corrisponde a -ŋ finale nel contesto immediatamente seguente il nucleo tonico, come in (43a); questo determina alternanze [n]/ [k] dato che la nasale finale è conservata come nei contesti di femminile plurale, in (43b). Nel contesto ...o- la nasale finale è cancellata, come ad esempio nei maschili plurali in (43b'). Inoltre la nasale lessicale è realizzata in posizione intervocalica interna di parola, dove compare un'articolazione complessa che combina un'appendice velare con la realizzazione coronale, del tipo [ʱn], come in (43c). In posizione pretonica, la nasale è generalmente realizzata come velare, inclusa la nasale finale della preposizione [kuŋ] 'con', come in (43a'). Oltre alle forme femminili plurali, appena menzionate, troviamo nasali coronali finali anche in corrispondenza di antiche geminate, come in (43d). La consonantizzazione non si realizza nei contesti in cui la nasale segue un nucleo postonico, come in (43e). Le altre nasali finali, come la labiale, sono realizzate, cf. (43f).

#### (43) *Treccate*

- |    |                             |     |                           |    |                      |
|----|-----------------------------|-----|---------------------------|----|----------------------|
| a. | [mø:k] 'mano/i'             | b.  |                           | c. |                      |
|    | [kø:k] 'cane/ i'            |     |                           |    |                      |
|    | [çø:k] 'sano/i'             |     | [çø:ŋ] 'sane'             |    | [¹çøⁿna] 'sana'      |
|    | [pi:k] 'pieno/ i'           |     | [pi:ŋ] 'piene'            |    | [¹piⁿna] 'piena'     |
|    |                             |     | [ka'de:ŋ] 'catene'        |    | [ka'deⁿna] 'catena'  |
|    |                             |     | [ga'ri:ŋ] 'galline'       |    | [ga'riⁿna] 'gallina' |
|    | [am'lo:k] 'melone'          | b'. | [am'lo:] 'meloni'         |    |                      |
|    | [bu:k] 'buono'              |     | [bo:]/ [bu:ⁿn] 'buoni/ e' |    | [¹buⁿna] 'buona'     |
| a' | [kuŋ 'ly/nu] 'con lui/ noi' |     |                           |    |                      |
|    | [¹seŋpru] 'sempre'          |     |                           |    |                      |
| d. | [¹dōna]/ [dōn] 'donna/ e'   |     |                           |    |                      |
| e. | [¹petəŋ] 'pettine/ i'       |     |                           |    |                      |
| f. | [ɔm] 'uomo', [fa:m] 'fame'  |     |                           |    |                      |

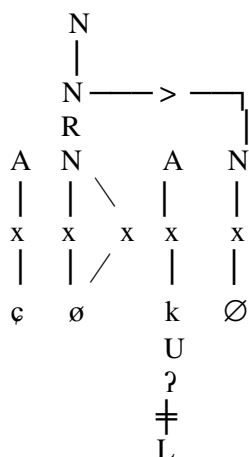
Il fatto che l'esito consonantizzato sia possibile soltanto nel contesto di un nucleo tonico immediatamente precedente conferma l'ipotesi che l'esito [k] si correli alla struttura prosodica della stringa. In altre parole, come discusso al pf. 3.2 per la consonantizzazione nelle varietà romance, possiamo pensare che l'ostruente sia collegata al contesto in cui il nucleo tonico legittima un nucleo vuoto finale. Nel contesto in cui è il solo nucleo tonico che legittima le posizioni nel suo dominio, come in (44a), l'esito consonantico [k] è meno complesso di una nasale velare pienamente realizzata. In altre parole questa varietà prevede nasali velari che includono le proprietà di modo [ʔ]; la

dissociazione di [L] corrisponde a posizioni prosodicamente deboli. (44c) mostra la struttura di una sequenza con nucleo atono postonico, nella quale il nucleo tonico legittima sia il nucleo foneticamente realizzato, immediatamente seguente, sia il nucleo vuoto finale. La realizzazione nasale ricorre quindi nel dominio di parola proiettato dal nucleo tonico, dove risulta legittimata.

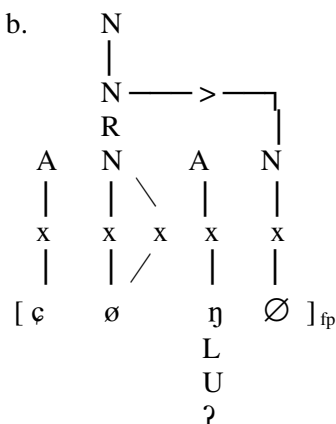
(44) *Trecate*

a. *parola*

*piede*

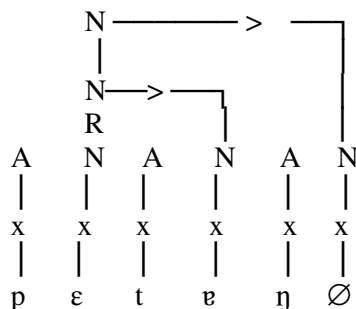


b.

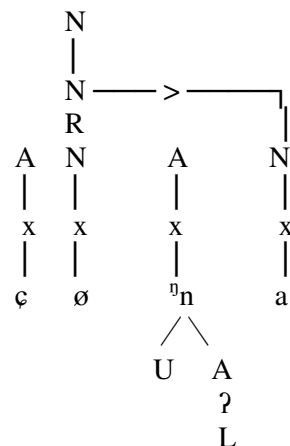


c. *parola*

*pie*<sub>de</sub>



d.



Le alternanti con nasale saranno registrate nel lessico in corrispondenza di specifiche informazioni morfologiche. Questo vale ad esempio per la nasale finale delle forme di femminile plurale realizzata come velare nella pronuncia non accurata. In (44b) indichiamo questa informazione con fp. In altre parole, [ŋ] esternalizza il formativo fp, che la seleziona. Infine in (44d) è rappresentata la struttura di una sequenza con [ʰn] attacco seguito da una vocale finale realizzata. Queste realizzazioni confermano che nelle basi lessicali alternanti come [çø:k] ‘sano/i’/[çø:ŋ] ‘sane’ / [çø:ʰna] ‘sana’, il carattere

velare [U] della nasale intervocalica è registrato a livello di rappresentazione lessicale. Potremmo pensare che l'esito [ʰn], in (44d), corrisponde all'informazione fonologica legittimata da un nucleo foneticamente realizzato, come appunto in (44d). Nei contesti deboli compare un esito ridotto, [ŋ], in (44b,c), e [k] in (44a), nei termini già discussi

Proviamo a collegare questo fenomeno alla distribuzione delle consonanti finali nel sistema di *Trecate*. Al pari delle varietà esemplificate in (10) al pf. 7.1, a *Trecate* in posizione finale sono escluse le sequenze *ostruente-liquida*, in (45a) e *liquida-nasale*, in (45b). In questi contesti troviamo flessioni vocaliche. Le altre sequenze consonantiche, *sonorante-ostruente* e *ostruente-ostruente*, sono ammesse, come in (45c); naturalmente troviamo anche consonanti semplici in posizione finale, come in (45d). Come mostrano gli esempi, le sonore lessicali si desonorizzano in posizione finale, salvo le liquide in (45d')

(45) *Trecate*

- a. ['pevru] 'pepe', ['ʃœndra] 'cenere', ['negru]/ ['negra] 'nero/a', ['sempru] 'sempre'
- b. ['vermu]/ ['vermi] 'verme/ i', ['fornu]/ ['forni] 'forno/ i', ['storna] 'sordo/ a/ i/ e'
- c. [de:ntʃ] 'dente/ i', [gœmba]/ [gœ:mp] 'gamba/ e', [ɔ:rp]/ ['ɔrba] 'orbo/ a'  
[ka:lt] / ['kalda] 'caldo/ a', [grœ:nt]/ ['grœnda] 'grande/ i/ e f.'
- d. [fretʃ]/ ['fredʒa] 'freddo/ a', [fɔ:k] 'fuoco', ['buka]/ [bu:k] 'bocca/ he'
- d'. [kø:r] 'cuore', [œu'rɛl] 'sorelle'

Il confronto fra l'indurimento della nasale finale in (44) e i fenomeni di desonorizzazione in (45c,d) suggerisce una relazione fra i due processi, nel senso che la consonantizzazione di -ŋ in [k] può essere vista come una realizzazione legata ai contesti di indebolimento. Al pf. 9.1, seguendo Jensen (1994) e Pöchtrager (2006) abbiamo associato la desonorizzazione a una struttura nella quale l'attacco in posizione finale non governa la posizione coda di rima che lo precede. Possiamo applicare questa analisi ai dati di *Trecate*, assumendo che la nasale che si consonantizza è in una posizione nella quale non ha la forza di governare e quindi di legittimare la coda di una rima precedente, come schematizzato in (46). Quindi la seconda posizione di rima è interamente legittimata all'interno del nucleo. Naturalmente, le altre nasali sono comunque previste in questo contesto. Le sonoranti sono generalmente disponibili ad occupare posizioni late da un attacco o, come nel caso in esame, ad essere legittimate in posizioni deboli, proprio perché dotate di un contenuto meno complesso di quello delle ostruenti.

(46) *Trecate*

| A | R   |  | A        | R |               |
|---|-----|--|----------|---|---------------|
|   | N   |  |          | N |               |
|   | \   |  |          |   |               |
| x | x x |  | x        | x |               |
|   | /   |  |          |   |               |
| k | ø   |  | <u>U</u> | Ø | [kø:k] 'cane' |

Nei contesti in cui la nasale è intervocalica l'esito consonantizzato non è ammesso. Il nucleo infatti legittima la vocale finale, che a sua volta legittima la nasale in attacco. In questi contesti troviamo esiti parzialmente velarizzati, come abbiamo visto al pf. 3.1.

---

<sup>i</sup> I dati esaminati in questi paragrafi sono stati raccolti per lo più a partire dal 2000, durante le inchieste svolte per la preparazione di Manzini e Savoia (2005).



## Riferimenti bibliografici

- Ambrosi A. (1956), *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*, in *Giornale storico della Lunigiana* VII.
- Ambrosi A. (1974), *La lunigiana e il dialetto*, in AA.VV., *Dialetti liguri*, Genova.
- Anderson S.R. (1974), *The organization of phonology*, New York, Academic Press.
- Archangeli D. e D. Pulleyblank (1989), *Yoruba Vowel Harmony*, in *Linguistic Inquiry* 20, 2: 173-217.
- Archangeli D. e D. Pulleyblank (1994), *Grounded phonology*, Cambridge, Mass., MIT Press.
- Ascoli G.I. (1873), *Trascrizioni e altri additamenti elementari*, in *Archivio Glottologico Italiano* I: XLII-LIV.
- Backley P. (1993), *Coronal: the undesirable element*, in *Working Papers in Linguistics*, University College London, 5: 301-323
- Backley P. (2011), *An Introduction to Element Theory*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Bafile L. (1996), *Sulla rappresentazione delle strutture metriche ternarie*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 7: 45-67.
- Bafile L. (1997), *L'innalzamento vocalico in napoletano: un caso di interazione fra fonologia e morfologia*, in L. Agostiniani et alii (a cura di), *Atti del Terzo Convegno della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Perugia 1994*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane: 127-148.
- Bafile L. (1999), *Antepenultimate stress in Italian and some related dialects: metrical and prosodic aspects*, in *Rivista di linguistica*, 11, 2: 201-229.
- Bafile L. (2003), *Syncope, epenthesis and syllable structure: the case of some Italian dialects*, in *Rivista di grammatica generativa*, 28: 19-29.
- Balducci S. (1977), *Fasce isoglottiche nell'area urbinata*, Accademia Raffaello di Urbino.
- Baroni M. e L. Vanelli (1997), *Il contrasto di lunghezza vocalica in friulano*, testo della relazione al XXXI Congresso Internazionale di Studi, SLI, Padova 25 settembre 1997.
- Bernini G. (1987), *Il dialetto della media Valle Seriana e della Valle Gandino*, in G. Sanga (a cura di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*, T. II - *I dialetti delle valli*, Bergamo, Lubrina Editore: 197-287.
- Bernini G. e G. Sanga (1987), *Fonologia del dialetto di Bergamo*, in G. Sanga (a cura di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*, T. I - *Il dialetto di Bergamo*. Bergamo, Lubrina Editore: 65-81.
- Berruto G. (1974), *Piemonte e Valle d'Aosta*, Profilo dei dialetti italiani 1, Pisa, Pacini.
- Bertinetto P.M. (1988), *Reflections on the dichotomy 'stress' vs. 'syllable timing'*, in *Quaderni del laboratorio di Linguistica, Scuola Normale Superiore*, Pisa: 59-84.
- Berwick R.C. e N. Chomsky (2011), *The biolinguistic program: The current state of its evolution and development*, in A.M. Di Sciullo e C. Boeckx, *The Biolinguistic Enterprise*, Oxford, Oxford University Press: 19-41.
- Bickerton D. (1971), *Inherent variability and variable rules*, in *Foundations of Language* 7: 457-492.

- Bonfadini G. (1987), *Il dialetto della Val Cavallina e zone adiacenti*, in G. Sanga (a cura di), *Lingua e dialetti di Bergamo e delle Valli*, T. II - *I dialetti delle valli*. Bergamo, Lubrina Editore: 317-383.
- Bonfadini G. (1990), *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, in *Rivista Italiana di Dialettologia* 14: 41-92.
- Bonfadini G. (1995), *I sistemi consonantici dei dialetti alto-italiani: il caso dell'alta Val Camonica*, in E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin e M. Iliescu (a cura di), *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*, Tübingen, Niemeyer: 25-41.
- Booij G. (1989), *On the representation of diphthongs in Frisian*, in *Journal of Linguistics* 25, 1: 319-332.
- Broggini R. (1989), *Sul dialetto onsernonese e di un suo testo piuttosto vecchio*, in *Medioevo e umanesimo* 72: 457-474.
- Bromberger S. e M. Halle (1989), *Why phonology is different*, in *Linguistic Inquiry* 20, 1: 51-70.
- Bucci J. in stampa, *En quoi les dialectes à réduction vocalique ne sont pas compatibles avec le RF induit par l'accent (avec l'appui du coratin)*, in *Corpus* 2013.
- Burzio L. (1994), *Principles of English stress*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Bye P. e P. de Lacy (2008), *Metrical influences on fortition and lenition*, in J. Brandão de Carvalho, T. Scheer e Ph. Ségéral (a cura di), *Lenition and fortition*, Walter de Gruyter, Berlin: 173-206.
- Calabrese A. (1987), *The interaction of phonological rules and filters in Salentino*, in J. McDonough e B. Plunkett (a cura di), *Proceedings of NELS 17*, Amherst, Mass., University of Massachusetts: 79-98.
- Calabrese A. (1995), *A Constraint-Based Theory of Phonological Markedness and Simplification Procedures*, in *Linguistic Theory* 26, 3: 373-463.
- Calabrese A. (1998), *Metaphony revisited*, in *Rivista di linguistica*, 10: 7-68.
- Calabrese A. (1998a), *Some remarks on the Latin case system and its development in Romance*, in J. Lema e E. Trevino (a cura di), *Theoretical Advances on Romance Languages*, Amsterdam, John Benjamins : 71-126.
- Calabrese A. (2009), *Metaphony*, ms. Online University of Connecticut.
- Canalis S. (2010), *La natura delle consonanti geminate in piemontese*, relazione presentata alla Giornata di studio ASIt sulle varietà piemontesi, Padova, 5 novembre 2010.
- Carosella M. (1998/99), *La metaforesi nei dialetti garganici nord-occidentali*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 9: 97-138.
- Carosella M. (2005), *Sistemi vocalici tonici nell'area garganica settentrionale fra tensioni diatopiche e dinamiche variazionali*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.
- Carpitelli E. (1997), *Les diphtongues descendants apuanes. Une proposition d'interprétation phonologique*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 8: 117-151.
- Castellani A. (1967), *Dittongamento senese e dittongamento aretino nei dialetti dell'Italia mediana*, in *Atti del V Convegno di studi umbri*: 311-80.
- Castellani A. (1970), *Corso di grammatica storica*, ms.
- Charette M. (1990), *License to govern*, in *Phonology* 7:233-253.

- Charette M. (1991), *Conditions on phonological government*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Charette M. (1992), *Mongolian and Polish meet Government Licensing*, in *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics*, 2:275-291.
- Chierchia G. (1982), *An autosegmental theory of raddoppiamento*, in *Proceedings of NELS 12*: 49-62.
- Chomsky N. (1981), *Lectures on government and binding*, Dordrecht, Foris.
- Chomsky N. (1986), *Knowledge of Language. Its Nature, Origin, and Use*, New York, Praeger.
- Chomsky N. (1988), *Language and problems of knowledge*, Cambridge, Mass, The MIT Press.
- Chomsky N. (1995), *A minimalist program*, Cambridge, Mass, The MIT Press.
- Chomsky N. (2000a), *New Horizons in the Study of Language and Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Chomsky N. (2000b), *Minimalist inquiries: The framework*. In R. Martin, D. Michaels e J. Uriagereka (a cura di) *Step by Step*, Cambridge, Mass, The MIT Press.
- Chomsky N. (2004), *The biolinguistic perspective after 50 years*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze*, 14:3-12.
- Chomsky N. e M. Halle (1968), *The sound pattern of English*, New York, Harper & Row.
- Clements G.N. (1985), *The geometry of phonological features*, in *Phonology Yearbook 2*: 225-252.
- Clements G.N. (1993), *Lieu d'articulation des consonnes et des voyelles: une théorie unifiée*, in B. Laks, A. Rialland (a cura di), *Architecture des représentations Phonologiques*, Paris, CNRS Éditions: 101-145.
- Clements G.N. e E. Hume (1995), *The internal organization of speech sounds*, in J. Goldsmith (a cura di) 1995: 245-306.
- Coco F. (1970), *Il dialetto di Bologna*. Bologna, Forni.
- Coco F. (1971), *Effetti della degeminazione consonantica nel dialetto bolognese*, in *Atti del Convegno del Centro per gli studi dialettali italiani*. Torino, Ratterro: 156-167.
- Cole J. e Ch. Kisseberth (1994), *An Optimal Domains Theory of Harmony*, in *Studies in Linguistic Sciences*, 24, 2: 1-13.
- Contini G. (a cura di) (1978 [1960]), *Poeti del duecento. Poesia didattica del nord*, Torino, Einaudi.
- Contini M. (1987), *Étude de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, 2 vv: *Texte e Atlas et album phonétique* Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- Cruschina S. (2007), *Il vocalismo della Sicilia centrale: il tratto [ATR], metaforesi e armonia vocalica*, in *Rivista Italiana di Dialettologia* 30: 75-101.
- Dauer R. M. (1983), *Stress-timing and syllable-timing reanalyzed*, in *Journal of Phonetics* 11: 51-62.
- DeCamp D. (1971), *Towards a generative analysis of a post-creole continuum*, in D. Hymes (a cura di), *Pidginization and Creolization of Languages*, Cambridge, Cambridge University Press: 349-370.

- Devoto G. (1974), *Il linguaggio d'Italia : storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, Milano, Rizzoli.
- D'Introno F. e R. Weston (2002), *Vowel alternation, vowel/consonant assimilation and OCP effects in a Barese dialect*, in L. Repetti (a cura di), *Phonological Theory and the dialects of Italy*, Amsterdam, Benjamins: 89-110.
- Fanciullo F. (1986), *Syntactic reduplication and the Italian dialects of the Centre-South*, in *Journal of Italian Linguistics* VIII: 67-104.
- Fasold R.W. (1970), *Advances in Variable Rule Methodology*, in D. Sankoff (a cura di), *Linguistic Variation. Models and Methods*, New York, Academic Press: 57-69.
- Féry C. (2001), *Markedness, Faithfulness, Vowel Quality and Syllable in French*, LiP 16 *Phonology in Potsdam*: 1-31
- Frigeni Ch. (2004), *Deriving metaphony in Southern Sardinian with all the ingredients it takes*, ms., Colloquium, McGill Linguistics.
- Gartner T. (1893), *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn, Henninger.
- Giammarco E. (1979), *Abruzzo*, Pisa, Pacini.
- Giannelli L. e L.M. Savoia (1978-1980), *L'indebolimento consonantico in Toscana*, in *Rivista Italiana di Dialettologia* II: 23-58 e IV: 39-101.
- Giegerich H. (1985), *Metrical Phonology and Phonological Structure: German and English*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Goldsmith J.A. (1976), *An Overview on Autosegmental Phonology*, in *Linguistic Analysis* 2.1: 23-68.
- Goldsmith J. (1985), *Vowel harmony in Khalkha Mongolian, Yaka, Finnish and Hungarian*, in *Phonology Yearbook* 2: 253-275.
- Goldsmith J.A. (1990), *Autosegmental and metrical phonology*, Oxford, Blackwell.
- Goldsmith J.A. (a cura di) (1995), *The Handbook of Phonological Theory*, Oxford, Blackwell.
- Gordon M. (2001), *Laryngeal timing and correspondence in Hupa*, in *UCLA Working Papers in Linguistics*, vol. 5: 1-70.
- Gordon M. e P. Ladefoged (2001), *Phonation types: a cross-linguistic overview*, in *Journal of Phonetics* 29: 383-406.
- Grimaldi M. (1996), *Salento meridionale e metafonìa: una questione da riaprire?*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze* 7: 69-108.
- Grimaldi M. (2003), *Nuove ricerche sul vocalismo tonico del Salento meridionale*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Grimaldi M., A. Calabrese, F. Sigona, L. Garrapa e B. Sisinni (2010), *Articulatory Grounding of Southern Salentino Harmony Processes*, in *Interspeech 2010, Spoken Language Processing for All, Mahukari, Japan, September, ISCA, International Speech Communication Association*: 26-30.
- Haiman J. e P. Benincà (1972), *The Rhaeto-Romance Languages*, Routledge, London.
- Hajek J. (1992), *A preliminary investigation of V/C complementation in Bolognese*, in *Progress Reports from Oxford Phonetics V*.
- Halle M. (1959), *The Sound Pattern of Russian*, The Hague, Mouton.
- Halle M. (1962), *Phonology in Generative Grammar*, in *Word* 18: 54-72.

- Halle M. e A. Marantz (1993), *Distributed morphology and the pieces of inflection*, in K. Hale and S. J. Keyser (a cura di) *The view from Building 20*, Cambridge, Mass., The MIT Press: 111-176.
- Halle M. e A. Marantz (1994), *Some key features of distributed morphology*, in A. Carnie, H. Harley e T. Bures (a cura di), *Papers on Phonology and Morphology, MIT Working Papers in Linguistics* 21, 275-288.
- Halle M. e K.N. Stevens (1971), *A note on laryngeal features*, in *MIT Quarterly Progress Report* 101: 198-212.
- Halle M., B. Vaux e A. Wolfe (2000), *On Feature Spreading and the Representation of Place of Articulation*, in *Linguistic Inquiry* 31, 3: 387-444.
- Harms R.T. (1968), *Introduction to Phonological Theory*, Englewood Cliffs, New Jersey, Prentice-Hall, Inc.
- Harris J. W. (1985), *Spanish Diphthongisation and Stress: A Paradox Resolved*, in *Phonology Yearbook*, 2: 31-45
- Harris, J. (1990a), *Reduction harmony*, relazione presentata al GLOW Phonology Workshop, University of London.
- Harris J. (1990b), *Segmental complexity and phonological government*, in *Phonology* 7:255-300.
- Harris J. (1992), *Licensing Inheritance*, in *UCL Working Papers in Linguistics* 4:359-406.
- Harris J. (1994a), *English Sound Structure*, Oxford, Blackwell.
- Harris J. (1994b), *Monovalency and opacity: Chicheŵa height harmony*, in *UCL Working Papers in Linguistics* 6: 509-547.
- Harris J. (1996), *Phonological output is redundancy-free and fully interpretable*, in *UCL Working Papers in Linguistics* 8: 1-26.
- Harris J. (1997), *Licensing Inheritance: An Integrated Theory of Neutralisation*, in *Phonology* 14, 3: 315-370.
- Harris J. (2003), *Release the captive coda: the foot as a domain of phonetic interpretation*, in J. Local, R. Ogden e R. Temple (a cura di), *Phonetic Interpretation: Papers in Laboratory Phonology VI*, Cambridge, Cambridge University Press: 103-129.
- Harris J. (2005), *Vowel reduction as information loss*, in P. Carr, J. Durand e C. J. Ewen (a cura di), *Headhood, elements, specification and contrastivity*, Amsterdam, Benjamins: 119-132.
- Harris J. (2007), *Representation*, in P. de Lacy (a cura di), *The Cambridge Handbook of Phonology*, Cambridge, Cambridge University Press: 119-138.
- Harris J. e G. Lindsey (1990), *Phonetic interpretation in generative grammar*, in *UCL Working Papers in Linguistics* 2: 355-369.
- Harris J. e G. Lindsey (1995), *The elements of phonological representation*, in J. Durand & F. Katamba (a cura di), *Frontiers of phonology*, London, Longman: 34-79.
- Harris J. e G. Lindsey (2000), *Vowel Patterns in Mind and Sound*, in N. Burton-Roberts, Philip Carr, G. Docherty (a cura di), *Phonological Knowledge. Conceptual and Empirical Issues*, Oxford, Oxford University Press: 185-205.

- Hauser M.D., B. Chomsky e W.T. Fitch (2002), *The faculty of language: what is it, who has it, and how did it evolve?*, in *Science* 298: 1569-1579.
- Hayes B. (1986), *Inalterability in CV Phonology*, in *Language* 62, 2: 321-351.
- Honeybone P. (2001), *Lenition Inhibition in Liverpool English*, in *English Language and Linguistics* 5: 213-249.
- Hualde J.I. (1989), *Autosegmental and metrical spreading in the vowel-harmony systems of northwestern Spain*, in *Linguistics* 27: 773-805.
- Hualde J. I. (1990), *Compensatory lengthening in Friulian*, in *Probus* 2, 1: 31-46.
- Hualde J. I. e B. P. Sanders (1995), *A new hypothesis on the origin of the Eastern Andalusian vowel system*, in *Proceedings of the Twenty-First Annual Meeting of the Berkeley Linguistic Society: General Session and Parasession on Historical Issues in Sociolinguistics/Social Issues in Historical Linguistics*: 426-437.
- Hulst H. van der (1985), *Vowel harmony in Hungarian: a comparison of segmental and autosegmental analyses*, in H. van der Hulst e N. Smith (a cura di), *Advances in non-linear phonology*, Dordrecht, Foris, 267-303.
- Hyman L. M. (1970), *How concrete is phonology?*, in *Language* 46, 1: 58-75.
- Hyman L. M. (1988), *Underspecification and vowel height transfer in Esimbi*, in *Phonology* 5: 255-273
- Iverson G. K. e J.C. Salmons (2003), *Laryngeal enhancement in early Germanic*, in *Phonology* 20: 43-74
- Itô J. (1989), *A prosodic theory of Epenthesis*, in *Natural Language and Linguistic Theory* 7, 2: 217-259.
- Jackendoff R. (2002), *Foundations of language*, Oxford, Oxford University Press.
- Jackendoff R. (2009), *Language, Consciousness, Culture*, Cambridge, Mass., The MIT Press.
- Jakobson R. (1966 [1963]), *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli.
- Jakobson R., G. M. Fant e M. Halle (1952), *Preliminaries to speech analysis*, Cambridge, Mass., The MIT Press.
- Jensen S. (1994), *Is P an Element? Towards a Non-segmental Phonology*, in *SOAS Working Papers in Linguistics & Phonetics*, 4: 71-78.
- Jiménez J. e M.-R. Lloret (2007), *Andalusian Vowel harmony: Weak Triggers and Perceptibility*, Comunicazione presentata al *Workshop Harmony in the languages of the Mediterranean*, 4th Old-World Conference in Phonology, University of Aegean, Rhodes, January 18-21.
- Kamprath Ch. K. (1988), *The Syllabification of Consonant Glides: Post-Peak Distinctions*, in *Proceedings of NELS XVI*.
- Kaun A. R. (1995), *The Typology of Rounding Harmony. An Optimality Theoretic Approach*, Ph. D dissertation, UCLA.
- Kaun A. R. (2004), *The typology of rounding harmony*, in B. Hayes, R. Kirchner, D. Steriade (a cura di), *Phonetically based phonology*, Cambridge, Cambridge University Press: 87-116.
- Kaye J. (1989), *Phonology. A cognitive view*, Hillsdale, Erlbaum.
- Kaye J. (1986/87), *Government in phonology. The case of Moroccan Arabic*, in *The Linguistic Review* 6: 131-135.

- Kaye J. (1990), 'Coda' licensing, in *Phonology* 7: 301-330.
- Kaye J. (1991/92), *Do you believe in magic? The story of s+C sequences*, in *SOAS Working Papers in Linguistics & Phonetics* 2: 293-313.
- Kaye J. (1993), *Derivations and interfaces*, in *SOAS Working Papers in Linguistics & Phonetics* 3: 90-126.
- Kaye J. e J. Lowenstamm (1981), *Syllable structure and markedness theory*, in A. Belletti, L. Brandi e L. Rizzi, *Theory of markedness in generative grammar*, Scuola Normale Superiore, Pisa: 287-315
- Kaye J., J. Lowenstamm e J.-R. Vergnaud (1985), *The internal structure of phonological elements: A theory of charm and government*, in *Phonology Yearbook* 2: 305-328.
- Kaye J., J. Lowenstamm e J.-R. Vergnaud (1990), *Constituent structure and government in phonology*, in *Phonology* 7:293-231.
- Kaze J.W. (1991), *Metaphony and Two Models for the Description of Vowel Systems*, in *Phonology*, Vol. 8, 1: 163-170.
- Kiparsky P. (1982), *Explanation in Phonology*, Dordrecht, Foris.
- Kula N. Ch. e L. Marten (2000), *Constraints and processes: Evidence from Bemba, Herero and Swahili*, in *SOAS Working Papers in Linguistics and Phonetics* 10: 91-102.
- Labov W. (1994), *Principles of linguistic change. Internal factors*, Oxford, Blackwell.
- Ladefoged P. (1975), *A Course in Phonetics*, San Diego, Harcourt Brace Jovanovich.
- Ladefoged P. e I. Maddieson (1996), *The sounds of the world's languages*, Oxford, Blackwell.
- Ledgeway A. (2009), *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen, Niemeyer.
- Lai R. (2013), *Positional effects in Sardinian Muta cum Liquida. Lenition, Metathesis and Liquid Deletion*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Leben W. (1973), *Suprasegmental Phonology*, PhD Dissertation, MIT.
- Leben W. (1978), *The representation of tone*, in V. Fromkin (a cura di), *Tone: A Linguistic Survey*, New York, Academic Press: 177-219.
- Lehiste I. (1970), *Suprasegmentals*, Cambridge, Mass., The M.I.T. Press.
- Leone G.P., Bigogno A., Bigogno G., Bolchetti A., Garzoli V., Manfreda A. (2000), *Tracà un quaj an fa. Grammatica e antologia del dialetto treccatese*. Associazione treccatese per la storia e la cultura locale, Gruppo Dialettale Treccatese.
- Lombardo G. (1901), *Saggi sul dialetto nisseno*, Caltanissetta.
- Loporcaro M. (1988), *History and geography of raddoppiamento fonosintattico: remarks on the evolution of a phonological rule*, in P.M. Bertinetto, M. Loporcaro (a cura di), *Certamen Phonologicum*, Torino, Rosenberg & Sellier: 341-387.
- Loporcaro M. (1999), *On possible onsets*, in J. Rennison e K. Kühnhammer (a cura di), *Phonologica 1996: syllables!?, Proceedings of the eighth International Phonology Meeting Vienna, 1996*, The Hague, Thesus: 133-151.
- Loporcaro M. (2003), *Coarticolazione e regolarità del mutamento: l'innalzamento delle vocali medie finali in sardo campidanese*, in G. Marotta e N. Nocchi (a cura di), *La coarticolazione. Atti delle XIII giornate di studio del gruppo di fonetica sperimentale (A.I.A.)*, Pisa, Edizioni ETS: 23-44.

- Loporcaro M. (2005a), *La sillabazione di muta cum liquida dal latino al romanzo*, in S. Kiss, Niemeyer L. Mondin e G. Salvi (a cura di), *Latin et langues romanes*, Tübingen,: 419-430.
- Loporcaro M. (2005b), *Typological remarks on Sardinian: 1. Vowel harmony 2. Sardinian in a correlative typology of the Romance languages*, in *Sprachtypologie und Universalienforschung*, 58(2-3): 210-227.
- Lowenstamm J. (1996), *CV as the Only Syllable Type*, in J. Durand (a cura di) *Current Trends in Phonology Models and Methods*, European Studies Research Institute, University of Salford: 419-442.
- Lowenstamm J. (1999), *The beginning of the word*, in J.N. Rennison e K. Kühnhammer (a cura di), *Phonologica 1996: Syllables!?*, The Hague, Thesus: 153-166.
- Lutta C. M. (1923), *Der Dialekt von Bergün und seine Stellung innerhalb der Rätoromanischen Mundarten Graubündens, Beihefte zur Zeitschrift für Romanischen Philologie* 71.
- Maddieson I. (1997), *Phonetic Universals*, in W. J. Hardcastle e J. Laver (a cura di), *The handbook of phonetic sciences*, Oxford, Blackwell: 619-639.
- Maiden M. (1987), *New perspectives on the genesis of Italian metaphony*, in *Transactions of Philological Society* 85, 1: 38-73.
- Maiden M. (1985), *'Displaced' Metaphony and the Morphologisation of Metaphony*, in *Romance Philology* XXXIX, 1:22-34.
- Maiden M. (1988), *Armonia regressiva di vocali atone nell'Italia meridionale*, in *L'Italia dialettale* 51 (1988):111-138
- Maiden, M. (1991), *Interactive Morphology: Metaphony in Italy*, New York, Routledge.
- Malmberg B. (1977 [1974]), *Manuale di fonetica generale*, Bologna, Il Mulino.
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (2005), *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*, 3 voll. Alessandria, Edizioni dell'Orso
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (2008), *A unification of morphology and syntax*, London, Routledge.
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (2010), *Case as denotation: variation in Romance*, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 39, 3: 409-438
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (2011a), *Grammatical Categories*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (2011b), *Reducing 'case' to 'agreement': Nominal inflections in the Geg Albanian variety of Shkodër*, in *Linguistic Variation Yearbook* 11, 1: 76-120.
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (2011b), *(Definite) denotation and case in Romance. History and variation*, in J. Berns, H. Jacobs, T. Scheer (a cura di), *Romance Languages and Linguistic Theory 2009. Selected Papers from 'Going Romance' Nice 2009*, Amsterdam, Benjamins: 149-165.
- Manzini M.R. e L.M. Savoia (2013), *Quale informazione sintattica viene interpretata dai fenomeni fonosintattici? Evidenza dalle varietà italiane meridionali*, relazione presentata al XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes 2013, Nancy 15-20 luglio.

- Manzini M.R. e L.M. Savoia in stampa, *Which syntactic information gets interpreted by phonosyntactic processes? Evidence from /u/ propagation in Southern Italian dialects*, in F. Torres-Tamarit, K. Linke e M. van Oostendorp (a cura di), *Approaches to metaphony in the languages of Italy*.
- Marotta G. (1988), *The Italian diphthongs and the autosegmental framework*, in P.M. Bertinetto e M. Loporcaro (a cura di), *Certamen phonologicum, Papers from the 1987 Cortona Phonology Meeting*, Torino, Rosenberg & Sellier: 389-420.
- Marotta G. (1995), *Coda Condition in Italian and Underspecification Theory*, in K. Elenius e P. Branderud (a cura di), *Proceedings of the XIIIth International Congress of Phonetic Sciences*, vol. 3, Stockholm 1995, Stockholm University: 378-381.
- Marotta G. (1999), *The Latin syllable*, in H. van der Hulst e N.A. Ritter (a cura di), *The Syllable: Views and Facts*, Berlin-New York 1999, Mouton de Gruyter: 285-310.
- Marotta G. (2005), *Acoustic and Sociolinguistic Aspects of Lenition in Liverpool English*, in *SLIFO*, 3/2 ([www.humnet.unipi.it/slifo/](http://www.humnet.unipi.it/slifo/)), Pisa: 377-413.
- Marotta G. (2006), *L'algoritmo accentuale latino nel confronto di due teorie fonologiche*, in R. Oniga e L. Zennaro (a cura di), *Atti della Giornata di Linguistica Latina*, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina: 133-158.
- Marotta G. e L.M. Savoia (1991), *Diffusione vocalica in un dialetto calabrese. Alcuni parametri fonologici*, in E.M. Caldognetto e P. Benincà (a cura di) *L'interfaccia fra fonologia e fonetica*, Padova, UNIPRESS: 19-42.
- Marotta G. e L.M. Savoia (1994), *Vowel properties and nuclear constituents: Evidence from Italian dialects*, in *Probus* 6, 1: 43-79.
- Mascarò J. (2010), *An analysis of stress-dependent harmony in Servigliano*, relazione presentata al X Incontro di dialettologia italiana -10<sup>th</sup> Italian Dialectology Meeting, University of Bristol, 22-24 September 2010.
- Massobrio L. (1990), *Corso di geografia linguistica*, Novi Ligure, Edizioni Arti Grafiche Novesi.
- Matras Y. (2000), *Mixed languages: a functional-communicative approach*, in *Bilingualism: Language and Cognition* 3, 2: 79-99.
- Merlo C. (1926), *Il vocalismo tonico del dialetto di Carbonara*, in *L'Italia Dialettale* II: 85-99.
- Merlo C. (1954), *Del sostrato delle parlate italiane*, in *Orbis* III: 7-13.
- Merlo C. (1956), *Liguri o Mediterranei gli odierni Apuani?*, in *L'Italia Dialettale* 21:
- Miglietta S. (2013), *Allophonic and phonemic perception: a combined acoustic, behavioral and electrophysiological study*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- Mocciaro A.G. (1978), *Postille siciliane alla Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti di G. Rohlfs*, in *Quaderni di filologia e letteratura siciliana* 5: 89-113.
- Mocciaro A.G. (1980), *Per una interpretazione fonologica del vocalismo delle parlate della Sicilia centrale*, in *Bollettino del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani* XIV: 3-14.
- Mohanan K.P. (1991), *On the bases of radical underspecification*, in *Natural Language & Linguistic Theory* 9, 2: 285-325.

- Molinu L. (1999), *Méthatèse et variation en sarde*, in *Cahiers de Grammaire* 24: 153-181.
- Molinu L. (2006), *L'allophonie de /s/ et /r/ dans les parlers du logoudorien occidental*, in *Cahiers de Grammaire* 30: 277-289.
- Molinu L. (2013), *Riflessioni sulle realizzazioni di /-s/ in alcune parlate sarde confrontate con quelle di altre varietà romanze*, relazione presentata al XXVIII Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Nancy, 15 –20 Juillet 2013.
- Montreuil J.-P. Y. (1990), *On Parasitic Velars*, in *Proceedings of the Western Conference on Linguistics WECOL 90*, vol. 3: 211-224.
- Montreuil J.-P. Y. (1991), *Length in Milanese*, in D. Wanner e D.A. Kibbee (a cura di), *New analyses in Romance linguistics*, Amsterdam, Benjamins: 37-47.
- Montreuil J.-P. Y. (1999), *The Romansch syllable*, in H. van der Hulst e N. A. Ritter (a cura di), *The Syllable. Views and Facts*, Berlin – New York, Mouton de Gruyter: 527-550.
- Nespor M. (1993), *Fonologia*, Bologna, Il Mulino.
- Nespor M. e I. Vogel (1986), *Prosodic Phonology*, Dordrecht, Foris.
- Nevins A. (2005), *Microvariations in harmony and value-relativized parametrization*, in *LIVY Yearbook* 5: 187-232.
- Nevins A. (2010), *Locality in Vowel Harmony*, Cambridge Mass., The MIT Press.
- Nichols J. (1992), *Linguistic diversity in space and time*, Chicago, The University of Chicago Press.
- Odden D. (1986), *On the Role of the Obligatory Contour Principle in Phonological Theory*, in *Language* 62, 2: 353-383.
- Odden D. (1995), *Tone: African Languages*, in J.A. Goldsmith (a cura di): 444-475.
- van Oostendorp M. (2013), *σ strikes back: A defense of headedness and constituency in phonology*, in *Linguistic Review* 30(2): 347 – 371.
- Paradis C. e J.-F. Prunet (1989), *On coronal transparency*, in *Phonology* 6: 317-348.
- Paradis C. e J.-F. Prunet (1991), *Introduction: Asymmetry and Visibility in Consonant Articulations*, in Paradis e Prunet (a cura di): 1-28.
- Paradis C. e J.-F. Prunet (a cura di) (1991), *The special status of coronals: internal and external evidence. Phonetics and Phonology 2*. San Diego, Academic Press.
- Parodi E. (1892), *Il dialetto di Arpino*, in *Archivio Glottologico Italiano* 13: 299-308.
- Parry M. (2005), *Parluma d' Còiri. Sociolinguistica e pragmatica del dialetto di Cairo Montenotte*, Savona, Editrice Liguria.
- Penny R. J. (1969), *Vowel-harmony in the Speech of the Montes de Pas (Santander)*, in *Orbis* 18, 1: 148-166.
- Piccillo G. (1971), *La 'propagginazione' dans les dialectes siciliens*, in *Revue roumaine de linguistique* 16, 2: 135-143.
- Piccitto G. (1959), *Il siciliano dialetto italiano*, in *Orbis* VIII: 183-199.
- Pike K.L. (1945), *The intonation of American English*, Ann Arbor, University of Michigan Press.
- Pinker S. e R. Jackendoff (2005), *The reality of universal language faculty*, in *Behavioral and Brain Sciences*, 32: 465-466.

- Pisani V. (1964), *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- Ploch S. (1995), *French Nasal Vowels - A First Approach*, in *SOAS Working Papers in Linguistics & Phonetics*, 5: 91-106.
- Pöchtrager M. A. (2006), *The Structure of Length*, Ph.D. thesis, Università di Vienna.
- Pöchtrager M. A. (2010), *The Structure of A*, relazione presentata al “33<sup>rd</sup> GLOW Colloquium”, 13-16 aprile 2010, Breslavia.
- Pöchtrager M. A. (2012), *Beyond the segment*, online relation, CUNY Conference on Segment, New York City.
- Pöchtrager M. A. e J. Kaye (2013), *GP2.0*, in *SOAS Working Papers in Linguistics*, 16: 64.
- Repetti L. (1992), *Vowel Length in Northern Italian Dialects*, in *Probus* 4-2: 155-182.
- Repetti L. (1995), *Variazione nella sillabificazione: il caso dei dialetti emiliani e romagnoli*, in *Rivista italiana di dialettologia*, 19: 41-56.
- Rice K. (1992), *On deriving sonority: A structural account of sonority relationships*, in *Phonology* 9, 1: 61-99.
- Rice K. e P. Avery (1990), *On the Representation of Voice*, in *Proceedings of NELS* 20: 428-442.
- Rizzi E. (1984), *L'apofonia nel dialetto di Bologna: una proposta di analisi morfofonemica*, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, VIII: 91-108.
- Rizzi L. (2006), *Sintassi: le strutture*, in A. Laudanna e M. Voghera (a cura di), *Il linguaggio. Strutture linguistiche e processi cognitivi*, Laterza, Roma - Bari: 205-229.
- Rizzi L. e L.M. Savoia (1993), *Conditions on /u/ propagation in southern italian dialects: a locality parameter for phonosyntactic processes*, in A. Belletti (a cura di), *Syntactic Theory and the Dialects of Italy*, Torino, Rosenberg & Sellier: 252-318.
- Rizzolatti P. (1979), *Nuove ipotesi sulla dittongazione friulana*, in *Ce fastu?* LV: 56-65.
- Roberts I. (2005), *Principles and parameters in VSO languages*, Oxford, Oxford University Press.
- Rohlf G. (1966 [1949]), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica [Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. I – Lautlehre]*, Torino, Einaudi.
- Romito L. e J. Trumper (1994), *Problemi teorici e sperimentali posti dall'isocronia*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università della Calabria*, serie Linguistica 4: 89-118.
- Ruffino G. (1984), *Isoglosse siciliane*, in A. Moreschini Quattordio (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Pisa, Giardini: 161-224.
- Salvioni C. (1886), *Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore. I. Annotazioni fonetiche e morfologiche. II. Effetti dell'i sulla tonica*, in *Archivio Glottologico Italiano* 9: 188-260 e 440.
- Sanga G. (1988), *Due Lombardie*, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, XII: 173-202.
- Savoia L.M. (1980), *Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo*, in *Studi Urbinati. Supplemento linguistico* 2: 233-293.

- Savoia L.M. (1987), *Teoria generativa, modelli fonologici e dialettologia. La propagazione di u in una varietà lucana*, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, XI: 185-263.
- Savoia L.M. (1990), *Proprietà vocaliche e struttura metrico-sillabica in alcune varietà abruzzesi*, in AA.VV., *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, Giardini, Pisa: 331-380.
- Savoia L.M. (1994), *Parametrical variation in prosodic licensing: evidence from Italo-Albanian dialects*, in *Rivista di Grammatica Generativa* 20: 105-141.
- Savoia L.M. (1997), *Il vocalismo a tre gradi dell'area calabro-lucana*, in AA.VV., *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli dagli amici e dagli allievi, Quaderni del Dipartimento di Linguistica dell'Università di Firenze – Studi* 4: 363-375.
- Savoia, L.M. (2005), *Armonizzazioni vocaliche in alcune varietà romanze*. In M. Biffi, O. Calabrese e L. Salibra (a cura di), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Nuovi studi di linguistica italiana in onore di Giovanni Nencioni*, Siena, Protagon: 217-233.
- Savoia L.M. (2014), *Introduzione alla fonetica e alla fonologia*, Zanichelli, Bologna.
- Savoia L.M. in stampa, *Harmonic processes and metaphony in some Italian varieties*, in F. Torres-Tamarit, K. Linke e M. van Oostendorp (a cura di), *Approaches to metaphony in the languages of Italy*.
- Savoia L.M. e E. Carpitelli (2008), *Problèmes de micro-variation phonologique dans les domaines dialectaux de l'Italie septentrionale*, in *Revue française de linguistique appliquée* 13, 2: 103-119.
- Savoia L.M. e M. Maiden (1997), *Metaphony*, in M. Maiden e M. Parry (a cura di) *The dialects of Italy*, London, Routledge: 15-25.
- Savoia L.M. e Manzini M.R. (2007), *Variazione sintattica nel costrutto ausiliare arbëresh. La variazione come problema teorico*, in C. Consani e P. Desideri (a cura di), *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territori*, Roma, Carocci: 85-102.
- Savoia L.M. e Manzini, M. R. (2010), *Lexicalization of 3<sup>rd</sup> person object clitics: clitic enclisis and clitic drop*, in R. D'Alessandro, A. Ledgwey, I. Roberts (a cura di), *Syntactic variation. The dialects of Italy*, Cambridge, Cambridge University Press: 102-118.
- Scheer T. e M. Ziková (2010), *The Coda-Mirror v2*, in *Acta Linguistica Hungarica* 57, 4 : 411-431.
- Schein B. e D. Steriade (1986), *On geminates*, in *Linguistic Inquiry*, 17: 691-744.
- Schirru G. (2008), *Propagginazione e categorie nominali in un dialetto del Molise*, in A. De Angelis (a cura di), *I dialetti meridionali tra arcaismo e interferenza*, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo, Supplemento al Bollettino, 16: 291-309.
- Schirru G. (2012), *Osservazioni sull'armonia vocalica nei dialetti della Valle dell'Aniene e in quelli dei Monti Aurunci*, in M. Loporcaro, V. Faraoni e P.A. Di Pretoro (a cura di), *Vicende storiche della lingua di Roma*, Alessandria, Edizioni dell'Orso: 151-174.

- Schirru G. (2013), *La propagginazione in un dialetto della Valle di Comino*, in F. Avolio (a cura di), *Lingua e dialetto tra l'Italia centrale e l'Italia meridionale. I dialetti della Media Valle del Liri e delle zone limitrofe*, Roccasecca, Arte Stampa Editore: 78-91.
- Schirru G. (2014), *Propagginazione e morfologia nominale in alcuni dialetti centro-meridionali*, relazione presentata al *Cambridge Italian Dialect Syntax-Morphology Meeting* (CIDS8), Padova-Venezia, 20-22 giugno 2014: 1-6.
- Schürr F. (1918-1919), *Romagnolische Dialektstudien* (2 volumes), Wien, Kais. Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch historische klasse, CLXXXVII.4.
- Schürr F. (1970a), *La diphtongaison romane*, Tübingen, Fotodruck Präzis.
- Schürr F. (1970b), *L'Italia meridionale focolare della metafonía romanza*, in *Abruzzo*, VIII, 1: 21-39.
- Schürr F. (1980), *La dittongazione romanza*, Ravenna, Edizioni Il Girasole.
- Scorretti M. (2014), *Metafonesi a innalzamento ad Antrodoco*, relazione presentata alla conferenza *Fenomeni grammaticali sul confine mediano/ alto-meridionale*, Università della Tuscia, 14-15 novembre 2014.
- Scullen M.E. (1992), *Chichewa vowel harmony and underspecification theory*, in *Linguistic Analysis* 3/4: 218-245.
- Ségéral Ph. e T. Scheer (2001), *Coda-Miroir*, in *Bulletin de la Société de Linguistique de Paris* 96: 107-152.
- Shaw P. (1991), *Consonant Harmony Systems: The Special Status of Coronal Harmony*, in Paradis C. e J.-F. Prunet (a cura di): 125-157.
- Slobin D. I. (2002), *Language evolution, acquisition and diachrony: Probing the parallels*, in T. Givón, B. F. Malle (a cura di), *The evolution of language out of pre-language*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins: 375-392.
- Sluyters W. (1988), *Vowel Harmony, Rule Formats and Underspecification: The Dialect of Francavilla-Fontana*, in H. van der Hulst e N. Smith (a cura di), *Features, Segmental Structure and Harmony Processes* (Part II), Dordrecht, Foris: 161-184.
- Stehl T. (1980), *Die Mundarten Apuliens historische und strukturelle Beiträge*, Münster, Aschendorf.
- Steriade D. (1987), *Locality conditions and feature geometry*, in *Proceedings of NELS* 17: 339-362.
- Stevens, K. N. (1997), *Articulatory-Acoustic-Auditory relationships*, in Hardcastle W.J. e Laver J. (a cura di), *The handbook of phonetic sciences*, Cambridge, Blackwell Publishers: 463-506.
- Tagliavini C. (1963), *Introduzione alla glottologia*, 2 vv., Bologna, Pàtron.
- Tagliavini C. (1964), *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, Pàtron.
- Thornton A. (1996), *On some phenomena of prosodic morphology in Italian: Accorciamenti, hypocoristics and prosodic delimitation*, in *Probus* 8: 81-112.
- Tramutoli L. (2012), *La metafonesi morfologica nei suffissati di un dialetto mediano (Cesa dei Marsi)*, in *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana*, XXVI: 245-260.

- Trumper J. (1987), *Il vocalismo del dialetto di Matera: primi risultati*, in *Quaderni del Dipartimento di Linguistica, Serie Linguistica 2*, Università della Calabria: 37-60.
- Tuttle E.F. (1985), *Assimilazione 'permansiva' negli esiti centro-meridionali di A tonica*, in *L'Italia Dialettale* 48: 1-34.
- Uguzzoni A. (1971), *Quantità fonetica e quantità fonematica nell'area dialettale frignanese* in *L'Italia Dialettale*, XXXIV: 115-136.
- Uguzzoni A. (1975), *Appunti sulla evoluzione del sistema vocalico di un dialetto frignanese* in *L'Italia Dialettale*, XXXVIII: 47-76.
- Uguzzoni A. (1976), *Sul processo di riduzione vocalica nei dialetti del Frignano*, in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, V-3, 449-459.
- Uguzzoni A. (1990), *Long and short vowels in Frignano dialects. The role of past and present syntagmatic dimension*, in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, XIX: 533-547.
- Uguzzoni A. e M.G. Busà (1995), *Correlati acustici della opposizione di quantità vocalica in aree emiliana*, in *Rivista Italiana di Dialettologia*, XIX: 7-39.
- Vago R.M. (1988), *Underspecification in the height harmony system of Pasiege*, in *Phonology* 5: 343-362.
- Vanelli L. (1979), *L'allungamento delle vocali in friulano*, in *Ce fastu?*, LV: 66-76.
- Vaux B. (1995), *The status of ATR in Feature Geometry*, in *Linguistic Inquiry* 26: 175-182.
- Vaux B. (1998), *The laryngeal specifications of fricatives*, in *Linguistic Inquiry* 29: 497-511.
- Vayra M., C. Avesani e C.A. Fowler (1983), *Temporal compression in Italian*, in *Proceedings 10<sup>th</sup> International Congress in Phonetic Sciences*, Dordrecht, Foris: 541-546.
- Venturelli G. (1979), *Varietà di armonizzazioni vocaliche nella Garfagnana centro-meridionale*, in A. Vàrvaro (a cura di), *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*, Napoli e Amsterdam, Macchiaroli e Benjamins: 101-104.
- Virdis M. (1978), *Fonetica del dialetto sardo campidanese*, Cagliari, Edizioni della Torre.
- Wagner M. (1984 [1941]), *Fonetica storica del sardo [Historische Lautlehre des Sardischen]*, Cagliari, Trois.
- Walker R. (2001), *Positional Markedness in Vowel Harmony*, in C. Féry, A. Green e R. van de Vijver (a cura di), *Linguistics in Potsdam*, 12, *Proceedings of HILP*, v. 5, University of Potsdam: 212-232.
- Walker R. (2005), *Weak triggers in vowel harmony*, in *Natural language & linguistic theory*, 23: 917-989.
- Walker R. (2011), *Vowel patterns in language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Weinreich U., W. Labov e M. Herzog (1977 [1968]), *Fondamenti empirici per una teoria del cambiamento linguistico*, in W. Lehmann e Y. Malkiel (a cura di), *Nuove tendenze della linguistica storica*, Bologna, Il Mulino: 101-202.



Finito di stampare nel mese di Dicembre 2014  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Tel. 050 313011 • Fax 050 3130300  
[www.pacineditore.it](http://www.pacineditore.it)

